

SOCIETÀ ROMANA
DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO

della

Società Romana
di Storia Patria

Vol. 107



Roma

nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana

1984

ARRETRATI

CONTO DI RENDIMENTO
ANNO 1984



SERGIO M. PAGANO

LA CHIESA DI S. BIAGIO
« DE ANULO » (già « DE OLIVA ») E IL SUO ARCHIVIO

Della chiesa di S. Biagio dell'Oliva, che fu denominata poi dell'Anello e del Crocifisso, parrocchiale dipendente da S. Lorenzo in Damaso, non rimane oggi alcun avanzo. Non ebbe per di più molta fortuna nella memoria degli studiosi e la poca attenzione che le venne dedicata non fu sempre sorretta da attenta critica e cagionò per quasi tre secoli talune confusioni.

Nulla di certo si conosce riguardo alla data di costruzione dell'edificio sacro e intorno al luogo dove esso sorgeva si fu lungamente incerti; se ne variava di volta in volta l'ubicazione secondo la interpretazione delle fonti storiche a cui si faceva ricorso.

La menzione più antica della chiesa di S. Biagio *de Oliva* fino ad oggi conosciuta si trova nel privilegio di Urbano III per S. Lorenzo in Damaso (JL 15531) del 14 febbraio 1186.¹ Sebbene l'atto pontificio ci sia giunto tramite copie tardive,² mal-

¹ La pergamena che qui si pubblica, rimasta finora inedita, anteriore al privilegio papale di circa 32 anni, rappresenta, come vedremo, la prima testimonianza sull'esistenza della chiesa. Desidero esprimere qui il mio ringraziamento al prof. Alessandro Pratesi che mi è stato largo di consigli durante la preparazione di questo lavoro.

² La tradizione è costituita da un transunto del notaio Giovanni Savi del 22 aprile 1591 esistente nell'archivio di S. Lorenzo in Damaso (secondo la testimonianza del Fonseca) ma oggi perduto [B], da una copia del secolo XVII, tratta da questo transunto per servire all'opera del Ciampini (che infatti la pubblicò nel *De Sanctae Romanae Ecclesiae Vicecancellario*, Romae 1967, p. 140) già appartenuta all'Archivio Segreto Vaticano (=ASV, *Misc. Arm. VI*, 32) ed ora alla Biblioteca Vaticana (=BAV, *Vat. lat.* 11902, ff. 261r-263r) [C], da altra copia, però parziale, derivata forse anch'essa dal transunto e compiuta da Giacomo Terribilini, oggi alla Biblioteca Casanatense, *ms.* 2182, ff. XX, XXI, 6 [C'] e infine da nuova copia, forse tratta dall'opera del Ciampini, inserita nelle *Notizie storiche della basilica collegiata insigne di S. Lorenzo in Damaso*, scritta probabilmente da Giuseppe Bitozzi nel 1797 e rimasta manoscritta nell'archivio di S. Lorenzo in Damaso, consultata da Pio Spezi nel 1905 (cfr. nota seguente) ma oggi introvabile [D]; cfr. P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, I, Berolini 1961, p. 94; C. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi ed appunti*, Firenze 1927, pp. 133-134 n. 5.

grado i sospetti di falsità avanzati con deboli ragioni da Pio Spezi,³ è ritenuto genuino dal Kehr.⁴ Il documento solenne ha nella *dispositio* un elenco delle chiese soggette a S. Lorenzo in Damaso fra le quali troviamo, all'ottavo posto, la nostra: *S. Blasii de Oliva cum populo et pertinentiis suis*.⁵ Secondo l'opinione di Christian Huelsen però questo titolo non sarebbe comparso nell'originale oggi perduto, ma deriverebbe da una indebita sostituzione operata da un copista che pose *S. Blasii de Oliva* in luogo di *S. Blasii de Captu secuta*, poi detto S. Biagio della Pagnotta.⁶ Non so comprendere per quali ragioni l'Huelsen abbia sostenuto una tale ipotesi, che d'altra parte non è minimamente documentata; credo in ogni caso che si debba ritenere genuino il riferimento a S. Biagio *de Oliva* la cui esistenza del resto, come pure la esatta posizione fra le filiali di S. Lorenzo in Damaso con l'identico titolo, sono certificate dai documenti che in seguito illustriamo e soprattutto dalla pergamena qui pubblicata, anteriore di circa un trentennio al privilegio in questione.

La chiesa di S. Biagio *de Oliva* è ricordata poi dalla lista di Cencio Camerario nel *Liber censuum* composto nel 1192,⁷ quindi

³ Cfr. P. SPEZI, *S. Salvatore de Galla. Ricerche storiche e topografiche*, in «Buletino della Commissione archeologica comunale di Roma», 33 (1905), pp. 63-66.

⁴ Il Kehr ammette che l'elenco delle chiese filiali di S. Lorenzo in Damaso contenuto nel privilegio possa essere stato interpolato ma ciò non comporta, a giudizio dell'illustre studioso, la falsità del documento stesso; cfr. KEHR, *Italia Pontificia*, I, p. 94 n. 5. Osservazioni intorno alle chiese nominate nel privilegio (fra le quali però non è analizzata la nostra) sono in R. MANSELLI, *De la Rome impériale à la Rome papale: l'évolution et la transformation du Champ de Mars*, in *Le Palais Farnèse* (École française de Rome), I/1, Rome 1981, pp. 53-55.

⁵ L'elenco è pubblicato ed illustrato da Huelsen, *Le chiese di Roma*, pp. LXXIX, 132-134. Del tutto errata l'opinione di Mariano Armellini che il titolo più antico della chiesa, precedente a quello *de Oliva*, fosse *S. Blasius Arcariorum* per il quale lo studioso ricorre al privilegio urbaniano dove in effetti, fra le filiali di S. Lorenzo in Damaso, troviamo una chiesa di S. Biagio *Arcariorum* (distinta peraltro da S. Biagio *de Oliva* nominata in precedenza), il cui titolo però, con tutta verosimiglianza (come già notato da Huelsen) si deve ad un errore dello scriba che ha tratto la prima copia dall'originale e che ha potuto facilmente leggere *archa* in luogo di *circla*, travisando così il titolo di S. Biagio *de Circlariis*, poi detto della Fossa, che spettava ad altra chiesa; cfr. M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma 1887, pp. 158-161; l'opinione dell'Armellini fu poi rettificata da Carlo Cecchelli nella riedizione dell'opera da lui curata: *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, I, Roma 1942, p. 545; cfr. ancora HUELSEN, *Le chiese di Roma*, p. 216 n. 23.

⁶ Cfr. HUELSEN, *Le chiese di Roma*, pp. 214 n. 22, 220 n. 29.

⁷ Cfr. P. FABRE-L. DUCHESNE, *Le Liber censuum de L'Église Romaine*, I (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 6), Paris 1910, p. 303; HUELSEN, *Le chiese di Roma*, p. 15 n. 267.

dal catalogo parigino delle chiese di Roma, risalente al 1230.⁸ Il 18 febbraio 1255 Angelo e Gregorio, *fili Pauli de Alexio, causa permutationis*, cedono alla chiesa di S. Biagio *de Oliva* e per essa al rettore Pietro e a Giovanni *Buccamagio*, chierico della stessa parrocchia, la piazza antistante S. Biagio.⁹ Altro riferimento alla chiesa si ha nel 1286 quando il cardinale Bentivegna Bentivegni testa presso S. Biagio *de Oliva*¹⁰ dove, il 3 maggio 1288, il notaio Gerardo di Andrea da Narni appronta un secondo codicillo testamentario per volere dello stesso prelato.¹¹ Il 30 giugno 1309 il cardinale Giovanni Boccamazza redigendo il proprio testamento in Avignone dispone il lascito dotale di una propria casa *in regione Sancti Angeli, in contrata Iudeorum* e di una vigna *de Aquatutia* all'altare di S. Nicolò *in ecclesia Sancti Blasii de Oliva*¹² e alla stessa dona inoltre alcuni paramenti sacri.¹³

La lista delle chiese di Roma contenuta nel codice della Nazionale di Torino A 381, nota come il « Catalogo di Torino », composta circa l'anno 1320, situa nella regione del Calcarario (su cui torneremo più avanti) la chiesa di S. Biagio *de Oliva*, la quale *habet sacerdotem et clericum*.¹⁴ Il 28 agosto 1327 si stipula un patto per la cessione di alcune vigne *in regione Sancti Eustachii*,

⁸ Cfr. P. FABRE, *Un nouveau catalogue des églises de Rome*, in « Mélanges d'archéologie et d'histoire », 7 (1887), p. 448 n. 231; HUELSEN, *Le chiese di Roma*, p. 22 n. 231.

⁹ Cfr. F. NAGL, *Urkundliches zur Geschichte der Anima in Rom* (Römische Quartalschrift, Supplementheft 12), Rom 1899, p. 43.

¹⁰ Cfr. A. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali nel Duecento* (Miscellanea della Società Romana di storia patria, 25), Roma 1980, p. 48. L'Armillini riporta per questo stesso anno 1286 una iscrizione sepolcrale, tratta dal Galletti, la quale attesta un *presbiter Petrus, natione Nepesinus*, rettore della chiesa di S. Biagio *de Oliva*, che avrebbe lasciato in eredità alla medesima un prezioso breviario; cfr. ARMELLINI-CECCHIELLI, *Le chiese di Roma*, I, p. 544. L'epigrafe, oggi perduta, è pubblicata dal Forcella sulla base della silloge dell'Anonimo Spagnolo (BAV, *Chig.* I, V 167, f. 150) con raffronto alle schede del Galletti (BAV, *Vat. lat.* 7905, f. 56r n. 133); cfr. V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e di altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai nostri giorni*, VII, Roma 1876, p. 269 n. 539; G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, III, Città di Castello 1976, p. 189.

¹¹ Cfr. PARAVICINI, *I testamenti dei cardinali*, p. 49.

¹² Cfr. PARAVICINI, *I testamenti dei cardinali*, pp. 358 § 25, 363 § 46. La donazione all'altare di S. Nicolò è ricordata nello Spicilegio di Angelo Mai che trasse la notizia dalle schede di Onofrio Panvinio (ora BAV, *Vat. lat.* 6781); cfr. A. MAI, *Spicilegium romanum*, IX, Romae 1843, p. 393; cfr. inoltre L. CACCIARI, *Memorie intorno alla chiesa de' SS. Biagio e Carlo a' Catinari in Roma*, Roma 1861, p. 7; HUELSEN, *Le chiese di Roma*, p. 220.

¹³ Cfr. PARAVICINI, *I testamenti dei cardinali*, pp. 362-363 § 45.

¹⁴ Cfr. HUELSEN, *Le chiese di Roma*, p. 40 n. 371.

in parochia S. Blasii de Oliva.¹⁵ Nel testamento nel nobile romano *Franciscus de Turre de Tartaris*, dettato il 10 giugno 1334, fra le altre disposizioni vi è un lascito in favore del prete Nicola, rettore *ecclesiae S. Blasii de Oliva*.¹⁶ Il 4 giugno 1390 i rettori della chiesa di S. Biagio de Oliva da una parte e quello dell'ospedale di S. Andrea *Theotonicorum* dall'altra firmano una convenzione *inter se super sepultura Theotonicorum in hoc hospitali defunctorum in loco sacro praestanda*.¹⁷ Il *Liber Anniversariorum* della basilica vaticana, iniziato nel secolo XIII e proseguito fino al XV, registra una annotazione di mano del secolo XIV relativa ad un lascito a favore della basilica fatto da un *dominus Symeotius de Tartaris*: fra i beni donati vi è *medium alium palatium sive maior pars sibi contingens de palatio olim Iohannis de Tartaris cum signo crucis rubeae in parochia Sancti Blasii de Oliva*.¹⁸ Ancora una iscrizione sepolcrale, datata 1410,¹⁹ letta dal Galletti in S. Lorenzo in Panisperna, nomina un *presbiter Nicolaus de Culm* costruttore di un ospizio *prope Sanctum Blasium de Oliva pro pauperibus*.²⁰ La *Descriptio Urbis Romae* di Nicolò Signorili,

¹⁵ Cfr. NAGL, *Urkundliches zur Geschichte*, p. 44.

¹⁶ Cfr. P. ADINOLFI, *La portica di S. Pietro, ossia Borgo nell'età di mezzo*, Roma 1859, p. 260; HUELSEN, *Le chiese di Roma*, p. 220.

¹⁷ Cfr. NAGL, *Urkundliches zur Geschichte*, p. 44.

¹⁸ Cfr. P. EGIDI, *Necrologi e libri affini della provincia romana. Necrologi della città di Roma*, I (Fonti per la storia d'Italia, 44), Roma 1908, p. 275; G. MARCHETTI-LONGHI, *Le contrade medioevali nella zona «in Circo Flaminio». Il «Calcarario»*, in «Archivio della regia Società Romana di storia patria», 42 (1919), p. 464 nota 1.

¹⁹ Sulla datazione proposta dal Galletti non è d'accordo, con ragione, l'Huelsen che peraltro non riesce più preciso in merito; cfr. *Le chiese di Roma*, p. 220. Il *presbiter Nicolaus* cui si riferisce l'epigrafe morì nel 1412; cfr. CECHELLI, *Studi e documenti sulla Roma sacra*, I (Miscellanea della regia Deputazione di storia patria, 10), Roma 1938, p. 188.

²⁰ Cfr. P. GALLETTI, *Inscriptiones Romanae infimi aevi Romae exstantes*, III, Romae 1760, p. DLVII; l'iscrizione è ripresa poi dal Forcella, *Iscrizioni delle chiese*, V, Roma 1874, p. 418 n. 1121. Non mi pare sostenibile, anche sulla base della documentazione medievale della chiesa di S. Biagio di cui si dirà in seguito, quanto affermato in più luoghi, che cioè alla nostra chiesa «vi fu annesso un ospedale per i poveri costruito da un prete Nicolò de Columna»: cfr. R. VALENTINI-G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, III (Fonti per la storia d'Italia, 88), Roma 1946, p. 259; di analogo tenore S. ORTOLANI, *S. Carlo ai Catinari* (Le chiese di Roma illustrate, 18), Roma [1926], p. 6 e C. PERICOLI RIDOLFINI, *Guide rionali di Roma. Rione VIII: S. Eustachio*, parte I, Roma 1977, p. 11. Carlo Cecchelli, del resto, ha già dimostrato come sia infondata la lettura, comune ai due editori, *de Columna* e come l'epigrafe vada posta in relazione con un *Nicolaus de Culm*, cappellano di S. Lorenzo in Panisperna (+ 1412), fondatore di un ospedale dei SS. Crispino e Crispiniano, effettivamente

scritta circa l'anno 1430, annovera altra volta fra le chiese di Roma quella di S. Biagio *de Oliva*²¹ e questo è l'ultimo testo nel quale possiamo ritrovare l'originario appellativo. Per ciò che attiene alla formazione del titolo ritengo si debba supporre una derivazione da un particolare della località (un grande olivo); non lontano dalla nostra chiesa esisteva, fino a qualche decennio fa, la piazzetta « dell'Olmo ».

Fra il 1430 e il 1448 la chiesa di S. Biagio muta l'antico titolo in quello nuovo *de Anulo*.²² A parere della quasi unanimità degli studiosi che ne trattano, il nuovo appellativo troverebbe la sua ragione in una reliquia del santo titolare, appunto l'anello episcopale di s. Biagio, custodita nella chiesa.²³ Questa

presso S. Biagio dell'Anello, cioè alla *Schola Calceariorum* o dei calzolari sita in un rione, quello di S. Eustachio appunto, abitato da tedeschi fin dalla seconda metà del secolo XIV; cfr. C. CECHELLI, *Studi e documenti*, pp. 188-189.

²¹ Cfr. HUELSEN, *Le chiese di Roma*, pp. 44 n. 34, 52; VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codice topografico*, IV (Fonti per la storia d'Italia, 91), Roma 1953, pp. 174, 190.

²² Il cambiamento del titolo avrebbe avuto luogo, a parere dell'Huelsen, nel secolo XVI (cfr. *Le chiese di Roma*, p. 220) ma già la documentazione prodotta dal barnabita Luigi Maria Cacciari (su di lui si veda G. BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, I, Firenze 1933, pp. 373-379), autore delle sopra citate *Memorie intorno alla chiesa de' SS. Biagio e Carlo* (delle quali l'Huelsen non fece alcun conto), dimostrava con tutta evidenza che il mutamento era già avvenuto nel 1470 (*ibid.*, p. 5). Ci è riuscito però di rinvenire una più antica testimonianza al riguardo, che restringe ulteriormente la cronologia relativa alla mutazione del titolo, e cioè una memoria registrata nel *Liber Anniversariorum* della confraternita dei Raccomandati del S.mo Salvatore. Il prezioso testo confraternale fu iniziato nel 1419 dall'allora guardiano Nicolò Signorili e poi aggiornato dai suoi successori; nella parte dovuta alle mani di Nardo de *Buccamatiis* e *Sanctino Colae Butii* e redatta nel biennio 1448-1449 troviamo un suffragio per l'anima di Baldassarre Caracciolo, napoletano, che si celebrava in *ecclesia Sancti Blaxii de Oliva alias dello Aniello*: cfr. P. EGDI, *Necrologi della città di Roma*, I, p. 394; più oltre, nella sezione del *Liber* scritta nel 1454-1455 ricorre ancora S. *Blaxius dell'Aniello* (*ibid.*, p. 410); successivamente, negli anni 1456-1457, nuovamente S. *Blaxius de Oliva* (*Ibid.*, p. 415) e poi, fra il 1493-1494, altra volta S. *Blaxius de Anulo* (*ibid.*, p. 521) come a dimostrare la fluttuazione cui andava soggetta la recente intestazione della chiesa. All'anno 1448 dunque, per quanto mi consta, bisogna porre il *terminus a quo* del nuovo titolo: all'antico *de Oliva* si affianca (sebbene non ancora in maniera esclusiva) l'appellativo *de Anulo*, o dell'Anello. Si osservi inoltre che il testo del *Liber* sopra ricordato fa giustizia, una volta per tutte, delle opinioni ricorrenti presso alcuni autori che avrebbero voluto distinta la chiesa di S. Biagio *de Oliva* da quella di S. Biagio *de Anulo* (cfr. più oltre p. 11 nota 31).

²³ Il primo che avanzò questa spiegazione, accolta poi da molti altri, se non m'inganno fu Michele Lonigo: « fu detta poi S. Biasio dell'Anello perché in essa l'anello di questo santo si conservava »: cfr. BAV, *Barb. lat.* 2984, f. 11r; Biblioteca Vallicelliana, *ms.* G 36, f. 16r.

facile ed anacronistica spiegazione, che avrebbe dovuto quantomeno insospettire, ebbe invece un certo seguito, ma fu presto opportunamente corretta (in modo però ugualmente acritico) col dire che la chiesa si denominava *de Anulo* da una vertebra di s. Biagio custodita entro un reliquiario a forma di anello.²⁴ Si trattava in realtà di una suggestione ingenerata effettivamente da un reliquiario (che custodirebbe una particola ossea del santo vescovo) prima in S. Biagio e poi, dopo la distruzione del tempio, in S. Carlo ai Catinari, dove tuttora si trova. Tale reliquiario però fu forgiato al più presto verso la metà del secolo XVI ed ebbe in origine la forma di gemma ottagonale di cristallo, mutata poi in figura anulare soltanto nel Seicento o agli inizi del Settecento, per scopi pratici, niente affatto legati alla memoria del vescovo patrono, come si evince da un elenco di reliquie della chiesa di S. Carlo ai Catinari, redatto il 27 agosto 1727: «vertebra tandem colli s. Blasii argenteo inclusa circulo et crystallo ad formam gemmae annularis desuper decorata, mirifice coeretur ut vix peritorum industria extrahi, evelli aut subduci posse, nisi saepimento contrito videatur. Praeterea ad eam exhibendam fidelium oculis venerabundis hinc inde versatili argenteo conforetur manubrio in quo eiusdem sancti pignus incisum legitur hiis verbis: *de collo s. Blasij episcopi et mart.*».²⁵ L'oggetto sacro non può porsi quindi in alcuna relazione con il nuovo titolo della chiesa. Bisogna osservare infine, a questo proposito, che nella lista delle reliquie delle chiese di Roma compilata da Nicolò Signorili verso il 1425 non appare, per S. Biagio, alcuna vertebra del discusso santo vescovo di Sebaste né alcun reliquiario a forma di anello.²⁶

Non mancò tuttavia chi, a suo tempo, respingesse l'ipotesi sopra esposta e il più deciso fu forse Pietro Francesco Valle,

²⁴ Così Filippo De Rossi, Fioravante Martinelli, Ludovico Totti, Giovanni Ciampini, Giovanni Battista Bovio, Antonio Fonseca, Nicola Roisecco (*Roma antica e moderna*, I, Roma 1765, p. 200), Antonio Nibby, Luigi Cacciari, Mariano Armellini, Christian Huelsen, Roberto Valentini, Giuseppe Zucchetti, Sergio Ortolani, Carlo Cecchelli: delle loro opere dirò più avanti.

²⁵ Archivio di S. Carlo ai Catinari (=ACC), *Bullae et Brevia*, parte I, f. 275v.

²⁶ Cfr. BAV, *Vat. lat.* 3536, f. 78v: *In ecclesia Sancti Blasii de Oliva sunt infrascriptae sanctorum reliquiae, verum unum parvum tabernaculum de ferro cum dente sancti Blasii; item duae cassettae eburneae cum certis in eis existentibus reliquiis sigillatis sigillo officialium ecclesiae S. Laurentii in Damaso. Item una ymago sancti Blasii cum certis reliquiis in circuito; cfr. inoltre CACCIARI, *Memorie intorno alla chiesa*, p. 8; HUELSEN, *Le chiese di Roma*, p. 52.*

barnabita di S. Carlo ai Catinari, il quale accingendosi alla redazione del *Libro de' stabili del Collegio de' SS. Biagio e Carlo di Roma*, iniziato nel 1736 e terminato nel 1742,²⁷ a proposito della nostra chiesa e del nuovo titolo afferma espressamente: « molti hanno creduto che fosse chiamata questa chiesa S. Biagio dell'Anello dall'aver per antico avuto l'anello episcopale di s. Biagio vescovo e martire, ma questo non è vero ». ²⁸ In luogo della respinta spiegazione il Valle mostra di voler accreditarne un'altra, affacciata prima di lui soltanto da pochi dotti, secondo la quale alla chiesa sarebbe venuto quel titolo « dall'anello di bronzo che stava pendente dall'arco de' Catinari a cui stava vicina ». ²⁹ Benché priva di qualsiasi dimostrazione, questa seconda congettura mi pare più ragionevole della prima e in qualche misura più convincente. Essa troverebbe un certo sostegno nella oscillazione, minima se si vuole ma assai significativa, cui andò soggetto il titolo della chiesa lungo il secolo XVI: accanto al tradizionale S. Biagio *de Anulo* riscontriamo alcune volte *ad Anulum* ³⁰ che mi sembra tradire un riferimento toponomastico, l'*anulum* appunto, esterno alla chiesa stessa.

In ogni caso è certo che dalla seconda metà del XV secolo la chiesa indicata prima come S. Biagio dell'Oliva viene quasi esclusivamente denominata *de Anulo* o dell'Anello. ³¹ Così compare per la prima volta nel *Liber Anniversariorum* del S.mo

²⁷ ACC, *Stato generale o libro de' stabili del Collegio de' SS. Biagio e Carlo di Roma l'an. 1742*, ms. in due volumi (parte I e II) di complessive 1690 pagine; si conservano l'originale ed una copia coeva, d'altra mano, ugualmente divisa in due parti, meno completa però del prototipo. La composizione dello *Stato generale* viene solitamente ritenuta opera del solo Valle, ma così non è; in una nota che lo stesso barnabita appose ad altro volume dell'archivio di S. Carlo in cui egli operò (*Instrumenta canonum S.ti Blasii de Anulo*, parte I, f. 110r) appare chiaramente la collaborazione di un « signor D. Giuseppe Bargi » di cui, al momento, non ho notizie.

²⁸ Cfr. VALLE, *Stato generale*, parte I, f. 22v.

²⁹ Cfr. VALLE, *Stato generale*, f. 22v.

³⁰ Così, per esempio, nella bolla di concessione della chiesa ai barnabiti in data 1 marzo 1575 (originale ACC, *Bullae et Brevia*, parte I, f. 3r), in una quietanza di Giulia *de Iulius* del 1596 (ACC, *Instrumenta varia*, f. 141r) e ancora in un atto ufficiale del proposto barnabita di S. Biagio del 2 ottobre 1599 (*ibid.*, f. 131v).

³¹ Che si tratti di una identica chiesa e non di due distinte, come d'altronde alcuni hanno supposto, si ricava con sicurezza oltre che da un passo del *Liber Anniversariorum* dei Raccomandati sopra citato, anche da due documenti esistenti nell'archivio di S. Carlo ai Catinari (già in quello di S. Biagio dell'Oliva) nei quali Gerolamo Bonelli è detto, a pochi anni di distanza, ora *rector ecclesiae Sancti Blasii de Oliva*, ora *rector S. Blasii de Anulo* (cfr. più oltre pp. 44-45 docc. n. 27, 28, 30; CACCIARI, *Memorie intorno alla chiesa*, p. 5).

Salvatore, nella parte scritta fra il 1448 e il 1449,³² nel Libro degli Anniversari dell'ospedale del Salvatore scritto nel 1461,³³ in un documento dell'archivio Cenci datato 1463,³⁴ in una bolla di Paolo II del 16 febbraio 1470 in favore di Gerolamo Bonelli, *rector ecclesiae Sancti Blasii de Annulo de Urbe*,³⁵ quindi in un atto del referendario apostolico Nicolò delle Croci, del 1471,³⁶ nel Libro degli Anniversari della confraternita di S. Maria in Portico, iniziato nel 1479 e terminato nel 1510,³⁷ in altro atto notarile del 1489 riguardante il già menzionato Gerolamo Bonelli³⁸ e nel *Catalogo* del 1492 con il titolo corrotto di *S. Blasius de Annella*.³⁹

Con l'inizio del XVI secolo i documenti che fanno riferimento alla chiesa si moltiplicano e terminando, per tacere degli inediti,⁴⁰ ricordiamo almeno i più noti come la *Descriptio Urbis* precedente il sacco borbonico,⁴¹ il *Catalogo* del 1555,⁴² la tassa di Pio IV⁴³ e ancora il catalogo delle chiese romane dell'Anonimo Spagnolo redatto verso il 1570.⁴⁴ Da notare infine che sugli inizi del XVI secolo qualche rara volta la chiesa è detta *S. Biagio de Arenula*⁴⁵ o *S. Biagio al Monte della Farina*⁴⁶ con riferimento alle zone in cui era situata.

³² Cfr. EGIDI, *Necrologi della città di Roma*, I, p. 394.

³³ Cfr. P. EGIDI, *Libro degli Anniversari in volgare dell'ospedale del Salvatore*, in « Archivio della regia Società Romana di storia patria », 31 (1908), p. 175; HUELSEN, *Le chiese di Roma*, p. 56 n. 89.

³⁴ Cfr. C. FRASCETTI, *I Cenci*, Roma [1936], p. 462 doc. n. 68; CECHELLI, *Studi e documenti*, p. 180.

³⁵ Cfr. più oltre p. 44 doc. n. 27.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ Cfr. EGIDI, *Necrologi della città di Roma*, I, p. 552; HUELSEN, *Le chiese di Roma*, p. 59 n. 46.

³⁸ Cfr. più oltre p. 44 doc. n. 28.

³⁹ Cfr. HUELSEN, *Le chiese di Roma*, p. 75 n. 196.

⁴⁰ Copie di strumenti notarili del secolo XV (dal 1457) e XVI, in discreto numero, tutti relativi ai possedimenti della chiesa di S. Biagio *de Anulo*, sono nel volume *Instrumenta vinearum*, ff. 7r-75v, dell'archivio di S. Carlo ai Catinari.

⁴¹ Cfr. D. GNOLI, *Descriptio Urbis o censimento della popolazione di Roma avanti il sacco borbonico*, in « Archivio della regia Società Romana di storia patria », 17 (1894), p. 482.

⁴² Cfr. HUELSEN, *Le chiese di Roma*, p. 81 n. 40.

⁴³ Cfr. HUELSEN, *Le chiese di Roma*, p. 88 n. 40; S. Biagio dell'Anello è posta, per errore, nel rione Parione.

⁴⁴ Cfr. HUELSEN, *Le chiese di Roma*, p. 109 n. 118.

⁴⁵ Cfr. NAGL, *Urkundliches zur Geschichte*, pp. 54-55 (doc. dell'anno 1528).

⁴⁶ Cfr. ARMELLINI, *Le chiese di Roma*, p. 445; CECHELLI, *Studi e documenti*, p. 186.

Sugli inizi del Cinquecento compare una terza denominazione che venne ad affiancare la seconda: sporadicamente e per breve periodo abbiamo riferimenti a S. Biagio *de Anulo alias Crucifixi*, *Crucifixi*, del Crocifisso, al Crocifisso. Il primo riferimento del genere, certo e direttamente collegato alla chiesa, risale al 1519⁴⁷ ma in precedenza altri ve ne sono che richiamano una via del Crocifisso, esattamente perpendicolare alla chiesa, la quale con tutta probabilità da essa prese nome.⁴⁸ Nella relazione della visita apostolica del 1564 il tempio è indicato come *S. Blasius de Anulo alias Crucifixi*;⁴⁹ poco più tardi, nel catalogo di Pio V, è chiamato *S. Biasio al Crocifisso*.⁵⁰

Come della seconda, anche di questa terza denominazione della chiesa di S. Biagio non abbiamo alcuna chiara spiegazione; ogni interpretazione sembra destinata a rimanere nel campo delle ipotesi. Si è supposto generalmente, con evidente facilità, che il titolo derivasse da un crocifisso ligneo, di ignoto autore e di vistose dimensioni, venerato prima in S. Biagio, trasportato quindi in S. Carlo ai Catinari e posto nella cappella Costaguti, dopo una breve esposizione in quella di S. Cecilia.⁵¹ La scultura però,

⁴⁷ Cfr. U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma 1939, p. 91: « Il nome (del Crocifisso) deriva da S. Biagio, già dell'Oлива o dell'Anello e poi del Crocifisso. S'incontra per la prima volta il 29 aprile 1519 in un atto riguardante la cortigiana Diana Napolitana, abitante in rione Arenula *prope ecclesiam S. Blasii dello Crucifixo* ». Quanto alla derivazione del nome della via dalla chiesa di S. Biagio è da pensare piuttosto il contrario.

⁴⁸ Nel 1507 il notaio Vespasiano Collatea roga *in domo mei posita allo Crucifixo in regione Sancti Eustachii* (ACC, *Instrumenta varia*, f. 2r; si osservi però che negli anni seguenti il Collatea muta domicilio e roga abitualmente *in regione Sancti Angeli*, come si ricava dai suoi protocolli: Archivio di Stato di Roma, *Collegio dei Notai Capitolini, Vespasiano Collatea*, 606-613). Sisto V, nel vasto disegno di trasformazione urbanistica di Roma, fece selciare la strada « dalla piazza de' Fornari al Crocifisso et a messer Tommaso del Cavagliero »; cfr. F. CERASOLI, *Notizie circa la sistemazione di molte strade di Roma nel secolo XVI*, in « Bollettino della Commissione archeologica comunale di Roma », 28 (1900), p. 348; A. PROIA-P. ROMANO, *Il rione Pigna*, Roma 1936, p. 23; GNOLI, *Topografia e toponomastica*, p. 91. Due documenti farfensi, rispettivamente del 14 marzo 1542 e 12 settembre 1547, fanno riferimento a locazioni di case « al Crocifisso » di Roma, *in regione Sancti Eustachii*, esattamente cioè in zona assai prossima a S. Biagio dell'Anello dove si venne infatti formando, fin dal secolo XV, un quartiere abitato da laici e monaci dell'imperiale abbazia; cfr. A. TAPPI-CESARINI, *Note sul reclutamento del « Conventus Pharphensis » dal 1408 al 1567*, in « Benedictina », 3 (1949), pp. 325-327.

⁴⁹ Cfr. ASV, *S. Cong. Visita Apostolica* 1, f. 41v.

⁵⁰ Cfr. HUELSEN, *Le chiese di Roma*, p. 102 n. 206; ARMELLINI-CECCHELLI, *Le chiese di Roma*, pp. 544-545.

⁵¹ Cfr. G. DE RUGGIERO, *S. Carlo ai Catinari*, Roma [s.d.], p. 13; PERICOLI RIDOLFINI, *Guide rionali*, p. 18; S. PAGANO, *La congregazione di S. Cecilia e i*

ad una attenta osservazione, si rivela di fattura secentesca⁵² e non si poteva trovare quindi, sugli inizi del Cinquecento, nella chiesa di S. Biagio quando questa assunse il nuovo titolo.

Una chiarificazione riguardante il mutato riferimento al modesto tempio romano (che propongo tuttavia soltanto come ipotesi) mi pare si possa trovare in un passo del *Diario* romano di Stefano Infessura, richiamato per la prima volta (ma per altre ragioni) da Carlo Cecchelli.⁵³

Lo scribasenato infatti, fra gli accadimenti da lui registrati per l'anno 1493, narra un curioso episodio, venuto a sua conoscenza per la vasta eco che ebbe fra il popolo: il giorno 23 di luglio dell'anno suddetto un certo sbirro del bargello, genovese, avendo perduto al gioco una somma non lieve, alterato per la cattiva sorte (ma forse anche dal vino), passando vicino alla chiesa di S. Biagio *de Malo*, nella regione di S. Eustachio, e vedendo effigiato in una casa posta di fronte alla chiesa un crocifisso, prese a colpirlo con la partigiana che aveva fra mano; il gesto blasfemo però, notato da una prostituta che si trovava nelle vicinanze e che lo denunciò al bargello, costò al malcapitato l'amputazione delle mani (che furono poi affisse a quel muro contro cui s'era scagliato) e poco dopo la pena della forca eseguita in piazza Navona.⁵⁴

Il fatto, secondo l'Infessura, si svolse presso la chiesa di S. Biagio *de Malo*, ma questa risulta affatto sconosciuta a tutti i cataloghi delle chiese romane. L'editore del *Diario*, Oreste Tommasini, osserva in nota che quella misteriosa chiesa « per l'iden-

barnabiti: pagine inedite della prima attività cecilianiana, in «Nuova rivista musicale italiana», 1 (1981), p. 40 nota 23.

⁵² È datata genericamente al secolo XVII.

⁵³ Cfr. CECHELLI, *Studi e documenti*, pp. 184-185.

⁵⁴ «Die XXIII dicti mensis (iulii), quidem sbirrus bariselli qui luserat et perdiderat certam pecuniam, et hic erat Ianuensis, contulit se ad ecclesiam Sancti Blasii de Malo in regione Sancti Eustachii, et in facie dictae ecclesiae vidit unum crucifixum depictum in muro; ipse, malo animo, cum quadam partisciana quam habebat in manibus percussit dictum crucifixum in capite et in pectore, et fuit visus a quadam meretrice, et cum ipse miraculose iret circumcirca dictum locum, et non posset inde exire, supervenit dictus barisellus, et dicta mulier ipsum reum incusavit; qui illico captus fuit et ambae manus ibi amputatae cum clavis in dicto muro affixae et postea in Agone furcis suspensus fuit per dictum barisellum»: cfr. *Diario della città di Roma di Stefano Infessura scribasenato*, ed. O. TOMMASINI (Fonti per la storia d'Italia. Scrittori del secolo XV), Roma 1890, pp. 291-292. L'episodio è noto anche al cerimoniere pontificio Johann Burckard; cfr. *Johannis Burchardi diarium sive rerum urbanarum commentarii (1483-1506)*, ed. L. THUASNE, II, Paris 1884, p. 83.

tificazione dell'Infessura che trovavasi *in regione Sancti Eustachii*, conviene identificarla con quella di S. Biagio a « Piazza Lombarda », cioè nelle vicinanze dell'odierna piazza Madama e non lungi dal vicolo che ancora si chiama del Melone». ⁵⁵ Può darsi invece (e qui concordo con quanto dice il Cecchelli) ⁵⁶ che si sia trattato della nostra chiesa, posta anch'essa *in regione Sancti Eustachii*, tanto più che quel misterioso appellativo *de Malo* potrebbe facilmente derivare da una corruzione del titolo *de Anulo*. ⁵⁷ Se così fosse si avrebbe nella crocifissione affrescata in faccia alla chiesa di S. Biagio la motivazione del nuovo titolo che del resto sappiamo comparisse proprio in quegli anni (fine Quattrocento-inizio Cinquecento) e che non molto tempo dopo vediamo eclissarsi (si tornerà a parlare soltanto di S. Biagio *de Anulo*), forse proprio in concomitanza con la caduta del dipinto, cagionata presumibilmente dalle intemperie. ⁵⁸

Giungiamo ora a ragionare brevemente degli autori che in qualche maniera si sono occupati della nostra chiesa. Fra questi ha il primo posto Francesco Del Sodo che nel suo *Compendio delle chiese con le loro fondazioni*, ⁵⁹ scritto attorno all'anno 1575,

⁵⁵ Cfr. *Diario della città*, p. 291 nota 1.

⁵⁶ Cfr. CECHELLI, *Studi e documenti*, pp. 184-185.

⁵⁷ Il Tommasini segnala in apparato critico soltanto tre varianti a proposito di S. Biagio *de Malo* e cioè *de Melo* del *Vallic. I 74* (sec. XVI-XVII), *de Malo / de Melone* del *ms. cred. XIV, 5* dell'Archivio Comunale di Roma (sec. XVII-XVIII) e infine *de Melone* del *Vat. lat. 6389* (sec. XVII). Queste lezioni però non costringono affatto ad accettare come genuino il testo dei manoscritti più antichi e delle altre numerose copie, dal momento che non possiamo controllare la fedeltà dei primi apografi rispetto all'autografo perduto; mi sembrano molto pertinenti le osservazioni che conduce in merito ancora il Cecchelli, *Studi e documenti*, p. 185.

⁵⁸ Che il dipinto si trovasse sul muro di una casa lungo l'attuale via Monte della Farina, certamente nelle vicinanze della chiesetta di S. Biagio, si ricava con certezza da una nota topografica inserita nella lista delle chiese romane del manoscritto *Vittorio Emanuele 721* (sec. XVI-XVII) della Biblioteca Nazionale di Roma. Il codice viene segnalato in catalogo come *Notizie statistiche di Roma sotto il pontificato di Clemente VIII*, ma in realtà è una raccolta miscelanea di cose romane, più o meno legate alla popolazione dell'Urbe e ai suoi rioni (chiese, ospedali, palazzi, strade ecc.) durante il pontificato dell'Aldobrandini. Ai ff. 26v-49r è dato un elenco delle chiese allora esistenti in Roma e suo suburbio; in calce alla lista (f. 31r) troviamo la seguente notizia: « S.mo Crocifisso dopo piazza di Siena, denominazione del luogo per un crocifisso posto in una parte over muro d'una casa »; cfr. A. PROIA-P. ROMANO, *Il rione S. Eustachio*, Roma 1937, p. 26 nota 32.

⁵⁹ Il titolo completo suona *Compendio delle chiese con le loro fondazioni, con consegnazioni et titoli di cardinali, delle parrocchie con il battesimo e senza, delli hospitali reliquie et indulgentie di tutti i luoghi più di Roma, nuovamente*

per ciò che ci interessa nota: « San Biasio vescovo e martire chiamato del Anello nella strada (el Crucifisso). Ei si domanda del Anello mediante un anello di s. Biasio qual già vera (*sic*) e in prima si chiamava S. Maria del Oliva, poi S. Biasio de Oliva ». ⁶⁰

Anche Ottavio Panciroli riconobbe giustamente nei due titoli di S. Biagio *de Oliva* e *de Anulo* il riferimento ad una identica chiesa ⁶¹ in ciò poi seguito da Michele Lonigo. ⁶² All'edificio sacro a s. Biagio, semplicemente menzionato da Filippo de Rossi, ⁶³ dedicò ancora nuovo e più attento studio Fioravante Martinelli che assimilò S. Biagio *de Anulo alias Crucifixi* a S. Biagio *de Oliva*, sebbene proponesse la cosa in forma dubitativa: *forсан est idem cum S. Blasio de Oliva*. ⁶⁴ Nel catalogo di Lorenzo Zaccagni S. Biagio dell'Anello viene però distinto da S. Biagio *de Oliva* e quest'ultimo è ritenuto ipoteticamente identico al S. Biagio *in contrata Iudeorum in regione Sancti Angeli*. ⁶⁵ Giovanni Ciampini, qualche decennio più tardi, travisando i risultati delle precedenti analisi, dice identico S. Biagio *de Anulo* con S. Biagio *Arcaiorum* che pone (seguendo il Panciroli e il Martinelli) presso la via dei Falegnami, fra le filiali di S. Lorenzo in Damaso, e S. Biagio *de Oliva* con S. Biagio *de Fovea* ovvero della Fossa, in tutt'altro luogo. ⁶⁶ Sullo sdoppiamento operato dal Ciampini con-

posto in luce dal R. M. Francesco del Sodo canonico di S. Maria in Cosmedin detta *Schola Graeca*. Dell'opera possediamo l'autografo nel *Vallic. G 33* ed una copia della fine del sec. XVI o inizio del XVII (codice in più punti quasi illeggibile) nel *Vat. lat. 11911* (già ASV, *Misc. Arm. VI, 73*); cfr. HUELSEN, *Le chiese di Roma*, pp. XXIX-XXXI.

⁶⁰ Cfr. *ms. Vallic. G 33*, f. 141r; *Vat. lat. 11911*, p. 50. L'affermazione del De Sodo secondo la quale il primitivo titolo della chiesa sarebbe stato quello di S. Maria *de Oliva* non trova conferma in alcun documento in nostro possesso. Bisogna osservare nondimeno che l'altare principale della chiesa, almeno nel secolo XVII, risulta dedicato alla Vergine (cfr. più oltre p. 19).

⁶¹ Cfr. O. PANCIROLI, *Tesori nascosti nell'alma città di Roma, con nuovo ordine ristampati et in molti luoghi arricchiti...*, Roma 1625, p. 744.

⁶² Cfr. *Catalogo di tutte le chiese antiche e moderne...*, autografo del 1627 nel *Barb. lat. 2984*, f. 11r; copia coeva nel *Vallic. G 36*, f. 16r; HUELSEN, *Le chiese di Roma*, pp. XXXVIII-XL.

⁶³ Cfr. F. DE ROSSI, *Ritratto di Roma moderna, nel quale sono effigiate chiese, corpi santi, reliquie... et altre cose notabili...*, Roma 1652, p. 182.

⁶⁴ Cfr. F. MARTINELLI, *Roma ex ethnica sacra sanctorum Petri et Pauli praedicatione apostolica profuso sanguine publicae venerationi exposita*, Romae 1653, p. 348.

⁶⁵ Cfr. A. MAI, *Spicilegium romanum*, IX, Romae 1843, p. 393.

⁶⁶ Cfr. G. CIAMPINI, *De Sanctae Romanae Ecclesiae Vicecancellario*, p. 166.

vennero Giovanni Battista Bovio,⁶⁷ Antonio Fonseca,⁶⁸ Antonio Nibby (che contestò, ma a torto, il Martinelli)⁶⁹ e infine lo stesso Mariano Armellini.⁷⁰ Non è più il caso di attardarci a discutere le ipotesi prospettate da questi studiosi perché ormai sono state sorpassate dalle più moderne ricerche in merito.

Il luogo dove sorgeva la chiesa di S. Biagio dell'Oliva, visibile con certa approssimazione nelle piante di Leonardo Bufalini⁷¹ e di Etienne Du Pérac⁷² e con più precisione in quella pubblicata dal Cacciari,⁷³ è costantemente indicato nelle fonti sopra citate in regione *Sancti Eustachi*.⁷⁴ Il toponimo viene ulteriormente precisato da due atti notarili inediti, degli anni 1299 e 1302,

⁶⁷ Cfr. G. B. BOVIO, *La pietà trionfante su le distrutte grandezze del gentilismo nella magnifica fondazione dell'insigne basilica di S. Lorenzo in Damaso...*, Roma 1729, pp. 154-156: l'autore, convinto della identità di S. Biagio dell'Oliva con S. Biagio della Fossa, escogita una curiosa spiegazione per quest'ultimo titolo e dice che la chiesa avrebbe mutato appellativo quando l'albero di olivo venne sradicato e al suo posto rimase una cavità (!).

⁶⁸ Cfr. A. FONSECA, *De basilica S. Laurentii in Damaso libri tres*, Fani 1745, pp. 295-296.

⁶⁹ Cfr. A. NIBBY, *Roma nel MDCCCXXXVIII. Parte prima moderna*, Roma 1839, p. 142.

⁷⁰ Cfr. M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma*, pp. 158-161; l'opinione dell'Armellini, come ho già detto sopra, fu discussa nell'edizione curata da Carlo Cecchelli, Roma 1942, p. 545.

⁷¹ Cfr. A. P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, II, Roma 1962, pianta CIX, 13, tav. 202. Una riduzione della pianta, ad opera di Giovanni Battista Nolli, è in *Mostra di topografia romana ordinata in occasione del Congresso storico inaugurato in Roma li 2 aprile 1903*, Roma 1903, tav. 3.

⁷² Cfr. FRUTAZ, *Piante di Roma*, II, pianta CXXVII, 3, tav. 250; CECHELLI, *Studi e documenti*, p. 181; BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, III, p. 293 tav. 66.

⁷³ Cfr. CACCIARI, *Memorie intorno alla chiesa*, appendice tav. 1: la pianta è tratta dall'archivio di S. Carlo ai Catinari come quelle, ugualmente precise, pubblicate dall'Armellini (*Le chiese di Roma*, ed. Cecchelli, p. 543) e dal Cecchelli (*Studi e documenti*, p. 193).

⁷⁴ Fanno eccezione soltanto il *Liber Anniversariorum* del S.mo Salvatore che erroneamente situa la chiesa nel rione Regola, al quale peraltro era confinante (cfr. HUELSEN, *Le chiese di Roma*, p. 56 n. 89) e la tassa di Pio IV che colloca la chiesa « in Parione » (cfr. HUELSEN, *Le chiese di Roma*, p. 88 n. 40). Il rione di S. Eustachio « comincia dalla Madonna de' Cesarini; strada che conduce a S. Chiara; dietro alla Rotonda; dai Crescenzi fino a Giustiniani; volta al Salvatore; piazza Madama fino alla piazzetta dei Matriciani; giù a mano manca fino a S. Pantaleo; a Lancellotti in piazza Navona; S. Andrea della Valle; verso i Chiavari; volta al Monte della Farina; a mano manca fino all'Olmo; alle Botteghe Oscure; a mano manca fino alla Madonnella de' Cesarini »: cfr. B. BERNARDINI, *Descrizione del nuovo ripartimento de' rioni di Roma fatto per ordine di N.S. Papa Benedetto XIV*, Roma 1744, p. 130 da cui dipende GNOLI, *Topografia e toponomastica*, p. 264.

nei quali la chiesa compare *in regione vinee Tedemari*.⁷⁵ Questa regione, o meglio località, che pare avesse nome da un *Tedemarius filius Camponis*⁷⁶ vissuto forse nel secolo X, che alcuni vogliono di nazionalità germanica,⁷⁷ si situava nella *regio XI* delle dodici regioni cistiberine e due transtiberine in cui era divisa la città nel basso Medioevo. La zona, interna al più vasto rione di S. Eustachio (i nomi rionali di S. Eustachio e Vigna Tedemari saranno poi accoppiati nel secolo XIV), « occupava in parte la contrada del Calcarario e si estendeva dalla moderna piazza S. Nicola a Cesarini, piazza S. Elena, fin presso la piazza dei Satiri ».⁷⁸ Qui appunto, nell'area che fu del teatro di Pompeo, fra le moderne via dei Chiavari, vicolo dei Chiodaroli e via Monte della Farina (già via del Crocifisso) si trovava la chiesa di S. Biagio dell'Oliva.⁷⁹

L'edificio sacro, di proporzioni assai modeste, e tuttavia con fonte battesimale almeno a partire dal secolo XV, fu quasi sem-

⁷⁵ Cfr. più oltre p. 35 docc. n. 11 e 12.

⁷⁶ Cfr. C. RE, *Le regioni di Roma nel Medio Evo* (Studi e documenti di storia e diritto, 10), Roma 1889, p. 346; MARCHETTI-LONGHI, *Le contrade medioevali*, pp. 407-410.

⁷⁷ Cfr. F. GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma nel Medio Evo*, IV, Roma 1901, pp. 302, 334 nota 152.

⁷⁸ Cfr. MARCHETTI-LONGHI, *Le contrade medioevali*, p. 346.

⁷⁹ È certamente insostenibile quanto affermato da Gaetano Moroni (*Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, XI, Venezia 1841, p. 300), ad Alfredo Proia e Pietro Romano (*Arenula. Rione Regola*, Roma 1935, pp. 161-162) e più recentemente da Sergio Delli (*Le strade di Roma*, Milano-Roma 1975, p. 214) che cioè l'antico portale della chiesa di S. Biagio si conservi, inglobato alla costruzione, sotto la sagrestia di S. Carlo ai Catinari, lungo l'attuale via S. Anna. Nel retro della sagrestia si trova murato in effetti un piccolo portale che reca nell'architrave l'iscrizione *Ecclesia Sancti Blasii de Anulo*. La porta però fu collocata in quel luogo dai barnabiti una volta terminata la costruzione di S. Carlo, con l'intenzione di ricavare sotto la sagrestia della chiesa stessa un oratorio in onore di s. Biagio, per ricordo della loro prima dimora all'Oliva ormai distrutta. Il progetto incontrò però difficoltà insormontabili per la sua realizzazione, alcune delle quali sono espresse in un parere anonimo, ma di perito, dato ai barnabiti quando si trattò della progettazione dell'attuale S. Carlo ai Catinari: « Molte maggiori difficoltà sono in voler fare la chiesa inferiore di Santo Biagio sotto al choro, ma se ne addurrà una sola, quale è che la sua porta non può venire con bella prospettiva nel mezzo della piazza e strada che viene da Santo Andrea; cosa a mio parere di gran considerazione. L'alzarsi più di quello possa esser alta la chiesa si nega, anzi tutto il contrario »: Archivio Storico dei barnabiti di S. Barnaba in Milano (=ASB), B, cart. 13, mazzo 1, fasc. 1, n. 3/C; devo la segnalazione e la comunicazione di questo documento alla cortesia del p. Giuseppe Cagni che qui ringrazio. Vista impossibile la costruzione dell'oratorio di S. Biagio, alla fine ci si accontentò di dedicare il nuovo tempio anche al santo vescovo di Sebaste; cfr. CACCIARI, *Memorie intorno alla chiesa*, p. 7.

pre officiato da un rettore e uno o due chierici⁸⁰ soggetti alla giurisdizione della collegiata di S. Lorenzo in Damaso.

Un atto del 1299 ricorda la cappella con altare *beati Leonardi confessoris site et dedicate in ecclesia Sancti Blasii de Oliva*;⁸¹ in altro documento del 1309 si menziona un altare *sancti Nicolai* nella stessa chiesa⁸² e una cappella *sanctae Mariae* in altro documento del 1407.⁸³

La relazione della visita apostolica effettuata a S. Biagio nel 1564 (l'unica di cui abbiamo memoria) nomina cinque altari: *altaria in ecclesia* (S. Blasii de Anulo) *sunt numero quinque; maius sub invocatione beatae Mariae Virginis, 2° S. Blasii, 3° S. Jacobi, 4° S. Nicolai.*⁸⁴ Il quinto altare, al tempo in cui si compiva la visita, era in corso di completamento: *erectum novum absque titulo et invocatione, quodquidem altare debet ornari ab ipso rectore vel patrono.*⁸⁵ I visitatori attestano inoltre che nella chiesa *alias fuisse* una cappella dedicata a s. Andrea *natione Scotorum* che poi andò rovinando.⁸⁶

Poco sappiamo della struttura architettonica del tempio e gli scarni elementi in nostro possesso derivano da una pianta inedita (tav. 2) disegnata nei primi anni del Seicento.⁸⁷ La pianta presenta caratteristiche atipiche, impensabili in una struttura originaria del secolo XII; essa sembra rivelare un riadattamento, i resti cioè di una chiesa di struttura normale, a tre navate con abside. La ristrutturazione della chiesa, che dobbiamo ipotizzare basandoci sulla pianta stessa, ma di cui non resta notizia in alcun documento, dovette operarsi con la soppressione dell'abside, perché o caduto o fatiscente, la conservazione delle tre navate e la collocazione al termine di quella centrale, contro la parete, del-

⁸⁰ Propongo qui una lista dei rettori della chiesa, ovviamente incompleta, ricavata dai documenti sopra citati: Giovanni (1154), Antonio (1246), Pietro, *natione Nepesinus* (1272-1286), Gentile (1286-1302), Nicola (1313-1344), Pietro (1365-1369), Angelo Bontii (1425-1430), Giovanni Antonio Capocci (1439), Gerolamo Bonelli *de Viterbio* (1471-1502), Vincenzo Boerio della diocesi di Albenga (1513-1541), Bernardo Boerio (1564), Adriano Graziosi (1574-1575).

⁸¹ Cfr. più oltre p. 35 doc. n. 11.

⁸² Cfr. PARAVICINI, *I testamenti dei cardinali*, p. 358 § 25.

⁸³ Cfr. più oltre p. 42 doc. n. 24.

⁸⁴ ASV, *S. Congr. Visita Apostolica* 1, ff. 41v-42v.

⁸⁵ *Ibid.*, f. 42r.

⁸⁶ *Ibid.*, f. 42v.

⁸⁷ Originale in ASB, *B cart. 13, fasc. 2, mazzo 1 (m)*; riproduzione parziale in ACC, senza segnatura. La pianta, purtroppo, è priva di scala ed è perciò impossibile ricavare la planimetria della chiesa.

l'altare principale, nel luogo dell'originario presbiterio. Al termine delle due navatelle laterali si collocarono due cappelle gentilizie ed altre due vennero create accanto al primitivo ingresso, al principio delle due piccole navi.

Le ultime vicende della chiesa, al contrario di quelle precedenti, ci sono note fin nel dettaglio. L'anno 1574 il rettore secolare della parrocchia di S. Biagio dell'Anello, Adriano Graziosi, prese contatto con alcuni barnabiti che in quel periodo stavano cercando una prima loro dimora in Roma e nei primi mesi dell'anno seguente rinunciò in loro favore la chiesa da lui officiata.⁸⁸ La concessione canonica di S. Biagio ai barnabiti fu decretata da Gregorio XIII con bolla del 1 marzo 1575⁸⁹ e due padri ne prendevano formale possesso il 25 di quello stesso mese.⁹⁰

Le prime relazioni che i barnabiti di S. Biagio dell'Anello fecero ai loro superiori mostrano chiaramente lo stato di notevole deperimento in cui versava ormai da decenni l'antica chiesa;⁹¹ dopo qualche intoppo, di cui non si riesce a sapere la natura, fu possibile ai religiosi di intraprendere, nel luglio del 1575, l'opera di restauro sollecitamente decisa. Furono allora eretti, o piuttosto riedificati, tre altari in luogo dei fatiscanti sacelli di S. Giacomo, S. Nicola e di un altro non precisato, presumibilmente quello trovato ancora incompiuto dai visitatori nel 1564.⁹² La chiesa tornava dunque, entro il breve spazio di qualche anno,

⁸⁸ Cfr. VALLE, *Stato generale*, f. 23r; CACCIARI, *Memorie intorno alla chiesa*, p. 9; O. PREMOLI, *Storia dei barnabiti nel Cinquecento*, Roma 1913, pp. 257-258, 264-269; BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, III, Firenze 1934, p. 292. Il Graziosi rinunciò alla rettoria di S. Biagio a condizione che gli fosse corrisposta dai barnabiti una pensione annua di 150 scudi e, in caso di morte, di 50 scudi a suo nipote Francesco de Nigris.

⁸⁹ Bolla originale in ACC, *Bullae et Brevia*, f. 3r; cfr. PREMOLI, *Storia dei barnabiti*, p. 264. La datazione della bolla al 1° marzo 1574, che troviamo presso alcuni autori moderni, è cagionata dal non aver considerato lo stile fiorentino ancora impiegato all'epoca nella cancelleria pontificia; cfr. BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, III, p. 292; W. BUCHOWIECKI, *Handbuch der Kirchen Roms*, I, Wien 1967, p. 460. Che poi la concessione della chiesa avvenisse il 18 marzo come dice il Valle, seguito da Cacciari, non si ammette; cfr. VALLE, *Stato generale*, f. 23r; CACCIARI, *Memorie intorno alla chiesa*, p. 9.

⁹⁰ Cfr. PREMOLI, *Storia dei barnabiti*, p. 264.

⁹¹ Cfr. VALLE, *Stato generale*, f. 24r; PREMOLI, *Storia dei barnabiti*, pp. 266-267: « Si è dato principio questa mattina a far accomodare la nostra chiesa, la qual cosa con poca spesa s'acconcerà di modo che non parerà più quella; tutti laudano quest'opera e i miglioramenti che se gli fa e ne pigliano grande edificazione dicendo che siamo in conto di persone che tengono le loro chiese ornate e monde » (lettera del 23 luglio 1575).

⁹² Cfr. sopra p. 19.

al decorso stato confacente al culto divino ed inoltre si arricchiva di alcune pregevoli opere d'arte.

L'altare maggiore, in precedenza dedicato alla Vergine, fu ora consacrato al vescovo patrono e a s. Paolo decollato e vi fu posta una tela di Michele Alberti raffigurante s. Biagio.⁹³ Il secondo altare, dedicato alla Madonna, restaurato su commissione di Marcello Macerati, possedeva un dipinto di Scipione da Gaeta, forse uno degli ultimi lavori dell'artista.⁹⁴ Al terzo altare, da sempre votato a s. Biagio, restaurato a spese di Antonio Valentini, vi era un quadro « di bona mano, ma non si sa precisamente l'autore, cioè Giovanni Domenico Perugino ».⁹⁵ Il quarto piccolo sacello era intitolato alla Vergine e a s. Giuseppe, il quinto ed ultimo, rimasto grezzo fin verso il 1575, « fu eretto col titolo di S. Maria Maddalena a spese di Marzia de Rustici, moglie di Curzio Sergardi, ma non si è potuto rinvenire memoria del quadro ».⁹⁶

Non abbiamo altre notizie riguardo alla struttura della chiesa fuorché vi fossero, almeno nel 1575, una sagrestia e un campanile con due campane.⁹⁷

La chiesa di S. Biagio, che continuava ad essere denominata dell'Anello, fu arricchita dai pontefici di numerose indulgenze⁹⁸ e Sisto V, nel 1587, vi eresse il titolo cardinalizio presbiterale.⁹⁹

⁹³ Cfr. VALLE, *Stato generale*, f. 24r. L'opera dell'Alberti, che a Roma lavorò anche alla Trinità dei Monti, è sconosciuta a U. THIEME-F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der Boldenen Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, I, Leipzig 1907, p. 212.

⁹⁴ Cfr. VALLE, *Stato generale*, f. 24r.

⁹⁵ Cfr. VALLE, *Stato generale*, f. 24rv. L'ipotetica paternità dell'opera allude a Giovanni Domenico Angelini, detto « Perugino »; cfr. THIEME-BECKER, *Allgemeines Lexikon*, I, p. 504.

⁹⁶ Cfr. VALLE, *Stato generale*, f. 24v.

⁹⁷ Trovo questa notizia nel manoscritto del Valle, *Stato generale, ad indicem*, lettera C, con rimando alla p. 17 che peraltro è stata strappata dal volume.

⁹⁸ Il 10 aprile 1582 Gregorio XIII concede l'indulgenza plenaria ai fedeli che visiteranno la cappella *beatæ Mariæ sita a latere dextero ecclesiae S. Blasii de Anulo* (ACC, *Bullae et Brevia*, f. 66r); lo stesso pontefice elargisce altra indulgenza plenaria all'altare maggiore di s. Biagio nella festa dei ss. Pietro e Paolo (breve del 1 aprile 1583: *Ibid.*, f. 67r); indulgenza plenaria per la chiesa nelle feste della Purificazione e di s. Biagio (breve del 4 novembre 1592: *Ibid.*, f. 78r); tre anni di indulgenza a coloro che, visitando la chiesa di S. Biagio *de Annulo*, pregheranno *pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione ac Sanctae matris Ecclesiae exaltatione* (breve di Clemente VIII in data 29 gennaio 1602: *Ibid.*, f. 85r).

⁹⁹ Cfr. G. van GULIK-C. EUBEL-L. SCHMITZ-KALLENBERG, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, III, Monasterii 1923, p. 61.

La popolazione della parrocchia di S. Biagio si accrebbe nel 1595 quando Clemente VIII vi unì la cura delle soppresses parrocchie di S. Nicola *de Molinis* o dei Cavaglieri (poi S. Elena dei credenzieri), di S. Martino *de Panarella*, altrimenti detto S. Martinello, e parzialmente di quella di S. Barbara.¹⁰⁰ L'aumentata attività pastorale¹⁰¹ contrastava non poco con le povere strutture che la chiesa offriva ai barnabiti e ai loro progetti di sistemazione in città. Da che i religiosi avevano preso possesso della parrocchia erano costretti a vivere in una casa « mezza diroccata »¹⁰²; fu forza quindi che nel 1591 essi facessero ricorso al pontefice supplicando di poter acquistare alcune case *pro commoda habitatione et ampliacione ecclesiae*.¹⁰³ Gregorio XIV concesse la richiesta licenza con clausola positiva anche riguardo a quegli immobili che fossero appartenenti *ad ecclesias, hospitalia vel alia pia loca*.¹⁰⁴

Sappiamo per certo che l'intenzione dei barnabiti era quella di estendere le loro proprietà soprattutto lungo la via del Crocifisso, nella quale si affacciava la chiesa, e formare « un'isola di case » in prospicenza della via Papale (attuale corso Vittorio) con lo scopo di fabbricarvi poi un tempio più maestoso e un collegio confacente ai bisogni di quella giovane congregazione.¹⁰⁵

¹⁰⁰ Cfr. VALLE, *Stato generale*, ff. 23v-25r. Su questa unione si veda un fascicolo ricco di notizie preziose nell'Archivio di Stato di Roma, *Congregazioni religiose maschili, Barnabiti in S. Carlo ai Catinari*, busta 1, fasc. 7.

¹⁰¹ Gli impegni che i barnabiti dovettero adempiere in questa loro prima chiesa romana, più che dalla popolazione parrocchiale (che nonostante le annessioni di cui sopra giungeva nel 1601 al modesto numero di 928 anime) erano accresciuti dalla frequenza dei fedeli romani, che mostrarono subito buona accoglienza alla giovane congregazione di S. Paolo sorta in terra lombarda; cfr. CACCIARI, *Memorie intorno alla Chiesa*, p. 61; PREMOLI, *Storia dei barnabiti*, pp. 268-269.

¹⁰² Cfr. VALLE, *Stato generale*, f. 23v.

¹⁰³ ACC, *Bullae et Brevia*, f. 79r.

¹⁰⁴ Cfr. CACCIARI, *Memorie intorno alla chiesa*, p. 61.

¹⁰⁵ Cfr. VALLE, *Stato generale*, f. 25rv; CACCIARI, *Memorie intorno alla chiesa*, pp. 9-10. Fra i motivi che indussero i barnabiti alla ricerca di una nuova dimora (anche se quasi taciuto nelle fonti) vi era sicuramente l'infelice ubicazione della chiesa di S. Biagio; trovo infatti fra le carte di S. Carlo ai Catinari questa anonima memoria: « E (la chiesa) in sito basso e sottoposto molto alle inondazioni tanto che l'anno 1598, la vigilia di Natale, crebbe l'acqua sino quasi al primo paleo e pensarono di annegarsi tutti, e perciò si comunicarono per viatico. E perciò di non molto buon aria»: ACC, *Bullae et Brevia*, f. 294v. L'inondazione menzionata nel nostro documento fu certamente la più spaventosa che la storia di Roma ricordi; di essa possediamo molte testimonianze epigrafiche fra le quali una sita a palazzo Caffarelli (odierna via del Sudario), molto vicino alla chiesa di S. Biagio, pubblicata da E. NARDUCCI, *Saggio di bi-*

A tal fine si estese l'area degli acquisti fino a S. Sebastiano alla Cloaca, detto « in piazza di Siena », all'estremo lato della via del Crocifisso verso la via Papale; ciò fu però cagione di una non breve contesa giuridica fra teatini e barnabiti che costrinse questi ultimi a mutare i loro progetti riguardo alla fabbrica di una nuova chiesa.¹⁰⁶ I teatini infatti avevano ottenuto da Sisto V licenza di poter costringere alla vendita i proprietari delle case situate nell'area attorno a S. Sebastiano, dove avevano da poco progettata la costruzione di un nuovo sontuoso edificio sacro, che sarà poi l'attuale S. Andrea della Valle.¹⁰⁷ Si venne in seguito ad un compromesso, ratificato nel 1611: i teatini erano obbligati a vendere ai barnabiti alcune case di loro proprietà « in platea Cattinara » e viceversa i barnabiti di S. Biagio dovevano cedere ai teatini le case prossime a S. Sebastiano e la stessa area su cui sorgeva la loro chiesa, che però si riservavano di lasciare dopo 5 anni dalla data del compromesso.¹⁰⁸

Il negozio — sebbene imponesse ai religiosi di S. Biagio l'abbandono di quella loro prima dimora romana¹⁰⁹ — sarebbe

bliografia sul Tevere, in «Atti della r. Accademia dei nuovi Lincei», ser. II, III/2 (1876), p. 825 n. 13. Per l'inondazione cfr. V. DI MARTINO-M. BELATI, *Qui arrivò il Tevere. Le inondazioni del Tevere nelle testimonianze e nei ricordi*, Roma 1980, pp. 75-81: riproduzione fotografica dell'iscrizione di palazzo Caffarelli a p. 193.

¹⁰⁶ Cfr. CACCIARI, *Memorie intorno alla chiesa*, p. 10; PREMOLI, *Storia dei barnabiti nel Seicento*, Roma 1922, pp. 31-33.

¹⁰⁷ Cfr. H. HIBBARD, *The early History of Sant'Andrea della Valle*, in «The Art Bulletin», 43 (december 1961), pp. 292-297; BUCHOWIECKI, *Handbuch der Kirchen*, I, pp. 349-350.

¹⁰⁸ Cfr. VALLE, *Stato generale*, ff. 6v-7v; ACC, *Bullae et Brevia*, ff. 28v-29r; PREMOLI, *Storia dei barnabiti nel Seicento*, pp. 31-34; BAV, *Urb. lat.* 1063, f. 133r: «Avendo i pp. Teatini di S. Andrea principiata una gran fabbrica della lor chiesa, si dice che N. S. dona loro il luogo di quei preti di S. Biagio dell'Anello a loro contigui» (avvisi del 1 marzo 1595).

¹⁰⁹ Appena fu chiaro che la chiesa di S. Biagio sarebbe stata sacrificata alla nuova fabbrica di S. Andrea della Valle (cioè verso l'anno 1594) i barnabiti, grazie anche alla cospicua eredità avuta dalla nobile milanese Claudia Rangoni, si diedero a cercare altro luogo in Roma che fu trovato in piazza Colonna: «I pp. Barnabiti, detti qua di S. Biagio dell'Anello, perché li preti Teatini di S. Andrea colla fabbrica loro, che tuttavia fanno molto magnifica et bella, arriveranno al loro convento, necessitati però a cercar altro luoco, hanno comprato le case poste in faccia della piazza Colonna, che son continue a Pazzarelli, ove disegnano di fabbricare una bella chiesa et un amplo convento, il quale sopra detta piazza farà bellissima vista» (BAV, *Urb. lat.* 1063, f. 830v: avvisi del 1 novembre 1595). Qui sorse la chiesa detta «S. Paolino alla Colonna», abbandonata a sua volta (e distrutta da Alessandro VII nel 1659) per S. Carlo ai Catinari che diverrà ormai l'unico centro barnabiteo nell'Urbe; cfr. PREMOLI, *Storia dei barnabiti nel Cinquecento*, pp. 337-338.

forse andato tranquillamente ad effetto se non fosse intervenuto un increscioso incidente a frapporre ancora le parti. La notte di martedì 5 luglio 1611 « accadde un incendio spaventoso che attaccò le case vicine all'Arco de Catenari per fuoco che usciva d'un fienile d'un certo Achille, venditore di fieno, et investì con tanta furia le case d'intorno detto Arco et isola de Cattinari che non si poté estinguere in due giorni, onde restò tutta abrugiata la casa di monsignor Ortensio con le botteghe e parte delle case di Curtio Sergardi, tutta la casetta che stava di rimpetto al detto fienile con molte altre officine, magazenì e botteghe, quali ripiene di legnami, tavole, lino, stoppa et altre simili materie furono più facili presto a prender fuoco et ad incendiarsi, con danno considerabile de' padroni e pigionanti ».¹¹⁰

L'accaduto mutava ovviamente la sostanza del patto di vendita stipulato fra i barnabiti e i teatini perché ormai questi ultimi potevano cedere alla controparte quasi unicamente immobili ridotti al macero dalle fiamme, e dato che i padri di S. Biagio « non intendevano di pagare le case abrugiate e ruinate come quando erano intiere et illese et i PP. teatini pretendevano che si stesse in tutto alle precitate convenzioni fatte prima dell'incendio, li nostri padri (barnabiti) introdussero novo giudizio in Ruota per conseguire per via giuridica quello che non potevano per strada amichevole ».¹¹¹

Il dissidio fu appianato da un intervento di mons. Alfonso Manzanedo de Quiñones, uditore di Rota, deputato da Paolo V a trattare la questione, che costrinse le parti alla vendita già stabilita, con stime però aggiornate per le proprietà toccate dall'incendio.¹¹² I barnabiti entrarono così in possesso di gran parte delle case e palazzi prossimi all'arco dei Catinari e nell'omonima piazza¹¹³ mentre ai teatini riusciva di possedere tutta l'area re-

¹¹⁰ Cfr. VALLE, *Stato generale*, f. 29rv; M. A. GRATTAROLA, *Successi maravigliosi della veneratione di S. Carlo*, Milano 1614, p. 377; CACCIARI, *Memorie intorno alla chiesa*, p. 14.

¹¹¹ Cfr. VALLE, *Stato generale*, f. 29v; CACCIARI, *Memorie intorno alla chiesa*, p. 14.

¹¹² Cfr. VALLE, *Stato generale*, ff. 29v-30r: in seguito alle nuove stime delle case dei Catinari i teatini, dopo le vendite reciproche, restarono debitori ai barnabiti di 10.141 scudi.

¹¹³ Parve quasi un miracolo che talune case nelle vicinanze dell'arco dei Catinari non fossero state toccate dall'incendio del 1611, e dato che esse lasciarono il luogo all'erigendo tempio di S. Carlo Borromeo, vi fu chi ascrisse alla protezione di questi tanto prodigioso effetto; cfr. VALLE, *Stato generale*, f. 30rv; CACCIARI, *Memorie intorno alla chiesa*, p. 14.

trostante S. Sebastiano e prospiciente a via del Crocifisso, fino appunto alla chiesa di S. Biagio dell'Anello.

Mentre la costruzione di S. Andrea della Valle, iniziata nel 1591, procedeva regolarmente e i teatini inglobavano nei nuovi progetti le proprietà di recente acquisite, i barnabiti (che stavano ancora in S. Biagio dell'Anello) dal canto loro nel 1612 cominciarono ad edificare un tempio ed un annesso collegio in onore di s. Carlo Borromeo da poco canonizzato nella piazza dei Catinari dove pensavano di trasferirsi una volta abbandonata la chiesa di S. Biagio.¹¹⁴

Nella nuova chiesa di S. Carlo ai Catinari, sebbene ancora in via di completamento, furono trasferiti da Paolo V, con breve del 15 marzo 1617, tutti i privilegi di S. Biagio dell'Anello, la giurisdizione parrocchiale e il titolo cardinalizio.¹¹⁵ Nel medesimo documento il papa dichiarava inoltre la formale soppressione della chiesa di S. Biagio: *necnon cum eandem veterem ecclesiam eiusque domum regularem huiusmodi dimiseritis; ut praefertur, ex nunc prout ex tunc, et e contra in illis nomen, titulum, denominationem, invocationem omnemque statum et essentiam ecclesiae Sancti Blasii huiusmodi penitus et omnino et perpetuo supprimimus, extinguimus et abolemus.*¹¹⁶

Era ormai giunto il tempo del declino per la modesta chiesetta di S. Biagio. I barnabiti, per conservarne la memoria, ottennero di poter accomunare s. Biagio a s. Carlo nel patronato del nuovo tempio dei Catinari nel quale, malgrado non fosse ancora giunto a perfezione, già da qualche anno celebravano le maggiori solennità liturgiche, seppellivano i morti¹¹⁷ e andavano concentrando la loro attività.

¹¹⁴ Il primo simbolico inizio della costruzione di S. Carlo fu il gesto del padre Costantino Palamolla che il 29 settembre 1611 benedisse una croce (non la prima pietra come pure alcuni hanno detto) che fu poi innalzata sopra il palazzo Orsini in piazza dei Catinari come segno « che era destinata quella casa per il tanto bramato edificio della chiesa di S. Carlo » (cfr. VALLE, *Stato generale*, f. 32r). La posa della prima pietra si ebbe il 26 febbraio del 1612, anno nel quale furono effettivamente avviati i lavori di costruzione; cfr. CACCIARI, *Memorie intorno alla chiesa*, p. 18; PREMOLI, *Storia dei barnabiti nel Seicento*, pp. 31-37.

¹¹⁵ Cfr. ACC, *Bullae et Brevia*, f. 111r; CACCIARI, *Memorie intorno alla chiesa*, p. 22; P. GAUCHAT, *Hierarchia catholica*, IV, Monasterii 1935, p. 40 nota 4.

¹¹⁶ ACC, *Bullae et Brevia*, f. 111r: breve originale.

¹¹⁷ Il libro dei morti della parrocchia di S. Biagio dell'Anello, incominciato dai barnabiti nel 1584 e condotto poi anche dopo il loro spostamento a S. Carlo ai Catinari, registra l'ultima sepoltura in S. Biagio al dicembre del

Il 3 marzo del 1617 Paolo V concesse il trasferimento del titolo parrocchiale alla chiesa di S. Carlo ai Catinari;¹¹⁸ in quello stesso anno furono trasportate nella nuova dimora le suppellettili della chiesa, le tele degli altari, l'archivio parrocchiale ed altri effetti che i barnabiti avevano nella loro abitazione. Al finire dell'anno la chiesa restava spoglia, chiusa al culto, come schiacciata dalle imponenti moli di S. Andrea della Valle da un lato e di S. Carlo ai Catinari dall'altro. La sua demolizione seguì qualche tempo dopo.

* * *

Con il possesso della cura parrocchiale di S. Biagio dell'Anello, nel 1575 i barnabiti si trovarono depositari, fra le altre cose, dell'archivio della chiesa che, sebbene di medestissime proporzioni e probabilmente già depauperato nel passato di talune sue parti,¹¹⁹ doveva rivelarsi poi di molta utilità per la storia di quella chiesa¹²⁰ e presenta ancora oggi motivi di interesse.

Trasportate nel 1617 a S. Carlo ai Catinari, le pergamene e le carte di S. Biagio furono collocate nel più vasto complesso di scritture del collegio romano dei barnabiti e quando, sui primi del Settecento,¹²¹ si provvide ad ordinare e rilegare tutto il mate-

1615; cfr. Archivio Storico del Vicariato di Roma, *S. Carlo ai Catinari* 9, f. 36r.

¹¹⁸ Con il breve che autorizzava il trasferimento del titolo parrocchiale, il pontefice concedeva la traslazione all'altare maggiore di S. Carlo dei privilegi concessi a quello di S. Biagio; ACC, *Bullae et Brevia*, f. 111r (breve originale); ASV, *Sec. Brev.* 546, ff. 328r-332v. Altre indulgenze per la chiesa di S. Carlo, concesse parimenti nel 1617 allo scopo di favorirne la prosecuzione dei lavori di completamento, in ACC, *Bullae et Brevia*, f. 112r e ss.

¹¹⁹ Osservo per es. che nel verso delle pergamene del volume *Instrumenta canonum*, di cui si dirà oltre, si trova, sempre presente e della stessa mano (probabilmente quattrocentesca), una nota di inventariazione, *Notata in inventario*, seguita da un numero d'ordine, sebbene questo non appaia in maniera costante. Tali numeri evidenziano parecchie lacune, probabilmente prodottesi dopo il XV secolo e forse prima del 1575.

¹²⁰ Il primo e l'unico che sfruttò le antiche carte dell'archivio di S. Biagio dell'Anello per tracciarne alcune linee di storia, giungendo finalmente a dati più sicuri, fu Luigi Cacciari autore delle già citate *Memorie intorno alla chiesa de' SS. Biagio e Carlo a' Catinari*, pubblicate in Roma anonime (ma con dedica firmata al card. Pietro Marini) nel 1861.

¹²¹ L'occasione per una sistematica catalogazione dei documenti dell'archivio barnabito di S. Carlo ai Catinari fu la redazione dello *Stato generale o sia libro de' stabili compiuta* dal Valle e dal Bargi a cominciare dal 1736 (cfr. sopra p. 11 nota 27) in osservanza della costituzione *Maxima vigilantia* di Benedetto XIII sugli archivi ecclesiastici del 14 giugno 1727; cfr. *Bulla-*

riale d'archivio in volumi, i documenti di S. Biagio furono assimilati generalmente a quelli di S. Carlo in una continuità cronologica che rispecchia esattamente l'unità delle vicende legate all'istituto religioso.¹²²

rium Romanum, ed. Taurinensis, t. XXII, pp. 559-567; *Enchiridion archivorum ecclesiasticorum* (Pubblicazioni della Pontificia Commissione per gli archivi ecclesiastici d'Italia 2), Città del Vaticano 1966, pp. 104-116. Il barnabita, che fece oggetto le carte dell'archivio dei Catinari di uno spoglio approfondito, cronologico e per materia, mentre lavorava alla composizione dello *Stato generale*, ha illustrato la metodologia del suo impegno nell'epistola dedicatoria al Proposto generale della congregazione: « Acciò poi l'opera fosse non solo degna della sua approvazione et autorevole patrocinio, ma sicura, stabile et utile in ogni tempo, assicuro Vostra Paternità molto reverenda che non si è perdonato a fatica né stento nel cercare, confrontare e coordinare tutti li testamenti, instrumenti, eredità, legati e ragioni et altre scritture e documenti necessari et opportuni con riportarne dalli officii pubblici o le copie o l'indicamento di quelli che mancano, per saper giustificatamente tanto quello che si possiede di terre, case, censi, vigne, canonì, risposte et altri beni mobili et immobili, quanto i titoli, provenienze e ragioni che ci competono, come pure li obblighi annessi, principalmente di messe, doti, legati, pesi e carichi, liti fatte e sostenute, transazioni, contratti, passaggi, permutate, esenzioni e privilegi con tutto quello che si ricerca per formare un vero stato generale o libro de' stabili et archivio ben ordinato »; cfr. VALLE, *Stato generale*, f. XXIVr.

¹²² Le numerose carte d'archivio, presumibilmente conservate fino a quel momento in pacchi o cartoni (le pergamene erano custodite a parte, legate con fettuccia) furono radunate e catalogate secondo materie, poi rilegate in volumi (con coperture in pergamena) detti « tomi » e numerati progressivamente con numero romano, in unica serie. Sappiamo — secondo quanto asserisce il Valle — che il numero dei tomi dell'archivio di S. Carlo ascendeva, sugli inizi del Settecento, alla considerevole cifra di cento: « Et in particolare, perché il tutto fosse fatto con ordine e chiarezza, e non si potessero più perdere o lasciar fuori di casa le scritture e documenti, testamenti, istrumenti etc. si sono ridotte tutte in cento Tomi o Protocolli col suo titolo et indice particolare, da' quali s'è ricavato, come da fonte generale, questo compendio o sia Stato o nuovo libro de' stabili »; cfr. VALLE, *Stato generale*, f. XXIVv. Una parte di quella serie di documenti era costituita dai libri parrocchiali di S. Biagio dell'Anello e di S. Carlo ai Catinari e altra parte dai libri di amministrazione della comunità religiosa. Questo prezioso materiale, analogamente a quanto accadde per altri archivi romani, subì gravissime perdite al tempo della dominazione francese in Italia, molto probabilmente durante la prima Repubblica Romana, dato che nell'occupazione di Roma del 1849 l'archivio di S. Carlo non sembra patisse lacerazioni, stando almeno a quanto asserito nel diario (molto preciso) del padre Carlo Vercellone: « Richiesti dalla commissione incaricata per la verifica dello stato della biblioteca e archivio, attestiamo che il collegio nostro nelle passate vicende nulla ha sofferto in questa parte »; cfr. G. M. ROBERTI, *Delle cose accadute nel collegio dei SS. Biagio e Carlo a' Catinari nei giorni della Repubblica Romana (9 febbraio - 2 luglio 1849)*, in « Pagine di cultura », II/1-3 (1935), p. 50. Dei cento tomi secenteschi (ai quali almeno altri 14 si aggiunsero nel corso del sec. XVIII) rimangono oggi soltanto dodici tomi e più precisamente: I, *Instrumenta canonum S. Blasij de Anulo olim de Oliva ab an. 1269 ad 1513*; III, *Testamenta et donationes ab an. 1613 ad 1648*; VI, *Instrumenta domorum ab an. 1612 ad 1724*; VII, *Instrumenta vinearum ab an. 1491 ad 1687*; VIII,

Fra le carte di S. Biagio dell'Anello passate ai barnabiti nel 1575 vi era un discreto numero di pergamene, tutte notarili, fino a quel momento piegate e legate in pacco con una fettuccia, sole testimoni del passato medievale della chiesa. Accanto ad esse poche copie cartacee (raramente autenticate) di altri atti notarili quattrocenteschi, alcuni strumenti dotali cinquecenteschi, un registro di matrimoni e uno dei morti e forse un registro di battesimi della piccola parrocchia incominciato l'anno 1566.¹²³ Questo in sostanza quanto oggi possediamo e che proviene dall'archivio della chiesa di S. Biagio: se vi fosse altro non è dato sapere.

È ovvio che fra queste scarse tracce documentarie prodotte dalla plurisecolare storia della chiesa l'interesse maggiore venisse dedicato al pacco delle pergamene che costituiva la parte più preziosa e forse cospicua del modestissimo archivio. Certamente trascurate per qualche tempo dai precedenti rettori della chiesa, esse furono raccolte dagli archivisti barnabiti in un volume e rilegate con sommario ordine cronologico in occasione del riordinamento dell'archivio di S. Carlo ai Catinari di cui sopra si è detto.

Il volume, corredato di un indice onomastico relativo ai destinatari degli atti (ff. 3r-8r), accoglie al suo interno, ciascuna entro una camicia, 34 pergamene, di cui tre gravemente mutile. La foliazione del volume, compiuta all'atto della rilegatura, è presumibilmente di mano del Valle e normalmente si trova nel margine alto delle camicie e casualmente nel verso delle pergamene; essa giunge al numero di 100 fogli dei quali 28 completamente bianchi (sono inoltre ripetuti i ff. 1-4). Recentemente si è provveduto ad una nuova foliazione meccanica (ff. 1-112).

Instrumenta censuum ab an. 1555 ad 1693; IX, Iura diversa seu testamenta, instrumenta domorum, cens. et alia promiscua ab an. 1593 ad 1702; X, Instrumenta varia ab an. 1507 ad 1699; XIV, Bullae et Brevia, exemptiones, privilegia, reliquiarum authent., et quindennia ab an. 1537 ad 1734. Pars I; XIV/A, Bullae et Brevia... Pars II an. 1542-1737; XVI, Rogiti dal 1617 al 1799; C, Stato generale o sia libro de' stabili 1736. Parte I; C/B, Stato generale... Parte II an. 1518-1735. Altri due tomi, dei cento ricordati dal Valle, privi peraltro di numerazione ma con rilegatura identica a quelli superstiti e con indicazione esplicita di possesso (Coll. SS. Blasii et Carol. ad Catenar.) sono i registri S. Biagio dell'Anello. Matrimoni I che reca sul dorso la dicitura Liber Matrim. eccl. S. Blasij olim de Oliva ab an. 1584 ad 1596 et stat. animarum ann. 1601-1613 e il Liber Matrimoniorum parr. S. Blasii de Annulo de anno 1596, ambedue conservati all'Archivio Storico del Vicariato di Roma.

¹²³ Questo registro è citato dal Cacciari, *Memorie intorno alla chiesa*, p. 62 nota 1, ma di esso non è più traccia né all'archivio dei Catinari né altrove, che si sappia.

Sul dorso del volume, in alto, fu posta l'indicazione seguente: *Instr.ta canonum S. Blasij de Annulo olim de Oliva ab an. 1269 ad 1513. To. I*; in basso si trova la dicitura del possesso, comune a tutti i « tomi » dell'archivio: *Coll. SS. Blasii et Carol. ad Catenar.* Gli estremi cronologici segnati sul dorso non rendono affatto giustizia del contenuto poiché il documento più antico che troviamo all'interno del volume data al 1154 (f. 109); esso probabilmente pose serie difficoltà di lettura all'archivista settecentesco che infatti non lo regestò e lo pose di seguito alle carte, tacendolo inoltre nell'indice.

Alla fine del volume, immediatamente prima dell'atto del 1154 (ff. 106-108), troviamo altre tre pergamene non regestate ed escluse dalla serie delle precedenti perché mutile in più punti e non facilmente databili. Due di esse, in ogni modo, nonostante la caduta di alcune linee del testo, conservano elementi sufficienti per una sicura datazione ed una almeno sommaria regestazione; si tratta in ambedue in casi di *instrumenta locationis*, il primo (f. 107) del 23 dicembre 1246 (cfr. p. 31 doc. n° 2) e il secondo (f. 107) del 27 marzo 1327 (cfr. p. 38 doc. n° 16). La terza pergamena (f. 106) è in effetti inutilizzabile in quanto priva di tutti i margini e ridotta ad un brandello dal quale si ricava unicamente, per la tipicità del formulario, la presenza di un lungo inserto pontificio, peraltro non meglio precisabile. La scrittura del documento consente la datazione al XV secolo, mentre una annotazione dorsale, certamente coeva ma caduta quasi totalmente in seguito alla piegatura della pergamena, suggerisce qualche ipotesi per la tipologia dell'atto, verosimilmente un contratto di locazione. *Contractus novi [teni]men(ti) (?) cum magnifico Al[loisio de San]ches.*¹²⁴

Ad eccezione di questi pochi atti non catalogati, le restanti pergamene sono provviste di regesti, scritti sulle camicie che le racchiudono, in genere redatti in forma succinta e non sempre con esattezza, specie per ciò che concerne la datazione. Quasi tutti gli atti sono in buono stato di conservazione; raramente dobbiamo lamentare cadute per rosicature di topi, mentre con più frequenza riscontriamo macchie di umidità che soltanto in

¹²⁴ L'integrazione onomastica mi è possibile mediante il ricorso al testo, dove trovo menzionato (non so tuttavia in che veste) un *magnificus Aloysius de Ioanne Sanches Aragonensis et habitator Panormi*. Data la chiara iniziale del nome, *Al*, e le tre lettere finali del cognome, *-ches*, l'identificazione mi pare sufficientemente comprovata.

due casi però impediscono totalmente la lettura del testo per alcune righe.¹²⁵

Riferimenti a taluni atti del nostro volume, che qualche volta assumono il carattere di veri e propri regesti, si incontrano nel « tomo » VII dell'archivio di S. Carlo ai Catinari, *Instrumenta vinearum*:¹²⁶ ad esso si rimanda, occorrendo, nella descrizione che seguirà fra breve.

In questa sede ci limitiamo alla pubblicazione della pergamena più antica di S. Biagio dell'Oliiva (l'atto del 1154) che rappresenta, in seno all'archivio della piccola chiesa romana, l'unica testimonianza per il secolo XII, cronologicamente distanziata dal restante corpo documentario e certamente di maggior interesse, anche per ciò che attiene alla storia del notariato romano.

Delle altre pergamene si offre qui un regesto che intende anzitutto porre in evidenza gli attori del documento, la posizione nella quale interviene la chiesa di S. Biagio e per essa il rettore o altro procuratore, i testimoni, i notai e infine eventuali note dorsali di regestazione, ovviamente coeve o di poco posteriori, ed ancora altri segni particolari.

¹²⁵ Soltanto in due casi sono impossibilitato a dare il regesto. Nel primo caso (f. 19) la pergamena, leggibile ancora agli inizi del Settecento (sulla camicia fu scritta infatti una nota sommaria di regestazione con la data del 26 settembre 1269), è oggi quasi del tutto perduta: restano soltanto i nomi dei testi (*Iohannes Pauli Sen.*, *Stephanus frater eius*, *Thomas de Roviaco* [?], *Aybanellus Pauli de Odde-risiis*) e la *completio* notarile (*Stephanus filius olim Iohannis Vauliani Dei gratia sancte Romane Ecclesie scriniarius*). Nel secondo caso (f. 80) ci è pervenuta l'ultima parte di un atto (certamente del secolo XV) con il solo *signum* notarile che risulta appartenere a Pietro *Mamoli Iohannis Andree*, rogatario della carta precedente (f. 79).

¹²⁶ Cfr. sopra nota 122.

REGESTI

1. 1154, [aprile-giugno] 16 f. 109

CHARTA VENDITIONIS

Edizione alle pp. 47-50.

2. 1246, dicembre 23 f. 107

INSTRUMENTUM VENDITIONIS IN PERPETUUM

Antonio, *presbiter et rector ecclesie S. Blaxii (de Oliva)* loca in perpetuo a [.....] una vigna posta in [.....] per l'annuo compenso della quarta parte del mosto.

Testi: *Petrus Gregorii Alexii, Michaelis Matitiectus, Petrus de Trasoli, Palmerius Iohannis Henrici, Bainalaus Cadecata.*

Notaio: *Iohannes Petri Oddonis, Dei gratia sacri Romani Imperii scriniarius.*

Nel verso: mano del sec. XV, *Vinea Sancti [.....] de mont [.....] quam tenet M. de Mellinis.*

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 220×370, danneggiata nella parte alta, in ambedue i margini, da roscature di topi una delle quali ha corroso il testo per lo spazio di 10 linee.

3. 1271, agosto 23 f. 22

INSTRUMENTUM VENDITIONIS

Flotes, *filia Petri Cinthii Pilati et uxor Mathei de Ma(n)co*, vende a Bartolomeo *filio Iordani Iohannis Nicolai Stephani* la quarta parte di una vigna posta *extra Portam Sancti Petri* in vocabolo *ad Ponticellum*.

Testi: *Iohannes Gentilis Guardamillii, Gomarellus calçolarius, Petrus Bussa, Franciscus Iacobi Petri de Panna qui dicitur Gallus.*

Notaio: *Stephanus Petri Angeli sacre Romane Prefecture scriniarius et sancte Romane Ecclesie iudex.*

Nel verso: mano del sec. XV, *Vinee ad Ponticellum*. Altre note del sec. XV non più leggibili.

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 220×390, in buono stato di conservazione.

4. 1272, settembre 10

f. 25

INSTRUMENTUM DONATIONIS PRO ANIMA

Bartolomeo *Natalis, filius quondam Iohannis Nicolai*, adempiendo alle volontà paterne espresse per testamento, dona a Pietro, rettore della chiesa di S. Biagio *de Oliva, non nomine suo proprio, sed nomine dicte sue ecclesie et ad opus et utilitatem ipsius ecclesie*, due appezzamenti di terra *extra Portam Sancti Petri*, in vocabolo *ad Ponticellum*.

Testi: *Lucas Petri de Cicca, Stephanus Petri Angeli scriniarii, Iohannes clericus Sancte Marie de Vallicella, Leonardus Nicolai Marnecti et Ca(v)edonius calçularius*.

Notaio: *Romanus Sinibaldi sancte Romane Ecclesie scriniarius*.

Nel verso: mano del sec. XV, *S. Vinea Sancti Blasii de Oliva posita ad Ponticellum*.

Altra mano del sec. XV, *Sancti Blaxii. Carta donationis possessio(num) ad Ponticellum*.

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 200 × 380 circa, trapezoidale, in buono stato di conservazione.

5. 1280, giugno 3

f. 28

INSTRUMENTUM CONSENSUS VENDITIONI

Pietro, *clericus et rector ecclesie Sancti Blasii de Oliva*, consente alla vendita della conduzione di una vigna posta *in Monte Malo*, di proprietà della chiesa. Venditore è *Massaronis Portabarili, filius quondam Iohannis Bartholomei de Posterula* e acquirenti, ciascuno per metà della vigna, sono *Diamatius Iohannis Henrici de Palma a Sancto Celso* e *Leonardus Iohannis Andree calçularius*.

Testi: *Petrus domini Petri Rob(er)ti, Iacobus Carançonis macellarius, Iohannes de Risai*.

Notaio: *Albertus Dei et sancte Romane Ecclesie gratia scriniarius*.

Nel verso: mano del sec. XIII, *Apparum Montis Mali*.

Altra mano del sec. XV, *S. Blasii de Oliva*.

Altra mano del sec. XV, *Apparum in Monte Malo*.

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 140 × 250, in buono stato di conservazione.

6. 1280, luglio 8

f. 31

INSTRUMENTUM VENDITIONIS

Luciana, *uxor quondam Amatoris de Burgo Novo*, vende a Pietro Henrici de regione Pontis due vigne poste *extra Portam Castellii Sancti Angeli* in vocabolo *Centum Celle*.

Testi: *Matheus de Cinthio de Rusticis, Angelus Crescentii, Iohannes de Monte, Andreas Radicor, Matheus de Processo*.

Notaio: *Petrus Pauli Iohannis Maliani imperiali auctoritate scriniarius*.

Nel verso: mano del sec. XV, *In Cento Celle*.

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 200×320, in buono stato di conservazione ove si eccettuino due roscature di topi nel margine destro (ma di proporzioni assai modeste) e un guasto nel terz'ultimo rigo di scrittura prodotto dall'umidità.

7. 1286, agosto 5

f. 34

INSTRUMENTUM VENDITIONIS

Pietro Henrici de regione Pontis vende la metà di una vigna posta *extra Portam Castellii, in proprietate ecclesie Sancti Blasii de Oliva et Sancti Andree Lazanens(is)* a Gentile presbiter ecclesie Sancti Blasii de Oliva, suo proprio nomine et non nomine dicte ecclesie; l'altra metà della vigna era stata ceduta, dallo stesso venditore in precedenza, a Matteo, rettore della chiesa di S. Andrea *Lazanen(sis)*.

Testi: *presbiter Matheus Sancti Andree Lazanen(sis), Nicolaus Petri Hugolini, Iacobus Polan(us), Romanus Iohannis Sellerii et Tadiotius Bentevengie*.

Notaio: *Petrus Pauli Iohannis Maliani imperiali auctoritate scriniarius*.

Nel recto, a margine superiore: mano del sec. XV, *Istud instrumentum non est favore ecclesie, sed ad merum commodum rectoris et suorum heredum*.

Nel verso: mano del sec. XV, *Vinea Sancti Blasii extra Portam Castellii*.
Altra mano del sec. XV, *Presbiter Gentilis*.

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 200×260, in buono stato di conservazione.

8. 1290, novembre 27

f. 16

INSTRUMENTUM LOCATIONIS

Giovanna, *uxor Angeli*, tutrice dei figli Giovannuccio e Tomarozio, *tutorio nomine*, loca a Benenato una vigna posta *extra Portam Sancti*

Angeli in vocabolo *Centum Celle* al canone annuo di tre fiorini d'oro da assolversi *in festo sancti Angeli de mense septembris*.

Testi: *presbiter Paulus Sancti Nicolai de Calcarario, presbiter Berardus Sancti Benedicti de Clausura, presbiter Batholomeus Sancti Salvatoris de Baron(cinis) et presbiter Andrea Sancti Salvatoris de Prefectis*.

Notaio: *Franciscus Romanus Buccamuçe sancte Romane Ecclesie iudex et notarius*.

Nel verso: mano del sec. XV, *Unius petiarum terre in quo sunt tres vinee pastinate probantis*.

Altra mano del sec. XV, *Vinee in Centumcellis Sancti Blasii de Oliva, que in festo Sancti Angeli de mense septembris debet florenos auri tres*.

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 200×310, in discreto stato di conservazione. Alcune macchie di umidità, estese soprattutto nel margine destro, occultano in taluni punti la scrittura.

9. 1297, gennaio [...]

f. 37

INSTRUMENTUM VENDITIONIS

Iacobus Iohannis Mathei Crescentii vende a *Mactarozo Petri* una vigna posta *extra Portam Castelli Sancti Angeli de Urbe*.

Testi: *Blasius Yazolinus, Angelus [...]* et *Cervolus [...]*

Notaio: *Nicolaus de Iustonis Dei gratia sancte Romane Ecclesie scri-niarius*.

Nel verso: mano del sec. XV, *Vinee Sancte Marie Madalene et Sancti Blasii de Anulo*.

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 230×230, in discreto stato di conservazione. Una macchia di umidità, estesa al centro della pergamena verticalmente alla scrittura, occulta la stessa in più punti.

10. 1299, agosto 14

f. 40

INSTRUMENTUM DIVISIONIS

Iohanninus, filius quondam Angeli Provantis, de regione Sanctorum Laurentii et Damaxi, divide con il fratello Angelo cinque pezze di una vigna, di sua proprietà, posta *extra Portam Castelli Sancti Angeli*, in vocabolo *Centumcelle*.

Testi: *presbiter Nicolaus clericus Sancti Stephani de Ungariis, Iulianus Petri Lauri, Gregorius Iacobi Busi notarius et Iacobucius frater eius notarius.*

Notaio: *Petrus Nicolai Bartholomei imperiali auctoritate notarius.*

Nel verso: mano del sec. XIV, *Instrumentum vinearum de Centumcellis.* Altra mano del sec. XV, *Quinque petie vinearum in Centumcellis.*

Altra mano del sec. XV, *Iste sunt una charta.*

Altre note non più leggibili.

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 260×650, in buono stato di conservazione, nonostante alcune modeste roscature di topi.

11. 1299, settembre 9

f. 43

INSTRUMENTUM DONATIONIS PRO ANIMA

Francesco, *filius olim domini Leonardi de Turre*, adempiendo alle volontà testamentarie paterne, dona alla chiesa di S. Biagio *de Oliva* posta in regione vinee *Tedemari*, e per essa al rettore Gentile, sei pezze di vigna *extra Portam Castelli Sancti Angeli* in vocabolo *Centum Cellis*. La donazione è compiuta *ad opus et utilitatem dicte ecclesie S. Blasii ac etiam capelle et altaris beati Leonardi confessoris site et dedicate in dicta ecclesia.*

Testi: *presbiter Thomasius rector ecclesie Sancti Salvatoris de Iulia, magister Paulinus medicus, Angelus de Piscina et Leonardus Fatii Rocci.*

Notaio: *Mactheus de Piscina de Urbe Dei gratia sancte Romane Ecclesie auctoritate notarius.*

Nel verso: mano del sec. XV, *Sancti Blasii de Oliva pro vinea sex petiarum in Centumcellis.*

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 230×260, in ottimo stato di conservazione.

12. 1302, luglio 17

f. 46

INSTRUMENTUM VENDITIONIS

Giovanni *Crescentii, filius olim Andree Screscentii, de regione Caccharis*, vende a Gentile, rettore della chiesa di S. Biagio *de Oliva*, posta in regione vinee *Tedemari*, *nomine dicte ecclesie*, una vigna *extra Portam Castelli Sancti Angeli, in Gaiano.*

Testi: *Stephanus Ta(r)taro canonicus Sancte Marie in Cosmidin, Petrus Mathei, Leonardus Fatii Roçi, Petrus Petri Guacçi et magister Paulinus medicus.*

Notaio: *Mactheus de Piscina de Urbe Dei gratia sancte Romane Ecclesie auctoritate notarius.*

Nel verso: mano del sec. XIV, *Instrumentum possessionis pet(iarum) in Gaiano.*

Altra mano del sec. XIV, *Carthule Sancti Blasii in Gaiano.*

Altra mano del sec. XV, *Vinea Sancti Blasii de Oliva in Gaiano extra Portam Castelli Sancti Angeli. Sol. XXX.*

Regesto: *Instrumenta*, ff. 8v-9r.

Perg., mm. 250×670, in ottimo stato di conservazione.

13. 1303, agosto 30

f. 49

INSTRUMENTUM VENDITIONIS

Giovanni *Martini Petri Rubei, de regione Parionis*, tutore di Angelella e Giovannola *nepotum suarum et filiarum Pauli filii dicti Martini Petri Rubei, qui diffidatus est propter homicidium*, e Nicola, *filius quondam dicti Martini Petri de Rubei et frater dicti Iohannis*, previo consenso del giudice tutelare Pietro *de Iustinis*, vendono a Giovanni, *filius quondam Angeli Probantis*, salvi sempre i diritti di locazione della chiesa di S. Biagio *de Oliva*, una vigna *extra Portam Castelli* in vocabolo *Centumcellis*.

Testi: *Franciscus domini Leonardi de Turre, Petrus Viviani notarius, Iacobus Nicolai Locçi et Andrea Iacobi Iohannis de Valle.*

Notaio: *Mactheus de Piscina de Urbe Dei gratia sancte Romane Ecclesie auctoritate notarius.*

Nel verso: mano del sec. XIV, *In Porta Castelo, in Cento Cela, due peççe de vigne.*

Altra mano del sec. XV, *Q. 1458. Vinea Sancti Blasii de Oliva quam tenet Iohannes Iacobus Donniçella qui in festo sancte Marie augusti solvit solidos L.ta.* Un poco più oltre, della stessa mano, *In Centumcellis.*

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 270×640, in buono stato di conservazione.

14. 1313, agosto 14

f. 52

INSTRUMENTUM VENDITIONIS

Angelus quondam Petri Mathei, canonicus ecclesie Sancte Cecilie de Transtiberim, nomine suo proprio et nomine dicte sue ecclesie, e Mat-

teo suo fratello, unitamente a *domina Bartholomea, uxor quondam Petri Mathei, mater et tutrix Petrutii, Nicolutii, Bartolutie et Tommaselle, filiorum suorum, tutorio nomine*, previo consenso del giudice Paolo *Iohannis Placiti*, vendono alla chiesa di S. Biagio *de Oliva*, e per essa al prete Nicola e al chierico Bartolomeo *de Murro, clericis dicte ecclesie*, un magazzino *in foro et strata publica Capitolii, ubi panni canapacei et linii stenduntur*, concesso in affitto fino a quel momento a *Nicolutia canapaçarolus*.

Testi: *Franciscus domini Iacobi de Turre, Petrus Symeonis de Bucamaciis, Iacobus filius eius, Matheus Luce Ciche, Iacobus Romani causidicus, Lellus Pecudis et Bartholomeus Prorustici*.

Notaio: *Matheus de Piscina de Urbe Dei gratia sancte Romane Ecclesie auctoritate notarius*.

Nel verso: mano del sec. XV, *Lapis mercati Capitolii Sancti Blasii de Oliva*.

Altra mano del sec. XVI, 31.

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 240×730, in discreto stato di conservazione. Data la lunghezza del documento, quando si provvide ad inserirlo nel volume, furono necessarie tre piegature nel senso orizzontale e due in quello verticale: queste finirono col facilitare alcuni tagli della pergamena in occasione di spiegarla, tuttavia resta integra la scrittura.

15. 1318, marzo 23

f. 55

INSTRUMENTUM VENDITIONIS

Giovanni, *filius quondam Angençonis de Insula Lycaonia*, anche a nome della madre *Sybilia* e in quanto esecutore testamentario del padre, vende a Pietro *Iacobi de Pila, de regione Ripe*, una terra *extra Portam Sancti Pauli* in vocabolo *Medium Porticum*.

Testi: *Saba de Tavellutis, Cola Petri de Q(u)itto, Lappus Petri de Beva(n)gia*.

Notaio: *Angelus <in monogramma> magistri Nicolai iudex et notarius*.

Nel verso: mano del sec. XIV, *Le carte de le vinge de Meso Puortico*.

Altra mano del sec. XV, *De vigna extra Portam Sancti Pauli in Mezo Portico [...]*.

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 300×380, in buono stato di conservazione.

16. 1327, marzo 27

f. 108

INSTRUMENTUM VENDITIONIS

Petrus de Ci(chi)a, filius Mathei Luce Nicole, con il consenso di Nicola, rettore della chiesa di S. Biagio *de Oliva*, vende a Francesco [...] due appezzamenti di vigne posti *extra Portam Turrionis Maioris* e confinanti, per un lato, con le proprietà di detta chiesa.

Testi: *Leonardus Facii Hergi, presbiter Nicolaus Sancti Blasii de Oliva et Petrucius Pelleigrinus sartor.*

Notaio: *Mactheus de Piscina de Urbe Dei gratia sancte Romane Ecclesie notarius.*

Nel verso: mano del sec. XV, *De vinea qua tenet Ciprianus callararius.*
Altra mano del sec. XV, [...] *extra Portam Torrionis [...] domini Antonelli.*

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 250×380, in discreto stato di conservazione ove si eccettui una roscatura di topi nel margine alto che ha provocato la caduta di una parte del testo per la lunghezza di cinque righe.

17. 1332, agosto 31

f. 58

INSTRUMENTUM VENDITIONIS

Paola, *uxor olim Periscii Petri Pariscii*, vende a Nicola, rettore della chiesa di S. Biagio *de Oliva*, *vice et nomine dicte ecclesie*, sette appezzamenti di terre poste *extra Pontem Milvium* in vocabolo *Quinto*.

Testi: *Franciscus Tartaro de Tartaris de regione vinee Thedemari, Gregorius Petri Roberti canonicus Sancti Laurentii in Lucina, Petrus Benedicti canonicus Sancti Laurentii in Lucina, Henrigucius Bobo(n)is sutor, omnibus de regione Sancti Laurentii in Lucina.*

Notaio: *Paulus Petri dicti Tangoli auctoritate alme Urbis prefecti notarius.*

Nel verso: mano del sec. XV, *.V. Vinea Sancti Blasii de Oliva septem petiarum in Quinto.*

Altra mano del sec. XV, *Empta per presbiterum Nicolaum ab Paula uxore quondam Perisii Petri Perisii et sunt 7 petie terre vineate prope Pontem Milvium.*

Regesto: *Instrumenta*, f. 8v.

Perg., mm. 260×460, in buono stato di conservazione. Alcune macchie di umidità, sparse un poco ovunque, non impediscono la lettura del testo.

18. 1335, maggio 22

f. 61

INSTRUMENTUM CONSENSUS VENDITIONI

Nicola, *rector Sancti Blaxii de Oliva*, vice et nomine dicte ecclesie, consente alla vendita della conduzione di due appezzamenti di vigne poste *extra Portam Turrionis Magioris*, in proprietate dicte ecclesie *Sancti Blaxii*, compiuta da Lucio Cerini, de regione Pontis, in favore di Costanza, moglie di Tuccio Castellini, de contrata Portice.

Testi: *Nicolaus Aliscii notarius, Paulus Ascallesco mandatarius et Paulus Guacço.*

Notaio: *Nicolaus Mellini Dei gratia imperiali auctoritate notarius.*

Nel verso: mano del sec. XIV, *Hic est apparatus vinee quam tenet Cyprianus callararius in Torrione Magiori.*

Altra mano del sec. XIV, *Apparus vinee Constantie uxoris Tucci Castellini positus in proprietate ecclesie extra Portam Maiorem.*

Altra mano del sec. XV, *Vinee Sancti Blasii de Oliva que respondit solidos triginta novem.*

Altra mano del sec. XV, *M^oIIIJLX tenet hanc vineam dominus Antonellus de All(a)na canonicus Sancti Petri et Sancti Laurentii in Damaso.*

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 180×230, in buono stato di conservazione.

19. 1338, novembre 23

f. 64

INSTRUMENTUM CONSENSUS VENDITIONI

Nicola, *rector ecclesie Sancti Blaxii de Oliva*, consente alla vendita della conduzione di una vigna posta *extra Pontem Milvium*, in vocabolo *Quinto*, di proprietà della chiesa. Venditore è Simeone *Sco(r)die calçolarius*, de regione *Sancti Laurentii in Lucina*, e acquirente è *Blonda, filia Nicolutie Dioteallevi*, la quale si impegna alla consegna annua, *tempore vindemiarum*, di un *canistrum uvarum* in favore della chiesa di S. Biagio.

Testi: *Iohannes Pecudi, Meulus Davini et Rançus ferrarius, omnes de contrata Buccam(atii).*

Notaio: *Nicolaus Mellini Dei gratia imperiali auctoritate notarius et clericus supra dicte ecclesie Sancti Blaxii.*

Nel verso: mano del sec. XV, 13. *Vinea Sancti Blasii de Oliva in Quinto que respondit quintam partem musti.*

Regesto: *Instrumenta*, f. 8v.

Perg., mm. 150×230, in buono stato di conservazione.

20. 1344, dicembre 10

f. 67

INSTRUMENTUM SENTENTIAE

Stefano *domini Iohannis Oddonis Burdo(n)is, iudex palatinus, sedente ad locum seu podium ad iura redenda in palatio Capitolii*, in presenza di Cecco *Andree de Felicibus* notaio, decide la causa mossa da Bensivenuta alla chiesa di S. Biagio *de Oliva*, e per essa al rettore Nicola e al chierico della medesima, Nicola detto *Boctus*, per il possesso di alcune vigne poste *extra Portam Castelli*, in vocabolo *Centum Cellis*, delle quali Bensivenuta rivendica la proprietà. Dopo che i due chierici di S. Biagio dimostrano pubblicamente la legittima proprietà della loro chiesa attestata da strumento di donazione fatto da Giovanni *Crescentii*, il giudice emette sentenza a loro favore.

Testi: *Paulus Tangoli notarius de regione Caccabaribus et Tucus Pauli Infantis de regione Campitelli*.

Notaio: *Franciscus quondam Andree de Felicibus notarius publicus*.

Nel verso: mano del sec. XV, *De protestatione de vige < sic > de Gagiano*.

Altra mano del sec. XV, *Vinea in Centumcellis Sancti Blasii de Oliva in Gagiano*.

Altra mano del sec. XV, *De Cento [...]*

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 140 × 380, in buono stato di conservazione.

21. 1355, marzo 15

f. 70

INSTRUMENTUM VENDITIONIS

Lello, *filius quondam Laurentii Petri Angeli Spa(r)ii, de regione Sancti Angeli*, vende a *Sancto de Leis, aurista de regione Arenule*, tre appezzamenti di vigne *extra Portam Sancti Pauli* in vocabolo *Mieso Portico*.

Testi: *Tutius de Leis, Petrus magistri Angeli Spa(r)ii de Arenula, Nardus Iacobi Iare et Laurentius Ricci*.

Notaio: *Iacobus Paulini de Albericis imperiali auctoritate notarius*.

Nel verso: mano del sec. XIV, *Iste sunt carte vinee Sancti Blasii de Oliva estra Porta Sancti Pauli in loco qui dicitur Meso Portico*.

Altra mano del sec. XIV, *Instrumentum venditionis Sancti de Leis*.

Altra mano del sec. XV, *Vinee extra Portam Sancti Pauli*.

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 250 × 370, in buono stato di conservazione.

22. 1365, [...] 16

f. 73

INSTRUMENTUM SENTENTIAE

Franciscus Guiddonis, iudex delegatus cause infrascripte a sapiente viro domino Petro de Cosciariis doctore legum et iudice palatino, emette sentenza interlocutoria nella causa vertente fra Pietro, rettore della chiesa di S. Biagio de Oliva, Pietro chierico della stessa, e Giovanni Nardi, porcarius de regione Pinee, circa il possesso di quattro appezzamenti di vigne posite in menia Urbis in loco qui dicitur Syptignano. A Giovanni, che si rifiutava di vendere le vigne alla chiesa di S. Biagio, viene fatta espresse ingiunzione in tal senso dal giudice il quale stabilisce inoltre il prezzo della vendita: 41 fiorini.

Testi: *Paulutius Thome Iaci(nc)ti notarius, Blaxius [...], Antonius [...].*

Notaio: *Franciscus Iacobelli Ceccole notarius palatinus.*

Nel verso: mano del sec. XIV, *Investitura Sancti Blaxii de Oliva. Altra mano del sec. XIV, Ind(ictione) XII^a, mense martii die IIII^{to} productum, exhibitum et assertum fuit pro causa [...] per Petrum clericum ecclesie Sancti Blaxii de Oliva pro se et Petrum presbiterum dicte ecclesie coram sapiente viro domino Nicolao de Monte Carno iudice Palatino [...] contra Iohannem Nardi porcarium de regione Pinee.*

Altra mano del sec. XV, *Sancti Blasii de Oliva de possessione quatuor petiarum in Septignano vel Palazola. Possident fratres de [...].*

Regesto: *Instrumenta, —*

Perg., mm. 250×470, in discreto stato di conservazione. Una macchia di umidità, che si estende normalmente alla scrittura per lo spazio di tre righe del *datum*, rende affatto illeggibili alcuni vocaboli fra i quali il mese nella datazione e taluni nomi dei testi.

23. 1369, novembre 5

f. 76

INSTRUMENTUM SENTENTIAE

Angelus de Pistachiis de Aquila, decretorum doctor, et Paulus de Tostis, iuris peritus, canonicus basilice Principis Apostolorum de Urbe, auditores causarum curie domini Iacobi, Dei gratia episcopi Aretini, domini pape in Alma Urbe vicarii, giudicano la causa mossa da Pietro, rettore della chiesa di S. Biagio de Oliva, e da Pietro, chierico della stessa, a Lello Migliari, de regione Parionis, il quale tenet et possidet seu dolo desiit possidere quoddam arundinetum ipsius ec-

clesie positum in tenimento Urbis in Monte Maro iuxta rem dicte ecclesie et viam in loco quod dicitur lo Casaletto. La sentenza è favorevole alla chiesa di S. Biagio e Lello è obbligato a restituire l'illecita possessione.

Testi: *Paulus Serromani, Sabba de Gractulis notarius et dominus Iacobellus de Tybure.*

Notaio: *Paulus Angeli notarius publicus et notarius dicte curie.*

Nel verso: mano del sec. XV, *Die VIIJ^o iunii [...] Iacobum de Thomais procuratorem ecclesie Sancti Blasii de Oliva contra Lellum Migliarum coram dominis I. Thoma et Dominico Auditoribus.*
Altra mano del sec. XV, *De Mellinis.*

Altra mano del sec. XV, *Sententia lata per Auditores Vicarii Urbis de canneto Montis Mali contra Lellum Migliari in favorem ecclesie Sancti Blasii de Oliva.*

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 260×390, in buono stato di conservazione. Alcune macchie di umidità non intaccano la scrittura.

24. 1407, agosto 1

f. 79

INSTRUMENTUM VENDITIONIS

Angela, uxor quondam Iohannis Ancelini de Castro Vitorchiano, de regione Parionis, vende irrevocabiliter et in perpetuum a Blasio Petri Blaxii, de regione Pontis, la conduzione di una vigna extra Portam Sancti Pauli in loco qui dicitur Pa(rro)ga de Campagnola in proprietate cappelle Sancte Marie site in ecclesia Sancti Blagii de Oliva de Urbe, riservando al cappellano di detta cappella l'annuo censo della quarta parte della vendemmia.

Testi: *Gorius Bollario, Iohannes Pauli de Ponçano et Maro de regione Arenule.*

Notaio: *Petrus Mamoli Iohannis Andree Dei gratia imperiali auctoritate notarius.*

Nel verso: mano del sec. XV, *Sancti Blasii de Oliva pro vinea Castagniole extra Portam Sancti Pauli.*

Altra mano del sec. XVI, *Istam vineam tenet Iohannes Iacobus de Boariis. 1524.*

Regesto: *Instrumenta*, f. 8r.

Perg., mm. 330×500, in discreto stato di conservazione. Una macchia di umidità nel margine alto, verso il lato sinistro, ha fatto cadere parte del testo. Altre macchie di umidità, di dimensioni modeste, occultano alcune parole.

25. 1425, marzo 25

f. 83

INSTRUMENTUM CERTIORATIONIS (de venditione)

Angelo, *presbiter et rector ecclesie Sancti Blaxii dell'Oliva de Urbe*, è fatto certo dal notaio Iacobello Lelli della vendita di un canneto posto *extra Portam Castellii prope ecclesiam Sancte Marie Madalene in proprietate dicte ecclesie Sancti Blaxii* compiuta da Lippola, *uxor Iacobelli Iohannis Nelloli de Urbe, de regione Pontis*, a favore di Angilello Cecchi Scarsi, *de regione Pontis*. La chiesa di S. Biagio riceverà l'annuo censo di 20 soldi *in festo Sancti Angeli de mense septembris*.

Testi: *Tucciellus de Stinthis de regione Parionis et Thomaxius Robi Sancti Nicolai Madobrien(sis) procurator causarum palatii apostolici*.

Notaio: *Iacobellus Lelli Cole Francisconi Dei gratia imperiali auctoritate publicus notarius*.

Nel verso: mano del sec. XV, *L. Cannetum Sancti Blasii de Oliva prope Sanctam Mariam Magdalenam. Sol. XX in festo S. Angeli de mense septembris*.

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 190 × 220, in buono stato di conservazione.

26. 1430, agosto 23

f. 90

TESTAMENTUM

Testamento nuncupativo di *Angelus Bontii Intii olim de terra Gonessa, rector ecclesie Sancti Blaxii de Oliva de regione Sancti Eustachii de Urbe. Instrumentum* del notaio *Petrus Paulus Butii de Gonessa. Actum in Urbe, in domo habitationis et residentie dicti presbiteri Angeli que est dicte ecclesie Sancti Blaxii posita in regione Sancti Eustachii*.

Testi: *Catharina uxor extrenui domini Iohannis Pauli de Ararerio, Antonius Lelli Papi, Angelus Viti Petri Arinici, Vincentius Iohannis Bartholomei, Iacobus Cellicti et Renzus Iac(incti) de regione Parionis*.

Notaio: *Petrus Paulus Butii olim de Gonessa publicus inperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius*.

Nel verso: mano del sec. XV, *Testamento prete Angiulo*.

Altra mano del sec. XV, *P. Testamentum presbiteri Angeli Bontii rectoris Sancti Blasii de Olivã in quo inventarium dicte ecclesie continetur*.

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 290×520, in discreto stato di conservazione, ove si eccettuino tre roscature di topi nel lato sinistro.

27. 1471, maggio 28

f. 93

INSTRUMENTUM LICENTIAE LOCATIONIS

Nicola *de Crucibus*, Referendario Apostolico e giudice *in alma romana Urbe ac eius districtu vicariatus officii locumtenens*, concede a Gerolamo Bonelli *de Viterbio*, rettore della chiesa di S. Biagio *de Anulo de Urbe*, licenza per la locazione di una casa della parrocchia danneggiata da incendio. Nel documento è inserita la bolla di Paolo II *Iustus et honestis* del 16 febbraio 1470 che a sua volta ha inserita la bolla *Cum in omnibus* dell'11 maggio 1465.

Notaio: *Iohannes Boleus clericus Colonien(sis) dioc(esis) publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius.*

Nel verso: mano del sec. XV, *Licentia concessa d. Ieronimo Bonelo ut possit quandam domum combustam dare in e(n)phiteusim in tertiam generationem.*

Altra mano del sec. XVI, *Ea domus pluries e pluribus locata numquam tamen fuit reparata.*

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 340×370, in buono stato di conservazione.

28. 1489, marzo 28

f. 96

INSTRUMENTUM CONCORDIAE

Gerolamo *de Bonellis*, rector ecclesie Sancti Blasii *de Anulo*, e Alessandra, *quondam Hisaie de Pisis Romane Curie scriptoris*, spontaneamente rinunciano ai pretesi diritti su una casa *in parochia Sancti Blasii* e stipulano un compromesso di vendita *coram egregio doctore et advocato concistoriali domino Baliono de Nobilibus Montis Obrini de Perusio.*

Testi: *Petrus de Aretio in Romana Curia causarum procurator et Iohannes Antonii della Avantagio clericus Florentinus ac Iohannes Petrus de Magiis de Mediolano.*

Notaio: *Nicolaus de Ranellis publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius.*

Nel verso: mano del sec. XV, *Compromissum factum in dominum Baglionum super domo Sancti Blasii de Anulo.*

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 230×240, in buono stato di conservazione.

29. 1497, dicembre 2

f. 99

INSTRUMENTUM LOCATIONIS AD ANNUM

Hieronimus de Boncello < sic > de Viterbio, rector parochialis ecclesie Sancti Blasii de Anulo loca a Georgio de [...]palude, clerico reverendissimi domini cardinalis Sancti Georgii una casa in regione Arenule, di proprietà della suddetta chiesa, per un anno, al canone di 20 ducati di Camera.

Testi: *Fierus Fardi, Antonius de Manano clericus Redon(ensis) et Amer(icus) dictus Zasibus.*

Notaio: *Pancratius Rotundus venerabilis ecclesie Sancti Angeli in Foro Piscium de Urbe canonicus, publicus apostolica auctoritate notarius.*

Nel verso: *mano del sec. XVI, Quodam instrumentum locationis unius domus Sancti Blasii per unum annum pro pretio ducatorum viginti auri de Camera per dominum Hieronimum tunc rectorem locate.*

Regesto: *Instrumenta, —*

Perg., mm. 200×260, in buono stato di conservazione.

30. 1502. luglio 1

f. 102

INSTRUMENTUM CONCORDIAE

Gerolamo Bonelli, *rector ecclesie Sancti Blasii de Oliva*, e Prospero Cherubini espongono la controversia fra loro insorta *super proprietate cuiusdam terreni in quo alias fuit vinea*, posto *extra Portam Turronis, in loco qui dicitur vulgariter Torrione Piccolo* di fronte al Vicario papale Pietro e al giudice Polidoro *de Eugubio*. Al termine del dibattimento il rettore di S. Biagio *renunciavit liti et cause infra-scripte* e il Cherubini si impegna ad assolvere il canone di 25 soldi per ciascun anno di inadempienza.

Testi: *Benedictus Croterii et Nicolaus Remigii notarii dicte Curie.*

Notaio: *Guillelmus Baillon clericus Nanneten(sis) dioc(esis) publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius.*

Nel verso: *mano del sec. XVI, Prosper Cherubini debet solvere [...] Sancti Blasii de Anulo sollidos vigintiquinque annis singulis pro vinea apud Turrionem Piccolum.*

Regesto: *Instrumenta, —*

Perg., mm. 310×450, in buono stato di conservazione.

31. 1513, novembre 6

f. 105

INSTRUMENTUM SENTENTIAE

Giovanni Domenico Zazi, *episcopus Terdonensis, iudex et commissarius a sanctissimo domino papa specialiter deputatus*, giudica la causa mossa da Vincenzo Boerius, *presbiter Albinganen(sis) dioc(esis), rector ecclesie Sancti Blasii de Anulo* a Stefano Bisii *de Laude* per l'indebita protratta occupazione di una casa a questi locata dall'allora rettore di S. Biagio Gerolamo Bonelli *usque ad secundam generationem*. Il giudice impone all'occupante di lasciare la casa entro tre mesi.

Testi: [...].

Notaio: *Dominicus de Veteribus de regione Pontis, imperiali auctoritate notarius*.

Nel verso: mano del sec. XVI, *Citatio contra heredes de Bechatelis*.

Regesto: *Instrumenta*, —

Perg., mm. 270×400, in discreto stato di conservazione. L'umidità ha intaccato tutta la pergamena ed ha provocato lo scolorimento dell'inchiostro.

* * *

APPENDICE

CHARTA VENDITIONIS

1154, [aprile-giugno] 16, [Roma]

Alessio Nicolai de Roccio vende a Mardone, giudice palatino, una vigna posta in località ad Ponticellum per il prezzo di 14 libbre di afforziati.

Originale, ACC, *Instrumenta canonum S. Blasij de Annulo*, c. 109 [A]. Sul verso, di mano del sec. XII: «De la vigna de Almaccia», ripetuto altra volta dalla stessa mano, «De la vigna de Almaça».

Regesto: *Instrumenta*, —

Pergamena in buono stato di conservazione nonostante la presenza di macchie di umidità, non molto intense, e una roscatura di topi lungo il margine laterale destro, nella parte alta; rigatura a secco sul recto con marginatura costituita da una sola linea verticale su ciascun lato lungo il foglio; mancano tracce di punctorium; inchiostro di colore bruno chiaro. Nel margine basso, disposta su cinque linee, di altra mano, scritta con inchiostro notevolmente più scuro, vi è la definizione dei confini.

I mesi a cui è riferibile il documento sono ricavati dall'anno di pontificato di Anastasio IV (*Anexasii tertii* è un lapsus dello scrittore), anno primo, che nei mesi da aprile a giugno concorda con l'anno dell'era cristiana e con l'indizione; è ovviamente da escludere il mese di luglio del 1154 per l'indicazione del giorno 16, computandosi già l'anno secondo di Anastasio, consacrato il 12 luglio 1153 (cfr. JAFFÉ-L., II, p. 90).

In quanto allo scrittore del documento, che compare come *scri-narius* nella *rogatio* e come *notarius* nella *completio*, penso si potrebbe identificare con il Rogerius *scri-narius* che roga in Roma alcuni atti negli anni 1127-1128; cfr. L. SCHIAPARELLI, *Le carte antiche dell'Archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano*, in «Archivio della regia Società Romana di storia patria», 25 (1902), p. 278 doc. n. 35 (31.V.1127); J. B. MITTARELLI-D. A. COSTADONI, *Chartae monasterii S. Andreae et Gregorii in Clivo Scauri*, in *Annales Camaldulenses ordinis S. Benedicti*, t. III, Venetiis 1758, col. 320 doc. n. 216 (3.VI.1128) e col. 321 doc. n. 217 (3.VI.1128). Il medesimo figura come teste in un atto del 4 ottobre 1138; cfr. L. M. HARTMANN-M. MERORES, *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata tabularium*, III, Vindobonae 1913, p. 13 doc. n. 162.

Sono incerto se si tratti dello stesso Rogerius consul Romanorum et scriniarius presente ad un atto del 15 aprile 1141; cfr. HARTMANN, III, p. 15 doc. n. 165.

Per il tipico segno della prima parola della *completio*, ottenuto mediante la dilatazione e deformazione delle lettere di *ego*, intrecciate fra loro e sproporzionate, particolarità degli *scriniarii*, con netta distinzione dai *signa* dei *tabelliones*, soprattutto nei secoli X e XI, cfr. C. CARBONETTI, *Tabellioni e scriniarii a Roma tra IX e XI secolo*, in «Archivio della Società Romana di storia patria», 102 (1979), pp. 102-103.

IN^a N(omine) D(omi)NI. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo .LIIII., anno primo dompni Anestaxii tertii¹ pape, indic[ti]one... / d(ie) XVI. Ego^b quidem Alexius Nicolai de Roccio ha^c presenti die ante presentiam dompni Benedicti de Iudice² cum consensu [...] / mea et renuntiante ius pignor^{is} et donationis et o(mn)i legum auxilio quantum ad hanc venditionem pertinet, do, cedo et trad[o...] / spontanea mea bona vol(un)tate tibi Ma(r)doni³ Dei gratia sacri Lateranensis palatii protoscrinio iudici tuisque heredibus vel cui tibi la [...] / in perpetuum. Id est unam petiam vinearum plus vel minus cum vascario^d et lapidibus ad vascam in eo faciendam et cum introitu [...] / suis pertinentiis. Que est posita ad Ponticellum⁴ in p(r)atis Sancti Petri inter os affines: a .I. latere tenet Petro Mactaguer(a)e⁵ et [...] / Egidiae et a .III. latere tenet Sancto Blaxio et a .IIII. latere tenet Stefano Iohannis Albani. Quod supra dictum est vendo vobis qua [...] / carthulae mee acquisitionis vel quocu(m)que alio modo m(ih)i pertinere esse videtur pro .XIIII. lib(ri)s affort(iatorum) quas tu dedistis m(ih)i pro [...] / observare et atimplere^e et defendere promicto vobis; quod si defendere noluer^o aut non potuer^o co(m)pono vobis^f pro pena suprascriptum^g preti[um] duplum. Et] / soluta pena ec carthula firma perman(ea)t. Quam scribendam rogavi Rogerium scriniarium sanctae Rom(anae) Ecclesiae in mense et i[ndictione] / suprascripta^h .II. Signum + manus suprascriptiⁱ Alexii uius carthulae rogatoris.

Petrus Iohannis Flaiani⁶ testis
 Romanus Calafatus testis
 Romanus filius eius testis
 Stefanus Iohannis Albini¹ testis
 Sebastianus Paradisi testis

Ego Rogerius notarius sanctae Rom(anae) / Ecclesiae co(m)plevi et adsolvi.

Via vinearum Mardonis iudicis et filii Enrici de Cortina et Donadei Falki et Bretoldi alioru(m)que consortium et vinearum Sancti Blasii

terminata est / per petras fictas ex utroque latere vie. Et est in latitudine .XIIIJ. palmorum a vascis que sunt in capite vinearum vel a strata publica / et a pede vinee Damiani; similiter inter petras fictas est in latitudine .XII. palmorum. Et est hec diffinitio facta placabili con/ventione presbiteri Iohannis rectoris Sancti Blasii et dictorum consortum^m, et lauda(men)t(um)ⁿ domini Petri⁷ primicerii iudicum, Iohannis de Alexio, Do[nadei]^o / senatores;⁸ interfuerunt Iohannes Cencii,⁹ Petrus Nicolai,¹⁰ Malpilius, Cirinus¹¹ scriniarius, Iohannes de Romano a Trivio, Berizzo de Po(r)ticu.

^a La I è allungata nel margine per lo spazio di cinque linee e lievemente decorata ^b Aste decorative inscritte nella E che scende e sale dal rigo vistosamente ^c Così A ^d La o finale è forse su correzione ^e A at leggermente staccato dal resto; sopra la t un segno superfluo di abbreviazione ^f vobis in interlinea ^g A s(upra)s(crip)t(um) ^h A s(upra)s(crip)ta ⁱ A s(upra)s(crip)ti ¹ Così A, ma in precedenza, al rigo 7, Stephanus Iohannis Albani ^m Così A, ma in precedenza, al rigo 19, consortium ⁿ Scioglimento dubbio, suggerito dai genitivi che seguono ^o La parte visibile delle lettere guaste è perfettamente aderente a nad(e).

¹ Anastasio IV (12.VII.1153-3.XII.1154).

² Un *Benedictus de Iudice*, che penso identico al nostro, è citato come venditore in una carta del 4 ottobre 1138 e come proprietario di terra confinante in altro atto del 4 marzo 1151; cfr. HARTMANN, III, p. 12 doc. n. 162, p. 26 doc. n. 178. Un *Gregorius filius Benedicti de Iudice* compare in un atto del 22 febbraio 1158; cfr. P. FEDELE, *Tabularium S. Mariae Novae ab an. 982 ad an. 1200*, in « Archivio della regia Società Romana di storia patria », 25 (1902), p. 201 doc. n. 79. Gli eredi di *Benedictus de Iudice* sono menzionati in un privilegio di Celestino III del 4 ottobre 1192 (JL. 16923); cfr. SCHIAPARELLI, *Le carte*, 25 (1902), p. 347 doc. n. 79.

³ *Mardo protoscrinius* compare in una locazione per Radicofani del 29 maggio 1153; cfr. FABRE-DUCHESNE, *Liber censuum*, I, p. 380 doc. n. 81. Interviene come giudice in un atto del 22 febbraio 1158; cfr. FEDELE, *Tabularium*, 25 (1902), p. 201 doc. n. 79. Ancora citato *Mardo protoscrinius*, in veste di giudice, in altro atto del 27 marzo 1162; cfr. HARTMANN, III, p. 41 doc. n. 196; F. BARTOLONI,

Codice diplomatico del Senato Romano dal MCXLIV al MCCCXLVII, I (Fonti per la storia d'Italia, 87), Roma 1948, pp. 25-26. Come teste, *Mardo protoscrinius iudex*, è nominato in una sentenza senatoria del 23 gennaio 1160; cfr. P. FEDELE, *Tabularium S. Praxedis*, in « Archivio della regia Società Romana di storia patria », 28 (1905), p. 54 doc. n. 28; BARTOLONI, *Codice*, p. 25. Sulla figura dello *iudex protoscrinius*, anche con riferimento a *Mardo*, cfr. L. HALPHEN, *Études sur l'administration de Rome au Moyen Âge, 751-1252* (Bibliothèque de l'École des Hautes Études, 166), Paris 1907, pp. 144-145. Fra gli oratori attigui a S. Lorenzo in Damaso troviamo nelle fonti medievali un *S. Martinus ad domum iudicis Mardonis*, menzionato fra l'altro nel privilegio di Urbano III per la stessa collegiata dell'anno 1186 ed anche successivamente in altro privilegio di Innocenzo III per S. Lorenzo in Lucina del 1205; cfr. HUELSEN, *Le chiese di Roma*, pp. LXXIX, 133 n. 55, 381 n. 108; G. SCALIA, *Intorno ad una bolla di Innocenzo III per S. Lorenzo in Lucina*, in « Rivista di storia della Chiesa in Italia », 24 (1970), p. 191.

⁴ Si tratta della località *extra portam Sancti Petri* in cui la chiesa di S. Biagio va concentrando parte dei suoi possedi: cfr. sopra docc. 3, 4.

⁵ *Petrus Mactaguerre, iudex causidicus*, compare in una sentenza senatoria del 23 ottobre 1148 a favore della chiesa di S. Maria in Via Lata; cfr. HARTMANN, III, p. 22 doc. n. 173; BARTOLONI, *Codice*, p. 16. In veste di giudice interviene ad altro atto del 27 marzo 1162; cfr. HARTMANN, III, p. 41 doc. n. 196; BARTOLONI, *Codice*, p. 26.

⁶ Potrebbe trattarsi di *Petrus*, figlio di *Iohannes de Flaiano*, senatore ordinario nel 1188; cfr. HALPHEN, *Études*, p. 159; A. SALIMEI, *Senatori e statuti di Roma nel Medioevo. I Senatori: cronologia e bibliografia dal 1144 al 1447* (Biblioteca storica di fonti e documenti, 2), Roma 1935, p. 58 n. 12.

⁷ *Petrus primicerius iudicum* interviene a giudicare una causa nel 1160; cfr. FEDELE, *Tabularium S. Praxedis*, 28 (1905), p. 53 doc. n. 28 (23. I. 1160); HALPHEN, *Études*, p. 101. Nella stessa veste è presente ad un atto del 27 marzo 1162; cfr. HARTMANN, III, p. 41 doc. n. 196.

⁸ Il presente documento permette la conoscenza di due senatori romani, presumibilmente in carica negli anni 1153-1154, che integrano le liste senatoriali totalmente lacunose per il periodo 1151-1156: « Dal 1° novembre 1151 al 30 novembre 1156, cioè per cinque anni senatoriali, non possediamo alcun documento che ci dia i nomi dei Senatori in carica »; cfr. SALIMEI, *Senatori e statuti*, p. 51.

⁹ Un *Iohannes Cencii* figura come teste in una carta del 28 gennaio 1162; cfr. SCHIAPARELLI, *Le carte*, 25 (1902), p. 306 doc. n. 51. Ancora un *Iohannes Cencii* è citato come compratore in altro atto del 17 novembre 1193 e due anni più tardi, il 9 marzo 1195, appare ancora a testimoniare; cfr. HARTMANN, III, p. 83 doc. n. 245, p. 87 doc. n. 248. Gli eredi del *quon-*

dam Iohannis Cencii appaiono per la prima volta in una locazione del 2 febbraio 1200; cfr. HARTMANN, III, p. 107 doc. n. 268.

¹⁰ Penso si tratti dello stesso *Petrus Nicolai* che compare come testimone in un atto del 4 marzo 1151; cfr. HARTMANN, III, p. 27 doc. n. 178. Non credo si possa decidere una identificazione del nostro con *Petrus Nicolai*, teste ad una vendita nel 1129 (cfr. HARTMANN, III, p. 6 doc. n. 153: 3 aprile), o ancora con *Petrus Nicolai* che incontriamo in altro atto del 1193 (cfr. MITTARELLI-COSTADONI, *Chartae*, t. IV, Venetiis 1759, col. 186 doc. n. 112: 1 luglio).

¹¹ L'attività rogatoria di *Cirinus* è attestata in Roma dal 1149 al 1184. È scrittore di numerosi documenti per il monastero di S. Silvestro in Capite; cfr. V. FEDERICI, *Regesto del monastero di S. Silvestro in Capite*, in « Archivio della regia Società Romana di storia patria », 22 (1899), p. 497 doc. n. 20 (23. XII. 1149), p. 498 doc. n. 22 (5. VI. 1158), p. 500 doc. n. 26 (3. XI. 1163), p. 502 doc. n. 28 (26. IX. 1165), p. 503 doc. n. 29 (1. XI. 1166), p. 503 doc. n. 30 (22. X. 1168), p. 504 doc. n. 32 (22. XII. 1172), p. 505 doc. n. 33 (3. III. 1175), p. 506 doc. n. 35 (2. IV. 1184). È rogatario e scrittore di due atti per S. Maria in Via Lata; cfr. HARTMANN, III, p. 29 doc. n. 181 (12. XII. 1153), p. 32 doc. n. 185 (1. IV. 1155). È scrittore di altre due carte per S. Maria in Campo Marzio; cfr. E. CARUSI, *Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199)*, in « Miscellanea della Società Romana di storia patria », 17, Roma 1948, p. 97 doc. n. 51 (28. VII. 1161), p. 98 doc. n. 52 (26. II. 1166). Su *Cirinus scribaniarius* si vedano inoltre G. MARINI, *I papiri diplomatici*, Roma 1805, p. 213 n. 2; P. RABIKASKAS, *Die römische Kuriale in der päpstlichen Kanzlei* (Miscellanea Historiae Pontificiae, 20), Roma 1958, p. 3 nota 6.

UN LIBRO DI MULTE PER LA PULIZIA DELLE STRADE
SOTTO PAOLO II (21 luglio-12 ottobre 1467)

«Inclyta ne fumet putri letamine Roma,
Paulus hic in rapidas volvere iussit aquas.
Parcite iam media sordes iacere urbe Quirites
Candida ne domino sit minus illa suo»*

Premessa.

Puntuale, al giungere dei primi calori estivi, si affaccia nella storia della Roma tardomedievale il timore della peste. Durante il secolo XV, è soprattutto nella seconda metà che le cronache ed i diari contemporanei registrano il maggior numero di epidemie, dovute forse in questa città soprattutto alla esposizione di essa al contagio, « per la presenza di pellegrini provenienti da ogni parte per il giubileo, con la sovrapposizione alla peste vera e propria di forme epidemiche causate dalle pessime condizioni igieniche della città e della malaria quasi endemica ».¹ È così che quasi ogni anno una parte considerevole degli abitanti di Roma, costituita soprattutto da cardinali con le loro famiglie, curiali e ricchi mercanti per lo più stranieri, prendeva la via della campagna alla ricerca di luoghi più freschi e di aria più salubre. Una testimonianza ricca e significativa ci ha lasciato il cardinale Iacopo Ammannati

(*) IOHANNIS ANTONII CAMPANI, *Opera omnia a Michaele Ferno edita*, Romae 1495, *epigr. lib. III*, n. 34; ed. in *Le Vite di Paolo II di Gaspere da Verona e Michele Canensi*, a cura di G. ZIPPEL, in *Muratori*, R.I.S.², 3/16, Città di Castello 1904-1911, p. 223.

Il presente studio è frutto di una intensa e continua collaborazione ed è quindi difficile segnare uno spartiacque preciso tra le parti scritte rispettivamente da ciascuno. L'edizione ed il suo apparato sono stati curati: da c. 1r a c. 7v da Daniela Sinisi, che ha anche redatto gli *Indici*; da c. 8r a c. 14v da Paolo Cherubini; da c. 15r a c. 21v da Orietta Verdi e da c. 22r a c. 28r da Anna Modigliani. La *Premessa* è di Paolo Cherubini, di cui è anche la *Descrizione del registro e l'Appendice II*; il « *Liber inventionum* » nell'*Archivio della Presidenza delle Strade* è di Orietta Verdi, mentre l'*Appendice I* è di Anna Modigliani.

¹ M. MIGLIO, *L'immagine dell'onore antico. Individualità e tradizione della Roma municipale*, in « *Studi Romani* », 31 (1983), nn. 3-4, p. 257.

Piccolomini affidando al suo epistolario le proprie impressioni su di una città che assiste quasi inerme al ricorrente flagello, poiché di giorno in giorno « magis pestilentia Romae augetur », e ricorda tra le altre la morte di ben quattro suoi familiari nella peste dell'estate del 1468² e, nello stesso anno, quella di Cristoforo da Verona, medico tra i provvigionati di Paolo II.³

L'Ammannati partiva per Pienza, Siena o Campagnano, Gaspere da Verona, ugualmente per timore della peste, se ne andava a Sermoneta,⁴ Dionisio e Cristoforo da Biandrate ricevevano sussidi in denaro « pro eundo ad terras circumvicinas pro suspitione pestis »;⁵ spesso ciò che toccava a Roma non risparmiava le città vicine, e così « del mese di luglio [1464] cominciò la peste in Perugia con tanta malignità, che quasi tutto il popolo si dette a fuggire nel contado; la quale vi andò a trovarne molti, perché nella città ne uccideva molti »,⁶ ed ancora a Perugia, con un notevole e strano ritardo rispetto ai tempi di Roma, il 10 ottobre 1468 « incominciò la peste in porta Sole, e morsero molte persone, e si partirono molti studenti che erano venuti a studiare; et era un meraviglioso studio ».⁷ All'esodo ripetuto dei curiali da Roma si contrapponeva, proprio sul finire di questi anni '60, la ferma volontà di Paolo II nel non volere assolutamente lasciare la città, nonostante i pericoli reali e le preghiere insistenti di amici e di uomini autorevoli, come lo stesso Ammannati.⁸

² Moltissimi i riferimenti dell'Ammannati alla peste, in IACOBI AMMANNATI PICCOLOMINEI *Epistolae et commentarii*, Mediolani 1506, in gran parte citati in P. CHERUBINI, *Giacomo Ammannati Piccolomini: libri, biblioteca e umanisti*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Atti del 2° Seminario*. 6-8 maggio 1982, a cura di M. MIGLIO con la collaborazione di P. FARENGA e A. MODIGLIANI, Città del Vaticano 1983, p. 198 nota 68.

³ *Le Vite* cit., p. 12 nota 3. Altre annotazioni di questo genere sono raccolte nelle *Annotationes* di C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevii*, Monasterii 1901, pp. 27-69; ad es., p. 40 n. 269: 1470 agosto 19. « Die dominica de mane hora 10 obiit Sutrii Riccardus ep. Portuensis card. Constantiensis nuncupatus, qui ibi tunc morabatur propter aeris intemperiem ».

⁴ *Le Vite* cit., p. XII; cfr. anche A. ANDREWS, *The «Lost» Fifth Book of the Life of Pope Paul II by Gaspar of Verona*, in «Studies in the Renaissance», 17 (1970), p. 26 ss., ma anche p. 10.

⁵ *Ibidem*, p. 17 nota 7.

⁶ *Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1491 nota col nome di Diario del Graziani*, a cura di A. FABRETTI, in *Cronache e storie della città di Perugia dal MCL al MDLXIII*, parte I, in «Archivio storico italiano», 16 (1850) p. 639.

⁷ *Ibidem*, p. 640.

⁸ Lettera del 23 giugno 1468 da Pienza (AMMANNATI PICCOLOMINEI, *Epistolae* cit., c. 145v). L'atteggiamento del pontefice si inseriva ed anzi stimolava

Era considerazione comune allora che la causa principale della peste, al di là del contagio da situazioni esterne, fosse da ricercare soprattutto nel mutamento dell'atmosfera: è infatti « per lo ario infetto », ⁹ cioè « per la gran peste », che nell'estate del 1476 Sisto IV abbandonava Roma, secondo la narrazione di Stefano Infessura.¹⁰ Riferendosi alla medesima, violenta pestilenza del 1476, il medico Giovanni da Itri, che alcuni anni prima era stato collega dell'Infessura allo *Studium Urbis*, quale « lettore di medicina, chirurgia e pratica », ¹¹ scriveva che la « pestilentia » per l'appunto « est mutatio aeris ». ¹² Purtroppo né egli, nel suo *Libellus de peste*, né i suoi contemporanei riuscivano a staccarsi da conoscenze e pregiudizi, per i quali era più facile individuare in determinati eventi atmosferici o nel passaggio delle comete piuttosto che nella precaria condizione igienico-sanitaria dell'*habitat* urbano, la causa delle epidemie, ¹³ pronti a trovare rimedi nella confessione dei peccati o nell'uso di pietre preziose dalle qualità ritenute terapeutiche ¹⁴ invece che fare attuare con rigore e continuità le norme sulla pulizia urbana e domestica.

un dibattito allora in corso tra coloro che negavano il diritto ai fedeli di fuggire la pestilenza e coloro invece che non ritenevano dover assumere un atteggiamento così drastico e radicale di fronte al problema (cfr. *Le Vite* cit., p. 49 nota 3 e CHERUBINI, *Giacomo Ammannati Piccolomini* cit., pp. 198-200, dove sono ricordate le posizioni di Rodrigo Sanchez de Arevalo e di Domenico de' Domenichi). Cfr. anche ANDREWS, *The «Lost» Fifth Book* cit., p. 19 nota 55.

⁹ Questo era d'altronde un tema già presente negli statuti di Roma del 1363 dove, occupandosi « de proicentibus immundicias in viis publicis », si avvertiva la preoccupazione appunto « cum aerem inficiat et conturbet » (C. RE, *Statuti della Città di Roma*, Roma 1889, p. 189 cap. CXCIV).

¹⁰ O. TOMMASINI, *Diario della città di Roma di Stefano Infessura scribasenato*, in *Fonti per la Storia d'Italia*, 5, Roma 1890, pp. 81-82.

¹¹ Su Giovanni da Itri v. P. CHERUBINI, *Giovanni da Itri: armigero, fisico e copista*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Atti del Seminario. 1-2 giugno 1979*, a cura di C. BIANCA, P. FARENGA, G. LOMBARDI, A. G. LUCIANI e M. MIGLIO, Città del Vaticano 1980, pp. 33-63. Sulla sua presenza allo *Studium* nel 1473 v. M. C. DORATI DA EMPOLI, *I lettori dello Studio e i maestri di grammatica a Roma da Sisto IV ad Alessandro VI*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », 40 (1980), p. 129.

¹² IOHANNIS ITRENSIS *Libellus de peste huius anni millesimi CCCCLXXVI*, Romae 1476, f. 1v.

¹³ *Ibidem*, f. 2r e ss. Di riferimenti a terremoti, comete ed altri fenomeni quali causa o preannuncio di eventi per lo più negativi è piena la cronachistica romana contemporanea; in particolare se ne trovano abbondanti in ANGELI DE TUMMULLIS, *Notabilia temporum*, a cura di G. CORVISIERI, in *Fonti per la Storia d'Italia*, 7, Roma 1890.

¹⁴ IOHANNIS ITRENSIS *Libellus* cit., f. 7r-v: « De regimine vite in ordine rerum non naturalium. De aere »; f. 9v-10v: « De cura pestilentiatorum ». Sull'uso di pietre preziose v., ad esempio: M. ROSI, *Un rimedio contro la peste offerto a*

Il pontificato di Paolo II si caratterizza invece, nella storia di Roma, per un interesse specifico alla manutenzione delle strade con particolare riferimento alla loro nettezza, sia quella ordinaria che quella legata ad avvenimenti particolari, come la venuta dello imperatore Federico II o del marchese di Ferrara Borso d'Este, o ancora, annualmente in occasione del carnevale.¹⁵ È possibile supporre che all'arrivo dell'estate egli desse ordine di provvedere alla ripulitura, almeno delle arterie principali della città;¹⁶ sarebbe anzi interessante vedere se nel registro di multe di cui si dà qui l'edizione si possa in qualche modo cogliere il segnale dell'avvicinarsi di una forma endemica particolarmente violenta, tale da far applicare con particolare severità i provvedimenti previsti. Roma però non subì la peste in quell'estate. Vi sono solo pochi labili indizi, soprattutto nella *Vita* di Paolo II scritta da Michele Canensi, che hanno fatto ipotizzare allo Zippel una qualche forma di contagio nel 1467, sia quando egli parla del culto di Paolo II per le immagini della Madonna, mettendo in relazione i miracoli operati da quelle di Genazzano, di Viterbo e della Consolazione, ai piedi del Campidoglio a Roma, con la « pestilenza che in codesta estate travagliò il Viterbese e non dovette risparmiare nemmeno Roma »;¹⁷ sia quando riferisce della carestia degli anni 1467-68, « resa più grave dalla pestilenza, a cagione della quale gli abitanti della campagna si rifiutavano di portare a vendere le grasce dentro la città ».¹⁸

Il fatto è che, quell'anno, non ci fu una vera e propria peste;¹⁹ era anzi un motivo di compiacimento e di soddisfazione per il biografo papale, Gaspare da Verona in questo caso, notare

Clemente VII, in « Archivio della Società romana di storia patria », 21 (1898), pp. 239-245.

¹⁵ Su questo aspetto del pontificato di Paolo II v. *Le Vite* cit., pp. 223-224, m anche p. 146 e ss. V. anche oltre quanto detto a proposito di Girolamo de' Giganti.

¹⁶ Su tutta questa materia v. oltre.

¹⁷ *Le Vite* cit., pp. 157-158 e p. 159 nota 1.

¹⁸ *Ibidem*, p. 98 nota 2.

¹⁹ Nessuna delle cronache romane riporta indicazioni al proposito. Il Tummulilli, nel trattare al cap. CLXVIII « De qualitate anni et fructuum », cioè dei raccolti, si riferisce al 1466, ma prolungandosi nel racconto fino alla fine dell'inverno 1467 (TUMMULLIS *Notabilia* cit., pp. 139-140). L'Infessura ricorda solo l'inondazione del Tevere del 29 settembre e la grandine del 20 novembre (TOMMASINI, *Diario* cit., pp. 69-71). L'unica testimonianza positiva è nella morte di Nicolò Galli, ricordata da Gaspare da Verona, avvenuta per peste il 14 agosto 1467 (*Le Vite* cit., p. 62 nota 2).

come già da tre anni quasi non se ne vedeva più in Roma.²⁰ In realtà qualcosa ci fu agli inizi dell'estate, quel tanto da spaventare i romani, tanto più che gli ultimi anni li avevano abituati ad una relativa tranquillità. È Agostino *de Rubeis*, oratore milanese a Roma, che, informandone il duca Galeazzo Maria Sforza e la madre Bianca di Savoia, ci chiarisce l'evolversi della situazione. Scriveva infatti il 1° giugno: « Illustrissimi Madonna et Signore mey. Circa'l factò de la peste, ormay se po' dire che non c'è grassa et se ne po' dare vero iudicio, imperò che tutto'l dì va moltiplicando, et noy altri che siamo di qua non stiamo senza grande periculo », ed il 20 giugno, nel chiedere denaro, perché in forte debito, aggiungeva: « maxime, che volendosi partire dicti bancheri, mey creditori, di qua per fugire la peste et questo aere cativo ». Ma il 10 luglio, rettificava parzialmente: « questi cardinali hormay sono partiti la mazore parte, et tuttavia se partano di qua per l'aere cativo, non zà imperò de peste, perché l'è molto cessata adesso, taliter che poco o niente se ne sente, ma de caldazi et altri intemperii secondo l'usato. Et sin adesso sono partiti Niceno, Constanza, Pavia, Thiano, Roano, el Vicecancellieri, Mantoa ».²¹ La peste era cessata, e non è da escludere che proprio i provvedimenti adottati, dei quali è memoria indiretta nel nostro « liber inventionum », contribuissero a debellare il « malo aere », o quanto meno è da supporre che la paura suscitata dall'affacciarsi in giugno del terribile morbo e l'incertezza del futuro aiutarono a tener desta l'attenzione per la « cura viarum ».

Il « Liber inventionum » nell'Archivio della Presidenza delle Strade.

Il libro di contravvenzioni di cui ci si occupa in questo articolo costituisce il più antico registro dell'archivio della Presidenza delle strade a noi pervenuto,²² e rappresenta una delle poche testimonianze documentarie, in materia di nettezza urbana, relative al secolo XV, di cui si abbia notizia.

²⁰ *Le Vite cit.*, p. 49: « Sed illud mirum est et magnae bonitis bonique regiminis argumentum, quod his tribus annis fere nil pestis apparuit in Urbe, quae quotannis tabe pessima aeris solet affligi ».

²¹ MILANO, ARCHIVIO DI STATO, *Carteggio Sforzesco*, b. 62 fasc. 3.

²² L'archivio della Presidenza delle strade, in cui il registro di contravvenzioni occupa il numero 2, è conservato presso l'Archivio di Stato di Roma; su di esso è attualmente in corso un lavoro di riordinamento ed inventariazione a cura di Daniela Sinisi ed Orietta Verdi, che curano anche uno studio di carattere storico-istituzionale sulla magistratura delle strade.

La Presidenza delle strade comincia a configurarsi come complesso istituzionale facente capo ad un chierico di Camera, presidente delle strade, verso la metà del secolo XVI, per giungere poi ad ottenere una strutturazione per molti versi definitiva, sia sotto il profilo normativo che dal punto di vista organizzativo, soltanto alla fine del secolo XVII, durante il pontificato di Innocenzo XII.²³

Preesisteva però ad essa, una magistratura costituita dall'ufficio dei « magistri aedificiorum et stratarum alme urbis » che, a partire dal secolo XIII — come è stato già precedentemente illustrato nei noti articoli comparsi proprio in questa sede, a cura di Luigi Schiaparelli ed Emilio Re,²⁴ — assommava in sé una serie di attribuzioni di carattere giudiziario ed amministrativo, concernenti la viabilità, l'edilizia, la nettezza urbana.

Scarse sono le notizie, per lo più già edite e studiate, relative agli ultimi secoli del Medioevo: si comincia a trovare traccia dei « magistri aedificiorum » fin dal secolo XIII in atti notarili contenenti sentenze arbitrali emesse dai maestri che, in veste di giudici, dirimono controversie « super omnibus questionibus Urbis aedificiorum, domorum, murorum, viarum, platearum, divisionum tam intus quam extra »;²⁵ ai maestri di strade è dedicato poi un capitolo dello *Statutum Urbis* del 1363,²⁶ in cui si dispone circa le modalità della loro elezione e si rimanda, per quanto riguarda l'attività dell'ufficio delle strade, ad un loro statuto particolare. Nel 1410 questi ufficiali compaiono fra i vari magistrati romani che vengono riconfermati con un diploma dal nuovo pontefice Alessandro V, nel momento in cui il nuovo sovrano, nel ricevere dal popolo romano il dominio della città, ne conferma gli ordina-

²³ Costituzione di Innocenzo XII del 28 ottobre 1692 dal titolo « Regie et sacerdotalis Urbis ».

²⁴ L. SCHIAPARELLI, *I « magistri aedificiorum Urbis »*, in « Archivio della Società romana di storia patria », 25 (1902), pp. 5-60. E. RE, *Maestri di strada, ibidem*, 43 (1920), pp. 5-102. C. SCACCIA SCARAFONI, *L'antico statuto dei « magistri stratarum » e altri documenti relativi a quella magistratura, ibidem*, 50 (1927), pp. 240-308. Oltre a questi studi dell'inizio del secolo sulla magistratura delle strade, va ricordata un'interessante analisi compiuta sugli statuti dei maestri del 1410 e del 1452 e sul loro significato politico, nel quadro delle iniziative intraprese dai pontefici della prima metà del secolo XV — da Martino V a Niccolò V — nei confronti della città e delle istituzioni comunali, analisi che trova spazio nell'opera di C. W. WESTFALL, *L'invenzione della città. La strategia urbana di Nicolò V e Alberti nella Roma del 400*, Urbino 1984.

²⁵ La sentenza dei maestri da cui è estrapolato questo passo e molti altri documenti relativi al XIII secolo sono pubblicati da SCHIAPARELLI, *I « magistri aedificiorum »* cit., p. 30 e ss.

menti e le magistrature;²⁷ fu comunque opera di Martino V il ripristino ufficiale della carica dei maestri delle strade e degli edifici di Roma. Il pontefice, constatata la situazione disastrosa in cui versavano le strutture edilizie e la rete viaria della città, rinnovò, con la famosa costituzione del 31 marzo 1425 dal titolo « *Etsi in cunctarum* », l'ufficio delle strade nominandovi a capo i maestri Battista di Pietro Mattei e Buccio *de Stinchis*, ai quali riconfermò le antiche facoltà ed attribuzioni di cui questa magistratura godeva in passato,²⁸ destinando loro un ufficio notarile e due sottomaestri di strade, ora nominati direttamente dai maestri e chiamati a coadiuvarne l'operato, soprattutto per quanto concerneva l'aspetto tecnico delle questioni e dei problemi demandati al loro ufficio. La costituzione di Martino V, anche se, dal punto di vista normativo ed istituzionale, non introduce alcuna novità di rilievo, rappresenta però, relativamente al settore edilizio, un momento di fondamentale importanza nello svolgersi di quel processo di graduale ma costante accentramento, che vede il progressivo estendersi degli interessi e dell'autorità pontificia su varie sfere della vita politica ed amministrativa dello stato, precedentemente autonome o soggette alla giurisdizione comunale; è un fatto esemplare che da questo momento la nomina dei maestri di strade venga sottratta alla esclusiva competenza capitolina,²⁹ cui era finora affidata, e sottoposta invece alla volontà pontificia: di fronte ad essa, divengono ora, conseguentemente responsabili i due maestri di strade, mentre non viene invece a decadere l'obbligo di sottoporre a sindacato il loro operato, nel momento in cui essi cessano dalla carica, obbligo prescritto dagli statuti cittadini ai funzionari comunali, e riconfermato poi nel caso specifico, in un capitolo dello statuto dei maestri di strade del 1452.

Altri eventi, verificatesi nel corso del secolo XV, costituiscono ulteriori segnali del progressivo assorbimento della magistratura edilizia nell'orbita camerale: la nuova redazione dello statuto dei

²⁶ RE, *Statuti della città di Roma* cit., lib. III, cap. CXXXIV, « *De officiis magistrorum et submagistrorum et quod imbussulentur et stent ad scyndicatum* ».

²⁷ A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporali S. Sedis*, III, Romae 1862, pp. 172-174, n. 109.

²⁸ A giudizio unanime degli studiosi che si sono occupati della magistratura delle strade, la carica dei *magistri* sembra derivare direttamente dall'ufficio degli *aediles curules* di epoca romana, sopravvissuto attraverso il tempo fino al secolo XIII.

²⁹ Per le autorità comunali preposte alla elezione e nomina dei maestri di strade, vedi SCHIAPARELLI, I « *magistri aedificiorum* » cit., p. 12.

maestri delle strade in volgare, completata nel 1452 e di cui si dirà meglio in seguito, reca l'approvazione del pontefice Niccolò V, diversamente dallo statuto del 1410 che è invece preceduto da una introduzione e dalla conferma dei Conservatori della Camera Urbis;³⁰ più tardi, nel 1471,³¹ i maestri figurano tra gli ufficiali che prestano giuramento di fedeltà al pontefice Paolo II ed in seguito, almeno dal 1479 in poi, compaiono tra i salariati della Camera apostolica,³² quando in precedenza lo statuto del 1410 proibiva loro di percepire uno stipendio fisso e quello del 1452 taceva su questo argomento.

È necessario arrivare al 1480 e al pontificato di Sisto IV, la cui importanza per la sistemazione urbanistica della città — intrapresa appunto negli anni '80 — è fin troppo nota, per assistere al concludersi, anche sotto il profilo legislativo, del progressivo trasferimento dell'ufficio dei maestri di strade dalla primitiva giurisdizione comunale al controllo sempre più ampio esercitato dall'organismo camerale: con la pubblicazione della bolla « Etsi de cunctarum »³³ Sisto IV, nell'intento di dare concretezza ad un ambizioso progetto di ristrutturazione urbanistica, che avrebbe dovuto disciplinare ed indirizzare l'impetuosa crescita della città, riorganizza innanzitutto l'ufficio delle strade, ponendovi a capo il camerlengo Guglielmo d'Estouteville. Da questo momento l'autorità dei maestri delle strade, già nei decenni precedenti imbrigliata dagli interventi diretti ed indiretti del pontefice che, tramite i suoi emissari, ne aveva condizionato l'attività, viene definitivamente ricondotta entro i limiti definiti di un ufficio posto alle dirette dipendenze del camerlengo e più tardi di un chierico di Camera, presidente delle strade.

Tra il periodo della redazione dello statuto in volgare, ed il momento in cui Sisto IV, ponendo definitivamente in sottordine i *magistri*, affida la responsabilità dell'ufficio al camerlengo, si situa il pontificato di Paolo II; pur non rintracciando alcun provvedi-

³⁰ Per il commento e l'edizione critica dello statuto del 1410 vedi SCACCIA SCARAFONI, *L'antico statuto* cit., mentre per lo statuto del 1452 vedi RE, *Maestri di strada* cit.

³¹ Nel *Liber iuramentorum* dell'epoca di Paolo II, conservato all'Archivio di Stato di Roma e recentemente datato al 1471 da J. RUYSSCHAERT, *Le « Liber Iuramentorum » de la Chambre apostolique sous Paul II. Son copiste et ses miniaturistes*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, pp. 285-291, sono nominati fra gli ufficiali cittadini, dei quali è registrata la formula del giuramento prestato al momento dell'assunzione della carica, i *magistri aedificiorum*.

³² ASR, *Camerale I, Mandati, passim*.

³³ Costituzione di Sisto IV del 30 giugno 1480 dal titolo « Etsi de cunctarum ».

mento legislativo o normativo che indichi ufficialmente in quale senso si stia muovendo il sovrano nei confronti della magistratura edilizia, tuttavia, svariati sono i segni che, nelle cronache contemporanee e nella documentazione, attestano il continuo evolversi del processo di esautoramento dei due ufficiali delle strade a favore di personaggi di fiducia del pontefice.

Dalla *Vita di Paolo II* di Michele Canensi³⁴ si ricava la notizia di lavori disposti dal pontefice per ripulire la città dalle immondizie e per costruire alcuni ponti sulla riva del Tevere;³⁵ tali lavori sono affidati non ai maestri, come sarebbe legittimo aspettarsi, vista la norma statutaria che demanda loro tutta la competenza sulla nettezza urbana e la sorveglianza sulle rive del fiume,³⁶ ma ad un personaggio di primo piano durante il pontificato di Paolo II, chiamato a ricoprire incarichi di notevole importanza, attinenti soprattutto la riparazione e pulizia delle strade: Girolamo de' Giganti,³⁷ lo « specialis commissarius » cui appartiene, tra l'altro, il registro di multe ai contravventori alle norme di nettezza urbana, argomento di questo articolo. Nel ripercorrere la carriera del Giganti si possono rintracciare diversi spunti di riflessione utili a conoscere meglio le sorti dei maestri durante gli anni '70 e ad illuminare un periodo assai scarso di notizie circa l'evoluzione della magistratura edilizia. Nel momento in cui il 10 gennaio 1468 Paolo II affida al Giganti l'incarico « super reparatione viarum ultra pontem Milvium versus Civitatem Castellanam », ³⁸ il commissario è qui ancora affiancato dai maestri: « adhibitis tecum magistris viarum » si dice nel testo. È il Giganti ad occuparsi dal

³⁴ *Le Vite* cit., p. 146-147.

³⁵ Emilio Re avanza l'ipotesi, sulla base di quanto propone lo Zippel in una nota al passo in questione della *Vita* di Michele Canensi (cit., p. 147, nota 1), che si tratti di ponti per lo scarico di immondizie nel Tevere; si ritiene che non esistano ragioni precise per concordare con questa supposizione, mentre sembra invece abbastanza chiaro che « plerosque pontes super Tyberis ripa » di cui parla il Canensi altro non siano che alcuni dei ponti più importanti sul fiume Tevere sui quali sono in atto in questo periodo lavori di consolidamento e ricostruzione: esistono difatti numerosi mandati di pagamento per gli anni 1467 e 1468, intestati a Girolamo dei Giganti e ad altri personaggi per la costruzione e riparazione *pontis Sancti Angeli, pontis Lamentani, pontis Mollis et pontis Mamoli* (in ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 840, *passim*) che confermano questa seconda ipotesi, mentre non si trova traccia di eventuali ponteggi da adibire allo scarico di immondizia nel fiume.

³⁶ Vedi a questo proposito i capitoli XXIX-XXXV e XXXVII dello statuto del 1452, in RE, *Maestri di strada* cit.

³⁷ Sulla figura e sull'attività di Girolamo dei Giganti si rimanda all'appendice II.

³⁸ ASV, A. A., *Arm. XXIX, reg. 33 (Div. Camer.)*, cc. 111v.-112r.

1467 delle cure « in mundandis seu mundari faciendis stratis magis publicis et notis alme urbis »³⁹ e nello stesso tempo a sovrintendere alla riscossione delle « inventiones [extraordinariorum] viarum et platearum » del nostro registro, nel quale invece i maestri di strade non vengono affatto nominati. E sarà ancora al Giganti che Sisto IV concederà nel 1473 il breve di nomina a commissario per la cura delle strade e piazze di Roma;⁴⁰ neppure in questa occasione si nominano i maestri di strade, ma il documento è comunque di estremo interesse perché vi si legge, fra le ragioni che hanno indotto il pontefice alla nomina del Giganti, l'aver constatato che a causa della « (...) indulgentiam, sive negligentiam eorum quibus reparandarum publicarum viarum et platearum dicte urbis cura demandari solet », le vie e le piazze cittadine sono ridotte in condizioni di sporcizia e di sfacelo — « sordide et incompote » — e, nell'affidarne l'incarico al Giganti si dispone che « excites et admoneas officialesque publicos ad id deputatos vel deputandos ad reparationem procurandam », conferendogli quindi la facoltà di soprintendere e controllare l'attività di quei funzionari pubblici, da identificarsi certamente nei maestri di strade, dimostratisi « negligenti » o quanto meno non all'altezza dei compiti loro affidati.

In questo clima è da inserire un documento dell'ottobre 1469, un mandato con cui Paolo II diffida i due *magistri stratarum* dal molestare i lavori intrapresi da Nuciolo *de Risis* da Narni, al quale è stata concessa licenza di costruire un muro vicino alla riva del Tevere tra ponte S. Angelo e Tor di Nona;⁴¹ si tratta di quel Nuccio [*de Risis*] da Narni, « superstans fabricae pontium in quinto districtu urbis », ⁴² cui risultano intestati numerosi mandati di pagamento negli anni 1467 e 1468 per lavori di rifondazione e consolidamento della rocca e del ponte di S. Angelo, per opere di riparazione di alcune strade entro il distretto, ed ancora « pro fabrica portarum alme urbis » o come compare altrove « pro reficiendis portis meniorum alme urbis ». ⁴³ Un personaggio, questo Nuccio da Narni, che ha certamente lavorato con Girolamo de' Giganti, come suggeriscono le registrazioni di pagamenti che en-

³⁹ ASR, *Camerale I, Mandati*, vedi l'Appendice II su Girolamo dei Giganti per i riferimenti ai registri e alle carte.

⁴⁰ ASV, *A. A. Arm. XXIX, reg. 35 (Div. Camer.)*, cc. 227v.-228r.

⁴¹ ASV, *A. A., Arm. XXIX, reg. 33 (Div. Camer.)*, c. 267r.

⁴² *Le Vite* cit., p. 147, nota 1.

⁴³ ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 840, c. 29r. e ss.

trambi percepiscono nel medesimo periodo per una stessa opera, quale ad esempio la rifondazione e riparazione della rocca e del ponte S. Angelo. Con ogni probabilità l'importanza del personaggio in questione deve aver indotto il pontefice ad emettere il mandato con cui si ordina ai due maestri — ai quali la normativa vigente affidava il controllo sulle rive del Tevere — di lasciar procedere tranquillamente Nuccio da Narni nella costruzione del muro sulla riva del fiume, per il quale lo stesso pontefice aveva rilasciato la necessaria licenza: l'ingerenza del sovrano anche nelle questioni di ordinaria amministrazione è ormai un fatto compiuto.

Si può quindi senz'altro dire che all'inizio degli anni '70, l'autorità ed il prestigio di cui godevano i maestri di strade dall'epoca in cui Martino V ne aveva ripristinato la carica e le prerogative, appaiono avviati verso un lento ma costante e progressivo decadimento a tutto vantaggio di personaggi di fiducia del sovrano — siano essi il commissario speciale, il camerlengo e più tardi il presidente delle strade —, i quali, oltre ad assicurare spesso una competenza ed un impegno personale considerevoli nell'affrontare i problemi, garantiscono anche la realizzazione puntuale delle direttive e dei programmi del pontefice per la città.

È opportuno a questo punto ricordare brevemente la natura delle competenze e dei delicati problemi affidati all'ufficio delle strade e ai *magistri aedificiorum* in particolare;⁴⁴ la documentazione del secolo XIII ci presenta come si è visto, i maestri nella veste di giudici in cause insorte per problemi di confini, anche se successivamente, già all'inizio del secolo XIV, si apprende che i maestri, oltre al compito di dirimere controversie, avevano quello, loro imposto da un capitolo dello statuto della città,⁴⁵ di visitare le strade e le piazze di Roma allo scopo di controllarne la pulizia. Risale infatti al 1410 la ratifica da parte del pontefice Alessandro V dello statuto latino dei *magistri aedificiorum et stratarum* che è, con ogni probabilità, una risistemazione di uno statuto più antico, coevo dello *Statutum urbis* del 1363, e che conosciamo nella ri-

⁴⁴ Per le competenze dei maestri di strade nei secoli XIII e XIV vedi SCHIAPARELLI, I « *magistri aedificiorum* » cit.; per il secolo XV vedi RE, *Maestri di strada* cit.

⁴⁵ A questo proposito lo Schiaparelli riporta nel testo dell'articolo (cit., p. 10) un passo di un documento del 1306 in cui tra l'altro si dice: « (...) cum frequenter propter capitulum statuti urbis, quo adstringimur, frequentaverimus itinera et vias urbis ad videndum et sciendum si in aliquo vel propter aliquod opus ledantur vel propter spurcicies vel immundities in eis proiectas, ipse vice sint vel fuerint inepte ».

compilazione operata nel 1480 su disposizione del pontefice Sisto IV. Lo statuto pone sotto la giurisdizione dei due edili quanto attiene alla viabilità e libera circolazione, riparazione e manutenzione delle strade e piazze di Roma e del distretto, nonché la manutenzione delle fognature della città, il recupero al demanio dello Stato di edifici, terreni, monumenti ingiustamente occupati, ed infine la responsabilità della pulizia delle vie e delle piazze pubbliche. Successivamente, la redazione in volgare dello statuto compiuta nel 1452, oltre a testimoniare della cura e attenzione di cui è fatto oggetto il settore dell'edilizia in questo periodo, chiarisce meglio e più diffusamente quelle che erano le principali competenze dei maestri di strade, già enumerate nello statuto del 1410, ma soprattutto amplia e accresce le facoltà e i compiti amministrativi dei due ufficiali relativamente ad alcuni importanti settori di attività, quali la viabilità, la vigilanza sulle acque e fontane di Roma e fuori Roma, la sorveglianza sul corso e sulle rive del Tevere e sulle mura della città, affinché non fossero oggetto di edificazione o occupazione abusiva, ed infine la sovrintendenza e la cura della nettezza urbana. Allo scopo di poter intervenire poi in maniera incisiva in ciascuno di questi campi quanto mai irti di problemi, i maestri si servono di strumenti quali le multe, rivolte principalmente ai contravventori alle norme emanate in materia di nettezza urbana, e le licenze concesse ai privati cittadini, generalmente per occupare suolo pubblico, costruire e ristrutturare edifici;⁴⁶ un diverso modo di intervento è rappresentato invece dai controlli, « visite » e sopralluoghi periodici che i maestri debbono effettuare per sorvegliare lo stato di conservazione dell'ammattionato, la pulizia delle strade e la viabilità. L'attribuzione dei maestri di sovrintendere alla pulizia delle strade e piazze cittadine, attestata già all'inizio del secolo XIV nel testo di alcune sentenze arbitrali, viene ad essere poi confermata in un capitolo dello statuto del 1410 dal titolo « Quod magistri teneantur facere mundari vias publicas » (Cap. XXIII), nel quale si fa genericamente obbligo ai due funzionari delle strade di provvedere affinché le vie pubbliche vengano pulite, facendo concentrare le immondizie sulle rive del Tevere o in luoghi distanti dall'abitato, una volta la settimana, mentre, nel caso si verificino inadempienze, si concede loro facoltà di multare i contravventori; il

⁴⁶ Sull'argomento delle licenze rilasciate dalla magistratura delle strade, ed in particolare sulla serie delle « Lettere patenti » presente nell'archivio della Presidenza delle strade, si rimanda ad un articolo di prossima pubblicazione nella rivista « Architettura e Archivi », a cura di Daniela Sinisi e Orietta Verdi.

capitolo V dello statuto, integrando questo primo abbozzo di normativa, prevede inoltre la repressione di un abuso evidentemente molto comune: « Quod magistri possint imponere penam facientibus sciacquatores in viis publicis et contra prohibentes immundities ».

Bisogna arrivare allo statuto del 1452 per trovare esplicitata e chiarita la competenza sulla nettezza urbana; la generica proibizione imposta ai « prohibentes immundities » nello statuto latino si è ora trasformata in una serie di divieti circostanziati, espressi in sei diversi capitoli:

— « Che nullo possa gittare stabio né letame in Nagoni » (Cap. XXIX).

— « Che quando piove niuno possa gittare mondeze in la pianara » (Cap. XXX).

— « Che niuno possa né debia gittare né tenere mondeze né stabio nanti casa » (Cap. XXXI).

— « Che niuno possa gittare stabio né letame in luoghi pubblici » (Cap. XXXIII).

— « Che niuno possa avere sciacquatore che getti in la via » (Cap. XXXIV).

— « Che niuno getti bestia morta in le strade et luoghi pubblici » (Cap. XXXVI).

La lettura di queste disposizioni contribuisce ad illuminare il quadro di una città sicuramente insalubre e senz'altro assai trascurata sotto il profilo igienico e sanitario: che i maggiori responsabili di abusi ed infrazioni alle norme di nettezza urbana fossero poi le diverse categorie di artigiani e commercianti — macellai, conciatori di pelli, pescivendoli, pelamantelli — è un fatto noto, ed anche la bolla di Martino V, nel citare, tra i motivi che avevano indotto il pontefice ad emanare il famoso provvedimento, la grave situazione igienica in cui versava da tempo la città di Roma, nomina « diversique artifices » che abbandonano in strada « viscera, intestina, (...) ossa, cruores nec non pelles, carnes et pisces corruptos » ed altri rifiuti.

Si fa quindi pressante in questo periodo l'esigenza di arginare gli abusi commessi e di restituire un aspetto più decoroso e vivibile alle vie e piazze cittadine ingombre di ogni sorta di immondizie quotidianamente depositate in strada dagli abitanti; più tardi la situazione non si presenta certo confortante, come si rileva da un provvedimento del 1474 con cui il camerlengo della Camera apostolica dispone la chiusura di un vicolo nel rione Colonna, detto

« Fossa Cecha », in cui venivano gettati cadaveri di animali e altri rifiuti in decomposizione.⁴⁷ Per conseguire l'importante obiettivo di una città più pulita e quindi più sana si operò allora su due fronti: da un lato si cercò di reprimere la condotta incivile dei cittadini, obiettivo perseguito sia mediante uno stretto controllo esercitato per le strade da agenti pubblici — i cosiddetti « straordinari » —, sia attraverso la facoltà attribuita ad ogni cittadino di denunciare l'infrazione guadagnando una parte della multa, sia infine costringendo i contravventori al pagamento delle somme previste per i diversi tipi di violazione; dall'altro lato si cercò una maggiore responsabilizzazione dei maestri di strade nei confronti di questo particolare ambito della loro attività amministrativa.

Il capitolo XXXII dello statuto difatti prevede espressamente « che li detti maestri almancho quattro mesi dell'anno, cioè maio iugno iuglio et agosto debiano mandare el bando et fare che ogni sabbato ogni persona debia mundare et spazare nanti la casa sua et la detta mondeze se getti in lo Tevere (...), che essi maestri debiano ordinare le carrette che vadano per la terra ogni sabbato recogliendo la spazatura et mondeze radunata (...). Et quando non si potesse fare per tutta la terra, almeno si faccia per queste tre strade principali: cioè dallo Canale de Ponte in sino a Sancto Angilo Piscivendolo, dallo Canale de Ponte per via Papale in sino ad Campitoglio, dallo Canale de Ponte per via ritta in sino alla Magdalena (...) ».

L'incarico di provvedere alla pulizia delle strade, espressamente affidato ai maestri, si presenta stavolta ricco di indicazioni e di precisazioni circa i tempi e le modalità previsti per l'attuazione, arrivando anche a segnalare, raccomandandole alla cura dei maestri, le tre vie « principali » che irradiandosi dal Canale di Ponte, costituiscono la struttura viaria portante, attraverso la quale il traffico cittadino si indirizza verso i palazzi apostolici. Nell'affidare poi ai cittadini stessi il compito di spazzare e pulire strade e piazze, si formalizza la prestazione di un tipo di servizio personale legato ad una organizzazione amministrativa ancora elementare e con incerti confini; esso tenderà a scomparire coll'aumentare delle inadempienze e delle relative contravvenzioni, mentre l'autorità pubblica andrà lentamente assumendosi la responsabilità del servizio di nettezza urbana.

Ancora nel 1480 comunque, un bando in volgare del camerlengo, cardinal Estouteville, nel prescrivere una serie di divieti ed

⁴⁷ ASV, A. A., *Arm. XXIX, reg. 38 (Div. Camer.)*, c. 147r.

obblighi concernenti per lo più la nettezza urbana e nel diffidare chiunque dall'intralcciare i maestri di strade nell'espletamento dei loro compiti, fa esplicito e costante riferimento al contributo personale dei cittadini, riconfermando la norma dello statuto in proposito: tutti gli abitanti di Roma sono obbligati a spazzare davanti alla propria abitazione « ogni sabato (...) et la immunditie buttarela a fiume », e più oltre si dispone che « la piazza de Campo de' Fiore et la Rotunda et piazza Iudea et Sancto Celzo se debiano mundare per li circostanti de esse piazze et le mundeze gittare a fiume ogni sabato (...) et se per li extraordinari de essi signor maestri se spazarando quelli che recusassero pagare caschino in pena (...) ». Dal punto di vista normativo il bando non innova le prescrizioni dello statuto del 1452 in materia di nettezza urbana; vi si può rintracciare invece una novità di carattere amministrativo che riguarda l'intervento dei maestri e dei loro « straordinari » in caso si verificchino inadempienze da parte dei cittadini: così al capitolo IV si dice chiaramente che nel caso i cittadini non provvedano a gettar via lo « stierro » ammucchiato davanti alle loro case « se farrando buttare et livellare alle loro spese de essi patroni o habitanti per essi signori maestri »; al capitolo X si sottolinea che « dove dicto stabio starrà se farrà buciare per essi signor maestri alle spese delli patroni (...) », e, in quasi tutti i capitoli del bando si può leggere una simile prescrizione.⁴⁸ Si va perciò enucleando la predisposizione di un servizio pubblico di nettezza urbana a carico dell'amministrazione delle strade, che si inserisce laddove il servizio personale prestato dalla cittadinanza non riesce più a far fronte alle moltiplicate esigenze di una città sempre più affollata e caotica.

In tale contesto il registro di multe del 1467 si inserisce a testimoniare quanto, a quindici anni di distanza dalle norme dello statuto in vigore, fosse ancora delegato al contributo individuale degli abitanti in tema di pulizia della città, e quanto tali obblighi fossero invece disattesi dagli interessati: nei soli tre mesi compresi tra la fine di luglio e l'inizio di ottobre di quell'anno, le multe imposte nella zona più abitata e densa di traffici di Roma ed annotate nel registro sono complessivamente 679 ed accade spesso che una stessa persona incorra in contravvenzione più volte nel corso di tale periodo; se ne deduce un quadro complessivo in cui alle numerose inadempienze fa riscontro il complicato sistema di controlli, accuse

⁴⁸ Il bando è pubblicato da SCACCIA SCARAFONI, *L'antico statuto cit.*, pp. 281-283.

e testimonianze con cui si infliggono le multe, sistema abbandonato in seguito dall'amministrazione delle strade per procedimenti più moderni e razionali.

Nel « Liber inventionum extraordinariorum viarum et platearum alme Urbis » sono riportate le contravvenzioni effettuate dal 21 luglio al 12 ottobre del 1467 da parte degli ufficiali « straordinari », ⁴⁹ a carico di quei cittadini che infrangono le norme di nettezza urbana e non ottemperano all'obbligo di spazzare periodicamente la strada davanti alla propria abitazione o bottega, secondo quanto prescriveva lo statuto del 1452. Le infrazioni sono registrate con cadenza settimanale e recano spesso, accanto al testo, due tipi di annotazione: nel margine destro, figura l'importo della multa corrisposta e la data del pagamento nel caso in cui sia stata pagata, nel margine sinistro compare generalmente il nome della persona che ha provveduto a pagare la multa, talvolta accompagnato dall'indicazione « paga al camerlengo », oppure compare un altro tipo di annotazione in cui si dichiarano i motivi di un mancato pagamento o dell'eventuale annullamento della contravvenzione. A titolo di esempio si veda l'annotazione che si

⁴⁹ Troviamo menzione di *duo extraordinarii* in un elenco di funzionari capitolini, che si fa risalire all'epoca immediatamente successiva all'elaborazione degli statuti della città di Roma del 1363, e che è contenuto nell'opera di O. TOMMASINI, *Il registro degli ufficiali del comune di Roma esemplato dallo scribasenato Marco Guidi*, in « Atti dell'Accademia dei Lincei », ser. IV, 3 (1887), p. 357, ed è riportato anche in M. L. LOMBARDO, *La Camera Urbis: premesse per uno studio sull'organizzazione amministrativa della città di Roma durante il pontificato di Martino V*, Roma 1970, pp. 34-36; in quest'ultima pubblicazione gli « straordinari » vengono collocati tra gli ufficiali impiegati nel settore amministrativo della *Camera Urbis*, nell'ambito della ricostruzione, proposta dall'autrice, dei vari uffici cittadini negli anni che seguono la redazione dello *Statutum Urbis* del 1363. Appartengono agli « straordinari » due registri, citati poi più oltre nel testo di questo articolo, della metà del secolo XV, conservati nell'Archivio di Stato di Roma e facenti parte del fondo *Camera Urbis* attualmente in corso di ordinamento a cura di Maria Luisa Lombardo, i quali contengono le annotazioni di contravvenzioni di vario genere rilevate da questi ufficiali capitolini; inoltre, sempre nell'archivio della *Camera Urbis*, esistono le registrazioni, tenute dal notaio dell'ufficio del camerlengo, delle violazioni alla normativa vigente riscontrate dagli « straordinari » nei vari luoghi della città, probabilmente annotate da questi ultimi in brogliacci e consegnate all'ufficio notarile per la registrazione, cui avrebbe seguito poi il pagamento delle relative multe, versato nelle casse del camerlengo della *Camera Urbis*. Inoltre, in un registro di entrata ed uscita del camerlengo Alto del Nero — ASR, *Camera Urbis*, reg. 350 — relativo agli anni 1465 e 1466, sono annotate in uscita quietanze di somme ricevute da un ufficiale che si definisce « straordinario maggiore » e che riceve il compenso « per inventioni poste per li mei ufficiali ». Ancora, in un registro di mandati della Camera Apostolica — ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 841, cc. 43v, 104v, 178v — si sono rintracciati per gli anni 1466 e 1467 mandati di pagamento « pro Antonio straordinario maggiori » con cui si salda periodicamente il salario di Antonio Nucci de Corchiano.

legge nel margine sinistro del lemma 14: « Cassato Iacobo Stalla perché lo sterro e brutia se troba esser de la obra de nostro Signor »; in altre contravvenzioni si trova invece scritto sulla destra del testo « pauper », « non reperitur », « pegnio », « mortuus est », oppure semplicemente una « g » che si presume stia ad indicare « gratis ».

Le contravvenzioni saldate oltre ad essere corredate di queste note marginali, risultano anche depennate, mentre alcune delle multe non riscosse recano in calce al testo una nota in cui si specifica il giorno entro il quale il cittadino si impegna a pagare, generalmente con la frase « accepit terminum ad solvendum hinc ad (...) ». ⁵⁰

Il testo delle *inventiones* presenta poi formulazioni molto simili in cui, oltre al nome della persona trovata in contravvenzione, accompagnato spesso dall'indicazione del mestiere e talvolta della nazionalità, è indicato il luogo nel quale è stata commessa l'infrazione, il genere di violazione rilevata ed il nome di chi ne ha fatto denuncia, il cosiddetto « accusatore ». ⁵¹

I tipi di infrazione riscontrati sono tutti riconducibili ai principali divieti imposti ai cittadini con lo statuto del '52, ⁵² anche se la norma, che qui appare più frequentemente violata, è quella che impone agli abitanti di Roma di spazzare « ogni sabato » le strade della città durante i mesi estivi; la variata gamma di violazioni commesse dalla cittadinanza si rintraccia nelle numerosissime espressioni, spesso ricche di notazioni vivaci e colorite, che il testo del registro offre: « trobato con stabio dinanze sua casa », « trobato non haver netato la strada dinanze sua casa », « haver getato le spaciature de la finestra ne la via », « haver getato pixo putzolente »; frequentissime poi le multe imposte agli artigiani che gettano per strada i residui del loro mestiere: macellai che buttano per la via « corne et mondeze », oppure « la brotura de le tripe » davanti a botteghe altrui, pellari « con molta brotura putzolente dinanze la botigha », tavernari « con loto dinanze sua taverna »; compaiono raramente invece contravvenzioni ai danni

⁵⁰ Si veda ad esempio il lemma 452 in cui compare « piglia termino a pagar insin a 6 d'ottobre » o anche il lemma 481 « accepit terminum ad solvendum hinc ad sextum octobris ».

⁵¹ La prassi per la quale era possibile e qualsiasi cittadino denunciare l'infrazione e il responsabile è enunciata nel capitolo XIX dello statuto dei maestri del 1452, ove si prevede espressamente « (...) sia licito ad ogni persona potere accusare et denuntiare et guadagnarà la quarta parte ».

⁵² Cfr. capitoli XXXI, XXXII, XXXIII, XXXIV, in RE, *Maestri di strada*, in « Archivio della Società romana di Storia patria », 43(1920), pp. 5-120.

dei « facientibus sciacquatores in viis publicis » menzionati fin dall'epoca dello statuto del 1410 (cap. V) quasi assenti in questo registro se si eccettua « miser Marcello (...) per uno saquatoro che sta dinanze la chiavica che geta mille putze (...) ». Al divieto di gettare « stabio né letame in luochi publichi »⁵³ si possono riferire le multe per « non haver levata la mondetza (...) ma haverla apoiato a la parte de la chiesa » ed altre simili, ed inoltre per « haver getato mondetza ne la chiavica », « haver brussato paglia in Campo de Fior », « haver getato le tripe ne la ripa del fiume » probabilmente in luoghi non destinati allo scarico delle immondezze e a ciò adibiti dalla normativa in materia. Da evidenziare infine la multa inflitta a mastro Beltrame lombardo,⁵⁴ per aver abbandonato « hun asino morto ne la via publica de la porta Pinzana » e quindi per aver infranto il divieto di gettare « bestia morta in le strade e luochi publichi », ⁵⁵ infrazione unica nel suo genere fra quelle contenute in questo registro — ed interessante per quello che può suggerire come vedremo in seguito dal punto di vista storico-istituzionale —, regolarmente saldata per un importo pari ad un ducato d'oro, cifra diversa da quella pagata per le altre multe; la contravvenzione risulta però depennata, secondo quanto avverte l'annotazione a margine, perché da imputarsi alle « invention de flume »: un sondaggio effettuato nell'archivio della Presidenza delle strade, in quello della Presidenza delle ripe e della *Camera Urbis*,⁵⁶ non ha fornito finora alcuna informazione circa una eventuale presenza di registrazioni delle contravvenzioni relative in qualche modo alle rive del Tevere. Si può ipotizzare comunque che per un periodo sia stata tenuta, forse dall'ufficio delle strade, una registrazione a parte di questo genere di multe — ora perduta probabilmente—, dal momento che ai maestri di strade spettava la competenza di sorvegliare le rive del fiume, in ottemperanza ad una precisa norma statutaria, la quale prescriveva « che niuno possa occupare el Tevere in luecho alcuno », senza licenza del pontefice o dei maestri;⁵⁷ era inoltre compito dei *magistri viarum* controllare che le immondizie dell'intera città fossero

⁵³ Cfr. capitolo XXXIII, *ibidem*.

⁵⁴ Cfr. n. 323.

⁵⁵ Cfr. capitolo XXXVI, in RE, *Maestri di strada* cit.

⁵⁶ Si è effettuata la ricerca in questi archivi poiché le magistrature che li hanno prodotti avevano competenze di vario tipo relative al fiume Tevere.

⁵⁷ Cfr. capitolo XXXVII, *ibidem*.

trasportate dai carrettieri sulle rive del fiume e lasciate nei luoghi destinati allo scarico.

Questa ipotesi sembra avvalorata anche da un altro elemento: nell'intitolazione del registro compare, subito dopo la definizione « Liber inventionum extraordinariorum », la dizione « riparum Tiberis », poi depennata, che rivela, attraverso l'errore o il lapsus di chi teneva le scritture, la possibile esistenza di multe concernenti le rive del Tevere, registrate a parte.

Rimane comunque da spiegare per quale motivo l'abbandonare in strada una carogna di animale figurasse come una « invention de flume » mentre il gettare « tripe ne la ripa del fiume », ⁵⁸ violazione registrata a carico di Antonissio macellaro, risulta invece oggetto di normale contravvenzione rilevata in strade e piazze cittadine.

Passando ad esaminare l'aspetto contabile del registro di multe, va detto innanzitutto che la sanzione pecuniaria corrisposta per le diverse infrazioni è sempre identica variando unicamente in funzione dell'eventualità che l'importo sia versato al camerlengo o meno. Le multe saldate, che recano l'annotazione « pagha al camerlengo », ammontano invariabilmente a « carlini papali 2, bolognini 1 », mentre l'importo delle contravvenzioni, la cui nota marginale presenta soltanto il « pagha » seguito dal nome di chi versa, si alza a 3 carlini papali e 3 bolognini; non si conosce il motivo dell'aumento della pena in questo secondo caso, probabilmente si tratta di un pagamento effettuato secondo una prassi insolita, per la quale è previsto un aggravio di spesa.

Secondo quanto stabiliva un apposito capitolo dello statuto in volgare, ⁵⁹ le somme pagate per multe e contravvenzioni inflitte dai maestri di strade dovevano essere versate per metà alla *Camera Urbis*, ed in particolare alle casse del camerlengo, mentre l'altra metà andava suddivisa tra i maestri di strade e la persona che aveva denunciato l'infrazione, i quali percepivano rispettivamente un quarto dell'intera somma. Il bando in volgare del cardinale Estouteville ci rivela come, fino al 1480 almeno, la prassi

⁵⁸ Cfr. n. 6.

⁵⁹ Cfr. capitolo XIX, in RE, *Maestri di strada* cit., in cui si dice, tra l'altro, che « tutte le pene che si pagarando per li (...) condempnati et sententati per li detti maestri, (...) metà della pena sia della Camera, da pagare al Camerlengo de la detta camera in nel modo predetto: Recipiat camerarius camere urbis etc., lo quarto sia delli detti maestri et lo quarto sia dello inventore o vero dello accusatore ».

indicata dagli statuti per il pagamento delle pene pecuniarie dovute per le contravvenzioni, sia rimasta invariata: nonostante che a questa data la direzione ed il controllo della magistratura delle strade siano ormai trasferiti al camerlengo della Camera apostolica, parte delle entrate dell'ufficio dei maestri è ancora amministrata dalla « Camera de Roma ».

Una importante conferma a questa supposizione si è trovata, ripercorrendo i libri contabili dell'archivio della *Camera Urbis*, nel tentativo di individuare quella che doveva essere la prassi consueta nella rilevazione delle infrazioni commesse dalla cittadinanza nel settore della nettezza urbana. Si era infatti notato che nell'archivio della Presidenza delle strade, se si escludeva il *Liber inventionum* del 1467, non era conservata traccia di alcuna registrazione di multe inflitte dalla magistratura per violazioni alle norme di pulizia di strade e piazze cittadine, la cui cura e sovrintendenza era espressamente affidata all'ufficio dei maestri; in alcune serie contabili della *Camera Urbis* invece, e quel che più ci interessa negli anni '60 e '70, figuravano costantemente registrazioni di entrate per immondizia lasciata in strada, annotate promiscuamente con multe di altro genere e di competenza senz'altro comunale. Durante questa esplorazione si è avuto modo di constatare quindi che quanto si diceva sopra a proposito delle entrate per multe di competenza dell'ufficio delle strade, trovava un preciso riscontro nella documentazione: tali entrate confluivano difatti, ancora negli anni '70, nelle casse del camerlengo della *Camera Urbis*, quando non accadeva che fossero i maestri stessi, in qualche caso, a depositarvele.

Nel libro d'introito per « inventioni » e « malefici » del camerlengo capitolino Alto del Nero, relativo agli anni 1465 e 1466, si è rintracciata la registrazione a parte dei « denari recepti dalli maestri delli difitii de Roma »: vi compaiono, tra le varie voci di entrata, somme riscosse per multe di immondezza, con l'indicazione della parte di denaro che spetta alla *Camera Urbis* e all'accusatore.⁶⁰ Inoltre nei registri di contravvenzioni ed altre annotazioni — *Libri denumptiationum et annotationum* — tenuti dai notai capitolini, così come nei libri di introito del camerlengo della *Camera Urbis*, compaiono spessissimo, frammiste a contravvenzioni d'altro tipo, le multe inflitte per immondizia gettata in strada oppure per « sangue e lordura », queste ultime a carico dei macellai, mentre in

⁶⁰ ASR, *Camera Urbis*, reg. 350, c. 197r e v.

due *Libri extraordinariorum*, registri tenuti dagli straordinari capitolini i quali vi annotavano le multe effettuate giornalmente durante i loro itinerari di controllo e sorveglianza per la città, si trovano, fra multe imposte per i motivi più diversi, le contravvenzioni relative alla nettezza urbana e alla pulizia di strade e piazze.

Nel tentativo, senz'altro arduo, di stabilire un nesso fra queste diverse indicazioni, che ci permetta di delineare, almeno a livello di ipotesi, l'*iter* consueto nella rilevazione delle infrazioni in materia di nettezza urbana, va messo anche in evidenza che il registro di multe che qui si analizza, è unico, come si è già sottolineato, nel suo genere, nell'archivio della Presidenza delle strade ed inoltre non appartiene ai maestri, ma ad un commissario speciale; questo dato, anche se non ci autorizza ad escludere del tutto che la magistratura delle strade tenesse una registrazione propria delle contravvenzioni alle norme e ai bandi in materia di viabilità, nettezza urbana ed altro demandato alle competenze di questo ufficio — documentazione che sarebbe andata perduta — certo induce a formulare la supposizione che il *Liber inventionum* del 1467 costituisca una registrazione a parte unica e straordinaria di una serie di multe effettuate eccezionalmente nell'estate di quell'anno, per ordine del « commissario speciale » Girolamo dei Giganti, incaricato della cura e sovrintendenza delle strade e piazze della città. Nella prassi usuale invece doveva essere compito degli « straordinari » capitolini rilevare insieme alle infrazioni per « mala mensura vini », « pane iniusto », « cenerata » ed innumerevoli altre, anche le violazioni alle norme di nettezza urbana, che solo incidentalmente erano saldate nelle mani dei maestri di strade, come appare dai libri di entrata per « invenzioni » e « malefici » del *Camera-rius Camere Urbis*,⁶¹ nei quali raramente sono registrate somme depositate direttamente dai maestri e da essi incassate per multe di « mondetza ». Questo modo di procedere permette anche di spiegare meglio perché le multe del nostro registro sono pagate al camerlengo della *Camera Urbis*: dal momento che la prassi consueta voleva che le entrate delle multe fossero versate nelle casse della Camera capitolina, per la parte che ad essa competeva, anche in questo caso si procede come al solito, nonostante l'eccezionalità della rilevazione e la peculiarità delle infrazioni punite, tutte relative alla pulizia e salubrità delle strade cittadine.

⁶¹ ASR, *Camera Urbis*, reg. 324.

Appare chiaro infatti, esaminando il registro, che il « camerlengo » nominato nelle note marginali del registro di contravvenzioni accanto alle multe pagate, altri non è che il camerlengo della *Camera Urbis*, la cui cassa era destinata dalla normativa vigente — che trova riscontro preciso, come si è potuto vedere, nella documentazione — a ricevere fra l'altro le entrate delle contravvenzioni effettuate in città dagli « straordinari »; in questo contesto acquista significato l'aggiunta al margine, posta quasi sempre proprio sopra la nota « pagha al camerlengo », composta dal nome di un personaggio seguito da « ass. » — da sciogliere in « asseruit » o « assignavit » —: si suppone che tale annotazione costituisca una sorta di attestazione del versamento avvenuta successivamente alla registrazione, a cura dello stesso camerlengo o di un funzionario capitolino incaricato dalla riscossione delle entrate. I nomi che si incontrano più frequentemente sono Alto e Angelo, mentre più raramente si trovano Iacobo e Mariano: si è potuto identificare con facilità Alto in Alto del Nero, camerlengo della *Camera Urbis* fino all'ottobre del 1467,⁶² epoca in cui gli succede Iacobo *de Vallatis* nella stessa carica,⁶³ nel quale si può senz'altro individuare lo Iacobo del registro, mentre di Angelo troviamo notizia nell'intitolazione di un libro di entrate della

⁶² Nel *Liber officialium* di Paolo II conservato nell'Archivio Vaticano — ASV, *Reg. Vat.*, 544, c. 160v — si trova la nomina di Alto *de Nigris* alla carica di *Camerarius Urbis* alla data del 15 ottobre 1465; successivamente egli ricoprirà anche per l'anno 1466 e fino all'ottobre 1467 tale incarico di cui si trova testimonianza nei libri d'introito del camerlengo della *Camera Urbis*, relativi a questi anni — ASR, *Camera Urbis*, regg. 350, 324 —. In precedenza Alto del Nero è presente in un registro di spese per i giochi di Agone e Testaccio, conservato nella Biblioteca Vaticana — BAV, *Vat. lat.*, 10301, c. 6v —, in quanto percepisce, alla data del 1456, una somma « pro sua provisione debita et consueta in dictis ludis »; egli ricopre in quel momento un incarico particolare e risulta fin da quest'epoca funzionario a vita della camera capitolina: « Alto dello Nero de regione Trivii hostario porte Sale assectamenti palatii Capitolii et officiali ad vitam Camere Urbis (...) ». Nello stesso registro figurano altri pagamenti ad Alto del Nero in anni successivi, ad esempio nel 1458 « (...) pro accedendo et se personaliter conferendo equester ad dictos ludos cum officialibus alme urbis (...) » (*ibidem*, c. 29v) ed ancora nel 1459 (*ibidem*, c. 39v) e nel 1461 (*ibidem*, c. 54v). Da un atto notarile del 3 marzo 1465 sappiamo che Alto del Nero è in quell'epoca caporione di Trevi — ASR, *Collegio Notai Capitolini*, 1081, c. 296v — mentre da B. MILLINO, *Dell'oratorio di San Lorenzo nel Laterano hoggi detto Sancta Sanctorum*, Roma 1666, apprendiamo che nel 1468, 1481, 1489 e 1499 Alto del Nero è guardiano del S. Salvatore. Nei registri dei mandati camerale — ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 841, c. 103r e altre carte — sono annotati, per gli anni 1466 e 1467, diversi mandati all'ordine di Alto del Nero per pagamento di salari a lui spettanti quale « mensurator dohane salis ad minutum ».

⁶³ ASV, *Reg. Vat.*, 544, c. 160v.

Camera Urbis ove sono registrati gli introiti « *extraordinariorum civilium* » e « *criminalium* » relativi all'anno 1467 ed in cui si legge: « In hoc (...) libro annotabuntur introitus provenientes ad manus nobilis viri Altii dello Negro Camerarii dicte Camere et Agnoli Johannis Pauli Petri Iuliani (...) eius locumtenentis et substituti (...) ». ⁶⁴

Descrizione del registro.

Il registro n. 2 dell'Archivio della Presidenza delle Strade ⁶⁵ è un registro cartaceo di cc. 151 (mm. 293 × 222), composto di 9 fascicoli, consistenti rispettivamente: il I ed il VI di 9 bifogli completi, il II, il III, il IV, il V, il VII e l'VIII di 8 bifogli completi ciascuno, mentre il IX fascicolo, cioè l'ultimo, è di 9 bifogli, alla fine del quale è stato aggiunto anticamente un semibifoglio, di carta meno raffinata e di colore più scuro, evidentemente per protezione. La filigrana è la medesima in tutto il registro e si presenta su una delle due parti di ogni bifoglio; corrisponde esattamente, nel disegno e nelle dimensioni, alla n. 9057 del repertorio del Briquet, rappresentante una lettera *s* a doppio contorno. ⁶⁶ Le carte sono numerate da 1 a 30 in numeri romani e scritte fino alla c. 27r. La legatura è in pergamena originale, con tre corregge di cuoio color marrone scuro, con fibbia centrale; è molto rovinata nella parte superiore di entrambi i piatti e sul dorso, nonché nella

⁶⁴ ASR, *Camera Urbis*, reg. 324, c. 1r.

⁶⁵ È purtroppo andata perduta l'intera prima busta del fondo, contenente, in base all'inventario recente, dattiloscritto, esistente presso l'ASR, la seguente documentazione:

« Statuto (*Volumen statutorum magnificorum dominorum magistrorum aedificiorum et stratarum almae Urbis*) », 1410 marzo 10.
 — Intimazione del camerlengo, card. Scarampo, al Senatore e Conservatori di Roma 1464 settembre 8
 — Bando (in volgare) del camerlengo, card. d'Estouteville e maestri di strada 1480 gennaio 8
 — Editto del medesimo camerlengo 1480 gennaio 10
 — Decreto *super macellis* 1593 novembre 10
 — « Dichiarazione che la piazza dentro alli Ebrei non è compresa con la maggiore de' Mendicanti » 1600 (?)
 — « Decreto per li luoghi de Piazza Navona » (copia eseguita da Alessandro Corvisieri sull'apografo Corsiniano 1319, del secolo XVII) 1573 dicembre 15

⁶⁶ C. M. BRIQUET, *Les Filigranes, dictionnaire historique des marques du papier...* A facsimile of the 1907 edition with supplementary material edited by A. Stevenson, vol. 3, Amsterdam 1968, n. 9057: « Roma 1465 (A. DI STATO, Raccolta di Carte) ».

parte corrispondente alla correggia centrale del piatto posteriore. Sul *recto* del piatto anteriore della coperta è una scritta del secolo XIX ex. - XX in.: « 1467. Libro delle contravvenzioni ai bandi per la nettezza alle strade urbane, tenuto da Girolamo de' Giganti, speciale commissario ». Nel *verso* dello stesso piatto, nel margine superiore, si legge, di mano quattrocentesca, quasi certamente la stessa del testo: « dice Iohannino fiorentino che la ca[sa] sua si è di madonna Angela de Iacobo [...] eta a Sant'Orso ».

Lo stato di conservazione è relativamente buono, ma è alquanto deteriorato il primo fascicolo, soprattutto nel margine superiore dei primi fogli e nell'angolo superiore interno, dove muffe violacee ed umidità hanno in passato rovinato buona parte del foglio fino a compromettere talvolta la stessa possibilità di lettura del primo rigo. Anche gli ultimi tre fascicoli sono stati attaccati dalle muffe violacee nell'angolo inferiore esterno. L'ultimo foglio è oggi stracciato e lacerato in più punti.

La scrittura appartiene a quel genere estremamente ricco ed inesplorato che il Cencetti chiamava delle « semigotiche delle carte ».⁶⁷ Abbastanza diritta e di modulo piccolo, è appena impercettibilmente inclinata verso destra e, sebbene ricca di legamenti, questi non determinano però quasi mai un mutamento nella morfologia delle lettere. Dell'alfabeto minuscolo, la *a* è sempre nella forma corsiva con la pancia alta quanto il tratto di destra, la *b* non lega mai con la lettera precedente e non presenta perciò alcun raddoppio dell'asta; la *d* ha sempre l'asta inclinata verso sinistra, raramente si trova nella forma tipica della scrittura cancelleresca, con movimento sinistrogiro. La *f*, insieme con la *s*, è la lettera più caratteristica poiché il tratto verticale è in entrambe quasi sempre raddoppiato; in inizio di parola è spesso raddoppiata l'intera lettera, sia essa minuscola che maiuscola;⁶⁸ raramente è usato il *ph* in sostituzione della *f*, generalmente prima

⁶⁷ G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954, pp. 290-292. Per alcuni versi la scrittura, più che agli *specimina* proposti dal Cencetti, si avvicina a quella dello scribasenato Marco Guidi, studiata di recente e della quale è possibile osservare delle riproduzioni in M. P. CRITELLI, *Modelli ed invenzione nella scrittura di Marco Guidi*, in *Scrittura, biblioteca e stampa a Roma nel Quattrocento. Atti del seminario* cit., pp. 65-72 e tavv. 6-8, sebbene, rispetto a quest'ultima, risulti maggiormente influenzata dall'umanistica e presenti un *ductus* più corsivo.

⁶⁸ Nella nostra edizione si è scelto in questo caso di fornire la lezione corretta, considerando il fenomeno come un mero vezzo grafico e non come la resa voluta di una dizione particolare.

di vocali dolci (« Philipppo »). La *g* è tracciata in un unico tratto senza staccare la penna dal foglio e lega di solito sia con la lettera precedente che con la seguente, in modo da avere sempre entrambi gli occhielli chiusi; l'*h* ha il secondo tratto sempre discendente sotto il rigo verso sinistra (unica lettera a mantenere tale tendenza di « tipo cancelleresco », che non hanno ad esempio né la *m* né la *n* finali). La *i* si presenta sia nella forma piccola che in quella allungata, tanto in fine di parola che all'interno, e solo qualche volta è munita di apice; all'inizio di parola è spesso di forma allungata e leggermente sinuosa verso sinistra, talora con tratto iniziale superiore orizzontale o con ritorno verso l'alto con movimento destrogiro. La *l* non presenta mai occhielli o bandiere e non tende a legare con la lettera precedente; è caratteristico l'uso della doppia *l*, poiché, come nel caso della *s* e della *f*, la seconda delle due lettere è costantemente più alta della prima. Non presentano particolarità rilevanti la *m*, la *n* e la *o*; la *p* ha sempre un trattino iniziale in alto a sinistra dell'asta verticale e non sempre chiude in alto l'occhiello; la *r* si trova sempre nella forma corsiva, tranne una volta in fine di parola, dove è usata la *r* tonda di tipo gotico;⁶⁹ quest'ultimo tipo è anche utilizzato per l'abbreviazione del genitivo plurale, ma chiaramente solo nelle righe iniziali del testo che sono in latino, a differenza di tutto il resto del testo che è in volgare. La *s* ha spesso, come la *f*, l'asta verticale raddoppiata; in fine di parola, ma non esclusivamente, si trova la *s* di tipo maiuscolo, usata costantemente nell'abbreviazione *ut supra*, mentre una terza forma, del tipo « ad alambicco », è usata solo in fine di parola nella parte in latino ed una volta nella parte in volgare, ma in un'espressione che non suonava probabilmente come tale.⁷⁰ La *t* non si alza mai al di sopra del rigo e non indulge a legamenti di forme particolari; né presentano caratteristiche particolari la *u* e la *v* usate indifferentemente nelle due forme, con una preferenza per la *u* angolare in inizio di parola; è degna di essere menzionata l'abbreviazione per la parola *hav(er)*, ottenuta mediante il ritorno verso l'alto con grosso occhiello sinistrogiro dell'ultimo tratto della *u* corsiva, in modo da assomigliare al gruppo *id*. Sono costantemente usate la *z* in forma di piccolo 3 e la *x* eseguita in un unico tratto da sinistra in alto a destra in basso e, senza staccare la penna dal foglio, da destra

⁶⁹ V. c. 18v: Salvator.

⁷⁰ V. c. 17r: de Pacis (il banco dei Pazzi).

in alto a sinistra in basso; solo una volta i due tratti non sono uniti tra di loro. Due sole volte infine s'incontra la *y* sempre in due tratti: il primo, più piccolo, discendente da sinistra verso destra, il secondo, più lungo, nel senso contrario, fino a scendere di molto sotto il rigo.⁷¹

Dell'alfabeto maiuscolo, di tipo gotico, sono interessanti soprattutto: la *A* presente in una ricca varietà di forme, riconducibili a due modelli principali, uno molto simile alla *A* usata dal Petrarca nel periodo 1350-1355 di tipo capitale,⁷² l'altro alla *A* onciale; il primo tipo è però spesso arricchito da un ulteriore tratto che spezza il tratto discendente di destra. La *D* si trova sia nella forma capitale, in tre o in due tratti, sia in quella onciale. Anche la *E* presenta due morfologie: una assai complicata, quasi una specie di 8 tagliato,⁷³ l'altra una *E* di tipo onciale-gotico.⁷⁴ La *F* è, come si è detto a proposito della minuscola, sempre raddoppiata, tranne che in un solo caso.⁷⁵ Molto caratteristica la *M*, anche in due tipi, ma simili: uno è in sostanza una *M* capitale molto corsiva, il cui primo tratto è raddoppiato in forma molto ampia assomigliando a una *O*; l'altro è in forma di *A*, cui è accostato il segno abbreviativo per *con*. La *T* è sempre in tre tratti, poiché l'asta verticale poggia sempre su un trattino orizzontale, la *V / U* è infine sempre di tipo angolare.

Scarse le abbreviazioni grazie anche al fatto che, come si è detto, il testo è praticamente tutto in volgare. Oltre alla già ricordata abbreviazione per *ut s(upra)*, e all'altra per *hav(er)*, a parte le consuete abbreviazioni che s'incontrano nelle prime righe in latino, si trovano le normali abbreviazioni per contrazione e troncamento, come ad esempio: *h(ab)ita* ed *h(ab)itante*, *mo(n)-s(ign)or*, *co(n)*, *d(e)l*, *s(er)*, *ch(e)*, *p(rese)nte*, *et c(etera)*, *al(ia)s* con *s* ad alambiccio trattandosi di parola latina, e così via, secondo l'uso corrente di questo periodo.

Sulla base di questo esame analitico dell'alfabeto dello anonimo scrittore del nostro registro, se ne è tentata l'identificazione attraverso il confronto della scrittura, tanto dei notai capitolini dell'anno 1467, dei quali sono conservati i protocolli presso l'Ar-

⁷¹ V. c. 8r: Salvayn e c. 16v: Gayta.

⁷² Cfr. A. PETRUCCI, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Città del Vaticano 1967, p. 48 ss. e tav. corrispondente.

⁷³ V. c. 12v: El.

⁷⁴ V. c. 24r: El.

⁷⁵ V. c. 7r: Fratere.

chivio di Stato in Roma, quanto degli scrittori, spesso anch'essi notai, dei contemporanei registri delle varie serie della *Camera Urbis*. La ricerca ha dato esito sostanzialmente negativo; nel caso dei notai esiste inanzi tutto una pregiudiziale difficoltà, poiché essi usano il latino nei loro protocolli, il che determina spesso una resa grafica diversa, ad esempio nelle abbreviazioni, quando non addirittura l'impossibilità di eseguire un confronto tra singoli elementi, e si pensi ad esempio all'uso della *s* in fine di parola, frequentissimo ovviamente in latino ed inesistente nel volgare. A parte tale difficoltà vi sono comunque alcune affinità unicamente con le scritture di *Augustinus de Martinis*,⁷⁶ *Laurentius de Festis*,⁷⁷ ed *Evangelista de Vistucis*.⁷⁸

I registri della *Camera Urbis* sono invece scritti in volgare ed hanno in effetti maggiori somiglianze con il nostro registro, ma nessuno di essi presenta esattamente tutti e nella medesima forma gli stessi elementi grafici; soprattutto, la scrittura del *liber inventionum* si caratterizza per l'uso della *g* sempre chiusa, molto rara in questa forma nei registri capitolini e, viceversa, per l'assenza totale, come si è detto, della *s* « ad alambicco », che è invece la forma maggiormente usata nei registri delle dogane e delle tasse cittadine. Anche qui una notevole somiglianza, sia nel modulo che nella morfologia delle lettere, s'incontra nella scrittura del libro « dohane Ripe MCCCC°LXIII° et MCCCCCLXV sub domino Paulo papa secundo, scriptus per me Bartholomeum de Franchis notarium eiusdem »⁷⁹ o in quella del registro della dogana delle pecore dell'anno 1465 tenuto da « Nicolaus Fernandi de Toledo prefati s. d. n. pape familiaris ac in prefata dohana per sanctitatem suam deputatus »,⁸⁰ ma nel primo caso c'è una differenza costante nell'esecuzione della *r* e della *e*, mentre nel secondo, oltre ad alcune piccole differenze grafiche, se ne trova una, anche qui costante, di tipo lessicale, poiché, mentre Nicola da Toledo scrive sempre *aver* senza *h* e con la *v* angolare, nel nostro registro la medesima parola è scritta sempre con l'*h* e con la *u* corsiva abbreviata. Allo stato attuale delle conoscenze non ci sembra perciò possibile alcuna identificazione.

⁷⁶ ASR, *Coll. not. cap.*, 1081, 1082, 1083.

⁷⁷ In particolare v. *ibidem*, 706, c. 52r.

⁷⁸ *Ibidem*, 1896, dove, si noti, mancano i docc. per il mese di agosto 1467.

⁷⁹ ASR, *Camera Urbis*, reg. 59, *recto* del piatto anteriore della coperta, in lettere capitali.

⁸⁰ *Ibidem*, reg. 303, c. 1r.

Il registro, citato spesso come il « libro delle contravvenzioni del 1467 » fu conosciuto ed utilizzato da alcuni studiosi della fine del secolo scorso e degli inizi del presente. L'utilizzazione più ampia fu fatta senz'altro da Eugène Müntz, nel volume sulle arti alla corte dei papi dedicato a Paolo II, e da Umberto Gnoli, che, dopo averlo citato due volte nel saggio sulla topografia di Roma, ne trasse un gran numero di notizie per il suo lavoro sulle osterie della città,⁸¹ ma è probabile che anche il Bertolotti abbia conosciuto e citato le nostre multe, poiché sull'originale si trovano, in cinque casi, quattro dei quali riferiti ad artisti o artigiani, delle frecce in inchiostro color marrone che si vedono anche su molti registri camerale e che probabilmente egli usava tracciare per segnalare le fonti utilizzate, delle quali peraltro regolarmente taceva la segnatura.⁸²

⁸¹ Per le citazioni di questi autori si vedano, di volta in volta, le note ai brani citati dell'edizione.

⁸² Le frecce si trovano alle cc. 1v (Paluzzo marmoraro), 5v (Paulo marmoraro), 6v (Bonhomo marmoraro), 12r (Iuliano pintore) e 25v (Michel de Piamonte pitzigarolo).

LIBER INVENTIONUM *

c. 1r

In nomine Domini. Amen. Hic est liber inventionum extraordinariorum^a viarum et platearum alme Urbis etc. factarum per officiales venerabilis et egregii viri domini Ieronimi de Gigantibus specialis commissarii s.mi d.n. pape Pauli divina providentia pape secundi, inceptus sub anno eiusdem Domini a nativitate M^oCCCCXLVII^o, die XXI iulii.

A dì 21 luglio

- 1 Pietro Paulo spetiale habitante a la chiavica di Sancta Lucia trobato haver getato la mondeza ne la detta chiavica presente Ieronimo d'Alexandria et altri vicini
- 2 pagha Caterina Caterina tudescha che fa le camisse habitante a li Bicherari trobata haver getato la mondeza ne la chiavica presente Burrino lombardo et altri testimoni
carl. papali 3 bol. 3 a dì 29 luglio
- 3 Madonna Angela dinanze monsignor da Siena trobato con hun monton de stabio dinanze sua casa presente Iohanni de Milan et altri testimoni
- 4 Angelo ass. pagha Iacobo al Chamerlengho Iacobo de Valle per hun monton de stabia dinanze la sua cassa
carl. papali 2 bol. 1 a dì 7 d'octobre
- 5 g Mastro Mario^b medico per hun monton de stabio dinanze sua casa

^a corr. su Riparum Tiberis depennato; ^b corr. da Mariano;

* Le note di commento seguono, in fondo al testo, da p. 156 e hanno la numerazione corrispondente a quella nel margine sinistro.

- 6 Antonissio macellaro in Campo de Fior
casato perchè per iora- trovato uno suo gharzone haver getato le
mento se troba non es- tripe ne la ripa del fiume, el Ienovesse
ser fameglio del detto barbier et Iacobo portatore
Antonissio
cassato ut retro constat
- 7 g Baptista Porcharo ^a trovato con stabio
dinanze a la sua casa del fieno presente
lo calzolaro vicino suo
- c. 1v
- 8 g Francescho Porcharo trovato con stabio
dinanze la sua casa presenti li vicini
- 9 g Gentile Bafo in Pegliceria ^b trovato con
stabio ^c dinanze sua casa apresso Sancta
Maria Monticello presenti li vicini
- 10 Renzo Cafarella trovato con terrazo et
mondeza dinanze sua casa apresso mon-
signor de Siena presenti li vicini
- 11 Miser Antonio Cafarella trovato con
stabio dinanze sua casa presenti li vi-
cini
- 12 Totzo Albarino trovato con stabio di-
nanze sua casa presenti li vicini
- 13 Ieronimo de Renzo d'Altieri in Pegliceria
trovato con stabio dinanze sua casa pre-
senti li vicini

^a Segue q depennato;
nel testo;

^b g corr. su 1;

^c trovato con stabio ripetuto

- 14
cassato Iacobo Stalla
perché lo sterro et bru-
tia se troba esser de la
obra de nostro Signor
- Iacobo Stalla trobato con stierro et stabio
dinanze sua casa presenti li vicini
cassatum ut ante notatum est
- 15 g Palutzo marmoraro apresso Sancto Mar-
cho trobato con stabio dinanze sua casa
presenti li vicini
- 16 g Francesco Stalla trobato con stabio di-
nanze sua casa presente ^a Iohanni taver-
naro
- 17
pagha mastro Manfredo
- Mastro Manfredo fabro in piazza Lombar-
da trobato con mondeza et stabio dinanze
sua casa presenti Iohanni de Milan et
altri testimoni
carl. 3 bol. 3 a di 29 luglio
- 18
pagha Moreghino
- Moreghino pitzigharolo in Sanct'Angelo
trobato con stabio dinanze sua casa posta
in Calcharara presente Antonio de Mon-
topoli
carl. papali 3 bol. 3 a di 28 luglio
- c. 2r
- 19
[pagha] madonna [Lu]-
cretia
- Madonna Lucretia [hab]itante ne la piazza
de li Cavallieri trobata con stabio dinanze
sua casa presente Antonio da Montopoli
carl. papali 3 bolognini 3 a di 8 d'agosto
- 20
non reperitur
- Paulo di Roma tavernaro in Calcharara tro-
bato haver getato mondeza ne la chiavi-
cha de Calcharara presenti Francescho di
Lucha et altri testimoni

^a segue li vicini depennato;

- 21 chasato Iacobo perché per deposition de testimoni fo trobato non esser lui Iacobo Monthaghona trobato haver ietato mondeza ne la detta chiavicha presente Francescho di Lucha
casato ^a ut ante constat a dì 29 luglio
- 22 pagha Nicolò Nicolò pitzigharolo a la chiavicha di Sancta Lucia trobato haver ietato mondeza ne la detta chiavicha presente Ieronimo d'Alexandria
carl. papali 3 bol. 3 a dì 29 luglio
- 23 g Donico Ciechino in Campo Marzo trobato con stabio dinanze sua casa
- 24 Pietro Marghano in Campitiello trobato con stabio dinanze sua casa presenti li ^b vicini
- 25 pagha Pietro al Chamarlengho Pietro di Maximo in Campo de Fior trobato con mondeza dinanze sua casa presente el Parma sartore
carl. papali 2 bol. 2 a dì ^c 18 de luglio
- 26 pagha Iuliano Iuliano oste derretro a la Duana trobato con stabio dinanze sua casa presente Bartholomeo cimatore fiorentino
carl. papali 3 a dì 31 di luglio
- 27 Alto ass. pagha Giorgio al camarlengho Georgio panatieri apresso la Campana de Campo di Fior trobato con mondeza dinanze sua casa presente Ieronimo d'Alexandria
carl. papali 2 bol. 1 a dì 2 de setembre
- c. 2v [A dì XX ...] luglio
- 28 pagha Prospero Prospero calzataro ^d in Ponte trobato non haver netato la strata dinanze sua casa presente Ieronimo d'Alexandria
carl. papali 3 bol. 3 a dì 6 d'agosto

^a segue de mandato *depenato*; ^b li *corr. su le*; ^c a dì *ripetuto nel testo*; ^d segue dar *depenato*;

- 29 Pelegrin^a del Bianco a li Bicherari trobato non haver netata la strada dinanze sua casa a li Bicherari presente Iohannino Francescho
- 30 pagha Pietro Pietro fornaro de retro a monsignor de Siena trobato non haver netato la strada dinanze sua casa presenti Alberto florentino cimatore et Alexandrino
carl. papali 3 bol. 3 a dì 17 d'agosto
- 31 pagha Iaqueto al camarlencho Iacheto franciosso panatier in Parione trobato non haver netato la strada dinanze sua casa presenti Alberto sobradetto et altri per testimonio
carl. papali 2 bol. 1 a dì 20 d'agosto
- 32 Marcho di Bordo spetiale in Parione^b trobato non haver netata la strada presenti li sobradetti
- 33 pagha Golino Golino pitzigharolo al Panigho trobato ut supra dinanze una sua casa in Pizzo Merolo presente Iacobo de Cola
carl. papali 3 bol. 3 a dì 4 d'agosto
- 34 Alto ass. pagha Ciolla al chamarlengho Ciolla oste al Gallo in Monte Iordano^c trobato ut supra presente Iohanni de Milano
carl. papali 2 bol. 1 a dì 7 de settembre
- 35 Alto ass. pagha Margharita al chamarlengho Margharita oste a la Stella in Campo de Fior trobata ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 18 de settembre

^a 1 corr. su r;^b segue presenti *depennato*;^c segue p *depennato*;

- 36 Alto ass. pagha Iohannina al chamarlengho Iohannina franciossa oste al Cavalletto apresso monsignor da Siena trobata ut supra presente detto Iohanne
 carl. papali 2 bol. 1 a dì 5 de setembre
- 37 Angelo de la Cavalla habitante apresso la detta Iohannina trobato ut supra presente Parma sarto
- 38 Angela de Lello a lato a^a Zampagnia in Campo de Fior trobato ut supra presente Iohanni de Milan
- c. 3r
- 39 Iohanni^b spagniolo^c oste a Sancta Caterina ne la piazza del Fieno trobato ut supra presente Ieronimo d'Alexandria
- 40 Corrado Grasso panatier a Sancto Lorenzo in Damasso trobato ut supra presente ut supra
- 41 Scharamutza che fa le statere habitante ut supra trobato ut supra presente ut supra
- 42 Angelo de Cola Iorgio habitante ut supra trobato ut supra presente ut supra
- 43 pagha mastro Vincentio Mastro Vincentio sarto in Ponte trobato ut supra presente ut supra
 carl. papali 3 bol. 3 a dì 5 d'agosto
- 44 Pietro Paulo Leo habitante a Sancto Pantaleo trobato ut supra presente ut supra

^a segue s depennata;^b segue oste depennato;^c o finale corr. su a;

- 45 Miser Iacobo franciosso habitante apresso Sancto Lorenzo in Damasso discontro Manuel de Ienova tavernaro trobato ut supra presente detto Manuele
- 46 Angelo ass. Taraboto pagha al camarlengho Taraboto che fa li pastieri in detto loco trobato ut supra presente Ieronimo d'Alexandria
 carl. papali 2 bol. 1 a dì 22 de setembre
- 47 g Mastro Orlando falegnime^a a Sancto Pantaleo trobato ut supra presente mastro Domenico fabro
- 48 pagha Amadeo Amadeo iudeo in detto loco trobato ut supra presente ut supra
 carl. papali 4^b a dì 3 d'agosto
- 49 pagha Righo Righo Michinello panatieri in detto loco trobato ut supra presente ut supra
 carl. papali 3 bol. 3 a dì 3 d'agosto
- 50 Alto ass. pagha mastro Anton al camarlengho Mastro Anton da Parma in detto loco apresso d'Avone trobato ut supra presente ut supra
 carl. papali 2 bol. 1 a dì 26 d'agosto
- 51 Guarnero et Corrado copiste in Avone trobati^c non aver netata la strata dinanze sua casa presente Ieronimo d'Alexandria

^a così nel testo; ^b 4 corr. su 3; segue bolognini 3 depennato; ^c i corr. su o; segue con mondeza et stabio dinanze sua depennato;

- c. 3v A di detto
- 52 Francesco Muto in Avone trobato con stabio et mondeze dinante sua cassa presente Ieronimo d'Alexandria
- 53 Madonna Paula madre de Matia Muto in Alto ass. pagha madonna Paula al chamarlengho
Avone trobata ut supra presenti detto Ieronimo et li vicini
carl. papali 2 bol. 1 a di 15 de setembre
- 54 Baptista de Iacobo d'Antolino trobato ut supra presente ut supra
- 55 Paulo Pepe in Avone trobato ut supra presente ut supra
- 56 Mastro Nero alias Bartho(lo)meo^a falegname in Parione trobato non haver netato la strada dinanze sua casa presente Ieronimo sobradetto
pagha mastro Nero
carl. papali 3 bol. 3 a di 5 d'agosto
- 57 Lorenzo d'Aretzo^b ortolano habitante apresso la Grotta de Campo de Fior trobato ut supra presente Antonio calzetao fiorentino
- 58 Crema tavernaro apresso la detta Grotta trobato ut supra presente ut supra
pagha Crema
carl. papali 3 bol. 3 a di 5 d'agosto
- 59 Miser Baptista Girimino a Sancto Stati trobato con stabio dinanze sua stalla presenti li vicini che stan da canto

^a l'abbreviazione è omessa; ^b R corr. su v;

- 60 paghò mastro Arechino Mastro Arechino todesco in Parione tro-
bato^a non haver netato la strada dinan-
ze la sua casa presente Ieronimo d'Ale-
xandria
carl. papali 3 bol. 3 a dì 5 d'agosto
- 61 g Miser Nicolò de Parma in via de Papa tro-
bato ut supra presente ut supra
- 62 Antonissio de Federici a Potzo Bianco
trobato ut supra presente Iacobo de Cola
tavernaro in detto loco
- 63 Miser Iacobo portogalesse in detto loco
trobato ut supra presente ut supra
- 64 Pietro Leo ne la Regula trobato con sta-
bio et mondeza dinanze sua stalla pre-
senti li vicini
- c. 4r A dì detto
- 65 pagha l'oste L'oste al Sarracino a Potzo Bianco tro-
bato ut supra presenti Iacobo de Cola
et Iohanni de Bologna
carl. papali 3 bol. 3 a dì 17 d'agosto
- 66 Bartholomeo da Verona in Trestibere tro-
bato ut supra presente Andrea de Campa-
gniano et Ieronimo d'Alexandria
- 67 Alto^b ass. pagha Tho-
masso per tutti 4^o com-
pagni al chamarlengho Baptista Stefanello compagni^c pesciven-
Thomasso di Cola doli in Sant'Angelo
Iohanni de Lello et trobati ut supra pre-
Renzo Antonio senti Ieronimo d'A-
lexandria et Miche-
le de Borgho
carl. papali 2 bol. 1 a dì 2 de setembre

^a trobato ripetuto nel testo;
depenmato;

^b precede non depennato;

^c segue Tho

- 68 Paulo Santacroce trobato ut supra dinanze sua casa posta ^a a Sancta Maria de la Corte presente lo detto Ieronimo
- 69 g Cola albanese habitante in detto loco trobato ut supra presente ut supra
- 70 g Iohanni albanese habitante ut supra trobato ut supra presente ut supra
- 71 g Savo cursore franciosso habitante apresso la piazza de Parione trobato ut supra presente ut supra
- 72 Marcho banchier in detto loco trobato
Alto ass. pagha Marcho
al chamarlengho
ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 24 d'agosto
- 73 Iohanni fornaro a Torre Sanguignia trobato
pagha Iohanni fornaro
ut supra presente ut supra
carl. papali 3 bol. 3 a dì 31 luglio
- 74 Paulo fornaro a la Doana trobato ut supra
pagha Paulo
presente ut supra
carl. papali 3 bol. 3 a dì 12 d'agosto
- 75 Mastro Oliverio ferracavalli a Sancto Stati trobato ut supra presente ut supra
Angelo ass. pagha mastro Oliverio al chamarlengho
carl. papali 2 bol. 1 a dì 22 de settembre
- 76 Cristoforo peliciaro apresso piazza Ronda trobato ut supra presente ut supra
Alto ass. pagha Christoforo al chamarlengho
idem ut supra acceptit terminum
carlini papali 2 bol. 1 a dì 17 de settembre

^a aggiunto nell'interlineo;

c. 4v

[A dì ...]

- 77
pagma Faciale ut supra
Faciale sarto in detto loco trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 3 bol. 3 [a dì] 17 d'agosto
- 78
pegnio
Tomasso spetiale discontro Faciale trobato ut supra presente ut supra
- 79
pagma Ongareto
Mastro Ongareto sellaro habitante ut supra trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 3 bol. 3 a dì 11 d'agosto
- 80
pagma Cecolo
Cecholo de Maximo spetiale habitante ut supra trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 3 bol. 1 a dì 31 luglio
- 81
Miser Marcello habitante scontro lo prothonotaro Cesarino per uno saquatoro che sta dinanze la chiavica che geta mille putze presenti li vicini
- 82
Vangelista de Renzo Martino trobato con stabio dinanze a la sua stalla a li Cesarini presenti li vicini
- 83
Item per una casa posta a la piazza de li Cavallieri presenti li vicini
- 84
pagma Mariano
Mariano Cetarano habitante intra la piaga de la Pisina et la de Tagliacotza trobato ut supra presente Ieronimo d'Alexandria
carl. papali 3 bol. 3 a dì 18 d'agosto
- 85
pauper
Ritotza habitante ut supra trobata non haver netata la strada presente ut supra

- 86
pagha Iohanni Iohanni marmoraro^a habitante ut supra
trobatò ut supra presente ut supra
carl. papali 3 bol. 3 a dì 5 d'agosto
- 87
Angelo ass. pagha Francescho al chamarlengho Francescho de Pietro de^b Thomaò habitante ut supra trobatò ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 2 d'octobre
- 88
Angelo ass. pagha Francescho al chamarlengho Francesco de Milano falegniamè habitante ut supra trobatò ut supra presente ut supra
accepit terminum ad solvendum 5 octobris
carl. papali 2 bol. 1 a dì 8 d'octobre
- 89
pagha Iacobo Iacobo de Diaco fabro habitante ut supra trobatò ut supra presente ut supra
carl. papali 3 bol. 3 a dì 6 d'agosto
- 90
pagha Mariano Mariano mastro Tutzo habitante ut supra presente ut supra
carl. papali 3 bol. 3 a dì 6 d'agosto
- 91
pauper Tomarotza^c habitante ut supra trobata ut supra presente ut supra
- c. 5r A dì [...]
- 92
[...] ass. pagha Antonio al chamarlengho Antonio de Palotza macellaro in piazza Iudea trobatò ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 26 d'agosto
- 93
Alto ass. pagha Michele al camarlengho Michel de Piamonte pitzigharolo in Sant'Angelo trobatò ut supra per una casa posta ne lo sobredetto loco presente ut supra
carl. papali 2 bol. a dì 26 d'agosto
- 94 Item per altra cassa posta a lo Panigho

^a segue trob depennato; ^b aggiunto nell'interlineo; ^c t corr. su r;

- 95
pagha Tomasso Thomasso francioso bayuaro a lato el Pelegrino trobato non haver netato la strada dinanze sua cassa presente Ieronimo d'Alexandria
carl. papali 3 bol. 3 a dì 12 d'agosto
- 96
pagha Daniele Daniele merciario al Pelegrino trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 3 bol. 3 a dì 5 d'agosto
- 97
Alto ass. pagha mastro Iohanni al chamarlengho Iohanni cartolaro habitante ut supra trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 2 de setembre
- 98
pagha Antonello Antonello de Milano armarolo a la Secha trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 3 bol. 3 a dì 6 d'agosto
- 99
g Alexandro Mancino a la ^a piazza de Sancto Apostolo trobato con stabio et mondeza dinanze sua casa presenti li vicini
- 100
pagha Angeloto Angeloto candelotaro a Macel de Corvi trobato non haver netato la strada presente Francescho pitzigharolo habitante ibidem
carl. papali 3 bol. 3 a dì 5 d'agosto
- 101
Alto ass. pagha Marcho al camarlengho Marcho tavernaro in detto loco trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 31 d'agosto
- 102
Iuliano Cesarino in via de Papa trobato ut supra presente Mariano Cardella
- 103
Sthefania de Iannitella habitante ut supra trobata ut supra presente ut supra
- 104
pagha Antonio Antonio de Lello habitante ut supra trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 3 bol. 3 a dì 6 d'agosto

^a corr. su ne la;

- c. 5v A di detto
- 105 g Lo figliolo de Iacobo de Ghalera habitante ut supra trobato ut supra presente ut supra
- 106 g Matheo Saxo habitante ut supra trobato ut supra et con mondeza et stabio dinanze sue case presente
- 107 Domenico Meglino a Sancta Maria in Monticello trobato con mondeza et stabio dinanze sua stalla posta in ponte Roto
- 108 Baptista di Rossa di Campo di Fior trobato con stabio et mondeza dinanze una sua casa a ponte Roto
- 109 Galeatzo pugliesse ^a pitzigarolo ^b habitante apreso ^c Sancto Marcho apresso miser Gentile de la Sala trobato non haver netato la strada dinanze sua casa presente lo sarto vicino et Ieronimo d'Alexandria
- 110 g Mastro Paulo marmoraro in detto loco trobato ut supra presente ut supra
- 111 g Nardo oste a la Campana in Monte Iordano per hun monton de stabio trobato dinanze sua casa
- 112 Iohanni Matheo in Parione trobato con stabio dinanze sua stalla presente Alexandrino
- 113 Miser Andrea de Venzis apreso Avone trobato con stabio dinanze sua casa presente ut supra
- 114 Iuliano d'Antonio spetiale trobato haver pagha Iuliano getato stierro ne le vie apresso Sancto

^a corr. da Biassio pitzigarolo depennato; ^b g corr su 1; ^c aggiunto nell'interlineo corr. su a depennato;

- Sebastiano presente Antonio spetiale et li vicini
 carl. papali 3 bol. 3 a dì 3 d'agosto
- 115 Frate Garsia ispano trobato con stabio et mondeza derreto l'orto de Sancto Sebastiano sobradetto presente Ieronimo d'Alexandria
- c. 6r A dì doi de agosto
- 116 Ieronimo de Capo banchier apresso Campo de Flor trobato con stabio dinanze sua stalla a Sancto Biassio del Anello presenti li vicini
- 117 Raynotza iudea trobato suo marito haver getato brutitia ne la via che va a Sancto Biassio presente Sibilia tudescha e Sabbado iudeo
 Alto ass. pagha Raynotza al camarlengho
 carl. papali 2 bol. 1 a dì 26 d'agosto
- 118 Sabbado iudeo trobato haver getato brutitia ne la detta via^a per iuramento del marido di Rinotza
 Alto ass. pagha Sabbado al camarlengho
 carl. papali 2 bol. 1 a dì 31 d'agosto
- 119 Maria de lo Stimolo habitante a Sancto Biassio de lo Anello trobata con mondeza dinanze sua casa presente detta Sibilia
- 120 Anna tudescha habitante ut supra trobata con mondeza et non haver netata la strada^b dinanze sua casa presente Stefano de Como
 Iacobo ass. pagha Anna al camarlengho
 carl. papali 2 bol. 1 a dì 17 d'octobre
- 121 Barbara todescha in detto loco trobata ut supra presente ut supra
 pagha Barbara
 carl. papali 3 bol. 3 a dì 12 d'agosto

^a segue presente depennato;^b segue pre depennato;

- 122
Alto ass. pagha mastro
Christoforo al camarlen-
go
Mastro Cristoforo funaro habitante ut
supra trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì primo de setembre
- 123
Alto ass. pagha mastro
Bartholomeo al camar-
lengho ^a
Mastro Bartholomeo venetiano orifice ha-
bitante ut supra trobato ut supra presen-
te ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 24 d'agosto
- 124
Alto ass. pagha Rober-
to al camarlengho
Roberto franciosso alberghatore in Satro
discontro al veschobo d'Orbieto trobato
con mondeza et terrazo et non haver ne-
tato la strada dinanze sua casa presente
ut supra
carl. papali 2 bol. * ^b a dì 24 d'agosto
- 125
pagha donna Maria
Donna Maria de Pissa habitante ut supra
trobata ut supra presente ut supra
carl. papali 3 e bol. 3 a dì 14 d'agosto
- 126
fo cassato mastro Paulo
perché se trobò la mon-
deza esser dinanze casa
di Iohan Cilino sicondo
apar a carta 14 del pre-
sente libro nella prima
partita
Mastro Paulo medico habitante ut supra
trobato con stabio et mondeza dinanze
sua stalla presente ut supra
casatum ut ante ^c ostenditur
- 127
Andrea corzo habitante apresso l'ospitale
de Sancto Aloisci trobato non haver ne-
tato la strada dinanze sua casa presente
Ieronimo d'Alexandria
- c. 6v
A dì detto
- 128
Gaspar del Cavaglieri trobato con stabio
dinanze sua stalla presente Domenico ta-
vernaro in Calcarara

^a gho corr. da go; ^b la quantità dei bol. non è indicata ma è presumi-
bilmente 1; ^c ante corr. su retro;

- 129 Tomasso Scrocola habitante ne la Regula trobato con stabio dinanze sua stalla posta in Calcarara presente ut supra
- 130 Alto ass. paga Nicolò Barbara al camarlengho Nicolò molinaro et habitante ^a ne la casa de Iohan Baptista Stalla trobati ^b con mondeza et stabio et non haver netata la strada dinanze sua cassa posta a Sancto Salvator in Pesoli presente lo capellano de detta ^c chiesa
 carl. papali 2 bol. 1 a dì 26 d'agosto
- 131 Iohan todescho marido de Sabeta ^d habitante in piazza Iohanni Bona ^e trobato non haver netato la strada dinanze una sua cassa sua ^f etc. presente detto prete
- 132 Lutia schiava in detto loco trobata ut supra presente ut supra
- 133 g Barbara todescha habitante ut supra trobata ut supra presente ut supra
- 134 Alto ass. pagha Bonhomo al ghamarlengho Bonhomo marmoraro in Pelicerie trobato ut supra presente Ieronimo d'Alexandria et Iohan todescho fornaro in Campo de Fior
 carl. papali 2 bol. 1 a dì primo de settembre
- 135 Vangelista Magdalena trobato con stabio et mondeza et non have netato ^g la strata dinanze sua casa presente Ieronimo d'Alexandria

^a i corr. su e; ^b i corr. su o; ^c segue gi depennato; ^d Sabeta corr. su Druda depennato; ^e in piazza Iohanni Bona corr. da appresso detta chiesa depennato; ^f dinanze una cassa sua etc. aggiunto nell'interlineo; ^g segue sua casa depennato;

- 136
pagha Lucha Lucha fornaro a Sancto Sebastiano tro-
bato non haver netato la strada dinanze
sua casa presente mastro Anton spetiale
carl. papali 3 bol. 3 a dì 11 d'agosto
- 137 Ludovico calzolaro in detto loco trobato
ut supra presente ut supra
- 138
Alto ass. paga Iohan Iohan Baptista spetiale in Peliceria tro-
Baptista al chamarlengho bato con mondeza dinanze sua casa pre-
sente Iohan fornaro in Campo de Fior et
Alexandrino
carl. papali 2 bol. 1 a dì 26 d'agosto
- 139
Alto ass. pagha Iohan Iohan Pietro barbier in detto loco trobato
Pietro al chamarlengho ut supra presenti ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 26 d'agosto
- 140
Alto ass. pagha mastro Mastro Iohan tudescho^a calzolaro habi-
Iohan al chamarlengho tante ut supra trobato ut supra presente
ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 1 d'agosto
- c. 7r A dì detto
- 141
pagha frate Antonio Frate Antonio da Viginel habitante a le
Boutighe Scure trobato con mondeza et
stabilo dinanze a l'orto suo presenti li
vicini da lato
carl. papali 3 bol. 3 a dì 17^b d'agosto
- 142
Alto ass. pagha Ioliano Mastro Iuliano fabro a Macel de Ripa
al chamarlengho trobato non haver netato la strata dinan-
ze sua casa presente Iohan schiavo taver-
naro in detto loco
carl. papali 2 bol. 1 a dì 31 d'agosto

^a aggiunto nell'interlineo;^b 7 corr. su 6;

- 143
Angelo ass. pagha mastro Giorgio al chamarlengho
Mastro Georgio che fa le copelle habitante ut supra trobato ut supra presente ut supra
carl. papali doi bol. 1 a dì 24 de setembre
- 144
Miser Iacobo da Thodi in Sant'Angelo trobato con mondeza dinanze ^a sua casa presenti li vicini
- 145
Mastro Domenico medico apresso monsignor da Riete trobato con mondeza et stabio dinanze sua casa presenti li vicini
- 146
pagha Caterina
Caterina fogliararo in Sant'Angelo trobata non haver netata la strata dinanze ^b sua casa presente Ieronimo d'Alexandria
carl. papali 3 bol. 3 a dì 12 d'agosto
- 147
pagha Angelo ^d
Angelo ^e iudeo habitante apresso Merchatello trobato non haver netato la strada dinanze sua cassa presente Ieronimo d'Alexandria
carl. papali 3 bol. 3 a dì 11 d'agosto
- 148
Angelo ass. pagha Paulo al chamarlengho
Paulo spetiale in Pixina trobato ut supra presente Paulo tavernaro habitante ibidem
carl. papali 2 bol. 1 a dì 5 d'octobre
- 149
pagha Iohani
Iohan Bochamatzo ^e in detto loco trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 3 bol. 3 a dì 17 d'agosto

^a dinanze *ripetuto nel testo*; ^b la strata dinanze *aggiunto nell'interlineo*; ^c con *abbreviazione superflua*; ^d *idem*; ^e Mastro Valentino *aggiunto nell'interlineo*;

- 150 g Rita de Centurino habitante a Sancto Co-
sma Damiano apresso la Minerba troba-
ta ut supra presente lo prete de detta
chiessa
- 151 Marta di mastro Antonio barbier trobata
ut supra^a habitante ut supra presente ut
supra
- 152 Domenico^b d'Angelutzo tavernaro ha-
bitante ut supra trobato ut supra pre-
sente mastro Iacobo barbier
carl. papali 2 bol. 1 a dì 26 d'agosto
- 153 Mastro Iacobo barbier habitante ut supra
trobato ut supra presente Alexandrino
- c. 7v A dì detto
- 154 Conrado todescho che sta discontro lo
Angelo ass. pagha Corrado al chamarlengho
detto mastro Iacomo trobato ut supra
presenti li vicini et Alexandrino
piglia termino a dì 22 de setembre Matia Ama-
deo per Corrado a pagar per tutto setembre
carl. papali 2 bol. 1 a dì 5 de ottobre
- 155 Mastro Iohan todescho che fa li cortelli
Angelo ass. pagha mastro Iohan al chamar-
lengho habitante apresso l'archo de Camigniano
trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 13 d'ottobre
- 156 Ioliano vigniarolo a lato detto mastro
Angelo ass. pagha Ioliano al chamarlengho
Iohan trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 24 de setembre

^a trobata ut supra *tra virgolette, forse per indicare che vada posposto a*
habitante ut supra; ^b Domenico *nell'interlineo corr. su Menicho;*

- 157
Alto ass. Cola ^a Iacobo
paga al chamarlengho Cola Iacobo in piazza di Sarra trobato ut
supra presente Iohanni pitzigharolo in
detto loco et Ieronimo d'Alexandria
carl. papali 2 bol. 1 a di 2 d'agosto
- 158
Angelo ass. pagharono Francesco tavernaro ^b ne la taverna de
Iohan lombardo pitzigarolo et Francescho al chamarlengho Pietro Iuliano in detto loco trobato ut
supra presenti ut supra Iohan lombardo
pitzigarolo et Francescho
carl. papali 2 bol. 1 a di 23 da setembre
- 159
Alto ass. paga Renzo Renzo Iacobatzo in detto loco trobato ut
al chamarlengho supra presenti ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a di 24 d'agosto
- 160
paga Iohanni Iohanni panatier in detto loco trobato ut
supra presenti ut supra
carl. papali 3 bol. 3 a di 12 d'agosto
- 161 g Baptista de Galera in via de Papa trobato
non haver netata la strata presente Iero-
nimo d'Alexandria
- 162
Angelo ass. paga An- Madonna Angelotza discontro detto Bap-
gelotza al chamarlengho tista trobata ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a di 2 d'octobre
- 163 Li copiste che stan ^c a lato miser An-
tonio da Gubio verso Monte Iordano tro-
bati ut supra, presente ut supra
- 164 g Iulian Gallo apresso Sancto Lorenzo in
Damasso trobato ut supra presente ut
supra
- 165 g Gaspar d'Antonio da Stati trobato ut su-
pra presente ut supra

^a precede da depennato; ^b corr. da Iuliano depennato; ^c segue discontro depennato;

- 166
Alto ass. pagha Iacobo
al chamarlengo
- Iacobo d'Elesso a la Madalena trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a di 27 d'agosto
- 167
pagha mastro Cola
- Mastro Cola calzolaro habitante ut supra presente ut supra
carl. papali 3 bol. 3 a di 13 d'agosto
- c. 8r
- A di detto
- 168
- g Maria fogliarara in detto loco trobata con mondeza dinanze sua casa ^a et non haver netata la strata presenti miser Iohan Salvayn et lo notaro
- 169
Angelo ass. pagha mastro Antonio al chamarlengo
- Mastro Antonio funaro apresso la Pixina trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a di 23 da ^b setembre
- 170
- Francescha che sta a canto detto mastro Antonio trobata ut supra presente ut supra
- 171
Alto ass. pagha Caterina al camarlengo
- Caterina schiava fogliarara in piazza Retonda trobata ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a di 2 de setembre
- 172
pagha Georgio
- Georgio de Sancto Polo ogliararo habitante ut supra trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 3 bol. 3 a di 10 d'agosto
- 173
- g Renzo Menicho romano lanaiolo habitante in Colonna trobato haver getato doi montoni de stabio a Sancto Stefano in Cabo le Case presenti Iohanni Picinino et Iohanni Cola Roso

^a segue presente ut supra *depennato*; ^b a *corr. su oc*;

- 174 Iohanni Palon apresso ponte Roto tro-
bato ut supra presente ^a Alexandrino
- 175 g Mastro Paulo che fa l'orioli trobato ut
supra presente ut supra
- 176 Antonio da Montopoli apresso Calcarara
Alto ass. pagha Antonio trobato non haver netato la strada dinan-
al camerlengho ze sua casa presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 27 d'agosto
- 177 Bartholomeo de la macellari in Ponte
Angelo ass. pagha Pie- Polisella per haver getato
tro al chamarlengho Renzo Sao Paulo est corne et mondeze
accusatus ^b nanze la botegha de
Pietro de la Poli- mastro Iohanni bar-
sella bier presente lo det-
Fetalova ^c to mastro Iohanni
Paulo de Cresse
carl. papali 2 bol. 1 a dì 23 settembre ^d
- 178 g Timides legniarolo a la Fosa presso miser
Gentile de la Sala trobato non haver ne-
tato la strada presente Antonio Nasso et
Menico macellaro
- c. 8v A dì detto
- 179 Andrea legniarolo in detto loco trobato
Alto ass. pagha Andrea ut supra presente ut supra
al camerlengho carl. papali 2 bol. 1 a dì 26 d'agosto
- 180 Renzo farraciato in detto loco trobato
Alto ass. pagha Renzo ut supra presente ut supra
al chamarlengho carl. papali 2 bol. 1 a dì 2 da setembre

^a segue ut supra depennato; ^b est accusatus aggiunto posteriormente;
^c forse corr. da Fatalona; ^d la nota del pagamento si riferisce solo al 1°, al 3° e
al 5°;

- 181 Alto ass. pagha Ambrossio al chamarlengho Ambrossio calzolaro in detto loco trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 18 de setembre
- 182 Iohanni de Roncinello habitante de retro lo merchato de Campidoglio trobato con stabio et mondeza presente lo caporrione
- 183 Iacobo Renzo Stati habitante in piazza Reronda per mondeza et aqua bruta dinanze sua casa presenti li vicini
- 184 hic Matheus est qui inferius cum Paulo solvit adeo non gravatur Matheo schiavo tavernaro a Torre di Nona trobato non haver netato la strata dinanze sua casa presente Iohan schiavo habitante ibidem et Alexandrino
- 185 pagha Blassio Biassio schiavo habitante ut supra trobato ut supra presenti ut supra
carl. papali 3 bol. 3 a dì 12 d'agosto
- 186 Alto ass. pagha Matheo pro ambobus al camarlengho Paulo et Matheo compagni schiavi abitanti ut supra trobati ut supra presenti ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 27 d'agosto
- 187 Michele et Elena compagni schiavi tavernari abitanti ^a ut supra trobati ut supra presenti ut supra
- 188 Iacobo Paparon spetiale trobato con molta mondeza dinanze una sua casa a Monte Leon presenti li vicini
- 189 Alto ass. pagha Ieronimo al chamarlencho Ieronimo spetiale in Monte Iordano trobato con hun monton de mondeza a canto la sua botegha presente Nardo oste a la Campana
carl. papali 2 bol. 1 a dì 26 d'agosto

^a i corr. su a;

- 190
Angelo ass. pagha Francescho al chamarlengho
Francescho Smachia habitante al Salvator de li Monti sopra de Torre de Conte trobato con mondeza nanze la sua casa presente Vangelista Bocharan habitante in decto loco et altri vicini
carl. papali 2 bol. 1 a dì 7 d'octobre
- 191
Angelo ass. pagha ser Baltassar al chamarlengho
Ser Baltassar^a habitante ut supra trobata ut supra presente ut supra
acceptit terminum die 25 septembris usque ad 4 octobris ad solvendum
carl. papali 2 bol. 1 a dì 2 de octobre
- c. 9r
A dì detto
- 192
Alto ass. pagha madonna Mabilia al chamarlengho
Madonna Mabilia^b habitante ut supra trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 10 de setembre
- 193
Alto ass. pagha Iacobo al chamarlengho
Iacobo de Cola Patzo^c habitante ut supra trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 27 d'agosto
- 194
Angelo ass. pagha ser Baltassar al chamarlengho
Ser Baltassar de madonna Camilla habitante ut supra trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 2 d'octobre
- 195
Marta franciossa apresso el Paradisso Michinello trobata non haver netata la strada dinanze sua casa presente Ieronimo d'Alexandria
- 196
Pietro de Cicha in Pisina trobato ut supra presente Iacobo fabro

^a corr. su Rita d'Antonio panichogola depennato; ^b corr. da Angelo de Galgano depennato; ^c corr. da Andrea de Angelo de Cola Andrea depennato;

- 197
paga Anton Anton florentino a Sancta Maria in Monticello trobato ut supra presente Domenico Meglino
carl. papali 3 bol. 3 a dì^a 18 d'agosto
- 198
paga Carlo Carlo cimatore fratello de Iacobo habitante ut supra trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 3 bol. 3 a dì 17 d'agosto
- 199 Bartholomeo de^b Napoli sellaro Vangelista Vario in Colonna trobato con mondeza et terrazo dinanze una casa sua posta a Monte Iordano presente Bartholomeo el ciarcario
- 200
Alto ass. paga Maria
al chamarlengho Maria tudescha meretrice a canto la taverna dello Leone a Monte Iordano per mondeza che a getato dinanze l'ostaria de la Campana per iuramento de Vangelista de lo Capinelo
carl. papali 2 bol. 1 a dì 7 de setembre
- 201 Mastro Paulo Ciocio calzolaro apresso l'archo de Sarra trobato non haver netato la strada dinanze sua casa presente ser Angelo de Castello
- 202
paga mastro Gaspare
al chamarlengho Mastro Gaspar mastro de scola in detto loco trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 20 d'octobre
- 203 g Antonella discontro detto mastro Gaspar trobata ut supra presente ut supra
- c. 9v A dì detto
- 204 Donico Marcellino in detto loco trobato ut supra presente ut supra

^a a dì ripetuto nel testo; ^b d corr. su s;

- 205 Alto ass. pagha Spagnio-
leto al camarlengho Spagnioleto pitzigharolo in detto loco tro-
bato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 27 d'agosto
- 206 pagha Venturello Venturello iudeo in detto loco trobato
ut supra presente ut supra
carl. papali 3 bol. 1 a dì 11 d'agosto
- 207 Alto ass. pagha Ieroni-
mo al camarlengho Ieronimo de Pietro Paulo spetiale a San-
cto Marcello trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 18 de setembre
- 208 Alto ass. pagha Renzo
al camarlengho Renzo macellaro in detto loco trobato ut
supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 2 de setembre
- 209 pagha mastro Righo Mastro Righo tudescho barbier in ditto
loco trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 3 bol. 3 a dì 12 d'agosto
- 210 Alto ass. pagha Iacobo
al camarlengho Iacobo de Tiano fabro in detto loco tro-
bato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 2 da setembre
- 211 Matheo Marinello tavernaro a Sancto
Marcho trobato con mondeza nanze la
sua taverna presente ut supra
- 212 Mastro Carlo da Napoli medico apresso
Monsignor da Riete trobato con mondeza
et stabio dinanze sua casa presente ut su-
pra
- 213 Miser Alfonso spagniolo in decto loco
trobato non haver netato la strada pre-
sente ut supra
- 214 Francescho Sanghignio habitante ut supra
presente ut supra
- 215 Iohanni de Butzo Iohannutzo trobato con
mondeza et terrazo dinanze sua casa pre-
sente ut supra

- 216 Thomasso Stefanello a Sancta Maria R-
tonda trobato con mondeza et lordura
dinanze sua casa presente ut supra
carl. papali 3 bol. 3 a di 17 d'agosto
- 217 Miser Lucha de Totzoli apresso Sancto
Martinello trobata una sua fantescha ha-
ver getata la mondetza ne la via de Sancto
Blasio de la Fossa presente Anna todescha
in detto loco
- c. 10r A di detto
- 218 Pietro de Persona habitante presso la sca-
la del Arociello trobato con mondeza et
non haver netata la strada denanze le sue
case poste apresso la piazza del conte Ta-
gliacotza presente Salvestro notaro
- 219 Domenico Cappella habitante apresso
l'auditor de la Camera per mondeza et
brotura dinanze sua casa presente Iohan-
ni de Sancto Giminiano
- 220 Nardo Gentile a l'archo de Sarra trobato
non haver netato la strada presente ser
Angelo de Castello
- 221 Iacobo de lo Cioto habitante ut supra
Alto ass. pagha Iacobo trobato ut supra presente ut supra
ionto al camarlengho carl. papali 2 bol. 1 a di 18 de setembre
- 222 L'eredi de Nardo de lo Cioto habitanti ut
Iacobo ass. pagarón l'e supra trobato ut supra presente ut supra
redi al chamarlengo carl. papali 2^a bol. 1 a di 17 d'octobre
- 223 Cola Iohannutzò habitante ut supra tro-
bato ut supra presente ut supra
- 224 Filippo ferraro habitante ut supra tro-
bato ut supra presente ut supra

^a segue simul depennato;

A dì VIII d'agosto

- 225 g L'eredi de Panata macellari in Campo de Fior trobato non haver netato la strata dinanze ^a sua casa presente Antonio de Napoli et Morale oste a la Nave
- 226 Biassio calzataro ne la via de la Regula trobato ut supra presente Pantaleo
cassato Biassio perché detto Biassio non era andato habitar la detta cassa
casato ut ante dicitur
- 227 Pietro de Cola Iohan Paulo ^b de Lutio a Sancto Martinello trobato con mondeza et stabio dinanze sua cassa presente Michinello tavernaro
- 228 Renzo de Palino habitante ut supra trobato non haver netato la strada dinanze sua cassa presente ut supra
casata perché s'è trobato non esser la casa sua ma esser de Pietro de Cola Iohanni
cassata ut ante dicitur
- c. 10v A dì detto
- 229 g Gaspar vaçellaro ^c al Merchatello trobato non haver netato la strada ^d presente Iohanni Andrea alberghatore et Pietro de Com
- 230 Paulo sartore che riscode el merchatiello ^e trobato ut supra presente Iohanni Andrea alberghatore
- 231 Dioteaiute iudeo habitante ut supra trobato ut supra presente ut supra
Alto ass. pagha Dio-teaiute al camarlengho
carl. papali 2 bol. 1 a dì 27 d'agosto

^a ripetuto nel testo; ^b corr. da Iohanni con l'aggiunta di ulo nell'interlineo, ma di lettura incerta; nella voce seguente si legge come prima della correzione; ^c corr. da macellaro con v corr. su m e ç da c; ^d segue dinanze depennato; ^e da Paulo corr. su Cresse iudeo habitante ut supra depennato;

- 232
Alto ass. pagha Renzo
al chamarlengho Renzo de Mateo spetiale in piazza Iudea
per una casa sua che sta infra li Macelli
trovato con stabio presente Bartholomeo
de Sartiani
carl. papali 2 bol. 1 a dì 26 d'agosto
- 233
Ieronimo ^a de Iacobo de Liello et l'eredi
de Mariano da Modeholo ^b trovato non
haver netato la strata presente Menicho
de Bulzano et Pietro de Lucha
- 234
g Antonio da Riete in Sant'Angelo trovato
con mondeza et non haver netato la stra-
da dinanze sua stalla presente Antonio
de Berghamo
- 235
Pietro Paolo Richardino a li Macel de
Ripa trovato non haver netato la strada
dinanze sua casa presente ut supra
- 236
pauper Lucia habitante ut supra trovata ut supra
presente ut supra
- 237
pauper Cara Coxa habitante ut supra trovato ut
supra presente ut supra
- 238
g Bartholomeo harbier habitante a Sancta
Maria de lo Portigho trovato ut supra
presente ut supra
- 239
Alto ass. pagha Ono-
frio al chamarlengho Onofrio spetiale habitante ut supra tro-
vato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 27 d'agosto
- 240
Alto ass. pagha Renzo
al chamarlengho Renzo romano in detto loco trovato ut
supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 18 de setembre

^a corr. su Cola Sano refice in casa depennato; ^b da et l'eredi aggiunto nell'interlineo;

- c. 11r
- A di detto
- 241 Angelo ass. pagha mastro Hermann al charlengho Mastro Hermann tedesco habitante ut supra trobato ut supra presente ut supra carl. papali 2 bol. 1 a di^a 8 de octobre
- 242 Alto ass. pagha mastro Iohan al camarlengho Mastro Iohan panatieri habitante ut supra trobato ut supra presente ut supra carl. papali 2 bol. 1 a di 27 d'agosto
- 243 Trepide francioso merzaro habitante ut supra trobato ut supra presente ut supra
- 244 Alto ass. pagha Belardina al charlengho Belardina de Perossa habitante a la Doana trobata ut supra presente Paulo panatier carl. papali 2 bol. 1 a di 2 d'agosto
- 245 g La donna de Iohanni^b Machari apresso la Cessara trobata non haver netata la strada presente Cola Iohanni vel Gnianni
- 246 Caterina che fo moglie de miser Antonio Baptista apresso piazza de Sarra trobata con mondeza et non haver netata la strada presente Ieronimo d'Alexandria et Cola romano
- 247 Paulo^c che sta discontro detta Caterina trobato ut supra presente ut supra piglia termino a di 19 de setembre a pagar a di 24
- 248 Anichino stufero a la Scrofa trobato non haver netato la strada presente Ieronimo d'Alexandria et Anthonio de Berghamo

^a a di ripetuto nel testo; ^b segue de depennato; ^c corr. su Iuliano depennato;

- 249 Mastro Paulo fabro in detto loco trobato
 Alto ass. pagha mastro ut supra presente ut supra
 Paulo al chamarlengho carl. papali 2 bol. 1 a dì 11 de setembre
- 250 Madonna Lorenza in detto loco trobata
 ut supra presente ut supra
 accepit terminum Iacobus procurator Lorenze
 die 25 septembris ad solvendum ad primam
- 251 Cola romano in detto loco trobato ut su-
 pra presente ut supra
- 252 Mastro Iohanni mantoano muratore in
 detto loco trobato ut supra presente ut
 supra
- 253 g Romano Casale in detto loco trobato ut
 supra presente ut supra
- 254 Caterina todescha in detto loco trobata ut
 supra presente ut supra
- c. 11v A dì detto
- 255 g Iohanni de Parente habitante ut supra
 trobato ut supra presente ut supra
- 256 g Miser Lucha de Parente Casale in detto
 loco trobato ut supra presente ut supra
- 257 Caterina Longha tudescha in Parione
 apresso miser Antonio de Ugubio trobata
 ut supra presente ut supra
- 258 Lutia tudescha in detto loco trobata ut
 supra presente ut supra
- 259 g Nicolò ferraro a le Caule de Treho
 Cristoforo Pale Stati per stabio et mon-
 deza trobata dinanze sua casa discontro
 a la Doana presente miser Bartholomeo
 d'Alexandria duanier

- 260 Druda tudescha in detto loro trovata non haver netata le strada dinanze sua casa presente ut supra
- 261 Alto ass. pagha Pietro al camarlengho Pietro ^a spagniolo alias catalano apresso a la Minerva trovato non haver netata le strada presente Antonio de Bergamo
carl. papali 2 bol. 1 a dì 31 d'agosto
- 262 paghato Renzo Renzo Paulo habitante apresso l'ostaria de la Campana in Campo de Fior trovato con stabio dinanze l'usio di sua casa presente ut supra
carl. papali 3 bol. 3 a dì 17 d'agosto
- 263 g Margarita spagniola meretice a Monte Iordano trovata con mondeza dinanze sua casa et haver getato pixo putzolente presente Pietro de Lucha et Angelo de Castello
- 264 Marcello de lo Impitzato ^b a le Caule de Treho trovato con stabio dinanze sue case presente Ieronimo d'Alexandria
- 265 fo cassata madonna Bartholomea perché fo una citella minor de età et fuit dimissa pena propter ignoscentiam proicentis Bartolomea de Nucio de Nofrio a la Pixa trovata haver getato le spaciature de la finestra ne la via presente Francesco calzolaro et Mariola d'Antona de Paulo
casata ut ante ostenditur
- 266 Alto ass. pagha Baptista al chamarlengho Baptista de Pietro Sancto tavernaro a lo Leo Roso in Monte Iordano
carl. papali 2 bol. 1 a dì 27 d'agosto

^a segue Paulo d'Antonio d'Aless depennato;^b la seconda i corr. su e;

- c. 12r A dì XVI d'agosto
- 267 Nucio de Narnia a Torre di Nona trobato
 Alto ass. pagha Nucio non haver netato la strada a doi sue case
 al camarlengho presente Pietro de Lucha et Angelo de
 Castello
 carl. papali 2 bol. 1 a dì 10 de setembre
- 268 g Marcho ^a Casale trobato ut supra nante
 una sua casa posta a Torre di Nona pre-
 sente ut supra
- 269 g Iuliano ^b pintore in detto loco trobato ut
 supra presente ut supra
- 270 Menico romano tavernaro discontro Tor-
 pagha Menico ^c re di Nona trobato ut supra presente ut
 supra
 carl. papali 3 bol. 3 a dì 19 d'agosto
- 271 Mastro Anthonio lombardo che fa le car-
 rete in detto loco trobato ut supra pre-
 sente ut supra
- 272 Arrigo panatieri a Sancto Simeone troba-
 Alto ass. pagha Arigo al to ut supra presente ut supra
 camarlengho
 carl. papali 2 bol. 1 a dì primo de setembre
- 273 Bonhomo in casa di Cola di Maximo a
 Sancto Simeone trobato ut supra presen-
 te Vangelista tavernaro et Pietro de Lu-
 cha
- 274 Renzo de Benedetto barber in detto loco
 Alto ass. pagha Renzo trobato ut supra presente ut supra
 al camarlengho
 carl. papali 2 bol. 1 a dì 20 d'agosto

^a Marcho aggiunto nell'interlineo, corretto su Romano, che il notaio ha dimenticato di depennare; ^b corr. su Antonio depennato; ^c segue al camarlengho depennato;

- 275 Iacobo de Sena a Sancto Simeone trobato
ut supra presente ut supra
- 276 Iohan Antonio tavernaro a Sancto Simeone
trobato ut supra presente ut supra
Alto ass. pagha Iohan Antonio al camarlengho
carl. papali 2 bol. 1 a dì 20 d'agosto
- 277 Mastro Vicentio ferraro appresso piaca
Iudea trobato ut supra dinanze una casa
posta a Sancto Simeone presente ut supra
Alto ass. pagha mastro Vincentio al camarlengho
carl. papali 2 bol. 1 a dì 18 d'agosto
- 278 Matheo tavernaro ne la via de Torre Sanguignia
apresso Sancto Sparvier vaxellaro trobato ut supra
presente ut supra
Alto ass. pagha Matheo al chamarlenco
carl. papali 2 bol. 1 a dì 20 d'agosto
- 279 g Conze barbier habitanti appresso
Biassio barrilaro ^a Torre Sanguignia in
Agnesse schiava casa de Pietro Marcellino trobato ut
supra presente ^b Iohanni panatier et
Pietro de Lucha
- c. 12v A dì detto
- 280 Iacobo de Ferrutzo appresso Torre Sanguignia
trobato ut supra presente ut supra
Alto ass. pagha Iacobo al chamarlengho
carl. papali 2 bol. 1 a dì 5 de setembre
- 281 Biassio discontro ha Iohanni panatier in
detto loco trobato ut supra presente ut supra
Alto ass. pagha Biassio al chamarlengho
carl. papali 2 bol. 1 a dì 26 d'agosto

^a sono depennati solo i primi due nomi; ^b segue ut sopra depennato;

- 282 Cristoforo lombardo et compagni in detto loco apresso miser Sullimano trobato ut supra presente Pietro di Lucha et li vicini
- 283 La figlia de Chimento mandataro in detto loco ^a trobata con mondeza et non haver netata la strada presente Pietro de Lucha et li vicini
- 284 Miser Cristoforo de Nepe in detto loco trobato ut supra presente ut supra
Angelo ass. paga miser Christoforo al chamarlengho
carl. papali 2 bol. 1 a di 28 de setembre
- 285 Carlo tudescho in detto loco trobato ut supra presente ut supra
Angelo ass. paga Carlo al chamarlengho
carl. papali 2 bol. 1 a di 22 de setembre
- 286 g Madonna Antonia che fo moglie de miser Francescho trubata ut supra presente ut supra
- 287 Paulo lavoratore di campo apresso Sancto Biassio de la Fossa trobato ut supra presente Pietro de Milan et li vicini
- 288 El prete de Sancto Biassio de la Fossa trobato ut supra presente ut supra
- 289 La moglie de Marian Cardella apresso Monte Iordano trobato ut supra presente Angelo de Castello et Alexandrino
Angelo ass. paga la moglie de Marian al chamarlengho
acceptit terminum die 25 septembris usque ad 3 octobris
carl. papali 2 bol. 1 a di 8 d'octobre

^a aggiunto nell'interlineo;

- 290
pagha Antonio Antonio de l'Invetzato in detto loco trobato con mondeza dinanze sua casa presente ut supra
carl. papali 3 bol. 3 a dì 18 d'agosto
- 291 Iohanni franciosso oste al Scudo de Francia trobato non haver netato la strada ^a et con mondeza presente Bella Zopa
- 292
pagha Iohanni Iohan de Bologna in detto loco trobato ut supra presente Iacobo Dea orefice
carl. papali 3 bol. 3 a dì 19 d'agosto
- c. 13^r A dì detto
- 293
pagha Iohanni Paulo Baptista ^b Iohanni Pauli Matzabufalo in decto loco trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 3 bol. 3 a dì 20 d'agosto
- 294 Gisimundo in casa de ^c Abito Valentino in decto loco trobato ut supra presente ut supra
- 295
Alto ass. pagha Gentilescha al chamarlengho Gentilescha de ^d Pietro mastro Rinaldo trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 9 de setembre
- 296
Alto ass. pagha Castiglia al chamarlengho Castiglia ^e vairaio in Ponte trobata non haver netato la strada presente Antonio de Bergamo et Pietro da Lucha
carl. papali 2 bol. 1 a dì 7 de setembre
- 297 Mastro Domenico sarto in decto loco trobato ut supra presenti ut supra

^a segue non depennato; ^b aggiunto nell'interlineo; ^c Gismondo in casa aggiunto nell'interlineo; ^d de aggiunto nell'interlineo; ^e precede mastro Ba depennato;

- 298
Alto ass. pagha Nicolò
al chamarlengho
Nicolò Bartholino fiorentino in Ponte tro-
bato ut supra presenti ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 5 de setembre
- 299
Alto ass. pagha Iacobo
al chamarlengho
Iacobo de Nicola fondigher trobato ut
supra presenti ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 5 de setembre
- 300
Alto ass. pagha Andriolo
al chamarlengho
Andreolo Sati in detto loco trobato ut su-
pra presenti ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 7 de setembre
- 301
Angelo ass. paghò Iulio
al chamarlengho
Iulio fondiguer in Ponte trobato ut supra
presenti ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 13 d'octobre
- 302
Alto ass. pagha mastro
Andrea al chamarlengho
Mastro Andrea sarto^a in detto loco tro-
bato ut supra presenti ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 27 d'agosto
- 303
Alto ass. mastro Cri-
stoforo pagha al camar-
lencho
Mastro Cristoforo calzolaro in detto loco
trobato ut supra presenti ut supra
carl. papali 2 bol. 2 a dì 20 d'agosto
- 304
g Caterina senesse a lato al Monte de l'Oro
trobata con mondeza dinanze la cassa sua
presenti ut supra .Ia.
- 305
g Cicilia brexana^b presso l'espital de tode-
schi trobata con mondeza et mille bruture
et non haver netato la strada presenti
Pietro Paulo de Castello et Antonio de
Bergamo

^a t corr. su d;^b segue a torre S depennato;

c. 13v

A di detto

306

Alto ass. pagha Caterina al camarlencho

Caterina tudescha apresso Cicilia trobata ut supra presenti ut supra

carlini papali 2 bol. 1 a di 21 d'agosto

307

cassato Vangelista perché la casa se troba esser apissonata a Caterina tudescha et haver pagato^b essa la pena come si mostra di sopraVangelista de Paulo de l'Abbate in detto loco^a trobato ut supra presenti ut supra

cassato Vangelista prout constat retro

308

Angelo ass. pagha Iuliano sellaro per Gualtier al chamarlengho

Gualter de Paulo in detto locho trobato ut supra presenti ut supra

carl. papali doi bol. 1 a di 23 de setembre

309

Mariano de Richardo Sanghignio in detto loco trobato ut supra presenti ut supra

310

Pellicha lavandara^c discontro Corrado panatier trobata ut supra presenti ut supra

311

Roberto francioso a Torre Sanghignia trobato ut supra presenti Iohan Parente pitzigarolo et Corrado

312

Angelo ass. pagha Margharita al chamargarita^d

Margharita de lo Reno osta apresso la Sapientia trobata con mondeza dinanze sua casa presente Angelo de Castello

carl. papali 2 bol. 1 a di 28 de setembre

^a in detto loco aggiunto nell'interlineo; ^b corr. da lei depennato;
^c segue in depennato; ^d così per chamarlengho;

- 313 Beatrice de Pietro Spagnuolo apresso casa di Iohanni^a Toschanella trobata con^b mondeza et terrazo dinanze sua casa presente Angelo de Castello
- 314 Vangelista Cresen(z) in detto loco trobato con mondeza et stabio dinanze sua casa presente ut supra
- 315 Baptista de Urbino a Sancto Nicola in Campo Marzo trobato con hun grant monton de stabio dinanze sua casa
- 316 Mastro Iusto mastro de la stufa de tudeschi trobato non haver netato la strada presente Alexandrino
 Alto ass. pagha mastro Iusto al chamarlengho
 carl. papali 2 bol. 1 a dì 10 da settembre
- 317 Angelo tavernaro apresso piazza de Sarra trobato non haber netato la strada presente ser Pietro de Lucha
 Alto ass. pagha Angelo al chamarlengho
 carl. papali 2 bol. 1 a dì 9 de settembre
- 318 Mathiatzo Ianzo in detto loco trobato ut supra presente ut supra
 Alto ass. pagha Mathiatzo al camarlengho
 carl. papali 2 bol. 1 a dì 27 d'agosto
- c. 14r A dì detto
- 319 Iohan Cilino apresso Sancto Martinello trobato con hun monton de stabio^c dinanze sua casa posta in Satro presente lo figliolo di Renzo de Palino

^a segue spagnuolo depennato;
 tro depennato;

^b segue stabio et depennato;

^c segue

- 320 Iacobo de Cecho de Corciano ^a oste de retro Sancto Stati trobato con mondeza et non haver netato la strada presenti Iuliano Michinello et Francescho Michinello cimatore in Ponte
- 321 Nardo di Zezi in detto loco trobato ut supra presenti ut supra
piglia termino a dì 18 de setembre insin a dì detto
- 322 Miser Sancto canonico di Sancto Stati trobato ut supra presenti ut supra
- 323 Mastro Beltrame lombardo in Capo de le Case trobato haver getato hun asino morto ne la via publica de la porta Pinzana presenti ^b Cola de Stefano et Caterina fornara in detto loco et Iacobo de Cola Biasio ^c
paga mastro Beltrame al chamarlengho cassato che fu error perché toquava a le invention de flume
duc. 1 d'oro a dì 2 de setembre cassatum ut ante dicitur
- 324 Concte macellaro trobato haver getato la tripa et budella ne la piazza di Sancta Maria Retonda presenti
- 325 Lo cogho de la taverna de Iohanni Sancto a Torre Sanghignia trobato con mondeza adunata dinanze detta cassa et cosina presente Philipo lombardo
Alto ass. pagha lo cogho al camarlengho
carl papali 2 bol. 1 a dì primo de ^d setembre

^a de Cecho de Corciano aggiunto nell'intelineo; ^b segue Stefa depennato; ^c l'intera voce è depennata come dalle note a margine; ^d segue lug depennato;

326 Thomasso panatier a Sancto Nicola de lo
Alto ass. pagha Tho- Carcere trobato non haver netato la stra-
masso al camarlengo da presente Antonio de Berghamo

carl. papali 2 bol. 1 a di 21 d'agosto

c. 14v A di XXIII d'agosto

327 Mariano Valli pellarò a la Minerva tro-
bato con molta brotura putzolente dinan-
ze la botigha sua presente Marcheto pitzi-
garolo .Ia. et .Io.F.

carl. papali 2 bol. 1 a di 9 d'octobre

328 Stefano Vari in detto loco trobato ut su-
pra presente ut supra .Ia.Io.F.

329 Piera ^a spagniola meretrice a Monte Ior-
dano trobata haver getata la mondetza al
muro de monsignor del Ursino presente
Francesco sartor .Ia.

330 Iohanna meretrice in detto loco trobata
ut supra presente ut supra ^b .Ia. et .Io. F.

331 Lorenzo alias Roso macellaro al Panigho
trobato non haver netato et con molta
mondetza dinanze una ^c botigha che tiene
apissonata da Marcho di Suto in detto
loco presente Gregorio pitzigharolo .Ia.
et Io. F.

332 Domenico legniarolo in Ponte trobato con
hun monton de mondeza a lato sua casa
presenti Iohan Satresi et lo barbier de-
rinpecto .Ia. et Io. F.

^a Piera *corr. su* Perna; ^b p *depennata*; ^c segue *cassa depennata*;

- 333 Iohanochi banchier in detto loco trobato ut supra presenti ut supra .Ia. et .Io. F.
- 334 Iohanni de Matutzò^a in Parione trobato con stabio de retro sua casa presente Renzo Paulo .Io. A.
- 335 Vicho fiorentino legniarolo in Ponte trobato non haver netato dinanze la casa sua presente Rufino da Tortona .Ia. et .Io. F.
- 336 Marcho tavernaro apresso piazza Retonda trobato con mondeza et non haver netato la strada dinanze sua casa presente ut supra .Ia. et .Io. F.
- 337 Stefano Iohanniello a lato detto Marcho trobato ut supra presente ut supra .Ia. etc. et per altra
- 338 casa apresso monsignor de Ravenna presente Ioliano mandataro .Io. A.
- 339 Anton Cirisola barrilaro a Sancto Salvatore de le Copelle trobato ut supra presente ut supra .Ia. et .Io. F.
- 340 Nicolò oste a la Luna a Monte Iordano trobato con mondetza nanze a la sua ostaria discontro Antonio de lo Invetzato presente Simone tavernaro a la Rosa a Sancto Excelso .Io. A.

carl. papali 2 bol. 1 a dì 25 de setembre

^a Roso pitzigharolo a Pitzo Merolo aggiunto nell'interlineo depennato;

- c. 15r
- A di detto
- 341
Alto ass. Baptista Domini pagha al chamarlengho
- Baptista Domini cupellaro habitante ut supra presente ut supra trobato ut supra .Ia. etc.
carl. papali 2 bol. 1 a di 10 de setembre
- 342
- Miser Nicola Sarra in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia. et Io. F.
- 343
- Alegreto schiavo a Sancta Lutia de la Tenta trobato ut supra presente ut supra .Ia. etc.
- 344
- Perna^a discontro Alegreto trobata ut supra presente ut supra .Ia.
- 345
- Iacobo tentor romano in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia. etc.
- 346
- Anselmo apresso Potzo Bianco trobato ut supra presente ut supra .Ia. etc.
- 347
Angelo ass. pagha Beatrice al chamarlengho
- Beatrice franciossa fa le camisse in Parione trobata ut supra presente ut supra .Ia. accepit terminum die 19 septembris usque ad 24
carl. papali 2 bol. 1 a di 22 de setembre
- 348
- Lello Petrone trobato con mondeza et non haver netato la strada dinanze una sua cassa a Sancto Salvator de Lauro presente ut supra .Ia. etc.
- 349
- Madonna Iacoba in detto loco trobata ut supra presente ut supra .Ia. etc.

- 350
Alto ass. pagha Sancto
al chamarlengho Sancto
trovato ut supra presente ut supra .Ia.
etc.
carl. papali 2 bol. 1 a dì 11 de setembre
- 351
Stefano Pitzello de Civita Castellana in
detto loco trovato ut supra presente ut
supra .Ia. etc.
- 352
Iohanno Grosso pitzigharolo in Treho
trovato ut supra presente ut supra .Ia.
etc.
- 353
Anton Ritrosso a lato Iohanni Grasso
trovato ut supra presente ut supra .Ia.
- 354
Baptista censal de vino in detto loco tro-
vato ut supra presente ut supra .Ia. etc.
- 355
Solice vigniarolo in detto loco trovato ut
supra presente ut supra. Ia.
- 356
Alto ass. Miser Antonio Tocho rector de Sancto
Andrea de li Vasellari trovato con stabio
de retro sua casa posta in Parione pre-
sente Renzo Paulo .Io. A.
- c. 15v
A dì detto
- 357
Alto ass. Filippo di Mesi vigniarolo in detto loco
trovato ut supra presente ut supra .Ia.
etc.
Stefano piglia terminum a dì 11 per Filippo
a paghar a dì 14
carl. papali 2 bol. 1 a dì 12 de setembre
- 358
La donna che fu de Pietro Pace in detto
loco trovata ut supra presente ut supra
.Ia.

- 359 Renzo di Roma in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia. etc.
- 360 g Baptista di Cola Rosso in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia.
- 361 g Mastro Lorenzo Calchagni in detto trobato ut supra presente ut supra .Ia.
- 362 g Mastro Pietro fabro in detto locho trobato ut supra presente ut supra .Ia.
- 363 g Mastro Benedetto di Sancto legniarolo trobato ut supra presente ut supra .Ia.
- 364 g Cola Iacobo calzataro in detto loro trobato con stabio ut supra presente ut supra .Ia.
- 365 g Alexandro Manchino in detto loco trobato con stabio et mondeza et non haver netato la strada presente ut supra .Ia.^a
- 366 Pelegrino d'Antonio Roso in detto loco trobato non haver netato la strada presente ut supra .Ia.
- 367 Madonna Angela a lato miser Stefano de Monte a la Minerva trovato non haver netato la strada presente ut supra .Ia.
- 368 Anton Varcellone in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia.
- 369 Iohanni de Morlupo de retro Sant'Urso trobato ut supra presente Corrado tudescho P.

carl. papali 2 bol. 1 addì 23 de setembre

^a nel margine esterno: nota;

- 370 Maria grecha in detto loco trovata ut supra presente ut supra P.
- c. 16r A di detto
- 371 Paulina sor de Marchiano apresso mon-segnor de Pavia trovato non haver netato la strada presente Marcho schiavo tavernaro P.
carl. papali 2 bol. 1 a di 13^a
- 372 g Roseto in detto loco trovato ut supra presente ut supra
- 373 Palotza trexitrice a canto l'espital de tedeschi trovata ut supra presente Corrado todescho P.
carlini papali 2 bol. 1 a di 3 de setembre
- 374 Mariano^b a la chiavica de^c Quatro Capora trovato ut supra presente Sevola iudea P.
piglia termino lo caporion per lui a di 17 de setembre a paghar in termino de di 15
- 375 Pietro Flos in detto loco trovato ut supra presente ut supra P.
- 376 Pietro Paulo tavernaro apreso ponte Iudeo trovato ut supra presente^d Corrado todescho P.
carlini papali 2 bol. 1 a di primo de setembre
- 377 Caterina todescha apresso Iohanni Sancto molinaro trovata ut supra presente ut supra P.

^a così, senza indicazione del mese; ^b Mariano in interlineo corr. su Iuliano depennato; ^c segue ca depennato; ^d segue ut supra P. depennato;

- 378 Guilermin ^a lombardo che vende fruta in Campo de Fior trobato ut supra presente Rufino de Tortona .Ia. Io. F.
- 379 Palmo ne la Regula trobato con mondeza et terratzo dinanze una ^b sua casa posta a Sancta Maria di Monticelli presente Caterina sua vicina .Io. A.
- 380 Paulo Ponciano in Sanct'Angelo trobato con mondeza dinanze sua casa posta apresso Vangelista Madalena presente
- 381 Madonna Cecha apresso macel de Ripa trobata non haver netata la strada presente Antonio Capotcia .Io. A.
- 382 Madonna Paulina ^c in detto loco trobata ut supra presente ut supra .Io. A.
- 383 Misor Iohanni Iacobo in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Io. A.
- 384 g Pietro de Villa in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Io. A.
- c. 16v A di detto
- 385 Miser Alexandro capellano de Sancto Andrea in Campitello ^d trobato ut supra .Io. A.
- 386 Madonna Rita ^e de Petruzio ^f in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Io. A.

^a segue ch depennato; ^b una aggiunto nell'interlineo; ^c Paulina corr. su Paulina de Petrutcio; ^d Miser Alexandro capellano de Sancto Andrea in Campitello aggiunto nello interlineo corr. su Renzo Iohanni Paulo in detto loco depennato; ^e segue cognata depennato; ^f da madonna è corr. su el frate de miser Io. Iacobo depennato;

- 387 Iacobone de Paulina^a macellaro in piazza Iudea trobato con mondeza et non haver netato dinanze suo macello posto a Macel de Ripa presente Iacobo de Benivento tavernaro .Io. A.
- 388 Francescho de^b Vergorio apresso Macel de Ripa trobato ut supra presente ut supra .Io. A.
- 389 Colla d'Albano in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Io. A.
Angelo ass. paga Cola al chamarlengho
acceptit terminum ad primam die 8 octobris
carl. papali 2 bol. 1 a dì 12 d'octobre
- 390 Bartholomeo de Sartheano ne la Regula trobato non haver netato la strada dinanze la sua casa presente Menicho tavernaro in detto loco .Io. A.
- 391 Ieronimo tudescho tavernaro in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Io. A.
- 392 Menico Sancto ciotarello^c in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Io. A.
- 393 Pietro de Scaramutza a Sancto Nicola de lo Carcere trobato ut supra presente ut supra
Alto ass. pagha Pietro^d al chamarlengho
carl. papali 2 bol. 1 a dì 27 d'agosto
- 394 Angelo^e de li Calvi^f ne la Regula^g trobato ut supra presente ut supra^h .Io. A.
- 395 Mastro Iohanne sellaro in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Io. A.

^a de Paulina aggiunto nell'interlineo; ^b segue gri depennato; ^c segue tro depennato; ^d segue a Sa depennato; ^e al margine esterno: nota; ^f l corr. su r; ^g corr. su macel de Ripa; ^h c corr. su t;

- 396 Crutza de Satti in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Io. A.
- 397 Nardo de Gayta pelliciaro trobato ut supra presente ut supra .Io. A.
- 398 Liello de Petrone habitante ut supra trobato ut supra presente ut supra .Io. A.
- 399 Iohan Antonio de Paulo Mancino trobato ut supra presente ut supra .Io. A.
- 400 Nicolò fornaro in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Io. A.

c. 17r

A di detto

- 401 g Speranza bastiero a Monte Giordano trobato con hun monton de mondetza dinanze sua casa presente Antonio de lo Invetzato .Io. F. etc.
- 402 g Foghardo oste in Ponte trobato con loto stabio et mondeza da torno la sua casa presente ser Angelo di Castello .Ia. etc.
- 403 Mastro Tomasso todescho^a trobato con Alto ass. pagha mastro Thomasso al chamarlengho mondetza et brotura^b dinanze sua casa dove aconcia la pelle presente ut supra .Ia. etc.
- carl. papali 2 bol. 1 a di 9 de setembre
- 404 Altobello barbier trobato con mondetza et brotura et non haver netato dinanze sua casa in detto loco presente ut supra .Ia. etc.

^a corr. su Iohanni peliciario; ^b segue trobata depennato;

405
Alto ass. pagha ^a ser Nicolò al chamarlengho Ser Nicolò d'Aretzo apresso Foghardo trobato ut supra presente ut supra .Ia. etc.
carl. papali 2 bol. 1 [a dì] de setembris

A dì XXX d'agosto

406
Pietro Iacobello ogliararo apresso l'ostaria de la Cesara trobato non haver netato la strada dinanze sua casa discontro l'ostaria de la Cerassa presente ser Benedetto de Ariete .Ia. etc.

407
Miser Eusebio ^b trobato non haver netato dinanze una sua casa apresso la Cesara presente ^c ser Pietro notaro de la Camera .Ia. etc.

408
Iohanni Bonadies in Ponte trobato ^d con mondetza et non haver netato la strada dinanze una sua casa a Sant'Urso presente ser Benedetto d'Ariete .Ia. etc.

409
Li greci ostieri in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Iacobo etc.

410
pauper
Brigida senesse in detto loco trobata ut supra presente ut supra .Ia. etc.

411
Alto ass. pagha Pietro al chamarlengho Pietro de Piamonte cassengho in detto loco trobato ut supra .Ia. etc.
carl. papali 2 bol. 1 a dì 7 de setembre

412
Lisabetta tudescha in detto loco trobata ut supra presente ut supra .Ia. etc.

413
Iohannutzo ^e di retro al banche de Pacis trobato ut supra presente ut supra .Ia. etc.

^a p corr. su s; ^b corr. su Iohani de Vercelli pitzigharolo in piazza Iudea depennato; ^c segue ut supra .Ia. etc. depennato; ^d segue una sua depennato; ^e corr. su de Viterbo depennato;

- c. 17^v A di detto
- 414 Francesco Davanzatti in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia. etc.
- 415 g Carlo di Rei in detto loco trobato^a ut supra presente ut supra .Ia. etc.
- 416 Biassio Specio orifice^b a Sancto Biassio cassatum quod per tres dies ante acussatorem per testes probavit et proiecisse immunditias ut supra presente ut supra .Ia. etc.
cassatum ut ante
- 417 Matia Corcelli Iohan de Savoya che fa le Alto ass. pagha Iohanni de Savoya al chamarlengho stringhe^c discontro lo vice trobato ut supra presente ut supra .Ia. etc.
carl. papali 2 bol. 1 a di 17 de setembre
- 418 Li lombardi che stanno a lato Simon Falconier a Pitzo Merolo trobati ut supra presenti ut supra .Ia. etc.
- 419 Nicolìa tecitrice in Pitzo Merolo trobata casata Nicolìa perché lo figliolo se oblighò a far l'arme di nostro signior ne li libri ut supra presente ut supra .Ia. etc.
casatum ut ante dicitur
- 420 Angelo florentino habitante in una cassa^d de prete Valariano capellano in Sancto Excello trobato non haver netata la strada dinanze una sua cassa a canto dicta Nicolìa presente ut supra .Ia.
- 421 Stefano senesse speciale trobata ut supra pegnio una sua casa a la Imagina di Ponte presente ut supra .Ia. etc.

^a segue in detto depennato; ^b corr. su in detto loco depennato;
^c corr. su una parola che si può forse leggere fornigher; ^d da Angelo aggiunto nell'interlineo;

- 422
Alto ass. pagha Paulo
Leone al chamarlengho
Paulo Leone a Sancto Salvador del Lauro
trobatò ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 5 de setembre
- 423
Mastro Antonio che porta potzolana ha-
bitante ne la Regula discontro a l'ospital
de l'anglessi trobatò ut supra presente ut
supra .Ia. etc.
- 424
Saulo de Bocio ^a ne la Regula discontro
Siriacho trobatò ut supra presente ut su-
pra .Ia.
- 425
Alto ass. pagha Antonio
al chamarlengho
Anton detto Scaramutza ^b apresso Mer-
chatiello trobatò ut supra presente ut su-
pra .Ia. etc. .Io. F.
carl. papali 2 bol. 1 a dì 18 de setembre
- 426
pegnio
Iacobo Sordo in detto loco trobatò ut
supra presente ut supra .Ia. etc.
- 427
Cola di Renzo Benedetto in Trestibere
trobatò ut supra presente ut supra .Ia.
etc.
- c. 18r
A dì detto
- 428
Pietro Sossa in Trestibere trobatò ut su-
pra presente ut supra .Ia. etc.
- 429
Stefano bacinaro ^c a piè de Campidoglio
trobatò ut supra presente ut supra .Ia. etc.
- 430
Iacobo de Petrutio spetiale a Torre de
Conte trobatò ut supra presente ut supra
.Ia. etc.

^a de Bocio *corr. in interlineo su* Bochacio; ^b *segue* a Sancto Thomao
depennato; ^c *precede* Baptista *depennato*, *corr. su* Pietro Marghano *trob*
depennato;

- 431
Alto ass. pagha Saulo de la Balestra al chamarlengho
Saulo de la Balestra barbier in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia. etc.
carl. papali 2 bol. 1 a dì 10 de setembre
- 432
Alto ass. pagha Renzo al chamarlengho
Renzo de Enricho in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia. etc.
carl. papali 2 bol. 1 a dì 4 d'agosto
- 433
Angelo ass. pagha Paulo ferraro al chamarlengho
Paulo ferraro in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia. etc.
carl. papali 2 bol. 1 a dì 22 de setembre
- 434
Alto ass. pagha Berghamasso al chamarlengho
Berghamasso pitzigharolo in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia. etc.
carl. papali 2 bol. 1 a dì 9 de setembre
- 435
Alto ass. pagha Renzo al chamarlengho
Renzo de Paulo di Vitto in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia. etc.
carl. papali 2 bol. 1 a dì 2 de setembre
- 436
Cola Spoglia spetiale in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia. etc.
- 437
Alto ass. pagha Renzo al chamarlengho
Renzo pugliesse calzolaro in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia. etc.
carl. papali 2 bol. 1 a dì 3 de setembre
- 438
Mariano ass. pagha Matutzo al chamarlengho
Matutzo tavernaro^a in piatza de Sarra trobato^b per una casa discontro a la taverna sua non haverla netata presente ut supra .Ia. etc.
carl. papali 2 bol. 1 a dì 9 d'octobre

^a segue in detto loco depennato;^b trobato aggiunto nell'interlineo;

- 439
paga Matheo al chamar-
lengho
Matheo corzo pitzigarolo in Colonna tro-
bato ut supra presente ut supra .Ia. etc.
carl. papali 2 bol. 1 a dì 5 d'octobre
- 440
Angelo ass. paghò Renzo
al chamarlengho
Renzo oste a la Porticella trobato ut su-
pra presente ut supra .Ia. etc.
carl. papali 2 bol. 1 a dì 22 de setembre
- 441
Li lombardi a lato detto Renzo in detto
loco trobati ut supra presente ut supra
.Ia. etc.
- 442
Mastro Cola che te' le scolari apresso
Monte Iordano trobati ut supra presente
ut supra .Ia. etc.
- 443
Alto ass. paga Iohanni
al chamarlengho
Iohanni de Lello in detto loco trobato ut
supra presente ut supra .Ia. etc.
carl. papali 2 bol. 1 a dì 15 de setembre
- 444
Mariola in detto loco trobata ut supra
presente ut supra .Ia. etc.
- 445
Bartholo muratore in detto loco trobato
ut supra presente ut supra .Ia. etc.
- 446
Stefano calzolaro a Torre de Conte tro-
bato ut supra presente ut supra .Ia. etc.
- c. 18v
A dì detto
- 447
mortuus est
Lo priore de Sancta Maria de le Celle tro-
bato ut supra .Ia. etc.
- 448
Cristofora panicogola in detto loco troba-
ta ut supra presente ut supra .Ia. etc.
piglia p. Zacharia termino per Cristofora a pa-
gar insin a dì 25 de setembre

- 449 Angelo ass. pagha Iulio de Mauto al chamarlengho
Iulio de Mauti in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia. etc.
carl. papali 2 bol. 1 a di 2 de ottobre
- 450 Angelo ass. pagha Saulo al chamarlengho
Saulo Sachocio apresso Ioliano Micinello trobato ut supra presente ut supra .Ia. etc.
promisse paghar Sao a di 22 de setembre per al primo di seguente
carl. papali 2 bol. 1 a di 23 de setembre
- 451 Margarita franciussa apresso Bernardo Riccio trobata ut supra presente ut supra .Ia. etc.
- 452 Renzo de Salvestro in Colonna apresso Sancto Salvestro trobato con stabio dinanze sua casa presente la fornara che li sta discontro .Io. A. etc.
piglia termino a pagar insin a 6 d'ottobre
- 453 Miser Antonio de Vari canonico de Sancto Lorenzo in Damaso trobato con stabio nante sua^a stalla presente Renzo Paulo .Io. A.
- 454 Iacobella moglie de Grigorio spoletino a li Monti apresso Torre Segura trobato non haver netato la strada nanze sua casa Iohanne Macto Capocio discontro d'essa .Io. A.
- 455 Renzo Marcho in detto loco trobato ut supra presente Renzo Malagrone et altri .Io. A.

^a segue casa depennato;

- 456 Iohanni de Lodi ^a a la Madalena trobati con mondetza et non haver netato la strada del lato de sua casa presente ser Benedetto da Riete .Ia. etc.
- 457 Alto ass. pagha Ieronimo al chamarlengho Ieronimo da Milano lava li barreti darimpetto Renzo Cardini trobato non haver netato la strada etc. presente Antonio cartolaro .Ia. etc.
carl. papali 2 bol. 1 a dì 7 de setembre
- 458 Angelo ass. pagha Renzo Cioncho al chamarlengho Renzo Ciocho macellaro in piazza de Sarra trobato con schifi et molta brotura di soto la sua bancha presente miser Ieronimo .Ia. etc.
carl. papali 2 bol. 1 a dì 7 d'octobre
- 459 pauper Barbara tudescha a Sancto Salvator de Impessoli trobata haver getato la mondeza dinanze la casa de Cristoforo Iohanni Longho
- 460 Pietro peliciaro in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia. etc.
- 461 Alto ass. pagha Stefano al chamarlengho Stefano calzolaro a Torre de Conte trobato ut supra presente ut supra .Ia. etc.
carl. papali 2 bol. 1 a dì 2 de setembre
- 462 Berghamasso lombardo a Sant'Urso trobato ut supra presente ^b ser Benedicto
- 463 pauper Fina de presso Barbara todescha a Salvator de Impessoli trobato haver getato la mondetza dinanze la casa de Cristoforo Iohanni Longho presente detta Barbara

^a corr. su Pietro et Iacobo muratori a Santa depennato; ^b segue ut supra depennato;

c. 19r

464
Angelo ass. pagha Francesco al chamarlengho

Francescho de la Bufala trobato haver getato bruture et haver brussato paglia in Campo de Fior presente ut supra

carlini papali 2 bol. 1 a dì 13 d'octobre

465
pagha Francesco al chamarlengho

Francescho di Florenza pitzigarolo trobato ut supra presente ut supra

carl. papali 2 bol. 1 a dì 12 d'octobre

A dì VI de setembre

466

Guillermo de Renzo miser Iacobo a Sancto Salvatorello trobato non haver nettato dinanze sua casa presente Antonio sarto fiorentino .Ia.

467

Antonio de Montopoli trobato non haver levata la mondetza discontro sua cassa ma haverla apoiato a la parte de la chiesa presente ut supra et la prete de la chiesa .Ia.

468

Alto ass. pagha Roseto al chamarlengho

Rosoto pitzigarolo a Pitzo Merolo trobato haver non levato la mondetza quando netò ma haverla apoiato a la casa de li anglessi presente el Genovese barbier a Monte Giordano .Ia.

carl. papali 2 bol. 1 a dì 7 d'octobre

469

Angelo ass. pagha Guilermino al chamarlengho

Guilermino aquarolo apresso el Potzo Bianco trobato non haver netato la strada dinanze sua casa presente Iacobo de Cola .Ia.

carl. papali 2 bol. 1 a dì 7 d'octobre

- 470
Alto ass. pagha Iohanni
lombardo al chamarlen-
gho Iohanni lombardo che vende fiaschi a
Santo Apollinaro trobato non haver ne-
tato la strada dinanze sua casa presente
Sardin calzolaro .Ia.
carl. papali 2 bol. 1 a dì 9 de setembre
- 471
pagha Orlando al cha-
marlengho Orlando pitzigharolo a la Masima tro-
bato non haver netato la strada dinanze
sua casa presente Iacobo Cencio manda-
taro .Ia.
carl. papali 2 bol. 1 a dì 9 de setembre
- c. 19^v A dì detto
- 472 Mastro Iohan ferraro a le Boutighe Scure
trobato non haver netato la strada dinan-
ze sua casa presente Alberto sarto .Ia.
- 473 Pietro Manghona a Sancto Nicola in For-
midara trobato non haver netato la strada
dinanze sua casa presente ut supra .Ia.
- 474 g Mastro Simon in detto loco trobato ut su-
pra presente ut supra .Ia.
debet solvere Camera quod est faber Camere
- 475 Guerrino in detto loco trobato ut supra
presente ut supra .Ia.
- 476 Iacobo de Roma in detto loco trobato ut
supra presente miser Ieronimo .Ia.
- 477 Madonna Sancta de Cencio in detto loco
trobata ut supra presente ut supra .Ia.
- 478 Iuliano falegniamie in Treho a lato mon-
segnior de Padua trobato non haver ne-
tato la strada dinanze sua cassa presente
Iohanni fameglio de monsegnor de Padua
et Gregorio tavernaro .Ia.

- 479 Pietro Cencio in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia.
- 480 Beatrice in detto loco trobata ut supra presente ut supra .Ia.
- 481 Iacobo romano ^a sartor in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia.
 accepit terminum ad solvendum hinc ad sextum octobris
- 482 Cola de Pelistrina in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia.
- 483 Margarita ^b de lo Ren oste apresso Santo Angelo ass. pagha Margarita al chamarlengho Iacobo trobata ut supra presente Stefano cimatore in Ponte .Ia.
 carl. papali 2 bol. 1 a dì 28 de setembre
- 484 Pietro de Como a Sancta Maria in Monticello trobato ut supra presente ut supra .Ia.
- c. 20^r A dì detto
- 485 Rosa grassa oste apresso la Minerva ^c per pagha Rosa al chamarlengho una casa che tiene Caterina sua compagnia trobata non haver netato dinanze detta casa presente miser Ieronimo .Ia.
 carl. papali 2 bol. 1 a dì 18 de setembre
- 486 Angelo de Pietro Iovenalle a Sancto Salvestro trobato non haver netato la strada dinanze sua casa presente Io. de Tortona ^d et Anton sarto in Ponte .Ia.
- 487 Gaspar de Pietro in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia.

^a romano aggiunto nell'interlineo; ^b segue oste depennato; ^c segue troba depennato; ^d segue Ia depennato;

- 488 Marian de Soglio in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia.
- 489 Sancto Romanello in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia.
- 490 Michel orifice in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia.^a
- 491 Minicho de Biondo in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia.
- 492 g Nardo Parente in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia.
- 493 Valerio in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia.
- 494 Iohani brethone in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia.
- 495 Cola Provarella^b in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia.
- 496 Falchone de Stefano Macharone in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia.
- 497 Bartholomeo Capella in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia.
- c. 20v A di detto
- 498 Biassio tavernaro in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia.
- 499 Guarrino in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia.
- 500 Nicolò panatier in detto loco trobato ut supra .Ia.

^a i nn. 488, 489 e 490 sono posti tra parentesi; ^b la seconda r corr. su l;

- 501 Paulo Guidotzo apresso la taverna de la Grotta trobato ut supra presente Anton lombardo .Ia.
- 502 Miser Francesco Sotcini senese in detto trobato ut supra presente ut supra .Ia.
- 503 Iohanni Malpensa a Torre Sanghignia trobato ut supra presente Io. de Tortona .Ia.
- 504 Cola Saulo in detto loco trobato ut supra presente ut supra .Ia.
- 505 Pietro Casale in detto loco trobato ut supra presente ut supra
- 506 Cristoforo de Sancto Polo ogliararo ^a a la Madalena trobato con hun monton de stabio dinanze sua casa et non haver netato la strada presenti li vicini
- 507 Mastro Iohan panatier a Sancta Maria de lo Portico trobato non haver netato la strada dinanze sua casa presente Rofino de Tortona
- 508 Trepide in detto loco trobato ut supra presente ut supra
- 509 Mastro Hermanno calzolaro in detto loco trobato ut supra presente ut supra
- 510 Marcho schiavo in detto loco trobato ut supra presente ut supra
- 511 Renzo fancte in detto loco trobato ut supra presente ut supra
- c. 21r A di detto
- 512 Fior d'Anguilara in detto loco trobata ut supra presente ut supra

^a segue a st depennato;

-
- 513 Mastro Thomasso panatier in detto loco
trovato ut supra presente ut supra
- 514 Appollinaro pellimantelli a Sancto Nicola
de le Carcere trovato ut supra presente
ut supra
- 515 Matia pellimantelli in detto loco trovato
ut supra presente ut supra
- 516 Cola calabresse in detto loco trovato ut
supra presente ut supra
- 517 Sofia de Guastamundo in detto loco tro-
vata ut supra presente ut supra
- 518 Nardo de Ciufola in detto loco trovato ut
supra presente ut supra
- 519 Mastro Angelo calzolaro in detto loco tro-
vato ut supra presente ut supra
- 520 Matheo pellimantielli in detto loco tro-
vato ut supra presente ut supra
- 521 Mastro Iacobo ferraro in detto loco tro-
vato ut supra presente ut supra
- 522 Mastro Anton tavernaro in detto loco tro-
vato ut supra presente ut supra
- 523 Iacobo pellimantielli in detto loco tro-
vato ut supra presente ut supra
- 524 Iohanni d'Aretzo in detto loco trovato ut
supra presente ut supra
- 525 Iohanni de Grana pellimantelli in detto
loco trovato ut supra presente ut supra
- 526 Mastro Benedetto in detto loco trovato
ut supra presente ut supra

- 527 Pietro di Cassale a Torre Sanghignia trobato^a
- c. 21v A dì XX de setembre
- 528 Iacobo de Roma falegniamie habitante a Sancto Excelso trobato non haver netato la strada dinanze sua casa presente Rufino
Angelo ass. pagha Iacobo al chamarlengho
carl. papali 2 bol. 1 a dì 23 de setembre
- 529 Anton Calimbasto tavernaro in Campo Marzo trobato con loto dinanze sua taverna presente ut supra
Angelo ass. pagha Anton al chamarlengho
carl. papali 2 bol. 1 a dì 24 de setembre
- 530 Iacobo Stati in piatza Retonda trobato con loto et non haver netato la strada dinanze sua^b taverna presente ut supra
Angelo ass. pagha Iacobo al chamarlengho
carl. papali 2 bol. 1 a dì 25 de setembre
- 531 Galgano de Siena panatier a la taverna de la Grota trobato con lotto et non haver netato la strada dinanze sua casa presente ut supra
Angelo ass. pagha Galgano al chamarlengho
carl. papali 2 bol. 1 a dì 2 d'octobre
- 532 Georgio schiavo fogliararo de retro Sancto Excelso trobato con mondetza dinanze sua cassa presente ut supra
Angelo ass. pagha Georgio al chamarlengho
carl. papali 2 bol. 1 a dì 7 d'octobre
- 533 Mastro Cornelio sartore a Sancto Sebastiano trobato ut supra presente ut supra
Angelo ass. pagha mastro Cornelio al chamarlengho
carl. papali 2 bol. 1 a dì 8 d'octobre

^a *L'intera voce è depennata, come risulta dalla seguente nota posta a margine: cassato che per error fo scritta ne la presente pagina et devia esser posto ne la ultima de le inventioni de dì 11 d'octobre como se troba posto in quello loco;* ^b *segue casa depennato;*

- 534
Angelo ass. pagha mastro Gilio al chamarlengho
Mastro Gilio merzaro a capo la taverna de la Grota trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 8 d'octobre
- 535
Angelo ass. pagha Iohanni al chamarlengho
Iohan sartore a lato Pichone trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 8 d'octobre
- 536
Mariano ass. pagha Cola al chamarlengho
Cola d'Ascoli in piazza Retonda trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 9 d'octobre
- 537
Angelo ass. paga Pietro al chamarlengho
Pietro et Iacobo d'Alesso a la Madalena trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 12 d'octobre
- 538
Iacobo ass. pagha Angelello iudeo al chamarlengho
Angelello iudeo trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 17 de octobre
- 539
Iacobo ass. pagha Ludovico al camarlengho
Ludovicho che fa li zocholi a Sancto Sebastiano trobato ut supra presente ut supra
carl. papali doi bol. 1 a dì 17 d'octobre
- 540
Angelo ass. pagha Gulino al chamarlengho
Gulino pitzigarolo a lo Panicho trobato ut supra presente ut supra
carl. papali doi bol. 1 a dì 16 d'octobre
- 541
Angelo ass. pagha Nicolò al chamarlengho
Nicolò ongaro a Torre Sanghignia trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 16 d'octobre
- 542
Iacobo ass. pagha Gualtier al chamarlengho
Gualtier tavernaro a Torre Sanghignia trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 17 d'octobre

c. 22r

- 543
Iacobo ass. pagha Thomasso al chamarlengho
Thomasso Stefanello in piatza Rotonda trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 17 d'octobre
- 544
Iacobo ass. pagha Vescobo al chamarlengho
Vescobo panatier apresso la taverna de la Grota trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 19 d'octobre
- 545
pagha Pichone al chamarlengho
Pichone legniarolo a Sancto Marcello trobato ut supra presente ut supra
carl. papali 2 bol. 1 a dì 20 d'octobre
- 546
Stefano vigniarolo a Sancto Excelso trobato con loto et non haver netato la strada dinanze sua casa presente Rufino da Tortona
- 547
Dominico Parlante a Sancto Simeone trobato ut supra presente ut supra
acceptit copiam 23 septembris cum termino ad primam
- 548
Georgio schiavo in detto loco trobato ut supra presente ut supra
acceptit copiam 23 septembris cum termino ad primam
- 549
Iohan todescho orifice ^a in detto loco trobato ut supra presente ut supra
- 550
Vangelista tavernaro in detto loco trobato ut supra presente ut supra
- 551
Miser Dominico prete de Sancto Simeone trobato ut supra presente ut supra

^a orifice aggiunto nell'interlineo;

- 552 Miser Martino catalano a Pitzo Merolo trobato con hun monton de stabio et non haver netato dinanze sua casa presente ut supra
- 553 Floravante sellaro a la chiavica ^a di Sancta Lucia trobato con loto et non haver netato ^b la via dinanze sua casa presente ut supra
- 554 Miser Martino catalano apresso miser Encoronato trobato ut supra presente ut supra
- 555 Mastro Iohan conciador di grano a lato detto miser Martino trobato ut supra presente ut supra
- 556 Cola Morello ne la Regula trobato ut supra presente ut supra
accepit copiam 24 septembris cum termino ad primam
- c. 22v A di detto
- 557 Matia d'Andriocio che presta cavalli ne la Regula trobato con hun monton de stabio dinanze sua stalla presente Rofino sobradetto
- 558 Mastro Iohanni che fa stringhe a Sancto Lorenzo in Damasso trobato con loto et non haver netato la strada dinanze sua botigha ^c presente ut supra
- 559 Mastro Valerio orifice discontro detto mastro Iohanni trobato ut supra presente ut supra

^a la seconda i è corr. su altra lettera; ^b segue s depennata; ^c con abbreviazione superflua;

- 560 Lello tavernaro a la Vacca trobato con molta brotura dinanze sua taverna presente ut supra
- 561 Gerardo pitzigarolo in piatza di Sant Lorenzo trobato ut supra dinanze una sua casa discontro la Corte de Sabellis presente ut supra
- 562 Miser Francisco Sotzino senesse apresso la taverna de la Grota trobato ut supra presente ut supra
- 563 Pelegrina discontro a Sancto Benedetto trobata non haver netato la strada dinanze sua casa presente ut supra
acceptit copiam die 25 septembris cum termino ad primam
- 564 Iohan Antonio macellaro in piazza Iudea trobato con loto et brutura dinanze lo suo macello presente ut supra
- 565 Sabato Libero iudeo in Merchatiello trobato non haver netato dinanze sua casa
- 566 Cristoforo lombardo tavernaro a la chia-vica de Calcharara trobato ut supra presente ut supra
- 567 Angelo de la Cavalla apresso monsignor de Siena trobato ut supra presente ut supra
- 568 Iohannina franciossa in detto loco trobata ut supra presente ut supra
- 569 Lorenzo Parissi macellaro in Campo de Fior con loto dinanze sua casa a la Corte de Sabellis presente ut supra
- 570 Andrea Mastrone macellaro in detto loco trobato ut supra presente ut supra

- c. 23^r A di detto
- 571 Francesco macellaro in Colonna trobato con loto et non haver netato la strada dinanze suo macello presente detto Rufino
- 572 Madonna Antonia a Sancto Salvestro trobata con loto dinanze sua casa presente ut supra
- 573 Madonna Anastasi de Pietro Iuliano in Colonna trobata ut supra presente ut supra
- 574 Pietro Ioliano ^a in detto loco trobato ut supra presente ut supra
- 575 Iohan Capotio in detto loco trobato ut supra presente ut supra
- 576 Iacobo de Tolossa pitzigarolo a Sancto Macello trobato ut supra presente ut supra
- 577 Ieronimo de Pietro Paulo spetiale in detto loco trobato ut supra presente ut supra
- 578 Pietro Paulo Leo a Sancto Pantaleo trobato ut supra presente ut supra
- 579 Madonna Iacoba in detto loco trobata ut supra presente ut supra
- 580 Angelo de Cola Georgio in detto loco trobato ut supra presente ut supra
- 581 Cola calzolaro a la Magdalena trobato ut supra dinanze sua botigha ^b presente ut supra

^a Ioliano *corr. su Iovenale*; ^b *con abbreviazione superflua*;

- 582 Iohanni da Lodi lombardo in detto loco
trovato ut supra presente ut supra
- 583 Faxo macellaro in detto loco trovato ut
supra presente ut supra
- 584 Li copiste che stan in cassa d'Antonio Mi-
nutolo a Sancto Pantaleo trovati con loto
et mondeza a lato sua casa presente ut
supra
- 585 Miser Antonio de le Celle in detto loco
trovato ut supra presente ut supra
- c. 23v A di detto
- 586 Tomasso de Petzo macellaro in piazza Iu-
dea trovato con mondetza et non haver
neto dinanze la casa che ^a tiene apresso lo
macello presente Rufino da Tortona
- 587 Pietro de Minella macellaro in detto loco
trovato ut supra presente ut supra
- 588 Scalabreto et compagni macellari in detto
loco trovati ut supra presente ut supra
- 589 Pietro Cassale macellaro a Torre Sanghi-
gnia trovato haver getato lordura et mon-
detza denanze la taverna de Gualtieri pre-
senti detto Gualtieri et Iacobo suo com-
pagnio et Nardo da Lieti
- 590 Tartagliotzo macellaro in detto loco tro-
vato ut supra presente ut supra
- 591 Iohanni Picinino trovato con lotame di-
nanze sua stalla posta in Avone presente
Antonio lombardo muratore ^b

^a seguono due lettere depennate;^b segue A di 22 detto depennato;

- c. 24r A dì IIII d'octobre
- 592 Antonio de Montopoli a Sancto Nicola in
Calcharara trobato con loto et non haver
netato la strada dinanze sua casa presente
Pietro de Cassandra de Miliano
- 593 El capellano de detta chiessia de Sancto
Nicola trobato ut supra presente ut supra
- 594 Tevolo in Trestibere trobato ut supra
presente ut supra
- 595 Biassio di Mariano in Trestibere trobato
ut supra presente ut supra
- 596 Nucio macellaro in Trestibere trobato ut
supra presente ut supra
- 597 Viello de Tevolo in decto loco trobato ut
supra presente ut supra
acceptit terminum ad solvendum 19 octobris ad
primam
- 598 Caranzone in detto loco trobato ut supra
presente ut supra
- 599 Fantagutzo in detto loco trobato ut supra
presente ut supra
- 600 Miser Ieronimo matarano in detto loco
trobato ut supra presente ut supra
- 601 Nutio de Liello in detto loco trobato ut
supra presente ut supra
- 602 Angelo de la Tolfa in detto loco trobato
ut supra presente ut supra
- 603 Iulian de Bussea in detto loco trobato ut
supra presente ut supra
- 604 Cecho spetiale in detto loco trobato ut
supra presente ut supra

- c. 24v A di detto
- 605 Ser Bartholomeo de Verona in Testibere
trobatu ut supra presente ut supra
acceptit copiam 20 octobris cum termino ad
primam
- 606 Tre Capilli tavernaro in detto loco tro-
bato ut supra presente ut supra
- 607 Petruzzo barbier in detto loco trobato ut
supra presente ut supra
- 608 Iacobo Maglione in detto loco trobato ut
supra presente ut supra
- 609 Renzo mastro Antonio in detto loco tro-
bato ut supra presente ut supra
- 610 Stritzi tavernaro al ponte Sancta Maria
trobatu ut supra presente ut supra
- 611 Mastro Salvato barbier in Sanct'Angelo
trobatu ut supra presente ut supra
- 612 Pietro de Peritola oste a Sanct'Angelo
trobatu ut supra presente ut supra
- 613 Dona Carglina a lato Sancta Maria in Cha-
chavara ne la Regula trobata ut supra pre-
sente ut supra
- 614 Lorenzo Toschanella in detto loco troba-
to ^a con loto et mondetza dinanze et acan-
to sua stalla presente ut supra
- 615 Gregorio calzolaro apresso le casse de Ta-
gliacotza trobato con loto et non haver
neto la strada dinanze la sua botigha ^b et
sua canava presente ut supra
- 616 Angeloto de li Calvi ne la Regula tro-

^a segue trobo depennato;^b con abbreviazione superflua;

- bato ut supra dinanze sua casa presente ut supra
- 617 Ieronimo tavernaro in detto loco trobato ut supra dinanze sua taverna presente ut supra
- 618 Nenna tavernara de Nardo de Sutri in detto loco trobato ut supra presente ut supra
- 619 Perna Paradissa in detto loco trobata ut supra presente ut supra
- c. 25r A di detto
- 620 Brigida romana in detto loco trobata ut supra presente ut supra
- 621 Domenicho Manello a Sancto Pantaleo trobato ut supra presente ut supra
- 622 Margarita de lo Arcevescobo in detto loco trobata ut supra presente ut supra
- 623 Mastro Pietro calzolaro a la Madalena trobato ut supra presente ut supra
- 624 Sao Scociapila in detto loco trobato ut supra presente ut supra
- 625 Marcho Scociapila in detto loco trobato ut supra presente ut supra
- 626 Ieronimo di Lorenzo misser Paulo in detto loco trobato ut supra presente ut supra
- 627 La donna de Iohanni Machari in detto loco trobata ut supra presente ut supra
- 628 Iacobo de Renzo Stati ^a in detto loco trobato ut supra ^b dinanze sua stalla apresso Iohanni Machari presente ut supra

^a segue trobato u depennato; ^b segue presente ut supra depennato;

- 629 Cristoforo de Sancto Polo in detto loco trobato ut supra presente ut supra
- 630 Pietro Picinino a Torre Sanghignia trobato ut supra presente ut supra
- 631 Mastro Iacobo vasellaro a piazza Lombarda trobato ut supra presente ut supra
- 632 Fancescho schiavo tavernaro a la Scrofa trobato ut supra presente ut supra
- 633 Anechino stufero a la Scrofa trobato ut supre presente ut supra
- 634 Roso macellaro al Panigho trobato con hun monton de stabio dinanze sua stalla posta de riecto ^a l'ostaria de la Corona presente ut supra
- c. 25v A dì detto
- 635 Michel de Piamonte pitzigarolo trobato con brotura et non haver netato la strada dinanze sua casa posta al Panigho presente ut supra
- 636 Gregorio tavernaro al Panigho trobato con loto et non haver netato dinanze la taverna ^b et pitzigaria sua presente ut supra
- 637 Arigho del Piede panatier a la Grotta trobato ut supra presente ut supra
- 638 Alexandro schiavo ha Sancto Iohanni in Aina trobato ut supra presente ut supra
- 639 Gualtieri todescho in detto loco trobato ut supra presente ut supra

^a segue a la cora presente depennato;^b segue su depennato;

- 640 L'escotzi che stan ^a discontro Lorenzo Toschanella trobati ut supra presente ut supra
- 641 Angelello pitzigarolo de la Matrice in Tre-stibere trobato con loto et non haver netato la strada presente ut supra
- 642 Tartaglotzo de la Matrice in detto loco trobato ut supra presente ut supra
- 643 Rocho de Pissa merchadante de ferro in detto loco trobato ut supra presente ut supra
- c. 26r A di XI d'octobre
- 644 Angelo de Cecho spetiale ^b a Sancto Lorenzo in Damasso trobato con molta brotura de retro sua casa apresso el Paradisso presente Angelo de Castello et Roso da Tortona
- 645 El chogo de la taverna del Paradisso trobato con brotura a lato sua cosina presente ut supra
- 646 Belardino legniarolo apresso la Magina de Ponte trobato non haver netato la strada dinanze sua casa presente Rufino de Tortona
- 647 Iohanni lanzaro ne la via de Ponte trobato ut supra presente ut supra
- 648 Filippo de Luti et Genebra sua donna trobati ut supra presente ut supra
- 649 Iohanni Gualtieri tavernaro a Torre Sanghignia trobato con brutura dinanze suo uxu presente ut supra

^a segue a canto depennato;^b manca il segno abbreviativo;

- 650 Mastro Donato legniarolo apresso la Ces-
sara trobato con loto dinanze sua cassa
presente ut supra
- 651 Madonna Marta de Gentile Stalla trobato
ut supra presente ut supra
- 652 Mastro Lucha panatier a Sancto Seba-
stiano trobato ut supra presente ut su-
pra
- 653 Gulino pitzigarolo al Panigho trobato ut
supra dinanze sua casa a Pitzo Merolo
presente ut supra
- 654 Angelello Barbarino a Sancto Salvator del
Campo ne la Regula trobato con loto di-
nanze sua casa presente ut supra
- 655 Madonna Madalena de Latino in detto lo-
co trobata ut supra presente ut supra
- 656 Iacobone spetiale habitante apresse le ca-
se de Tagliacotza trobato con loto dinan-
ze sua stalla presente ut supra
- c. 26v
- 657 Renza d'Ambrossio romana in detto loco
trobata ut supra presente ut supra
- 658 Pelegrino lombardo in detto loco trobato
ut supra presente ut supra
- 659 Ugo scotzo in detto loco trobato ut supra
presente ut supra
- 660 Righo todescho che lavora corni in detto
loco trobato ut supra presente ut supra
- 661 Sbernio hoste in detto loco trobato ut su-
pra presente ut supra
- 662 Bartholomeo Policato spetiale in Campo
de Fior trobato ut supra dinanze la casa
do' habita presente ut supra

- 663 Gaspar scoto hoste in detto loco trobato
ut supra presente ut supra
- 664 Antonella lavandara in detto loco trobata
ut supra presente ut supra
- 665 Margarita todescha che vende panni per
Roma^a in detto loco trobata ut supra
presente ut supra
- 666 Lucia schiava meritrice in detto loco tro-
bata ut supra presente ut supra
- 667 Lissabeta todescha in detto loco trobata
ut supra presente ut supra
- 668 Iacobo discontro la stalla de Renzo To-
schanella trovato ut supra presente ut
supra
- 669 Iohan todescho pitzigarolo in piazza de
Sarra trobato ut supra presente ut supra
- 670 Pietro Cioncho che fa le palote apresso
monsignor de Pavia trobato con brotura
et non haver netato dinanze sua casa pre-
sente ut supra
- c. 27r A di detto
- 671 Madalena schiava a Torre di Nona tro-
bata con loto dinanze sua casa presente
ut supra
- 672 Lena schiava a Torre di Nona trobata ut
supra presente ut supra
- 673 Pietro de la Polisella macellaro in Ponte
trobato haver getato brotura et corna per
la via presente ut supra

^a segue tro depennato;

- 674 Pietro todescho panatier a la Scrofia trobato con loto dinanze sua casa presente ut supra
- 675 Benedetto barbier ne la Regula a Sancto Salvator trobato con lotame dinanze sua casa presente ut supra
- 676 Vardo senesse ne la piazza de Camigliano trobato con lotame dinanze sua casa presente ut supra
- 677 Bernardo oste a la Campana de Campo de Fior trobato con stabio dinanze sua casa presente ut supra
- 678 Iohanni todescho sartore a Sancto Lorenzo in Damasso trobato non haver netato dinanze sua cassa presente ut supra

A dì XII d'octobre

- 679 Pietro de Cassale a Torre Sanghignia trobato a dì 12 de octobre uno suo fameglio ho garzone getar la brotura de le tripe dinanze la taverna de Gualtieri presente detto Gualtieri

¹ Per la chiavica di S. Lucia, detta anche «chiavica di Ponte», che ora fa parte di via dei Banchi Vecchi, cfr. U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma 1939, pp. 73-74; v. anche JOHANNES BURCKARDI *Liber Notarum*, a cura di E. CELANI, in Muratori, *R.I.S.*², 32/1, Città di Castello-Bologna, 1907-42, vol. II, pp. 458-459.

² La contrada detta «li bicchierari» si estendeva tra la chiesa di S. Lucia della chiavica e quella di S. Stefano (detto anche «delli bichierari»), cfr. GNOLI, *Topografia* cit., p. 34, dov'è citato anche il presente brano.

³ Del palazzo del cardinale Francesco Todeschini Piccolomini, situato nel rione di S. Eustachio, a ridosso del rione di Parione, parla anche Gaspare da Verona: «aedificio vehementer est oblectatus, adeo quidem, ut palatium suum prope Campum Florae magno impendio exauriret, nulli pecuniae parcens et ab omni avaritia prorsus amotus» (*Le Vite* cit., p. 30; cfr. anche P. ROMANO, *S. Eustachio*, Roma 1937, p. 94).

⁴ Su Iacopo Della Valle v., da ultimo, B. GATTA, *Dal casale al libro: i Della Valle*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento, Atti del 2° Seminario cit.*, pp. 638-639. Abitava nel rione S. Eustachio (cfr. ASR, *Coll. not. cap.*, 1165, cc. 51r-52r); nel 1463 pagava la gabella del bestiame per la vendita di pecore a diversi macellai di Roma (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 52v), così come il fratello Lelio (*ibidem*, c. 120v).

⁵ Si tratta con ogni probabilità dell'«egregius artium et medicine doctor magister Marius de Quatraciis de regione Sancti Eustachii», che compare tra i testi di un atto del 26 aprile 1466 (Archivio Storico Capitolino = AC, Sez. I, vol. 131/XIII, c. 68v).

⁶ «El Ienovese barber» è con molta probabilità da identificare con Pietro «de Turbino, alias dictus Genovese, familiaris r.mi domini cardinalis de Ursinis, barberius», ricordato per il suo matrimonio con Perna di Bartolomeo Guadagnolo, nel 1474 (A. ESPOSITO, *Gli ebrei a Roma nella seconda metà del '400 attraverso i protocolli del notaio Giovanni Angelo Amati*, in AA.VV., *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV e XV)*, Roma 1983, p. 86, nota 231). Tra i testimoni del testamento di Mariano de Magistris del rione Ponte (12 febbraio 1474) compare «magistro Petro alias Genuese barberio ... de regione Pontis» (cfr. C. BIANCA, *Marianus de Magistris de Urbe*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Atti del 2° Seminario*, cit., p. 591). V. anche n. 468.

⁷ Battista di Paolo Porcari è nobile del rione Pigna (citato in A. MODIGLIANI, *I Porcari*, relazione al Convegno su *Sisto IV: un pontefice e la sua città*, 3-7 dicembre 1984).

⁸ Francesco Porcari, figlio di Giuliano e di Paolina Capizucchi è uno dei due maestri delle strade nel 1480-81 (RE, *Maestri di strada cit.*, p. 81), sposa Antonina di Gentile Astalli (cfr. *Il Diario romano di Gaspare Pontani già riferito al «notaio del nantiporto» (30 gennaio 1481-25 luglio 1492)*, a cura di D. TONI, in *Muratori, R.I.S.*², 3/3, Città di Castello 1907-8, p. 5). Nel 1476 è Conservatore di Roma e nel 1477 priore della Società di S. Maria sopra Minerva. Nel 1463 «Francischo Porcharo de lo rione de la Pigna» pagava la gabella del bestiame per la vendita di vitelli, giovenchi e altri animali ai macellai Giacomo Cola Liello e compagni (cfr. ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 184v). Sulla attività economica, legata alla vendita del bestiame v. in questo stesso articolo p. 225.

⁹ «Gentilis Baffo» era tra gli incaricati di portare l'immagine del Salvatore nella processione dell'Assunzione nel 1464, per il rione Campitelli (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, cass. 404, arm. I, mazzo I, n. 13, fasc. a, p. 12). La sua abitazione tuttavia era in Pigna, come attesta un atto riguardante il «vir nobilis Gentilis quondam Antonii Baffi de regione Pinee» del 1 luglio 1473 (ASR, *Coll. not. cap.*, 1109, c. 354r). Pellicceria era in Pigna, come appare in un atto del 26 maggio 1471 «actum in regione Pinee in strata Pelliparie» (*ibidem*, c. 49r-v). La chiesa di S. Maria in Monticelli era invece in Regola (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, 1008, c. 7v; si è preferito citare dall'originale di questo e dagli altri «necrologi» piuttosto che dall'ediz. di P. EGIDI, *Necrologi e libri affini della provincia romana, I-II*, in *Fonti per la Storia d'Italia*, 44-45, Roma 1908-1914, perché in esso sono maggiormente evidenziati le chiese e i rioni).

¹⁰ Lorenzo Caffarelli è ricordato nelle cronache per aver procurato la morte di Giovanni Alberini (cfr. *Le Vite cit.*, p. 9 e BURCKARDI *Liber Notarum cit.*, II, p. 350). Nel 1463 «Renzo Cafarelo de lo rione di Santo Stati» pagava la gabella del bestiame per la vendita di asini, vacche e vitelle ad alcuni macellai (cfr. ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, cc. 108v e 217v). Il 5 giugno 1470 è presente al giuramento del castellano della rocca di Civita Castellana, «Guido de Lumibibus de Asisio» (ASR, *Camerale I, Libri Officiorum*, reg. 1714, c. 14r); come cappellano di S. Lorenzo in Damaso compare in un atto dell'11 novembre 1472 (ASR, *Coll. not. cap.*, 1687, c. 64v-65r). In un atto del 5 agosto 1474, rogato dal notaio Camillo Beneimbene, risulta del rione Pigna (ASR, *Coll. not. cap.*, 175,

c. 27v). Nel 1486 è maestro delle strade (RE, *Maestri di strada* cit., p. 81). Per il cardinale Francesco Todeschini Piccolomini v. nota al n. 3.

¹¹ Antonio Caffarelli, ferito da Giacomo Alberini, è nemico di Giovanni Alberini (v. la voce a cura di G. BARTOLINI, in *Diz. Biogr. Ital.*, 16, Roma 1973, pp. 243-245). Nel 1463 « Misere Antonio Cafarelo doctoro de lo rione de Santo Stati » pagava la gabella del bestiame per la vendita di tori, pecore, bufali e altri animali a diversi macellai (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 66v). Con la carica di avvocato concistoriale, figura anche tra gli incaricati di portare l'immagine del Salvatore nella processione dell'Assunzione del 1464, per il rione S. Eustachio (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, cass. 404, arm. I, mazzo I, n. 13, fasc. a, p. 7).

¹² In un atto notarile del 26 febbraio 1460 è presente come teste « Thocius de Ilperinis » del rione S. Eustachio (ASR, *Coll. not. cap.*, 1774, c. 61v). Il 6 settembre 1463 i canonici di S. Lorenzo in Damaso affittavano « nobili viro Totio de Ylberinis de regione Sancti Heustachii ... quendam domum sive tabernam nuncupatam ... la taverna dello Falgone ... sitam in regione Parionis » (ASR, *Coll. not. cap.*, 1233, c. 103v). Compare quindi tra gli incaricati di portare l'immagine del Salvatore nel 1464 per il rione S. Eustachio (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, cass. 404 arm. I, mazzo I, n. 13, fasc. a, p. 11). È presente alla nomina di Francesco Peraggio da Tarvisio castellano di Torre S. Maria; il 28 aprile 1467 (ASR, *Camerale I, Libri Officiorum*, reg. 1714, c. 133r, ma v. anche c. 135r).

¹³ Per Girolamo di Renzo Altieri cfr. *Il Diario della città di Roma dall'anno 1480 all'anno 1492 di Antonio de Vascho*, a cura di G. CHIESA, in *Muratori, R.I.S.*², 23/3, Città di Castello 1911, pp. 506-511. Porta l'immagine del Salvatore nella processione del 1464 (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, cass. 404, arm. I, mazzo I, n. 13, fasc. a, p. 3); cfr. anche BURCKARDI *Liber notarum* cit., 2, p. 317. Nel 1463 pagava la gabella del bestiame per aver venduto asini e buoi a diversi macellai (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, cc. 49v e 111v); nel 1469 fu guardiano della compagnia del S.mo Salvatore « ad Sancta Sanctorum » (v. MILLINO, *Dell'oratorio* cit., p. 199).

¹⁴ « Iacobus de Astallis » compare per il rione Pigna tra i « luxores » deputati dai caporioni per partecipare ai giochi di Agone e Testaccio nell'anno 1458 (BAV, *Vat. lat.*, 10301, c. 33r). Nel 1463 « Iacomo Stalla de lo rione de la Pigna » pagava la gabella del bestiame per la vendita di vacche ad alcuni macellai (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 31v). È presente inoltre alla nomina del castellano della rocca di Terracina, Pietro Marcellini (cfr. n. 279), il 18 settembre 1464 (ASR, *Camerale I, Libri Officiorum*, reg. 1714, c. 22r).

¹⁵ Un « Palutius Laurentii » marmorario del rione Pigna compare nel 1422 (A. M. CORBO, *Artisti e artigiani in Roma al tempo di Martino V e di Eugenio IV*, Roma 1969, ad indicem, ed in particolare p. 200). Ed parziale in E. MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes pendant le XV^e et XVI^e siècle*, Paris 1878-82, 2, p. 26 nota 5.

¹⁶ Il « nobilis vir Franciscus de Astallis de regione Pinee », presente il 18 gennaio 1450 al matrimonio di Angelica Caetani (G. COLETTI, *Dai Diari di Stefano Caffari*, in « Arch. Soc. rom. » 8 [1886], p. 600), compare in un atto dell'8 ottobre 1473 per una vendita di erbe (ASR, *coll. not. cap.*, 1134, cc. 230v-231v). Nel 1463 pagava la gabella del bestiame per la vendita di bufali, vacche e altri animali destinati a diversi macellai (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 55v).

¹⁸ Difficile la definizione rionale di « Calcarara » estesa tanto in S. Angelo, nella zona poi occupata dai palazzi dei Mattei (cfr. G. MARCHETTI LONGHI, *Le contrade medioevali della zona « in circo Flamino »*. Il « Calcarario », in « Arch. Soc. rom. », 42 (1919), pp. 401-536), quanto, al di là delle Botteghe Oscure, in Pigna (ASR, *Coll. not. cap.*, 1134, c. 149r: « ... in contrata vocata Calgarari regionis Pinee ... »; 1472 agosto 27).

¹⁹ Cfr. un atto rogato dal notaio *Petrus de Meriliis* il 13 febbraio 1473 « in

regione Sancti Eustachii iuxta plateam del Cavaliere» (ASR, *Coll. not. cap.*, 1109, cc. 294v-295r).

²⁰ Potrebbe trattarsi dell'omonimo tavernaro, indicato solo come Paulo tavernaro, presente ad una multa fatta a « Paulo spetiale in Pixina » (v. n. 148). Per Calcarara v. nota al n. 18.

²¹ Forse da identificare con quel « Iacovo Mentabona di lo rione de la Pigna » che nel 1463 pagava la gabella del bestiame per la vendita di quattro vitelle (ASR, *Camera Urbis*, 89, c. 201v); sulla famiglia Mentabona v. *Le Vite* cit., p. 138 e, da ultimo, G. CURCIO, *Giuliano Dati: « Comincia el tractato di Santo Ioanni Laterano »* in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Atti del 2° Seminario* cit., pp. 278.

²² Per la chiavica di S. Lucia v. nota al n. 1.

²³ Nel 1463 « Donicho di Ciechino de lo rione di Campomarzo » pagava la gabella del bestiame per la vendita di vacche ad alcuni macellai (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 187v). Un Domenico Cecchini, abbreviatore apostolico nel 1493, è citato in BURCKARDI *Liber Notarum* cit., *ad indicem*.

²⁴ Pietro Margani del rione Campitelli fu guardiano della compagnia del S.mo Salvatore « ad Sancta Sanctorum » nel 1450, nel 1459, nel 1469 e nel 1475 (MILLINO, *Dell'oratorio* cit., pp. 197-200; v. anche E. LEE, *Sixtus IV and Men of Letters*, Roma 1978, pp. 35 e 162). Nel 1463 pagava la gabella del bestiame per la vendita di porci, buoi, pecore ed altri animali a diversi macellai, da solo per un valore di ben 2.205 ducati (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, cc. 5v, 94v, 161v e 230v) ed in compagnia di « Ianni Albarino » per 461 ducati (*ibidem*, cc. 103v e 175v). Insieme a Pietro Mattei, entrambi « cives romani de regione Campitelli », è presente, l'8 luglio 1467, alla nomina del castellano della rocca di Tolfanuova, Bongiovanni di Luigi di Padova (ASR, *Camerale I, Libri Officiorum*, reg. 1714, c. 53r). Sull'ubicazione del palazzo della famiglia Margani v. *Il Diario di Gaspare Pontani* cit., p. 5.

²⁵ Cfr. BURCKARDI *Liber Notarum* cit., 1, p. 238 e 2, p. 53.

²⁶ V. nota al n. 450.

²⁷ Ed. in D. GNOLI, *Alberghi ed osterie di Roma nella Rinascenza*, Spoleto 1935, p. 51.

²⁹ Molti atti del notaio romano Amati, degli anni 1454-1456, risultano rogati nel portico della casa di Pellegrino del Bianco nel rione S. Angelo (AC, sez. I, vol. 253, c. 47r e *passim*). « Pelegrinus dello Bianco » fu caporione di S. Angelo nel 1446 (TOMMASINI, *Il Registro* cit., p. 50). Una « Francisca, uxor Ludovici dello Bianco » compare nel *Liber mortuorum* di S. Angelo in *foro piscium* (cfr. CORBO, *Artisti* cit., p. 181).

³⁰ Per il monsignor di Siena v. nota al n. 3.

³¹ In un atto del 6 maggio 1465 compare « Iachetus Marecti de Avignono pistor in Urbe residens in regione Parionis » (ASR, *Coll. not. cap.*, 705, c. 368r). Nell'obituario dell'Ospedale della Consolazione dell'anno 1494, con aggiunte posteriori, si trova memoria di « mastro Iaqueto fornaro », per il quale vengono celebrate messe nella chiesa di S. Gregorio (ASR, *Ospedale della Consolazione*, reg. 1300, c. 10v).

³² Un atto del notaio *Laurentius de Festis*, dell'aprile 1468 è rogato « in regione Parionis, in apotheca spetiarie Marci de Burdo » (ASR, *Coll. not. cap.*, 709, c. 47r).

³³ Pizzo Merolo era in Parione, come attesta anche un atto del notaio *Laurentius de Festis* del 30 luglio 1476, « actum Rome, in regione Parionis ante domum mei notarum prope Pizum Merulum » (ASR, *Coll. not. cap.*, 705, c. 738r).

³⁴ Cit. in GNOLI, *Alberghi* cit., p. 91, che legge « Crolla » per « Ciolla ».

³⁵ L'Ospizio della Stella fu utilizzato dalla Curia durante la visita di Federico III a Roma, come risulta dal seguente mandato della Camera apostolica, del 13 gennaio 1469: « Margarite hospiti ad Stellam et pro ea Luce Philippi de Interamne fl. similes XV pro pensione hospiti sui cum lectis, suis massariatis

et coquina» (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 842, c. 181r) e di nuovo nel 1471 per la venuta di Borso d'Este (*ibidem*, reg. 844, c. 205r). Potrebbe essere la stessa Margherita che ebbe una licenza per albergo a S. Lorenzo in Damaso il 10 settembre 1472 (ASV, A.A., *Arm. XXIX, t. 38 (Div. Camer.)*, cc. 271v-272r). Cit. in GNOLI, *Alberghi* cit., p. 138 e cfr. anche A. PROIA - P. ROMANO, *Roma nel Rinascimento, Parione*, Roma 1933, p. 13.

³⁶ Per il monsignor di Siena v. nota al n. 3. Ed in GNOLI, *Alberghi* cit., p. 62.

³⁹ Cit. in GNOLI, *Topografia* cit., p. 105 e IDEM, *Alberghi* cit., p. 60.

⁴¹ Scaramuccia va certamente identificato con lo «Scaramutta ferrarius» la cui casa è in Parione, confinante con una di Leonello di Giordano Boccabella, secondo un documento del 29 maggio 1474 (ASR, *Coll. not. cap.*, 1104, c. 104r).

⁴² «Angelus Cole Georgii aromatarius» del rione Parione compare in un atto del 14 marzo 1459 (ASR, *Coll. not. cap.*, 705, c. 190v).

⁴³ «Magister Vincentius sartus» viene pagato dalla Camera apostolica il 3 luglio 1469 per diverse stoffe, filo e altre cose (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 843, c. 70v).

⁴⁷ Un «Domenicus magister» ferraio in Parione compare come testimone in un documento del 20 luglio 1444 (ASR, *Coll. not. cap.*, 1443, c. 76r; cit. in CORBO, *Artisti* cit., p. 214). Ed. parziale in MÜNTZ, *Les arts* cit., II, p. 18 nota 5.

⁵² Forse si tratta di Francesco di Valeriano Muti; cfr. T. AMAYDEN, *La storia delle famiglie romane*, Roma s.d., 2, p. 90; un Francesco Muti, «nobilis vir» del rione S. Eustachio, compare in un atto notarile del 2 marzo 1459 in occasione dell'acquisto di tre «petie» di tela tedesca (ASR, *Coll. not. cap.*, 705, cc. 180v-181r); riceve fiorini 18 e bol. 54 dalla Camera apostolica, il 25 settembre 1469, per un cavallo baio (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 843, c. 125v).

⁵³ Mattia Muti, ricordato dall'Altieri, è cit. in A. ESPOSITO, *La documentazione degli archivi di ospedali e confraternite come fonte per la storia sociale di Roma*, in AA.VV., *Gli atti privati nel tardo Medioevo*, a cura di P. Brezzi e E. Lee, Roma-Toronto 1984, p. 74. È uno dei 60 umanisti ricordati dal Porcellio in una sua elegia a Pio II (cfr. V. LAURENZA, *Poeti e oratori del Quattrocento in una elegia inedita del Porcellio*, in «Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», 24 (1906), p. 221-222). «Mathia de Mutis» del rione S. Eustachio compare come teste in un atto del 27 aprile 1459 (ASR, *Coll. not. cap.*, 705, c. 204r). «Lo nobile homo Matthia Muto delli Muti» è ricordato nell'obituario del S.mo Salvatore, del 1461 con aggiunte posteriori, negli elenchi delle messe da celebrare nella chiesa di S. Pantaleo (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, reg. 1008, c. 28r). Nel 1461 fu guardiano della società del S.mo Salvatore (MILLINO, *Dell'oratorio* cit., p. 198). Nel 1463 pagava la gabella del bestiame per la vendita di pecore ad alcuni macellai (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 17v). Paola, moglie del fu Lorenzo Muti e madre del fu Mattia Muti, abitante nel rione S. Eustachio, compare in diversi atti del notaio romano *Iohannes Nicolai* dal 1467 al 1481 (ASR, *Coll. not. cap.*, 1165, *passim*).

⁵⁶ Un «magistro Nero quondam Bartholomei fabro di Laudo de Lombardia carpentario de Regione Parionis» fa da teste ad un atto del 30 luglio 1471 (ASR, *Coll. not. cap.*, 709, cc. 146r-147r, *ad annum*). Ed. parziale in MÜNTZ, *Les arts* cit., p. 18 nota 5.

⁵⁷ V. nota al n. 501. Cit. in GNOLI, *Alberghi* cit., p. 94.

⁶¹ Nicola Ariani da Parma è ricordato in un'iscrizione in S. Lorenzo in Damaso, del 1483; è procuratore fiscale nel 1486 (BURCKARDI *Liber Notarum* cit. 1, pp. 161 e 222; 2, p. 53 e W. v. HOFMANN, *Forschungen zur Geschichte der kurialen Behörden von Schisma bis zur Reformation*, II, Rom 1914, p. 95, n. 11).

⁶² Per la contrada detta di Pozzo Bianco in Parione v. GNOLI, *Topografia* cit., p. 244 e PROIA-ROMANO, *Roma nel Rinascimento* cit., pp. 68-79; con parti-

colare riguardo alla prima metà del '500 ed al censimento precedente il Sacco del 1527 v. M. T. Russo, *Pozzo Bianco nella funzione letteraria e nella realtà*, in «l'Urbe», 25, n. 3 (maggio-giugno 1962), pp. 21-24. Iacobo de Cola tavernaro è senz'altro «Iacobo Cole tabernario de regione Parionis» presente come testimone ad una vendita del 1 dicembre 1474 (ASR, *Coll. not. cap.*, 1651, cc. 182v-183r).

⁶⁵ Per la contrada di Pozzo Bianco v. nota al n. 62. Per Giovanni da Bologna v. anche n. 292 e nota. Cit. in GNOLI, *Albergbi* cit. p. 27.

⁶⁶ Un Bartolomeo da Verona figura tra i 5 inquisitori della gabella dello Studio in un mandato camerale del 4 aprile 1466 (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 840, cc. 25r e 26r e *passim*), poi della gabella di S. Eustachio, nel luglio dello stesso anno (*ibidem*, reg. 841, c. 13r).

⁶⁸ Nel 1463 «Paulo Santacroce de lo rione de la Regola» pagava la gabella del bestiame per la vendita di bufali, porci, pecore, asini ed altri animali a diversi macellai per un valore di 1.965 ducanti e 7 bolognini (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, cc. 48v; 86v, 133v, 200v, 207v e 214v); importava inoltre carta nel 1467 (cfr. P. CHERUBINI, A. ESPOSITO, A. MODIGLIANI, P. SCARCIA PIACENTINI, *Il costo del libro*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Atti del 2° Seminario* cit., p. 478 n. 337); su di lui v. anche A. ESPOSITO ALIANO, *Famiglia, mercanzia e libri nel testamento di Andrea Santacroce (1471)*, in AA.VV., *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, Roma 1981, pp. 204-205.

⁶⁹ Cola albanese potrebbe senz'altro essere identificato con «Nicolaus Albanensis cavallarius» al servizio della Camera apostolica (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 843, c. 53v e *passim*) ed inoltre con un «Cola Iohannis Albanensis regionis Sancti Angeli» che il 7 maggio 1471 si recava dal notaio *Petrus de Meriliis* per un *instrumentum pacis* con «Romanus mandatarius de regione Pinee» per porre fine alle offese ed ingiurie intercorse tra i due (ASR, *Coll. not. cap.*, 1109, c. 39r). Nel 1478 pagava la gabella delle carni per l'acquisto di vitelle ed altre bestie (ASR, *Camera Urbis*, reg. 92, cc. 35r, 37v, 44v, 57r, 58r, 68r-v, 85v).

⁷⁰ Si tratta probabilmente di un «Iohannes Albanensis» pescivendolo che il 23 marzo 1468 pagava una multa alla *Camera Urbis* «pro lordura» (ASR, *Camera Urbis*, reg. 553, c. 12v). Un Giovanni albanese è anche cursore della Camera apostolica in questo periodo (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 842, c. 169r e *passim*).

⁷¹ L'unico cursore di questo nome finora rinvenuto è «Saba Angelelli de Urbe» che compare in un pagamento del 26 settembre 1468 (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 842, c. 108r).

⁸⁰ Cecco di Massimo importava a Roma 10 risme di carta straccio il 24 novembre 1444 e pagava la tassa relativa alla dogana di S. Eustachio (CHERUBINI, ESPOSITO, MODIGLIANI, SCARCIA PIACENTINI, *Il costo del libro* cit., p. 458). «Cecchus de Maximo spetiarius de regione Columpne» compare tra i creditori menzionati nel testamento di «magister Petrus Cincii barberius» del 6 marzo 1457 (AC, Sez. I, vol. 67 A, c. 47v).

⁸¹ Il protonotaio Cesarini è in questo momento Giorgio Cesarini (*Le Vite* cit., p. 86 e nota 1) il quale fece erigere una cappella in Vaticano (cfr. V. FORCELLA, *Inscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, Roma 1875, VI, p. 40 n. 67; v. anche BURCKARDI *Liber Notarum* cit., ad *indicem*). Il 22 marzo 1474 risulta avere delle «res» in Mercatello (ASR, *Coll. not. cap.*, 926, c. 79r). Un atto notarile del 19 giugno 1469 era rogato «in regione Pinee in domo solite habitationis domini prothonotarii de Cesarinis» (AC, Sez. I, vol. 67 F, c. 32r).

⁸² Un «Evangelista Rentii Martini» è destinatario di un pagamento della Camera apostolica «pro valore equorum», il 25 settembre 1469 (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 843, c. 126v). Si tratta probabilmente di Evangelista di Lorenzo Martino de Lenis abitante in Pigna l'11 luglio 1466 (cfr. ASR, *Coll. not. cap.*, 1896,

c. 80r). Nell'obituario della compagnia di S.mo Salvatore del 1461 è ricordata «Madonna Gentilescha della Astalli moglie che fo de Evangelista de Rienzo Martino», l'anniversario della quale è celebrato nella chiesa di S. Maria della Strada nel rione Pigna (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, reg. 1008, c. 43r). «Vangelista Leno de lo rione Pigna» pagava infine nel 1463 la gabella per il bestiame da lui venduto ad un macellaio (cfr. ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 4v). Sulle case dei Leni cfr. A. SALIMEI, *Note di topografia romana*, in «Arch. Soc. rom.», 53-55 (1930-32), pp. 397-404. «Evangelista Rienzo Martino» è anche ricordato dall'In-fessura come Conservatore nel 1484, all'epoca degli scontri con i Colonna (TOMMASINI, *Il Diario* cit., pp. 111, 114 e 127).

⁸⁴ Per la Piazza di Tagliacozzo, ora piazza dei Catinari, v. GNOLI, *Topografia* cit., p. 313. Incerto il significato della parola «citarano», che potrebbe intendersi come indicazione di mestiere (da citara=chitarra) o come toponimo (da Cetara, in provincia di Salerno). Si può anche pensare però ad una corruzione, come ad esempio da «citadano»; esiste infatti un «Marianus cittadino» caporione del rione S. Angelo nella 30^a tracta secondo Marco Guidi (TOMMASINI, *Il Registro* cit., p. 51) e un «Marianus Petri Citadani» è anche tra i testi di un atto rogato nel rione S. Angelo il 22 settembre 1455 (AC, Sez. I, vol. 253, cc. 132v-133r); esiste però anche un «Mario Ceratano», di cui si conserva un'iscrizione nella chiesa di S. Francesco a Ripa, il quale nel 1484 fu inviato dal vicecamerlengo, Domenico Alberghi, in casa dei Della Valle per scovarvi Bernardo della Corona (*Il Diario di Gaspare Pontani* cit., p. 29).

⁸⁶ Ed. parziale in MÜNTZ, *Les arts* cit., II, p. 30 nota 1.

⁸⁸ Ed. parziale: *ibidem* p. 18 nota 5.

⁹⁰ «Marianus Angeli magistri Tuyii» compare per il rione Regola tra i «luxores» deputati dai Caporioni «ad ludendum in ludis Agonis et Testacie» nell'anno 1456 (BAV, *Vat. lat.*, 10301, c. 10v) e nel 1457 (*ibidem*, c. 22v).

⁹⁸ La «Secha» sta probabilmente per la Zecca (cfr. anche E. MARTINOLI, *Annali della Zecca di Roma*, fasc. 4, Roma 1917, p. 16). La Zecca era in Ponte, secondo il seguente documento del 20 novembre 1471: «Pro magistro Iohanne Bonadies ... ducati de Camera centocto per la pisone de la casa sua in Ponte in la piazzeta, tenuta per la Camera apostolica ad uso de la Zecca» (ASR, *Camerale I, Diversorum del Camerlengo*, reg. 368, c. 65v). Alcuni anni più tardi è ricordata, da un documento del S. Spirito in Sassia, come posta in Parione (ASR, *Arciospedale di S. Spirito in Sassia*, 192, c. 13r, cit. in CHERUBINI, *Giacomo Ammannati Piccolomini* cit., p. 197, n. 64). Lo stesso Bonadies aveva la propria abitazione nelle prossimità (cfr. più avanti la nota al n. 408).

⁹⁹ «Alexander de Mancinis» è presente, insieme con Luca Pierleoni e Mariano Boccacci, tutti del rione Colonna, alla nomina di Antonello da Cerreto a castellano della rocca di Serra San Quirico, il 28 marzo 1470 (ASR, *Camerale I, Libri Officiorum* reg. 1714, c. 114v, ma cfr. anche c. 239v); da lui Paolo II acquistò una tenuta sita fuori porta Maggiore nel dicembre 1465 (*Le Vite* cit., p. 81 n. 5, ma questa nota non corrisponde con un'altra a p. 11 per quel che concerne il patronimico).

¹⁰⁰ Macel de' Corvi era nel rione Pigna, come attesta un atto del 2 luglio 1473, relativo ad una casa posseduta da Francesco Mentabona «posita ... in regione Pinee in contrata que dicitur Macella de Corvi», confinate con le «res Angelotti Saccoccia» (ASR, *Coll. not. cap.*, 1109, c. 356r). «Angelotto Saccoccia candelottario de ... regione Pinee» fa da teste ad un atto del notaio romano Evangelista de Bistuscii del 23 marzo 1472 (AC, Sez. I, vol. 67 H, cc. 16v-17r).

¹⁰² Non si tratta qui né del cardinale Giuliano Cesarini scomparso in occasione della battaglia di Varna del 1444 (cfr. la voce, a cura di A. A. STRNAD - K. WALSH, in *Diz. biogr. Ital.*, 24, Roma 1980, pp. 188-195), né di Giuliano Cesarini, figlio di Gabriele e Giuliana Colonna, nato in Roma il 20 maggio 1466 (cfr. la voce a cura di F. PETRUCCI, in *Diz. biogr. Ital.*, 24, Roma 1980, pp. 195-197). Questo personaggio si può invece identificare con quel Giuliano Cesarini dal quale

Paolo II acquistò per 20 ducati 2 pezzi per la propria collezione antiquaria, il 2 luglio 1470 (cfr. *Le Vite* cit., p. 190).

¹⁰⁴ Un « Antonio de Lello fornaciario » compare tra gli artisti citati in CORBO, *Artisti* cit., *ad indicem*; ma è più probabile l'accostamento a quell'Antonio Lello « della patrizia famiglia Bonopera », che possedeva una casa « sull'angolo dell'attuale Via dei Chiavari » (PROIA - ROMANO, *Roma nel Rinascimento* cit., p. 29).

¹⁰⁶ Matteo Sasso degli Amateschi ebbe incarico da Paolo II di far predisporre una lapide per il *quondam* Gregorio Amateschi, già abbate di S. Gregorio (cfr. FORCELLA, *Iscrizioni* cit., 2, p. 100). È ricordato anche dal Caffari nel suo diario (COLETTI, *Dai Diari* cit., p. 605). Nel 1463 « Mathia Saso de lo rione Parione » pagava la gabella per la vendita di vacche e vitelle e di un toro « a li camorlenghi de la festa » (probabilmente i giochi di Agone e Testaccio), il 17 febbraio (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 75v), ed ancora per vacche e vitelle in novembre e dicembre (*ibidem*, c. 224v). Fu incaricato di portare l'immagine del Salvatore nella processione della vigilia dell'Assunzione dell'anno 1464, per il rione Parione (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, cass. 404, arm. I, mazzo I, n. 13, fasc. a, p. 10), e compare anche in diversi documenti del 1477 (ASR, *Coll. not. cap.*, 1764, a. 1477, cc. 26v, 33r, 35v). Sulla casa dei Sassi, in « Via Parionis », v. PROIA - ROMANO, *Roma nel Rinascimento* cit., p. 67, ma anche V. FEDERICI, *Dalla casa di Fabio Sassi in Parione*, in « Arch. Soc. rom. », 20 (1897), pp. 479-489.

¹⁰⁹ Gentile della Sala è Gentile dei Monaldeschi della Vipera (cfr. *Le Vite* cit., p. 91 n. 3, dov'è riferito che egli morì alla battaglia della Molinella, il 25 luglio 1467; tale dato non sembrerebbe concordare con la presente multa). Sulla sua abitazione nei pressi di S. Marco v. MÜNTZ, *Les arts* cit., 2, p. 27. Un suo figlio, Pietro Antonio della Sala, riceve 25 fiorini dal cubiculario di Paolo II in occasione di una sua missione, il 24 settembre 1469 (ASR, *Camerale I, Spese minute di Palazzo*, reg. 1481, c. 22r). Il 2 maggio 1467 Gentile della Sala era stato pagato dalla Camera apostolica come vicario in Civitavecchia (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 842, cc. 156r e 173v).

¹¹⁰ Un « Paulus Mariani Tucii de Setia » marmoraro, figlio di Mariano marmoraro è citato in CORBO, *Artisti* cit., p. 199; un altro Paolo Romano « scultor marmorum et serviens armorum s.mi d. n. pape (Pauli II) » è ricordato in S. Eustachio (ROMANO, *S. Eustachio* cit., p. 30 e n. 18). Ed. parziale in MÜNTZ, *Les arts* cit., 2, p. 26 nota 5.

¹¹¹ « Nardus hospes Campane de Monte Iordano » ospitò 35 persone e 38 cavalli in occasione della venuta di Federico III a Roma come risulta da un pagamento della Camera apostolica del 13 gennaio 1469 (ASR, *Camerale I, mandati*, reg. 842, c. 180v; cfr. anche GNOLI, *Alberghi* cit., pp. 55-56). « Nardus hospes ad hospitium Campane de regione Pontis » compare anche in un atto del 17 ottobre 1474, rogato dal notaio *Laurentius de Fesius* (ASR, *Coll. not. cap.*, 705, c. 635v). V. anche n. 189.

¹¹⁴ Per la localizzazione di S. Sebastiano, in S. Eustachio v., tra l'altro, ASR, *Coll. not. cap.*, 705, c. 48v; v. anche *Il Diario romano di Gaspare Pontani* cit., p. 34: « ... a canto Sancto Sebastiano, in via de papa ... ».

¹¹⁵ Potrebbe trattarsi del « frater Garzias hispanus », cioè fra' Garzia di Léon, cubiculario di Paolo II, cui il pontefice concesse benefici in Roma nel gennaio 1467 e che ricevette del denaro ancora l'8 gennaio del 1469 (cfr. *Le Vite* cit., pp. 17 e 175, v. anche ASR, *Camerale I, Spese minute di Palazzo*, reg. 1481, c. 29r). Un frate « Garzia Petri hispano cappellano cappelle Sancte Nimfe site in ecclesia Sancte Marie in Monticellis » è testimone ad un atto rogato in Pigna dal notaio Pietro de Meriliis il 29 dicembre 1471 (ASR, *Coll. not. cap.*, 1109, c. 148r).

¹¹⁶ Su S. Biagio dell'Anello v., in questo stesso Archivio, S. PAGANO, *La chiesa di S. Biagio « de Anulo » (già « de Oliva ») e il suo archivio*.

¹²² È da identificare certamente con quel « Christoferus Antonii funarius de Urbe », che venne pagato dalla Camera apostolica il 4 dicembre 1472 « pro valore et solucione unius funis seu corde pro municione et rota Castris Sancti Angeli de Urbe » (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 845, c. 173r).

¹²⁴ Cit. in ROMANO, *S. Eustachio* cit., p. 6 n. 12 e in GNOLI, *Alberghi* cit., p. 127. Il vescovo di Orvieto è Giovanni da Castiglione (v. la voce a cura di F. PETRUCCI, in *Diz. biogr. Ital.*, 22, Roma 1979, pp. 156-158).

¹²⁸ Per Calcarara v. nota al n. 18. « Gaspar dello Cavaliero » del rione S. Eustachio ebbe l'incarico di portare l'immagine del Salvatore nella processione dell'Assunzione del 1464 (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, cass. 404, arm. I, mazzo I, n. 13; fasc. a, p. 3). Il 17 giugno 1472 nomina suo procuratore « Iohannes Salamonius » per una causa contro Riccardo Sanguigni e Romano Parente (ASR, *Coll. not. cap.*, 1134, c. 144v). Sempre per il rione S. Eustachio, compare tra i « luxores » deputati dai caporioni « ad lundendum in ludis Agonis et Testacie » nel 1456 (BAV, *Vat. lat.*, 10301, c. 10v) e di nuovo, nel 1473 si occupa dei giochi di Testaccio, insieme con Nardo Boccapaduli, questa volta in qualità di camerlengo dei giochi, come risulta da un mandato del 23 novembre 1473: « primo pro quatuor chanis damaschini brochatii de argento datis Nardo de Boccapadulibus et Gaspari del Cavalliero camerariis ludi Testatii pro primo palio » (ASR, *Camera Urbis*, *Mandati*, reg. 846, c. 36r). Nel 1463 pagava la gabella del bestiame per la vendita di buoi, vitelle e porci a diversi macellai (cfr. ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, cc. 146v e 232v). V. anche, di seguito, *Appendice II*, nota 29.

¹²⁹ Si potrebbe forse identificare con un « Thomas de Schochula » che, insieme con Lorenzo (Schochula?), fu coinvolto in un processo, risolto poi con il giudizio di Francesco di Padova « capitaneus appellationis Romani Populi », il 17 ottobre 1450 (COLETTI, *Dai Diari* cit., pp. 601 e 606).

¹³⁰ La chiesa di S. Salvatore in Pesoli, detta anche delle Botteghe Oscure, o « super arcum obscurum » (oggi S. Stanislao dei Polacchi); è attribuita al rione Pigna in un obituario del 1461 della compagnia del S.mo Salvatore (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, reg. 1008, cc. 8r e 43r-v) v. anche GNOLI, *Topografia* cit., p. 40). « Iohannes Baptista de Astallis de regione Pineae » fu guardiano della stessa compagnia nel 1498 (cfr. MILLINO, *Dell'oratorio* cit., p. 204; su Giovanni Battista degli Astalli, fratello del medico Bartolo, v. anche BURCKARDI *Liber Notarum* cit., 2, p. 402 n. 1).

¹³¹ La piazza « Iohanis Bone » si trovava nel rione Campitelli, come testimonia un atto notarile dell'11 gennaio 1471 (ASR, *Coll. not. cap.*, 1181, c. 47r); essa, che pure non compare in nessuno dei dizionari topografici di Roma, è ricordata anche dal Caffari (cfr. COLETTI, *Dai Diari* cit., p. 607).

¹³⁴ « Magister Bonushomo marmorarius » compare in un documento del 26 febbraio 1473 come tutore del giovane in minore età « Franciscus quondam magistri Pauli marmorarii de regione Pineae ». Francesco aveva una casa in Pigna « in contrata Pelliparie », confinante con la casa di Bonushomo (ASR, *Coll. not. cap.*, 1109, cc. 304r-305v). Ed. in MÜNTZ, *Les arts* cit., 2, p. 30 nota 1.

¹³⁵ Per Evangelista Maddaleni Capodiferro v. la voce a cura di G. BALLISTRERI, in *Diz. Biogr. Ital.*, 18, Roma 1975, p. 621-625; v. anche LEE, *Sixtus IV* cit., p. 74. Compare come teste in un atto del 12 agosto 1459 (ASR, *Coll. not. cap.*, 705, c. 260r). Anche un atto del 18 giugno 1473, rogato dal notaio Pietro de Meriliis del rione Pigna, nella casa del « nobilis vir Evangelista Magdalenii Caput de Ferro », attesta l'abitazione in Pigna del Capodiferro (ASR, *Coll. not. cap.*, 1109, cc. 347r-350r). Nel 1463 egli, definito « merchadante romano de lo rione de la Pigna » pagava la gabella del bestiame per la vendita di asini e vitelle a diversi macellai, per un totale di 1.213 ducati (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, cc. 44v, 83v, 113v, 137v, 204v e 227v). Cfr. anche la nota al n. 380.

¹³⁶ Luca fornaio è quasi certamente lo stesso che al n. 652. Per la chiesa di S. Sebastiano v. nota al n. 533.

¹³⁷ Probabilmente lo stesso che al n. 539.

¹³⁹ Un documento rogato dal notaio Pietro de Meriliis è « actum in regione Pineae, in apotheca Iohannis Petri barbitonsoris » (ASR, *Coll. not. cap.*, 1109, cc. 87r-88r).

¹⁴² I macelli di Ripa erano posti nelle cripte del teatro di Marcello (cfr.

G. MARCHETTI LONGHI, *Il «Mons Fabiorum»*. Note di topografia medievale in Roma, in «Arch. soc. rom.», 99 (1976), pp. 44-45; cfr. anche GNOLI, *Topografia cit.*, pp. 149-150).

¹⁴³ Probabilmente da identificare con «magister Georgius Nicolai cupellarius» che il 4 gennaio 1472 stipula un contratto col giovane «Antonius Pauli Pape» per istruirlo nella sua arte (ASR, *Coll. not. cap.*, 1134, cc. 125v-126r); un altro atto di pochi giorni dopo è rogato «in apotheca magistri Georgii cupellarii regionis Ripe» (*ibidem*, c. 129r, 18 febbraio 1472).

¹⁴⁵ Monsignor da Rieti è in questo periodo il cardinale Angelo Capranica (cfr. la voce a cura di A. A. STRNAD, in *Diz. biogr. Ital.*, 19, Roma 1976, pp. 143-146; cfr. anche VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite*, a cura di A. GRECO, 1, Firenze 1979, pp. 189-191).

¹⁴⁷ La piazza del Mercatello era il luogo dove, ogni venerdì, «tucti et singuli Iudei o Iudee romani o forastieri habitante in epsa et exercitante alcuna arte in Roma» erano tenuti «a fare mercato» (cfr. E. RE, *Bandi romani*, in «Arch. soc. rom.», 51 (1928), p. 94 (bando del 1447), citato in ESPOSITO, *Gli ebrei cit.*, p. 40; cfr. anche GNOLI, *Topografia cit.*, p. 162).

¹⁴⁸ Un «Paulus Cola Ianni» falegname è citato in CORBO, *Artisti cit.*, p. 112.

¹⁴⁹ «Iohannes de Bucchamatiis, nobilis vir» del rione S. Angelo, compare in un documento del 5 novembre 1465 (ASR, *Coll. not. cap.*, 705, cc. 422v-423v). Nel 1463 pagava la gabella del bestiame per la vendita di vitelle, porci e altri animali a diversi macellai (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, cc. 177v e 225v). Un «Iohannes Lucas de Boccamatiis» di cui non è specificato il rione, è presente alla nomina di Gisberto Oddi da Todi, castellano della rocca di Isola, il 12 maggio 1469 (ASR, *Camerale I, Libri Officiorum*, reg. 1714, c. 199r). Un «nobilis vir... Iohannes de Bucchamatiis», ma del rione Trevi, compare in un atto del notaio Evangelista *de Bistuscis* dell'8 giugno 1471 nelle funzioni di «marescallus Curie Capitolii» (AC, Sez. I, vol. 67 G, c. 70r); e poi ancora come teste in un atto del 19 marzo 1473 rogato dal *de Meriliis* (ASR, *Coll. not. cap.*, 1109, c. 315v). Una casa dei Boccamazzi, attigua alla chiesa di S. Marta è ricordata in P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, 2, Roma 1882, pp. 300-301. Cfr. infine anche *Il Diario della città di Roma... di Antonio de Vascho cit.*, p. 471.

¹⁵¹ Questo mastro Antonio barbiere è, con ogni probabilità, da identificare con «magister Antonius Odonis barberius regionis Pinee», che il 22 aprile 1472 contrae una «societas barberie» con «Franciscus Iacobi de Anania barberius» (forse il figlio dello Iacobo nel n. 153). La bottega di barbiere, che possiede Antonio, si trova in Pigna sotto la casa di Pietro de' Leni, e viene venduta per metà a Francesco per il prezzo di 12 ducati e 55 bolognini (ASR, *Coll. not. cap.*, 1109, cc. 194r-195r).

¹⁵³ V. nota al n. 151.

¹⁵⁵ Per l'Arco di Camilliano v. ADINOLFI, *Roma cit.*, 2, p. 302.

¹⁵⁷ Sul sito di piazza di Sarra v. *ibidem*, p. 305.

¹⁵⁹ Il macellaio «Laurentius Iacobatii de regione Trivii» faceva da teste al testamento di «Petrus de Cinciis barbitonsor olim de castro Monticellorum districtus Urbis», dello stesso rione, rogato il 6 marzo 1457 (AC, Sez. I, vol. 66, cc. 506r-v e 541r-v). Nel 1463 «Renzo Iacovazo de lo rione de Colona» pagava la gabella del bestiame per l'acquisto di una vacca da un forestiero (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 124v). Nel gennaio del 1478 pagava la stessa gabella per l'acquisto di 137 asini e 3 pecore (ASR, *Camera Urbis*, reg. 192, c. 1r) e per altri acquisti di animali nello stesso anno (*ibid.*, cc. 10v, 18v, 32v, 38r, 40v, 55v, 61r, 66v, 72r, 84r e 89r). Sulle case degli Iacovacci v. *Il Diario romano di Gaspare Pontani cit.*, p. 29 nota 3; per quella di Lorenzo v. anche ASR, *Coll. not. cap.*, 1650, c. 107r, che la dà come un confine: «... in quadam domo posita in platea de Sciarra, inter hos fines, cui etc. ab uno latere tenet domus Laurentii Iacobatii, ab alio latere tenet Butii Antonii, ante est via publica» (1470 marzo

6). Per il testamento dello Iacovacci del 31 ottobre 1472 v. AC, Sez. I, vol. 67 H, cc. 36v-38r. Alcuni anni più tardi il figlio di Lorenzo, Cola, esercitava l'arte della speziaria in Trevi, in casa del notaio romano Evangelista *de Bistuscii*, come emerge da un atto di questo notaio del 28 settembre 1478 (AC, Sez. I, vol. 67 I, c. 31r).

¹⁶⁰ Un « Iohannes panecterus in platea Sciarre » paga la multa « pro pane iniusto » il 29 novembre 1474 alla *Camera Urbis* (ASR, *Camera Urbis*, reg. 356, c. 13v).

¹⁶¹ Con ogni probabilità da identificare con quel « Battista de Galera pizicarus » che il 15 settembre 1475 pagava una multa alla stessa *Camera capitolina* (ASR, *Camera Urbis*, reg. 356, c. 43v). Un « providus et discretus vir Baptista Iacobi Colutie de Galera de regione Pontis » compare già in un atto del notaio romano Evangelista *de Bistuscii* del 20 dicembre 1455 (AC, Sez. I, vol. 67 A, c. 11v).

¹⁶³ Lo « spectabilis vir dominus Antonius de Eugubio, procurator fiscalis Camere apostolice » già dal novembre 1460, riceve, ad esempio, un pagamento il 13 novembre 1468 dalla *Camera apostolica* (ASR, *Camere I, Mandati*, reg. 842, c. 144v). Si tratta di Antonio Pamphili da Gubbio, per il quale v. HOFMANN, *Forschungen* cit., 2, p. 95 n. 10. Insieme con Falcone Sinibaldi fu inviato da Paolo II a far giustizia sulla questione del testamento del cardinale Scarampo (*Le Vite* cit., p. 25; ma cfr. anche BURCKARDI *Liber Notarum* cit., *ad indicem*, e in particolare 1, p. 125, per la sua sepoltura in S. Lorenzo in Damaso). Compare ancora come « in Romana Curia caesarum procurator » in un documento del 21 aprile 1482 (ASR, *Coll. not. cap.*, 1725, c. 48v). Morì l'11 novembre 1485. Cfr. anche il n. 257.

¹⁶⁴ In casa di Giuliano Gallo veniva rogato un documento l'11 maggio 1474 dal notaio *Laurentius Paluzzelli de Rubeis* (cit. in A. MODIGLIANI, *Testamenti di Gaspare da Verona, in Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Atti del 2° Seminario* cit., p. 614 nota 12, ma notizie più numerose su questo importante mercante romano del rione Parione sono *ibidem*, pp. 622-623). Nel 1484 egli era depositario dei maestri delle strade (D. S. CHAMBERS, *Studium Urbis and gabella Studii: The University of Rome in the fifteenth century, in Cultural Aspects of the Italian Renaissance*, Manchester-New York 1976, p. 99). Sulle proprietà della famiglia Gallo, presso il lato nord della Cancelleria cfr. A. SCHIAVO, *Il palazzo della Cancelleria*, Roma 1964, p. 92. La casa di Giuliano Gallo, ricca di statue di notevole valore, si trovava sulla « via Parionis », oggi via del Governo Vecchio (PROIA-ROMANO, *Roma nel Rinascimento* cit., p. 67; cfr. anche BURCKARDI *Liber Notarum* cit., 1, pp. 561-562).

¹⁶⁵ Un « Gaspare Paulo Stati » dovette pagare 200 ducati d'oro per la « tassa della ruina », in seguito alla demolizione della casa di Sancto Stati, nel rione S. Eustachio, decretata dai maestri delle strade il 22 gennaio 1499 (ROMANO, *S. Eustachio* cit., p. 24).

¹⁶⁶ « Iacobo de Ianni d'Alexo » è citato da Stefano Caffari alla data del 1458 (COLETTI, *Dai Diari* cit., p. 597).

¹⁶⁷ Probabilmente lo stesso che al n. 581.

¹⁷³ Il « nobilis vir Laurentius quondam Dominici de Romanis de regione Columpne » acquistava delle terre il 22 dicembre 1474 (AC, Sez. I, vol. 68, cc. 49r-50v).

¹⁷⁴ Un « Ianni Battista de Paloni » è ricordato per l'anno 1479 da Antonio de Vasco (*Il Diario della città di Roma... di Antonio de Vascho* cit., pp. 465 e 472). Alcuni membri della famiglia Paloni, ma non Giovanni, sono ricordati tra coloro che riceverono diversi incarichi nel Comune di Roma per il rione Regola (cfr. TOMMASINI, *Il Registro* cit., pp. 42-43), e altri ricorrono spesso negli elenchi di coloro che ebbero l'onore di portare l'immagine del Salvatore nella processione della vigilia dell'Assunzione, negli anni 1464, 1484 e 1488, sempre per il rione Regola (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, cass. 404, arm. I, mazzo I, n. 13, fasc. a, b, c); cfr. anche GNOLI, *Topografia* cit., p. 224.

¹⁷⁶ Per Calcarara v. nota al n. 18. Una Mabilia, erede di Matteo Muzi nel 1445, è ricordata in CORBO, *Artisti* cit., p. 176.

¹⁷⁷ Un « Bartholomeo de la Polisella macellario in Urbe » è presente in un pagamento della Camera apostolica « pro valore carniū » il 5 giugno 1466 (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 841, c. 7v, e *passim*; talvolta il cognome è volto in « de la Porcella », e risulta esser il macellaio del Palazzo apostolico; *ibidem*, c. 52v); da un altro mandato del camerlengo, dell'8 giugno 1472, risulta che a « Bartholomeus Pelosella macellarius de regione Pontis » furono sottratti 27 ducati e mezzo dalla somma di cui era debitore alla gabella delle carni, per aver venduto della carne al tempo di Paolo II, in occasione della venuta a Roma di Borso d'Este (ASV, *A.A., Arm. XXIX, t. 38 [Div. camer]*, c. 300v). Precedentemente, nel 1458 e nel 1459, un « Bartholomeus magistri Petri Poliselle de Marchone de regione Campitelli », che però potrebbe non essere lo stesso, riceve, insieme agli altri ufficiali a vita della *Camera Urbis*, il pagamento per la loro partecipazione ai giochi di Agone e Testaccio e per « copertis equorum signatis cum dictis litteris ad arma Romani Populi, scilicet S.P.Q.R., per eos portandi et deferendis ad dictos ludos » (BAV, *Vat. lat., 10301*, cc. 30r e 39v); nel 1463 inoltre egli pagava la gabella del bestiame per la vendita di vacche, vitelle e altri animali (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, cc. 166v e 203v). Su Renzo Sao Paulo v. nota al n. 401. « Petrus de la Polisella macellarius » del rione Ponte (forse il padre di Bartolomeo) compare in un contratto di deposito del 19 maggio 1473 (ASR, *Coll. not. cap.*, 1651, c. 53r). Il nome « Fetalova » si ritrova nei documenti notarili romani, ad esempio in ASR, *Coll. not. cap.*, 1726, c. 102r, rogato da *Iohannes Mathei de Taglientibus*, dove compare un « Eunufrius Iohannis Matthey Fetalova de regione Transtiberim » e dove si ricorda che nel 1452 era stata locata a Giovanni Fetalova una terra sita fuori Porta Latina (cfr. anche ASR, *Coll. not. cap.*, 1134, c. 552r; 1478 febbraio 27).

¹⁷⁸ Per « la Fossa » v. GNOLI, *Topografia* cit., p. 114. Per Gentile della Sala v. nota al n. 109. Ed. parziale in MÜNTZ, *Les arts* cit., II, p. 18 nota 5, che legge « Timudes (?) » invece di « Timides ».

¹⁷⁹ Ed. parziale: *ibidem*.

¹⁸⁰ Un soprannome molto simile a questo di Renzo s'incontra già nel primo quarto del secolo per « Iulianus alias farecchiato » cit. in CORBO, *Artisti* cit., p. 171; un « Lellus Farrecchiatus » compare in un atto del 22 dicembre 1457, rogato nel rione Campitelli (AC, Sez. I, vol. 67 A, c. 135v).

¹⁸³ Si tratta certamente dello stesso che ai nn. 530 e 628. Cfr. TOMMASINI, *Diario* cit., p. 224: « Fertur propterea quendam Iacobum Laurentii Stati tabernarium in Sancta Maria Rotunda interfecisse duas filias, diversis tamen temporibus, et quendam hominem eius quondam famulum, qui asserebatur iacuisse cum altera earum, ipsumque et fratrem eius, fuisse ex dicta causa captos et carceratos in Castris Sancti Angeli » (1489); il 20 agosto 1466 veniva pagato dalla Camera apostolica per il trasporto di sale alla Salara del Campidoglio (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 841, c. 36r e *passim*).

¹⁸⁸ « Iacobus de Paporonibus », speciale del rione Parione, aveva la bottega in Campo de' Fiori, come attesta un atto del notaio romano Amati del 18 agosto 1455 (AC, Sez. I, vol. 253, c. 124v). Su Giacomo Paporoni cfr. C. BIANCA, *Marianus de Magistris de Urbe* cit., p. 561 n. 25. Per Monte Leone cfr. GNOLI, *Topografia* cit., p. 178.

¹⁸⁹ Per l'osteria della Campana v. nota al n. 27. Per Nardo oste v. la nota al n. 111.

¹⁹² Angelo de Galgano è probabilmente da identificare con « Angelo Gargano macellario » che paga una multa « pro malo pondere » il 21 marzo 1468 (ASR, *Camera Urbis*, reg. 353, c. 12r).

¹⁹⁷ Su Domenico Mellini v. nota al n. 107.

¹⁹⁹ « Bartholomeo el ciarciarò » è senz'altro da identificare con « Bartholomeo Dominici cerchiaro de Florentia de regione Pontis », che è presente in qualità di teste ad un atto rogato dal notaio *Laurentius de Festis* il 18 agosto 1470 (ASR,

Coll. not. cap., 709, c. 54r, ad annum). Un «Evangelista de Varis de regione Campimartis» è invece testimone alla nomina di Argentino da Montefiascone, castellano della rocca di Terracina, il 27 dicembre 1471 (ASR, *Camerali I, Libri Officiorum*, reg. 1714, c. 22r). L'indicazione del rione non corrisponde con quella attribuita apparentemente dalla multa, ma ciò potrebbe dipendere, piuttosto che da un cambio di residenza dopo il 1476, dal fatto che lo scrittore del presente registro non ha depennato, come avrebbe dovuto, il nome da Evangelista Vari quando lo ha sostituito con quello di Bartolomeo da Napoli; la presenza dei Vari nel rione Campomarzio è infatti numerosa già dall'epoca delle tratte dei Guidi (TOMMASINI, *Il Registro* cit., pp. 38-39).

²⁰⁰ Sulla taverna del Leone v. GNOLI, *Alberghi* cit., pp. 96-98; per quella della Campana v. nota al n. 111.

²⁰¹ L'indicazione del rione (Colonna) è fornita da un documento rogato dal notaio Massimo de Thebaldis, in cui Giuliano Gallo e Paolo del fu Bartolomeo Mazzatosta acquistano una casa nel rione Colonna «prope arcum de Sciarra» (ASR, *Coll. not. cap.*, 1764 [a. 1474], c. 42r). Angelo da Castello è «marescallus domini gubernatoris» in un atto del 27 febbraio 1474, rogato da *Laurentius de Festis* (ASR, *Coll. not. cap.*, 705, c. 507r). Il «discretus vir magister Paulus quondam Antonii Cioci calsolarius de regione Columpne» compare in un atto del 4 agosto 1474 (AC, Sez. I, vol. 68/1, c. 32v).

²⁰² È piuttosto improbabile, sebbene possa risultare suggestivo, che questo Gaspare si possa identificare con Gaspare da Verona, grammatico e biografo di Paolo II, il quale abitava nel rione Pigna (cfr. MODIGLIANI, *Testamenti* cit., pp. 611-627).

²⁰⁵ Uno «Spagnolo piccicarolo» è tra i destinatari di un mandato «pro valore equorum missorum ad Castrum Romandiole» il 17 settembre 1469 (ASR, *Camerali I, Mandati*, reg. 843, c. 123r). Un «Antonius alias Spagnolo pizicarolus de regione Columpne in platea Sciarre» compare in un atto del 12 aprile 1479 in occasione di un credito (AC, Sez. I, vol. 67 L, cc. 14v-15r).

²⁰⁶ Venturello iudeo può forse essere identificato con «Venturellus Melonis de regione Columpne» ufficiale della Comunità ebraica di Roma nel 1460 (cfr. BAV, *Vat. lat.*, 10301, c. 51r).

²⁰⁷ Su questo speciale del rione Trevi v. nota al n. 577.

²¹² Per il cardinale Capranica, monsignor da Rieti, v. nota al n. 145.

²¹³ «Miser Alfonso spagnolo» va forse identificato con un «Alfonso Yspano hospitore», testimone ad un atto rogato il 12 maggio 1469 (ASR, *Coll. not. cap.*, 1233, c. 38v).

²¹⁴ V. C. CECHELLI, *I Margani, i Capocci, i Sanguigni, i Mellini*, Roma 1946, p. 35: «E poi c'è un Francesco, Conte palatino e Cancelliere di Roma»; ma è probabile che il Cecchelli si sia confuso con Riccardo Sanguigni (cfr. TOMMASINI, *Il Registro* cit., p. 40). Cfr. anche AMAYDEN, *La storia* cit., 2, p. 186: «1463. Dom. Franciscus de Sanguineis. ...1481 Strenuus miles Dom. Franciscus de Sanguineis Legum doctor sepultus est in Ecclesia Sanctae Mariae super Minervam ...».

²¹⁵ Un atto del notaio romano Evangelista de Bistuscii del 4 marzo 1456 è rogato «in regione Columpne in platea Sancte Marie Rotunde ante apotecam sutorie magistris Iohannis Butii Iannutii» (AC, Sez. I, vol. 67 A, c. 29r).

²¹⁷ Per l'ubicazione della chiesa di S. Martinello in Arenula cfr. ASR, *Coll. not. cap.*, 710, c. 190r, anno 1482 e ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, reg. 1008, c. 7v. Per Luca Tozzoli cfr. AMAYDEN, *La storia* cit., 2, p. 215: «1455. Dom. Lucas de Tozzolis Advocatus consistorialis», v. anche *Il Diario romano di Gaspare Pontani* cit., p. 26. Fu eletto conservatore della Camera Urbis nel luglio del 1449, per il rione di S. Angelo (TOMMASINI, *Il Registro* cit., p. 50); è tra gli incaricati di portare l'immagine del Salvatore nella processione del 1464, per il rione S. Angelo (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, cass. 404, arm. I, mazzo I, n. 13, fasc. a, p. 4; cfr. anche COLETTI, *Dai Diari* cit., p. 574).

²¹⁸ Per la famiglia Persona v. AMAYDEN, *La storia* cit., 2, p. 144. Salvestro notaro può essere identificato con il «provido viro Silvestro Cortesio (ma «de Cortesiis» più oltre) notario dohane salis ad minutum Urbis» che compare in un pagamento del 19 agosto 1468 (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 842, c. 91r e *passim* e reg. 843, c. 35v). Non è certo che questi appartenga alla nota famiglia originaria di S. Gimignano; non è infatti nemmeno citato in P. PASCHINI, *Una famiglia di curiali nella Roma del Quattrocento: i Cortesi*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 11 (1957), pp. 1-48. Non è nemmeno certo il rione di appartenenza; in due atti rogati dal notaio *Laurentius de Festis* è ricordato rispettivamente come notaio in Ponte (ASR, *Coll. not. cap.*, 705, c. 400r, 1465 ottobre 14) ed in S. Angelo (*ibidem*, c. 95v, *ad annum*, 1468 novembre 4).

²¹⁹ Per Domenico Capella cfr. P. EGIDI, *Necrologi e libri affini della provincia romana*, Roma 1908-1914, 2, p. 431: «d. Rita dello Perosino; habita fuit domus prope Dominicum Cappella; apud S. Thomam de Parione». L'uditore della Camera è «Iacobus de Mucciarellis de Bononia», chierico di Camera dal 12 dicembre 1458 alla morte (1476), sostituto del camerlengo dal 26 aprile all'8 giugno 1457 (P. CHERUBINI, *I «libri bullectarum» della Reverenda Camera apostolica*, [Roma 1985], *Elenco etc.*, n. 18; sostituto anche del depositario Nicolò Fortiguerra, nel 1460 (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 835, *passim*), e del tesoriere generale, Lorenzo Zane, tra il 1464 e il 1466 (*ibidem*, reg. 839, *passim*). V. soprattutto I. LORI SANFILIPPO, *I documenti dell'antico archivio di S. Andrea «de acquiricariis»*, 1115-1483, Roma 1981, pp. 214 ss. e cfr. anche G. LEVI, *Diario nepesino di Antonio Lotieri de Pisano (1459-1468)*, in «Arch. Soc. rom.», 7 (1884), p. 158.

²²⁰ V. nota al n. 201.

²²¹ Il cognome «dello Cioto» compare anche per «Iohannes Andreotti dello Ciotto» notaio della Camera (capitolina) nelle tratte di Marco Guidi (TOMMASINI, *Il Registro* cit., pp. 38-39). Un Antonio «de Ciottis» è poi menzionato in BURCKARDI *Liber Notarum* cit., 2, p. 489. Tra i testi di un atto del 7 giugno 1481 figura un «magister Iacobus quondam Mathei dello Ciotto ferrarius de regione Columpne» (AC, Sez. I, vol. 67 L, c. 85r).

²²² V. nota precedente. In un atto del 5 dicembre 1457 compare come testimone «Leonardo dello Ciotto olim de castro Zagaroli et nunc de regione Columpne» (AC, Sez. I, vol. 67 A, c. 130v).

²²⁵ Gli eredi di Panata macellaro potrebbero essere «Iulianus et Cristoforus Panatte de regione Arenule germani fratres», che l'11 gennaio 1473 vendono a Francesco Maccaroni pellaio di Pigna tutte le pelli del loro macello per un anno (ASR, *Coll. not. cap.*, 1109, cc. 271v-272v). Nel 1463 «Panata mezzellaro de lo rione de la Regola» pagava la gabella del bestiame per l'acquisto di vacche e vitelle (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 98v). Morale oste va certamente identificato con «Petrus Morales hospes ad Navim», che è pagato dalla Camera apostolica il 5 giugno del 1471 in occasione della venuta di Borso d'Este a Roma (ASR, *Camera I, Mandati*, reg. 844, c. 205r). Lo Gnoli (*Alberghi* cit., p. 112) dice che l'osteria della Nave ospitò 20 persone e 20 cavalli nel Natale del 1468, quando venne a Roma l'imperatore Federico III, ed era gestita da Pietro Morales, e la distingue da un'altra osteria della Nave in Campo dei Fiori, gestita da tal «Pietro mercader». L'osteria della Nave sembra invece essere una sola, quella di Pietro Morale, vicino Campo dei Fiori, come dimostra un atto notarile del 24 dicembre 1471, quando la «nobilis domina Rita de Calvis» vedova di Lorenzo Altieri, affitta per un anno al «discreto viro Petro Moralis Hyspano hospiti de regione Arenule... quandam domum magnam ipsius domine Rite positam in regione Arenule retro platea Campi Flore... in qua dictus Petrus nunc fecit hospitium», per il prezzo di 53 ducati di Camera l'anno, comprendente anche l'affitto di una casetta per il fieno e d'una stalla di fronte alla casa (ASR, *Coll. not. cap.*, 1109, cc. 143v-145v).

²²⁷ È probabile che si tratti di S. Martino in Panerella, piuttosto che di

S. Martino in Porticu; cfr. M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, nuova ediz. a cura di C. CECHELLI, 1, Roma 1942, pp. 492-493.

²²⁹ « Iohanni Andrea albergatore » va probabilmente identificato con l'omonimo *teotonico* presente al testamento di « Elia Rubeus » del rione S. Angelo, rogato in Mercatello il 20 luglio 1470 (ESPOSITO, *Gli ebrei* cit., pp. 54 e 101).

²³⁰ « Cresse iudeo » potrebbe essere identico con « Cresce de Mosce » fattore della comunità ebraica, che, insieme con Mosè di Dattilo e Beniamino di Emanuele, nomina Sabbatuccio di Manuele segretario per la riscossione dei denari dovuti dai membri della comunità ebraica di Roma (*ibidem*, p. 102).

²³² Forse da identificare con « piazza dei Macelli » presso Monte Cenci in rione S. Angelo (GNOLI, *Topografia* cit., p. 146). Una via de' Macelli si trova invece quasi di fronte al Pellegrino secondo PROIA-ROMANO, *Roma nel Rinascimento* cit., pp. 20 e 31. « Bartholomeo de Sartiani » è forse il medesimo che al n. 390.

²³³ L'8 gennaio 1469 il « nobilis vir Angelus Palutii Petri Matthei de Albertonibus de regione Campitelli » e « Christoforus Cole Ser Nardi de regione Pinee » contraevano una « sotietatem trafici et mercanzie emendi et vendendi pannos lane et lini, guarnellos et alias res ... », per quattro anni. I patti prevedevano « che la decta compagnia et exercitio se debia exercitare in Roma nello fondico dove è al presente cominciata in piazza Giudea in casa de Ieronimo di Iacobo di Liello et delli heredi de Mariano Bocchabella » (ASR, *Coll. not. cap.*, 709, cc. 107r-109r, *ad annum*). « Mariano da Modeholo » è certamente da identificare con Mariano Boccabella (cfr. *ibidem*, c. 109r), mentre alla famiglia Cenci appartiene Ieronimo di Iacobo di Liello (cfr. *Il Diario della città di Roma ... di Antonio de Vascho* cit., *Introduzione*, pp. 496 e 472).

²³⁴ In un documento del notaio *Laurentius de Festis* dell'11 luglio 1470 compare un « magister Antonius Nicolini de Bergamo lumbardus murator, habitator Urbis in parrocchia Sancti Pantaleonis in regione Sancti Eustachii » per un lodo con Anastasia da Terni (ASR, *Coll. not. cap.*, 709, cc. 50r-51v, *ad annum*). Si tratta probabilmente della stessa persona che l'Antonio lombardo muratore del n. 591. Un « Antonius de Reate » è « commissarius habundantie » in un mandato del 17 agosto 1472 (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 840, c. 77r).

²³⁵ « Petrus Paulus Riccardini scriba Pertuse » compare in un mandato della Camera apostolica per gli scribi delle porte di Roma, il 28 luglio 1469 (ASR, *Camerale I, mandati*, reg. 843, c. 82v). Come socio di Pietro Paulo del Borgo compare più tardi quale revisore della gabella della carne e riceve per ciò un salario di 3 fiorini il 20 settembre 1473 (ASV, *A.A., Arm. XXIX, t. 38 [Div. Camer.]*, c. 118r).

²⁴⁵ « Iohannes Machari de Advocatis » fu ricevuto nella compagnia del S.mo Salvatore nel 1469 (BAV, *Ottob. lat. 2552*, p. III, p. 1016; *Domenico Iacovacci*), compare poi per il rione Colonna tra i « luxores » deputati dai caporioni « ad ludendum in ludis Agonis et Testacie » per l'anno 1457 (BAV, *Vat. lat.*, 10301, c. 21v); fu sepolto in S. Maria Rotonda (BURCKARDI *Liber Notarum* cit., 2, p. 403 n. 1). La donna di Iohanni Machari, compare anche, ma nel rione S. Eustachio, ai nn. 627 e 628. Lo Gnoli (*Alberghi* cit., p. 64) interpreta « Cessara » come errore per « Cerasa » e fa riferimento a due contravvenzioni successive fatte in questo stesso registro « discontro l'osteria della Cerassa » (n. 406) e « apresso la Cesara » (n. 407). Si tratta di un'intuizione certamente corretta. V. anche n. 650. In un atto del 7 dicembre 1463 sono menzionate alcune case di proprietà di Massimo Massimi site in Colonna vicino a piazza della Rotonda e confinanti con la « pares posterior domus et hospitii quod nunc vulgariter dicitur hospitium della cerasa » (AC, *Sez. I*, vol. 131/XII, cc. 104v-107v).

²⁴⁶ Cola romano potrebbe essere forse quel « Cola de Roma » del rione Colonna ricordato dal Guidi per non aver ottenuto l'ufficio sotto Niccolò V (TOMMASINI, *Il Registro* cit., p. 37). V. anche la nota al n. 157.

²⁴⁸ « Anechino stufero » è certamente da identificare con il « discretus vir Anechinus Nicolai Mazzerii » cui Luca de' Leni affitta, l'8 luglio 1471, « quandam

domum ... terrineam, solaratam et tegulatam... positam in regione Sancti Eustachii..., in qua domo nunc fit stufa», per il prezzo di 60 ducati papali all'anno (ASR, *Coll. not. cap.*, 1109, c. 70r-v).

²⁵¹ V. nota al n. 246.

²⁵³ Romano Casale, figlio di Parente Casale, è per il rione Campomarzio, tra i «luxores» per i giochi del 1458 (BAV, *Vat. lat.*, 10301, c. 32v); fu conservatore di Roma, come risulta da due atti del 10 gennaio 1466 (AC, Sez. I, vol. 131/XII, rispettivamente sul primo foglio di guardia del volume e a c. 19r) compare poi, insieme al fratello Marco e ad Angelello Zaccaria (v. rispettivamente nn. 268 e 350), in un atto del 4 luglio 1471 per la nomina di un arbitro nella controversia con «Iohannes Mactutii de Quattro» (ASR, *Coll. not. cap.*, 709, c. 139r, *ad annum*); il 28 aprile 1467, in compagnia dello stesso Angelello, era stato chiamato a presenziare alla nomina di Antonio da Corchiano, castellano della rocca di Ostia (ASR, *Camerale I, Libri Officiorum*, reg. 1714, c. 10r; cfr. anche c. 22v). Morì l'8 dicembre 1487 (*Il Diario romano di Gaspare Pontano cit.*, p. 68 e p. 3 n. 2).

²⁵⁵ «Iohannes» come Romano e come il seguente «Lucha» era figlio di Parente Casale (cfr. AMAYDEN, *La storia cit.*, pp. 274-275). Giovanni compare per il rione Campomarzio tra i «luxores» dei giochi del 1456 (BAV, *Vat. lat.*, 10301, c. 10r); il padre Parente Casale pagava la gabella del bestiame per la vendita di asini e capretti a diversi macellai, tra i quali Renzo Cionco (v. n. 458) e Pietro Casale (cfr. ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 89v). Nel 1464 in occasione della processione nella vigilia dell'Assunzione, svolta dalla compagnia del S.mo Salvatore, Giovanni Casale compare tra coloro che avevano l'incarico di portare l'immagine del Salvatore dalla torre della Subburra fino alla basilica di S. Maria Maggiore (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, cass. 404, arm. I, mazzo I, n. 13, fasc. a, p. 10).

²⁵⁶ V. nota precedente. Luca Casale era lo zio paterno del giurista Battista Casali, nato a Roma nel 1463 (cfr. la voce CASALI, Battista, a cura di G. BALLISTRERI, in *Diz. biogr. Ital.*, 21, Roma 1978, pp. 75-78). Anche Luca era giurista, come appare da un atto del 14 novembre 1468: «utriusque iuris doctor dominus Luca Parentis de Casalibus de regione Campimartis» (ASR, *Coll. not. cap.*, 16, c. 130r-v).

²⁵⁷ Su Antonio da Gubbio v. nota al n. 163.

²⁵⁹ Cristoforo «Lelli Pauli Stati» figura nell'elenco di coloro che dovevano portare l'immagine del Salvatore nella processione del 1464 (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, cass. 404, arm. I, mazzo I, n. 13, fasc. a, p. 3); un «Christoforus Rentii Pauli Stati de regione Sancti Eustachii» è presente alla nomina di Biliotto di Paolo da Narni, castellano della rocca di Civitacastellana, il 14 maggio 1470 (ASR, *Camerale I, Libri Officiorum*, reg. 1714, c. 13v). Precedentemente si trova anche un «honorabilis vir Bartholomeus de Alexandria s.mi d. n. pape familiaris» in un pagamento dell'8 gennaio 1467 (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 840, c. 34v). Per l'esatto significato del toponimo «le caule de Trebo» o «le cavole de Treio» v. SIGISMONDO DEI CONTI DA FOLIGNO, *Le storie dei suoi tempi dal 1475 al 1510*, 1, Roma 1883, p. 198 n. 47 ed *Il Diario romano di Gaspare Pontani cit.*, p. 30 n. 11.

²⁶² V. nota al n. 27.

²⁶⁴ «Marcello Impiccato» compare nella lista di coloro che non ricoprirono uffici nel rione Trevi al tempo di Niccolò V, nel registro degli ufficiali del Comune di Roma del Guidi (TOMMASINI, *Il Registro cit.*, p. 36). «Marcellus dello Impiccato» del rione Trevi compare anche come fideiussore in un atto del 24 luglio 1473 (AC, Sez. I, vol. 67 H, c. 72r-v). Con alcune minime varianti, il cognome si trova spesso negli atti notarili; cfr. ad esempio ASR, *Coll. not. cap.*, 1134, c. 270r: «Gentilescha relicta quondam Augustini dello Impiccato regionis Pinee» (1474 gennaio 14). Per «le caule de Treho» v. nota al n. 259.

²⁶⁶ Ed. in GNOLI, *Alberghi cit.*, p. 99.

²⁶⁷ «Nuccio de Risis de Narnia» si occupa, tra il 1465 ed il 1466, della riparazione delle mura della città e di altri lavori (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 840, *passim*; v. anche quanto detto sopra ed oltre a proposito di questi lavori); compare inoltre in un contratto del 21 novembre 1471 per una «societas ad artem taberne» per un anno, appunto tra il «providus vir Nucius Iacobi de Risis de Narnea de regione Pontis» e «Simon Antonii Totonis Romanus de regione predicta», in cui Nuccio promette di dare a Simone «eius tabernam sitam sub hospitio ipsius Nucii iuxta flumen et Turrim de Nona», mentre Simone s'impegna a vendervi il vino (ASR, *Coll. not. cap.*, 1764, *ad annum*, c. 121r); in un mandato dell'ottobre del 1469 Paolo II aveva diffidato i maestri delle strade dal molestare Nuccio da Narni durante i lavori di costruzione di un muro sulla riva del Tevere tra ponte S. Angelo e Tor di Nona (ASV, *A.A.*, *Arm.* XXIX, t. 33 [*Div. Camer.*], c. 267r); è inoltre definito in alcune occasioni «superstans fabricae pontium in quinto districtu Urbis» (*Le vite cit.*, p. 147 n. 1). Ed. in MÜNTZ, *Les arts cit.*, p. 24 nota 3.

²⁶⁸ Sulla famiglia Casale v. note ai nn. 253, 255, 256. Marco Casale è probabilmente quel Marco «de Casalibus» camerlengo della compagnia del S.mo Salvatore nel 1487 e guardiano nel 1492 (MILLINO, *Dell'oratorio cit.*, pp. 202-203). Un Marco Casale del rione Campomarzio compra nel 1496 una casa da Ippolita Orsini (BURCKARDI *Liber Notarum cit.*, *ad indicem*).

²⁶⁹ Potrebbe identificarsi (come già in MÜNTZ, *Les arts cit.*, 2, p. 31 e nota 1) col frate camaldolese Giuliano Amedei da Firenze, pittore e miniatore sotto Paolo II, per il quale v. da ultimo CHERUBINI, ESPOSITO, MODIGLIANI, SCARCIA, PIACENTINI, *Il costo del libro cit.*, p. 376 n. 142, con ampia bibliografia. Ma un altro Giuliano (di Giunta) pittore del rione Parione compare come teste in un documento di tutela per la «nobilis domina Lucretia» vedova del fu Pietro Caffari, il 9 dicembre 1473 (ASR, *Coll. not. cap.*, 1727, c. 280r); è forse più probabile la identificazione con quest'ultimo, pittore alla corte di Paolo II e collaboratore di Antoniazio Romano (U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines Lexicon der bildenen kunstler von der Antike bis zur Gegenwart*, 14, Leipzig s. d., pp. 210-211). Il fatto che il nome di Giuliano sia corretto su Antonio ricorda l'episodio del pittore che dipinse la pianta dell'assedio di Cave nell'estate del 1484, di nome appunto Giuliano e figlio di un Antonio pittore (TOMMASINI, *Il Diario cit.*, pp. 147-148 e *Il Diario romano di Gaspere Pontani cit.*, p. 36).

²⁷² Sembra improbabile l'identificazione con «Arigho del Piede panetiere a la Grota» (n. 637) per la notevole distanza tra i due toponimi.

²⁷³ Vangelista tavernaro è lo stesso che al n. 550. Si tratta quasi certamente di Evangelista da Bologna, conduttore della taverna del Leone a Monte Giordano nel 1468 (GNOLI, *Alberghi cit.*, p. 96). Potrebbe però trattarsi anche di «Vangelista de lo Capinelo» oste alla taverna del Leone (cfr. n. 200).

²⁷⁵ Un «Iacomo de Siena» falegname compare, nel rione Campitelli, nel 1420 (CORBO, *Artisti cit.*, p. 206).

²⁷⁸ Forse da identificare con «Macteo alla Cerasa tabernario» che il 28 marzo 1468 pagava una multa alla *Camera Urbis* «pro mala mensura» (cfr. ASR, *Camera Urbis*, reg. 353, c. 14r).

²⁷⁹ Il «nobilis vir Petrus Marcellinus de Urbe» divenne castellano di Terracina il 17 settembre 1464) ASR, *Camerale I, Libri Officiorum*, reg. 1714, c. 22r).

²⁸² «Sulimano de Sulimanis», chierico di Camera dal 1446 fino alla morte (1468 gennaio 7), è sostituito del tesoriere generale tra il 1447 e il 1452 (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 831, *passim*) e del camerlengo nei mesi di settembre e ottobre del 1462 (CHERUBINI, I «libri bullectarum» cit., *Elenco*, n. 24).

²⁸⁴ «Miser Cristoforo da Nepi» è probabilmente da identificare con quel «dominus Christofanus de Morsellectis, scriptor apostolicus» che è ricordato da Antonio Lotieri nel suo Diario (LEVI, *Diario nepesino cit.*, p. 169).

²⁹⁰ «Antonius Pauli Invezzati» del rione Ponte compare tra i «luxores»

deputati dai caporioni per i giochi del 1456 (BAV, Vat. lat., 10301, c. 10r) e del 1457 (*ibidem*, c. 22r). Nel 1463 «Antonio di Paulo di lo Ivezato de lo rione di Ponte» pagava la gabella del bestiame per la vendita di vacche, vitelle e altri animali a diversi macellai (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, cc. 59v, 160v, e 219v). Viene in seguito pagato «pro valore equorum missorum ad castrum Roman-diole» il 17 settembre 1469 (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 843, c. 123v). Il cognome Invezato compare anche, più tardi, nel 1501, per un tal Luca (v. BURCKARDI *Liber Notarum* cit., 2, pp. 266).

²⁹¹ Cfr. GNOLI, *Alberghi* cit. p. 130. Nel 1469 «Iohannes Guillelmi hospes in Urbe» ospitò alcuni uomini e cavalli al seguito di Federico III (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 842, c. 180v); compare inoltre come «Iohannes de lo Scuto de Francia» in un mandato analogo a quello della nota precedente (*ibidem*, c. 127r) e più tardi in occasione della venuta di Borso d'Este a Roma (*ibidem*, reg. 844, c. 205r). Egli, che tiene l'«hospitium ad Puteum Album ad Scutum Francie» ottiene dal camerlengo una «licentiam obviandi peregrinis et ducendi ad suum hospitium» per l'anno Santo del 1475. In questo provvedimento del 18 settembre 1475, rivolto in data diversa ad altri osti romani, si dice che i pellegrini sono di lingua e nazione diverse e ignorano «ritus, mores et laudabiles consuetudines huius patrie» (ASV, A.A., *Arm. XXIX, t. 38 [Div. camer.]*, c. 242r-v).

²⁹² Un «magistro Iovanne olim de Bononia de regione Pontis» è testimone al testamento di Gaspare da Verona del 12 gennaio 1474 (ASR, *Coll. not. cap.* 1764, c. 12r, *ad annum*); e cfr. anche MODIGLIANI, *Testamenti* cit., p. 624). Un Giovanni da Bologna compare anche alcuni anni più tardi, il 14 novembre 1483, nei registri della *Camera Urbis* per il pagamento della tassa di importazione alla dogana di S. Eustachio per un fardello di libri a stampa (CHERUBINI, ESPOSITO, MODIGLIANI, SCARCIA PIACENTINI, *Il costo del libro* cit., p. 552). V. anche n. 65. «Iacobo Deo aurifere de regione Parionis» è teste in una concessione per l'esercizio della taverna della Fontana, l'8 gennaio 1479 (ASR, *Coll. not. cap.* (1688, c. 2r-v).

²⁹³ In un protocollo del notaio *Laurentius de Festis* si trova un atto del 24 maggio 1471 riguardante Rita, vedova di «Baptista de Mactabufis» del rione Ponte. L'atto concerne l'affitto di una casa in Ponte di proprietà dei figli di Battista e Rita (ASR, *Coll. not. cap.*, 709, c. 129r, *ad annum*).

²⁹⁴ Abito Valentino è forse da identificare con un «Agappito de Valentinis de regione Parionis» che fa da teste ad un atto del 23 aprile 1464 (ASR, *Coll. not. cap.*, 926, cc. 55r-v e 61r-v).

³⁰⁴ Per il Monte dell'Oro cfr. GNOLI, *Topografia* cit., p. 178.

³⁰⁸ Iuliano sellaro è forse un «Iuliano Angeli Aloisii sellario» del rione Parione che compare come teste ad un atto del 17 luglio 1471 (ASR, *Coll. not. cap.*, 709, cc. 142r-143r, *ad annum*).

³⁰⁹ Più noto Bernardino di Riccardo Sanguigni, probabilmente un fratello di Mariano, ricordato per essere stato ucciso in casa di una prostituta nel rione Ponte, il 15 maggio 1486 (*Il Diario romano di Gaspare Pontani* cit., p. 63). Riccardo Sanguigni del rione Ponte fu guardiano della compagnia del S.mo Salvatore nell'anno 1467 (MILLINO, *Dell'oratorio* cit., p. 199); nel 1463 pagava la gabella del bestiame per la vendita di tre buoi (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 156v).

³¹¹ Il 30 gennaio 1475 «Iohannes Nardi Parentis de regione Columpne» pagava una multa «pro excessis per eum commissis contra Henricum theoticum» (ASR, *Camera Urbis*, reg. 356, c. 125v). Per Nardo Parente v. nota al n. 492.

³¹³ Un Lorenzo Toscanella è in Regola (cfr. n. 614). Da non confondere con Giovanni Toscanella, medico di Eugenio IV (G. MARINI, *Degli archiatri pontifici*, 2 Roma 1784, p. 194; HOFMANN, *Forschungen* cit., 2, p. 194). «Iohannes Tuscanella» è presente alla nomina di «Antonello Iacobi Marci de Rochapriore» il 2 maggio 1469 (ASR, *Camerale I, Libri Officiorum*, reg. 1714, c. 10v); fu inoltre rimborsato del credito per una sua casa presso S. Marco, fatta demolire ed incorporata nel Palazzo al tempo di Paolo II (ASR, *Camerale I, Diversorum del*

Camerlengo, reg. 368, c. 51r e 91v). Nel 1468 una sua casa nel rione Colonna fu presa in affitto dalla Camera apostolica per alloggiarvi Sigismondo Malatesta (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 841, cc. 176v, 261v e reg. 842, c. 43r; cfr. anche *Le Vite* cit., p. 47 n. 2). Sulla casa di Giovanni Toscanella invece, cancelliere di Roma, posta nel rione Colonna, v. ADINOLFI, *Roma* cit., p. 374; v. anche TOMMASINI, *Il Diario* cit., p. 42.

³¹⁴ Evangelista Crescenzi del rione Colonna fu incaricato di portare l'immagine del S.mo Salvatore nella processione del 1464 (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, cass. 404, arm. I; mazzo I, n. 13, fasc. a, p. 9). Nell'anno 1500 fu guardiano della stessa compagnia (MILLINO, *Dell'oratorio* cit., p. 204). È forse lo stesso che Giovanni Evangelista Crescenzi ricordato in una lapide in S. Giovanni in Laterano nel 1500 (FORCELLA, *Iscrizioni* cit., 8, p. 135, n. 356). Sulle case dei Crescenzi nel rione S. Eustachio v. *Il Diario romano di Gaspare Pontani* cit., p. 29 n. 13.

³¹⁶ In un contratto di «societas furni» del 4 dicembre 1472 è menzionato «Iohannes Schwizzer ad presens paniterius theonicus in regione Parionis in furno, q(ue) vocatur *lo furno alla Stufa*» (ASR, *Coll. not. cap.*, 1134, c. 170r); è probabile che la Stufa dei tedeschi possa identificarsi con questa e collocarsi pertanto nel rione Parione. Cfr. anche GNOLI, *Topografia* cit., p. 311.

³¹⁷ V. nota al n. 157.

³¹⁸ Un «Mactutius de Ianziis de Urbe de regione Trivi» fa da teste ad un atto del 6 marzo 1457 (AC, Sez. I, vol. 66, cc. 506r-v e 541r-v) e la sua casa in Trevi era confinante con quella di Renzo Iacovacci, per il quale v. n. 350 e nota (AC, Sez. I, vol. 67 H, c. 36v).

³²⁰ Per Iuliano Miccinello «hospitator» del rione S. Eustachio v. nota al n. 450.

³²¹ Un «Nardo de Zeze de regione Sancti Eustachii» è testimone in un contratto di matrimonio rogato in Parione, il 13 ottobre 1471 (ASR, *Coll. not. cap.*, 709, cc. 162v-163v, *ad annum*). Compare anche, sempre per il rione S. Eustachio, tra i «luxores» deputati dai caporioni «ad ludendum in ludis Agonis et Testacie» del 1462 (BAV, *Vat. lat.*, 10301, c. 64r).

³²⁴ Nel 1463 «Conte mazelaro di lo rione di Colona» pagava la gabella del bestiame per l'acquisto di vacche e altri animali (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 181v).

³²⁸ Il «discretus vir Stephanus Vari de regione Pinee» prendeva in affitto una valca il 28 giugno 1475 (AC, Sez. I, vol. 68/1, cc. 85r-86v).

³³¹ Questo «Roso macellaro» è forse «Roso di Ponte macellaro de lo rione di Ponte», che nel 1463 pagava la gabella del bestiame per l'acquisto di asini e buoi da alcuni forestieri (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 106v). «Gregorio pizigharolo» potrebbe essere lo stesso che «Gregorio tavernaro al Panigho» il quale aveva una taverna ed una pizzicheria (v. n. 636).

³³² Ed parziale in MÜNTZ, *Les arts* cit., 2, p. 18 nota 5.

³³⁴ Giovanni Mattuzzi fu guardiano della compagnia del S.mo Salvatore nel 1463 (AMAYDEN, *La storia* cit., 2, p. 27 e MILLINO, *Dell'oratorio* cit., p. 199). Nello stesso anno «Ianni de Matuza di lo rione di Parione pagava la gabella del bestiame per la vendita di pecore e carne a diversi macellai (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 32v).

³³⁵ Ed parziale in MÜNTZ, *Les arts* cit., 2, p. 18 nota 5.

³³⁷ Un atto notarile del 22 gennaio 1472 è rogato «in regione Columpne in domo Stefani Iannelli» (ASR, *Coll. not. cap.*, 1109, c. 156v). Nel 1463 «Stefano Ianello di lo rione di Colona» pagava la gabella del bestiame per vendita di pecore, asini e buoi (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, cc. 41v e 126v).

³³⁸ Si tratta di Bartolomeo Roverella, cardinale il 18 dicembre 1461 (cfr. EUBEL, *Hierarchia* cit., 2, p. 14: n. V, 7; v. anche VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite* cit., 1, pp. 177-182).

³⁴⁰ Per l'osteria della Luna a Monte Giordano v. GNOLI, *Alberghi* cit.,

p. 102 e pp. 125-126; cfr. anche PROIA-ROMANO, *Roma nel Rinascimento* cit., p. 15. Su Antonio de l'Invezzato v. nota al n. 290.

³⁴³ S. Lucia della Tinta è ricordata dal Celani come esistente nel rione Ponte (BURCKARDI *Liber Notarum* cit., 2, p. 40 n. 1). Cfr. A. CAMETTI, *La Torre di Nona e la contrada circostante dal medioevo al sec. XVII*, in « Arch. Soc. romana », 39 (1916), p. 451.

³⁴⁶ V. nota al n. 62.

³⁴⁸ Lello Petrone, figlio di Giovanni e nipote di Paolo, il noto diarista, non va confuso con l'altro Lello, padre di questo ultimo, morto prima del giugno 1407. Nel 1434 prese parte ad una congiura per riconsegnare Roma ad Eugenio IV dopo i moti popolari del maggio (cfr. *La mesticanza di Paolo di Lello Petrone (XVIII agosto MCCCCXXXIV - VI marzo MCCCCXLVII)*, a cura di F. ISOLDI, in Muratori, *R.I.S.*², 24/2, Città di Castello 1912, pp. LXXIV-LXXV e 8).

³⁵⁰ « Angelellus Zaccharie, nobilis vir » del rione Ponte compare in un atto del 27 maggio 1459 (ASR, *Coll. not. cap.*, 705, c. 211r-v). Un « Angilellus Colutie Zaccharie » fu eletto conservatore della Camera capitolina nell'aprile 1454, per il rione Ponte (TOMMASINI, *Il Registro* cit., p. 40) ed ebbe di nuovo la medesima carica nel 1464 (TOMMASINI, *Il Diario* cit., p. 68). Insieme a Romano Casale, fu poi presente alla nomina di Antonio da Corchiano, castellano di Ostia nel 1467 (v. nota al n. 253); s'impegna inoltre come fideiussore per la nomina di Antonio Albergati da Bologna a castellano della rocca di Ceprano l'8 luglio 1466 (ASR, *Camerale I, Libri Officiorum*, reg. 1714, c. 19r). Fornì il legname per uso del Palazzo San Marco, prima e dopo l'elezione di Paolo II (ASR, *Camerale I, Diversorum del Camerlengo*, reg. 368, cc. 8r, 11r, e 85r). Il nobile « Angelellus Colutie Zaccharie de regione Pontis » compare in un atto del 27 ottobre 1472 come guardiano dell'Ospedale di S. Giacomo in Augusta (AC, Sez. I, vol. 67 H, c. 34r-v). Il 25 settembre 1486 l'arcivescovo di Firenze Rinaldo Orsini, tornato a Roma, si fermava « nella casa che fu de Agnillello de Zaccaria perché la casa sua era guasta » (*Il Diario romano di Gaspare Pontani* cit., p. 64).

³⁶¹ Un Nicola Calcagni fu vicedepositaro della Camera apostolica nel 1482 (*Il Diario romano di Jacopo Gherardi da Volterra dal 7 settembre al 12 agosto 1484*, a cura di E. CARUSI in Muratori, *R.I.S.*², 23/3, Città di Castello 1904-11, p. 99 n. 4) e, prima, importatore di carta alla gabella di S. Eustachio nel 1477 (CHERUBINI, ESPOSITO, MODIGLIANI, SCARCIA PIACENTINI, *Il costo del libro* cit., pp. 506-507 e 510). Un altro Calcagni, Pietro, era anche impiegato di Camera nel 1484 (*ibidem*, p. 349). Rimane problematica, se non addirittura impossibile la identificazione di Lorenzo con il noto Lorenzo Calcagni, giurista Bresciano (cfr. la voce a cura di A. DILLON BUSSI), in *Diz. biogr. Ital.* 16, Roma 1973, pp. 507-508).

³⁶³ Ed. parziale in MÜNTZ, *Les arts* cit., II, p. 18 nota 5.

³⁶⁷ Stefano del Monte compare nell'obituario del S.mo Salvatore dell'anno 1461 con aggiunte posteriori, perché iscrive negli elenchi delle messe da celebrare nella chiesa di S. Maria sopra Minerva la moglie Francesca (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, reg. 1008, c. 41r).

³⁶⁸ Il testamento del « vir nobilis Antonius de Barzellonibus de regione Pinee » è rogato dal notaio Pietro de Meriliis il 22 febbraio 1474 (ASR, *Coll. not. cap.*, 1109, cc. 467v-469v).

³⁷¹ Il monsignor di Pavia è il cardinale Iacopo Ammannati Piccolomini. Per la casa da lui abitata nel 1464 cfr. G. MARIOTTI, *L'arco di Parma in Roma e il Palazzo del cardinale Parmense*, in « Arch. stor. prov. parmense », 25 (1925), p. 389 ss. Cfr. anche GNOLI, *Topografia* cit., pp. 17-18.

³⁸⁰ « Paulus de Pontianis notarius de regione Sancti Angeli » è attore di un compromesso rogato l'8 luglio 1466 dal notaio *Laurentius de Festis* (ASR, *Coll. not. cap.*, 705, c. 514v). Sono conservati alcuni documenti da lui rogati nel 1469 (ASR, *Coll. not. cap.*, 280 e 389). Il 18 giugno 1473 nominò Evangelista Madda-

leni Capodiferro (per il quale v. nota al n. 135) arbitro in una controversia con Giovanni Antonio di Paolo Mancini (ASR, *Coll. not. cap.*, 1109, cc. 347r-348r).

³⁸⁴ Probabilmente da identificare con un Pietro della Villa pescivendolo, che il 14 marzo 1468 pagava una multa alla Camera capitolina per pesce putrido (ASR, *Camera Urbis*, reg. 353, c. 11r).

³⁸⁵ « Renzo Iohanni Paulo » è certamente da identificare col macellaio « Laurentius Iohannis Pauli regionis Campitelli » che compare tra i testi di un atto notarile del 22 marzo 1469 (AC, Sez. I, vol. 122/1, c. 6v).

³⁹⁰ « Bartholomeo de Sartheano » si può identificare con il « Bartholomeo Sartiani » del n. 232.

³⁹¹ Cfr. al n. 617 « Ieronimo tavernaro », con il quale è possibile l'identificazione.

³⁹² Il soprannome « ciotarello » doveva non essere infrequente in quel periodo; si trova anche in un atto del 24 ottobre 1466, con cui Onofria del fu Ceccolo Siconcelli del rione S. Angelo vende al « discreto viro Antonio Taccione de Trivignano Sutrine diocesis, alias dicto *Ciotarello* » una casa nel rione Parione (ASR, *Coll. not. cap.*, 1083, c. 156r).

³⁹⁴ Tra i testimoni ad un atto del 20 aprile 1469 rogato dal notaio *Laurentius de Festis* compare « Angelocto de Calvis mercatore de regione Arenule » (ASR, *Coll. not. cap.*, 709, c. 175r *ad annum*) con il quale va identificato (v. n. 616). È inoltre uno dei due guardiani della Compagnia del S.mo Salvatore alla data della iscrizione di Bartolomeo Platina (EGIDI, *Necrologi*, cit., 2, p. 471). Forse alla stessa famiglia appartiene il pittore romano *Antonio de Calvis*, noto solo per una pittura eseguita nel 1461 per il monastero femminile di Tor de' Specchi (U. GNOLI, *Un pittore romano del XV secolo: Antonio de Calvis*, Roma 1913).

³⁹⁸ V. nota al n. 348. Circa l'ubicazione dell'abitazione di Lello Petrone, questa notizia, che la pone in Regola, non concorda con l'altra data al n. 348 né con quanto pare si possa ricavare dall'obituario del S.mo Salvatore, da cui la famiglia Petrone risulta far celebrare messe per « Ianni de Lello Petrone » nella chiesa di S. Salvatore in Lauro, in Ponte (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, reg. 1008, c. 25v).

³⁹⁹ « Iohanni Antonio Mancino del rione Regola è menzionato da Antonio de Vascho (*Il Diario della città di Roma ... di Antonio de Vascho* cit., pp. 467-472).

⁴⁰¹ Nel 1463 « Speranza mastaro di rione di Ponti » pagava la gabella del bestiame per la vendita di un bue a Renzo Savo Paulo macellaio, per il quale v. n. 177 (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 220v). Per Antonio de l'Invetzato v. nota al n. 290.

⁴⁰⁶ Cfr. nota al n. 245. Benedetto da Rieti compare anche al n. 456. Cit. in GNOLI, *Alberghi* cit., p. 64.

⁴⁰⁷ V. note ai nn. 245 e 406. Non si conoscono notai capitolini di nome Pietro in questo periodo, mentre di notai della Camera apostolica con questo nome, con il quale poter identificare Pietro, vi sono: « Petrus Parviiohannis », per il quale però si hanno notizie solo per i pontificati di Eugenio IV (HOFMANN, *Forschungen* cit., 2, p. 180) e di Niccolò V (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 831, *passim*) o, più difficilmente, « Petrus de Sancto Geminiano », del quale si ha notizia solo durante il pontificato di Eugenio IV (*ibidem*, reg. 830, *passim*). Un « Iohanne de Verzellis pizzicarolo et ortolano regionis Sancti Angeli » è testimone ad un atto del 26 ottobre 1471 rogato dal notaio *Iohannes Michaelis* (ASR, *Coll. not. cap.*, 1134, c. 113v).

⁴⁰⁸ Giovanni Bonadies aromataro del rione Ponte, padre di Simone vescovo di Camerino, è ricordato per aver fornito candele benedette a Paolo II nel 1465 (*Le Vite* cit., p. 204 n. 9). Nel novembre 1444 aveva ricevuto tre risme di carta da Battista da Fabriano (CHERUBINI, ESPOSITO, MODIGLIANI, SCARCIA PIACENTINI, *Il costo del libro* cit., p. 433 n. 330). Nel 1460 e nel 1470 fu camerlengo della società del S.mo Salvatore (MILLINO, *Dell'oratorio* cit., p. 198 e 200). Nel 1463 pagava la gabella del bestiame per la vendita di un bue (ASR, *Camera*

Urbis, reg. 89, c. 186v). Il Pontani ricorda infine che il 25 novembre 1485 « sboccò la chiavica de Ioanni Bonadies (nel vicolo della Palma, presso il canale di Ponte) et venne l'acqua fino allo banco dei Medici » (*Il Diario romano di Gaspare Pontani* cit., p. 45; cfr. anche BURCKARDI *Liber Notarum* cit., 1, p. 661). Sulla casa del Bonadies v. P. TOMEI, *L'architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma 1942, p. 263.

⁴¹¹ Dalla seconda metà del secolo XIV a Roma è attestata la voce « casingo » col significato di « asinaio » (cfr. *Dizionario etimologico italiano*, a cura di C. BATTISTI e G. ALESSIO, 1, Firenze 1968, p. 792).

⁴¹³ La casa dei Pazzi era nei pressi di Ponte S. Angelo ed andò a fuoco l'11 aprile 1481 (*Il Diario romano di Gaspare Pontani* cit., p. 5 e *Il Diario romano di Jacopo Gherardi* cit., p. 46).

⁴¹⁴ Un Francesco Davanzati è autore di carmi; cfr. P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, London-Leiden 1977, 1, pp. 302 e 307 (MILANO, *Bibl. Ambrosiana*, N 156 sup. e P 242 sup.) e 2, p. 421 (BAV, *Ottob. lat.*, 2302).

⁴¹⁷ « Iohan de Savoya » è probabilmente lo stesso che ai nn. 558 e 559.

⁴¹⁸ « Symon Falconerius » fu nominato da Paolo II « officialis mundiciarum » l'11 novembre 1464 (*Le Vite* cit., p. 147).

⁴²¹ Il toponimo « Immagine di ponte » già ricordato nel 1431, deriva da una immagine sacra che si trovava tra via dei Coronari e la chiesa di S. Celso (GNOLI, *Topografia* cit., pp. 133-134) e che esiste ancora in Via dei Coronari, presso il Vicolo Domizio.

⁴²³ Per l'ospedale degli inglesi v. AA.VV., *The English hospice in Rome*, Exeter 1962. V. anche n. 468.

⁴²⁹ Nel 1463 « Baptista Margano de lo rione di Campitello » pagava la gabella del bestiame per la vendita di porci ad alcuni macellai (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 202v). Il 18 luglio 1472 i nobili Battista e Francesco Margani ricevevano per mandato del camerlengo 110 fiorini d'oro di Camera « ratione domorum suarum dextructarum et dirrutarum ad usum Palatii Sancti Marci » (ASV, *A.A.*, *Arm. XXIX*; t. 38 [*Div. Camer.*], c. 257r). Battista Margani compare infine in un atto del 13 giugno 1474 (ASR, *Coll. not. cap.*, 1109, c. 533r). Per il palazzo dei Margani v. nota al n. 24.

⁴³⁰ Un « Iacobus Petrucii speciaris » fornisce un cavallo baio alla Camera; compare perciò in un pagamento del 17 settembre 1469 « pro valore equorum missorum ad Castrum Romandiole » (ASR, *Camerale I*, *Mandati*, reg. 843, c. 123v).

⁴³³ Un « Paulus de Tybure » ferraio compare già nel 1439 (CORBO, *Artisti* cit., p. 216); compagno inoltre « Paulus Laurentii Vecte » ferraio, « Paulus Nardi Corazzari », ferraio e « Paulus Nasi » ferraio (*ibidem*, pp. 215 e 216).

⁴³⁵ Con ogni probabilità da identificare con « Laurentius Pauli Viti calsolarius de regione Montium », che faceva da teste ad un atto del 31 dicembre 1474 (AC, Sez. I, vol. 68/1, cc. 53r-54v).

⁴³⁸ Cfr. GNOLI, *Topografia* cit., p. 11; v. anche le note ai nn. 157 e 201.

⁴⁴⁰ Via della Porticella a S. Maria Rotonda (v. ADINOLFI, *Roma* cit., 2, p. 418 § 8); ma esisteva anche una Porta Fabbrica detta anche Porticella che secondo lo Gnoli (*Topografia* cit., p. 229) si ritiene identica alla « posterula que duceret ad scholam Longobardorum » ricordata dal Biondo e da altri (cfr. anche *ibidem*, p. 238).

⁴⁴⁵ Ed. parziale in MÜNTZ, *Les arts* cit., II, p. 18 nota 5.

⁴⁴⁶ Probabilmente lo stesso che al n. 461.

⁴⁴⁷ La chiesa di S. Maria delle Celle è considerata come appartenente al rione Colonna nell'obituario della compagnia del S.mo Salvatore dell'anno 1461 e successive modifiche (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, reg. 1008, c. 6v).

⁴⁴⁹ Uno « Iulius Cole Mauti aromataris de regione Columpne » compare in un atto del 30 maggio 1461 quale fideiussore di « Ferrandus Alfonsi Yspanus barilarius de regione Campi Martis ». L'atto è rogato in Colonna « in platea

Sancte Marie Rotunde, ante apothecam dicti Iulii» (ASR, *Coll. Not. cap.*, 1174, cc. 114r-115r).

⁴⁵⁰ «Iulianus Iacobi alias Iuliano Miccinello de regione Sancti Eustachii» fa da teste ad un atto del 30 novembre 1459 (AC, Sez. I, vol. 67 D, c. 67v). Il «discretus vir Iulianus Miccinellus hospitator de regione Sancti Eustachii» fa un atto di compromesso con Antonio Porcari il 27 ottobre 1461 (ASR, *Coll. not. cap.*, 1478, c. 60v). Il Miccinello, che compare anche «de retro Sancto Stati» al n. 320, potrebbe essere identificato con quel «Iuliano oste derretro a la Duana» che viene multato al n. 26.

⁴⁵¹ Bernardo «de Ricis» del rione Campo Marzio fu guardiano della compagnia del Salvatore nel 1472 e nel 1487 (MILLINO, *Dell'oratorio* cit., pp. 200 e 202); nel 1464 era stato incaricato per lo stesso rione di portare l'immagine del Salvatore nella processione della vigilia dell'Assunzione (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, cass. 404, arm. I, mazzo I, n. 13, fasc. a, p. 6); compare per una testimonianza in un atto del 26 agosto 1465 come «procurator de regione Campi Martis» (ASR, *Coll. not. cap.*, 1137, c. 9v); fu nominato caporione di Campo Marzio il 1° ottobre 1485 (*Il Diario della città di Roma... di Antonio de Vascho* cit. p. 528 n. 5). Potrebbe trattarsi del notaio del collegio capitolino di cui si conserva tuttora il protocollo (ASR, *Coll. not. cap.*, 1443), ma forse più probabilmente è da identificare con un Bernardo Ricci tavernaro lombardo che il 10 aprile 1475 pagava una tassa alla camera capitolina per eccessi commessi contro Mattia lombardo (ASR, *Camera Urbis*, reg. 356, c. 134r).

⁴⁵³ Un «Antonius Vari» era stato caporione del rione Campitelli nel 1446 (TOMMASINI, *Il Registro* cit., p. 48).

⁴⁵⁴ Confusa anche con la Torre dei Conti (GNOLI, *Topografia* cit. p. 331).

⁴⁵⁶ Benedetto da Rieti compare anche al n. 406.

⁴⁵⁷ «Laurentius de Cardinis» fu eletto caporione di Parione per i mesi luglio-dicembre 1449 (TOMMASINI, *Il Registro* cit., p. 41). Renzo Cardini è ricordato anche da Stefano Caffari nel 1458 (COLETTI, *Dai Diari* cit., p. 597).

⁴⁵⁸ Il 17 novembre 1475 Renzo Cioncho del rione Colonna pagava alla Camera capitolina una tassa «pro absoluteone Georgii Caput Tosti» (ASR, *Camera Urbis*, reg. 356, c. 191v). Un «Renzo Cioncho macellaro», ma del rione di Trevi, pagava nel 1463 la gabella del bestiame per l'acquisto di asini e porci (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 69v). Alcuni anni più tardi Renzo Cioncho sembra aver cambiato mestiere; in occasione di un debito compare in un atto del 28 settembre 1478 il «discretus vir Laurentius Mei calsolarius alias dictus Rienso Cioncho de regione Trivi» (AC, Sez. I, vol. 67 J, c. 31r). V. anche nota al n. 157.

⁴⁵⁹ Sulla chiesa di S. Salvatore in Pesoli v. nota al n. 130. Nella processione della vigilia dell'Assunzione del 1464 «Christophorus Petri Iohannis Longi» del rione Regola ebbe l'incarico di portare l'immagine del Salvatore (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, cass. 404, arm. I, mazzo I, n. 13, fasc. a, p. 11); egli compare in un documento del 10 maggio 1474 in occasione di una controversia per il possesso di una bottega in Campo de' Fiori (ASR, *Coll. not. cap.*, 1109, cc. 514r-518v); compare inoltre in un successivo documento, del 16 aprile 1476, per la vendita di una casa a Lello Frangipane (ASR, *Coll. not. cap.*, 920, c. 86v). È ricordato anche per uno strumento di conciliazione con la moglie Alessandra nel 1474 (BURCKARDI *Liber Notarum* cit., 2, p. 195); fu infine conservatore nel 1482 (AMAYDEN, *La storia* cit., 2, p. 21).

⁴⁶¹ Probabilmente lo stesso che al n. 446.

⁴⁶³ Sulla chiesa di S. Salvatore in Pesoli v. nota al n. 130.

⁴⁶⁴ Francesco del Bufalo fu camerlengo dei giochi di Agone e Testaccio nel 1462, insieme a Bartolomeo Santacroce (BAV, *Vat. lat.* 10301, c. 59r); nel 1463 pagava la gabella del bestiame per la vendita di pecore e vitelle a diversi macellai (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 50v). È presente inoltre come «nobilis vir Franciscus dello Bufalo de Cancellariis de regione Columpne» in un documento del 9 gennaio 1460 (ASR, *Coll. Not. cap.*, 1774, cc. 50v-51v). Il 22 giugno 1484,

Francesco del Bufalo, insieme a messer Pietro da Vicenza di cui era fideiussore, fu imprigionato in Castel S. Angelo per una controversia relativa al possesso di Monticello, risolta da Sisto IV con le armi, ed in seguito fu ferito da Luca di Sorice e Lorenzo Dattoli (TOMMASINI, *Il Diario* cit., p. 133 e *Il Diario romano di Gaspare Pontani* cit., pp. 33-34, 64-65). I figli di Francesco, Girolamo e Pietro, furono decapitati in Castel S. Angelo nel 1490 ed esposti in S. Celso; sulle ragioni dell'esecuzione l'Infessura dichiara la propria ignoranza (TOMMASINI, *Il Diario* cit., p. 264), mentre Sigismondo dei Conti spiega il fatto come condanna esemplare nei confronti dei due fratelli, i quali si erano abbandonati a ruberie, violenze e stupri nella città (SIGISMONDO DEI CONTI, *Storie* cit., 2, pp. 38-39).

⁴⁶⁸ Per la casa degli Inglesi v. l'Ospedale « de li Anglesi » al n. 423. Su Genovese barbier v. nota al n. 6.

⁴⁶⁹ Un « Guilerminus barilarius » compare in una lista di creditori di Francesco della Rovere prima che divenisse pontefice (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 845, c. 98r). Cfr. anche nota al n. 62.

⁴⁷² Un « magister Albertus sartor de Novaria » è pagato dalla Camera apostolica l'11 ottobre 1470 per « unam vestem et unam diploidam pro philosopho residenti apud Sanctum Marcum » (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 844, c. 40r; cfr. anche *Le Vite* cit., p. 156, n. 2. Un « Iohanni ferraro » è citato in CORBO, *Artisti* cit., p. 181).

⁴⁷³ Potrebbe forse trattarsi del « discretus vir Petrus quondam Mathei Manonis de Urbe de regione Trivii », che il 1 aprile 1483 dettava il suo testamento al notaio romano Evangelista *de Bistuscii* (AC, Sez. I, vol. 67 L, c. 117r-v).

⁴⁷⁸ Monsignor di Padova era detto in quel tempo il vescovo Iacopo Zeno (Cfr. *La vita di Carlo Zeno di Giacomo Zeno*, a cura di G. ZONTA, in Muratori, *R.I.S.*², 19/6, Bologna 1940, p. VI, n. 4, dove si parla della casa dello Zeno in Roma, nella quale furono anche copiati diversi codici da copisti stranieri, senza però che ne sia indicata l'ubicazione; v. anche VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite* cit., 1, pp. 267-268). Ed. parziale in MÜNTZ, *Les arts* cit., II, p. 18 nota 5.

⁴⁷⁹ Nel 1483 « Petro Cencio di lo rione de la Regola » pagava la gabella del bestiame per la vendita di vitelle (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 189v). È presente alla nomina del vescovo di Assisi a castellano della Rocca di Viterbo il 18 gennaio 1468 (ASR, *Camerale I, Libri Officiorum*, reg. 1714, c. 32r, dove è detto « de regione Columne »). È uno dei due maestri delle strade proprio in questo anno 1467 (RE, *Maestri di Strada* cit. p. 81).

⁴⁸⁶ Un « Petrus Iuvenalis » fu eletto caporione di Regola per il trimestre gennaio-marzo 1452 (TOMMASINI, *Il registro* cit., p. 43). Un pittore Pietro di Giovenale era attivo a Roma già sotto Pio II, ma era morto tra il maggio e l'agosto del 1464 (U. THIEME-F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, 14, Leipzig [1921], p. 151).

⁴⁹¹ « Dominus Dominicus de Blondis » fece testamento il 27 ottobre 1493. Forse da identificare con l'omonimo presente nel catasto del S.mo Salvatore (cfr. AMAYDEN, *La storia* cit., 1, pp. 132-133).

⁴⁹² V. nota al n. 311.

⁴⁹⁷ Bartolomeo Capella fornisce calce « pro reclusura capelle S. Constancie » in un mandato « pro fabrica sepulchri Sancte Constancie » del 6 dicembre 1471 (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 840, c. 70v).

⁵⁰¹ La taverna della Grotta era in Campo de' Fiori, ma la via delle Grotte è in Regola (GNOLI, *Topografia* cit., p. 130).

⁵⁰² Francesco Sozzini da Siena sarebbe morto di lì ad un anno come appare in un « mandatum factum domino Hieronimo de Gigantibus super inquirendis bonis quondam Francisci Sozini de Senis », del 26 settembre 1468 dove è per l'appunto ricordato come « noviter defuncti » (ASV, *A.A., Arm.* XXIX, T. 33 [Div. Camer.], c. 178r-v; v. anche oltre).

⁵⁰⁵ Questo personaggio, macellaio a Tor Sanguigna (cfr. nn. 527, 589 e 679), non va confuso con Pietro Casali, figlio di Iacopo, abitante in campo Marzio

(Il *Diario romano di Gaspare Pontani* cit., p. 3, n. 2), come gli altri componenti della famiglia Casali che compaiono ai nn. 253, 255, 256 e 268. Nel 1463 «Petro Caxalle macellaro de lo rione de Campomarzo» pagava la gabella del bestiame per l'acquisto di pecore e vacche da Evangelista Maddaleni Capodiferro (v. n. 135) e da altri forestieri (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 102v). «Ser Petrus de Casale» è notaio dei malefici nel 1474 (ASR, *Camera Urbis*, reg. 356, c. 117r e *passim*). Nel gennaio del 1489 Pietro Casale «macellarius de regione Pontis» risulta avere un macello in Ponte (ASR, *Coll. not. cap.*, 953, c. 45r).

⁵⁰⁷ Dall'obituario dell'ospedale del S.mo Salvatore del 1461 la chiesa di S. Maria in Portico è posta nel rione Ripa (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, reg. 1008, c. 8v).

⁵⁰⁸ Certamente lo stesso che al n. 243, dove è definito «francioso» e «merzaro».

⁵²¹ Un «Iacobus ferrarius» è citato in CORBO, *Artisti* cit., *ad indicem*.

⁵²⁵ Uno «Iohannes Pauli de Grana sutor de regione Trivii» compare in un atto notarile del 14 marzo 1479 (AC, Sez. I, vol. 67 L, c. 13r).

⁵²⁷ Cfr. nota al n. 505; v. anche nn. 589 e 679.

⁵²⁸ Ed. parziale in MÜNTZ, *Les arts* cit., p. 18 nota 5.

⁵³⁰ Cfr. n. 183.

⁵³¹ Il 5 agosto 1473 un mandato del camerlengo della Camera apostolica disponeva che «Galganus de Senis pistor» fosse cancellato da tutti i registri nei quali fossero contenute le condanne «occasione panis facti da malo pondere seu aliter ex causa ad artem pistorum pertinenti» (ASV, AA., *Arm. XXIX, t. 38, [Div. Camer.]*, c. 113r).

⁵³³ La chiesa compare anche ai nn. 114, 115, 136, 539 e 652; ma non è chiaro di quale S. Sebastiano si tratti; si potrebbe pensare a S. Sebastiano in via del Papa perché si trova a volte tra Ponte e Parione e a volte tra S. Eustachio e Ponte.

⁵³⁵ Il Pichone presente potrebbe essere lo stesso che al n. 545. Ed. parziale in MÜNTZ, *Les arts* cit., p. 18 nota 5.

⁵³⁶ Questo personaggio è certamente da identificare con il «providus vir Cola de Esculo hospitator regionis Columne» che compare in un atto del notaio romano *Laurentius de Bertoniibus*, senza data, ma sicuramente rogato tra il 16 aprile e l'11 maggio 1469 (AC, Sez. I, vol. 122/1, cc. 10r-11v).

⁵³⁷ Questo Pietro di Alesso potrebbe essere identificato con un «Petrus Alexii domini Pauli notarius de regione Columne» che il 5 gennaio 1466 compariva come testimone ad un atto del notaio romano *Laurentius domini Pauli* (AC, Sez. I, vol. 131/XIII, c. 6v).

⁵³⁹ V. n. 533. Si tratta probabilmente dello stesso personaggio che al n. 137.

⁵⁴² Un Gualterio oste all'osteria dell'Uomo Selvatico è ricordato dallo Gnoli, ma senza indicazione del rione, per cui è difficile l'identificazione (GNOLI, *Alberghi* cit., p. 143).

⁵⁵⁰ Vangelista tavernaro è lo stesso che al n. 273.

⁵⁵² GNOLI, *Topografia* cit., pp. 217-218 e p. 269 dove viene identificata la «rua Catalana» con la contrada di Pizzo Merolo.

⁵⁵³ Per la chiavica di S. Lucia v. nota al n. 1.

⁵⁵⁴ «Miser Encoronato» è quindi certamente da identificare con il «legum doctor» Coronato de Planca del rione Regola, avvocato concistoriale, per il quale v. A. MODIGLIANI, *La tipografia «apud Sanctum Marcum» e Vito Puecher*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel '400. Atti del 2° Seminario* cit. pp. 118-119, n. 36. Per la localizzazione del «monte» degli Incoronati v. L. SPEZZAFERRO, *Il Monte dei Planca Incoronati*, in L. SALERNO, L. SPEZZAFERRO, M. TAFURI, *Via Giulia: una utopia urbanistica del '500*, Roma 1973, p. 369 ss.

⁵⁵⁸ «Mastro Iohanni che fa stringhe» è probabilmente da identificare col «Iohan de Savoya» al n. 417.

⁵⁵⁹ Ed. in MÜNTZ, *Les arts*, cit., 2, p. 115 nota 1.

⁵⁶⁰ Cfr. GNOLI, *Alberghi* cit., p. 156 e IDEM, *Topografia* cit., p. 314: « nome che già ebbe la via dei Canestrari o Spazzini » cui si può aggiungere ASR, *Coll. not. cap.*, 1233, c. 222r. Sull'albergo della Vacca v. anche PROIA-ROMANO, *Roma nel Rinascimento* cit., p. 15.

⁵⁶¹ Sulla corte dei Savelli v. N. DEL RE, *La Curia Savella*, in « Studi Romani », 5 (1957), pp. 390-400 e L. SPEZZAFERRO, *Place Farnèse: urbanisme et politique*, in *Le Palais Farnèse*, Roma 1980, p. 87 ss.

⁵⁶² GNOLI, *Alberghi* cit.; p. 130. Per Francesco Sozzini v. nota al n. 502.

⁵⁶⁷ Per il monsignor da Siena v. nota al n. 3.

⁵⁶⁸ Per « Iohannina Franciessa » v. nota al n. 36.

⁵⁶⁹ Nel 1463 « Renzo Parisi macellaro dello rione di Campomarzo » pagava la gabella del bestiame per l'acquisto di porci, asini e vacche (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 70v). L'8 ottobre 1482 il « discretus vir Laurentius quondam Cicchi Parisci macellarius de regione Campimartis » compariva in un atto per la vendita di alcune vigne (AC, Sez. I, vol. 67 L, cc. 112v-113r). Potrebbe trattarsi di un parente del « Petrus Parigi de Florentia, serviens armorum d.n. pape cartularius » che tra il 1434 e il 1439 vendeva carta e pergamena alla Camera apostolica (CHERUBINI, ESPOSITO, MODIGLIANI, SCARCIA PIACENTINI, *Il costo del libro* cit., p. 444).

⁵⁷⁰ Andrea Mastrone aveva un macello in Parione accanto alla taverna del Falcone, come risulta da un documento del 6 settembre 1463 (ASR, *Coll. not. cap.*, 1233, c. 103v); sempre nel 1463 « Andrea Mastrone de lo rione de Pariono » pagava la gabella del bestiame per l'acquisto di vacche e buoi (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 97v). Senz'altro il medesimo, benché detto del rione Regola, di quell'Andrea Mastrone di cui è conservato il testamento del 17 maggio 1473 (G. BARONE - A. M. PIAZZONI, *Le più antiche carte dell'Archivio del Gonfalone (1267-1486)*, in *Le chiavi della memoria. Miscellanea in occasione del I centenario della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica Archivistica*, a cura della Associazione degli ex-allievi, Città del Vaticano 1984, p. 81, n. 142).

⁵⁷⁵ « Ianni de Capoccini de Colonna » conservatore nel 1447, riceve panni di seta dal papa nel 1445 (*La mesticanza* cit., p. 54 e nota 10). Il figlio Francesco, proprio in quest'anno 1467, era stato assassinato da Marcello di Angelo del Bufalo (*Le Vite* cit., pp. 102-103 e *Platynae Historici Liber de vita Christi ac omnium Pontificum*, a cura di G. GAIDA, in Muratori, *R.I.S.*², 3/1, Città di Castello 1913-32, pp. 384-385 e nota 3). Un atto del 4 marzo 1459 attesta che il « nobilis vir Iohannes de Capoccinis » possedeva la quarta parte di una torre posta nel rione Colonna, vicino alla strada « qua itur ad Sanctam Mariam in Viam » (ASR, *Coll. not. cap.*, 1774, c. 6r). Nel 1463 pagava la gabella del bestiame per la vendita di asini (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 82v).

⁵⁷⁷ Lo speciale Ieronimo di Pietro Paulo « de Urbe de regione Trivii » compare in due atti del notaio romano Evangelista *de Bistusciiis*: il primo del 21 giugno 1455 (AC, Sez. I, vol. 67 A, c. 10v) e il secondo del 6 marzo 1457 (AC, Sez. I, vol. 66, cc. 506r-v e 541r-v).

⁵⁷⁸ « Petrus Paulus quondam Alexii de Leis » è citato dall'Amayden (*La storia* cit., 2, p. 5) per un compromesso fatto nel 1451. Il padre Alessio, che fu conservatore di Roma nel 1426 (*ibidem*, p. 4), compare nell'obituario della compagnia del Salvatore del 1461 per l'anniversario, nella chiesa di S. Paolo della Regola (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, reg. 1008, c. 12r). La presenza dei Lei nel rione Parione sembra però essere attestata da « Domenico di Cecco de Leis, maresciallo, nel 1409 (*Il Diario della città di Roma... di Antonio de Vascho* cit., p. 53).

⁵⁸⁰ V. nota al n. 42.

⁵⁸¹ Probabilmente lo stesso che al n. 167.

⁵⁸⁴ Antonio Minutoli del rione Parione era « marescallus » nel 1457 e riceveva una somma di denaro per i vestiti da indossare durante i giochi di Agone e Testaccio di quell'anno (BAV, *Vat. lat.* 10301, c. 16v). È presente inoltre al

giuramento del castellano di Ostia, Antonello da Roccapriora, il 2 maggio 1469 (ASR, *Camerale I, Libri Officiorum*, reg. 1714, c. 10v). Pietro Minutoli compare invece in una quietanza per la Camera apostolica, del 30 aprile 1464 (ASV, *AA., Arm. XXIX, t. 32 [Div. camer.]*, cc. 168v e 262r). Giacomo Minutoli infine è destinatario di un mandato « pro reparatione certorum locorum pro habitatione cardinalis Sancti Petri ad vincula » (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 845, c. 121v; su quest'ultimo membro della famiglia, da identificare forse con il vescovo di Agde v. A. ALFIERI, *L'umanista Giacomo Minutoli vescovo di Nocera Umbra e di Agde*, Città di Castello 1913 e CHERUBINI, *Giacomo Ammannati Piccolomini* cit., pp. 236-239).

⁵⁸⁵ Nell'obituario della compagnia del Salvatore del 1461 compare nella chiesa di S. Pantaleo in Parione « madonna Marola delli Muti moglie de missore Iacovo delle Celle » (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, reg. 1008, c. 27v).

⁵⁸⁶ Il « discretus vir Tomas de Piezzo », macellaio nel rione Regola, fa una quietanza a nome suo e del fratello Baptista per una vendita di pelli a Francesco Maccarone pellaio di Pigna il 15 marzo 1473 (ASR, *Coll. not. cap.*, 1109, c. 317r-v). Aveva un macello in Regola, come risulta da un atto del 26 novembre 1470 (ASR, *Coll. not. cap.*, 709, c. 70r ad annum). Nel 1463 « Thomaio di Piezo mazelaro di lo rione de la Regola » pagava la gabella del bestiame per l'acquisto di porci, vitelli e altri animali per un totale di ben 1.227 ducati (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, cc. 23v, 167v e 178v).

⁵⁸⁸ Un « Evangelista Petri Mucantis alias Scalabretto macellarius regionis Sancti Angeli » compare in un atto del notaio romano *Petrus de Meriliis*, del 26 maggio 1473, per la stipulazione di una « veram et mundam pacem per osculum oris » con Antonio Massaroli de la Pretella, con il quale aveva scambiato offese ed ingiurie (ASR, *Coll. not. cap.*, 1109, c. 341r).

⁵⁸⁹ Gualtiero tavernaro è lo stesso che al n. 542. Per Pietro Casale v. nota al n. 505.

⁵⁹¹ Il 7 agosto 1479 mastro Antonio lombardo muratore veniva pagato 8 bolognini e 1/2 per la demolizione di un muro nel portico della chiesa di S. Lorenzo in Damaso, fatto costruire da Francesco Maffei (cfr. S. VALTIERI, *La basilica di S. Lorenzo in Damaso nel palazzo della Cancelleria a Roma*, Roma 1984, p. 157); forse si tratta della stessa persona che Antonio da Bergamo (v. nota al n. 234).

⁵⁹² Per Calcarara v. nota al n. 18. La chiesa di S. Nicola in Calcarara era in Pigna (ASR, *Coll. not. cap.*, 1109, c. 192v).

⁵⁹⁶ Forse da identificare con « Nucio di Colla Nuciarello de lo rione de Trastevere » che nel 1463 pagava la gabella del bestiame per l'acquisto di buoi e vitelle (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 63v).

⁵⁹⁸ Un « Romano Caranzone » era caporione di Regola nel 1446 (cfr. COLETTI, *Dai Diari*, cit., p. 571); si veda inoltre un contratto di deposito stipulato il 12 agosto 1475 tra il « dominus Leonardus Iacobi de Florendino » ed Altobello « quondam Romani de Caranzonibus ... de regione Arenule » (ASR, *Coll. not. cap.*, 1651, c. 214r); un Pietro Caranza compare invece più tardi, come sollecitatore delle lettere apostoliche e come cubiculario segreto nel 1493 (BURCKARDI, *Liber Notarum* cit., ad indicem).

⁵⁹⁹ « Fantaguzo homo d'arme di lo rione de Trastevere » paga la gabella del bestiame per la vendita di porci nel 1463 (ASR, *Camera Urbis*, reg. 89; c. 13v).

⁶⁰² Angelo de la Tolfa è guardiano di Ripa e Ripetta, come si ricava da un mandato camerale del 27 gennaio 1472 (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 840, c. 71v e *passim*).

⁶⁰⁵ V. nota al n. 66.

⁶⁰⁸ « Iacobus de Maglionibus de regione Transtiberim » fu « marescallus » del Comune di Roma nell'aprile-giugno 1450 per il suo rione (TOMMASINI, *Il Registro* cit., p. 53). Nella processione della vigilia dell'Assunzione del 1464 ebbe l'incarico di portare l'immagine del Salvatore, per il rione Trastevere (ASR,

Ospedale del S.mo Salvatore, cass. 404, arm. I, mazzo I, n. 13, fasc. a, p. 12). Il 31 luglio 1470 è presente alla nomina del castellano della rocca di Nepi, Colangelo de' Pacifici (ASR, *Camerale I, Libri Officiorum*, reg. 1714, c. 16v); in un atto notarile del 18 gennaio 1476 è definito « nobilis vir » (ASR, *Coll. not. cap.*, 705, cc. 704v-705r).

⁶¹⁰ Per il ponte Santa Maria v. GNOLI, *Topografia* cit., pp. 223-224 e ASR, *Coll. not. cap.*, 1650, c. 107r.

⁶¹⁴ Renzo Toscanella, figlio di Giovanni (cfr. nota al n. 313), è menzionato insieme al fratello Clemente nel testamento del padre Giovanni dell'8 luglio 1463 (AC, Sez. I, vol. 131/XII, cc. 71r-74v); è anche ricordato da Antonio de Vascho (*Il Diario della città di Roma... di Antonio de Vascho* cit., pp. 468 e 473). Egli aveva una taverna, come risulta dal pagamento di una multa alla Camera capitolina da parte di Nicolò Barbante tavernaro « ad tabernam Laurentii Tuscanella » in data 7 gennaio 1468 (ASR, *Camera Urbis*, reg. 353, c. 3v). Il 9 dicembre 1472 la nobile « Pellegrina de Porcariis relicta quondam nobilis viri Laurentii Antonii Jutii alias dicti Rienso Toschanella » nominava, per sé e per le figlie Victoria e Gratosia, un procuratore *ad lites* nella persona di Paolo Bardella, noibile del rione Colonna (AC, Sez. I, i vol. 67 H, cc. 46r-47v).

⁶¹⁶ Per Agnelotto delli Calvi, ricordato anche dall'Altieri, oltre alla nota al n. 394, v. ESPOSITO, *Famiglia* cit., p. 205 ed EADEM, *Gli archivi* cit., p. 74.

⁶¹⁷ Cfr. al n. 391, « Ieronimo tudescho » tavernaro con il quale si deve probabilmente identificare.

⁶²⁴ Sao Scociapila può essere quel « Sabba Scociapila de Urbe » che è pagato fiorini 5 e bolognini 29 « pro valore quatuor lignorum pro architectis » per il restauro della chiesa di S. Maria Rotonda, il 12 maggio 1468 (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 840, c. 51v). Un « Sabba Scociapila de regione Columne » fa anche da teste ad un atto del 7 ottobre 1463 (AC, Sez. I, vol. 131/XII, c. 90r). La presenza in Roma di una famiglia Scociapila già sul finire del secolo XIV (allora nel rione Monti) è attestata da una cronaca scritta nel 1372 da Nardo Scociapile, ricordata nel '700 dal Bicci nella sua monografia sui Boccapaduli (O. TOMMASINI, *Il Diario di Stefano Infessura. Studio preparatorio alla nuova edizione di esso*, in « Arch. Soc. romana », 11 (1888), p. 489 nota 2). Per il cognome Scociapila e Matiloni cfr. FORCELLA, *Iscrizioni* cit., 1, p. 290.

⁶²⁵ « Marcho Scociapila de regione Columpne » compare in un documento del 15 febbraio 1474, dove egli vende metà di una vigna a Bartolomeo da Lucca, cappellano del cardinale di Bologna (Filippo Calandrini) e sacrestano della chiesa di S. Lorenzo in Lucina (ASR, *Coll. not. cap.*, 1651, c. 157r).

⁶²⁷ Per Giovanni Macari cfr. nota al n. 245.

⁶²⁸ Cfr. nn. 183 e 530. Iacobo de Renzo Stati aveva una taverna alla Madalena. Per Giovanni Macari cfr. sopra.

⁶³³ Cfr. nota al n. 248.

⁶³⁴ Sulla ubicazione dell'osteria (o albergo) della Corona, considerata già nella seconda metà del '300 come la più importante della città, v. H. BROISE - J. C. MAIRE VIGUEUR, *Strutture famigliari, spazio domestico e architettura civile a Roma alla fine del Medioevo*, in *Storia dell'Arte italiana*, 12, Torino 1983, p. 108 e nota 3. Cfr. anche PROIA - ROMANO, *Roma nel Rinascimento* cit., p. 13.

⁶³⁶ Su Gregorio tavernaro v. nota al n. 331.

⁶³⁷ V. nota al n. 272.

⁶⁴⁰ Per Lorenzo Toscanella v. nota al n. 614.

⁶⁴³ Nel 1472 il « nobilis vir Roccho de Pisis » abitava nel rione Regola, come risulta da un atto del notaio romano *Georgius Albini de Castiglione* (AC, Sez. I, vol. 57, c. 34r).

⁶⁴⁶ Ed parziale in MÜNTZ, *Les arts* cit., 2, p. 18 nota 5.

⁶⁴⁷ Tra i testi di un atto del notaio romano *Laurentius de Bertonibus* del 29 agosto 1469 compare uno « Iohanne de Proficiis alias dicto Iohanne lanciaro » del rione Ponte (AC, Sez. I, vol. 122/1, cc. 14v-15v).

⁶⁵⁰ Per la Cessara v. nota al n. 245. Ed. parziale in MÜNTZ, *Les arts* cit., II, p. 18 nota 5.

⁶⁵¹ Gentile Astalli è « marescallus » per il rione Pigna nel gennaio-marzo 1448 (TOMMASINI, *Il Registro* cit., p. 46); era divenuto parente di Francesco Porcari, che ne aveva sposato la figlia Antonina (*Il Diario romano di Gaspare Pontani* cit., p. 5). Nell'obituario della compagnia del Salvatore dell'anno 1461 è ricordato per l'anniversario che veniva celebrato nella chiesa di S. Maria nella Strada, detta anche « de Astallis », nel rione Pigna (ASR, *Ospedale del S.mo Salvatore*, reg. 1008, c. 43r).

⁶⁵² Quasi certamente lo stesso che al n. 136. Sulla chiesa di S. Sebastiano v. nota al n. 533.

⁶⁵⁴ Nello stesso rione compare anche un « Rentius de Barbarinis de regione Regule civis Romanus » (ASR, *Camerale I, Libri Officiorum*, reg. 1714, c. 73r), il 28 marzo 1469.

⁶⁶⁸ Per Lorenzo Toscanella v. nota al n. 614.

⁶⁶⁹ Cfr. nota al n. 157.

⁶⁷³ Cfr. nota al n. 177.

⁶⁷⁵ Difficile, per la notevole distanza cronologica, l'identificazione con « Benedictus Iohannis Laurentii » barbiere che il 24 gennaio 1424 prese in affitto una casa in Ponte (ASR, *Coll. not. cap.*, 938, 3^a numerazione, cc. 46v-49r, citato in CORBO, *Artisti* cit., p. 220).

⁶⁷⁷ V. nota al n. 27. Questo Bernardo oste compare in un pagamento della Camera apostolica, il 13 gennaio 1469, per aver ospitato 34 persone e 29 cavalli in occasione della venuta di Federico III a Roma (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 842, c. 181r; cfr. anche PROIA-ROMANO, *Roma nel Rinascimento* cit., p. 13).

⁶⁷⁹ Gualtieri tavernaro è lo stesso che al n. 542. Per Pietro Casale v. nota al n. 505.

INDICE

- Abito Valentino: 294
acquaioli: v. aquaroli
Agniesse schiava: 279
Albano: v. Cola (69), Iohanni (70)
Albarino Totzo: *v. Alberini*
albergatori: v. Iohanni Andrea (229, 230), Roberto francioso (124);
v. anche: osti, tavernari
Alberini Totzo: 12
Alberto fiorentino cimatore: 30, 31
Alberto sarto: 472
Alegreto schiavo: 343, 344
Alessandria: v. Bartholomeo duanier (259), Ieronimo, Paulo d'Antonio (261)
Alessandrino: *v. Ieronimo d'Alessandria*
Alexandro capellano: 385
Alexandro Manchino: 365
Alexandro Mancino: *v. Mancini*
Alexandro schiavo: 638
Alfonso spagniolo, miser: 213
Altieri Ieronimo di Renzo: 13
Altieri Renzo: 13
Altobello barbier: 404
Amadeo iudeo: 48
Amateschi Matteo Sasso degli: 106
Amatrice: v. Angelello (641), Tartagliotzo (642)
Ambrossio calzolaro: 181
Amedei: *v. Iuliano pintore*
Ammannati Piccolomini Iacobo, card.: 371, 670
Anastasi de Pietro Iuliano, madonna: 573
Andrea di Angelo di Cola Andrea: 193
Andrea de Campagniano: 66
Andrea corso: 127
Andrea legniarolo: 179
Andrea Mastrone, macellaro: 570
Andrea sarto, mastro: 302
Andrea de Venzis, miser: *v. Venzis*
Andreolo Sati: 300
Anechino stufero: 248, 633
Angela, madonna (a la Minerva): 367
Angela, madonna (dinanze monsignor da Siena): 3
Angela de Lello: 38
Angelello Barbarino: 654

- Angelesello iudeo: 538
Angelesello pitzigarolo: 641
Angelesello Zacharia: 350
Angelo de li Calvi: *v.* Calvi Angelotto
Angelo calzolaro, mastro: 519
Angelo de Castello, ser: 201, 220, 263, 267, 289, 313, 402, 644, 655
Angelo de la Cavalla: 37, 567
Angelo de Cecho spetiale: 644
Angelo de Cola Iorgio (Georgio): 42, 580
Angelo florentino: 420
Angelo de Galgano: 192
Angelo iudeo: 147
Angelo de Pietro Iovenale: 486
Angelo tavernaro: 317
Angelo de la Tolfa: 602
Angeloto de li Calvi: *v.* Calvi
Angeloto candelotaro: 100
Angelotza, madonna: 162
Anguillara: *v.* Fior (512)
Anna todescha (nella via di S. Biagio della Fossa): 217
Anna tudescha (a S. Biagio dell'Anello): 120
Anselmo: 346
Anthonio lombardo, che fa le carrete, mastro: 271
Anton Calimbasto tavernaro: 529
Anton Cirisola barrilaro: 339
Anton florentino: 197
Anton lombardo: 501
Anton de Parma, mastro: 50
Anton Ritrosso: 353
Anton sarto: 486
Anton detto Scaramutza: 425
Anton spetiale, mastro: 136
Anton tavernaro, mastro: 522
Anton Varcellone: *v.* Barcelloni
Antonella: 203
Antonella lavandara: 664
Antonello de Milano armarolo: 98
Antonia, madonna (a. S. Silvestro): 572
Antonia, madonna (a Tor Sanguigna): 286
Antonio: 269
Antonio barbier, mastro: 151
Antonio da Berghamo: 234, 248, 261, 296, 305, 326; *v. anche* Antonio lombardo muratore
Antonio Cafarella, miser: *v.* Caffarelli

- Antonio calzetaio fiorentino: 57
Antonio Capotcia: *v.* Capoccia
Antonio cartolaro: 457
Antonio de le Celle, miser: 585
Antonio funaro, mastro: 169, 170
Antonio da Gubio, miser: *v.* Pamphili
Antonio del Invetzato: 290, 340, 401
Antonio de Lello: 104
Antonio lombardo muratore: 591; *v. anche* Antonio da Berghamo
Antonio Minutolo: *v.* Minutoli
Antonio da Montopoli: 18, 19, 176, 467, 592
Antonio da Napoli: 225
Antonio Nasso: 178
Antonio de Palotza macellaro: 92
Antonio che porta potzolana, mastro: 423
Antonio da Riete: 234
Antonio sarto fiorentino: 466
Antonio spetiale: 114
Antonio de Vari, miser: *v.* Vari
Antonio da Viginel, frate: 141
Antonio Battista, miser: 246
Antonissio de Federici: 62
Antonissio macellaro: 6
Appollinaro pellimantelli: 514
aquaroli: *v.* Guilermino (469)
Aracoeli: *v.* scala del Arociello
archi:
— de Camigniano: 155
— de Sarra: 201, 220
Arechini todescho, mastro: 60
Arezzo: *v.* Iohanni (524), Lorenzo ortolano (57), ser Nicolò (405)
Ariani Niccolò de Parma: 61
Arigho del Piede, panatier: 637
Arrigo panatieri: 272
armaroli: *v.* Antonello de Milano (98)
Ascoli: *v.* Cola (536)
asinai: *v.* cassenghi
Astalli Francesco: 16
Astalli Gentile: 651
Astalli Iacobo: 14
Astalli Iohan Baptista: 130
auditor de la Camera: *v.* Mucciarelli Giacomo
Avignone: *v.* Iacheto franciosso panatier (31)
Avone: *v.* piazze

- bacinari*: v. Stefano (429)
 Bafo: v. Gentile
baiuari: v. Thomasso francioso (95)
 Balestra, de la: v. Saulo
 Baltassar, ser: 191, 194
banchieri: v. Ieronimo de Capo (116), Iohanochi (333), Marcho (72)
 bancho de Pacis: 413
 Baptista censal de vino: 354
 Baptista di Cola Rosso: 360
 Baptista Domini, cupellaro: 341
 Baptista de Galera: 161,162
 Baptista Girimino, miser: 59
 Baptista de Iacobo d'Antolino: 54
 Baptista Iohanni Pauli Matzabufalo: v. Mazzabufali
 Baptista Marghano: v. Margani
 Baptista de Pietro Sancto tavernaro: 266
 Baptista Porcharo: v. Porcari
 Baptista di Rossa: 108
 Baptista Stefanello, pescivendolo: 67
 Baptista de Urbino: 315
 Barbara todescha (a S. Biagio dell'Anello): 121
 Barbara todescha (in piazza Iohanni Bona): 133
 Barbara todescha (a S. Salvatore in Pesoli): 459, 463
 Barbarino: v. Angelello
barbieri: v. 332, Altobello (404), mastro Antonio (151), Bartholomeo (238), Benedetto (675), Conze (279), el Genovese (6, 468), mastro Iacobo (152-154), Iohan Pietro (139), mastro Iohanni (177), Petruzto (607), Renzo di Benedetto (274), mastro Righo tudescho (209), mastro Salvato (611), Saulo de la Balestra (431)
 Barcelloni Antonio: 368
barreti, lava li: v. Ieronimo da Milano (457)
barrilari: v. Anton Cirisola (339), Biassio (279)
 Bartholo muratore: 445
 Bartholomeo d'Alessandria, duanier: 259
 Bartholomeo barbier: 238
 Bartholomeo Capella: v. Capella
 Bartholomeo el ciarcario: 199
 Bartholomeo cimatore fiorentino: 26
 Bartholomeo Dominici da Firenze, cerchiaro: v. Bartholomeo el ciarcario
 Bartholomeo de Napoli, sellaro: 199
 Bartholomeo Policato, spetiale: 662
 Bartholomeo de la Polisella, macellaro: 177
 Bartholomeo de Sartheano: 390
 Bartholomeo de Sartiani: 232

- Bartholomeo venetiano orifice, mastro: 123
Bartholomeo da Verona, ser: 66, 605
Barthomeo: *v.* mastro Nero
Bartolomea de Nucio de Nofrio: 265
bastieri: v. Speranza (401)
Beatrice: 480
Beatrice franciosa fa le camisse: 347
Belardina de Perossa: 244
Belardino legniarolo: 646
Bella Zopa: 291
Beltrame lombardo, mastro: 323
Benedetto, mastro: 526
Benedetto de Ariete, ser: *v.* Benedetto da Riete
Benedetto barbier: 675
Benedetto da Riete, ser: 406, 408, 456
Benedetto di Sancto legniarolo, mastro: 363
Benedicto, ser: 462
Benevento: v. Iacobo tavernaro (387)
Bergamo: v. Antonio (234 etc.)
Berghamasso lombardo: 462
Berghamasso pitzigharolo: 434
Bernardo oste: 677
Bernardo Ricio: *v.* Ricci
Bianco, del: *v.* Pelegrin
Biassio: 281
Biassio barrilaro: 279
Biassio calzetarò: 226
Biassio di Mariano: 595
Biassio schiavo: 185
Biassio Specio orifice: *v.* Specchi
Biassio tavernaro: 498
Bicchierari, li: *v.* Bicherari
Bicherari, li: 2, 29
Biondo Minicho: 491
Boccabella Mariano: 233
Boccamazza Iohan: 149
Bocharan: *v.* Vangelista
Bologna: v. Iohan (292), Iohanni (65)
Bolzano: v. Menicho (233)
Bonadies Iohanni: 408
Bonhomo: 273
Bonhomo marmoraro: 134
Bordeaux: v. Marcho spetiale (32)
Borgo: *v.* Michele
Botteghe Oscure, le: *v.* Boutighe Scure

- Boutighe Scure: 141, 472
Brescia: v. Cicilia (305, 306)
bretoni: v. Iohani (494)
 Brigida romana: 620
 Brigida senesse: 410
 Burrino lombardo: 2
- Caffarelli Antonio, miser: 11
 Caffarelli Renzo: 10
calabresi: v. Cola (516)
 Calcagni Lorenzo: 361
 Calcarara: 18, 20, 128, 129, 176, 592
 Calvi Angelotto: 394, 616
calzetari: v. Antonio fiorentino (57), Biassio (226), Prospero (28)
calzolari: v. 7, Ambrossio (181), mastro Angelo (519), mastro Cola (167, 581), mastro Cristoforo (303), Francescho (265), Gregorio (615), mastro Hermannno (509), mastro Iohan tudescho (140), Iohanni de Butzo Iohannutzo (215), Ludovico (137, 539), mastro Paulo Ciocio (201), mastro Pietro (623), Renzo de Paulo di Vitto (435), Renzo pugliesse (437), Sardin (470), Stefano (446, 461)
camiciaie: v. *camisse, che fa le*
 Camilla, madonna: 194
camisse, che fa le: v. Beatrice franciessa (347), Caterina tudescha (2)
Campagnano: v. Andrea (66)
 Campana a Campo dei Fiori, la: v. *osterie*
 Campana a Monte Giordano, la: v. *osterie*
 Campidoglio: 182, 429
 Campo dei Fiori: 6, 25, 27, 35, 38, 57, 108, 116, 134, 138, 225, 262, 378, 464, 569, 662, 677
candelotari: v. Angeloto (100)
 Capella Bartholomeo: 497
 Capella Domenico: 219
capellani: v. miser Alexandro (385), di S. Nicola in Calcharara (593), di S. Salvatore in Pesoli (130, 131)
 Capinelo, de lo: v. Vangelista
 Capo le Case: 323
 Capoccia Antonio: 381
 Capoccia Iohan: 575
 Capoccia Iohanne Macto: 454
 Capodiferro Evangelista Maddaleni: 135, 380
 caporione di Campitelli, lo: 182
cappellani: v. *capellani*
 Capranica Angelo, card.: 145, 212
 Cara Coxa: 237

- Caranzone: 598
Cardella Mariano: 102, 289
Cardini Renzo: 457
Carglina, dona: 613
Carlo cimatore: 198
Carlo da Napoli medico, mastro: 212
Carlo di Rei: 515
Carlo tudescho: 285
carrete, che fa le: v. mastro Anthonio lombardo (271)
cartolari: v. Antonio (457), Iohanni (97)
casa degli Inglesi, la: *v. ospedale degli Inglesi*
Casale Iohanni de Parente: 255
Casale Lucha de Parente, miser: 256
Casale Marcho: 268
Casale Pietro: 505, 527, 589, 679
Casale Romano: 253, 268
cassenghi: v. Pietro de Piamonte (411)
Castello: *v. Angelo, Pietro Paulo*
Castiglia vairao: 296
Castiglione Giovanni, card.: 124
catalani: v. miser Martino (552, 554, 555), Pietro spagniolo (261)
Caterina, compagnia di Rosa Grassa: 485
Caterina fogliarara: 146
Caterina fornara: 323
Caterina Longha tudescha: 257
Caterina, che fo moglie de miser Antonio Baptista: 246, 247
Caterina schiava fogliarara: 171
Caterina senesse: 304
Caterina todescha (a la Scrofa): 254
Caterina tudescha (apresso Cicilia): 306, 307
Caterina tudescha (apresso Iohanni Sancto molinaro): 377
Caterina tudescha che fa le camisse: 2
Caule de Treho: 259, 264
Cavalieri Gaspare: 128
Cavalla, de la: *v. Angelo*
Cavalletto: *v. osterie*
cavalli, che presta: v. Matia d'Andriocio (557)
Cecha, madonna: 381
Cecho spetiale: 604
Cecholo de Maximo spetiale: *v. Massimi*
Celle, delle: *v. Antonio, miser*
Cenci Ieronimo de Iacobo de Liello: 233
Cenci Pietro: 479
Cencio Iacobo, mandataro: 471
censal del vino: v. Baptista (354)

Centurino: v. Rita

Ceratani Mario: v. Mariano cetarano

cerchiai: v. *ciarciari*

Cesarini, li: 82

Cesarini Giorgio: 81

Cesarini Iuliano: 102

Cesarini, protonotaio: v. Cesarini Giorgio

Cessara: 245, 650 (v. osteria della Cerassa)

Cetara (?): v. Mariano (84)

chiaviche:

— de Calcharara: 20, 566

— discontro lo prothonotario Cesarini: 81

— dei Quattro Capi: 374

— di S. Lucia: 1, 22, 553

chiese:

— S. Andrea in Campitello: 385

— S. Andrea de li Vasellari: 356

— S. Apollinare: 470

— S. Benedetto: 563

— S. Biagio dell'Anello: 116, 117, 118, 119

— S. Biagio della Fossa: 217, 287, 288

— S. Biagio della Pagnotta: 416

— S. Caterina ne la piazza del fieno: 39

— S. Celso: 340, 420, 528, 532, 546

— S. Eustachio: 320, 322

— S. Giacomo: 483

— S. Giovanni in Aina: 638

— S. Lorenzo in Damaso: 40, 45, 164, 453, 558, 644, 678

— S. Lucia della Tenta: 343

— S. Macello: v. S. Marcello

— S. Marcello: 207, 545, 576

— S. Marco: 15, 109, 211

— S. Maria in Chachavara: 613

— S. Maria delle Celle: 447

— S. Maria della Corte: 68

— S. Maria sopra Minerva: 150, 261, 327, 367, 485

— S. Maria in Monticello: 9, 107, 197, 379, 484

— S. Maria dello Portigho: 238, 507

— S. Maria Rotonda: 216

— S. Martinello: 217, 227, 319

— S. Nicola in Calcarara: 592, 593

— S. Nicola in Campo Marzio: 315

— S. Nicola de lo Carcere: 326, 393, 514

— S. Nicola in Formidara: 473

— S. Orso: 369, 408, 462

- S. Pantaleo: 44, 47, 578, 584, 621
- S. Salvatore del Campo: 654
- S. Salvatore delle Coppelle: 339
- S. Salvatore de Lauro: 348, 422
- S. Salvatore de li Monti: 190
- S. Salvatore in Pesoli: 130, 459, 463
- S. Salvatore nella Regola: 675
- S. Salvatorello: 466, 467
- S. Sebastiano: 114, 115, 136, 533, 539, 652
- S. Silvestro: 452, 486, 572
- S. Simeone: 272, 273, 275, 276, 277, 547, 551
- S. Stefano in Capo le Case: 173
- S. Tommaso: 425
- SS. Cosma e Damiano: 150
- Chimento mandataro: 283
- choghi, coghi*: v. el chogo (645), lo cogho (325)
- chogo de la taverna del Paradisso, el: 645
- ciarciari*: v. Bartholomeo (199)
- Cicilia brexana: 305, 306
- Ciechino: v. Donico
- Cilino: v. Iohan
- cimatori*: v. Alberto fiorentino (30, 31), Bartholomeo fiorentino (26), Carlo (198), Francesco Michinello (320), Stefano (483)
- Ciolla oste: 34
- Cioncho: v. Pietro, Renzo
- Cioto, de lo: v. Dello Cioto
- Civita Castellana*: v. Stefano Pitzello (351)
- cogho de la taverna de Iohanni Sancto, lo: 325
- Cola albanese: 69
- Cola d'Ascoli: 536
- Cola calabrese: 516
- Cola calzolaro, mastro: 167, 581
- Cola, che te' li scolari, mastro: 442
- Cola di Maximo: v. Massimi
- Cola Morello: 556
- Cola di Pelistrina: 482
- Cola Provarella: 495
- Cola di Renzo Benedetto: 427
- Cola Romano: 246, 251
- Cola Sano refice: 233
- Cola Saulo: 504
- Cola Spoglia spetiale: 436
- Cola de Stefano: 323
- Cola Iacobo: 157
- Cola Iohanni vel Gnianni: 245

- Cola Iohannutzo: 223
 Como: *v.* Pietro (229, 484), Stefano (120)
conciadori di grano: v. mastro Iohan (555)
conciatori: v. mastro Tomasso todesco (403)
 Concte macellaro: 324
 Conrado todescho: 154
 Conze barbier: 279
copelle, che fa le: v. mastro Georgio (143); *v. anche cupellari*
copisti: v. miser Antonio da Gubio, a lato (163), Antonio Minutolo,
 in cassa di (584), Corrado (51), Guarnero (51)
 Corciano: *v.* Iacobo de Cecho (320)
 Cornelio sartore, mastro: 533
corni, che lavora: v. Righo todescho (660)
 Coronato de Planca: 554
 Corrado copista: 51
 Corrado Grasso panatier: 40
 Corrado panatier: 310, 311
 Corrado tudescho: 369, 373, 376
corsi: v. Andrea (127), Matheo pitzigarolo (439)
 Corte dei Savelli: 561, 569
cortelli, che fa li: v. mastro Iohan todescho (155, 156)
 Cortesi Silvestro: 218
 Crema tavernaro: 58
 Crescenzi Evangelista: 314
 Cresse iudeo: 230
 Cristofora panicogola: 448
 Cristoforo calzolaro, mastro: 303
 Cristoforo funaro, mastro: 122
 Cristoforo Iohanni Longho: *v.* Longhi
 Cristoforo lombardo: 282
 Cristoforo lombardo tavernaro: 566
 Cristoforo da Nepe, miser: 284
 Cristoforo Pale Stati: *v.* Stati
 Cristoforo peliciaro: 76
 Cristoforo de Sancto Polo ogliararo 629
 Crutza de Satti: 396
cuochi: v. choghi
cupellari: v. Baptista Domini (341)
cursori: v. Savo franciosso (71)
- Daniele merciaro: 96
 Davanzati Francesco: 414
 Del Bufalo Francescho: 464
 Della Valle Iacobo: 4
 Dello Cioto Iacobo: 221

- Dello Cioto Nardo: 222
Del Monte Stefano, miser: 367
Del Piede Arigho panatier: 637
Dioteaiute iudeo: 231
Dogana: 26, 74, 244, 259
doganieri: v. duanieri
Domenico d'Angelutzo tavernaro: 152
Domenico Capella: *v. Capella*
Domenico fabro, mastro: 47
Domenico legniarolo: 332
Domenico Manello: 621
Domenico medico, mastro: 145
Domenico Meglino: *v. Mellini*
Domenico sarto, mastro: 297
Domenico tavernaro: 128
Dominico Parlante: 547
Dominico prete de S. Simeone, miser: 551
Donato legniarolo, mastro: 650
Donico Ciechino: 23
Donico Marcellino: *v. Marcellini*
Druda: 131
Druda tudescha: 260
duanieri: v. Bartholomeo d'Alessandria (259)
- ebrei: v. Amadeo (48), Angelello (538), Angelo (147), Cresse (230),
Dioteaiute (231), Raynotza (117, 118), Sabbado (117, 118), Sab-
bado Libero (565), Sevola (374), Venturello (206)*
- Elena schiava tavernara: 187
Encoronato, miser: *v. Coronato de Planca*
escotzi che stan discontro Lorenzo Toschanella, li: 640
Eusebio, miser: 407
Evangelista Petri Mucantis: *v. Scalabreto macellaro*
- fabri: v. mastro Domenico (47), Iacobo (196), Iacobo de Diaco (89),
Iacobo de Tiano (210), mastro Iuliano (142), mastro Manfredo
(17), mastro Paulo (249), mastro Pietro (362), mastro Simon (474)*
- Faciale sarto: 77, 78
Falchone de Stefano Macharone: *v. Macaroni*
Falconieri Simone: 418
*falegniami: v. Francesco de Milano (88), Iacobo de Roma (528), Iu-
liano (478), mastro Nero alias Barthomeo (56), mastro Orlando
(47)*
- Fantagutzo: 599
farraciato: *v. Renzo (180)*
Faxo macellaro: 583

- ferracavalli*: v. mastro Oliverio (75)
ferrari: v. Filippo (224), mastro Iacobo (521), Iacobo de lo Cioto (221), mastro Iohan (472), Nicolò (259), Paulo (433), mastro Vicentio (277)
 Fetalova macellaro: 177
fiaschi, che vende: v. Iohanni lombardo (470)
 Filippo ferraro: 224
 Filippo de Luti: 648
 Filippo di Mesi vigniarolo: 357
 Fina de presso Barbara todescha: 463
 Fior d'Anguillara: 512
Firenze: v. Alberto cimatore (30, 31), Angelo (420), Anton (197), Antonio calzetano (57), Antonio sarto (466), Bartholomeo el ciarciarolo (199), Bartholomeo cimatore (26), Francescho pitzigarolo (465), Nicolò Bartholino (298), Vicho legniarolo (335)
 Floravante sellaro: 553
 Foghardo oste: 402, 405
fogliarari: v. Caterina (146), Caterina schiava (171), Georgio schiavo (532), Maria (168)
fondigheri, fondigueri: v. Iacobo de Nicola (299), Iulio (301)
fonditori: v. *fondigheri*
fornari: v. 452, Caterina (323), Iohan (138), Iohanni (73), Lucha (136, 652), Nicolò (400), Paulo (74, 244), Pietro (30); v. *anche panatieri, panicogoli*
 Fossa, la: 178
 Francescha: 170
 Francescho: 158
 Francescho de la Bufala: v. Del Bufalo
 Francescho calzolaro: 265
 Francescho di Florenza pitzigarolo: 465
 Francescho di Lucha: 20, 21
 Francescho Michinello: v. Michinello
 Francescho de Pietro de Thomao: 87
 Francescho pitzigharolo: 100
 Francescho Porcaro: v. Porcari
 Francescho schiavo tavernaro: 632
 Francescho Smachia: 190
 Francesco macellaro: 571
 Francesco de Milano falegname: 88
 Francesco Muto: v. Muti
 Francesco Sanghigno: v. Sanguigni
 Francesco sartor: 329
 Francesco Sotcini senese, miser: v. Sozzini
 Francesco tavernaro: 158
 Francesco de Vergorio: 388

francesi: v. Beatrice fa le camisse (347), Iacheto panatier (31), miser Iacobo (45), Iohanni oste (291), Iohannina oste (36, 37, 568), Margarita (451), Marta (195), Roberto albergatore (124), Savo cursore (71), Thomasso bayuaro (95), Trepide merzaro (243, 508)

frati: v. Antonio da Viginel (141), Garsia ispano (115)

fruta, che vende: v. Guilermin lombardo (378)

funari: v. mastro Antonio (169, 170), mastro Cristoforo (122)

Gaeta: v. Nardo pelliciaro (397)

Galeatzo pugliesse pitzigharolo: 109

Galeria: v. Baptista (161, 162), Iacobo (105)

Galgano de Siena panatier: 531

Gallo Giuliano: 164

Gallo: *v. osterie*

Garsia ispano, frate: 115

Gaspar d'Antonio da Stati: *v. Stati*

Gaspar del Cavaglieri: *v. Cavalieri*

Gaspar mastro de scola, mastro: 202, 203

Gaspar de Pietro: 487

Gaspar scoto hoste: 663

Gaspar vaçellaro: 229

Genebra, donna di Filippo de Luti: 648

Genova: v. el Genovese barbier (6, 468), Manuel tavernaro (45)

Genovese barbier, el: 6, 468

Gentile Bafo: 9

Gentile de la Sala, miser: *v. Monaldeschi*

Gentile Stalla: *v. Astalli*

Gentilescha de Pietro mastro Rinaldo: 295

Georgio che fa le copelle, mastro: 143

Georgio panatieri: 27

Georgio da Sancto Polo ogliararo: 172, 506

Georgio schiavo: 548

Georgio schiavo fogliararo: 532

Gerardo pitzigarolo: 561

Gilio merzaro, mastro: 534

Giovanni da Castiglione: *v. Castiglione*

Gisimundo: 294

Giuliano di Giunta: *v. Iuliano pintore*

Gnianni: *v. Cola Iohanni*

Golino pitzigharolo: 33, 540, 653

Grana: *v. Iohanni*

grano, conciador di: v. mastro Iohan (555)

Grasso: *v. Corrado*

greci: v. li greci ostieri (409), Maria (370)

Gregorio calzolaro: 615

Gregorio pitzigharolo: 331
Gregorio tavernaro (in Trevi): 478
Gregorio tavernaro (al Panigho): 636
Grigorio spoletino: 454
Grotta de Campo de Fior, la: *v.* osteria della Grotta
Gualter de Paulo: 308
Gualtieri tavernaro: 542, 589, 679
Gualtieri todescho: 639
Guarnero copista: 51
Guarrino: 499
Gubbio: *v.* miser Antonio (163, 257)
Guerrino: 475
Guilermin lombardo che vende fruta: 378
Guilermينو aquarolo: 469
Guillermo de Renzo miser Iacobo: 466
Gulino: *v.* Golino

Hermanno calzolaro, mastro: 509
Hermanno tudescho, mastro: 241

Iacheto franciosso panatier: 31
Iacoba, madonna (a S. Salvator de Lauro): 349
Iacoba, madonna (a S. Pantaleo): 579
Iacobella moglie de Grigorio spoletino: 454
Iacobo (a Tor Sanguigna): 589, 590
Iacobo (in Regola): 668
Iacobo d'Alesso (d'Elesso): 166, 537
Iacobo barbier, mastro: 152, 153, 154
Iacobo de Benivento tavernaro: 387
Iacobo, fratello di Carlo cimatore: 198
Iacobo de Cecho de Corciano oste: 320
Iacobo de lo Cioto: *v.* Dello Cioto
Iacobo de Cola: 33, 469
Iacobo de Cola Biassio: 323
Iacobo de Cola Patzo: 193
Iacobo de Cola tavernaro: 62, 65
Iacobo Dea orefice: 292
Iacobo de Diaco fabbro: 89
Iacobo fabro: 196
Iacobo ferraro, mastro: 521
Iacobo de Ferrutzo: 280
Iacobo franciosso, miser: 45
Iacobo de Ghalera: 105
Iacobo Maglione: 608
Iacobo Monthaghona: 21

- Iacobo muratore: 456
Iacobo de Nicola fondigher: 608
Iacobo Paparon spetiale: *v.* Paparoni
Iacobo pellimantielli: 523
Iacobo de Petrutio spetiale: 430
Iacobo portatore: 6
Iacobo portogalesse, miser: 63
Iacobo de Renzo Stati: *v.* Stati
Iacobo de Roma: 476
Iacobo de Roma falegniam: 528
Iacobo romano sartor: 481
Iacobo de Sena: 275
Iacobo Sordo: 426
Iacobo Stalla: *v.* Astalli
Iacobo tentor romano: 345
Iacobo da Thodi, miser: 144
Iacobo de Tiano fabro: 210
Iacobo de Tolossa pitzigarolo: 576
Iacobo de Valle: *v.* Della Valle
Iacobo vasellaro, mastro: 631
Iacobone de Paulina macellaro: 387
Iacobone spetiale: 656
Iacobus procurator Lorenze: 250
Iacovacci Renzo: 159
Ianzo: *v.* Mathiatzo
Ienovese barbier, el: *v.* Genovese barbier
Ieronimo d'Alexandria: 1, 22, 27, 28, 30, 39, 46, 51, 52, 53, 56, 60, 66, 67, 68, 84, 95, 109, 112, 115, 127, 134, 135, 138, 146, 147, 153, 154, 157, 161, 174, 184, 195, 246, 248, 264, 289, 316, 458, 476, 485
Ieronimo de Capo banchiere: 116
Ieronimo de Iacobo de Liello: *v.* Cenci
Ieronimo di Lorenzo misser Paulo: 626
Ieronimo matarano, miser: 600
Ieronimo da Milano, lava li barreti: 457
Ieronimo de Pietro Paulo spetiale: 207, 577
Ieronimo de Renzo d'Altieri: *v.* Altieri
Ieronimo spetiale: 189
Ieronimo tavernaro: 617
Ieronimo tudescho tavernaro: 391
Ilperini: *v.* Alberini
Imagina, Magina di Ponte, la: 421, 646
Immagine di Ponte: *v.* Immagina di Ponte
Impiccato Marcello: 264
Impitzato, de lo: *v.* Impiccato

- Inglese, la casa degli: *v.* ospedale degli Inglese
Invetzato, del: *v.* Antonio
Iohan Bocamatzo: *v.* Boccamazza
Iohan de Bologna: 292
Iohan Capotio: *v.* Capoccia
Iohan Cilino: 126
Iohan conciador di grano, mastro: 555
Iohan ferraro, mastro: 472
Iohan fornaro: 138
Iohan lombardo pitzigarolo: 157, 158
Iohan panatier, mastro: 242, 507
Iohan Parente pitzigarolo: 311
Iohan Salvayn, miser: 168
Iohan Satresi: 352
Iohan de Savoya che fa le stringhe: 417
Iohan schiavo: 184
Iohan schiavo tavernaro: 142
Iohan todescho che fa li cortelli, mastro: 155, 156
Iohan todescho fornaro: 134
Iohan todescho orifice: 549
Iohan todescho pitzigarolo: 669
Iohan tudescho calzolaro: 140
Iohan Antonio macellaro: 564
Iohan Antonio de Paulo Mancino: *v.* Mancini
Iohan Antonio tavernaro: 276
Iohan Baptista spetiale: 138
Iohan Baptista Stalla: *v.* Astalli
Iohani brethone: 494
Iohani fameglio de monseignor de Padua: 478
Iohani de Vercelli pitzigharolo: 407
Iohanna meretrice: 330
Iohanne sellaro, mastro: 395
Iohanni albanese: 70
Iohanni d'Aretzo: 524
Iohanni barbier, mastro: 177
Iohanni de Bologna: 65
Iohanni Bonadies: *v.* Bonadies
Iohanni de Butzo Iohannutzo: 215
Iohanni cartolaro: 97
Iohanni Cola Roso: 173
Iohanni fornaro: 73
Iohanni franciosso oste: 291
Iohanni de Grana pellimantelli: 525
Iohanni Grosso pitzigharolo: 352, 353
Iohanni Iacobo, miser: 386

- Iohanni lanzaro: 647
Iohanni de Lello: 443
Iohanni de Lello pescivendolo: 67
Iohanni da Lodi lombardo: 456, 582
Iohanni lombardo che vende fiaschi: 470
Iohanni Machari: *v.* Maccari
Iohanni Malpensa: 503
Iohanni mantoano muratore, mastro: 252
Iohanni marmoraro: 86
Iohanni de Matutzo: 334
Iohanni de Milano: 3, 17, 34, 36, 38
Iohanno de Morlupo: 369
Iohanni Palon: *v.* Paloni
Iohanni panatier (in piazza di Sarra): 160
Iohanni panatier (a Tor Sanguigna): 279, 281
Iohanni de Parente: *v.* Casale
Iohanni Piccinino: 173, 591
Iohanni de Roncinello: 182
Iohanni de Sancto Geminiano: 219
Iohanni de Tortona: 486, 503
Iohanni Toschanella: *v.* Toschanella
Iohanni Andrea albergatore: 229, 230
Iohanni Gualtieri tavernaro: 649
Iohanni Macto Capocio: *v.* Capoccia
Iohanni Matheo: 112
Iohanni Sancto molinaro: 377
Iohanni Sancto tavernaro: 325
Iohannina franciossa oste: 36, 37, 568
Iohannino Francescho: 29
Iohannutzo: 413
Iohanochi banchier: 333
Ioliano mandataro: 338
Ioliano Michinello: *v.* Michinello
Ioliano vigniarolo: 156
Iulian de Bussea: 603
Iulian Gallo: *v.* Gallo
Iuliano: 247
Iuliano d'Antonio spetiale: 114
Iuliano Cesarino: *v.* Cesarini
Iuliano fabro, mastro: 142
Iuliano falegniam: 478
Iuliano oste: 26
Iuliano pintore: 269
Iuliano sellaro: 308

- Iulio de Mauti: 449
 Iusto mastro de la stufa de tudeschi, mastro: 316

lanaioli: v. Renzo Menicho romano (173)
lanzari: v. Iohanni (647)
lavandare: v. Antonella (664), Pellicha (310)
lavoratori di campo: v. Paulo (287)
legniaroli: v. Andrea (179), Belardino (646), mastro Benedetto di Sancto (363), Domenico (332), mastro Donato (650), Pichone (535, 545), Timides (178), Vicho fiorentino (335)
 Lello tavernaro: 560
 Lello Petrone: v. Petrone
 Lena schiava: 672
 Leni: v. Vangelista de Renzo Martino
 Leo Roso in Monte Giordano: v. *osterie*
 Lisabetta tudescha: 412
 Lissabeta todescha: 667
Lodi: v. Iohanni lombardo (456, 582), mastro Nero alias Barthomeo falegniamie (56)
lombardi: v. mastro Anthonio che fa le carrete (271), Anton (501), Antonio muratore (591), mastro Beltrame (323), Berghamasso (462), Burrino (2), Cristoforo (282), Cristoforo tavernaro (566), Guilermin che vende fruta (378), Iohan pitzigarolo (157, 158), Iohanni che vende fiaschi (470), Iohanni da Lodi (456, 582), li lombardi a lato Renzo oste a la Porticella (441), mastro Nero alias Barthomeo falegniamie (56), Pelegrino (658), Philipo (325)
 Longhi Cristoforo Iohanni: 459, 463
 Lorenza, madonna: 250
 Lorenzo d'Aretzo ortolano: 57
 Lorenzo Calcagni: v. Calcagni
 Lorenzo Parissi macellaro: 569
 Lorenzo alias Roso macellaro: v. Roso
 Lorenzo Toschanella: v. Toschanella
Lucca: v. Francescho (20, 21), Pietro (233, 263, 267, 273, 279, 282, 283, 296, 317)
 Lucha fornaro: 136, 652
 Lucha panatier, mastro: v. Lucha fornaro
 Lucha di Parente Casale, miser: v. Casale
 Lucha de Totzoli, miser: v. Tozzoli
 Lucia: 236
 Lucia schiava meretrice: 666
 Lucretia, madonna: 19
 Ludovico calzolaro: 137, 539
 Ludovico, che fa li zocholi: v. Ludovico calzolaro
 Luna a Monte Giordano: v. *osterie*

- Luti: *v.* Filippo
Lutia schiava: 132
Lutia tudescha: 258
- Mabilia, madonna: 192
Macaroni Falchone de Stefano: 496
Maccari Iohanni: 245, 627, 628
Macel de Corvi: 100
Macel de Ripa: 142, 235, 381, 387, 388, 394
macellari: *v.* Andrea Mastrone (570), Angelo de Galgano (192), Antonio de Palotza (92), Antonissio (6), Bartholomeo de la Polisella (177), Concte (324), Faxo (583), Fetalova (177), Francesco (571), Iacobone de Paulina (387), Iohan Antonio (564), Lorenzo Parissi (569), Menico (178), Nucio (596), l'eredi de Panata macellari (225), Paulo de Cresse (177), Pietro de Cassale (505, 527, 589, 679), Pietro de Minella (587), Pietro de la Polisella (673), Renzo (208), Renzo Cioncho (458), Renzo Iacobatzo (159), Renzo Iohanni Paulo (385), Renzo Sao Paulo (177), Roso (331, 634), Scalabreto (588), Tartagliotzo (590), Tomasso de Petzo (586)
- Macelli, li: 232
Madalena schiava: 671
Madalena de Latino, madonna: 655
Maddalena, la: 166, 456, 506, 537, 581, 623
Maddaleni: *v.* Capodiferro
maestri di scuola: *v.* *mastri de scola*
Maglione: *v.* Iacobo
Malagrone: *v.* Renzo
Malpensa: *v.* Iohanni
Mancini Alessandro: 99
Mancini Iohan Antonio de Paulo: 399
mandatari: *v.* Iacobo Cencio (471), Chimento (283), Ioliano (338)
Manfredo fabro, mastro: 17
Manghona: *v.* Pietro
maniscalchi: *v.* *ferracavalli*
Mantova: *v.* mastro Iohanni muratore (252)
Manuel de Ienova tavernaro: 45
Marcellini Donico: 204
Marcellini Pietro: 279
Marcello, miser: 81
Marcello de lo Impitzato: *v.* Impiccato
Marcheto pitzigarolo: 327
Marchiano: 371
Marcho banchier: 72
Marcho di Bordò spetiale: 32

- Marcho Casale: *v.* Casale
 Marcho schiavo: 510
 Marcho schiavo tavernaro: 371
 Marcho Scociapila: *v.* Scociapila
 Marcho di Suto: 331
 Marcho tavernaro (a Macel de' Corvi): 101
 Marcho tavernaro (apresso piazza Retonda): 336
 Margani Baptista: 429
 Margani Pietro: 24, 429
 Margarita de lo Arcevescobo: 622
 Margarita franciossa: 451
 Margarita de lo Ren, oste: 312, 483
 Margarita spagniola meretrice: 263
 Margarita todescha che vende panni per Roma: 665
 Marghano: *v.* Margani
 Margharita oste: 35
 Maria fogliarara: 168
 Maria greca: 370
 Maria de Pissa, donna: 125
 Maria de lo Stimolo: 119
 Maria tudescha meretrice: 200
 Marian de Soglio: 488
 Mariano: 5
 Mariano (a la chiavica de Quatro Capora): 374
 Mariano Cardella: *v.* Cardella
 Mariano cetarano: 84
 Mariano da Modeholo: *v.* Boccabella
 Mariano de Richardo Sanghignio: *v.* Sanguigni
 Mariano mastro Tutzo: 90
 Mario medico, mastro: 5
 Mariola: 444
 Mariola d'Antona de Paulo: 265
marmorari: *v.* Bonhomo (134), Iohanni (86), Palutzo (15), mastro Paulo (110)
 Marta di mastro Antonio barbier: 151
 Marta franciossa: 195
 Marta de Gentile Stalla, madonna: 651
 Martino catalano, miser: 552, 554, 555
 Massima, la: 471
 Massimi Cecholo spetiale: 80
 Massimi Cola: 273
 Massimi Pietro: 25
mastri de scola: *v.* mastro Cola (442), mastro Gaspar (202, 203)
Matera: *v.* miser Ieronimo (600)
 Matheo corzo, pitzigarolo: 439

- Matheo Marinello tavernaro: 211
Matheo pellimantelli: 520
Matheo Saxo: *v.* Amateschi
Matheo schiavo: 186
Matheo schiavo tavernaro: 184
Matheo tavernaro: 278
Mathiatzo Ianzo: 318
Matia Amadeo: 154
Matia d'Andriocio che presta cavalli: 557
Matia Corcelli: 417
Matia Muto: *v.* Muti
Matia pellimantelli: 515
Matutzo tavernaro: 438
Mauti: *v.* Iulio
Mazzabufali Baptista Iohanni Pauli: 293
Mazzabufali Iohanni Paulo: 293
medici: *v.* mastro Carlo da Napoli (212), mastro Domenico (145),
mastro Mario (5), mastro Paulo (126)
Meglino Domenico: *v.* Mellini
Mellini Domenico: 107, 197
Menicho: 152
Menicho de Bulzano: 233
Menico macellaro: 178
Menico romano tavernaro: 270
Menico Sancto ciotarello: 392
Mentabona Iacobo: *v.* Iacobo Monthaghona
Mercatello: 147, 229, 425, 565
merchadanti de ferro: *v.* Rocho de Pissa (643)
merchato de Campidoglio, lo: 182
meretrici: *v.* Iohanna (330), Lucia schiava (666), Margarita spagniola
(263), Maria tudescha (200), Piera spagniola (329)
merzari, merciari: *v.* Daniele (96), mastro Gilio (534), Trepide fran-
cioso (243, 508)
Michel orifice: 490
Michel de Piamonte pitzigharolo: 93, 635
Michele de Borgho: 67
Michele schiavo tavernaro: 187
Michinello Francesco cimatore: 320
Michinello Ioliano: 320, 450
Michinello tavernaro: 227
Milano: *v.* Antonello armarolo (98), Francesco falegname (88), Iero-
nimo lava li barreti (457), Iohanni (3, 17, 34, 36, 38), Pietro
(287), Pietro de Casandra (592)
Minicho de Biondo: *v.* Biondo
Minutoli Antonio: 584

- molinari*: v. Iohanni Sancto (377), Nicolò (130)
 Monaldeschi Gentile (della Sala): 109, 178
 monsignor de Padua: v. Zeno Iacobo
 monsignor de Ravenna: v. Roverella Bartolomeo
 monsignor da Riete: v. Capranica Angelo
 monsignor da Siena: v. Piccolomini Todeschini Francesco
 monsignor del Ursino: v. Orsini Latino
 Monte dell'Oro: 304
 Monte Giordano: 34, 111, 163, 189, 199, 200, 263, 266, 289, 329,
 340, 401, 442, 468
 Monte Leon: 188
 Monthaghona: v. Iacobo
Montopoli: v. Antonio
 Morale oste: 225
 Moreghino pitzigharolo: 18
Morlupo: v. Iohanni (369)
 Morselletti: v. Cristoforo da Nepe
 Mucciarelli Giacomo: 219
mugnai: v. *molinari*
muratori: v. Antonio lombardo (591), Bartholo (445), Iacobo (456),
 mastro Iohanni mantoano (252), Pietro (456)
 Muti: v. madonna Paula madre di Matia Muto
 Muti Francesco: 52
 Muti Matia: 53

Napoli: v. Antonio (225), Bartholomeo sellaro (199), mastro Carlo
 medico (212)
 Nardo de lo Cioto: v. Dello Cioto
 Nardo de Ciufola: 518
 Nardo de Gayta pelliciaro: 397
 Nardo Gentile: 220
 Nardo da Lieti: 589
 Nardo oste: 111, 189
 Nardo Parente: 492
 Nardo de Sutri: 618
 Nardo di Zezi: 321
Narni: v. Nucio (267)
 Nenna tavernara: 618
Nepi: v. miser Cristoforo (284)
 Nero alias Barthomeo falegname, mastro: 56
 Nicola Sarra, miser: 342
 Nicolìa tecitrice: 419, 420
 Nicolò d'Aretzo: 405
 Nicolò Bartholino fiorentino: 298
 Nicolò ferraro: 259

Nicolò fornaro: 400
Nicolò molinaro: 130
Nicolò ongaro: 541
Nicolò oste: 340
Nicolò panatier: 500
Nicolò de Parma, miser: *v.* Ariani
Nicolò pitzigharolo: 22
notari: v. Paolo Ponziani (380), ser Pietro (407), Salvestro (218),
lo notaro (168)
Nucio macellaro: 596
Nucio de Narnia: *v.* Risi
Nutio de Liello: 601

ogliarari: v. Cristoforo de Sancto Polo (629), Georgio de Sancto Polo
(172, 506), Pietro Iacobello (406)
Oliverio ferracavalli, mastro: 75
Ongareto sellaro, mastro: 79
Onofrio spetiale: 239
orifici, (o)refici: v. mastro Bartholomeo venetiano (123), Biassio Spe-
cio (416), Cola Sano (233), Iacobo Dea (292), Iohan todescho
(549), Michel (490), mastro Valerio (559)
orioli, che fa li: v. mastro Paulo (175)
Orlando falegname, mastro: 47
Orlando pitzigharolo: 471
Orsini: 615, 656
Orsini Latino, card.: 329
ortolani: v. Iohani de Vercelli (407), Lorenzo d'Aretzo (57)
Orvieto, vescovo di: *v.* Castiglione Giovanni
ospedali:
— degli Inglesi: 423, 468
— di S. Luigi (Sancto Aloisci): 127
— dei Tedeschi: 305, 373
osterie:
— della Campana (in Campo di Fiori): 27, 262, 677
— della Campana (in Monte Giordano): 111, 189, 200
— del Cavalletto: 36
— della Cerassa: 406 (*v. anche* della Cessara)
— della Cessara: 245, 406, 407
— de la Corona: 634
— del Gallo (a Monte Giordano): 34
— della Grotta: 57, 58, 501, 531, 534, 544, 562, 637
— a lo Leo Roso: 266
— della Luna (a Monte Giordano): 340
— della Nave: 225
— alla Rosa: 340

- al Sarracino: 65
 — al Scudo de Francia: 291
 — a la Stella in Campo de Fior: 35
 — *v. anche taverne*
- osti, hosti, hostieri: v.* Bernardo (677), Ciolla (34), Foghardo (402, 405), Gaspar scoto (663), li greci ostieri (409), Iacobo de Cecho de Corciano (320), Iohanni franciosso (291), Iohanni spagniolo (39), Iohannina franciosa (36, 37, 568), Ioliano Michinello (320, 450), Iuliano (26), Margarita de lo Ren (312, 483), Margharita (35), Morale (225), Nardo (111, 189), Nicolò (340), l'oste al Sarracino (65), Pietro de Peritola (612), Renzo (440, 441), Rosa Grassa (485), Sbernio (661); *v. anche tavernari, albergatori*
- Palestrina: v.* Cola (482)
 Palmo: 379
 Paloni Iohanni: 174
palote, che fa le: v. Pietro Cioncho (670)
 Palotza trexitrice: 373
 Palutzo marmoraro: 15
 Pamphili Antonio da Gubbio: 163, 257
 Panata macellaro: 225
panatieri: v. Arigho del Piede (637), Arrigo (272), Corrado (310, 311), Corrado Grasso (40), Galgano da Siena (531), Georgio (27), Iacheto franciosso (31), mastro Iohan (242, 507), Iohanni, in piazza di Sarra (160), Iohanni, apresso Tor Sanguignia (279, 281), Nicolò (500), Pietro todescho (674), Righo Michinello (49), Thomasso (326, 513), Vescobo (544); *v. anche fornari, panicogoli*
- Panico: 33, 94, 331, 540, 634, 635, 636, 653
panicogoli: v. Cristofora (448), Rita d'Antonio (191; *v. anche fornari, panatieri*)
- panni, che vende: v.* Margarita todescha (665)
 Pantaleo: 226
 Paparoni Iacobo, spetiale: 188
 Paradiso, il: 644
 Paradiso Michinello, il: 195
 Parente: *v.* Iohan, Nardo
 Parissi: *v.* Lorenzo
Parma: v. mastro Anton (50), miser Nicolò (61)
 Parma sartore, el: 25, 37
pastieri, che fa li: v. Taraboto (46)
 Paula madre di Matia Muti, madonna: 53
 Paulina, madonna: 382
 Paulina, sor de Marchiano: 371
 Paulina de Petruccio: 382
 Paulo: 247

- Paulo d'Antonio d'Alessa(ndria): 261
Paulo Ciocio calzolaro, mastro: 201
Paulo de Cresse macellaro: 177
Paulo fabro, mastro: 249
Paulo ferraro: 433
Paulo fornaro: 74, 244
Paulo Guidotzo: 501
Paulo lavoratore di campo: 287
Paulo Leone: 422
Paulo de Lutio: *v.* Pietro de Cola Iohanni
Paulo marmoraro, mastro: 110
Paulo medico, mastro: 126
Paulo che fa l'orioli, mastro: 175
Paulo panatier: *v.* Paulo fornaro
Paulo Pepe: 55
Paulo Ponciano: *v.* Ponziani Paolo
Paulo di Roma tavernaro: 20
Paulo Santacroce: *v.* Santacroce
Paulo sartore: 230
Paulo schiavo: 184, 186
Paulo spetiale: 148
Paulo tavernaro: 148
Pazzi, banco: *v.* bancho de Pacis
Pazzi Iacobo di Cola: 193
Pegliceria, Peliceria, -e: 9, 13, 134, 138
Pelegrin del Bianco: 29
Pelegrina: 563
Pelegrino d'Antonio Roso: 366
Pelegrino lombardo: 658
peliciari, pellicciari: *v.* Cristoforo (76), Nardo de Gayta (397), Pietro (460)
pellari: *v.* Mariano Valli (327)
Pellegrino, il: 95
Pellicceria: *v.* Pegliceria
Pellicha lavandara: 310
pellimantelli, pellimantielli: *v.* Appollinaro (514), Iacobo (523), Iohanni de Grana (525), Matheo (520), Matia (515)
Pepe: *v.* Paulo
Peretola: *v.* Pietro oste (612)
Perna: 329
Perna (a Sancta Lutia de la Tenta): 344
Perna Paradissa: 619
Persona Pietro: 218
pescivendoli: *v.* Baptista Stefanello (67), Iohanni albanese (70), Io-

- hanni de Lello (67), Pietro de Villa (384), Renzo Antonio (67),
 Thomasso di Cola (67)
- Petrone Lello: 348, 398
 Petruzio barbier: 607
 Philipo lombardo: 325
- piazze:*
- Avone, 50, 51, 52, 53, 55, 113, 591
 - de Camigliano: 676
 - de li Cavalieri: 19, 83
 - del Fieno: 39
 - Giudea: 92, 232, 277, 387, 407, 564, 586
 - Iohanni Bona: 131
 - Lombarda: 17, 631
 - Navona: *v.* Avone
 - di Parione: 71
 - della Piscina: 84
 - Rotonda: 76, 171, 183, 324, 336, 530, 536, 543
 - di S. Lorenzo: 561
 - SS. Apostoli: 99
 - di Sarra: 157, 246, 317, 438, 458, 669
 - de Tagliacotza: 84, 218
- Piccolomini Todeschini Francesco, card.: 3, 10, 30, 36, 567
 Pichone legniarolo: 535, 545
 Piede, del: *v.* Arigho
- piemontesi:* *v.* Michel pitzigharolo (93, 635), Pietro cassengo (411)
- Piera spagniola meretrice: 329
 Pietro d'Alesso: 537
 Pietro calzolaro, mastro: 623
 Pietro de Casandra de Miliano: 592
 Pietro de Cassale: *v.* Casale
 Pietro Cencio: *v.* Cenci
 Pietro de Cicha: 196
 Pietro Cioncho: 670
 Pietro de Cola Iohanni Paulo de Lutio: 227, 228
 Pietro de Como: 229, 484
 Pietro fabro, mastro: 362
 Pietro Flos: 375
 Pietro fornaro: 30
 Pietro di Giovenale: 486
 Pietro Iovenale: *v.* Pietro di Giovenale
 Pietro Iuliano tavernaro: 158, 573, 574
 Pietro Leo: 64
 Pietro de Lucha: 233, 263, 267, 273, 279, 282, 283, 296, 317
 Pietro Manghona: 473
 Pietro Marcellino: *v.* Marcellini

- Pietro Marghano: *v.* Margani
Pietro di Maximo: *v.* Massimi
Pietro de Milan: 287
Pietro de Minella macellaro: 587
Pietro Morales: *v.* Morale oste
Pietro muratore: 456
Pietro notaro de la Camera, ser: 407
Pietro Pace: 358
Pietro peliciaro: 460
Pietro de Peritola oste: 612
Pietro de Persona: *v.* Persona
Pietro de Piamonte cassengho: 411
Pietro Picinino: 630
Pietro de la Polisella macellaro: 177, 673
Pietro de Scaramutza: 393
Pietro Sossa: 428
Pietro spagnuolo alias catalano: 261
Pietro todescho panatier: 674
Pietro de Turbino: *v.* el Genovese barbier
Pietro de Villa: 384
Pietro Iacobello ogliararo: 406
Pietro Paolo Richardino: 235
Pietro Paulo Leo: 44, 578
Pietro Paulo spetiale: 1
Pietro Paulo tavernaro: 376
pintori: v. Iuliano (269), Pietro di Giovenale (486)
Pisa: v. donna Maria (125), Rocho merchadante de ferro (643)
Piscina, la: 148, 169, 196, 265
pittori: v. *pintori*
pitzigaroli, pitzigharoli, pitzigaroli: v. Angelello de la Matrice (641), Antonio da Montopoli (18, 19, 176, 467, 592), Baptista de Galera (161, 162), Berghamasso (434), Francescho (100), Francescho di Florenza (465), Galeatzo pugliesse (109), Gerardo (561), Golino (33, 540, 653), Gregorio (331), Iacobo de Tolossa (576), Iohan lombardo (157, 158), Iohan Parente (311), Iohan todescho (669), Iohani de Vercelli (407), Iohanni Grosso (352, 353), Marcheto (327), Matheo Corzo (439), Michel de Piamonte (93, 635), Moreghino (18), Nicolò (22), Rosoto (468), Orlando (471), Spagnioleto (205)
Pitzo Merolo: 33, 418, 419, 468, 552, 653
pizzicagnoli v. *pitzigaroli*
pizzicherie: v. Gregorio tavernaro al Panigho (636)
Pizzo Merolo: *v.* Pitzo Merolo
Planca: *v.* Coronato
Policato: *v.* Bartholomeo spetiale

Polisella, de la: *v.* Bartholomeo macellaro, Pietro macellaro
ponti:

— Giudeo: 376

— Rotto: 107, 108, 174

— S. Maria: 610

Ponziani Paolo: 380

Porcari Baptista: 7

Porcari Francescho: 8

portatori: v. Iacobo (6)

Porticella, la: 440

portoghesi: v. Iacobo, miser (63)

Pozzo Bianco: 62, 65, 346, 469

pozzolana, che porta: v. mastro Antonio (423)

prete de S. Biassio de la Fossa: 288

prete de S. Simeone: *v.* Dominico (551)

prete di SS. Cosma e Damiano: 150

priore de S. Maria de le Celle: 447

Prospero calzataro: 28

prothonotaro Cesarino, lo: *v.* Cesarini Giorgio

protonotai: v. Cesarini Giorgio (81)

pugliesi: v. Galeatzo pitzigarolo (109), Renzo calzolaro (437)

Raynotza iudea: 117, 118

Rieti: v. Antonio (234), ser Benedetto (406, 408, 456), Nardo (589?)

rector de Sancto Andrea de li Vasellari: *v.* Antonio Tocho

Reno: v. Margarita de lo, oste (312, 483)

Renza d'Ambrossio romana: 657

Renzo d'Altieri: *v.* Altieri

Renzo mastro Antonio: 609

Renzo de Benedetto barber: 274

Renzo Cafarella: *v.* Caffarelli

Renzo Cardini: *v.* Cardini

Renzo Cioncho macellaro: 458

Renzo de Enricho: 432

Renzo fancte: 511

Renzo farraciato: 180

Renzo Iacobatzo: *v.* Iacovacci

Renzo Iohanni Paulo: 385

Renzo macellaro: 208

Renzo Malagrone: 455

Renzo de Mateo spetiale: 232

Renzo oste: 440, 441

Renzo de Palino: 228, 319

Renzo de Paulo di Vitto: 435

Renzo pugliese calzolaro: 437

- Renzo di Roma: 359
 Renzo romano: 240
 Renzo de Salvestro: 452
 Renzo Sao Paulo macellaro: 177
 Renzo Toschanella: *v.* Toschanella Lorenzo
 Renzo Antonio pescivendolo: 67
 Renzo Marcho: 455
 Renzo Menicho romano lanaiolo: 173
 Renzo Paulo: 262, 334, 453
 Ricci Bernardo: 451
 Righo Michinello panatieri: 49
 Righo todescho che lavora corni: 660
 Righo tudescho barbier, mastro: 209
 Rinotza: *v.* Raynotza
rioni:
 — Campitelli: 24, 385
 — Campo Marzio: 23, 529
 — Colonna: 173, 199, 439, 452, 571, 573
 — Monti: 454
 — Parione: 31, 32, 56, 60, 112, 257, 334, 347, 356
 — Ponte: 28, 43, 177, 296, 298, 301, 320, 335, 402, 408, 483, 673
 — Regola: 64, 129, 379, 390, 394, 423, 424, 556, 557, 613, 616, 654, 676
 — S. Angelo: 18, 67, 93, 144, 146, 234, 380, 611, 612
 — S. Eustachio: 59, 75
 — Trastevere: 66, 427, 428, 594, 595, 596, 605, 641
 — Trevi: 352, 478, 678
 Risis de Narnia Nucio: 267
 Rita d'Antonio panichogola: 191
 Rita de Centurino: 150
 Rita de Petrutzo, madonna: 386
 Ritotza: 85
 Roberto franciosso alberghatore: 124
 Rocho de Pissa merchadante de ferro: 643
 Rofino de Tortona: *v.* Rufino de Tortona
Roma: *v.* Brigida (620), Iacobo (476), Iacobo falegniamme (528), Iacobo sartor (481), Iacobo tentor (345), Menico tavernaro (270), Paulo tavernaro (20), Renza d'Ambrossio (657), Renzo (240), Renzo Menicho lanaiolo (173)
 Romano Casale: *v.* Casale
 Rosa a S. Celso, Ia: 340
 Rosa Grassa oste: 485
 Roseto: 372
 Roso macellaro (Lorenzo alias Roso): 331, 634

- Roso de Tortona: 644
 Rosoto pitcigarolo: 468
 Rossi: *v.* Baptista di Cola, Pelegrino d'Antonio
 Roverella Bartolomeo, card.: 338
 Rufino de Tortona: 335, 378, 507, 528, 557, 571, 586, 646
 Sabbado iudeo: 117, 118
 Sabbado Libero iudeo: 565
 Sabeta, moglie di Iohan todescho: 131
 Sachocio: *v.* Saulo
 Sala, de la, Gentile: *v.* Monaldeschi
 Salvato barbier, mastro: 611
 Salvayn: *v.* miser Iohan
 Salvestro notaro: *v.* Cortesi
 Sancta de Cencio, madonna: 477
 Sancto canonico di Sancto Stati, miser: 322
 Sancto Romanello: 489
 Sancto Sparvier vaxellaro: 278
 Sancto veronese: 350
S. Gimignano: *v.* Iohanni (219)
 Sanguigni Francescho: 214
 Sanguigni Mariano de Richardo: 309
San Polo: *v.* Cristoforo, Georgio
 Santacroce Paulo: 68
 Sao Scociapila: *v.* Scociapila
 Sapientia, la: 312
 Sardin calzolaro: 470
sarti, sartori: *v.* Alberto (472), mastro Andrea (302), Anton (486), Antonio fiorentino (466), mastro Cornelio (533), mastro Domenico (297), Faciale (77, 78), Francesco (329), Iacobo romano (481), Iohan (535), Iohanni todescho (678), el Parma (25, 37), Paulo (230), lo sarto vicino miser Gentile de la Sala (109), mastro Vincentio (43)
Sarzana: *v.* Bartholomeo (232, 390)
 Sasso Matheo: *v.* Amateschi
 Satro: 124, 319
 Saulo de la Balestra, barbier: 431
 Saulo de Bocio: 424
 Saulo Sachocio: 450
 Savo franciosso cursore: 71
 Savelli: *v.* Corte dei
 Savoia: *v.* Iohan che fa le stringhe (417)
 Sbernio hoste: 661
 scala del Arociello, la: 218
 Scalabreto macellaro: 588
 Scaramutza: *v.* Anton

- Scharamutza che fa le statero: 41
Scociapila Marcho: 625
Scociapila Sao: 624
scolari, che te' li: v. mastro Cola (442); v. anche mastri de scola
scoti: v. l'escotzi che stan discontro Lorenzo Toschanella (640), Gaspar
hoste (663), Ugo (659)
Scrocola: *v. Tomasso*
Scrofa, la: 248, 632, 633, 674
Scudo de Francia: *v. osterie*
Secha, la: *v. Zecca*
sellari: v. Bartholomeo de Napoli (199), Floravante (553), mastro
Iohanne (395), Iuliano (308), mastro Ongareto (79)
Siena: v. Brigida (410), Caterina (304), Galgano panatier (531), Iacobo
(275), miser Francesco Sozzini (502, 562), Stefano speciale (421),
Vardo (676)
Sevola iudea: 374
Sezze: v. Nardo (321)
Sibilia tudescha: 117, 119
Simon, mastro: 474
Simon Falconerius: *v. Falconieri*
Simone tavernaro: 340
slavi: v. Agniese (279), Alegreto (343, 344), Alexandro (638), Biassio
(185), Caterina fogliarara (171), Elena tavernara (187), France-
scho tavernaro (632), Georgio (548), Georgio fogliararo (532),
Iohan (184), Iohan tavernaro (142), Lena (672), Lucia meretrice
(666), Lutia (132), Madalena (671), Marcho (510), Marcho ta-
vernaro (371), Matheo tavernaro (184, 186), Michele tavernaro
(187), Paulo (184, 186)
Sofia de Guastamundo: 517
Solice vigniarolo: 355
Sordi: *v. Iacobo Sordo*
Sozzini Francesco, miser: 502, 562
Spagnioleto pitzigharolo: 205
spagnoli: v. miser Alfonso (213), Garsia frate (115), Iohanni oste
(39), Margarita meretrice (263), Morale oste (225), Piera mere-
trice (329), Pietro (261)
Specchi Biagio orifice: 416
Speranza bastiero: 401
spetiali, speciali: v. Angelo de Cecho (644), Angelo de Cola Iorgio (42),
mastro Anton (136), Antonio (114), Bartholomeo Policato (662),
Cecho (604), Cecholo de Maximo (80), Cola Spoglia (436), Iacobo
Paparon (188), Iacobo de Petrutio (430), Iacobone (656), Iero-
nimo (189), Ieronimo de Pietro Paulo (207, 577), Iohan Baptista
(138), Iohanni Bonadies (408), Iuliano d'Antonio (114), Iulio de
Mauti (449), Marcho di Bordò (32), Onofrio (239), Paulo (148),

- Pietro Paulo (1), Renzo de Mateo (232), Stefano senese (421), Tomasso (78)
- Spoleto*: v. Grigorio (454)
- Stalla: v. Astalli
- statere, che fa le*: v. Scharamutza (41)
- Stati Cristoforo Pale: 259
- Stati Gaspar d'Antonio: 165
- Stati Iacobo de Renzo tavernaro: 183, 530, 628
- Stefanello: v. Baptista
- Stefano: 357
- Stefano bacinaro: 429
- Stefano calzolaro: 446, 461
- Stefano cimatore: 483
- Stefano de Como: 120
- Stefano de Monte: v. Del Monte Stefano
- Stefano Pitzello de Civita Castellana: 351
- Stefano senese speciale: 421
- Stefano Vari: v. Vari
- Stefano vigniarolo: 546
- Stefano Iohanniello: 337
- Stella in Campo de Fior, Ia: v. *osterie*
- Stefania de Iannitella: 103
- stringhe, che fa le*: v. Iohan de Savoya (417), mastro Iohanni (558, 559)
- Stritzi tavernaro: 610
- stufa de' Tudeschi: 316
- stuferi, mastri de la stufa*: v. Anechino (248, 633), Iusto (316)
- Sulimani Sulimano: 282
- Sullimano, miser: v. Sulimani
- Sutri*: v. Nardo (618)
- Tagliacotza: v. Orsini
- Taraboto che fa li pastieri: 46
- Tartagliotzo macellaro: 590
- Tartagliotzo de la Matrice: 642
- tavernari*: v. Angelo (317), mastro Anton (522), Anton Calimbasto (529), Baptista de Pietro Sancto (266), Biassio (498), Crema (58), Cristoforo lombardo (566), Domenico (128), Domenico d'Angelutzo (152), Elena schiava (187), Francescho schiavo (632), Francesco (158), Gregorio, in Trevi (478), Gregorio, al Panigho (636), Gualtieri (542, 589, 679), Iacobo de Benivento (387), Iacobo de Cola (62, 65), Iacobo de Renzo Stati (183, 530, 628), Ieronimo (617), Ieronimo tudescho (391), Iohan schiavo (142), Iohan Antonio (276), Iohanni (16), Iohanni Gualtieri (649), Iohanni Sancto (325), Lello (560), Lorenzo Toschanella (614, 640,

668), Manuel de Ienova (45), Marcho, a Macel de Corvi (101), Marcho, apresso piazza Retonda (336), Marcho schiavo (371), Matheo (278), Matheo schiavo (184, 186), Matheo Marinello (211), Matutzo (438), Menico romano (270), Michele (187), Michinello (227), Nenna de Nardo de Sutri (618), Nucio de Narnia (267), Paulo (148), Paulo di Roma (20), Pietro Iuliano (158, 573, 574), Pietro Paulo (376), Simone (340), Stritzi (610), Tre Capilli (606), Vangelista (273, 550); *v. anche osti, albergatori*

taverne:

- della Grotta: *v. osteria della Grotta*
- del Leone: 200
- del Paradiso: 645
- della Vacca: 560
- *v. anche osterie*

tecitrici, treditrici, tessitori: v. Nicolìa (419, 420), Palotza (373)

tedeschi: v. Anna, a S. Biagio dell'Anello (120), Anna, nella via di S. Biagio della Fossa (217), mastro Arechino (60), Barbara, a S. Biagio dell'Anello (121), Barbara, a S. Salvatore in Pesoli (133, 459, 463), Carlo (285), Caterina, alla Scrofa (254), Caterina, presso l'espital de' todeschi (306, 307), Caterina, apresso Iohanni Sancto molinaro (377), Caterina che fa le camisse (2), Caterina Longha (257), Conrado (154), Druda (260), Gualtieri (639), mastro Hermannò (241), Ieronimo (391), Iohan marido de Sabeta (131), Iohan calzolaro, mastro (140), Iohan che fa li cortelli, mastro (155, 156), Iohan fornaro (134, 138), Iohan orifice (549), Iohan pitzigarolo (669), Iohan sartore (678), Lisabetta (412), Lissabetta (667), Lutia (258), Margarita che vende panni per Roma (665), Maria meretrice (200), Pietro panatier (674), Righo barbier, mastro (209), Righo che lavora corni (660), Sabeta (131), Sibia (117, 119), Tomasso conciatore, mastro (403)

tentori: v. Iacobo romano (345)

Tevolo (594)

Thomasso di Cola pescivendolo: 67

Thomasso franciosso bayuaro: 95

Thomasso panatier: 326, 513

Thomasso Stefanello: 216, 543

Timides legniarolo: 178

Todi: v. miser Iacobo (144)

Tolfa: v. Angelo (602)

Tolosa: v. Iacobo pitzigarolo (576)

Tomarotza: 91

Tomasso de Petzo macellaro: 586

Tomasso Scrocola: 129

Tomasso spetiale: 78

Tomasso todescho conciatore di pelli, mastro: 403

Torri:

- de' Conti: 190, 430, 446, 461
- di Nona: 184, 267, 268, 270, 671, 672
- Sanguignia: 73, 279, 280, 311, 325, 503, 527, 541, 542, 589, 630, 649, 679
- Segura: 454
- Tortona*: v. Iohanni (486, 503), Roso (644), Rufino (335, 378, 507, 528, 557, 571, 586, 646)
- Toschanella Iohanni: 313
- Toschanella Lorenzo: 614, 640, 668
- Totzo Albarino: v. Alberini
- Tozzoli Lucha, miser: 217
- Tre Capilli tavernaro: 606
- Trepide franciosso merzaro: 243, 508
- Trevi, acquedotto: v. Caule de Treho

Uditore della Camera: 219

Ugo scotzo: 659

ungheresi: v. Nicolò (541)

Urbino: v. Baptista (315)

Vacca, la: v. *taverne*

vaccinari: v. *bacinari*

vairai (?): v. Castiglia (296)

Valariano, prete, cappellano di S. Celso: 420

Valentini Agapito: v. Abito Valentino

Valentino, mastro: 149

Valerio: 493

Valerio orifice, mastro: 559

Valli Mariano: 327

Vangelista Bocharan: 190

Vangelista de lo Capinelo: 200

Vangelista Crescenzo: v. Crescenzi

Vangelista Magdalena: v. Capodiferro

Vangelista de Renzo Martino: 82

Vangelista tavernaro 273, 550

Vangelista Vario: v. Vari

Vardo senesse: 676

Vari Antonio: 453

Vari Evangelista: 199

Vari Stefano: 328

vasellari, vacellari, vaxellari: v. Gaspar (229), mastro Iacobo (631), Sancto Sparvier (278)

Venezia: v. mastro Bartholomeo orifice (123)

- Venturello iudeo: 206
Venzis, miser Andrea de: 113
Vercelli: *v.* Iohan pitzigarolo (407)
Verona: *v.* ser Bartholomeo (66, 605), Sancto (350)
Vescobo panatier: 544
vescovo d'Orvieto: *v.* Castiglione Giovanni
vetrai (?): *v.* *vairai*
Vicho fiorentino legniarolo: 335
vie:
— de Papa: 61, 102, 161
— de Ponte: 647
— pubblica di Porta Pinciana: 323
— della Regula: 226
— di S. Biagio della Fossa: 217
— di Torre Sanghignia: 278
Vicentio ferraro, mastro: 277
Viello de Tevolo 597
vigniaroli: *v.* Filipo di Mesi (357), Ioliano (156), Solice (355), Stefano (546)
Vincentio sarto, mastro: 43
Viterbo: 413

Zacharia: 448
Zampagnia: 38
Zecca, la: 98
Zeno Iacobo: 478
zocholi, che fa li: *v.* Ludovico calzolaro (137, 539)

APPENDICE I

I PERCORSI NELLA CITTA'

Dei giri di ispezione settimanali, che gli « *extraordinarii* » facevano per lo più la domenica — lo statuto del 1452 imponeva infatti che ogni sabato nei mesi estivi fossero ripulite le strade di Roma¹ — resta memoria in questo registro di multe, redatto anch'esso, con ogni probabilità, a cadenza settimanale da un notaio che raccoglieva e ordinava gli appunti raccolti in maniera frettolosa da ciascuno di questi ufficiali.

Non è un percorso, né un certo numero di percorsi definiti, quello che risulta dalla successione delle « *inventiones* » nell'ordine in cui si trovano registrate. Accade spesso che un certo numero di esse, elencate di seguito, appartengano alla medesima zona (e allora ricorrono espressioni come « *habitante ut supra* », « *in detto loco* », « *ne la detta via* », etc.), oppure si delinea una sorta di itinerario che si sposta su luoghi abbastanza vicini l'uno all'altro; altre volte invece sembra scomparire ogni continuità e si passa da una parte all'altra della città ad ogni nuova multa. Questo fatto indurrebbe a pensare che la prima rilevazione della multa, fatta dagli « *extraordinarii* » sul luogo stesso dell'infrazione, fosse scritta su singoli fogli che talvolta pervenivano nelle mani del notaio in un certo ordine di successione cronologica e quindi anche topografica, talvolta invece venivano raccolti alla rinfusa e registrati di seguito così come si trovavano.

Queste osservazioni, di per sé non molto rilevanti, sono tuttavia di qualche utilità non soltanto per individuare nella città i punti in cui si concentrano i gruppi che hanno la medesima provenienza etnica o esercitano lo stesso mestiere — come si vedrà più avanti —, ma anche per quanto riguarda il problema di quali fossero le istruzioni date agli « *extraordinarii* » sui percorsi da seguire e sulle zone da sorvegliare con maggiore attenzione. Il capitolo XXXII dello statuto del 1452, dopo aver stabilito l'obbligo settimanale di ripulire le strade, ciascuno davanti alla propria casa, proseguiva così: « *Et quando non si potesse fare per tutta la terra, almeno si faccia per queste tre strade principali:*

¹ « Ogni sabato ogni persona debia mundare et spazare nanti la casa sua » (cap. XXXII, in RE, *Maestri di strada* cit., pp. 98-99).

ciòè dallo Canale de Ponte in sino ad Sancto Angilo Piscivendolo, dallo Canale di Ponte per via Papale in sino ad Campitoglio, dallo Canale di Ponte per la via Ritta in sino alla Magdalena».²

Poiché, come si è visto, non è possibile ricostruire gli itinerari effettivamente seguiti dagli «*extraordinarii*», si può verificare se, e in che misura, i toponimi più ricorrenti si collochino nelle vicinanze dei tre grandi assi viari della città. Spesso gli elementi forniti dal notaio non sono sufficienti ad individuare esattamente i luoghi dove vengono rilevate le infrazioni: l'indicazione generica del rione, o il riferimento all'abitazione di alcune persone ben note ai contemporanei e non altrettanto familiari a chi legge oggi il registro, non aiutano a chiarire questo problema. Si può senz'altro affermare che gli «*extraordinarii*» non si limitavano ai percorsi indicati dallo statuto del 1452, e del resto il testo stesso di queste disposizioni legislative privilegiava la pulizia di certe zone, senza tuttavia escludere quella delle altre («*quando non si potesse fare... almeno si faccia...*»). Diverse, ad esempio, sono le multe fatte in Trastevere nell'estate del 1467, anche se quasi tutte appartengono ad un solo giorno — non a caso il 4 ottobre³ — quando, volgendo al termine la serie dei giri di controllo di questo registro (i quali probabilmente, come la registrazione, hanno un carattere di straordinarietà rispetto alle normali «*investigationes*» compiute durante l'anno), qualcuno fu incaricato di non lasciare «*scoperta*» una zona importante e popolosa come Trastevere e di colmare in qualche modo la lacuna dei giorni precedenti. Altrettanto si dica per altri rioni più «*periferici*» come Ripa, Campo Marzio, Trevi, Monti e Campitelli, dove le multe sono molto più rare e di solito riunite di seguito nel medesimo giro di controllo.

La maggior parte delle «*inventiones*» riguarda invece i rioni di Ponte, Parione, Colonna e Regola. Poco meno del 40% delle multe si concentra nei rioni di Ponte e Parione, circa il 13% in Colonna e l'11% in Regola.

Le 679 rilevazioni di infrazioni presenti nel registro si suddividono nel modo che segue. Si tenga comunque presente che l'identificazione sicura del rione è resa talvolta difficile dall'imprecisione e dalla sommarietà della fonte nel descrivere i luoghi. Laddove poi il registro non fornisce alcun dato toponomastico, si sono utilizzate fonti di natura diversa — storie, cronache e atti notarili — per individuare i luoghi di residenza dei destinatari delle multe.

² *Ibidem*, p. 99.

³ Giorno in cui ricorreva la festività di S. Francesco d'Assisi, al quale era intestata una delle chiese più importanti del rione, S. Francesco a Ripa.

I	Monti	16
II	Trevi	19
III	Colonna	89
IV	Campo Marzio	19
V	Ponte	153
VI	Parione	102
VII	Regola	73
VIII	S. Eustachio	39
IX	Pigna	41
X	Campitelli	17
XI	S. Angelo	41
XII	Ripa	41
XIII	Trastevere	22
	rione non identificato	7
TOTALE		679

Questi dati, anche se sono da mettere in relazione con la densità della popolazione dei diversi rioni, sono comunque molto significativi riguardo alle intenzioni di chi promosse l'iniziativa di pulizia delle strade nell'estate del 1467.

Lo statuto del 1452, per quanto stabiliva circa i tre assi viari da privilegiare nella pulizia di Roma, è lo specchio dell'ideologia politica ed urbanistica di Niccolò V, il quale, pur mantenendo i palazzi capitolini — restaurati nel suo primo anno di pontificato — nella loro funzione di centro amministrativo per la gestione degli affari cittadini, poneva fortemente l'accento sulla basilica di S. Pietro come punto di riferimento ideale per l'intera città.⁴

Alla luce delle notizie ricavate dal registro del 1467 — pur non essendo note le motivazioni specifiche che portarono a dare a Girolamo de Gigantibus l'incarico di occuparsi della pulizia delle strade, né i termini esatti in cui tale incarico fu espresso — si può affermare che nulla di sostanziale sia mutato con papa Barbo rispetto alle norme dettate al tempo di Niccolò V. I tre percorsi indicati nello statuto del 1452 vengono non soltanto tenuti presenti dagli « *extraordinarii* » del 1467, ma anche fatti oggetto di particolare attenzione rispetto alle zone più distanti da essi, esattamente nello spirito di quella normativa. E qui, più che di rioni, è opportuno parlare di luoghi sui quali si concentra l'attenzione degli ufficiali e si fa più densa la rilevazione delle infrazioni.⁵ Le strade non sono quasi mai nominate nel registro, che prefe-

⁴ Sulla politica urbanistica di Niccolò V cfr. C. W. WESTFALL, *L'invenzione della città* cit.

⁵ Per questo vedi più avanti, pp. 231-233.

risce indicare la vicinanza ad un noto punto di aggregazione: una chiesa, un palazzo, una piazza, un toponimo ben noto (« apresso Potzo Bianco », « a lato al Monte de l'Oro », « a Monte Iordano », « in Satro », « a la Doana »...).

Lungo i tre assi viari che si dipartono dal Canale di Ponte, di fronte a Castel S. Angelo, e formano il cosiddetto « tridente », e nelle zone intermedie comprese fra le tre strade, si concentrano la maggior parte delle « inventiones ». Già a S. Celso, punto di partenza delle tre vie, vengono individuati alcuni trasgressori. Sul primo percorso, che dal Canale di Ponte va a S. Angelo in Pescheria, lungo la via Mercatoria e la via Florea, e nella zona compresa tra questo e il percorso della via Papale, si incontrano diversi punti sui quali il controllo degli « extraordinarii » è particolarmente attento: la zona dei « Bicchierari » e la chiavica di S. Lucia, Pizzo Merolo e Pozzo Bianco, S. Lorenzo in Damaso, Satro, S. Martinello e S. Maria in Monticelli, Campo de' Fiori, S. Biagio dell'Anello e infine il Mercatello e piazza Giudea. Un percorso ricco di attività artigianali, di botteghe e di osterie, con il suo fulcro in Campo de' Fiori, dove si affollano piccoli venditori (« Guilermin lombardo che vende fruta ») e grossi mercanti e banchieri (Pietro Massimi, Ieronimo de Capo), osti e bottegai.

Sul secondo percorso, che sempre a partire dal Canale di Ponte porta al Campidoglio, attraverso la via Papale, e nell'area intermedia fra questa e la via Recta, si trova una notevole concentrazione di multe a Monte Giordano e a Panico, a piazza Navona e a S. Pantaleo, alla Minerva, in Pellicceria, in Calcarara e alle Botteghe Oscure. Più frequenti sono le rilevazioni nel primo tratto, tra Monte Giordano e Panico, mentre la zona di piazza Navona appare più tranquilla rispetto a quella di Campo de' Fiori. Piazza Navona, già raccomandata alla cura dei maestri di strade dagli statuti generali del 1363, e in seguito dal capitolo XXIX dello statuto del 1452,⁶ non viene affatto menzionata nel bando in volgare del 1480,⁷ nel quale invece vengono citate le quattro piazze di Campo de' Fiori, della Rotonda, Giudea e di S. Celso (cap. IX). Si tenga presente inoltre che nel 1467 il mercato ai piedi del Campidoglio non era ancora stato trasferito in piazza Navona.

Sul terzo percorso, quello della via Recta, che va dal Canale di Ponte fino alla Maddalena, comprendendo anche le vie che portano verso le sponde del Tevere, dopo un primo nucleo fra la chiesa di S. Salvatore in Lauro e quella di S. Simeone, c'è la zona di Tor di Nona e particolarmente densa di multe quella di Tor Sanguigna e della Maddalena. Anche nell'adiacente piazza della Rotonda e, inoltrandosi un po' di più nel rione Colonna, in piazza Sciarra, la sor-

⁶ Cfr. RE, *Maestri di strada* cit., p. 19.

⁷ Per questo vedi sopra, pp. 64-65.

veglanza degli ufficiali capitolini si dimostra piuttosto insistente. Sarebbe interessante verificare se tale interesse sia in qualche modo collegato con la presenza nella zona di una sviluppata area archeologica, testimoniata nel nostro registro dall'arco di Camilliano e da un altro arco, evidentemente conosciuto già a quest'epoca come arco di Sciarra, da identificare forse con l'arco di via di Pietra, attribuito ad Antonino Pio.⁸

Si sono escluse, nel seguire queste tre linee, quelle multe che vengono localizzate indicando genericamente il rione, senza fornire altri elementi, e che sono piuttosto numerose per Regola, Ponte, Parione e S. Angelo. Piuttosto scarsi sono invece i controlli in S. Eustachio, che pure è interamente compreso nel tridente, e altrettanto poco essi si spingono nelle zone appena più distanti, proseguendo oltre il termine dei tre percorsi indicati negli statuti: Campo Marzio, Pigna, Monti, Trevi e Campitelli, con l'eccezione di Colonna, dove le multe sono abbastanza numerose se si considera che il terzo percorso finisce già alla Maddalena.

Anche le disposizioni date in merito alla pulizia della città durante il pontificato di Sisto IV non presentano novità rilevanti per quanto concerne le vie da controllare con maggior cura. Un decreto del camerlengo, il cardinale Guglielmo Estouteville, forse databile al 1478, prescrive ai maestri di strade di curare « ... precipue aut specialiter et expresse edificia et domos existentes in via qua itur a ponte Sancti Angeli ad Campum Flore, inter ecclesiam Sancti Blasii et locum ubi dicitur la Chiavigha, item in via qua itur ab ecclesia Sancti Celsi ad Sanctum Augustinum, quantum protenditur ab ipsa ecclesia Sancti Celsi usque ad Turrim Sanguineam inclusive, nec non etiam in via que dicitur la Pelliciarìa, quantum protenditur a domo Iohannis Belli de Vitellensibus usque ad domum Lelli de Fraiapanibus ... ».⁹

* * *

Il registro delle « inventiones » offre inoltre una campionatura piuttosto ampia della popolazione romana del 1467 e in particolare presenta un quadro molto vario delle classi economicamente più attive dei commercianti e degli artigiani. Bisogna poi tener presente che ai destinatari delle multe vanno aggiunti una serie di altri nomi, di

⁸ Cfr. F. CASTAGNOLI, *Due archi trionfali della via Flaminia presso piazza Sciarra*, in « Bull. della Comm. Arch. Gov. di Roma », 70 (1942), pp. 57-82.

⁹ Il documento, edito scorrettamente da Emilio Re (*Maestri di strada cit.*, pp. 23-24), è qui stato collazionato con l'originale (ASR, *Camerale I, Diversorum del Camerlengo*, reg. 367, cc. 140r-141v). Se ne sta occupando Paolo Cherubini in uno studio sul registro che lo contiene, dalla composizione particolare ed attribuibile a Gaspare o Francesco Biondo.

vicini e di testimoni, così che il numero delle persone ricordate risulta molto più alto di quello delle rilevazioni.

In ciascuna delle « inventiones » sono contenute una serie di informazioni che, pur non essendo rilevate in maniera costante — il fine della registrazione è infatti quello di fornire gli elementi necessari e sufficienti per l'identificazione delle persone —, sono tuttavia molto utili per mettere in risalto alcuni aspetti del tessuto sociale della città. Il mestiere, la provenienza, i luoghi che questa folla di persone per lo più appartenenti ad un ceto sociale intermedio e medio-basso abitualmente frequenta, sono indizi importanti per intuire i punti di aggregazione dei diversi gruppi, i modi delle loro attività lavorative, le reti di rapporti economici e sociali che legano gli uni agli altri nello svolgimento dei loro impegni quotidiani. Come si è detto, non di tutti il registro dà le notizie che si vorrebbero sapere. Tanto più una persona è ben nota, tanto meno informazioni se ne danno (« Iacobo de Valle per hun monton de stabia dinanze la sua cassa », oppure « Francesco Stalla trobato con stabio dinanze sua casa »). Ma quando si tratta di personaggi di minor rilievo — ed è la maggior parte —, allora la descrizione diventa più dettagliata, con l'indicazione della provenienza, del mestiere, del luogo di residenza (« Galeatzo pugliese pitzigarolo habitante apreso Sancto Marcho apresso miser Gentile de la Sala ... »). Talvolta il luogo di residenza viene anche distinto da quello in cui viene svolta l'attività lavorativa (« Ieronimo de Capo banchier apresso Campo de Flor trobato con stabio dinanze sua stalla posta a Sancto Biassio del Anello »).

Gli elementi presenti nel registro sono stati — dove è stato possibile — integrati con alcune notizie ricavate da fonti edite ed inedite sui medesimi personaggi. Le fonti archivistiche, utilizzate naturalmente soltanto a titolo di sondaggio, senza alcuna pretesa sistematica, hanno ulteriormente arricchito la fonte originaria aggiungendo notizie sui mestieri, sui luoghi abituali e sulle provenienze di coloro riguardo ai quali il registro è più sintetico. Soprattutto per quanto concerne i mestieri e le attività commerciali in genere, il reperimento di un contratto notarile ha talvolta fornito la chiave per individuare i rapporti economici che legano un certo personaggio al resto della città, o anche per spiegare il probabile motivo per cui riceve una multa.

È il caso del nobile romano Francesco Porcari del rione Pigna, che tra i primi nel registro del 1467 viene multato per « stabio dinanze la sua casa ».¹⁰ La natura della sua infrazione acquista maggiore chiarezza se messa in relazione con alcuni dati emersi dagli atti dei notai: il 28 febbraio 1468 un macellaio di Trastevere, *Petrus Romani*, confessava di essere debitore al Porcari della somma di 23

¹⁰ Cfr. n. 8 e nota.

ducato d'oro di Camera, residuo del prezzo di acquisto « bestiarum nonnullarum baccinarum per eum habitarum ». ¹¹ E ancora più interessante è quanto risulta da un inventario dei beni dello stesso Francesco, redatto dopo la sua morte in data 21 marzo 1482: oltre ad alcune case in Pigna, il notaio menziona « unam aliam domunculam sive stabulum cum orto retro se, ubi sunt muli, sitam in regione Pinee » e confinante con le « res » di altri membri della famiglia Porcari. ¹² I quali peraltro non dovevano essere immuni da traffici di sangue e sporcizia, come risulta da un atto del 20 marzo 1471, in cui i tre eredi di Filippo Porcari vendevano a Giuliano Gallo, nobile mercante del rione Parione, ¹³ un « macellum ... terrineum et tectatum positum in regione Pinee iuxta plateam Minerve », insieme ad un « casarenum quod fuit et est remictorium dicti macelli aptum ad recludendum in eo animalia macellanda in macello, quod casarenum positum est in dicta regione Pinee ... ». ¹⁴ Nel 1463 Francesco, Domenico, Filippo ed Evangelista Porcari pagavano — separatamente e a diverse riprese — la gabella della carne per la vendita di bestiame ad alcuni macellai. ¹⁵

Analogamente « madonna Paula madre de Matia Muto in Avone » è multata dagli « extraordinarii » del 1467 per « stabio et mondeze ». ¹⁶ Il 4 marzo 1469 Paola vendeva ad un macellaio 60 castrati, certamente provenienti dai suoi possedimenti nella campagna romana. ¹⁷ Non è facile — per mancanza di documentazione al riguardo — individuare le tappe del commercio degli animali, destinati al macello o ad altri impieghi, dalle tenute di campagna alla città. Nei contratti di vendita, di cui gli atti notarili danno ampia documentazione, compaiono di solito da una parte il proprietario degli animali, che è anche proprietario della tenuta da cui provengono, e dall'altra il macellaio o colui che li utilizzerà per diversi fini. Ma non si può pensare che l'intero traffico di bestiame da macello proveniente dai casali nei dintorni di Roma passasse per le zone in cui erano concentrati i palazzi e le case dei proprietari dei casali. Resta comunque il fatto che molto spesso, come nel caso di Francesco Porcari, che teneva muli sotto casa, le abitazioni cittadine di queste ricche famiglie romane avevano, nelle immediate vicinanze, qualche luogo adibito ad ospitare il bestiame di passaggio, in attesa di essere venduto al macellaio, e quello destinato all'uso familiare. ¹⁸ E la presenza abbastanza rilevante nel re-

¹¹ Cfr. ASR, *Coll. Not. Cap.* 1106, c. 299r-v.

¹² Cfr. ASR, *Coll. Not. Cap.* 1738, cc. 112r-114v e 156r-157v.

¹³ Cfr. n. 164 e nota.

¹⁴ ASR, *Coll. Not. Cap.* 1109, cc. 22r-23r.

¹⁵ ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, cc. 42v-43r; 76v-77r; 101v-102r; 119v-120r; 145v-146r; 184v-185r.

¹⁶ Cfr. n. 53 e nota.

¹⁷ Cfr. ASR, *Coll. Not. Cap.* 1165, c. 34v.

¹⁸ La consegna del bestiame venduto avveniva di solito in diverse riprese, come risulta da un contratto di vendita da parte di Antonio Porcari di 50 assec-

gistro del 1467 di questa classe di proprietari di casali, accanto a quella degli artigiani e dei commercianti, mentre più carente appare quella di tutti coloro che per il loro mestiere non trattavano merci altrettanto pericolose per l'igiene della città, potrebbe costituire in qualche modo una conferma dell'ipotesi che il traffico di animali dalla campagna romana al macello in città non si arrestasse del tutto alle soglie delle residenze urbane dei ricchi proprietari di casali.

Il confronto tra i dati del registro del 1467 con quelli emersi dalla schedatura di un registro della « gabella carnium » (o del bestia-me) del 1463¹⁹ offre materia di ulteriore riflessione. Non soltanto i Porcari e i Muti — come si è visto — ma anche la quasi totalità di quegli esponenti della classe di proprietari di casali, che vengono multati nel 1467, compaiono anche in questo registro della Camera capitolina e pagano una gabella per la vendita di animali ai macellai romani, a piccole e grandi quantità, molte volte nello stesso anno. Tra i più grossi venditori figurano i nomi di Pietro Margani, che paga la tassa per la vendita di animali per un valore complessivo di 2205 ducati,²⁰ Paolo Santacroce, per 1965 ducati,²¹ Evangelista Maddaleni Capodiferro, per 1213 ducati,²² Gaspere de' Cavalieri, per 1005 ducati,²³ e poi ancora Giovanni Boccamazza, per 618 ducati,²⁴ Lorenzo Caffarelli, per 446 ducati²⁵ ed Evangelista Leni, per 375 ducati.²⁶ Lo stesso Francesco Porcari pagava una tassa per 123 ducati per una vendita di animali molto frazionata nel tempo, sempre a « Iacovo Colla Lielo e compagni »: di volta in volta il Porcari vende « uno iuvencho e uno assechaticio, ... doy assechaticie, ... uno iuvencho, ... doy vitelle, ... uno iuvencho, ... IIIII° vitelle, ... uno iuvencho et doy vitelle, ... tre vitelle et uno iuvencho, ... vitele III, ... una vacha ».²⁷ Anche Mattia Muti, il figlio di Paola, che era già morto nel 1467, pagava nel 1463 una tassa per oltre 150 ducati per una vendita, altrettanto frazionata, di pecore, asini e bufale.²⁸

Questi esempi — e molti altri se ne potrebbero ricordare — servono a riportarci alla prudenza nella valutazione dei dati che emer-

catie, che gli acquirenti « promiserunt capere et recipere secundum consuetudinem et usum artis et bonorum macellariorum et merchatorum Urbis ... in quinque vicibus seu presis », nel giro di un mese tra il 12 luglio e il 15 agosto. L'atto è del 12 luglio 1471 (ASR, *Coll. Not. Cap.* 1109, cc. 71r-72r).

¹⁹ ASR, *Camera Urbis*, reg. 89. Il registro della « gabella carnium » del 1467 è andato perduto.

²⁰ Cfr. n. 24 e nota.

²¹ Cfr. n. 68 e nota.

²² Cfr. n. 135 e nota.

²³ Cfr. n. 128 e nota.

²⁴ Cfr. n. 149 e nota.

²⁵ Cfr. n. 10 e nota.

²⁶ Cfr. n. 82 e nota.

²⁷ ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, c. 184v. Cfr. n. 8 e nota.

²⁸ *Ibidem*, c. 17v. Cfr. n. 53 e nota.

gono da questa — pur ampia, ma orientata — campionatura della popolazione romana del 1467. Ne risulta una gran varietà di mestieri, alcuni più, altri meno rappresentati, ma non bisogna dimenticare né la carenza di precisione, né la natura particolarissima della fonte utilizzata. Un registro di multe per la pulizia delle strade colpisce inevitabilmente in maniera più pesante le classi degli artigiani e dei bottegai, e tra questi ancora di più coloro che per lo svolgimento della propria attività hanno a che fare con materiali più sporchi ed infetti. A questi si rivolgevano esplicitamente le disposizioni legislative più antiche. Già negli statuti di Roma del 1363 (capitolo CXCIV) si faceva divieto a macellai e conciatori di pelli di gettare viscere e sangue nelle strade. Ancora contro i macellai e i pellimantelli disponeva la bolla di Martino V del 1425:²⁹ queste erano considerate le categorie artigianali che più minacciavano le condizioni igieniche della città. Non c'è dunque da stupirsi del fatto che anche gli « straordinari » del 1467 colpissero più duramente tutte quelle attività che in qualche modo avevano a che fare con prodotti animali.

Dall'elenco delle persone che — a diverso titolo — compaiono nel nostro registro, si sono estrapolate quelle il cui mestiere è precisato, oppure è stato ricostruito in base a notizie tratte da altre fonti, per un totale di 403 nomi, esclusi i proprietari di casali, la cui attività commerciale nelle loro zone di residenza è soltanto una supposizione, come si è detto sopra. Su questa più ristretta campionatura si sono elaborate alcune tabelle, per mettere in rilievo la concentrazione di alcuni mestieri in certi punti della città, o al contrario la diffusione di altri mestieri in maniera abbastanza omogenea nelle diverse zone.

La tabella I mette in relazione i mestieri con i rioni; il rione di Borgo non compare affatto, perché neppure una delle multe del registro è fatta in quella zona. L'elenco dei mestieri si è redatto in ordine alfabetico, sia per rendere più agevole la consultazione della tabella, sia per rispettare il più possibile le definizioni che la fonte dà di ciascuno di essi, anche se talvolta lo stesso mestiere, o la medesima attività con sfumature appena diverse, compaiono frazionati in più punti (vedi ad esempio le tre voci distinte per fornai, panettieri e panicogoli; e le tre voci distinte per albergatori, osti e tavernari). Sull'ultima colonna di destra appare il totale di ciascuno dei mestieri e il totale generale. Sull'ultima riga in fondo alla tabella appare il totale delle persone che esercitano mestieri, per ciascun rione. Poiché, sulle 403 persone individuate, di 3 non è stato possibile identificare il rione di appartenenza in base ai dati forniti dal registro né per altre vie, i totali che appaiono nell'ultima colonna di destra possono talvolta differire — di molto poco — dalla somma delle cifre poste sulla linea corrispondente.

²⁹ Cfr. RE, *Maestri di strada* cit., p. 18.

TABELLA I

	I Monti	II Trevi	III Colonna	IV Campomarzio	V Ponte	VI Parione	VII Regola	VIII S. Eustachio	IX Pigna	X Campitelli	XI S. Angelo	XII Ripa	XIII Trastevere	Totale
acquaroli						1								1
albergatori						1								1
armaroli					1									1
asinai					1									1
baiuari						1								1
banchieri					1	2								3
barbieri	1	1			6		1		3		1	1	1	15
barilari					1			1					1	2
bastieri					1									1
berreti (che lava li)						1								1
calzettari					1	1	1							3
calzolari	3		4		2	1	1	1	2	1	1	2		17
camiciaie					1	1								2
candelottari									1					1
cappellani									2	1				3
carrete (che fa le)					1									1
cartolai						2								2
cavalli (che presta)							1							1
censuali del vino		1												1
cerchiai					1									1
cimatori					2	1	1	1						5
conciatori					1									1
conciatori di grano						1								1
copellari					1							1		2
copisti						4								4
corni (che lavora)							1							1

	I Monti	II Trevi	III Colonna	IV Campomarzio	V Ponte	VI Parione	VII Regola	VIII S. Eustachio	IX Pigna	X Campitelli	XI S. Angelo	XII Ripa	XIII Trastevere	Totale
pizzicaroli	1	2	4		5	3			3		5		1	24
portatori						1								1
pozzolana (che porta)							1							1
preti			1		2				1					4
sarti		2	1		5	2		2	2		1			15
sellai			1		2	1	1							5
speciali	2	1	3		4	5	1	3	1		2	1	1	24
statere (che fa le)						1								1
stringhe (che fa le)						1								1
stufferi				1		1								2
tavernari		1	5	2	15	4	5		6		5	4	1	48
tessitori						2								2
tintori				1										1
vaccinari										1				1
vasellari					1			1			1			3
vetrai (?)					1									1
vignaroli		1			1	1			1					4
TOTALE	10	14	42	7	98	73	25	27	33	9	36	20	6	403

L'indicazione del rione — utilizzata nella tabella I — non è tuttavia sempre abbastanza significativa per mettere in rilievo i punti di aggregazione delle diverse categorie. Si sono perciò scelti, tra i toponimi che più frequentemente ricorrono nel registro, alcuni luoghi di riferimento nevralgici della città, per ciascuno dei quali si sono elencati i mestieri e le attività in esso presenti:

Calcarara

1 cappellano, 3 tavernari

Campo de' Fiori

1 banchiere, 1 calzettaro, 1 fornaio, 1 fruttivendolo, 1 lavandaia, 4 macellai, 1 meretrice, 1 ortolano, 4 osti, 1 panettiere, 1 che vende panni, 1 pizzicarolo, 1 portatore, 1 sarto, 1 speciale, 1 tavernaro

Dogana di S. Eustachio

1 canonico, 2 cimatori, 1 doganiere, 1 ferracavalli, 1 fornaio, 2 osti

la Maddalena

2 calzolai, 1 fogliararo, 1 macellaio, 1 notaio

la Minerva

2 barbieri, 1 oste, 1 pellaio, 1 pizzicarolo, 1 tavernaro

Monte Giordano

1 barbiere, 1 bastiere, 1 cerchiaio, alcuni copisti, 1 maestro di scuola, 4 meretrici, 1 muratore, 3 osti, 1 sarto, 1 sellaio, 1 speciale, 1 tavernaro

Panico

1 macellaio, 2 pizzicaroli, 1 tavernaro

piazza Giudea

1 ferraio, 6 macellai, 1 ortolano, 2 pizzicaroli, 1 speciale

piazza Navona

2 copisti, 1 muratore

piazza della Rotonda

1 fogliararo, 1 macellaio, 2 ogliarari, 1 oste, 1 pellicciaio, 1 sarto, 1 sellaio, 3 speciali, 2 tavernari

piazza e arco di Sciarra

1 calzolaio, 1 ferraio, 2 macellai, 1 maestro di scuola, 1 panettiere, 3 pizzicaroli, 4 tavernari

Pizzo Merolo

1 conciatore di grano, 1 pizzicarolo, 1 tessitore

Pozzo Bianco

1 acquarolo, 1 oste, 1 tavernaro

S. Biagio dell'Anello

1 banchiere, 1 funaro, 1 orefice

S. Lorenzo in Damaso

1 orefice, 1 panettiere, 1 che fa li pastieri, 1 pizzicarolo, 1 sarto, 2 speciali, 1 che fa le statere, 1 che fa le stringhe, 1 tavernaro

S. Marco

2 marmorari, 1 pizzicarolo, 1 sarto, 2 tavernari

S. Nicola in Carcere

1 calzolaio, 1 ferraio, 1 panettiere, 5 pellimantelli, 1 tavernaro

S. Sebastiano

1 calzolaio, 1 fornaio, 1 frate, 1 sarto, 2 speciali

S. Simeone

1 barbiere, 1 orefice, 1 panettiere, 2 tavernari

Torre de' Conti

1 barbiere, 3 calzolai, 1 ferraio, 1 pizzicarolo, 2 speziali

Torre di Nona

1 che fa le carrete, 1 pittore, 5 tavernari

Tor Sanguigna

1 barbiere, 1 barilaro, 1 cuoco, 1 fornaio, 2 macellai, 1 mandataro, 2 panettieri, 1 pizzicarolo, 3 tavernari, 1 vascellaro

Su 403 persone di cui si conosce il mestiere, ben 28 sono i macellai,³⁰ concentrati soprattutto in Ponte, in Campo de' Fiori e in piazza Giudea, ma presenti anche in altre zone della città. Di alcuni si conosce la diversa ubicazione del banco, del macello e dell'abitazione: Jacobone de Paulina ad esempio aveva il macello a Macel di Ripa e il banco in piazza Giudea,³¹ mentre Lorenzo Parissi, macellaio in Campo de' Fiori, abitava vicino alla Corte dei Savelli.³² Alcuni macellai svolgevano la loro attività in maniera assolutamente autonoma, acquistando animali da diversi venditori, spesso forestieri,³³ e occupandosi poi direttamente — dal punto di vista economico — del macello e della vendita della carne, oltre che di quella dei residui (pelle e cuoia), utilizzati da altri artigiani. Altri invece sembravano avere un rapporto di più stretta dipendenza economica da colui che li riforniva di animali: un provvedimento del Camerlengo del 15 gennaio 1474, indirizzato « nobilibus viris conductoribus gabellarum Alme Urbis apud S. Eustachium », invitava questi a soprassedere nell'esigere il pagamento della gabella della carne « a nobili viro Evangelista de Magdalenis cive Romano sive a quibus suis macellariis et merchatoribus », per gli animali venduti e da vendere al mercato fino alla somma di 160 fiorini d'oro, per compensare un suo conto in sospeso con la Camera Apostolica.³⁴

Piuttosto ricorrenti nei protocolli notarili sono i contratti stipulati tra il macellaio e il pellaio per la vendita delle pelli. Di solito il ma-

³⁰ Sulla corporazione dei macellai, che aveva uno statuto già nel 1432, cfr. E. RODOCANACHI, *Les corporations ouvrières à Rome*, Paris 1894, I, p. 153 e ss.

³¹ Cfr. n. 387.

³² Cfr. n. 569. Sul significato del termine « macello », con particolare riferimento ai macellai ebrei, cfr. A. ESPOSITO, *Gli ebrei a Roma* cit., p. 46.

³³ Cfr. ad esempio gli acquisti di animali fatti da Angelo di Agnello macellaio del rione Ponte nell'anno 1463 in ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, cc. 46v e 206v.

³⁴ Cfr. ASV, A. A., *Arm. XXIX, t. 38 (Div. camer.)*, c. 74v. Cfr. anche le vendite di animali fatte ai macellai (ricorrono più volte gli stessi nomi) da Evangelista Maddaleni Capodiferro nel 1463, in ASR, *Camera Urbis*, reg. 89, *passim*.

cellaio si impegnava a dare ad un medesimo pellaio tutte le pelli prodotte dal suo macello, durante un periodo determinato nel contratto stesso, per lo più un anno o sei mesi.³⁵ Nel nostro registro risulta un solo pellaio, Mariano Valli, che ha la sua bottega alla Minerva,³⁶ tre pellicciai e cinque pellimantelli, questi ultimi tutti a S. Nicola del Carcere nel rione Ripa.

Tra le attività connesse con la lavorazione di prodotti animali, si possono ricordare quelle esercitate da due tedeschi: mastro Tomasso conciatore³⁷ e Righo che lavora corni.³⁸ Piuttosto numerosi i calzolai, in tutto 17, distribuiti in diverse zone della città e soprattutto in quella compresa tra Colonna, Pigna e S. Eustachio, ma poi anche in Monti e in Ripa. Nonostante sia ben documentata la massiccia presenza di calzolai tedeschi a Roma nel corso del secolo XV,³⁹ soltanto di uno di questi 17 si dichiara espressamente la provenienza tedesca: mastro Iohan che abita in Pellicceria. Ancora più « periferica » di quella dei calzolai era con ogni probabilità la presenza in città dei vaccinari: nel nostro registro ne compare soltanto uno, Stefano, ai piedi del Campidoglio.

Dei residui lasciati dai macellai si fornivano anche altre categorie. I candelottari utilizzavano la cera per le candele⁴⁰ e ne troviamo uno, Angeloto, a Macel de' Corvi. Da una fonte più tarda di quasi due secoli si ha la notizia che gli ogliarari — anch'essi dipendenti, per la materia prima, dai macellai — erano concentrati intorno a piazza Capranica.⁴¹ Già nel 1467, comunque, non ci si discostava troppo da questa zona: due ogliarari si trovavano tra la Maddalena e piazza della Rotonda, e anche il terzo non era distante, ai confini tra S. Eustachio e Colonna.⁴²

In S. Angelo, come è noto, si svolgeva il mercato all'ingrosso del pesce, al quale i pescatori erano obbligati a portare tutto il pro-

³⁵ Cfr. ad esempio la nota al n. 225. Un altro contratto di questo genere si trova in ASR, *Coll. Not. Cap.* 1109, c. 20r-v (17 marzo 1471): la consegna da parte del macellaio avviene « de die in diem, secundum quod illa et illas [coria et pelles] faciet ».

³⁶ Cfr. n. 327.

³⁷ Cfr. n. 403.

³⁸ Cfr. n. 660.

³⁹ Cfr. E. LEE, *Workmen and Work in Quattrocento Rome*, in *Rome in the Renaissance: the City and the Myth*, ed. by P. A. Ramsey, Binghamton-New York 1982, p. 149 e C. MAAS, *The German Community in Renaissance Rome: 1378-1523* (*Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte*. 39 Supplementheft), Roma-Freiburg-Wien 1981, *passim*.

⁴⁰ Cfr. RODOCANACHI, *Les corporations cit.*, I, pp. 349-350.

⁴¹ Cfr. A. MARTINI, *Arti, mestieri e fede nella Roma dei papi* (Roma Cristiana, XIII), Bologna 1965, p. 72.

⁴² Sugli ogliarari cfr. RODOCANACHI, *Les corporations cit.*, I, pp. 335-345.

dotto destinato poi alla vendita al minuto in altri luoghi della città:⁴³ nel nostro registro compaiono quattro « compagni pescivendoli » in S. Angelo, uno a Macel di Ripa e uno a S. Maria della Corte, in Campitelli.

Piuttosto numerosi i pizzicaroli:⁴⁴ su 24, 8 si trovavano tra Ponte e Parione, con diverse botteghe a Panico, 5 in S. Angelo e 4 in Colonna, in particolare tra piazza Sciarra e l'omonimo arco. Non sempre la bottega era vicina alla casa di abitazione: Michel de Piemonte, ad esempio, pizzicarolo in S. Angelo e anche proprietario di una casa in piazza Giudea (forse un deposito per le merci), abitava a Panico: ben due volte incorreva nelle multe degli ufficiali capitolini, a distanza di poco tempo, « con brotura » davanti alla sua casa e poi sul luogo di lavoro.⁴⁵ Molti pizzicaroli non erano di origine romana: Firenze, Amatrice, Vercelli e il Piemonte, la Lombardia, la Puglia, la Corsica, la Francia e forse anche la Spagna — come suggerisce il nome di « Spagnioleto », che aveva la bottega nei pressi dell'arco di Sciarra⁴⁶ — sono i luoghi di origine espressamente dichiarati nel registro. Una categoria, al pari di quella dei macellai, piuttosto forte dal punto di vista economico e anche sociale, sia per la qualità che per la varietà delle merci che erano autorizzati a vendere, e nelle quali facevano concorrenza a diversi altri commercianti.

Tra panettieri, fornai, panicogole e simili artigiani risultano ben 26 nomi, con una fortissima concentrazione in Parione e anche in Ponte, spesso accanto ad una taverna.⁴⁷ Vicino a S. Lorenzo in Damaso si trovava anche « Taraboto che fa li pastieri ».⁴⁸ Nonostante si sappia con certezza che moltissimi fornai erano tedeschi, soltanto per due di essi il registro precisa l'appartenenza a questo gruppo etnico. Alcuni nomi indicano tuttavia da soli una probabile origine tedesca: Corrado, Arrigo, Righo e mastro Iohan sembrano difficilmente collocarsi in un ambiente di romani di vecchia data. « Iacheto franciosso », panettiere in Parione, veniva da Avignone⁵⁰ e Galgano da Siena aveva

⁴³ *Ibidem*, pp. 134-135. Sugli statuti dei pescivendoli del 1405 e sul commercio del pesce a Roma tra il XIV e il XV secolo è di prossima pubblicazione uno studio di Angela Lanconelli in questo « Archivio ».

⁴⁴ Sui pizzicaroli cfr. MARTINI, *Arti, mestieri* cit., pp. 44-45.

⁴⁵ Cfr. nn. 93 e 635.

⁴⁶ Cfr. n. 205.

⁴⁷ Cfr. nn. 531, 544 e 637 (presso la taverna della Grotta) e 27 (« apresso la Campana de Campo di Fior »).

⁴⁸ Cfr. n. 46.

⁴⁹ Cfr. MAAS, *The German Community* cit., *passim*. A partire dal 1487 i fornai tedeschi si riunirono nella chiesa di S. Elisabetta, ora distrutta, che si trovava all'angolo tra l'attuale via dei Chiavari e via del Paradiso (cfr. RODOCANACHI, *Les corporations* cit., I, p. 92).

⁵⁰ Cfr. n. 31 e nota.

un impiego stabile — a quanto sembra — come panettiere della taverna della Grotta.⁵¹

Un altro settore molto colpito dalle multe per immondizia era naturalmente quello degli osti, tavernari ed albergatori, in tutto 72. A questi si possono aggiungere, per affinità, « el chogo de la taverna del Paradisso »⁵² e « lo cogho de la taverna de Iohanni Sancto a Torre Sanghignia ».⁵³ Moltissimi si trovavano in Ponte e particolarmente lungo la via Recta, sulla quale passava il grosso traffico proveniente dal nord. A partire dal rione Colonna, dopo piazza Sciarra, la Maddalena e piazza della Rotonda, a Tor Sanguigna le multe ai tavernari si fanno particolarmente fitte, e proseguendo verso il Canale di Ponte ancora a S. Simeone e a S. Celso. Sulla via Papale — sempre seguendo i percorsi degli « extraordinarii » — si incontravano diverse osterie a Monte Giordano e un certo numero se ne trovavano anche nella zona, che da questo percorso si discosta, di S. Eustachio e Pigna: alla Dogana, alla Porticella, tra la Sapienza e S. Giacomo degli Spagnoli, alla Minerva e poi, verso S. Angelo, in Calcarara. Le taverne di Parione erano soprattutto in Campo de' Fiori e nelle immediate vicinanze, come S. Lorenzo in Damaso, o, ai confini con Ponte, a Pozzo Bianco.⁵⁴ Anche in questo settore la presenza degli stranieri era piuttosto rilevante: accanto ai tedeschi compaiono molti slavi, poi francesi, spagnoli, greci, scoti e alcuni provenienti dall'Italia settentrionale. Le indicazioni del registro non sono sufficienti per poter determinare se queste persone che vengono definite osti o tavernari fossero proprietari delle osterie, o gestori, o semplici prestatori d'opera; per quanto riguarda gli stranieri è comunque più probabile che si trattasse del secondo o del terzo caso.⁵⁵

Tra Ponte e Parione, e in particolare intorno a Campo de' Fiori, si concentravano una serie di piccoli venditori al minuto, alcuni dei quali certamente ambulanti, che portavano la merce su carrette al mercato o in giro per la città, per lo più tutti di origine non romana: lombardi i venditori di fiaschi e di frutta, tedesca una « Margarita ... che vende panni per Roma »,⁵⁶ multata in Campo de' Fiori. In una bottega svolgevano invece probabilmente la loro attività i merciai, due in Parione e uno, « Trepide franciosso », a S. Maria del Portico.⁵⁷ In Parione si trovavano anche tre personaggi accomunati dalla loro atti-

⁵¹ Cfr. n. 531 e nota. Cfr. anche GNOLI, *Alberghi* cit., p. 94.

⁵² Cfr. n. 645.

⁵³ Cfr. n. 325.

⁵⁴ Si conservano tuttora gli statuti dei tavernari del 1481, mentre quelli precedenti sono andati perduti (cfr. RODOCANACHI, *Les corporations* cit., I, pp. 259-270).

⁵⁵ Cfr. LEE, *Workmen and Work* cit., p. 149.

⁵⁶ Cfr. n. 665.

⁵⁷ Cfr. nn. 243 e 508.

vità di lavaggio di indumenti: due donne, lavandare, e « Ieronimo da Milano lava li barreti ».⁵⁸

Anche gli speciali, ben 24 nel nostro registro, svolgevano il loro commercio soprattutto tra Ponte e Parione: a S. Lorenzo in Damaso, a Monte Giordano, in Campo de' Fiori. Alcune botteghe erano anche tra piazza della Rotonda, la chiesa di S. Sebastiano e Pellicceria, e in S. Angelo tra la Piscina e piazza Giudea. Salvo pochissimi casi, nei quali è indicata una provenienza diversa, per il resto erano quasi tutti romani: una categoria piuttosto forte dal punto di vista economico e molto compatta al suo interno sia nella composizione sociale che nelle iniziative comuni per difendere le proprie prerogative.⁵⁹

Dei quattro medici presenti nel registro, due — mastro Domenico e mastro Carlo da Napoli — risiedevano presso il cardinale Angelo Capranica; mastro Mario, con ogni probabilità il dottore in medicina Mario *de Quatraciis*, abitava in S. Eustachio; mastro Paolo era in Satro.⁶⁰ Nessuno di questi è stato possibile identificare con i medici, di cui è ben nota l'attività svolta a Roma durante il pontificato di Paolo II, né con gli insegnanti di medicina, chirurgia e pratica presso lo *Studium Urbis*, i cui nomi si conoscono a partire dal 1473.⁶¹ Molto più numerosi i barbieri: essi erano in tutto 15,⁶² per lo più concentrati in Ponte, lungo la via Recta, e in Pigna, in Pellicceria e accanto alla chiesa dei SS. Cosma e Damiano vicino alla Minerva. Probabilmente non è un caso la loro presenza nei pressi di questa chiesa, perché Cosma e Damiano erano i santi protettori di barbieri e stufaroli. A partire dal 1468 la confraternita dei barbieri si riunì in una cappella di S. Lorenzo in Damaso.⁶³ Quel « mastro Antonio barbier » che com-

⁵⁸ Cfr. n. 457.

⁵⁹ Cfr. RODOCANACHI, *Les corporations* cit., II, pp. 377-395. Nel V libro del *De gestis Pauli Secundi* Gaspare da Verona ricorda alcuni provvedimenti di papa Barbo relativi alla chiusura dei negozi di Roma nei giorni festivi, escluse naturalmente le botteghe degli aromataria, « medicinarum venditores », le quali erano sottratte a questa regolamentazione in considerazione della peculiarità dei prodotti venduti (cfr. ANDREWS, *The 'Lost' Fifth Book* cit., pp. 23 e 40).

⁶⁰ Per mastro Mario cfr. n. 5 e nota; per mastro Paolo cfr. n. 126. È da escludere che si trattasse di Paolo di Nerola, già morto nel 1462 (per il quale cfr. G. SEVERINO-POLICA, *Libri e cultura scientifica a Roma alla metà del Quattrocento*, in AA.VV., *Aspetti* cit., pp. 149-194).

⁶¹ Cfr. DORATI DA EMPOLI, *I lettori* cit., pp. 98-147. L'unico nome che può coincidere con quelli del nostro registro è quello di Domenico *de Mamelis*, lettore di chirurgia nel 1473 (*ibidem*, p. 128), ma non esiste alcun elemento che consenta di identificarlo con il mastro Domenico sopra ricordato (n. 145).

⁶² Il Rodocanachi (*Les corporations* cit., II, p. 246) dà la notizia che nel 1468 esistevano a Roma già 150 barbieri.

⁶³ Cfr. RODOCANACHI, *Les corporations* cit., II, p. 247; e MARTINI, *Arti, mestieri* cit., pp. 100 e 155. Lo statuto dei barbieri del 1478 è conservato presso l'Archivio di Stato di Roma (ASR, *Collezione degli Statuti*, n. 556), e riguarda soprattutto l'amministrazione di questa cappella.

pare tra i multati del nostro registro⁶⁴ è probabilmente da identificare con « magister Antonius Odonis barberius regionis Pinee », che aveva la bottega sotto la casa di Pietro de' Leni e che il 22 aprile 1472 vendeva a « Franciscus Iacobi de Anania barberius » la metà delle masserizie esistenti nella sua bottega per il prezzo di 12 ducati e 55 bolognini. L'inventario dei beni esistenti nella bottega, redatto in occasione della « societas barberie » che i due andavano costituendo, comprende un interessante elenco degli utensili del mestiere: « ... XII pannilistatos, XI petios panni lini da capo, VII quatrettos, sex bacilia de ottone, unum cucumum et duas caldarellas, unam rotam cum caballo ligni et ferro et duas cotes ... et caldarias duas, ubi fit lessivium et calefit aqua, et omnes sedes in ea existentes ac candelabrum ac impannatas hostii et fenestrarum ac certum murum et fabricam factam in ea ». Nella vendita è compreso tutto, « excepto tamen scanno et cassabancho in ea existente ».⁶⁵ Ne emerge un'attività di barbiere, che potrebbe forse anche estendersi al settore della bassa chirurgia, quale è sicuramente attestata nei secoli successivi.

Gli stufaroli — i quali in un primo tempo confondevano le loro competenze con quelle dei barbieri, — gestivano i bagni pubblici (« stufe »), che divenivano spesso luogo d'incontro di persone di dubbia fama. Tra questi troviamo « mastro Iusto, mastro de la stufa de' Tudeschi », che si trovava in via di Tor Mellina,⁶⁶ e « Anechino stufero a la Scrofa », che ben due volte pagava la multa per non aver pulito la strada davanti casa.⁶⁷ Ambedue non si trovavano molto distanti dal percorso della via Recta, mentre le meretrici, 5 e tutte straniere (spagnole, tedesche e slave), erano tutte a Monte Giordano — una zona di grande passaggio di stranieri e pellegrini e di residenza dei curiali — con la sola eccezione di « Lucia schiava » in Campo de' Fiori.⁶⁸

L'artigianato del ferro è rappresentato da diversi mestieri: fabbri e ferrai, in tutto 16, presenti in varie zone della città e soprattutto in Ripa e ai confini tra i rioni di S. Angelo, Regola e Pigna. Già dal 1453 essi si riunivano nella chiesa di S. Giacomo, vicino al quartiere ebraico.⁶⁹ Accanto a questi si possono ricordare due fonditori, un armarolo e un lanciaio, tutti in Ponte, un fabbricante di coltelli, tedesco, che abitava presso l'arco di Camilliano, e un cerchiaro. Quest'ultimo,

⁶⁴ Cfr. n. 153 e nota.

⁶⁵ ASR, *Coll. Not. Cap.* 1109, cc. 194r-195r.

⁶⁶ Cfr. n. 316 e nota; v. anche GNOLI, *Topografia* cit., p. 311.

⁶⁷ Cfr. n. 248 e nota e n. 633.

⁶⁸ Sulle stufe e le meretrici cfr. U. GNOLI, *Stufe romane della Rinascenza*, in « Pan », 2 (1934), pp. 402-408; P. LARIVALLE, *La vie quotidienne des courtisanes en Italie au temps de la Renaissance*, Paris 1975; A. ESPOSITO-ALIANO, *La parrocchia « agostiniana » di S. Trifone nella Roma di Leone X*, in « Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Age-Temps Modernes », 93 (1981), pp. 503-504.

⁶⁹ Cfr. RODOCANACHI, *Les corporations* cit., I, p. 467.

« Bartholomeo el ciarciaro », si è potuto identificare in base ad un atto notarile con Bartolomeo Dominici, un artigiano di origine fiorentina che esercitava il suo mestiere in Ponte.⁷⁰

I cerchiai, che fabbricavano i cerchi per le botti, ci portano verso quei mestieri che ruotavano intorno al commercio del vino: nel nostro registro compaiono due barilari, uno a Tor Sanguigna e uno a S. Salvatore delle Coppelle. I barilari si occupavano del trasporto del vino in piccoli barili, detti anche « copelle », e in periodi di necessità fungevano anche da portatori d'acqua, facendo la spola tra Ripa e i quartieri più centrali della città.⁷¹ A Macel di Ripa si trovava uno dei due fabbricanti di copelle, o « copellari », mentre l'altro abitava in Ponte, presso l'osteria della Luna. A Pozzo Bianco c'era anche un acquarolo, mentre un portatore, Iacobo, era testimone ad una multa fatta al garzone di un macellaio di Campo de' Fiori, che gettava trippa nella riva del fiume.⁷²

Dei lavoratori del legno 8 erano legnaroli, principalmente operanti tra Ponte e Parione, e 5 falegnami, due dei quali sicuramente di origine lombarda. Lombardo era anche mastro Antonio, fabbricante di carrette, che si trovava di fronte a Tor di Nona.⁷³ Da Bergamo e Mantova venivano due dei 5 muratori che compaiono nel registro, mentre degli altri non è specificata la provenienza.⁷⁴ A quanto risulta dagli statuti dei muratori del 1397, essi appartenevano alla stessa corporazione dei mercanti di pozzolana.⁷⁵ Di questi abbiamo un solo rappresentante, mastro Antonio, che abitava nel rione Regola di fronte all'Ospedale degli Inglesi. I quattro marmorari erano tutti concentrati tra il palazzo di S. Marco, Pellicceria e nei pressi dell'antico Circo Flaminio, una zona ancora sfruttata in questo periodo per l'estrazione di materiali di risulta e chiamata perciò Calcarara.⁷⁶

Piuttosto vari e specializzati i mestieri che si occupavano dei cavalli, e tutti in zone piuttosto centrali, soprattutto in Ponte e Parione: 5 sellai, un ferracavalli, un bastiere e perfino un prestatore di cavalli, Matia d'Andriocio, in Regola. « Pietro de Piamonte » è definito invece « cassengho », cioè asinaio, e lavorava in Ponte. Pochi i mestieri legati all'agricoltura: ortolani, vignaroli, un lavoratore di campo e un « conciador di grano », e anche alcuni mugnai.

Per quanto riguarda il settore del vestiario, troviamo un fiorentino

⁷⁰ Cfr. n. 199 e nota.

⁷¹ Cfr. RODOCANACHI, *Les corporations* cit., I, p. 248.

⁷² Cfr. n. 6.

⁷³ Cfr. n. 271.

⁷⁴ Il Lee calcola che intorno al 1475 circa la metà dei muratori che lavoravano a Roma provenivano dalla Lombardia e dalla regione dei laghi (*Workmen and Work* cit., p. 147).

⁷⁵ Cfr. RODOCANACHI *Les corporations* cit., I, p. 409.

⁷⁶ Su Calcarara cfr. nota al n. 18.

tra i tre calzettari presenti nel registro, mentre le camiciaie venivano da lontano: una di origine francese e l'altra tedesca. Molto rappresentata la categoria dei sarti, in tutto 15, parecchi dei quali abitavano in Ponte. Due fiorentini tra i cinque cimatori, anch'essi operanti in zone piuttosto centrali della città. Un tintore, Iacobo romano, era invece presso la chiesa di S. Lucia della Tinta. C'era poi un lanaiolo e due tessitrici, ambedue in Parione. Una di queste, Nicolia, abitava a Pizzo Merolo. La sua multa però viene cassata, e il motivo si spiega in una nota che si legge sul margine sinistro del foglio: « casata Nicolia perchè lo figliolo se oblighò a far l'arme di Nostro Signior ne li libri ». ⁷⁷ Il personaggio non è identificato, per la scarsità di elementi che il registro offre, ma anche perché non si hanno sufficienti cenni biografici sui miniatori di Paolo II.

I due cartolai erano ambedue in Parione, un rione in cui si concentravano non soltanto i miniatori, ma tutti i mestieri relativi al commercio della carta e alla fattura del libro. ⁷⁸ In Parione lavoravano anche tutti i copisti che sono menzionati nel registro: Corrado e Guarnero in piazza Navona, alcuni « in cassa d'Antonio Minutolo a Sancto Pantaleo », ⁷⁹ altri accanto ad Antonio da Gubbio, ai confini con Ponte nella direzione di Monte Giordano. ⁸⁰ Due i maestri di scuola, mastro Cola in Ponte e mastro Gaspar nei pressi dell'arco di Sciarra, anch'essi molto difficili da identificare. Nessun maestro di grammatica con questi nomi risulta insegnare nei rispettivi rioni negli anni immediatamente successivi, ⁸¹ e altrettanto improbabile appare l'identificazione di mastro Gaspar con Gaspare da Verona, biografo di Paolo II, grammatico e insegnante di retorica presso lo *Studium Urbis*, che abitava nel rione Pigna. ⁸²

Tra Ponte, Parione e Regola si trovavano poi altri artigiani notevolmente specializzati: 7 orefici, « mastro Paulo che fa l'orioli », vicino a Ponte Rotto, e « Scharamutza che fa le statere », nei pressi di S. Lorenzo in Damaso, non lontano dall'attuale via dei Chiavari dove tuttora sono i negozi di alcuni staderari. Sono presenti anche alcuni rappresentanti delle carriere amministrative, comunali e curiali, come notai, mandatari, cursori, doganieri e un censuale del vino. Tra i ministri del culto quattro preti, due frati e tre cappellani.

Un panorama — si è già detto — non certo rappresentativo per

⁷⁷ Cfr. n. 419 e c. 17^v del registro.

⁷⁸ Cfr. CHERUBINI-ESPOSITO-MODIGLIANI-SCARCIA PIACENTINI, *Il costo del libro* cit., in particolare pp. 431-445.

⁷⁹ Cfr. n. 584 e nota.

⁸⁰ Cfr. n. 163 e nota.

⁸¹ Un Niccolò Battaglino era maestro di grammatica in Ponte nel 1481, ma la data sembra troppo distante e gli elementi troppo scarsi per proporre un'identificazione col mastro Cola del n. 442 (cfr. DORATI DA EMPOLI, *I lettori* cit., p. 143).

⁸² Cfr. n. 202 e nota.

un'indagine statistica della composizione sociale della città, per i limiti dovuti alla natura particolare della fonte, cui questi dati restano necessariamente legati. Ma una fonte preziosa, pur nella sua parzialità, se messa in relazione con altre rilevazioni sociali più sistematiche, come il censimento immediatamente precedente il sacco di Roma, edito dallo Gnoli,⁸³ che costituisce in molti casi una verifica, in altri una smentita, delle tendenze che emergono da questo registro del 1467.

* * *

Oltre alle notizie sull'attività lavorativa, il registro fornisce informazioni altrettanto utili sulla provenienza di molte persone, che spesso sono le stesse di cui si sa anche il mestiere. Anche questo dato presenta comunque alcuni problemi, in parte analoghi a quelli che si sono già esaminati per i mestieri, in parte diversi. La provenienza è specificata — o da noi ricostruita — per 213 persone, che compaiono sia come destinatari delle multe che in veste di testimoni. I luoghi di origine sono tutti « stranieri », ⁸⁴ salvo 10 casi in cui al nome segue la dizione « romano » o « di Roma ». È ovvio innanzitutto che non sono soltanto questi i romani, ma proprio per questo limitatissimo uso del termine resta il sospetto che in questi casi — o in alcuni di essi — ci si volesse riferire non alla provenienza, bensì all'appartenenza di queste persone alla famiglia Romani, presente nella città nel corso del XV secolo.

A parte questo dubbio, che riguarda una piccola percentuale di persone, resta insoluto il problema del rapporto numerico tra romani e non-romani, e questo perché è tutt'altro che da escludere l'ipotesi che anche alcuni di coloro riguardo ai quali il dato non è specificato fossero di provenienza straniera, come suggeriscono talvolta certi nomi tipici di qualche gruppo etnico. Non si può dunque ritenere ovvio che tutti coloro la cui origine non è menzionata siano da considerare romani.

Date queste premesse, che ancora una volta vogliono richiamare alla prudenza nella possibilità di utilizzazione dei dati che emergono dal registro, si può comunque notare che manca qui quell'elemento che — a nostro parere — falsa sensibilmente i dati relativi ai mestieri (v. tabella I), è cioè il fatto che le multe colpissero con maggiore frequenza le classi artigianali che più avevano a che fare con materiali sporchi. Proprio per questo motivo i rapporti numerici tra i vari gruppi

⁸³ D. GNOLI, *Descriptio Urbis o censimento della popolazione di Roma avanti il sacco borbonico*, in « Arch. Soc. romana », 17 (1894), pp. 375-520; v. anche M. L. LENZI, *Il sacco di Roma del 1527*, Firenze 1978, utile in particolare per la riedizione di alcune tabelle tratte dalla *Descriptio Urbis*, i cui dati si possono paragonare ai nostri (pp. 114-117).

⁸⁴ Al termine « straniero » si dà qui semplicemente il significato di « non-romano ».

etnici (sempre all'interno del gruppo degli stranieri, e non in relazione alla popolazione di origine romana, impossibile da quantificare) si possono forse considerare una più fedele rappresentazione della compagine sociale dei tempi di Paolo II di quanto non lo siano quelli tra le diverse attività lavorative.

Sulla base di questi dati si è elaborata una tabella (tabella II), nella quale le diverse provenienze, raggruppate per facilità di consultazione sotto 18 voci, sono state suddivise secondo i rioni.⁸⁵ Valgono, per questa, le stesse osservazioni che precedono la tabella I circa la non perfetta equivalenza dei totali che compaiono nell'ultima colonna di destra con la somma delle cifre che si trovano sulla riga corrispondente. Ciò è dovuto, come per i mestieri, al fatto che in alcuni casi non è stato possibile individuare il rione di appartenenza delle persone. Al primo gruppo, intitolato « romani », appartengono quelle 10 persone di cui si è appena detto: il dato non va dunque assolutamente attribuito al gruppo della popolazione romana. Nella tabella è stata inserita anche la voce « ebrei », pur non trattandosi propriamente di una caratterizzazione di provenienza, bensì di un ceppo etnico.

TABELLA II

	I Monti	II Trevi	III Colonna	IV Campomarzio	V Ponte	VI Parione	VII Regola	VIII S. Eustachio	IX Pigna	X Campitelli	XI S. Angelo	XII Ripa	XIII Trastevere	Totale
« romani »		1	1	1	2		2							10
Campagna romana		1			4	1	1			2				12
Stato della Chiesa	1		1	1	3	1		2			2		2	13
piemontesi					2	2		1			2			10
lombardi			1	1	8	8	4		2		1			30
veneti					1	1	1						1	3
genovesi					1	1	1							3
toscani					8	8	1	2	1		2	1	1	26
Italia meridionale	1		1		1	1	1		1			2	1	9
francesi		1	1	1	1	8		1			1			14
corsi			1					1						2
tedeschi		1	1	2	7	8	6	2	4	2	1	1		36
spagnoli e portoghesi			1		2	2		1	3					9
slavi			1	2	12	1	1		1			2		20
greci					2									2
ungheresi					1									1
scoti						1	2							3
ebrei			1			1	2	1			5			10
TOTALE	2	4	10	8	55	43	22	14	12	5	14	8	7	213

⁸⁵ In tal modo i dati relativi ad alcune provenienze più particolari (come ad esempio i senesi o i fiorentini, confluiti nel gruppo dei toscani) non compaiono nella tabella, ma possono essere facilmente recuperati tramite l'indice.

Alcune osservazioni sui dati più significativi della tabella II: in Ponte e Parione, e anche in Regola, si concentravano la maggior parte dei lombardi, dei toscani e dei tedeschi, e non a caso si tratta dei gruppi che durante i pontificati di Paolo II e di Sisto IV realizzarono una massiccia migrazione a Roma, di solito anche con una precisa caratterizzazione professionale: muratori, falegnami e in genere artigiani specializzati tra i lombardi presenti in questi rioni; molti artigiani di diverso genere anche tra i tedeschi, e parecchie donne — anch'esse dedite in prima persona a qualche attività economica —, tra le quali una camiciaia, una venditrice di panni e una meretrice. Tra i toscani, i fiorentini avevano quasi tutti una qualifica artigianale, soprattutto nel settore tessile e dell'abbigliamento: un cimatore, un sarto, un calzettaro; i senesi erano tutti in Parione e Ponte, uno solo in Pigna. In Ponte, e in particolare a Tor di Nona, era anche la grande maggioranza degli slavi, specializzati nella gestione delle taverne. I francesi erano invece quasi tutti in Parione, anch'essi per lo più operanti nel settore alberghiero.

Un breve sguardo riassuntivo sulle attività lavorative svolte dai diversi gruppi etnici si può infine ottenere dalla tabella III, nella quale tuttavia si sono messe in relazione soltanto le voci più significative, sia per le provenienze che per i mestieri, escludendo cioè non solo quelle provenienze che appaiono scarsamente caratterizzate dal punto di vista professionale (come la Campagna romana e lo Stato della Chiesa), ma anche quei mestieri che sono poco rappresentati da forestieri (come i macellai e gli speziali). I totali che compaiono nell'ultima riga in basso sono quelli corrispondenti a ciascuna provenienza, indipendentemente dal fatto che per le persone in essi comprese sia indicato o meno un mestiere.

TABELLA III

	lombardi	piemontesi	toscani	francesi	tedeschi	spagnoli e portoghesi	slavi
osti, albergatori, tavernari	1		1	3	2	2	7
pizzicaroli	1	2	1	1	1		
fornai			1	1	2		
muratori e falegnami	5						
artigianato tessile e abbigliamento			4	1	2		
artigianato vario	1	1	1		3		
calzolai e lavoranti di pelli		1			2		
meretrici					1	2	1
venditori al minuto e merciai	2			1	1		2
TOTALE	30	10	26	14	36	9	20

APPENDICE II

GIROLAMO DE GIGANTIBUS

Incaricato di provvedere alla pulizia delle strade nella estate del 1467, e quindi alla riscossione delle multe, in qualità di « specialis commissarius s.mi d.n. pape Pauli divina providentia pape secundi » è il « venerabilis et egregius vir » Girolamo *de Gigantibus*,¹ un regolare, come sembra indicare l'aggettivo che sempre accompagna il suo nome, proveniente dalla diocesi di Camerino, e forse dall'abbazia di Fossombrone. Scarse le notizie sul suo conto: andato perduto completamente l'archivio di Fossombrone,² ci rimangono solo un piccolo brano del V libro della *Vita di Paolo II* scritta da Gaspare da Verona³ alcuni brevi riferimenti di Michele Canensi⁴ ed un grande numero di documenti, parte pubblicati o citati dallo Zippel nel suo monumentale apparato critico alle *Vite di Paolo II*, e molti altri ancora inediti. È soprattutto sulla base dei documenti quindi che si tenterà di ricostruire il profilo biografico di questo impiegato di Curia, il quale appare tanto versatile nella diversità degli incarichi quanto preciso nella loro esecuzione e così legato al pontificato di Paolo II (pur non diminuendo di importanza sotto Sisto IV), che ci pare estremamente appropriato e non casuale l'accostamento che ne fa il Canensi ad un altro impiegato della cerchia del pontefice, quel Francesco dal Borgo, architetto e sovrintendente della fabbrica di San Marco, cui solo la storiografia più recente ha restituito un posto di primo piano nella storia della città di Roma alla metà del secolo.⁵

¹ ASR, *Presidenza delle strade*, reg. 2, c. 1r.

² Dell'avvenuta distruzione della parte antica dell'Archivio comunale di Fossombrone durante l'ultimo conflitto ci ha cortesemente informato il dr. Gian Galeazzo Scorza, direttore dell'Archivio di Stato di Urbino, competente per territorio.

³ ANDREWS, *The «Lost» Fifth Book* cit., p. 42: « Iam nostrum opus ad finem festinae videtur; demum antequam hoc quintum volumen concludatur, de Hieronymo familia Gigantea et eius diligentia aliquid dicendum est. Nam si quid in Urbe tractandum fuit tempore sanctissimi pontificis Pauli secundi, hic semper perfectus fuit, dilatandis viis atque emundandis impeditisque amovendis, ut summus pontifex liberius commodiusque ad Sancti Petri et inde ad Sancti Marci (così; manca l'accusativo di luogo) possit incedere; ut populus spatioso itinere deambulet; ut ludus iuvenum et dies festi, cum curribus solemnibus aptiorem et commodiorem locum haberent. Itaque maxime benedicitur et laudatur eius humanissima diligentia, adeo mansuetus atque benignus extitit inter iubendum, candelisque et funalibus in funeribus cardinalium distribuendis aptissimus ».

⁴ *Le Vite* cit., pp. 103, 147, 159, 172 e 195.

⁵ L'accostamento del Canensi è *ibidem*, p. 147. Su Francesco dal Borgo v. C. L. FROMMEL, *Francesco del Borgo: Architekt Pius' II. und Pauls II.*, in « Rö-

La carriera di Girolamo de' Giganti ha per noi inizio con l'ascesa di Pietro Barbo al soglio pontificio. Il nuovo papa ricevette dal precedente una pesante eredità: le condizioni della finanza dello Stato erano pessime e a ciò contribuiva la cattiva amministrazione che tenevano ormai abitualmente castellani ed ufficiali camerale.⁶ Tra i suoi primi provvedimenti vi fu quello di nominare, il 26 ottobre 1464, il Giganti inquisitore generale ed esattore di tutti i redditi e proventi spettanti alla Camera apostolica, motivando la nomina, da una parte, con la notizia delle continue frodi che venivano fatte ai danni dello Stato e, dall'altra, con la fiducia che tanto il pontefice che il camerlengo riponevano nella sua « fide, industria, prudentia et diligentia »; il che vuol dire che egli già da prima aveva prestato i suoi servizi alla Camera.⁷ D'altronde la sua presenza in Curia in questo stesso periodo è attestata anche in altre forme, che ce lo presentano come un funzionario evidentemente familiare all'ambiente: è risarcito di alcune somme di denaro sborsate « in certis oportunitatibus Palatii apostolici » il 22 novembre⁸ e presenza alla nomina del nuovo castellano della rocca di Tolfanuova, Tommaso da Viterbo, l'8 febbraio dell'anno seguente.⁹

La difesa degli interessi camerale diviene ben presto una delle competenze nelle quali il Giganti darà maggior prova del proprio talento, insieme a tre altre costanti della sua carriera: la preparazione delle luminarie in occasione delle feste e la organizzazione del carnevale, la cura delle strade e della pulizia urbana, i rifornimenti militari alle rocche dello Stato. La prima occasione si ebbe nel settembre del 1465, quando, in seguito ad un episodio accaduto alcuni mesi prima, si era creata una fortissima tensione tra le due famiglie romane degli

mische Jahrbuch », 20 (1983), pp. 127 ss. (I), e 21 (1984), pp. 71-164, con relativa bibliografia. Anche in Gaspare da Verona i due personaggi sono accostati, seppure in maniera meno forte; cfr. ANDREWS, *The « Lost » Fifth Book* cit., pp. 41-42.

⁶ *Le Vite* cit., p. 103 nota 2.

⁷ ASV, A. A., *Arm. XXIX, reg. 32 (Div. Camer.)*, c. 82-r-v: « Venerabilis vir d. Ieronimus de Gigantibus constituitur inquisitor generalis omnium pecuniarum etc. et bonorum provenientium Camere apostolice. ... Ad s.mi d. n. pape atque nostrum sepe venit auditum quod in alma Urbe et extra nonnulli Camere apostolice redditus et introitus pecunieque, res et bona quamplurima diversi generis hinc inde diversimode reperiuntur, distrahuntur et perduntur alieque multe cottidie fraudes in premissis committuntur in ipsius Camere damnum, preiudicium et iacturam; et, cum prefatus s.mus d. n. atque nos de tua fide, industria, prudentia et diligentia plurimum confidamus, idcirco nos vicecamerarius prefatus de mandato prefati s. d. n. pape super hoc vive vocis oraculo nobis facto ac auctoritate vicecamerariatus officii te inquisitorem, exactorem huiusmodi rerum, bonorum et fraudum usque ad prefati s. d. n. pape atque nostrum beneplacitum tenore presentium facimus, constituimus et etiam deputamus ... »; il provvedimento termina con il mandato al Senatore, ai Conservatori ed a tutti gli ufficiali, tanto della Camera capitolina quanto della Curia, di collaborare e facilitare il compito del nuovo inquisitore. Il doc. è cit., ma con altra data, dallo Zippel (*loc. cit.*).

⁸ ASV, *Intr. exit.*, reg. 459, c. 94v.

⁹ ASR, *Camerale I, Libri Officiorum*, reg. 1714, c. 53r.

Alberini e dei Caffarelli, a causa di una inimicizia tra Giovanni degli Alberini ed Antonio dei Caffarelli.¹⁰ A settembre il papa fece confiscare i beni di quest'ultimo ed incaricò della cosa il Giganti. Questi fece dapprima sigillare e custodire il granaio del Caffarelli da tre marescialli con i loro soldati, quindi provvide al trasferimento del frumento all'annona in Campo di Fiori.¹¹ In un secondo tempo invece fu incaricato di fare restituire all'Alberini tutti i beni, di qualsiasi genere, che gli fossero stati tolti, volendo il papa tentare di sedare la questione e di riappacificare i due avversari.¹²

Proseguendo in ordine cronologico, tra il giugno ed il settembre di quell'anno, come avverrà nei successivi anni del pontificato di Paolo II e nei primi di quello di Sisto IV, troviamo il Giganti impegnato ad acquistare candele, lanterne ed altre cose al fine di predisporre « luminaria » per una serie di festeggiamenti che si concentravano in questo periodo, e precisamente: la ricorrenza dei santi Pietro e Paolo il 29 giugno, l'anniversario della elezione del papa il 31 agosto e la sua incoronazione il 16 settembre (mentre il 9 ed il 25 agosto saranno in

¹⁰ *Le Vite* cit., pp. 9 e 102; v. anche TOMMASINI, *Diario* cit., p. 68.

¹¹ ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 840, c. 17r-v: « Pro certis expensis expositis in executione facta contra res et bona domini Antonii de Cafarellis ... venerabili viro domino Hieronimo de Gigantibus, rerum Camere apostolice inquisitori et executori generali, infrascriptas pecuniarum summas per eum partim personis infrascriptis solvendas et partim pro diversis rebus infrascriptis expositas in quadam executione per eum facta contra res et bona eximii utriusque iuris doctoris domini Antonii de Cafarellis pro Camera apostolica et ex causis infrascriptis, et primo videlicet (*ripetuto nel testo*): pro custodia grani eiusdem domini Cafarelli de nocte in tribus noctibus pro decem personis, ad rationem unius grossi papalis pro quolibet in hiis tribus noctibus: bon. septuaginta fl. — b. LXX
pro clavaturis seu seris tribus, uno catarichiono, tabulis tribus et pro manufactura unius fabri lignaminis ad aptandum portas domus, ubi erat granum predictum: bon. quinquagintaseptem fl. — b. LVII
pro expensis factis marescallis tribus et eorum famulis in commedendo et bibendo de mane, quando fuit facta prefata executio: bon. quinquagintasex fl. — b. LVI
pro portatura ducentorum duorum rubrorum prefati grani ad prefatam habundantiam ad rationem duorum bon. pro quolibet rubro: bon. quatuorcentumquatuor fl. — b. CCCCI
pro quatuor palis de ligno: bon. duodecim, ad rationem trium bon. pro quolibet pala fl. — b. XII
pro executione prefata pro tribus marescallis: bon. septuagintaduos fl. — b. XLVIII (*così*)

... » (1465 settembre 30).

¹² ASV, *A. A., Arm. XXIX, reg. 32 (Div. Camer.)*, cc. 214v-215r: « Mandatur d. Hieronimo de Gigantibus quod restituat bona sequestrata Iohannis de Alperinis ipsi Iohanni ...vobis domino Hieronimo prefato tenore presentium precipimus et mandamus, quatenus ... res et bona dicti Iohannis de Alperinis cuiuscumque generis penes vos existentia aut alios vestro nomine seu mandato eidem Iohanni plenarie ac sub inventario et descriptione restituatis, tradatis et consignetis tradique, restitui et consingari faciatis ... » (1466 gennaio 15); cit. in *Le Vite* cit., p. 102 nota 1.

seguito le date rispettive per Sisto IV), o ad approntare il baldacchino per la processione del *Corpus Domini* nel mese di giugno.¹³

Nuovamente nelle vesti di inquisitore camerale, il 17 ottobre 1466, riceveva l'incarico, insieme a Matteo Baroncelli, di vendere i beni di un certo Gregorio slavo barilaio, che, alla di lui morte, erano stati requisiti dalla Camera ed inventariati da lui stesso, per versarne poi il ricavato presso il banco di Guglielmo e Giovanni dei Pazzi;¹⁴ ed ancora, il 19 novembre seguente, doveva provvedere al recupero di certe somme pagate ad alcuni ufficiali delle saline, i quali, sulla base di conti presentati da loro stessi, avevano percepito più di quanto loro spettava.¹⁵ Questo, tra l'inverno del '66 e la primavera del '67,

¹³ Per l'anno 1466: ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 841, c. 34r: « Pro luminaribus festi assumptionis s. d. n. pape » (agosto 29); *ibidem*, c. 45r: « pro festo incoronationis » (settembre 15). Per il 1467: *ibidem*, c. 188v: « ... pro balduchino in festo corporis Christi proxime preterito » (giugno 19); *ibidem*, c. 216v: « pro luminaribus festi assumptionis » (agosto 28); *ibidem*, c. 221v: « in festo coronationis » (settembre 13), ma bisogna anche considerare un pagamento del 1° gennaio « pro valore XV astarum seu baculorum ad portandum balduchinos ante personam s. d. n. pape, quando equitat in pontificalibus » (*ibidem*, c. 100r). Per l'anno 1468: *ibidem*, reg. 842, c. 59r: « pro luminaribus festivitibus sanctorum Petri et Pauli » (giugno 28); *ibidem*, c. 101r: « pro festo coronationis » (settembre 15). Per il 1469: ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 843, c. 61v: « in festo beatorum Petri et Pauli » (giugno 27); *ibidem*, c. 101r: « pro festo assumptionis » (agosto 28); *ibidem*, c. 111r: « in festo coronationis » (settembre 13). Per il 1470; *ibidem*, c. 248r: « pro luminaribus faciendis sanctorum apostolorum » (giugno 25). Per il 1471: *ibidem*, reg. 844, c. 207r: « pro festo beatorum Petri et Pauli » (giugno 27). Per il 1472: *ibidem*, reg. 845, c. 138r: « in certis luminaribus ponendis in Palatio apostolico et in Castro Sancti Angeli de Urbe pro festo apostolorum Petri et Pauli beatorum » (giugno 26); *ibidem*, c. 151v: « in assumptionis festo » (agosto 6); *ibidem*, c. 154r: « in felici coronationis festo » (agosto 20). Sarebbe interessante comprendere perché dal 1470 cessano, come sembra, i festeggiamenti per l'anniversario della elezione e dell'incoronazione di Paolo II, mentre nell'anno immediatamente successivo troviamo un pagamento, l'unico, « pro luminaribus factis in die Epiphanie » (*ibidem*, reg. 844, c. 113r: 1471 gennaio 13). Su queste celebrazioni volute dal Barbo v. *Le Vite* cit., p. 172 e nota 1.

¹⁴ ASV, *A. A., Arm. XXIX, reg. 32 (Div. Camer.)*, c. 288v: « Mandatum domino Hieronimo de Gigantibus et Matheo de Baroncellis, ut vendant bona cuiusdam Gregorii sclavi Camere apostolice confiscata. ... Cum omnia et singula bona que fuerunt quondam Gregorii barilarii sclavi, olim in Urbe defuncti, ex certis tunc iustis et rationabilibus causis fuerint Camere apostolice confiscata et parte infrascriptum venerabilem virum dominum Hieronimum de Gigantibus ad hec commissarium inquisita et inventariata, ne igitur ex diutina mora prefata bona per alios dissipentur et distrahantur, tibi domino Hieronimo prefato et venerabili viro Mathie de Baroncellis ... mandamus, quatenus prefata bona, sicut premictitur eidem Camere confiscata pluri pretio, tenere nolentibus, eiusdem Camere nomine vendatis et alienetis pecuniasque propterea exinde recipiendas apud venerabiles viros Guilelmum et Iohannem de Pazziis et socios mercatores Florentinos de Romana Curia nomine dicte Camere deponatis ... » (1466 ottobre 27).

¹⁵ *Ibidem*, cc. 296v-297r: « Facultas pro d. Hieronimo de Gigantibus pro recuperatione certarum pecuniarum ... petas et exigas ab infrascriptis personis, officialibus salinarum Portus, infrascriptas pecuniarum summas, que reperiuntur eis

è per il Giganti un periodo molto intenso: accanto alle preoccupazioni per i rifornimenti di legna al Palazzo apostolico, per i quali è menzionato in due mandati camerale come procuratore di Riccardo Sanguigni,¹⁶ lo incontriamo, nelle vesti di «munitioni armorum Camere apostolice presidens», intento a provvedere all'acquisto di una trentina di barili di polvere per le rocche dello Stato, dei quali ben 14 destinati a Viterbo e Montecalvo,¹⁷ ma anche alla vendita di altro materiale da guerra per le galere, il cui ricavato veniva destinato, tramite il banco dei Medici, agli introiti per la Crociata.¹⁸

Ma nuovamente, il 18 marzo del 1467, aveva a che fare con una storia di inimicizie e di risse, questa volta più gravi per la presenza di un omicidio, quello di Francesco Capocci, ad opera, si diceva, dei figli di Angelo del Bufalo.¹⁹ Fu per questo fatto che il papa fece de-

solute per dictam Cameram, facto eorum calculo ultra id quod eis debetur pro eorum salario seu mercede ... in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque et primo videlicet:

a Silvestro Iuliani ser Roberti de Urbe	fl. LIIII
a Iohanne Marcellino flor. auri de Camera similes XIII	fl. XIII
a Rentio de Ciota fl. similes ducentos quinquaginta	fl. CCL
a Nuccio de Narnia flor. similes auri de Camera ducentos quinquagintaduos	fl. CCLII
a Viello Stephani Vielli, omnibus de Urbe	fl. XXVIII.

... » (del 1467 gennaio 9, a firma di Gaspare Biondo).

¹⁶ ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 841, c. 75v: «Pro valore lignorum pro usu Palatii apostolici. Marcus etc. Laurentio etc. solvi faciatis honorabili viro Ricardo de Sanguineis civi Romano, seu venerabili viro domino Hieronimo de Gigantibus eius asserto procuratori pro eo recipienti, flor. auri de Camera centum pro parte et in deductionem integre solutionis et pagamenti sibi faciendi pro quantitatibus lignorum ab eo emptorum et capiendorum pro usu Palatii apostolici ... » (1466 novembre 20, a firma di Bernardino Zachius notaio di Camera), e c. 107r, dello stesso tenore, per fiorini 101 e bolognini 28.

¹⁷ Nell'ordine; *ibidem*, c. 78r: «... domino Heronimo (così) de Gigantibus flor. similes duos bon. XXIIII pro valore XIII barilium pulveris ad bombardas pro arcibus Viterbiensi et Montiscalvi. fl. II bo. XXIIII » (1466 novembre 22); c. 156v «... pro valore octo barrilium pulveris ad bombardas pro munitione arcium Sancte Romane Ecclesie fl. I bo. XXIIII » (1467 aprile 25); c. 213v: «... pro valore octo barilium pro pulvere ad bombardas conservanda » (1467 agosto 31). Su questo aspetto della carriera del Giganti v. A. PASQUALI-LASAGNI-E. STEFANELLI, *Note di storia dell'artiglieria dello Stato della Chiesa nei secoli XIV e XV*, in «Archivio della Società romana di Storia patria», 60 (1937), pp. 183-185. Cfr. anche P. PAGLIUCCI, *I Castellani del Castel S. Angelo di Roma*, I, 2, Roma 1909, pp. 8-9, dove erroneamente Girolamo Giganti è detto «della famiglia romana di questo nome», basandosi forse sulla localizzazione delle case dei Giganti in piazza di Sciarra, fatta dall'Adinolfi.

¹⁸ ASV, A. A., *Arm. XXIX, reg. 33 (Div. Camer.)*, c. 24v: «... Vobis ven. viro domino Hieronimo de Gigantibus, munitioni armorum Camere apostolice presidenti, presentium tenore facultatem et potestatem concedimus abolendi et cassandi ex inventario armorum dicte munitionis acum unum ferri ad Galeam ponderis CXL libr., per vos ex commissione nostra venditam Blasio Maglio Ianuensi pro pretio flor. auri de Camera quatuor et bon. XVI quod pretium quatuor flor. et XVI ... » (1467 marzo 13).

¹⁹ Per l'intera questione v. *Le Vite* cit., pp. 102-103 e p. 103 nota 1.

positare presso la Camera ed amministrare dal suo inquisitore, mettendola praticamente sotto sequestro, la produzione casearia oggetto del commercio del Del Bufalo.²⁰ Specializzatosi in questo ruolo, di stimatore e custode dei beni confiscati, il Giganti si occupava, nel settembre successivo, di versare alla annona di Roma, nella persona del mercante romano Andrea di Biagio, depositario della gabella dello Studio, il grano rinvenuto tra i beni del senese Francesco Sozzini, recentemente deceduto in Curia;²¹ e nel febbraio del 1469 gli veniva commesso di concedere ad un certo Gaspare Federico, cittadino romano del rione Parione, che lo reclamava come un proprio diritto, l'uso di un canneto posto « in fundo Armatii », nei pressi di S. Maddalena, il quale canneto era stato di Gaspare Petroni ed era poi passato tra i beni della Camera alla morte di costui.²²

²⁰ ASV, A. A., *Arm. XXIX, reg. 33 (Div. Camer.)*, c. 24r: Il provvedimento indirizzato « venerabili viro domino Hieronimo de Gigantibus ... inquisitori » è parzialmente edito dallo Zippel (*Le Vite* loc. cit.). A quanto detto da quest'ultimo si possono aggiungere due brani dal carteggio di Giacomo Trotti a Borso d'Este, dai quali risulta che i figli di Angelo del Bufalo si erano rifugiati presso la Corte estense: « Se'l volesse che'l Duca nostro non tenesse li figlioli de m. Angelo Del Buffalo in Ferrara, ni in altre terre sue, come dice m. Teodoro, che'l gli ha dicto che non vole, de che non se gli doveva parlare, come gli dixi, ni del vescovo de Regio che restasse sino già al fredo a venire, come il prefato nostro signore desidera... » (MODENA, ARCHIVIO DI STATO, *Ambasciatori, agenti e corrispondenti dall'estero. Italia. Roma*, b. 1, fasc. 9/I, 1; 1467 luglio 13), e « dice nostro Signore che ve conforta a mandare a stare per quindece giorni ou per un mexe a Modena ou a Regio li figlioli de m. Angelo Del Buffalo, per torli il conquesto de la parte da le rechie » (*ibidem*, 9/II, 10; 1467 agosto 24). È interessante l'atteggiamento di Paolo II in questo affare, molto simile a quello tenuto nella questione tra i Caffarelli e gli Alberini, per cui, mentre da un lato punisce i colpevoli, generalmente con la confisca dei beni o al massimo con la prigionia, dall'altra avvia contemporaneamente un'azione di recupero intesa alla ricerca reale di riappacificazione tra le parti.

²¹ ASV, A. A., *Arm. XXIX, reg. 33 (Div. Camer.)*, c. 178r-v: « Mandatum factum domino Hieronimo de Gigantibus super inquirendis bonis quondam Francisci Sozzini de Senis. ... mandamus, quantenus omnia et singula cuiuscumque generis bona, actiones et iura bone memorie Francisci Sozzini de Senis, in Romana Curia intestati noviter defuncti, diligenter inquiras et ea que parte postmodum inquisita et reperta fuerint frumenti quantitates in habundantia dicte Camere, si vero alia bona fuerint, ad honorabilem virum Andream Blasii mercatorem Romanum, pecuniarum gabelle Studii alme Urbis depositarium, cum debita mensura, numero et inventario ad tute quousque aliud a nobis habueris in mandatis preservandum deponere debeas in contrarium non obstantibus quibuscumque, ut postmodum in eisdem bonis interesse pretendentibus in eadem Camera sua iura allegaturis possimus ministrare, iustitie complementum... » (1468 settembre 26); cfr. anche c. 204v, dove i beni vengono assegnati a « Iohannes Dominicus domini Loysii de Papia civis Veronensis ... nepos ex sorore ». Francesco Sozzini figura tra i multati del presente registro (nn. 502, 562).

²² *Ibidem*, c. 218r: « Mandatum quod d. Ieronimus de Gigantibus relaxet possessionem canneti, quam apprehenderat. ... Cum vos alias ex commissione nostra, de consilio dominorum de Camera facta, apprehenderitis pro Camera apostolica possessionem cuiusdam canneti siti in fundo Armatii iuxta Sanctam Magda-

Il 6 luglio 1467 Marco Barbo, allora cardinale camerlengo, dava disposizione che venissero pagati a Girolamo de' Giganti 15 fiorini di Camera, che questi si trovava a dover spendere « in XII vestibus, feramentis, lignis et aliis oportunitis rebus ... in faciendo certum actum nonnullis hereticis ». ²³ Il « certum actum » di cui si parla nella *bullecta* (a firma di Gaspare Biondo), non è altro che quel particolare tipo di punizione esemplare che Paolo II riservò ai fraticelli del Piceno. ²⁴ È proprio di quei giorni infatti la notizia del loro arrivo, che riportiamo con le parole dell'Infessura: « dell'anno Domini 1467 a dì 8 di iuglio furo menati da Poli a Roma otto huomini et sei femine, li quali si diceva che erano heretici della opinione e non credevano allo papa, et foro menati ad Araceli, dove fo fatto uno tavolato verso piazza di Campitoglio, et lì stettero colla mitria de carta in capo, et lo vicario dello papa con cinque altri vescovi li fece una predica per convertirli; et dopo quelli che si convertiro foro vestiti di una giornea di boccacino con una croce bianca dinanti et l'altra deretro, et depo' foro menati ad Campitoglio »; ²⁵ e poco importa che il numero delle vesti preparate dal Giganti, sia appena inferiore a quello degli uomini e delle donne esposti. Quello che ci interessa invece, oltre alla testimonianza documentaria finora sconosciuta anche allo Zippel, è constatare ancora una volta la presenza del nostro fossombronese nella preparazione di una struttura d'apparato, così come lo avevamo incontrato alle prese con le « luminarie » delle ricorrenze festive e come lo rincontreremo di qui a poco nelle cure per l'allestimento del carnevale.

Ma l'anno 1467 è per noi particolarmente importante perché per la prima volta troviamo l'incarico, a Girolamo de' Giganti, della pu-

lenam, quod fuerat olim Gasparis Petroni defuncti eiusdem Camere debitoris, tamquam ad hereditatem dicti quondam Gasparis spectantis, adhuc et postmodum domini de Camera predicti maturo inter se in dicta Camera habito consilio arbitrentur dictam possessionem canneti per vos captam dimictere et tolerare debere, quod Gaspar Fridericus civis Romanus de regione Parionis, qui pretendit dictum cannetum ad se certo modo pertinere, utatur iure sibi in eo competenti, de mandato s.mi d. n. pape nobis super hoc facto et consilio etc. domini vicecamerarii et reliquorum dominorum de Camera predictorum, harum serie vobis committimus et mandamus, ut canneti prefati possessionem, quam, ut premittitur, pro Camera aprehendistis, libere dimittendum permittatis quod Gaspar Fridericus predictus eam, si sibi de iure debetur, apprehendat et ipsum possideat sine molestia aut impedimento quantum ad apostolicam Camera predictam spectat ... » (1469 febbraio 17).

²³ ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 841, c. 196r: « Pro expensis faciendis pro hereticis ».

²⁴ Sulla questione dei fraticelli oltre a *Le Vite* cit., p. 153 v. M. MIGLIO, *Storiografia pontificia del quattrocento*, Bologna 1975, p. 132 e ss; cfr. anche L. FUMI, *Eretici in Boemia e fraticelli in Roma nel 1466 (Lettere da Roma nello Archivio di Stato di Milano)*, in « Archivio della Società romana di storia patria », 34 (1911), pp. 117-130.

²⁵ TOMMASINI, *Diario* cit., pp. 69-70.

lizia delle strade; dapprima riflesso in alcuni mandati di pagamento del gennaio per risarcirlo del denaro (30 fiorini d'oro di Camera) speso nel far purgare e ripulire le strade e le vie pubbliche più importanti di Roma,²⁶ nonché i luoghi del palio in occasione dell'imminente carnevale, e cioè piazza Navona e la via del Corso,²⁷ provvedimenti da mettere certamente in relazione con quanto riferito dal Canensi, che il papa « ad purgandam inmunditiis Urbem plerosque pontes in diversis urbis locis super Tybris ripa construi fecit, demandata opera Hieronymo de Gigantibus, viro impigro ac solerti »,²⁸ e naturalmente con il nostro « liber inventionum »; veniva pagato contemporaneamente per i carrettieri che, con le loro carrette, avevano provveduto a trasportare al Pincio ben 474 carrettate di « terratio », cavato dalla cloaca ovvero dall'acquedotto della fonte di Trevi.²⁹ Poi con una nomina vera e propria, di cui conserviamo la copia per gli atti del Biondo e da cui diamo l'edizione di seguito, Marco Barbo lo faceva commissario per la riparazione delle vie al di là di Ponte Milvio, in particolare di quella che conduce a Civitacastellana (la Cassia), con piena facoltà di esigere, di concerto con i Maestri delle strade, la tassa relativa da tutte le comunità interessate. Sebbene il documento si riferisca ad una zona in particolare, su cui dirigere l'intervento, sembra abbastanza probabile che altre analoghe nomine gli fossero state già precedentemente conferite, riguardo alle vie urbane, per la pulizia delle quali si hanno i pagamenti, e delle quali troveremo conferma in un breve di Sisto IV concesso al Giganti poco prima della sua morte, del quale si dirà in seguito:

« Marcus etc. Venerabili nobis in Christo dilecto domino Hieronimo de Gigantibus, super reparatione viarum ultra pontem Milvium versus Civitatem Castellanam nostro et apostolice sedis commissario. Salutem etc. Cum s. d. n. papa, pro commoditate venientium ad hanc

²⁶ ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 840, c. 35r: « Pro mundandis stratis Urbis. Marcus etc. Honorabili viro Andree Blasii etc. Solvatis venerabili domino Hieronimo de Gigantibus flor. auri de Camera viginti per eum exponendos in purgandis seu mundandis stratis seu viis magis publicis et notis dicte Urbis, quos etc. ... » (1467 gennaio 18); *ibidem*, c. 35v: « ... in mundandis seu mundari faciendis stratis magis publicis et notis alme Urbis ... » (1467 gennaio 24).

²⁷ *Ibidem*, c. 49r: « Pro Hieronimo de Gigantibus ... pro totidem per eum expositis ad faciendum mundari Nagonem pro festo Iovis carnis privii et viam directam de Palatio Sancti Marci ad Sanctam Mariam de Populo, quo cursa fuerunt pallia in eodem carnis privii proxime preterito ... » (1468 marzo 4).

²⁸ *Le Vite* cit., pp. 146-147.

²⁹ ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 840, c. 45r: « Pro Hieronimo de Gigantibus. ... solvendos certis carrepteris pro eorum salario asportature CCCCLXXIII carrectarum terratii per eis cum eorum carrectis asportati de cluaca seu aqueductu fontis Trivii ad quendam locum Pingi nuncupatum ad rationem unius bon. cum dimidio pro qualibet carrecta, ... » (1468 gennaio 4).

aliam Urbem et ex ea recedentium, peregrinorum et advenarum aliorumque ex finitimis locis negotiatorum, sepe iusserit, ut vie itinerum publicorum et precipue ille, quibus versus Civitatem Castellanam est iter, instaurarentur et repararentur, ita ut per ipsas commode aut saltem sine periculo, tam equestes quam pedester et cum iumentis et salmis iri possit nosque eiusmodi iussionem executioni demandare intendamus, de tua fide et prudentia ac in exequendis // et gerendis rebus diligentia nobis iam perspectissima plenam in Domino fiduciam obtinentes, de mandato etc. ac de consilio etc., te super reparatione et instauracione viarum predictarum nostrum et apostolice Camere commissarium harum serie facimus, constituimus et deputamus cum salario per Cameram predictam tibi deputando, dantes tibi eisdem mandato et consilio plenam et liberam facultatem, potestatem et bailliam universas et singulas comunitates, terras et populos ac particulares personas s.mi d. n. pape immediate et mediate subditas et dictas vias frequentantes pro reparatione prefata facienda, prout bene diligenterque consideratis commoditatibus, quas ex transitu et commerciis suis de earumdem viarum usu percipiunt, tibi adhibitis tecum magistris viarum debite faciendis videbitur sua earum qualibet, ita ut omnium taxe simul computate sufficiant in ipsam restaurationem et impensas ei necessarias easdemque sic per te, et adiunctos tibi magistris viarum, de singulis communitatibus aut personis factas taxationes postquam in Camera apostolica remise (*cosi*) et approbate ipsis particularibus personis, aut comunitatibus predictis per te vel alium intimandi et, ut eas infra certum tempus breve de quo in predicta Camera determinatum fuerit veniant, seu mittant, ad solvendum et realiter numerandum honorabili viro Andree Blasii merchatori Romano Curiam sequenti, quem dictarum omnium pecuniarum depositarium facimus et deputamus per presentes mandandi apposita etiam pena apostolice Camere applicanda, prout tibi, et adiunctis tibi dictis magistris viarum, videbitur, nisi in tempore, quod statueritis, prefatam taxam quilibet eorum solverit. item easdem taxas et penas postmodum, nisi debito tempore solverint, ab eisdem exigendi via facti et per earum particularium personarum aut bonorum, ubicumque reperta fuerint, capturam, detentionem, sequestrationem et arrestationem invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio et favore ac brachio quorumlibet baronum, populorum, officialium et gentium armorum ad s.mi d. n. pape stipendia militantium et omnia alia et singula ordinandi, disponendi, // faciendi et exequendi, que pro prefatarum viarum reparatione et taxarum in eum usum exactione erunt, quomodolibet necessaria et oportuna, etiam si non viderentur in hiis nostris litteris specificè comprehensa, in quibus te et premissos magistris viarum Urbis eandem facultatem et potestatem habere volumus et decernimus per presentes, quomodoque habere, si super eis vobis plena et specifica potestas presentibus esset attributa, mandantes propterea omnibus et singulis comunitatibus, terris, po-

pulis et particularibus personis prefatis, ut vobis in premissis omnibus et singulis et vestris mandatis efficaciter pareant et intendant. Alioquin penas et multas, quas eis, si inobedientes vobis fuerint, imposueritis, ratas et gratas habebimus faciemusque irremisibiliter ab eis et eorum quolibet exigi predictis autem baronibus et populis ac officialibus, stipendiariis, ut vobis quotiens eos aut eorum aliquem ratione premissorum requisiveritis, prestent omnes eis possibiles favores, si gratiam s.mi d. n. pape preservare et indignationem evitare desiderant, mandamus, non obstantibus contrariis quibuscumque. Tu vero commissionem hanc nostram ita perage et sic reparationi dictarum viarum celeriter intende et pecunias propterea exigendas una cum predictis magistris viarum Urbis utiliter expende de eisque vestro mandato super eis agi contigerit diligentem et veram rationem, quam postmodum in Camera apostolica suo tempore debite exhibe, valeas tenere, curato ut non minus de fide et prudentia, quam de diligentia venias commendamus, in quorum etc.

Datum Rome apud Sanctum Marcum, sub anno etc. MCCCCLXVIII, indictione prima, die vero decima mensis ianuarii, pontificatus s.mi d. n. d. Pauli divina providentia pape II anno quarto.

Transeat M. cardinalis S. Marci

Gaspar Blondus ».³⁰

³⁰ ASV, A. A., *Arm.* XXIX, 33 (*Div. Camer.*), c. 111v-112v. Con questo provvedimento vanno messe in relazione due *Litterae patentes* del camerlengo, per la riscossione della tassa, rispettivamente del 1467 marzo 29 (*ibidem*, cc. 126v-127v) e del 1469 ottobre 23 (*ibid.*, c. 269r). Si riporta il testo della prima, particolarmente importante per l'elenco delle comunità e dei casali interessati al provvedimento: « Marcus etc. Universis et singulis infrascriptarum civitatum, terrarum, castrorum populis, necnon casalium tenutarumque patronis et possessoribus. Salutem etc. Cum alias ex commissione et mandato s.mi d. n. pape deputati fuerint commissarii super reparatione vie publice, qua est iter a ponte Milvio versus Civitatem Castellanam, cum certa specificè expressa facultate ipsique executori in parte huiusmodi commissionem habito desuper magnificorum conservatorum alme Urbis et aliorum prudentium virorum consilio certam de singulis ex vobis pro eo, quod vos in dicta reparatione conferre equum sit, taxationem fecerint, que postmodum in apostolica Camera mature diligenterque examinata, et consideratis omnibus que consideranda erant, equa rationabilisque esse iudicata est vigeatque in dies magis ac magis necessitas viam illam sarcendi propter frequentia, que per eam commeantes advene peregrini et alii ex finitimis provinciis incidunt pericula. Idque nisi collatis per vos quorum commertiis, ea via in primis est usui pecuniarum fieri non possit, de mandato s. d. n. pape etc. ac consilio etc., taxationem prefatam, quam infra notari fecimus, de singulis vestrum factam, ratam gratamque habentes ac presentium tenore confirmantes et approbantes, vobis universis et vestrum singulis earumdem tenore sub pena solutionis dupli dicte taxe quam singulos ex vobis, nisi in prefixo tempore parueritis, incurrere volumus, ipso facto precipimus et mandamus, quatenus infra XXX^{ta} dierum spatium ab harum nostrarum litterarum presentationem seu intimationem vobis facienda debeatis et vestrum quilibet debeat realiter et cum effectu solvisse seu solvi fecisse in alma Urbe in manibus venerabilis viri Totii Signoreti merchatoris Romani, depositarii pecuniarum pro reparatione prefata cumularum specialiter deputati, summam pecuniarum ad quam infrataxati in presentibus litteris reperirentur, videlicet:

Nel 1468, oltre che nell'asportazione, ancora una volta, di terracotta, questa volta dal Palazzo apostolico al Tevere,³¹ troviamo Girolamo

	flor. auri de Camera	XXXV
Interamnensis		flor. XV
Colis Scipionis		flor. XII
Stronconis		flor. V
Lugnoles		flor. V
Confinei		flor. III
Castillionis		flor. VII
Cotanelli		flor. IIII ^{or}
Bacconis		flor. V
Rochetarum		flor. VIII
Montis Bovi		flor. X
Terani		flor. XV
Carbii		flor. XVI
Utriculi		flor. XV
Maleani Sabinorum		flor. V
Franelli		flor. VI
Sancti Poli		flor. VIII
Colis Veteris		flor. V
Cicignani		flor. V
Folie		flor. XII
Turris		flor. V
Silicis		flor. V
Furani		flor. VI
Stimigliani		flor. VI
Aspre		flor. V
Cantalupi		flor. VI
Roche Antique		flor. IIII
Cangnani		flor. XXIIII ^{or}
Castri Novi		flor. VIII
Liprignani		flor. VIII
Civitelle		flor. VII
Nazani		flor. VIII
Turrite		flor. III
Filazani		flor. XII
Ponzani		flor. XVIII
Santrestì		flor. XVI
Aregnani		flor. IIII
Morlupi		flor. VIII
Stabie		flor. VI
Maglani pecorat.		flor. V
Mazani		flor. L
Narniensis		flor. XXII
Civitecastellane		flor. VIII
Burgi Sancti Leonardi		flor. XVI
Galesii		flor. XXII
Ortane		flor. V
Grochiani		flor. XXII
Nepe		flor. VII
S. Helie		flor. VIII
Scrofani		flor. XXV
Amelie		flor. VIII
Cessarum		

de' Giganti occupato in tre faccende impegnative: i festeggiamenti della pace d'Italia, l'invio di munizioni per il campo di Tolfa e l'ap-

Sancti Iemini	flor. XII
Iovis	flor. VI
Fabrice	flor. V
Iugnanelli	flor. IIIII
Caprarole	flor. V
Podis et G. Catini	flor. VIII
Calcare	flor. II
Spoleti cum comitatu	flor. XLV
Tuterti cum comitatu	flor. XXXV
Fiani	flor. XV
Valerani	flor. IIIII
Mugnai et Polimarci	flor. V
Castri S. Viti	flor. III
Podii Morteti	flor. VI
Montis Insule	flor. III
Et circa hanc almam Urbem iuxta dictam viam:	
Casale S. Eustachii	flor. X
Casale Manzini	flor. XV
Casale Cristofori Pauli Stati	flor. III
Casale filii Parentis Casalis	flor. II//
Casale filii Cecchi Belhomini	flor. VI
Basilica S. Petri	flor. VI
Casale de Ciminis Gaspare de li Cavalieri	flor. VIIII
Patolium S. Spiritus	flor. IIIII
Terre Columne S. Petri	flor. VI
Valcha et Valcheta S. Petri	flor. XIIIII
Monstinerii S. Laurentii in Damaso	flor. XVI
Casale Frasinetti S. Marie in via Lata	flor. X
Sulfarata S. Spiritus	flor. IIIII
Castellata S. Marie	flor. IIIII
Casale novum S. Spiritus	flor. VI
S. Nicolai in Burgeto et Porta Portuensis m. Petri	flor. XXIIII
Rianum, Versanum, Precognanum S. Pauli	flor. XLV
Monsfortis de Sanguineis	flor. XII
Monsfloris S. Pauli et consortium	flor. XVI
Casale S. Eustachii	flor. IIIII
Scuranum d. Magdalene de Ursinis	flor. XVI
Aqua traversa et casale Lombardorum heredum Nucii	flor. XII
Casale Saracinum S. Petri	flor. VIIII
Violata et Violatella S. Marie in via Lata et Baptiste de Lenis	flor. X
Hospitale S. Petri	flor. IIIII
Turris Verzata domini Ludovici de Cosciaris	flor. VI
Castrum S. Petri	flor. IIIII
Fretola heredum Iohannis Aceti S. Spiritus et consortium	flor. VI
Boncamerum Pauli de Rusticis	flor. VI
Turricella S. Spiritus	flor. IIIII
Spezamaze Iohannes Matutii	flor. IIIII
Sanctus Cornelius ecclesie S. Marie de Celsano et presbiteri Rodulphi	flor. IIIII

Alioquin, si qui vestrum in statuto termino non solverint, cum effectu statim eo elapso mittentur executores eorum sumtibus et expensis ad exigendum realiter et

provigionamento di grano. Il 21 maggio veniva rimborsato delle spese sostenute « in luminariibus, quando fuit publicata pax » (cioè alcuni giorni prima, il 25 aprile in S. Marco) benché sappiamo che simili pagamenti gli erano già stati fatti in occasione della prima pubblicazione, quella che Paolo II aveva imposto agli ambasciatori radunati nella chiesa di S. Maria dell'Aracoeli, rischiando, con questa forzatura, la rottura definitiva delle trattative.³² Di commesse militari si dovette occupare invece durante l'estate, la stagione preferita per le campagne belliche,³³ quando Paolo II inviò Vianesio Albergati, vicecamerlengo e governatore di Roma, alla volta di Tolfa, contro Ludovico e Pietro Frangipane, signori di quei luoghi.³⁴ Il Giganti inviò agli « armigeris [ad] s.mi domini nostri pape et Sancte Romane Ecclesie stipendia militantes pro expugnatione Castris Tolfe Vetule » dapprima 6 barili di polvere per le bombarde ed un quantitativo non specificato di verrettoni e dardi di altro tipo; solo in un secondo momento, ai primi di agosto, si mosse il grosso dei carriaggi con le bombarde, le vettovaglie e le armi leggere, cui si aggiungevano, a distanza di un mese, ben altri 12 barili di polvere e tre casse di verrettoni e frecce, segno che la guerra si prolungava oltre il previsto, a causa dell'intervento, in soccorso dei feudatari, delle armi napoletane e di Orso Orsini, cognato di Ludovico di Tolfa.³⁵

cum effectu ab eis, et eorum singulis, tam principalem impositionem et taxam, quam duplum nomine pene ex prefata contumacia incurse, non obstantibus contrariis quibuscumque, in quorum etc. Datum Rome, in Camera apostolica die XXIX^a mensis martii MCCCCLXVIII pontificatus s.mi in Christo patris et domini Pauli divina providentia pape II anno quarto.

Collat. G. Blondus

Gaspar Blondus.
duplicata

Transeat M. cardinalis S. Marci ».

³¹ ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 842, c. 69v: « Pro domino Hieronimo de Gigantibus. ... flor. auri de Camera quinquaginta pro parte solutionis asportature terratii Palatii apostolici ad flumen Tiberis » (1468 luglio 19).

³² *Ibidem*, c. 40r. Per l'intera questione v. *Le Vite* cit., p. 158 e note 1 e 2. Sulla pace del 2 febbraio v. anche la nota introduttiva di commento alla lettera di Lorenzo il Magnifico a Cipriano Sernigi, del 21 marzo 1468, in LORENZO DE' MEDICI, *Lettere. I (1460-1474)*, a cura di R. FUBINI, Firenze 1977, p. 30.

³³ Ma del 21 aprile è la *bullecta* per le munizioni della rocca di Terracina: « flor. auri de Camera quinque et bon. LXII et quat(renos) II pro valore unius incudine pro dicta arce fl. V bo. LXII; flor auri de Camera quinque pro valore duorum munitionum seu folium ad fucinae pro dicta arce fl. V; flor. similes duos et bon. LX pro valore trium parium fersicium seu tenagare(?) pro fucina dicte arcis, unius maze seu martelli magni et duorum martellorum mediorum » (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 842, c. 29r).

³⁴ *Le Vite* cit., p. 160.

³⁵ Rispettivamente in ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 842, c. 77v: « Pro valore certorum barilium et capsarum et pro domino Hieronimo de Gigantibus » (1468 luglio 17); *ibidem*, c. 85v-86v: « Pro expensis factis in conduci faciendo bombardas et alias municiones » (1468 agosto 4); *ibidem*, c. 107r: « ... pro valore XII barilium pro dictis pulveribus et trium capsarum pro ver-tonibus seu sagitis » (1468 settembre 12).

Del 23 ottobre erano infine le *litterae passus* che il camerlengo concedeva al Giganti per acquistare nelle province di Campagna e Marittima il grano per l'Abbondanza di Roma; perché, diceva il documento, « propter sterilitatem huius anni agri Romani, messis minus copiosa fuerit, quam ut sufficere possit in populi, qui aliam hanc Urbem incolit, usum »; le capacità persuasive di Girolamo de' Giganti in fatto di esazione erano ormai note alla Camera « multis experimentis » e gli si affidava perciò volentieri questa nuova, vitale missione con poteri straordinari che lo rendevano una specie di commissario straordinario per la grascia;³⁶ in verità analogo incarico venne dato anche, agli inizi, al *decretorum doctor* Giovanni Poteri da Narni, che doveva preoccuparsi di requisire grani nelle terre di Sutri, Nepi, Rignano e Castronuovo,³⁷ ma a giudicare dalla documentazione pervenutaci fu soprattutto il Giganti che vi si impegnò a fondo anche nei mesi successivi.³⁸

Gli anni che seguono sono caratterizzati a Roma da due eventi straordinari: la venuta di Federico III, la vigilia di Natale del 1468, e quella di Borso d'Este il 1 aprile 1471, non tanto importanti per il loro significato politico (si pensi al valore quasi nullo del titolo imperiale in questo periodo), quanto per quel tipo di preparazione e per quell'organizzazione quasi teatrale dell'avvenimento, che andavano costituendo nelle corti italiane una novità in senso veramente rinascimentale. « Dell'anno 1468 a dì 24 di dicembre, de sabbato, venne lo imperatore Federico terzo ad Roma, et entrò per porta del Popolo, et gi per Sancto Marco et per via dello Papa ad Santo Pietro »,³⁹ naturalmente accompagnato ed acclamato da grande folla di popolo e di ecclesiastici, fino ad incontrarsi col papa: « quem Pontifex, indicta publica omnium ordinum ac religionum supplicatione, cum *ingenti stratarum apparatu* summaque cum animi laetitia advenientem suscepit, cum adhuc ex more ipse in aede apostoli Petri die ante Natalicia Christi domini solemnità celebraret ».⁴⁰ E c'era stato veramente uno sforzo di Paolo II per il miglioramento delle vie pubbliche: 50

³⁶ ASV, A. A., Arm. XXIX, reg. 33 (*Div. Camer.*), cc. 187v-188r: « Littera pro d. Hieronimo de Gigantibus ad emendum granum pro habundantia in provinciis Campanie et Maritime etc. ». Non si comprende bene invece come si concretizzasse l'intervento del prefetto dell'annona, Giacomo di Sora, per il quale v. *Le Vite* cit., p. 98 nota 2.

³⁷ ASR, *Camerale I, Diversorum del Camerlengo*, reg. 367, c. 19r, ed. in *Le Vite* cit., pp. 194-195.

³⁸ ASR, *Camerale I, Diversorum del Camerlengo*, reg. 367, c. 29v, ed. in *Le Vite* cit., p. 195 e ASV, A. A., Arm. XXIX, reg. 33 (*Div. Camer.*), c. 244r: « Littera passus pro d. Ieronimo de Gigantibus pro conducendo granum de pluribus locis ad aliam Urbem etc. » (1469 giugno 15).

³⁹ TOMMASINI, *Diario* cit., p. 71.

⁴⁰ *Le Vite* cit., pp. 163-164. Per l'allestimento delle cerimonie il pontefice aveva incaricato Agostino Patrizi.

florini vennero spesi nella riparazione di ponte S. Angelo e della strada dal ponte sino al palazzo apostolico, naturalmente sotto la direzione di Girolamo de' Giganti,⁴¹ e contemporaneamente veniva fatta ripulire la via da ponte Molle fino al palazzo San Marco;⁴² ed anche per i tradizionali giochi di carnevale si procedette quell'anno a pulizie straordinarie; il Giganti, che collaborava fin nei minimi particolari al benessere dell'imperatore — il 10 gennaio comprava « X tortinas pro sotiando dominum Imperatorem a S. Paulo ad Palatium apostolicum »⁴³ — provvedeva, di lì a poco, a far nettare le strade da S. Pietro a Castel S. Angelo, nonché piazza Navona ed il suo acquedotto, e a far trasportare da qui il terriccio al fiume.⁴⁴ Per il resto, anche quest'anno, oltre ad atti di normale amministrazione, — le solite feste e luminarie e la presenza in qualità di testimone a due giuramenti, a quello di Nero dei Monaldeschi castellano della rocca di Corchiano, il 10 luglio, e all'altro di Michele Orsini castellano di Orvieto, il 23 ottobre, quest'ultimo insieme a Pietro da Gubbio procuratore generale del fisco⁴⁵ — ebbe la sua campagna militare primaverile, questa volta con gli sforzi concentrati su Sora, attaccata dal Re di Napoli.⁴⁶

⁴¹ ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 840, c. 56v: « Pro d. Ie. de Gigantibus et pro fabrica pontis S. Angeli ... flor. auri de Camera quinquaginta per eum exponendos in fabrica pontis Sancti Angeli et strate de dicto ponte usque ad Palatium apostolicum S. Petri ... » (1468 dicembre 22).

⁴² *Le Vite* cit., p. 164 nota 1.

⁴³ ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 842, c. 178v.

⁴⁴ *Ibidem*, reg. 840, c. 57v: « Pro faciendo mundari Agonem et stratas et pro domino Ieronimo de Gigantibus. ... Solvatis honorabili viro domino Ieronimo de Gigantibus florenos auri de Camera quindecim per eum exponendos et partim expositos in faciendo mundari stratas de Sancto Petro ad Castrum Sancti Angeli necnon campum Agonis et eius aqueductum et transportari faciendo terrarium de dicto campo ad flumen Tiberis pro faciendo festum Romanum in proximo Carnis privio ... » (1469 febbraio 8).

⁴⁵ Rispettivamente in ASR, *Camerale I, Libri Officiorum*, reg. 1714, cc. 139r e 36r; aveva inoltre presenziato, il 4 maggio 1467, alla nomina di ser Troilo castellano della rocca di Montalto (*ibidem*, c. 41v).

⁴⁶ *Le Vite* cit., pp. 160-161; ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 843, c. 29r: « ... pro totidem per eum exposito lazzillibus sex pro ponendis pulveribus mitendis ad civitatem Soranam ... » (1469 maggio 12); *ibidem*, c. 39v: « ... flor. auri de Camera tredecim bol. XXXIX per eum exponendos in libris mille ferri ad rationem librarum (così) sex cum dimidia pro quolibet centenario dicti ferri ... » (1469 maggio 31); *ibidem*, c. 43v: « ... in valore sex barillum per eum emptorum pro mitendo certas quantitates pulveris ad certa loca ... » (1469 giugno 2); *ibidem*, c. 65v: « ... in barilibus XXV ad rationem bon. XVI pro singulo pro ponendis pulveris et aliis rebus pro usu munitionum dicte Camere » (1469 giugno 3); *ibidem*, c. 90r: « ... ad emendas vigintiquinque tabulas ad rationem XX similium flor. pro quolibet centenario et decem trabicellos, clavos et alia ferramenta oportuna pro sancta munitione » (1469 agosto 11); altre munizioni erano state acquistate « pro arce Sancte Severe », con mandato del 27 maggio 1469 sempre al Giganti (*ibidem*, c. 39r).

Nel marzo del 1471 arrivò a Roma Borso d'Este, invitato fin dal dicembre dell'anno precedente, al quale il papa aveva promesso di concedere la corona ducale dal 1468.⁴⁷ Dice il Celani, il quale si è occupato ampiamente dell'avvenimento, che « Paolo II non risparmiò spese a festeggiare il nuovo incoronato e per un mese continuo lo fece oggetto ad alti onori e distinzioni, alternando ricevimenti e funzioni religiose, giostre e caccie ».⁴⁸ Ma certamente già da parecchio tempo prima egli aveva dato disposizioni perché la città fosse degna dell'accoglienza al sovrano estense e della pompa che il Barbo non mancava mai di ostentare. A parte quindi le pulizie ricorrenti per il palio di Carnevale del 1470,⁴⁹ che ci pare possano rientrare nella normale gestione di cui finora si è parlato, dall'estate cominciamo a trovare una serie di pagamenti a Girolamo de' Giganti per il restauro di diversi punti della città, spesso dislocati vicino o sull'itinerario che il corteo avrebbe percorso in primavera: da porta Flaminia a palazzo San Marco, e di qui « per quella spaziosa piazza di Campo de Fiori habundante e copiosissima di ciascuna cosa e de quella già passati cum singular piacere » proseguendo « per quella ricchissima strada a cavalcare, quale se adrizza a quello nobilissimo e magnificentissimo ponte di pietra per cui si passa el Tevere sotto quello excelso et inexpugnabile Castel Sancto Angelo », come racconta Francesco Ariosto, letterato al seguito di Borso.⁵⁰ E così troviamo le spese per la riparazione del portico della chiesa di S. Maria Rotonda al Pantheon il 13 agosto 1470,⁵¹ per la pulizia della fontana di piazza S. Pietro e per il trasporto del terriccio dalla fonte⁵² il 18 settembre e finalmente per la riparazione della via che da ponte S. Angelo porta al Palazzo apostolico in S. Pietro, il 1 dicembre.⁵³ Anche i provvedimenti per il

⁴⁷ G. PARDI, *Borso d'Este*, in « Studi Storici », 15 (1906), p. 274 citato in *Le Vite* cit., p. 170 nota 3.

⁴⁸ E. CELANI, *La venuta di Borso d'Este in Roma l'anno 1471*, in « Arch. Soc. romana », 13 (1890), pp. 374-375.

⁴⁹ ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 840, c. 61v; « Pro mundando Agonem » (1468 febbraio 8) ed « ... in faciendo mundari stratam seu viam de Sancto Iacobo de l'Austa ad Palacium apostolicum Sancti Marci pro currendis palliis in presenti carnis previo » (1468 febbraio 25).

⁵⁰ CELANI, *La venuta* cit., pp. 406-407.

⁵¹ ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 840, c. 64v: « ... pluribus et diversis operibus pro totali et integra satisfactione omnium et singularum operarum per eosdem operarios exhibitarum tam in fabrica quam aliis diversis operibus per eos factis in instaurazione seu reparatione porticalis ecclesie Sancte Marie Rotunde, prout apparet per computa prefati domini Ieronimi ... » (1470 agosto 13).

⁵² *Ibidem*, c. 65v: « ... pro parte solutionis mundature fontis platee Sancti Petri de Urbe, videlicet tam pro operibus quam pro carrectis in exportando teratium de dicta fonte » (1470 settembre 18).

⁵³ *Ibidem*, c. 65v: « ... in reparatione restaurationis strate qua itur de ponte castris Sancti Angeli ad Palatium apostolicum Sancti Petri » (1470 dicembre 1). Alla stessa data il Giganti viene pagato anche « pro quatuor gabannis pro usu custodum arcis Urbis Veteris » (*ibidem*, c. 73r).

carnevale ebbero quest'anno una particolare attenzione: si acquistò seta, tela, taffetà, frange, boccaccino, nastri e altre cose per il palio;⁵⁴ lo stesso Giganti trovava l'alloggio per una parte del seguito nel palazzo del cardinale Bartolomeo Roverella, mentre il Duca albergava in quello del cardinale di Costanza, da poco deceduto,⁵⁵ e provvedeva inoltre ad altre necessità come quella di fornire le stoviglie per l'occorrenza.⁵⁶

Le celebrazioni per la venuta di Borso d'Este furono l'ultimo importante evento del pontificato di Paolo II. Nel luglio 1471 egli moriva e gli succedeva, a distanza di un mese, Francesco Della Rovere con il nome di Sisto IV. Non appena salito al soglio pontificio, alcuni giorni prima addirittura di venire incoronato, il nuovo pontefice accolse Girolamo de' Giganti nel numero dei propri cubiculari.⁵⁷ Con questo gesto Sisto IV riconosceva al Giganti le qualità che aveva puntualmente dimostrato nell'esercizio delle mansioni fino allora svolte e gli dimostrava la fiducia, che presto gli avrebbe confermato affidandogli incarichi, sempre in quel genere di attività nelle quali si era specializzato: soprintendenza alle munizioni, inquisizione su denari e beni camerali, preparazione dell'apparato in grandi occasioni,⁵⁸ la cura delle strade; in seguito poi, anche la nomina a custode delle porte Pinciana e Salaria.⁵⁹ La prima incombenza di un certo rilievo fu però

⁵⁴ ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 844, c. 142v. Il mandato è parzialmente edito dallo Zippel, il quale però, leggendone male il destinatario, lo attribuisce a « Simone dei Gioganti » (*Le Vite* cit., p. 116 nota 2).

⁵⁵ ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 844, c. 206r: « domino Geromino de Gigantibus flor. similes septuaginta bon. XVIII pro expensis factis certis personis ductis in domo domini cardinalis Ravenatensis » (1471 giugno 5); per l'alloggiamento di Borso d'Este v. quanto riferito dall'Ariosto in CELANI, *La venuta* cit., pp. 410-411.

⁵⁶ ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 844, c. 217r: « Pro domino Ieronimo de Gigantibus et pro stagno deperdito tempore duc. Ferrarie » (1471 luglio 11).

⁵⁷ ASV, *A. A., Arm. XXIX, reg. 36 (Div. Camer.)*, c. 42v.

⁵⁸ *Ibidem*, reg. 38, c. 247v: « ... probata tue fidei integritas et gerendarum rerum prudentia nos inducunt, ut te specialibus favoribus prosequamur, sperantes igitur quod, que tibi comictenda duxerimus, fideliter et diligenter exequeris; de mandato etc. et auctoritate etc. te portarum Pinciane et Salare alme Urbis custodem cum honoribus, oneribus exercitio et emolumentis consuets usque ad s. d. n. pape et nostrum beneplacitum harum serie facimus, constituimus et deputamus ... » (1472 giugno 13).

⁵⁹ ASR, *Camerale I, Diversorum del camerlengo*, reg. 368, c. 52v: « ... ut de pecuniis exactis a nonnullis condemnatis, ex eo quod reperti sunt introduxisse sal Venetum in terris Sancte Romane Ecclesie et eo usi fuisse, penes vos depositum, solvatis et numeretis venerabili viro domino Hieronimo de Gigantibus s. d. n. pape cubiculario flor. auri de Camera vigintiquinque, deponendos per eum in sibi commissa preparatione stantiarum pro certis falconeriis serenissimi domini regis Ferdinandi apud Tibur ... » (1472 novembre 9); ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 845, c. 193r: « ... pro alloggiamento falconeriorum ser.mi domini regis Ferdinandi apud Tibur et certa alia loca, prout constat in Camera apostolica ... » (1473 marzo 29); *ibidem*, c. 202v: « Pro die Cene Domini pro pauperibus vestiendis etc. »

la preparazione dell'arredamento della casa del giovane nipote del papa, Leonardo Della Rovere, allora solo condottiero, ma destinato a divenire ben presto prefetto di Roma e a sposare la figlia naturale del Re di Napoli.⁶⁰ Tra il 1472 e il 1473 il Giganti si occupò di diverse questioni legate ad interessi camerali: il 10 giugno 1472 compare come esattore della decima del clero, forse troppo solerte perché il camerlengo lo invitava a non importunare più oltre Francesco Capodiferro per aver pagato la tassa con ritardo;⁶¹ il 12 maggio del 1473 in un ruolo assai più importante e delicato, e cioè come commissario sull'allume, per impedire che il minerale venisse introdotto nelle terre dello Stato, cosa che era proibita dalle norme adottate in seguito alla scoperta delle miniere di Tolfa (era ciò che tentavano di fare soprattutto i Veneziani) al fine di assicurare in questo modo il gettito delle entrate destinate alla Crociata;⁶² il 12 settembre dello stesso anno è collettore delle decime degli ebrei e ancora una volta ci imbattiamo in un conflitto di competenze, dal momento che il camerlengo invitava il Giganti a farsi da parte avendo inviato nel Patrimonio per la riscossione in sua vece un tal Giacomo da Todi;⁶³ nell'ottobre se-

(1473 aprile 2). Si noti che non compaiono più, con il nuovo pontificato, le spese per il carnevale romano.

⁶⁰ *Ibidem*, c. 25r: «... Ieronimo de Gigantibus s. d. n. pape cubiculario florenos de Camera sexaginta, exponendos per eum in lecticis, tabulis et scannis ac utensilibus aliis necessariis pro domo et coquina magnifici d. Leonardi s. d. n. pape nepotis et nonnullarum gentium armorum etc. ductoris...» (1471 ottobre 7); *ibidem*, c. 34v: *idem* (1471 ottobre 26); *ibidem*, c. 66v, con descrizione analitica dei lavori (1471 dicembre 6). Questo è anche l'unico pagamento che, oltre a presentare la sottoscrizione del notaio, è controfirmata dal Giganti, fatto del tutto inusuale nella pratica notarile seguita dai mandati in questo periodo.

⁶¹ ASV, A. A., *Arm. XXIX, reg. 38 (Div. Camer.)*, c. 244r: «Pro Francisco de Capiteferro. L. episcopus Tusculanus cardinalis de Ursinis domini pape Camerarius. Vobis venerabili viro d. Hieronimo de Gigantibus, decime cleri alme Urbis etc. exactori, harum serie mandamus, ut, si vobis constat quod venerabilis dominus Franciscus de Capiteferro solverit ratam suam decime etc. etiam post lapsum temporis, non molestetis eum ulterius ratione tarditatis, quia nos eum a censuriis, quas propterea incurrebat, absolvimus...» (1472 giugno 10).

⁶² *Ibidem*, *reg. 36*, c. 241r-v: «... Cum propter exuberantiam aluminum minerarium s. d. n. pape sancte Cruciate dicatorum copiam, que tanta est, ut non solum civitatibus, terris et locis S. R. E. subiectis sed etiam toti orbi sufficere possit, decretum fuerit et mandatum, ut nullum aliud preterquam prefatum alumen in prefatis civitatibus, terris et locis adveheretur nuperque intellexerimus certam aluminum quantitatem fuisse in dicte S. R. E. terris et locis introductam ac in aluminum dicte Cruciate non modicum preiudicium non volentes indemnitati dicte Cruciate providere ac sperantes quod ea, que tibi commiserimus, fideliter et prudenter exequeris, tibi de mandato s. d. n. pape etc. ac auctoritate etc. necnon ex ordinatione etc. committimus et mandamus, quatenus in omnibus civitatibus, terris et locis S. R. E. prefatis, ad quos terre contigerit diligenter inquiras...» (1473 maggio 12).

⁶³ *Ibidem*, *reg. 37*, c. 223v: «Domino Ieronimo de Gigantibus s. d. n. pape cubiculario et decimarum etc. collectori. L. episcopus Tusculanus. Venerabilis vir etc. Salutem. Non molti di fa, per la absentia vostra, mandammo Iacomo da Todi

guente infine una vecchia storia, risalente al marzo del 1467 ed all'assassinio di Francesco Capocci: il camerlengo ordinava infatti al Giganti di restituire a Marcello, figlio di Angelo Del Bufalo, i beni che erano stati confiscati sei anni prima⁶⁴ e contemporaneamente dava l'ordine ad Angelo ed al figlio Cristoforo di consegnare alla Camera, sempre nella persona del Giganti, i beni del fu Giovanni da Tivoli, già rettore della chiesa di S. Andrea nel rione Colonna in Roma, beni che si trovavano depositati appunto presso la famiglia Del Bufalo.⁶⁵ Contemporaneamente si occupava delle rocche, consegnando a Sabba de Pratarellis, castellano di Ostia, 250 libbre di polvere per spingarde e cerbottane ed altre 50 libbre di piombo per le fortificazioni; e quindi a Tiberio Nardini, protonotaio e castellano di Tivoli, diverse cose necessarie per la rocca, e cioè: « uno astendardo cum le arme di nostro signore, due spingarde, duceto (*così*) libre de salnitro, octo ballestre de acaro cum la sua artellaria, cento gayetta di fare corde de balestre, cento libre de plumbo, octo coracine, duodeci celate, uno miliario e metze de segattine, sey spedi, sey partasana, sey genette, sey ranconi, uno miliario de tribuli, duodeci gorgarini, sey embracadori, targuete decem, libre de clodi duceto ».⁶⁶ Dal dicembre del

nel Patrimonio, a reschotere le XX^{me} delli Iudei, el qual perché sappiamo havere fatto certa compositione con loro assai raxonevole et già haverli levati li pegni per la più parte di detta compositione, volemo omnino si servi dicta compositione per lui fatta. Et perciò vi comandamo che subito, senza dellatione overo exceptione, scriviate alli vestri quali havete mandati là, che per niente se impaccino de alcuna cosa pertinente alla dicta X^{ma}, ma lassino la cura al ditto Iacomo di finire quello ha principiato, che così è conveniente, et così etiam si contenta Filippo Martelli, a cui istantia esso Iacomo fu mandato ». (1473 settembre 12).

⁶⁴ *Ibidem*, reg. 38, c. 63v: « Pro Marcello d. Angeli Del Buffalo ... mandamus, ut, absque alterius manifesta expectatione, restituitis nobili viro Marcello domini Angeli Del Bufalo infrascripta bona penes vos inter munitiones Camere apostolice existentia, videlicet: unam vestem rosaceam brevem foderatam de panno, item unam aliam vestem viridem etiam brevem de serico, item unum mantellum rosaceum brevem foderatum de tela viridi, item unam giorneam de serico coloris nigri, item unam aliam giorneam sericeam coloris viridis, item unam aliam giorneam panni diversi coloris, item unum liutum, dummodo tamen prius constet vobis eundem Marcellum absolutum esse a reatu homicidii cuius pretextu bona ipsa recepta fuerunt tamquam confiscanda ... » (1473 ottobre 5).

⁶⁵ *Ibidem*, reg. 36, c. 223v: « Mandatum factum Angelo de Bufalis et eius filio, ut consignet bona quondam Iohannis de Tibure Hieronimo de Gigantibus. ... omnia et singula bona prefati quondam Iohannis de Tibure post eius obitum remanensia et apud vos et vestrum quemlibet existentia venerabili viro Hieronimo de Gigantibus rerum eiusdem apostolice Camere generali inquisitori pro ipsa Camera recipienti, omnibus mora et exceptione cessantibus, consignare realiter et cum effectu debeatis ... » (1473 ottobre 29).

⁶⁶ Rispettivamente ASV, *ibidem*, reg. 38, c. 18r (1473 marzo 4) e *ibidem* reg. 36, c. 222r: « ... detis et consegnetis reverendo patri domino Tiberio de Nardinis sedis apostolice prothonotario, castellano arcis Tiburis, seu venerabili viro domino Raphaeli de Birago, reverendissimi domini cardinalis Mediolanensis capellano, dicti prothonotarii asserto procuratori pro eo recipienti ... » (1473 ottobre

1471 al febbraio del 1473 il Giganti sovrintendette alla fabbrica del nuovo locale per il corpo di guardia del Palazzo apostolico, utilizzando allo scopo gli introiti della tassa del sale, che dovevano essere pagati, con arretrati, da alcune comunità dello Stato.⁶⁷

Tra l'ottobre e il novembre del 1473, abbiamo l'ultimo incarico al Giganti, in base al quale egli acquistava mattoni, arena e altre cose necessarie e pagava gli operai che stavano riparando la strada del ponte davanti a Castel S. Angelo,⁶⁸ un lavoro che, come si vedrà, rientrava già nel programma di Paolo II e che si protraeva almeno fin dal 1471. A distanza di un mese infine Sisto IV avrebbe concesso al Giganti un breve di nomina « super cura viarum Urbis seu platearum », ⁶⁹ ma l'effetto di tale provvedimento aveva una durata assai

27); il Giganti aveva continuato ad occuparsi di munizioni anche in periodo di Sede Vacante (ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 845, c. 11v: 1471 settembre 2).

⁶⁷ ASR, *Camerale I, Diversorum del Camerlengo*, reg. 368, c. 8r: « Pro fabrica stabuli in Palatio S. Petri » (1471 dicembre 8); ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 845, c. 124r (1472 febbraio 18), ASR, *Camerale I, Diversorum del Camerlengo*, reg. 368, cc. 35v-36r (1472 marzo 23); ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 845, c. 137v (1472 giugno 25), c. 71v: « magistro Antonio de Pergamo muratori pro residuo XXXVI cannarum murorum cum dimidio factorum extra portam Palatii apostolici in fabrica domus custodia eiusdem Palatii ad rationem trium cannarum muri pro ducato auri de Camera fl. II.XII
item eidem Antonio pro cannis XXVIII tecti et VIII et palmorum eiusdem domus ad rationem trium cannarum pro simili ducato fl. VIII.LXVIII
item eidem pro pavimento dicte domus cannarum XVII et palmorum V ad rationem XII bon. pro qualibet canna fl. II.LXVI
item eidem pro uno camino in dicta domo facto pro pacto cum eo facto fl. III

item eidem pro explanatura et extractura terre de dicta domo ex conventionem cum eo facta fl. II

item Nicolao de Neapoli pro VI cordis lignorum pro tecto eiusdem domus fl. VII

item Abrahe hebreo pro planis pro dicto tecto CXXV fl. V.XV

item Guillelmo Franzoso pro XX mezonibus pro dicto tecto ad rationem XVIII bon. pro quolibet mezone fl. V

item magistro Francisco fornazario pro XXVII operibus carrettarum causa portandi calcem, pozolanam et lateres fl. VI

item magistro Orlando pro portatura dictarum VI cordarum ligni et XX mezonum et centumvigintiquinque planarum fl. II »

(1472 dicembre 18); ASV, *A. A., Arm. XXIX, reg. 38 (Div. Camer.)*, c. 15r (1473 febbraio 20); ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 846, c. 6r (1473 febbraio 20). Cfr. anche LEE, *Sixtus IV cit.*, p. 134 e nota 44.

⁶⁸ ASV, *A. A., Arm. XXIX, reg. 38 (Div. Camer.)*, c. 65r (1473 ottobre 12), c. 66v (1473 [novembre]; cfr. LEE, *Sixtus IV cit.*, p. 162 nota 48 che data il documento tra l'11 ed il 16 novembre).

⁶⁹ ASV, *A. A., Arm. XXIX, reg. 36 (Div. Camer.)*, cc. 227v-228r: « Copia brevis concessi domino Hieronimo de Gigantibus super cura viarum Urbis et platearum »; il documento fu pubblicato dal Müntz (*Les arts cit.*, III, pp. 179-180) e quindi citato molte volte, ad esempio dal Re (vedi sopra), dal De Angelis (P. DE ANGELIS, *L'architetto e gli affreschi di Santo Spirito in Saxia*, Roma 1961, p. 18) e dal Lee (*Sixtus IV cit.*, p. 131).

breve, poiché Girolamo moriva di lì a poco ed era sostituito, per esempio nell'incarico di esattore della decima degli ebrei, da un altro fossombronese, Nicola, anch'egli *de Gigantibus*, la cui parentela con il primo è ancora da studiare.⁷⁰

* * *

Ma qual'è il significato di questa biografia, tipicamente curiale, che si è voluto ripercorrere dal 1464 al '73? Quasi dieci anni di attività, dei quali sette durante il pontificato di Paolo II e solo tre durante quello di Sisto IV, non sono di per sé così tanti da giustificare la stesura di una monografia tanto dilungata, tanto più che tra le opere svolte non ce n'è alcuna di rilievo considerevole, né dal punto di vista urbanistico né tanto meno da quello architettonico. Analogo procedimento si sarebbe inoltre potuto seguire con simili risultati indifferentemente anche per altri impiegati ai servizi della Camera, appartenenti a quella fascia di funzionari che si colloca ad uno strato immediatamente inferiore ai titolari dei grandi uffici (camerlengo, tesoriere generale, depositario, ecc.) rimanendo però al di sopra dello stuolo innumerevole di scrittori, abbreviatori ed artigiani. Si tratta di una figura spesso indicata come soprintendente o commissario nei lavori più disparati o con competenze specifiche e, nel settore che più ci interessa, qualificata per lo più come architetto, com'è Francesco del Borgo o il meno noto « Iacobus magistri Antonii de Urbe » architetto del palazzo del Campidoglio,⁷¹ o come specie di capomastro, quali sembrano essere, per far solo alcuni nomi, Nuccio *de Risis* da Narni, che il Müntz elenca tra gli architetti di Paolo II⁷² o maestro Egidio da Tocco, il cui nome è legato soprattutto ai lavori per la fonte di Trevi; ad essa fanno riscontro, per attività più specificatamente curiali, grosse figure di segretari e di notai di Camera, quali, ad esempio, quelle di Giacomo da Volterra e di Gaspare Biondo,⁷³ nell'ufficio dei quali proprio in questo periodo tendono a concentrarsi il maggior numero di competenze, dalla tenuta del registro delle bolle in qualità di « magistri registri » alla redazione dei provvedimenti sull'annona.

La carriera del Giganti è però interessante anche per la storia della città, dal punto di vista della storia urbana intesa come programma

⁷⁰ ASV, A. A., *Arm.* XXIX, *reg.* 38 (*Div. Camer.*), c. 91v. Cit. in *Le Vite* cit., p. 147 nota 2. Di Nicola Giganti esiste un registro del 1475 (ASR, *Camerale I, Fabbriche*, *reg.* 1506), sconosciuto al Müntz, dove sono annotate le spese per la fabbrica della strada del Palazzo apostolico.

⁷¹ ASR, *Camerale I, Mandati*, *reg.* 840, c. 32r: 1466 settembre 15; v. anche oltre.

⁷² MÜNTZ, *Les arts* cit., II, p. 24 n. 3.

⁷³ Su entrambi manca ancora uno studio che ne esamini in maniera complessiva l'attività in Camera. Si deve perciò ancora ricorrere a HOFMANN, *Forschungen* cit., *ad indicem*.

di interventi sulle sue strutture, poiché essa può aiutare a dare una più corretta interpretazione al passaggio tra i due pontificati, sotto i quali egli svolse la sua opera. Quasi tutta la storiografia moderna, anche la più recente, suole infatti considerare Sisto IV quale il vero « restaurator Urbis », colui cioè che, riprendendo e sviluppando con maggiore concretezza il progetto di Niccolò V, ideò ed attuò per primo un nuovo assetto viario della città, sia con il creare nuove arterie di scorrimento che con il rendere maggiormente praticabili quelle già esistenti, soprattutto con il loro allargamento e l'abbattimento di porticali e mignani.⁷⁴ Collegando poi strettamente la politica urbanistica alla politica interna di questo pontefice, se ne è accentuata la contrapposizione a quella del papa precedente, pur riconoscendo al Barbo il merito di essere tornato ad interventi sul tessuto urbano dopo l'inerzia che caratterizzava i pontificati di Calisto III e Pio II, con una preoccupazione indirizzata in particolare al vecchio centro della città comunale, giustificato proprio da « la politica interna del pontefice, tutta tesa ad esaltare e favorire gli interessi e le aspirazioni di quelle forze cittadine di origine popolare che ora costituiscono la nobiltà cittadina », con l'aggiunta che « com'è noto, infatti, queste hanno avuto durante il suo pontificato il loro ultimo momento di sviluppo e potenza: tant'è vero che tale momento e tale pontificato rimarranno nel loro ricordo come il mito di una ritrovata età dell'oro ».⁷⁵ Gli interventi del Barbo sarebbero quindi motivati unicamente dal bisogno di conservazione e dal rispetto eccessivo dello stato di fatto, mentre quelli del Della Rovere, finalizzati e pianificati già poco dopo la sua incoronazione, costituirebbero il programma innovativo del nuovo pontefice che aveva i suoi scopi immediati nel fronteggiare l'imminente giubileo (restauro della via dai Palazzi a ponte S. Angelo ed apertura di una nuova arteria verso il costruendo ponte Sisto, come percorso alternativo) e nel facilitare l'approvvigionamento di granaglie da Nord e dal Porto di Ripetta (nuovo tracciato da Piazza di Ponte a Santa Maria del Popolo attraverso la zona di Tor di Nona).⁷⁶

La tesi, così enunciata, rende piena soddisfazione a quanto scritto da Bartolomeo Platina, il quale, redigendo le sue *Vite dei pontefici*, nel passare dal progetto di Nicolò V alla « restauratio » di Sisto IV, ometteva del tutto gli interventi condotti sotto Paolo II, dimostrandone

⁷⁴ Cfr. L. SPEZZAFERRO, *La politica urbanistica dei Papi e le origini di via Giulia*, in L. SALERNO, L. SPEZZAFERRO, M. TAFURI, *Via Giulia* cit., p. 37 ss.; ed E. GUIDONI, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari 1981, pp. 220 ss. È paradossale che tale qualifica sia stata attribuita al pontefice che più di ogni altro forse, nella sua epoca, fece abbattere case e palazzi della città per fini meramente politici e che, per procurarsi le palle di cannone per la guerra di Marino, non esitava a saccheggiare i marmi del ponte Sublicio (*Il Diario della città di Roma... di Antonio de Vascho* cit., p. 510).

⁷⁵ SPEZZAFERRO, *La politica* cit., p. 36.

⁷⁶ *Ibidem*, pp. 43-44.

do anche in questa occasione di essere piuttosto un polemista che uno storico obiettivo.⁷⁷ Essa però non tiene conto del fatto che Paolo II ebbe un'intensa cura della città; è vero che essa non si manifestò mai come programma, organicamente concepito, ma è altrettanto lecito avanzare seri dubbi che ciò sia stato invece ideato e progettato dal suo successore.⁷⁸ Il Tomei, che fu tra i primi, nel 1937, ad enunciare la tesi del pontificato Della Rovere come il periodo di una *restauratio*, prendeva l'avvio dalla citazione delle parole con le quali Sisto IV concedeva a Girolamo de' Giganti il breve di nomina a commissario sulle immondizie di Roma (« non debet a nobis, inter alias innumeras curas negligi almae Urbis nostrae mundities et ornatus »), considerandole in pieno come « il miglior commento alla sua opera », ma lamentando in seguito che fu proprio questo — della pulizia cittadina — il campo nel quale il pontefice ottenne minori risultati.⁷⁹

Alla luce di quanto detto a proposito del Giganti sembra invece che il giudizio si possa in un certo senso sovvertire: il breve a lui indirizzato nel 1473 appare infatti il corollario di tutta una carriera, il coronamento di una attività instancabilmente svolta per tutti gli anni del pontificato di Paolo II, la cui testimonianza documentaria comincia ad affievolirsi proprio dopo il 1471; né ci sembra che alla sua morte si sia proceduto ad una successione in quest'incarico, così come invece avvenne per quello di esattore della decima degli ebrei. Si può dire quindi con certezza, in sintonia con i due biografhi del Barbo, Gaspare da Verona e Michele Canensi, che fu orgoglio proprio di questo pontificato la manutenzione del sistema viario urbano. Quanto poi ai lavori che vengono riconosciuti abitualmente come gloriose iniziative sistine, da un attento riesame della documentazione è evidente che non poche di esse non sono altro che la continuazione di cantieri messi in opera negli anni immediatamente precedenti, e probabilmente sulla base di un progetto ideale generico risalente ancora

⁷⁷ PLATYNAE HISTORICI *Liber* cit., pp. 417-ss.

⁷⁸ Cfr. quanto espresso di recente da Michele Tafuri a proposito dell'uso anacronistico di una terminologia che parli di progetti urbanistici piuttosto che di funzionali strategie urbane per i pontificati del '400 e '500 (« *Roma instaurata* ». *Strategie urbane e politiche pontificie nella Roma del primo Cinquecento*, in *Raffaello architetto*, a cura di C. L. FROMMEL, S. RAY, M. TAFURI, Milano 1984, p. 64 e Prefazione a WESTFALL, *L'invenzione della città* cit., p. 17).

⁷⁹ P. TOMEI, *Le strade di Roma e l'opera di Sisto IV*, in « *L'Urbe* », 2/7 (1937), pp. 12-20, in particolare pp. 13 e 19. A riprova di quanto fin qui detto v. anche T. BUDDENSIEG, *Die statuenstiftung Sixtus' IV. im Jahre 1471*, in « *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte* », 20 (1983), pp. 33-73, ma in particolare l'*Appendice di testi*, p. 67 n. 11 dove l'unico testo che affronta il problema della nettezza urbana risulta essere *La vita di tutti e pontefici* di Giuliano Dati, stampata a Roma nel 1503 dal Besicken, nell'ottava dedicata a Campo dei Fiori. In generale però l'A. è completamente favorevole alla tesi tradizionale di Sisto IV rinnovatore della città.

a quello del Parentucelli,⁸⁰ oltre che a causa di immanenti situazioni di necessità: così è per i lavori alla fonte di Trevi e così anche per la riparazione della strada di ponte S. Angelo.

Ciò che colpisce piuttosto è come tale documentazione finora non sia mai stata studiata, a che ci risulti, in maniera organica, nonostante sia stata edita in grandissima parte dal Müntz e dallo Zippel. C'è da dire però che quel che è riportato da quest'ultimo nell'apparato critico a *Le Vite di Paolo II*, seppure abbondantissimo, è strettamente funzionale al testo cui si riferisce e registra perciò quasi unicamente le notizie utili a chiarire fatti, personaggi e monumenti in esso citati, mentre il Müntz, che, a sua volta, dedicò forse il numero maggiore di pagine di *Les arts à la cour des papes* a questo pontificato (gran parte di quelle per Sisto IV è dedicata alle spese per la biblioteca), si limita a riportare la trascrizione dei documenti spesso in maniera incompleta, tralasciandone molti, o limitandosi a segnalarne l'ubicazione, e non preoccupandosi minimamente di comprendere le fonti alle quali attingeva e, di conseguenza, le magistrature e gli uffici ai quali i registri da lui consultati facevano capo; cosa questa di particolare interesse per il pontificato di Paolo II. La gran parte degli interventi da lui menzionati traggono infatti la loro citazione da un registro che il Müntz, nelle sue sommarie indicazioni, dava come « M. 1464-73 », e cioè il reg. 840 dei *Mandati* camerale, appartenente ad una sottoserie presente solo per il secolo XV, costituita dalle registrazioni dei mandati emessi dal camerlengo della Camera apostolica, non indirizzati però al tesoriere generale o al depositario, bensì a vari ufficiali della Camera capitolina, perché liquidassero le somme dovute agli interessati prelevandole direttamente dalle entrate da essi gestite.⁸¹

Sembra quindi che Paolo II, a differenza degli altri pontefici del suo secolo, tanto di quelli che lo precedettero quanto di quelli che lo seguirono, si sia servito in primo luogo delle strutture capitoline per restaurare la città, facendo gravare le spese dei lavori per lo più su gabelle, come quella del vino e forse quella del sale, i cui denari confluivano nelle casse della *Camera Urbis*⁸² per una somma considerevole peraltro, visto che sulla base dei soli mandati contenuti

⁸⁰ Per i lavori svolti sotto Paolo II v. più avanti. Si tenga presente sin d'ora la possibilità di errori dovuti alla edizione del Müntz; questi infatti, non riportando mai le fonti in maniera integrale, tralascia spesso elementi di estrema importanza. Si rischia ad esempio di non fare caso al fatto che quasi tutti i pagamenti dei primissimi anni del pontificato di Sisto IV sono soluzione e liquidazione di lavori fatti o iniziati durante il pontificato precedente (cfr. ASR, *Camerale I, Diversorum del Camerlengo*, reg. 368, *passim*).

⁸¹ P. CHERUBINI, I « *libri bullectarum* » cit.

⁸² ASR, *Camerale I, Mandati*, reg. 840, c. 1r: « Incipit liber bullectarum s.mi domini nostri, domini Pauli divina providentia pape II, inceptus die VII septembris 1464, de pecuniis solutis pe(r) thesaurarium Camere alme Urbis ».

nel registro ora ricordato, si è potuta calcolare una spesa, ad esempio, di più di 2.100 ducati d'oro di camera per il restauro delle mura e delle porte della città, 1340 per i ponti, quasi 800 per le strade, 450 per la sola fonte di Trevi e più di 500 per il cavallo di bronzo del Laterano. Se si considera poi quanto detto sopra a proposito del Giganti e della sua attività, si vede come sotto Paolo II, ed in particolare a partire dagli anni 1466-67, Roma si trasformò ben presto in un unico grosso cantiere, dove, accanto alla fabbrica del palazzo di S. Marco, che rimane l'episodio centrale nella storia architettonica di questo pontificato, si lavorava in diversi punti della città col fine, da una parte, di renderne funzionali le strutture preesistenti (e si pensi all'enorme sforzo di risanamento dell'intera cinta delle mura Aureliane e di quasi tutte le porte, al restauro del ponte S. Angelo, della strada da qui al palazzo Apostolico e di altre strade interne, al restauro di torri e chiese, al ripristino della fonte di Trevi nonché alla valorizzazione di diverse « antiquitates »), dall'altra, di creare nuove strutture di appoggio a quelle antiche senza però modificare la situazione urbanistica della città (e si considerino i lavori al Campidoglio ed alla Salara, le nuove carceri in Castel S. Angelo e la fabbrica di un nuovo ponte in direzione della Flaminia).

Con questo non si vuole certo affermare che il pontificato di Paolo II abbia gestito un proprio piano per la città che, come gli altri pontificati del secolo, fino a Giulio II, con l'esclusione forse del solo Nicolò V, probabilmente non ebbe; e neppure si vuole, d'altro canto, minimizzare l'opera di Sisto IV. Quello che ci sembra certo è che, alla luce dei documenti, non sembra esserci stata frattura tra il pontificato del primo ed i primi anni del secondo, almeno fino alla data del giubileo; non solo, ma che parte delle direttive su cui si mosse il Della Rovere in previsione del 1475 è già segnata nell'opera del suo predecessore. Quello che qui si vuole affermare è che bisogna cercare di ridimensionare l'enfaticizzazione, che, sulla scia del Platina, è stata fatta dell'opera sistina o per lo meno a datare la sua importanza al periodo posteriore al 1475, forse in concomitanza del giubileo, ma forse più probabilmente con la immissione massiccia di personaggi legati al nuovo papa ed alla cerchia dei Della Rovere-Riario nelle cariche dello Stato, non ultimo con la successione dell'onnipotente cardinale Estouteville al vecchio Latino Orsini nella carica di Camerlengo.

Anche l'accento sul conflitto tra il papa da una parte e la municipalità cittadina con i suoi baroni dall'altra, che ha tanto influenzato la visuale con cui si è guardato alla « politica urbanistica » di Sisto, va posto sull'ultimo periodo del suo pontificato, sugli ultimi sette anni forse, a cominciare dal trasferimento del mercato dal Campidoglio a Piazza Navona nel 1477, gli anni cioè in cui si inasprisce la tensione tra la Chiesa ed i Colonna, culminanti nell'abbattimento di case e palazzi di questi, dei Savelli e dei Della Valle nel 1484. È

peraltro in questo periodo, dalla soglia degli anni ottanta alla fine del pontificato, che si collocano tutti i documenti più importanti della riforma sistina nei vari campi: l'*Ordo Camere* per la riforma della struttura amministrativa centrale,⁸³ la *Etsi de cunctarum* sulle norme di esproprio, la bolla in favore dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia con le conseguenze che essa comportò, e la stessa *Quae conceditur ut ad frumentum*, che è solo di poco precedente le altre;⁸⁴ e bisognerebbe inoltre riuscire a valutare il peso realmente esercitato anche in questo settore dall'emergere, in questi anni, del potere del cardinale Rotomagensis e del giovane nipote di Sisto, il Conte Girolamo Riario.⁸⁵ Alla luce di quanto detto finora, infine, rimane difficile accettare totalmente la tesi che vuol cogliere nel dono della Lupa bronzea — fatto da Sisto IV al Popolo romano nel 1471 perché fosse posta sulla facciata del palazzo dei Conservatori in Campidoglio, in sostituzione del Leone passante, simbolo medievale della municipalità di Roma — un intervento fortemente politico del Della Rovere, inteso a ridimensionare le ansie di libertà repubblicana.⁸⁶ Ferma restando infatti la validità dell'intento raffinatamento « filologico » riconosciuto alla donazione, lascia perplessa la ricerca in essa di una motivazione politica tanto accentuata, quasi « una dichiarazione di guerra ... lanciata da Sisto IV a pochi mesi dalla sua elezione ».⁸⁷ Ed è proprio la data così alta a far sembrare improbabile tale accentuazione, poiché da una parte presupporrebbe un'ostilità di Francesco Della Rovere nei confronti delle strutture capitoline, formatasi in appena tre mesi e mezzo di pontificato o presente nell'animo del futuro pontefice già da prima della sua elezione, cosa questa che non risulta finora testimoniata; dall'altra, l'episodio rimarrebbe un momento isolato in una guerra che sarebbe stata combattuta quasi un decennio dopo.⁸⁸

A conclusione, e quasi a « sondaggio » di quanto detto, si è ritenuto opportuno di ripercorrere la documentazione raccolta nel reg. 840, in massima parte mandati per restauri di vie e di fabbriche, — e quindi unicamente le spese gravanti sui fondi della *Camera Urbis* —, che è la fonte proporzionalmente più ricca, se si escludono natural-

⁸³ C. BAUER, *Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV*, in « Archivio della Società romana di storia patria », 40 (1927), pp. 319-400.

⁸⁴ TAFURI, « *Roma instaurata* » cit., pp. 64-65.

⁸⁵ Cfr. GUIDONI, *La città* cit., p. 221 e più in generale LEE, *Sixtus IV* cit.

⁸⁶ M. MIGLIO, *Il Leone e la Lupa. Dal simbolo al pasticcio alla francese*, in « Studi romani », 30 (1982), pp. 177-186.

⁸⁷ TAFURI, « *Roma instaurata* » cit., p. 59.

⁸⁸ Per quanto riguarda lo slittamento cronologico nella individuazione di momenti particolari nella storia dei rapporti tra politica urbana dei papi e città cfr. C. BURROUGHS, *Below the Angel: an urbanistic project in the Rome of pope Nicholas V*, in « Journal of the Warburg and Courtauld Institute », 45 (1982), pp. 94-124.

mente le fabbriche di S. Marco e del Palazzo Vaticano,⁸⁹ e raggruppare nel seguente prospetto i pagamenti secondo i singoli interventi, fornendo contemporaneamente il confronto con l'edizione del Müntz, per evidenziare le carenze del *corpus* disponibile finora sulla base del lavoro dello storico francese.

Mura:

— « *ad restaurandum menia contigua portas alme Urbis* » (c. 16r: 1465 settembre 20; MÜNTZ, II, p. 101)

— « *ad claudendum certa foramina murorum alme Urbis* » (c. 59v: 1469 agosto 19).

Porte della città:

— *murature e marmi* (c. 17v: 1465 ottobre 4; c. 18v: 1465 ottobre 28; c. 20r: 1465 novembre 13; c. 27v: 1466 maggio 20; c. 29v: 1466 luglio 8; MÜNTZ, II, pp. 101-102; c. 26v: 1466 aprile 28; c. 28v: 1466 giugno 18; c. 32v: 1466 novembre 12; c. 35v: 1467 gennaio 24; c. 36v: 1467 marzo 10; c. 39v: 1467 giugno 17)

— *legni e ferramenta* (c. 16v: 1465 settembre 20; 1465 settembre 21; c. 17v: 1465 ottobre 4; c. 19v: 1465 novembre 11 e 13; MÜNTZ, II, pp. 101-102; c. 20v: 1465 dicembre 17, ottobre 14 e 1466 gennaio 7; c. 21r: 1466 gennaio 15; c. 21v: 1466 gennaio 30; c. 22v: 1466 febbraio 26, due pagamenti; c. 23r: 1466 marzo 1 e 8; c. 23v: 1466 marzo 19 e 14; c. 24r: 1466 marzo 22, due pagamenti; c. 25v: 1466 aprile 14 e 16 due pagamenti; c. 26r: 1466 aprile 11 e 25; c. 27r: 1466 maggio 8, due pagamenti, 12 e 17; c. 27v: 1466 maggio 20 e 22; c. 29r: 1466 giugno 25; c. 30r: 1466 luglio 15; c. 35v: 1467 gennaio 21 e 26; c. 36r: 1467 febbraio 3; c. 36v: 1467 febbraio 16 e 21; c. 37v: 1467 marzo 13, 17 e 26; c. 38r: 1467 aprile 7 e 9; c. 41r: 1467 luglio 28, 27 e 29; c. 42v: 1467 ottobre 8; c. 43r: 1467 agosto 16.

— « *clavarum oportunarum ad portas Urbis* » (c. 19r: 1465 ottobre 29)

— *porta S. Agnese* (c. 39v: 1467 giugno 17; MÜNTZ, II, p. 102)

— *porta S. Paolo*, « *pro reparanda domo porte Sancti Pauli de Urbe* » c. 43v: 1467 ottobre 14; MÜNTZ, II, p. 102)

⁸⁹ Ma nel reg. 840 si trovano anche spese per « fenestre magne loci residentie dominorum de Camera » e per finestre per il Palazzo apostolico (c. 21v: 1466 febbraio 20 e c. 28r: 1466 giugno 4, che non compaiono in MÜNTZ, *Les arts* cit., d'ora in poi, anche nel testo, solo MÜNTZ; e per la « camera lignea » del pontefice nel Palazzo Vaticano (c. 25r: 1466 marzo 28; c. 25v: 1466 aprile 9, MÜNTZ, II, p. 36; c. 33r: 1466 novembre 10; c. 38r: 1467 aprile 14; c. 39r: 1467 maggio 27).

- *porta del Popolo* (c. 41r: 1467 luglio 28)
- *porta Settimiana* (c. 55v: 1468 settembre 24; MÜNTZ, II, p. 102)
- *porta Pertusa* (c. 51r: 1468 maggio 21; MÜNTZ, II, p. 102)
- *porta S. Pancrazio* (c. 58v: 1469 marzo 22; c. 61r: 1469 dicembre 18; c. 63r: 1470 aprile 14)
- *porta Pinciana* (c. 58v: 1469 marzo 22; c. 57r-v: 1469 gennaio 21)
- *porta Della Donna* (c. 57r-v: 1469 gennaio 21; c. 57v: 1469 febbraio 4, MÜNTZ, II, p. 102)
- *porta Salaria* (c. 57r-v: 1469 gennaio 21)
- *porta S. Lorenzo* (c. 57v; c. 20r: 1465 dicembre 2; c. 20v: 1465 novembre 20; c. 57v: 1469 febbraio 4; MÜNTZ, II, p. 102)
- *porta Maggiore* (c. 29r: 1466 giugno 16; c. 38r: 1467 marzo 19; c. 54v: 1468 luglio 18; MÜNTZ, II, p. 102)

Ponti:

- « *pro reparatione pontis Sancti Angeli de Urbe* », arch. Francesco del Borgo (c. 20r: 1465 dicembre 6; c. 36v: 1467 febbraio 28; c. 37v: 1467 marzo 19; c. 40r: 1467 giugno 27; c. 40v: 1467 luglio 22; c. 46r: 1468 gennaio 8; c. 47v: 1468 gennaio 18; c. 63v: 1470 maggio 11; MÜNTZ, II, pp. 98-99; c. 20v: 1465 dicembre 9; c. 28r: 1466 maggio 29 e 31; c. 37r: 1467 settembre 25; c. 39v: 1467 giugno 12; c. 56v: 1468 dicembre 22, a Girolamo de' Giganti; c. 62v: 1470 agosto 7)
- « *pro reparatione pontis Limentani alme Urbis* » (c. 62v: 1470 febbraio 25; MÜNTZ, II, p. 100; c. 67r: 1470 novembre 15)
- « *pro fabrica pontis Mollis* » (c. 47r: 1468 gennaio 23; c. 67r: 1470 novembre 16; MÜNTZ, II, pp. 99-100; c. 67r: 1470 novembre 15, a Girolamo de' Giganti insieme alle fabbriche « *pontis Lamentani et pontis Mamoli* »)
- « *pro fabrica pontis Mamuli* » (c. 65r: 1470 agosto 23; c. 67r: 1470 novembre 15; c. 68r: 1471 maggio 1 e 7; c. 69r: 1471 maggio 7; MÜNTZ, II, p. 99)
- « *fabrica pontium in Quinto districtus Urbis* » (c. 66r: 1470 ottobre 20; MÜNTZ, II, p. 100)
- « *fabrica ... facta in faciendo unum pontem iuxta Palatium apostolicum apud Sanctum Petrum extra portam Urbis, qua profiscitur Viterbium [in loco ubi dicitur La Sedia de Papa infra pontem Milvium et Castrum Sancti Angeli]* » (c. 60r: 1469 ottobre 2; c. 64r: 1470 giugno 4; c. 64v: 1470 luglio 20; c. 68r: 1470 settembre 5; MÜNTZ, II, p. 100).

Strade:

— « *in aptandis stratis intus et extra almam Urbem* » (c. 27v: 1466 maggio 22)

— « *restauratio strate a Basilica Sancti Petri usque ad Castrum Sancti Angeli de Urbe* » (c. 18v: 1465 ottobre 23; c. 29r: 1466 giugno 18; MÜNTZ, II, p. 97; c. 16r: 1465 settembre 16; c. 16v: 1465 settembre 22; c. 17r: 1465 settembre 30; c. 17v: 1465 ottobre 8, tra l'altro « *ad fodiendum lapides de peperigno apud Casale de Bonrecupero* »; c. 18r: 1465 ottobre 18; c. 19r: 1465 novembre 2; c. 19v: 1465 novembre 13; c. 23r: 1466 marzo 17; c. 24v: 1466 aprile 4; c. 29r: 1466 giugno 20; c. 30r: 1466 luglio 10; c. 66v: 1470 dicembre 1)

— « *in reparatione vie qua itur de ponte castris Sancti Angeli versus Banchos* » (c. 67v: 1471 marzo 6)

— « *ad purgandum et instaurandum stratam seu viam ante dohanam Sancti Eustachii alme Urbis* » (c. 31v: 1466 settembre 3; MÜNTZ, II, pp. 97-98)

Vie fuori Roma:

— « *pro reparanda et resarcenda strata seu via qua proficiscitur de alma Urbe ad Castrum novum* » (c. 60r: 1469 ottobre 4)

— « *pro actanda et resarcenda strata seu via apud Montem Mari extra menia Urbis* » (c. 33r: 1466 novembre 11; MÜNTZ, II, p. 98)

Torri:

— « *pro fabrica Turris Soldani* » (c. 43v: 1467 ottobre 19; c. 49r-v: 1468 marzo 29, c. 50r: 1468 aprile 27; MÜNTZ, II, pp. 103-104; c. 50r: 1468 aprile 27; c. 51v: 1468 maggio 21)

— « *in murando, repparando et resarcendo Turrim de Nona nuncupatam* » (c. 44v: 1467 novembre 26; c. 45v: 1468 gennaio 8; c. 53v: 1468 luglio 15; MÜNTZ, II, p. 103; c. 59r: 1469 agosto 7, « *pro portis carcerum Turris Nove* »)

Chiese:

— « *fabrica Sancte Marie Rotunde* » (c. 52r: 1468 maggio 25; c. 52v: 1468 maggio 31 e giugno 10; c. 54r: 1468 luglio 15; c. 54v: 1468 luglio 18; c. 59v: 1469 agosto 19; c. 64v: 1470 ottobre 19; MÜNTZ, II, pp. 89-90; c. 51v: 1468 maggio 12; c. 52r: 1468 maggio 28; c. 52v: 1468 giugno 20; c. 58v: 1469 marzo 22; c. 64v: 1470 agosto 14)

Fonti e acquedotti:

— « *pro reparatione fontis Trivii* » (c. 30r: 1466 luglio 21; c. 43v: 1467 ottobre 21; c. 44r: 1467 ottobre 21 e novembre 11; c. 44v: 1467 dicembre 3; c. 45v: 1468 gennaio 21; c. 48v: 1468 febbraio 13; c. 50v: 1468 maggio 6; MÜNTZ, II, p. 96-97; c. 45r: 1467 dicembre 24; c. 50v: 1468 aprile 12)

Antichità:

— « *reparatione arcitecti Titi Vespasiani apud Sanctam Mariam Novam de Urbe* » (c. 27v: 1466 maggio 21; MÜNTZ, II, p. 94)

— « *in conducendo pileam seu concham magnam marmoream ex hospitali Sancti Iacobi prope Coliseum usque in plateam Sancti Marci* » (c. 22r: 1466 febbraio 20; c. 24r: 1466 marzo 20; MÜNTZ, II, pp. 95-96)

— « *pro resarcendo equo ereo apud Sanctum Iohannem Lateranensem* » (c. 33v: 1466 novembre 24; c. 34r: 1467 gennaio 2; c. 35r: 1467 gennaio 19; c. 66v: 1467 gennaio 29; MÜNTZ, II, pp. 92-93; c. 8r: 1467 febbraio 14; c. 30r, « in aptando locum seu domunculam erigendam pro resarcendo equum eneam apud Sanctum Iohannem Lateranensem »; c. 34r; 1466 novembre 27; c. 36r: 1467 gennaio 29)

— « *in reparari faciendo architectum Butii Eptimii* (così) (c. 63v: 1470 gennaio 26; MÜNTZ, II, p. 95: « peut-être pour Lucii Septimi, sans doute l'arc de Septime Sévère, Lucii Septimii Severi »)

— « *columna Trivii* » (c. 63v: 1470 gennaio 26; MÜNTZ, II, p. 95)

— « *ratione restaurationis facte ... equis marmoreis existentibus in Columna* (così) » (c. 62v: 1470 marzo 28; c. 63v: 1470 gennaio 26; MÜNTZ, II, pp. 94-95: « ... existentibus in conlinna [collina?] de Urbe »)

Campidoglio:

— *palazzo* (c. 32r: 1466 settembre 15, « Iacobo magistri Antonii de Urbe architetto palatii Capitolii »; MÜNTZ, II, p. 91)

— « *pro cancellaria Capitolii alme Urbis* » (c. 29v: 1466 luglio 1)

— « *pro fabrica carcerum reficiendorum in palatio Capitolii alme Urbis* » (c. 21r: 1466 gennaio 16 e 30, « per manus venerabilis viri domini Ieronimi de Gigantibus »; c. 21v: 1466 febbraio 7; c. 23v: 1466 marzo 18; c. 24v: 1466 aprile 4; c. 37r: 1467 settembre 25; c. 39r: 1467 maggio 20; c. 40v: 1467 luglio 22; c. 46r-v: 1468 gennaio 23, « pro quatuor portis de tevertino pro loco carcerum in Capitolio alme Urbis »; MÜNTZ, II, pp. 90-92; c. 33v: 1466 novembre 24; c. 52r: 1468 maggio 24; c. 58v: 1469 marzo 22)

— « *dohana salis ad grossum in palatio Capitolii alme Urbis* » (c. 31v: 1466 settembre 6; c. 32r: 1466 ottobre 21)

Salara:

— « *in facienda certas voltas in Salara apud Capitolium alme Urbis* » (c. 34r: 1466 novembre 27; MÜNTZ, II, pp. 91, e cfr. anche E. MÜNTZ, *Les antiquités de la ville de Rome aux XIV^e, XV^e et XVI^e siècles*, Parigi 1886, pp. 152-153)

— « *pro fabrica seu minera (segue aluminum depennato) salinarum portus districtus Urbis* » (c. 29v: 1466 luglio 3)

Carceri di Castel S. Angelo:

— « *in fabricando carceres sub certa conventionione in Castro Sancti Angeli* » (c. 42r: 1467 settembre 4; c. 47v: 1468 gennaio 28 e febbraio 4; c. 48r: 1468 febbraio 3; c. 48v: 1468 febbraio 8; MÜNTZ, II, p. 94; c. 46v-47r: 1468 gennaio 23; c. 48r: 1468 febbraio 8; c. 49r: 1468 marzo 4; c. 60v: 1469 novembre 17; c. 62r: 1470 febbraio 26, due mandati).⁹⁰

⁹⁰ In totale quindi, dei 200 mandati citati unicamente dal reg. 840, il Müntz ne indica solo 91, alcuni dei quali solo con il rinvio alla carta, e omette completamente ben 12 voci di quelle da noi elencate.

ANDREA CARLINO

L'ARCICONFRATERNITA DI SAN GIROLAMO
DELLA CARITÀ:
L'ORIGINE E L'IDEOLOGIA ASSISTENZIALE

1. Il 28 gennaio 1520 Leone X con la bolla *Illius qui caritas* ufficializza la fondazione dell'Arciconfraternita di San Girolamo della Carità di Roma. Le pagine seguenti cercheranno di dare un primo, sommario contributo alla storia di questo istituto assistenziale, uno dei più importanti ed attivi della Roma moderna. Specificamente cercheremo di individuare da un lato le origini ed i motivi e dall'altro la messa in atto dei presupposti ideologici nell'istituzione, almeno per quanto concerne i primi anni di vita del sodalizio. Ci soffermeremo, perciò, su quegli aspetti di politica assistenziale che gli statuti, le concessioni pontificie ed i decreti di Congregazione trattano, tentando di valutare i rapporti intercorrenti tra l'ideologia che alimentava la pratica dell'assistenza e la pratica stessa.

È, però, innanzitutto necessario ricostruire la storia dell'Arciconfraternita della Carità giacché non sono stati, finora, prodotti studi che riguardino precipuamente questo tema, a parte gli sporadici riferimenti in saggi riguardanti altri sodalizi oppure quelli presenti in lavori relativi agli istituti assistenziali romani del XVI secolo.¹

Un tale ritardo costituisce una lacuna grave per la storia sociale e religiosa di Roma in quanto questa confraternita ne rappresenta certamente un cardine essenziale nel campo dell'assistenza ed aveva come caratteristica specifica l'impegnarsi in un articolato programma caritativo: dall'assistenza ed elemosina ai poveri alla

¹ Cfr., per esempio: A. BIANCONI, *L'opera della Compagnia del Divino Amore nella Riforma Cattolica*, Città di Castello 1914; G. G. MEERSSEMAN-G. P. PACINI, *Le confraternite laicali in Italia dal 1400 al 1600*, in *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XV-XVII*, Napoli 1979; P. PASCHINI, *La beneficenza in Italia e le « Compagnie del Divino Amore » nei primi decenni del Cinquecento*, Roma 1925; *La carità cristiana a Roma*, a cura di V. MONACHINO, Bologna 1968; V. PAGLIA, *Contributo allo studio delle Confraternite romane nei secoli XV-XVI*, in « Ricerche di storia sociale e religiosa » (1979); PAGLIA, « *La Pietà dei Carcerati* ». *Confraternite e società a Roma nell'età moderna*, Roma 1980.

visita ai carcerati, dalla sepoltura dei poveri morti all'amministrazione e governo del Monastero delle Convertite al Corso.

Nelle pagine seguenti ci atterremo alle linee sin qui individuate omettendo volutamente un'indagine di tipo economico che per altro permetterebbe un riscontro fattuale dei programmi assistenziali. Tale scelta è dettata dall'esigenza di approfondire, innanzitutto, il rapporto intercorrente tra la fondazione della confraternita e l'ideologia che nutriva il clero romano negli anni in cui le esigenze di rinnovamento dell'ortodossia erano pulsanti e la Riforma luterana si affacciava e prendeva piede. È una scelta che permette di operare una selezione di temi all'interno di una documentazione che spinge la ricerca su più versanti ed anche se questa scelta comporta praticare un terreno assolutamente tradizionale e consueto per gli studi di storia religiosa, e confraternale in particolare, ci sembra il passo più opportuno ed il primo da compiere.

2. Nel tomo 178 dell'Archivio dell'Arciconfraternita della Carità² troviamo una *Storia dell'Arciconfraternita della Carità*, presumibilmente redatta nel 1723, anno in cui fu riordinato l'Archivio della Compagnia. Il primo capitolo, intitolato *Origine dell'Arciconfraternita della Carità*, inizia così: « Dell'anno 1518 quest'Arciconfraternita ebbe il primo suo essere dalla somma Pietà del Cardinale Giulio de' Medici, Vicecancellario di S. Chiesa e cugino di Leone X allora regnante, il quale considerando esservi in Roma molti poveri... ».³

È questo l'unico documento che fa rimontare al 1518 la data di fondazione della Compagnia della Carità; per il resto le testimonianze reperite oscillano tra il 1519 ed il 1520. D'altro canto chi provvide alla redazione della suddetta *Storia dell'Arciconfraternita della Carità*, aveva a disposizione una documentazione più ricca e completa di quella attualmente a nostra disposizione. Sappiamo, inoltre, che Giulio de' Medici prese la porpora cardinalizia il 23 settembre 1513 e che, in capo ad un paio d'anni, fu richiamato a risiedere a Roma dal Pontefice, il quale lo legò alla Curia eleggendolo Vicecancellario il 9 marzo 1517.

Giulio de' Medici, negli anni in cui risiedeva a Firenze, era stato un attivissimo promotore e militante all'interno delle confra-

² D'ora innanzi AASGC.

³ AASGC, T. 178, f. 150.

ternite, che lì si dedicavano all'assistenza. Fu procuratore dei Buonomini di San Martino e deputato della Compagnia della Carità di Firenze. Stabilitosi a Roma, probabilmente spinto dalle proprie esperienze fiorentine, dall'esigenza di un migliore ed ulteriore strumento assistenziale in Roma ed incoraggiato da quel nuovo clima, devozionale e caritativo insieme, che si veniva manifestando in Italia attraverso l'operare degli Oratori del Divino Amore, Giulio fondò la Compagnia della Carità di Roma.

Camillo Fanucci nel 1601 scrive che « la confraternita detta Archiconfraternita della Carità e Corteggiani di Roma ebbe origine nel primo di gennaio 1519 (settimo anno di Leone X) ». ⁴ Inoltre nella bolla d'erezione canonica si legge che l'attività assistenziale era stata messa in atto dal sodalizio « iam per annum vel circa ». ⁵ Prendiamo per data ufficiale di fondazione dell'Arciconfraternita della Carità il primo gennaio 1519, così come per altro è scritto negli *Statuti* del 1536 al capitolo I della seconda parte, ⁶ e consideriamo il 1518 come la data in cui Giulio de' Medici iniziò a pensare alla nuova istituzione e ad aggregare coloro che con lui costituiranno il nucleo fondatore della Compagnia: i confratelli erano già più di ottanta al momento dell'erezione canonica: « ... et confraternitatem Sanctissimae Caritatis, in qua octuaginta et ultra confratres, quorum aliqui episcopi et alii praelati, aliqui officiales dictae Curiae et aliqui Curiales existunt, instituerunt... ». ⁷ Questo nucleo di « curiali di experimentata virtù cristiana », di cui parlavamo, « in ecclesia Sancti Andreae, regionis Arenulae, persaepe, pro caritatis operibus exercendis, se congregant ». ⁸

⁴ C. FANUCCI, *Trattato di tutte le opere pie dell'alma città di Roma*, Roma 1601, p. 245.

⁵ Bolla *Illius qui caritas* di Leone X del 28 gennaio 1520, in *Bullarium Romanum Diplomatum et Privilegiorum Sanctorum Pontificum*, Taurinensis editio 1860, V, pp. 739-40.

⁶ Nel Proemio degli *Statuti ovvero Constitutioni della Compagnia della Carità di Roma*, Roma 1536, che si trovano conservati presso la Biblioteca Casanatense (Misc. in 4, 734), si legge: « La compagnia ebbe principio nel 1519, primo gennaio. Autore e fondatore Giulio de Medici, Cardinale di San Lorenzo in Damaso e Vicecancellario della Santa Chiesa Romana ».

⁷ Bolla *Illius qui caritas* cit., p. 740.

⁸ *Ibidem*, p. 740. Essendo la bolla datata 28 gennaio e riferendosi a mesi precedenti, ci sembra insostenibile l'ipotesi di Serenita Papaldo che « l'Arciconfraternita ebbe nel 1521 una prima sede nella Chiesa di Sant'Andrea in Piscinula a Corte Savella » (Sfr. S. PAPALDO, *San Girolamo della Carità*, Roma, Ist. di Studi Romani, 1978, p. 9). La presenza dei confratelli della Carità in questa Chiesa è testimoniata almeno dal gennaio 1520.

Ma vediamo ancora che la bolla di Leone X riassume la sfera d'azione entro la quale la Compagnia della Carità, si muoveva e come motiva l'utilità di una tale istituzione: « Sane dilectus filius noster Iulius S. Laurentii in Damaso presbyter cardinalis, S. R. E. vicecancellarius, pie considerans quod pauperes mendicare erubescentes, longe maiores quam pauperes mendicantes, sustinent necessitates: quodque, cum Curia Romana maximo forensium et ignotorum numero frequentetur, magna pars incarceratorum in Urbe, necdum amicis, qui pro eis sollicitent, verum etiam notis saepe carent: et quod cadavera pauperum defunctorum quotidie per baiulos in plateis ac locis publicis eiusdem Urbis passim ad colligendum, pro eorum vectura et sepultura eleemosynas ponebantur, et sine cruce ac sine lumine et cum magno dedecore et christifidelium horrore ad sepulturam vehebantur: cupiensque praemissis et aliis reipublicae christianae, praesertim in dicta Curia, necessitatibus et caritatis operibus providere, et quod provisio huiusmodi perpetuo duraret atque vigeret, nonnullos curiales ac dictae Curiae officiales, quorum aliqui circa mendicare erubescerent, alii vero circa incarceratos huiusmodi operam aliquamdiu praestiterant et praestare desiderabant, ad se fecit vocari ».⁹ In seguito a tali considerazioni il terzo paragrafo del documento pontificio approva e conferma, « de nostra mera liberalitate et ex certa nostra scientia », ¹⁰ l'istituzione della confraternita che Leone X eleva, nelle righe successive, ad Arciconfraternita ponendola a capo « omnium confraternitatum Caritatis ubilibet institutarum et instituendarum ».¹¹

I suddetti « curiales ac dictae Curiae officiales » esortati da Giulio de' Medici dovettero versare duemila ducati « per dar principio a sí santa opera ». Giulio provvide « di costituirli poi un assegnamento certo per qualche tempo, con acconsentire alla riserva d'una annua pensione di scudi trecento, durante la sua vita, sopra l'Abbazia di Santi Lorenzo et Anastasio alle Tre Fontane ».¹² Questa concessione fu fatta da Leone X il 5 giugno 1521 e confermata da Clemente VII con bolla del 26 novembre 1523.¹³

⁹ *Ibidem*, p. 739.

¹⁰ *Ibidem*, p. 740.

¹¹ *Ibidem*, p. 740.

¹² AASGC, T. 178, f. 127. Cfr. Bolla *Illius qui caritas*, p. 739: « ... et offerens eis ex tunc pro operibus huiusmodi summam duorum milium ducatorum auri et omne auxilium operam et favorem ».

¹³ AASGC, T. 192, f. 26.

Giulio de' Medici, diventato papa col nome di Clemente VII, con una bolla datata 22 settembre 1524 « dona et concede alla nostra Archiconfraternita della Carità le case di San Girolamo del Rione della Regola, dimesse e cedute nelle sue mani dal Padre Provinciale et Padri Minori della Provincia Cismontana, colla Chiesa, Dormitorio, Chiostro, Foresteria, Refettorio e Libreria con tutti i suoi membri, siccome ancora la Sagrestia con tutti gli ornamenti sacri sia d'oro che d'argento, croci, codici et tutto altro spettante al culto Divino ».¹⁴

3. Marino Sanudo nei suoi *Diarii*, annota in data 21 ottobre 1524: « Questa compagnia è tanto cresciuta e cresce ogni giorno, che pare sia stato il soccorso e la mano di Missier Domineddio sopra tutti li poveri ed il popolo di Roma ».¹⁵ Sarebbe sicuramente interessante poter valutare quantitativamente la consistenza di tale crescita così da poter misurare l'ampliarsi parallelo dell'attività dell'istituto.

Infatti sono numerosi gli elementi che indicano la costante crescita sia del numero dei confratelli che delle potenzialità assistenziali. Ad esempio basta scorrere i libri dei decreti di Congregazione¹⁶ per avvedersi dell'aumento costante e progressivo degli « ufficiali della Carità » che rispecchia, probabilmente, il parallelo aumento del numero dei confratelli, oltre all'aumento delle competenze e delle esigenze organizzative della confraternita.¹⁷ Inoltre, se l'Arciconfraternita della Carità poté gravarsi della gestione ed amministrazione del Monastero delle Convertite al Corso,¹⁸ se ebbe il 19 settembre 1568 la concessione dell'Ufficio del Soldanato delle

¹⁴ Cfr. Bolla di Clemente VII in AASGC, T. 192, f. 29. Cfr. anche SCIPIO COBELLUTIUS, *Notizie sull'origine ed istituto della Venerabile Arciconfraternita di San Girolamo della Carità riunite nell'occasione della Santa Visita della Santità di N. S. Leone XII felicemente regnante*, in AASGC, T. 360, I fasc.: « Clemente VII concesse (...) la casa e chiesa di San Girolamo che era stata già casa di Santa Paola celebre Matrona Romana e Discepola del medesimo San Girolamo ».

¹⁵ M. SANUDO, *Diarii*, XXXVII, Bologna 1969 (Ristampa dell'ediz. Venezia, a cura di F. VISENTINI, 1879-1902), c. 88.

¹⁶ AASGC, TT. 220 e 221. Concernono rispettivamente il periodo 1528-65 (Congregazioni Generali) e 1542-53 (Congregazioni Ordinarie). I tomi che raccolgono i decreti degli anni precedenti sono annotati nella lista dei volumi perduti già nel 1723 (Cfr. AASGC, T. 179, Voce: *Tomii perduti*).

¹⁷ Gli « ufficiali » dovevano presenziare alle Congregazioni Generali. Ed ecco che a quella del gennaio 1528 erano presenti 13 ufficiali (AASGC, T. 220, f. 1) ed a quella del 5 giugno 1556 erano 23 (AASGC, T. 220, f. 115): quasi il doppio.

¹⁸ Cfr. bolla *Salvator noster Jesus Christus* di Leone X del 19 maggio 1520, in *Bullarium* cit., T. V, p. 742.

Carceri,¹⁹ significa che quest'istituto aveva sufficienti risorse sia umane che economiche per poter sostenere tali oneri: se da un lato ciò implicava una notevole saldezza finanziaria, dall'altra gestire una struttura tale significava una attiva presenza di confratelli che militassero per il progresso e lo sviluppo dell'operare caritativo. Operare caritativo che, come abbiamo già accennato e come vedremo diffusamente più innanzi, si esplicava in diversi modi tanto che Bartolomeo Piazza scrive nel 1698 dell'Arciconfraternita della Carità: « Ha di singolare sopra l'altre quest'illustre e insigne Archiconfraternita, che là dove quelle hanno qualche opera pia, propria del loro istituto, questa tutte cumulativamente le abbraccia, e perciò con molta ragione le si conviene questo bel titolo della Carità ».²⁰

Quest'ampiezza d'intenti se, da una parte, lascia supporre una poca specificità con conseguente poca specializzazione (almeno finché i confratelli di San Girolamo non saranno caratterizzati dalla loro speciale attenzione ai poveri carcerati), dall'altra lascia trasparire quella volontà dell'operare su vasta scala e nei punti più caldi del sociale (privilegiando per l'assistenza quelle categorie di emarginati che, con maggiore difficoltà, sia per motivi economici e sociali che per motivi morali, potevano essere sovvenute: le prostitute convertite ed i « pauperes erubescentes » forniscono esempi eloquenti) che ricorda l'operato del Vernazza e degli altri confratelli del Divino Amore.

4. Fonte principe nello studio delle confraternite, si sa, sono gli statuti: in essi sono descritte le strutture, le finalità, la spiritualità e l'ispirazione stesse della confraternita ed, attraverso l'analisi comparata delle loro successive redazioni, si possono ricavare numerosi elementi che riguardano l'evoluzione e i mutamenti del sodalizio.²¹ Sono gli statuti delegati a rappresentare la veste ufficiale della confraternita, l'espressione, attraverso la quale è pubblicamente accettata, riconosciuta e canonizzata. È in base a tali

¹⁹ Il Moto Proprio di Pio V è in AASGC, T. 187, f. 39.

²⁰ B. PIAZZA, *Eusevologio romano ovvero delle opere pie di Roma*, Roma 1698, p. 144.

²¹ Nella bolla d'erezione canonica è scritto: « Quodque confratres archiconfraternitatis huiusmodi quaecumque statuta et ordinationes, pro eiusdem archiconfraternitatis felici regimine, ad piorum operum huiusmodi exercitium, et aliis, quotiens et prout eis videbitur, etiam cum quarumcumque poenarum in controvenientes appositione, condere, reformare et mutare, ipsasque poenas executioni demandare » (bolla *Illius qui caritas* cit., p. 740).

motivazioni che ci è parso opportuno fornire il ritratto dell'Arciconfraternita della Carità così come scaturisce dai suoi statuti.

Ecco, di seguito, l'elenco di quelli da noi reperiti per il XVI e XVII secolo:

1) *Statuti della Compagnia della Carità*, Roma, per A. Blado Asolano, 1536, conservati presso la Biblioteca Casanatense di Roma;

2) *Statutorum seu Constitutionum Societatis Charitatis de Urbe*, pars I, Roma 1547, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana;

3) *Constitutiones Archiconfraternitas Charitatis de Urbe, Romae*, apud Impressores Camerales, 1603, nel tomo 283 dell'AASGC intitolato *Statuti antichi e moderni*;

4) *Constitutiones Venerabilis Archiconfraternitatis Sancti Hieronymi Charitatis de Urbe*, del 1694, anch'essi conservati presso la Biblioteca Casanatense.

Esistevano sicuramente degli statuti precedenti: «immediatamente con la facoltà concessale dalla S. M. di Leone X, i Fratelli di questa congregazione stabilirono i loro primi statuti per eseguire con tutta regola i loro esercizi di carità, di quali statuti ne è stata data una copia manoscritta unita nel libro di statuti impressi e rinnovati dal 1603, o 1694».²² Gli *Statuti* del 1536 constano di tre parti: le prime due costituiscono i primi statuti della confraternita e risalgono presumibilmente al 1520; la terza parte è il prodotto delle riforme strutturali ed organizzative decretate dalla Congregazione Generale dal 1520 al 1536. Nel tomo 283 dell'AASGC sono raccolti, inoltre, gli statuti dell'11 aprile 1881, quelli del 1898 ed, infine, quelli del 28 gennaio 1903. Ci sono anche degli statuti manoscritti che Vincenzo Paglia data al 1581.²³

Nel proemio di questi statuti si legge come sin dall'inizio la confraternita avesse degli statuti; ma anche del «... come detti statuti sono riformati, corretti ed accresciuti secondo che il tempo e l'occasione hanno mostrato essere necessario, così di presente è stato giudicato espediente di ridurli a forma tale che con facilità

²² AASGC, T. 178, f. 155. La raccolta di statuti contenuta nel T. 283 dell'AASGC, ordinata cronologicamente, inizia con le *Constitutiones* del 1603, in sette fogli ed a stampa. La numerazione dei fogli del tomo inizia con il numero 98 che corrisponde alla prima pagina di questa *Constitutiones*; ma la numerazione è stata corretta a «foglio 2», lasciando così supporre la preesistenza di una fascicolazione differente, con altri statuti rilegati nello stesso tomo.

²³ PAGLIA, *Contributo allo studio delle confraternite* cit., p. 238.

si possa sapere quanto si deve fare per osservare gli istituti dell'Arciconfraternita et per confermare l'opere al titolo di Carità che si porta dalla Compagnia et essendosi però con matura considerazione rinnovati li presenti statuti, si esorta ogni fratello ad infervorarsi in questi spirituali exercitii così ardentemente che venga col thesoro della Carità a comprare pretiosissimi thesori del Paradiso ». ²⁴

In queste parole c'è tutta l'eco della diffusione dei dettami controriformistici e di quella nuova devozione che ben si confaceva ai nuovi tempi, quelli cioè segnati già dallo spartiacque del Concilio di Trento. È comunque necessario precisare che sul piano operativo ed istituzionale l'eco del Concilio giunse, determinando una svolta soprattutto per quanto attiene al rapporto confraternite/autorità pontificia, con la bolla *Quaecumque a Sede Apostolica* di Clemente VIII (7 dicembre 1604), in cui si stabilivano le norme di elezione delle confraternite in base ai canoni del Concilio. ²⁵ Da ciò derivò, naturalmente, un profondo mutamento dello stesso « senso » dei sodalizi e un parallelo adeguamento strutturale di questi alle rinnovate modalità ed esigenze.

5. L'Arciconfraternita della Carità di Roma è nata dall'iniziativa di Giulio de Medici, cardinale e poi papa, un'iniziativa quindi di vertice, che poteva ben contare su un retroterra culturale e religioso estremamente fertile: quello che, come abbiamo già accennato, è esemplificato dalle iniziative dei confratelli del Divino Amore.

L'azione caritativa si sviluppava su più linee e una divisione di competenze, una gerarchizzazione che indirizzasse puntualmente la prassi assistenziale erano fattori determinanti per un esito positivo. La molla che sollecitava questi sodalizi rappresentava, al fondo, il concretizzarsi di una esigenza diffusa di impegno nel sociale, di moralizzazione del costume ecclesiastico, di militanza cristiana per l'autoriforma (una sorta di sublimazione nella pratica). Tali istanze, che abbiamo detto diffuse, necessitavano di menti fervide, pragmatiche ed intraprendenti che sviluppessero sul piano istituzionale questa volontà rinnovatrice. In breve, l'or-

²⁴ AASGC, T. 283, f. 150.

²⁵ Sess. XXII, « De reformatione », VIII-IX. Cfr. *Conciliarum oecumenicorum decreta*, Romae 1962, p. 716. Per la bolla di Clemente VIII cfr. *Bullarium* cit., XI, pp. 134-43.

ganizzazione gerarchizzata delle confraternite, in cui solo gli ufficiali avevano reale potere decisionale (ed erano, di norma, cardinali, vescovi e prelati), quest'organizzazione, dicevamo, può funzionare da indice di come quella che è stata definita, a torto o a ragione, la Riforma Cattolica, non discenda dall'esigenza diffusa, ma spesso superficiale del laicato pio, bensì di coloro che, sensibili alle medesime problematiche, disponessero anche degli strumenti necessari per proporre un nuovo indirizzo alla religiosità. La confraternita veniva così ad assumere un ruolo di mediazione e di strutturazione: mediazione tra i vertici ecclesiastici e la base; strutturazione delle sparpagliate esigenze che solo l'impegno alacre di alcune personalità di spicco che, ufficialmente o officiosamente, influenzavano e, in qualche modo, dirigevano questi sodalizi, potevano indirizzare e muovere opportunamente.

In questo senso, l'Arciconfraternita della Carità si caratterizza immediatamente in quanto nasceva e si rivolgeva, nel reclutamento, direttamente a quella fascia sociale individuabile nel medio ed alto clero. Questi ultimi diventavano i rappresentanti, sul piano dell'attuazione pratica, delle esigenze del laicato pio, di quella base che richiedeva la moralizzazione del clero ed il suo rinnovamento. Se in qualche modo la Riforma Cattolica trova la sua radice in questo laicato, nel corso degli anni chi si fa attore e promotore, attraverso la propria iniziativa, del movimento di riforma è l'alto clero. L'Arciconfraternita della Carità ci sembra che per alcuni aspetti ne sia una esemplificazione.

6. I primi statuti dell'Arciconfraternita, redatti probabilmente intorno al 1520,²⁶ disponevano « ...che sempre debba la Congregazione eleggere per suo Protettore un Eminentissimo Signor Cardinale con renderne la ragione ».²⁷

Per quanto concerne la sua elezione non abbiamo trovato, negli *Statuti* del 1536, alcuna notazione; mentre in quelli del 1603 si specifica: « Qui Illustriss. et Reverendiss. D. Cardinalis Protector de more solito a Congregatione Generali viva voce, vivisque suffragiis, cum maximo omnium consensu atque applausu electus fuit ».²⁸ All'elezione a viva voce subentrerà, con gli Statuti

²⁶ Di questi statuti manoscritti ed in latino se ne parla nella *Memoria storica dell'Arciconfraternita della Carità*, in AASGC, T. 178, f. 152.

²⁷ AASGC, T. 178, ff. 152-53.

²⁸ *Constitutiones* cit., 1603, cap. III.

del 1694, quella con « voti segreti da darsi al Prelato più degno e da scriversi dal Notaro o Secretario dell'Archiconfraternita ».²⁹

Sebbene le cure, il governo e l'amministrazione fossero delegati alle Congregazioni Generali e Ordinarie ed ai Prelati e Deputati con le loro singole competenze, il Cardinale Protettore dava suggerimenti, consigli ed assicurava la sua protezione. In qualche modo fungeva da tramite con l'autorità pontificia, grazie alla sua duplice veste giuridico-religiosa. « Il Cardinale Protettore, per segno di maggior rispetto e stima, avrà due voti nella Congregazione Generale »:³⁰ è l'unico confratello a godere di tale privilegio.

Il primo Protettore è tradizionalmente indicato nel Cardinale Giulio de' Medici, fondatore della Compagnia. Questi conservò la carica sino all'elezione a Sommo Pontefice avvenuta il 19 novembre 1523.³¹ Al Medici successe Antonio Cocchi del Monte fino al 1529; la protettoria fu poi tenuta da Guglielmo Encherwort (1529-1533), Giandomenico de Cupis (1533-1535), Antonio Pucci (1535-1536), Gian Pietro Carafa (1537-1538), di nuovo dal de Cupis fino alla sua morte avvenuta nel 1553 e poi da Giovanni Morone (1553-1563).

Il Cardinale Protettore è un *primus inter pares* nel senso che, esistendo un livellamento « in alto » nei criteri di reclutamento e, ancor di più, nei criteri di assegnazione delle cariche, in questa arciconfraternita; più che in altre il cui organico manifestava una maggiore articolazione sociale, la Protettoria assumeva un valore più simbolico che realmente operativo.

7. Cerchiamo ora di esaminare le cariche di coloro che effettivamente operavano all'interno delle strutture dell'Arciconfraternita, per l'assistenza e l'amministrazione: questi « ufficiali », come abbiamo già detto, hanno competenze specifiche le quali nel corso degli anni si articolavano per l'accrescersi dell'attività confraternale, l'aumento del numero dei confratelli e per la gestione dei problemi economici ed istituzionali che il sodalizio doveva affrontare.

La cura di tutte le opere di carità era di competenza dei Deputati: infatti per provvedere alle faccende occorrenti alla Compagnia, dando una certa omogeneità e regola alla sua gestione, si

²⁹ *Constitutiones* cit., 1694, cap. XII.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ AASGC, T. 178, f. 152 ed anche T. 217, f. 535.

eleggevano sei Deputati all'interno della Congregazione Generale di tutti i confratelli che si riunivano in San Girolamo: tra questi « ...quelli che pareranno loro più atti e manco impedimenti dalle occupazioni » saranno « creati ufficiali la quale creazione si farà con voce da darsi pubblicamente, ovvero a palle bianche e nere e questi siano li deputati ».³² Uno dei compiti a loro riservati, cui gli *Statuti* del 1536 fanno più insistente riferimento, era quello di dover catalogare e descrivere le condizioni di quei poveri che si vergognavano di mendicare: tra questi poveri i Deputati dovranno scegliere « ...quelle persone che saranno trovate più nobili e che sono a qualche povertà ridotte »,³³ perché possano usufruire dell'elemosina. I Deputati dovevano accertarsi della loro corretta condotta ed interrogarne i figli circa lo stato e le condizioni della famiglia; dovevano informarsi, prima di « ascrivere » i poveri nelle loro liste, se avevano altre entrate oltre l'elemosina di cui beneficiavano. Un decreto del 13 gennaio 1544 deliberava che i Deputati potevano in alcuni casi di miseria particolarmente urgenti, valutare la somma necessaria da dare in elemosina.³⁴ Tutto ciò nella cristianissima intenzione che « ...la Charità si possa stendere ad altri più bisognosi, e che siano di maggior merito ».³⁵

Ma già gli *Statuti* del 1603 sono più articolati: « duos Deputatos ad distributionem panis, alios duos ad Carceres, duos alios ad curam Ecclesiae Sancti Hieronymi, duos ad regimen haereditatis de Sancto Petro, ex decreto sub die 11 Augusti 1597 et unum ad superintendentiam caesarum pupillorum et viduarum ex decreto sub die 20 Martii 1599 ».³⁶ Quindi, mentre negli *Statuti* del 1536 essi hanno un compito generico (a parte l'elemosina ai poveri vergognosi), nel corso del Cinquecento le contingenze li spingeranno ad una maggiore attenzione verso alcuni aspetti specifici dell'assistenza.

Altro compito dei Deputati era di conservare e controllare il libro delle spese e delle entrate e di provvedere alla redazione di un « libretto nel quale si scrivono gli nomi et cognomi de' poveri vergognosi che domandano di essere ricevuti per l'elemosine, in quale regione di Roma habitano, quanti vivono sotto gli medesimi tetti, di che entrate, quali strade, e se tali siano, quali si deb-

³² *Statuti*, cit., 1536, parte II, cap. IV.

³³ *Ibidem*, parte I, cap. IV.

³⁴ AASGC, T. 220, f. 73.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Constitutiones* cit., 1603, cap. VII.

bono admettere al beneficio dell'elemosina costretti dalla fortuna adversa»;³⁷ su un altro libro dovevano scrivere « gli nomi et cognomi de tutti, e ciascun frategli insieme della Carità dove siano inscritte le elemosine che ad ogn'anno davano, e parimente, di che mese e di che tempo ».³⁸

Di questi preziosi libri non abbiamo trovato notizia negli inventari dell'AASGC: la loro utilità per definire, al di là delle prescrizioni statutarie, la reale attività assistenziale ed i modi delle ascrizioni dei confratelli, sarebbe stata immensa. L'autorità dei Deputati all'interno della confraternita è esemplificata dal capitolo IX della seconda parte degli *Statuti* del 1536: « Gli frategli della SS. Carità, spesso convocati si fastidiavano, (...) perciò si comanda che tutte quelle cose che ordinate saranno e costituite per gli Deputati, o per gli Consiglieri ad utile della Compagnia, siano reputate rate et ferme ». Ciò significava che questi « ufficiali » avevano un enorme potere decisionale e che, in fondo, erano loro, come avevamo supposto, che guidavano la strategia della Compagnia nonostante il controllo della Congregazione Generale e del Protettore.

Per l'elezione dei Deputati, spesso, il Cardinale Protettore forniva la lista dei confratelli che apparivano più idonei a ricoprire incarichi così importanti; inoltre era previsto dagli statuti che uno dei vecchi Deputati affiancasse i nuovi eletti al fine di informarli sulle questioni urgenti e sui loro compiti. All'atto dell'elezione dovevano giurare sui Vangeli e davanti alla Congregazione Generale che avrebbero agito « ad effetto che le cose della Carità più direttamente et prudentemente s'administrino ».³⁹ L'incarico dei Deputati era, naturalmente, limitato nel tempo. La carica durava, infatti, un anno, come è detto nella prima parte degli *Statuti* del 1536.⁴⁰

Per quanto concerne le altre cariche (consiglieri, segretario, camerlengo, computista, sindaci), così come, d'altro canto, la figura ed il ruolo dei Deputati, come si è potuto constatare, non si notano particolarità tali da lasciar trasparire rinnovamenti nell'organizzazione rispetto ad altri sodalizi.

Negli *Statuti* del 1536 non si fa menzione dei Prelati della

³⁷ *Statuti* cit., 1536, parte II, cap. V.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*, parte II, cap. XIX.

⁴⁰ Nella seconda parte si parla di incarico semestrale. Sfolgiando il libro delle Congregazioni Generali, infatti, si nota che sino al 28 dicembre 1536 l'avvicendamento dei Deputati fu semestrale.

Carità, delle Carceri e delle Convertite, dei loro incarichi, della loro attività all'interno del sodalizio. Ma nel Rubricellone⁴¹ troviamo voci specificamente dedicate a queste cariche, per cui abbiamo ragione di credere che fossero di spicco nell'ordine gerarchico. Nel 1603 le *Constitutiones* fanno espressamente riferimento ai Prelati⁴² ed alla loro elezione per bussola che avveniva contemporaneamente all'elezione dei Deputati della Carità e delle Convertite e dei Sindaci. Sappiamo, comunque, che alla Congregazione Generale dell'8 novembre 1528 erano presenti il Vescovo di Castellammare (Pietro Flores) in quanto Prelato della Carità e Monsignor Giovanni Battista Vescovo di Caserta in qualità di Prelato delle Convertite al Corso.⁴³

Per ciò che concerne il Prelato delle Carceri sembra che sino al 1544 la carica non fosse necessariamente ricoperta da un esponente della gerarchia ecclesiastica per cui esisteva un visitatore delle Carceri.⁴⁴ Mentre nel verbale di Congregazione del 10 gennaio 1544 troviamo per la prima volta un « Mons. Antonio Lomellino Protonotario, Prelato delle Carceri ».⁴⁵

L'attività dei Prelati era di supervisione e di guida morale nelle singole opere di assistenza: essi erano a capo, sotto la protezione ed il consiglio del Cardinale Protettore, delle tre sezioni preminenti dell'attività caritativa. Le loro relazioni erano esposte per prime in sede di Congregazione e la presenza dei Prelati era indispensabile sia in fase decisionale che in fase operativa per tutto quanto concerneva l'assistenza. Non riusciamo a dare una spiegazione per la quale questo incarico, di tanta importanza, non sia rammentato negli *Statuti* del 1536.

8. Abbiamo detto precedentemente che all'inizio la Compagnia della Carità raccoglieva circa ottanta confratelli, ma era nelle intenzioni del fondatore accrescere al più presto questo numero, così come effettivamente avvenne.

In tutti gli statuti da noi reperiti per il XVI e XVII secolo si dice che è indispensabile per l'ammissione dei nuovi fratelli il « ...determinarsi le qualità delle persone che in quella (Compagnia)

⁴¹ AASGC, T. 1927, voci: *Prelati della Carità e Prelati delle Convertite*.

⁴² *Constitutiones* cit., 1603, cap. IV.

⁴³ AASGC, T. 220, ff. 1-2.

⁴⁴ Cfr., per esempio, il decreto dell'8 gennaio 1542, in AASGC, T. 220, f. 70: « Petrus de Radicibus a visitatore delle Carceri ».

⁴⁵ AASGC, T. 220, f. 73.

possano o debbano travenire »;⁴⁶ in oltre « ...tutti i Prelati e Corteggiani di Roma siano accettati di buona voglia ».⁴⁷ Come nell'uso corrente nei sodalizi cinquecenteschi, era necessaria, per l'ammissione dei confratelli, una presentazione (« describere se faciant ») ai Deputati, i quali, dopo aver saputo i loro nomi, cognomi e patria, avrebbero indagato circa la loro vita, la loro onestà, la loro fama.⁴⁸ Quando dieci richiedenti fossero stati reputati idonei, secondo quanto stabilivano gli statuti, i Deputati insieme al Cardinale Protettore chiedevano una Congregazione per ammetterli. Tutti i presenti votavano « per fabas albas et nigras »⁴⁹ ed i nuovi adepti venivano scritti nel libro dei confratelli.⁵⁰

Nella Congregazione del 5 giugno 1556 sorsero equivoci circa l'ammissione dei fratelli: « ...e se debbiano essere curiali o romani, et se tra Romani s'intendano li nati in Roma dei forestieri et anche li forestieri fatti cittadini romani per privilegio ».⁵¹ Per la risoluzione di questa controversia furono incaricati tre confratelli (Girolamo Beltrame, Antonio Galesio, Giambattista Bisone), eletti in sede di Congregazione Generale, i quali in base alle bolle pontificie, agli statuti ed ai decreti precedenti deliberassero e riferissero alla Congregazione la loro opinione. Il 19 luglio 1557, riunitasi la Congregazione, i tre Deputati fecero « rappresentanze circa l'ammissione dei fratelli nella nostra Compagnia »: essi dovevano essere « omnes exteri », e particolarmente « Curiali famigliari dei Cardinali », « ufficiali » della Corte di Roma e mercanti, « ...che in qualche modo la sieguano, o siano al servizio della medesima, benché per privilegio siano stati fatti cittadini romani »;⁵² inoltre erano ammessi « ...i figli in primo grado solimente dei sudetti benché siano nati in Roma ».⁵³

È questa una caratteristica peculiare dell'Arciconfraternita della Carità. Sebbene le fonti da noi esaminate non diano indica-

⁴⁶ *Statuti* cit., 1536, parte I, cap. I.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Un decreto dell'11 gennaio 1586 recita così: « Decreto della nostra Congregazione dalla quale fu stabilito che non si ammettono per fratelli se prima non se ne è parlato nella Congregazione precedente per poterne prendere informazione », in AASGC, T. 223, f. 29.

⁴⁹ *Constitutiones* cit., 1603, cap. V.

⁵⁰ Decreto del 5 gennaio 1555, *Modus eligendi confratr.*, in AASGC, T. 220, f. 105.

⁵¹ AASGC, T. 220, f. 115.

⁵² *Constitutiones* cit., 1694, cap. XI.

⁵³ *Ibidem*. Il verbale della Congregazione del 19 luglio 1557 è in AASGC, T. 220, f. 118.

zioni esaurienti riguardo a questa scelta, possiamo provare ad avanzare delle ipotesi. L'Arciconfraternita della Carità, privilegiando gli «*exteri*», veniva a rappresentare un centro di aggregazione specificamente indirizzato a coloro che, legati alla Curia, trovandosi in Roma ed avendo un quadro relazionale di riferimento limitato, sentissero l'esigenza d'una integrazione che rispondesse contemporaneamente alla volontà di rinnovamento della Chiesa e del clero attraverso l'operare nel sociale. Ciò, oltre ad una specifica determinazione di individuare socialmente i promotori di tale movimento in un contesto che, sebbene condividesse le aspirazioni del laicato pio, d'altro canto ne indirizzasse l'azione in ambiti più strettamente istituzionali, così da evitare rischiosi autonomismi ideologici ed operativi. Infatti, dando un'occhiata al libro dei decreti, nei pochi fogli in cui è verbalizzata l'ammissione dei nuovi fratelli si nota l'assoluta assenza dei romani, a meno che non siano cardinali, vescovi o curiali. Caratteristica interessante è la prevalenza dei toscani, che testimonia l'invasione dei fiorentini a Roma durante i pontificati dei papi Medici. Numerosi anche gli spagnoli che erano entrati a far parte del sodalizio.⁵⁴

Inoltre, grazie all'erezione della Compagnia della Carità ad Arciconfraternita da parte di Leone X, essa poteva aggregarsi tutte le compagnie e confraternite con gli stessi fini e lo stesso titolo. Ebbene, in Spagna sorsero numerose Compagnie della Carità e tutte furono aggregate a quella romana di San Girolamo per usufruire delle stesse indulgenze: nel solo 1563 ben quindici istituti spagnoli furono aggregati alla Compagnia della Carità di Roma. Il vincolo con la Spagna è, quindi, palese ed è palese la notorietà cui era giunto questo sodalizio dopo un solo quarantennio di attività.⁵⁵

Sempre a proposito dell'ammissione dei confratelli, è interessante sottolineare la decisione della Congregazione di permettere anche alle donne, dal 1556, di essere ammesse come sorelle «*per l'acquisto delle Indulgenze*».⁵⁶

⁵⁴ Sarebbe di sicuro interesse un confronto degli elenchi degli affiliati alle varie confraternite romane del XVI secolo, così da poter verificare, sul piano reale, le reciproche influenze ed i legami tra esse esistenti con un maggiore conforto documentario. Queste proposte sono state più volte avanzate, ma è sempre mancata una realizzazione che darebbe sicuri frutti per una visione più ampia e più esaustiva della «*rete confraternale*».

⁵⁵ Nello stesso 1563 furono aggregate sei compagnie portoghesi, qualcuna francese ed una egiziana, oltre naturalmente alle numerose compagnie italiane (Cfr. AASGC, T. 1927, voce: *Compagnie aggregate*).

⁵⁶ Decreto del 12 maggio 1556, in AASGC, T. 220. f. 24.

9. Se si considera il gran numero di provvedimenti che, nel corso degli anni, saranno presi per quanto riguarda i problemi dell'elemosina ai poveri, ed ai poveri vergognosi in particolare, si trova la conferma della preminenza di quest'aspetto della opera assistenziale della Compagnia della Carità così come avevamo potuto constatare nella bolla di Leone X⁵⁷ e negli statuti.⁵⁸

In quelli del 1536 è posto in evidenza il problema della scelta dei poveri da sovvenire (« Bisogna considerare primieramente a cui si dia »),⁵⁹ così che l'elemosina andasse a coloro che più avrebbero avuto beneficio da essa, dando, in tal modo, lustro e credibilità all'operato della Compagnia. I confratelli riuniti in Congregazione Generale, sceglievano tra loro un Deputato e due confratelli come Procuratori per la sovvenzione dei poveri bisognosi di Roma: i prescelti dovevano essere ratificati dall'intera assemblea. Era loro compito cercare i poveri e « ...quegli che trovati saranno di vita più honesta e di bisogno maggiore, siano ammessi all'elemosyne ».⁶⁰ Inoltre si specifica che saranno più facilmente beneficiati « ...i senza padre e senza madre, quelli gravati di molti figli e quelli che nelle case loro havranno, in continenza lodevole, le figlie già da marito ».⁶¹ A proposito di questa accurata selezione dei poveri da sovvenire, un decreto del 17 marzo 1538 ricorda la proposta di istituire dei veri e propri inquisitori, i quali abbiano cura di valutare le qualità delle persone che chiedevano l'elemosina alla Compagnia.⁶² Una richiesta esplicita, quindi, di una maggiore attenzione e di maggior rigore nella scelta dei poveri degni d'aiuto. A questi « veri et honesti » bisognosi va rilasciata una « cedola » (o « bollettino ») firmato dal Deputato che li aveva visitati, con la quale, la domenica, essi si potevano recare presso la Chiesa di San Girolamo, dove sarebbe avvenuta la distribuzione del pane.⁶³

Nel corso del XVI secolo, come è anche testimoniato dagli

⁵⁷ *Bullarium* cit., p. 739.

⁵⁸ *Statuti* cit., 1536, parte II, cap. VI; *Constitutiones* cit., 1603, cap. II e *Constitutiones* cit., 1694, cap. III. Abbiamo utilizzato anche questi statuti secenteschi giacché è apparso evidente che, quanto stabilito in essi, era già attuato almeno dalla metà del XVI secolo.

⁵⁹ *Statuti*, cit., 1536, parte I, cap. VII.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² AASGC, T. 220, f. 48.

⁶³ La « cedola » era sempre necessaria. Solo in casi di eccezionale calamità, come dopo il Sacco di Roma ad esempio, la distribuzione del pane era senza « cedola » e bisettimanale (mercoledì e domenica). Cfr. decreto dell'8 novembre 1528 in AASGC, T. 220, f. 1.

statuti del 1603, l'organizzazione della « subventio pauperum » si fa molto più articolata e si precisa nel rigorismo della scelta, utilizzando inoltre metodi più proficui per conoscere la vita privata e le condizioni sociali dei bisognosi. I rioni di Roma sono suddivisi in tre gruppi e, a turno, la Confraternita di Santa Maria in Campo Santo, il Papa e l'Arciconfraternita della Carità si occuperanno di ciascun gruppo di rioni per quattro mesi, così da permettere una più equa e completa articolazione dell'elemosina. Il numero dei poveri era cresciuto e, inoltre, spesso si verificavano favoritismi, che in qualche modo sarebbero stati, almeno parzialmente, evitati.

« Per impedire, o scoprire le frodi, che talvolta si commettono dalle Donne, che quando sanno è per venire la Visita si accordano insieme per essere ritrovate conformi alle relazioni ricercate dalli Visitatori », ⁶⁴ questi ultimi, prima di visitare le case dei poveri, si recheranno ad informarsi « ...da persone degne di fede della bontà, povertà, numero, sesso ed età di figlioli della Famiglia da visitarsi, della Patria, dell'esercizio del Padre e della Madre, e specialmente se siano o no poveri vergognosi, interrogandole particolarmente se con la loro professione si possano guadagnare da vivere, e notando tutto brevemente in una lista ». ⁶⁵ Spesso la persona interrogata era il parroco. Da questa selezione erano escluse le famiglie con meno di tre figli ed il padre e la madre sani (« ...non avendo peso infermità o altro impedimento, per il che siano costituiti in necessità ed arbitrio dei Visitatori »); ⁶⁶ erano escluse le Matriciane, Norciane, Casciane, Aquilane e tutte le « simili povere non vergognose » le quali erano atte ai lavori agricoli per cui capaci di procacciarsi il cibo, a meno che' non fossero vedove che avevano una famiglia a carico; tassativamente non si potevano ammettere donne disoneste o di « mala vita ». Invece « ... siano ammesse le figliole femmine di ciascheduna età e li maschi sino al dodicesimo anno, e non più ». ⁶⁷ Si intravede, in queste parole, come la pratica dell'assistenza si faceva più accorta e come l'attenzione al concetto di giustizia nell'elemosina era sempre più chiaramente e rigorosamente ribadito già nel Cinquecento in molti sodalizi.

⁶⁴ *Constitutiones* cit., 1694, cap. III. Il testo del 1694 è assolutamente identico a quello del 1603 a proposito delle Regole da osservarsi nella Visita de' Poveri.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ *Ibidem*.

Nelle pagine precedenti abbiamo spesso riportato passi dagli statuti o dalla bolla di Leone X in cui era precisato che la categoria di poveri privilegiata nella elemosina era quella dei « *pau-peres erubescences* ». La loro condizione era considerata particolarmente sfortunata e il XVI secolo vede l'impegno e la premura di numerosi istituti caritativi verso questa fascia di diseredati.⁶⁸ Ai poveri vergognosi l'elemosina era data segretamente (non si specifica come questa segretezza fosse rispettata) così come si decretò nella Congregazione Ordinaria del 19 gennaio 1546.⁶⁹ L'elemosina segreta era prevista anche per i confratelli della Carità, i quali, come risulta dagli *Statuti* del 1536, se cadevano in miseria, dovevano essere anteposti a tutti nell'elemosina: compariva ancora, talvolta, quello spirito corporativo che aveva contraddistinto le confraternite medioevali.

È interessante notare come in periodi « particolarmente calamitosi », in cui gli approvvigionamenti di grano erano saltuari, la Compagnia della Carità si sforzasse di arginarne le conseguenze più nefaste. L'8 novembre 1528 la Congregazione Generale ordinava « ... che si dia il pane a tutti i poveri bisognosi che verranno a chiederlo alla porta due volte la settimana cioè il mercoledì e la domenica, senza Apoche, o sia Poliza, atteso che tutti son bisognosi per causa del Sacco »;⁷⁰ così il 5 ottobre 1539 fu proposto alla Congregazione Generale di effettuare i massimi sforzi possibili per provvedere all'elemosina domenicale, nonostante la penuria di grano, ed i Deputati dovevano preoccuparsi per acquistarlo.⁷¹ Considerando la carenza di grano e l'aumento costante dei poveri in quegli anni, e poiché era indispensabile alla Compagnia « *invenire pecunia ne elemosynae deficiant isto tempore calamitoso* », ⁷² il 20 gennaio 1540 fu ordinato dalla Compagnia « ...di prendere sino alla somma di scudi 500 d'oro da chi si è esibito darli a mutuo per sovvenire ai bisogni della distribuzione del pane (...), con obbligare i beni e i frutti del Monte Fede della nostra Confraternita ». ⁷³ Viceversa un decreto del 2 dicembre 1561 ci dice che « ...in avvenire durante la fertilità del grano in Roma si dia una

⁶⁸ Per un approccio puntuale al problema dell'assistenza ai poveri vergognosi cfr. G. Ricci, *Povertà, vergogna e povertà vergognosa*, in « Società e storia » (1979), pp. 305-37.

⁶⁹ AASGC, T. 221, f. 11.

⁷⁰ AASGC, T. 220, f. 1.

⁷¹ AASGC, T. 220, f. 55.

⁷² AASGC, T. 220, f. 60.

⁷³ AASGC, T. 1929, f. 1891.

Cacchietta di pane per persona e non mezza come è stato solito del passato ».⁷⁴

L'adeguamento dell'assistenzialismo alla congiuntura, se da un lato testimonia attenzione ai fatti sociali, dall'altro induce a domandarsi sino a che punto gli sforzi della Compagnia della Carità rispondessero alle reali esigenze della congiuntura, sino a che punto le confraternite tutte riuscissero a frenare e ad arginare gli effetti delle calamità che colpirono Roma nel XVI secolo: a tali quesiti solo uno studio a tappeto sull'attività assistenziale a Roma in quegli anni potrebbe rispondere convenientemente.

10. Nella bolla d'erezione canonica della Compagnia della Carità, il Pontefice le assegnò la cura dei carcerati, i quali dovevano essere visitati ed aiutati: a questa sovrintendenza, diciamo, caritativa di tutte le carceri di Roma si aggiunse anche quella del governo economico delle Carceri di Tordinona e, successivamente, delle Carceri di Strada Giulia. Cerchiamo di seguire le tappe di quest'evoluzione, estremamente indicativa, dal caritativo all'amministrativo, conservando, però, una particolare attenzione al primo aspetto.

« Riconoscendo essere la Corte di Roma ripiena di una grande parte di forestieri, et persone non conosciute, e che questi, venendo il caso fossero carcerati, erano privi di amici, che sollecitassero la terminazione delle loro Cause, ed assistessero alla loro indennità, hebbe perciò per uno dei suoi primi Istituti, destinare a tal effetto i suoi Deputati a visitarli, a fine restassero provisti nei loro bisogni, et con tutta giustizia, e sollecitudine ne procurassero la spedizione ».⁷⁵ I Deputati nelle loro visite ai carcerati controllavano che non fossero privi di vitto, che fossero trattati « con carità »; per coloro che erano stati carcerati indebitamente « ... procuravano sollevarli ed assisterli secondo il bisogno, operando e dando quelli ordini necessari e proprii alla remotione di simili pregiudizi »:⁷⁶ questi Deputati visitavano tutte le carceri di Roma più volte al mese, come si evince dai decreti e dagli statuti. Era diritto dei Deputati delle carceri di assistere alla visita « ...che suole fare una volta il mese il Monsignor Governatore delle carceri pubbliche, quanto delle segrete ».⁷⁷ Questo diritto discendeva

⁷⁴ AASGC, T. 221, f. 94.

⁷⁵ *Discorso e stato sopra le Carceri*, in AASGC, T. 178, f. 352.

⁷⁶ *Ibidem*, f. 353.

⁷⁷ *Discorso e stato ... cit.*, f. 353.

dall'autorità di Paolo V che nella revisione delle Costituzioni « de reformatione tribunalium » specificava che accanto al Governatore delle Carceri era indispensabile la presenza dei Procuratori e dei deputati della Carità e della Pietà dei Carcerati « ...ne carcerati indebite a Custodibus Carcerum male tractentur ». ⁷⁸ Alcuni carcerati ottenevano i « decreti di rilasso », e, nonostante ciò, continuavano a restare reclusi non potendo sostenere le spese della cattura e del vitto consumato in prigionia: l'Arciconfraternita della Carità interveniva nel pagamento di questi debiti in modo che coloro, che erano riconosciuti realmente poveri, potessero essere rilasciati.

Negli *Statuti* del 1536 si parla di un solo Deputato alle Carceri eletto dalla Congregazione Generale, ma si lascia aperta la possibilità di accrescere questo numero, come effettivamente avvenne negli anni successivi a causa dell'aumento consistente dei reclusi. Il Prelato delle Carceri, ⁷⁹ carica istituita solo più tardi, poteva recarsi, anche da solo, a visitare sia le carceri pubbliche che le segrete: cresce l'autonomia della Compagnia della Carità su questo terreno e ne è indice il fatto che ora anche il solo Prelato delle Carceri della Compagnia poteva deliberare per quanto concerneva la provvisione ai bisogni dei carcerati.

In questo settore d'assistenza un'altra figura si affacciava negli *Statuti* del 1536: tra i confratelli veniva eletto un Procuratore per la difesa delle Cause dei poveri carcerati. I Procuratori, « ... non tanto esperti nella ragione e leggi quanto studiosi seguaci delle buone opere et huomini che temono Iddio (...), abbiano pensiero di visitare le prigionie, e diligentemente quegli investigare, che nelle prigionie saranno ritenuti, e quei che colpa leggiera trovano carcerati, et cose aver commesse, per le quali a loro facile sia il dar perdono o forse senza difetto loro per violenza altrui, saranno stati sospinti in prigionie. Allora i detti Procuratori (...) defendino l'innocentia di questi tali e sollevino dall'oppressione, ne cessino mai fin tanto che siano liberati dalle prigionie, senza danno e sollevino dall'oppressione »: ⁸⁰ bisogna però specificare che, almeno sino al 1640, data in cui fu istituito il Procuratore per le cause civili dei poveri, le cause, di cui il Procuratore si faceva carico, erano esclusivamente quelle criminali.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ Da quanto ci risulta dai decreti e dall'elenco dei Prelati delle Carceri e T. 220, f. 73.

⁸⁰ *Statuti* cit., 1536, parte II, cap. XII.

Un decreto del 13 gennaio 1544⁸¹ ordinava che, poiché nelle carceri pubbliche i poveri pativano la fame, l'Arciconfraternita della Carità provvedesse ad una distribuzione giornaliera di pane in misura adeguata alla qualità e quantità dei carcerati: ovviamente, di tale distribuzione non ne usufruivano tutti, ma solo coloro che erano stati valutati meritevoli dal Giudice o dal Procuratore dei poveri carcerati. Nel 1602, il 23 settembre, si dispose, a causa dell'enorme onere finanziario che quest'elemosina comportava, che la distribuzione del pane avvenisse un giorno sì ed uno no, giacché si era aggiunta l'Arciconfraternita della Pietà dei Carcerati che provvedeva all'assistenza negli altri giorni.⁸²

Sempre a proposito dell'assistenza « corporale » dei poveri carcerati, l'Arciconfraternita della Carità provvedeva al sostentamento dei carcerati infermi ed ammalati delle prigioni romane con un'Infermeria, « ...nella quale ritenga il Sacerdote Infermiere, che giornalmente celebra nelle dette Prigioni, ed abbia seco a quest'effetto un Aiutante. Provvede similmente i detti ammalati (...) di medicinali di spezierie ».⁸³ Inoltre « per la cura di tutti i carcerati stipendi un Medico,⁸⁴ un Chirurgo,⁸⁵ ed un Barbiere⁸⁶ per medi-

⁸¹ AASGC, T. 220, f. 73. Questo decreto è stato riconfermato il 15 febbraio 1544 (T. 221, f. 4) ed il 27 gennaio 1569 (T. 221, f. 111).

⁸² AASGC, T. 225, f. 93. Vedi anche PAGLIA, *La Pietà dei Carcerati* cit., pp. 190-97.

⁸³ *Constitutiones* cit., 1603, cap. IX e *Constitutiones* cit., 1694, cap. IV.

⁸⁴ Il 12 marzo 1556 il Cardinale Giovanni Morone, allora Protettore dell'Arciconfraternita della Carità, fece presente alla Congregazione Generale che avrebbe parlato con il Governatore di Roma affinché i Deputati della Confraternita partecipassero attivamente all'elezione ed al sostentamento del Medico delle Carceri (AASGC, T. 220, f. 114). Il 12 febbraio 1567 è registrato il rilascio della prima patente di medico spedita dall'Arciconfraternita (AASGC, T. 247, f. 128).

⁸⁵ « Quelle medesime ragioni, che servirono da impulso alla nostra Archiconfraternita per avere mano alla elezione del Medico » (AASGC, T. 178, f. 366) spinsero la suddetta a chiedere l'intervento nell'elezione del Cerusico; richiesta accettata « avendo la Santità sua (Pio IV) data l'autorità al Em. Protettore e suoi Deputati, di doverlo eleggere con l'intervento di M. Governatore e Procuratore Fiscale » (AASGC, T. 178, f. 366). Il 21 marzo 1563 fu spedita dall'Arciconfraternita della Carità la patente di Chirurgo delle Carceri di Campidoglio, di Tordinona, della Corte Savella e di Borgo, con l'assegnamento di scudi 5 il mese, a Lazzaro Colombo da Cremona (AASGC, T. 247, ff. 109 e 127).

⁸⁶ « Havendo dovuto la nostra Archiconfraternita considerare necessario il Barbiere per sanguigne et altre operazioni in beneficio dei poveri infermi carcerati con quella autorità con cui provvede la destinazione delli Medici e Chirurghi, essistendo per questo le medesime ragioni, passò anche alla di lui elezione in servizio delli detti poveri carcerati infermi colla provisione di 3 scudi l'anno » (AASGC, T. 178, f. 367). Vedi anche il decreto del 4 maggio 1568, con cui Giovanni Rigeroni è deputato Barbiere delle Carceri di Tordinona e Corte Savella per mezzo dell'Arciconfraternita della Carità (AASGC, T. 221, f. 108).

carli, servirli e soccorrerli nelle loro malattie». ⁸⁷ A voler approfondire questo aspetto si constaterrebbe facilmente la minuziosa regolamentazione ed organizzazione di questa opera assistenziale. È nel campo dell'assistenza ai carcerati che maggiormente si sviluppò il rapporto tra l'Arciconfraternita della Carità e lo Stato, così come vedremo più innanzi, e per questo motivo sarebbe auspicabile uno studio specifico, parallelo a quello di Vincenzo Paglia sull'Arciconfraternita della Pietà dei Carcerati.

Abbiamo visto finora in breve l'articolata macchina assistenziale dell'Arciconfraternita della Carità che si sviluppa nel corso del XVI secolo nel soccorso ai poveri carcerati per ciò che riguarda il loro sostentamento materiale e corporale. Parallelamente a ciò, e successivamente, in pieno clima controriformistico, nel sodalizio si intraprendono pratiche di soccorso che investono soprattutto la sfera del sollievo spirituale e morale dei bisognosi tanto da mettere in particolare rilievo quest'aspetto negli statuti immediatamente successivi alla fine del Concilio di Trento: la prima opera di misericordia, in ordine d'importanza, verso i carcerati appare, in essi, l'onere delle Messe da celebrare nelle carceri romane. ⁸⁸ Ed anche il *Discorso e stato sopra le Carceri* esordisce così: « Con avendo la nostra Arciconfraternita minore pensiero di sovvenire con agiuti corporali, che con quelli spirituali li Poveri Carcerati... ». ⁸⁹ Ma vediamo brevemente di cosa si trattava. Il 12 marzo 1556 l'Arciconfraternita decise « ...che si provvedesse de Sacerdoti per la celebrazione della Santa Messa in tutte le Carceri di Roma »: ⁹⁰ perciò l'Arciconfraternita destinò alle Carceri di Tordinona due Padri della Chiesa di San Girolamo, affinché ivi celebrassero giornalmente la Messa, ed alle altre carceri altri Sacerdoti così come fu poi statuito nelle *Constitutiones* del 1603 al capitolo IX.

Sicuramente l'incidenza economica di questa opera era minore di quella del pagamento dei salari a tutti gli altri incaricati alla « assistenza corporale ». Questo porre l'accento maggiormente sui problemi morali e religiosi è d'altronde sintomatico di un clima,

⁸⁷ *Constitutiones* cit., 1694, cap. IV e *Constitutiones* cit., 1603, cap. IX.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Discorso e stato ...* cit., f. 361.

⁹⁰ *Ibidem* e AASGC, T. 220, f. 114. Ancora a conferma di quanto sopra sono i Libri Mastri in cui, alla voce « Carceres » della rubricella, sono riportati i salari dei Sacerdoti (AASGC, T. 710).

di un *habitus* mentale che si imponeva alla metà del secolo e che rifletteva lo spirito di numerosi sodalizi cinquecenteschi.

A proposito delle carceri e dell'assistenza ai carcerati il dialogo dell'Arciconfraternita della Carità con l'autorità pontificia si faceva serrato e su questi punti si manifestava, esplicitamente e pragmaticamente, la delega di competenze al sodalizio da parte dello Stato.⁹¹

Il 25 agosto 1553 il Cardinale Giovanni Morone riferiva, in sede di Congregazione Generale, di essere stato pregato dal Papa affinché egli procurasse che l'Arciconfraternita della Carità volesse assumersi la cura e l'amministrazione dell'Ufficio del Notariato dei Malefici in modo tale da abolire le « estorsioni » e le frodi che spesso si verificavano a danno dei reclusi: la Congregazione votò in favore di tale « acquisto ».⁹² Questa cessione fu attuata con il Moto Proprio di Paolo IV del 16 ottobre 1555 col quale il pontefice unì in perpetuo l'Ufficio all'Arciconfraternita della Carità, lasciandole la possibilità di affittarlo sotto sua responsabilità.⁹³ Per tale Ufficio l'Arciconfraternita dispose una serie di decreti e di cariche per la sua gestione a completare il quadro, già abbastanza ricco, degli Ufficiali delle Carceri.

In un altro colloquio tra lo stesso Morone ed il Papa, nel 1556, quest'ultimo aveva proposto che l'Arciconfraternita prendesse la cura e l'amministrazione delle Carceri di Tordinona e dell'Ufficio del Soldanato,⁹⁴ acquistandoli da Raimondo Capodiferro.⁹⁵ Ancora una volta con Moto Proprio del 19 settembre 1568, Pio V concedeva all'Arciconfraternita della Carità l'Ufficio del Soldanato e, quindi, le Carceri di Tordinona.⁹⁶

A coronamento della vasta opera assistenziale, ma anche, come abbiamo visto, istituzionale ed amministrativa messa in atto dall'Arciconfraternita della Carità giunse il 24 aprile 1666 il chirografo di Alessandro VII, il quale le concesse tutta la gestione delle Carceri Nuove in Strada Giulia, giustificando tale atto con

⁹¹ Vedi *ultra* pp. 304-305.

⁹² AASGC, T. 220, ff. 82 e 109.

⁹³ AASGC, T. 70, f. 1.

⁹⁴ AASGC, T. 220, f. 118.

⁹⁵ AASGC, T. 187, f. 31.

⁹⁶ AASGC, t. 187, f. 35. Il Moto Proprio di Pio V sarà riconfermato con un Breve da Gregorio XIII il 5 dicembre 1584 (AASGC, T. 192, f. 200). Per ciò che riguarda i modi dell'amministrazione AASGC, T. 221, ff. 110 e 113; T. 247, ff. 165-167.

l'enorme attenzione che tale sodalizio aveva da sempre dedicato ai Carcerati.

11. « Veggendosi da per tutto per le vie pubbliche della città gli cadeveri de morti non senza molto orrore, e stomachagine di quelli che passavano », ⁹⁷ i confratelli della Carità « ...comandarono che li corpi di queglii che ne possono per lo disagio loro essere sepolti con pompa funerale, debbiano per certi huomini obbligati alla Caritate, ovvero da condursi a ciò per la Compagnia essere portati alla sepoltura, precedente un Sacerdote col Sacratissimo Vessillo della Croce, et a spese e cura della Compagnia accesi li torchi ». ⁹⁸ Così nella seconda parte degli Statuti del 1536 è definita la terza opera di carità praticata dalla Compagnia.

Nella prima parte degli stessi il nono capitolo è dedicato ai « Portatori ovvero Fachini di detta Compagnia », i quali, lavorando a spese dell'Arciconfraternita, ⁹⁹ hanno due bare, una per i poveri infermi e l'altra per i morti abbandonati, per trasportare, « di grazia sola », gli infermi dal luogo dove si trovano a qualche ospedale e per trasportare « i morti privi di ogni altro sovvenimento, s'alcuno se ne trovano fuor dell'hospitale, ovvero alle Parrocchie ove trovati saranno, ¹⁰⁰ ovvero a Campo Santo senza speranza d'alcuna altra mercede ». ¹⁰¹ Un'attività assistenziale, questa, che accostava la pratica della pietà cristiana all'intervento sociale ed alla preservazione del decoro urbano, tratto peculiare dello stile dell'epoca dei papi Medici.

Dovevano essere seppelliti i carcerati morti in prigione (particolarmente i forestieri senza parenti o amici che potessero aver cura della funzione funebre), ma soltanto quelli morti di morte naturale; dovevano essere seppelliti in chiesa con tutti i conforti cristiani, i cadaveri « ...quae vel submersa, vel alias intra, vel extra Urbem insepulta reperiantur ». ¹⁰²

⁹⁷ *Statuti* cit., 1536, parte II, cap. XIII.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ È interessante notare che il salario dei Fachini era computato tra le elemosine e non tra i salari ordinari, come specifica il decreto del 17 marzo 1538 in AASGC, T. 220, f. 44.

¹⁰⁰ Poiché spesso era stato negato ai Fachini della Carità da alcuni Rettori e Cappellani di poter seppellire i morti nelle loro chiese fu fatto decreto, il 29 marzo 1552, per cui i Fachini furono dotati di una speciale patente del Cardinal Vicario onde non si verificassero più simili contrattempi (AASGC, T. 221, f. 35).

¹⁰¹ *Statuti* cit., 1536, parte I, cap. IX.

¹⁰² *Constitutiones* cit., 1603, cap. XI.

La Confraternita deputava due confratelli « ...i quali visitino e vedano gli infermi della Compagnia e da essi intendano, se bisogna loro qualche aiuto »¹⁰³ materiale o spirituale: sono i Visitatori degli infermi. Un decreto del 28 febbraio 1529 specificava che era loro compito visitare gli ospedali per controllare la loro efficienza sia dal punto di vista del vitto che da quello dell'*hospitalitas* verso i poveri infermi portati dai facchini della Compagnia e per tutti gli altri ricoverati.¹⁰⁴ Nel 1538 i Visitatori divennero tre, dovendo controllare, a nome della *Societas Charitatis* se gli infermi avessero bisogno di un medico o di denaro o se alcuni confratelli necessitassero di qualunque forma di aiuto: la proposta di portare a tre i Visitatori, infatti, discendeva direttamente da questi confratelli infermi, che avevano potuto constatare l'insufficienza di due Visitatori.¹⁰⁵ E il 19 ottobre 1552, con un altro decreto si stabilì che uno dei Visitatori fosse un « fisichus » per le sue più specifiche competenze.¹⁰⁶

Per dare un'idea dell'operato della Compagnia della Carità nel campo del soccorso agli infermi e della sepoltura dei morti abbiamo trovato una quantificazione significativa in un decreto di Congregazione che può essere considerato un consuntivo delle deputazioni del 1540: trecento poveri infermi portati agli ospedali e trenta morti seppelliti ed officiati.

12. Nell'ottica di voler inserire l'Arciconfraternita della Carità in quel flusso ideale religioso e culturale che è chiamato « riforma cattolica » e, più specificamente, in una sorta di continuità, con le opere del Divino Amore, in quest'ottica, dicevamo, la delega della gestione delle faccende amministrative del Monastero delle Convertite al Corso a questo sodalizio¹⁰⁷ assume il valore di una esplicitazione fattuale del legame ideale supposto.

¹⁰³ *Statuti* cit., 1536, parte II, cap. XXII.

¹⁰⁴ AASGC, T. 220, f. 3. Ancora in un decreto del 3 gennaio 1528 si legge: « Eletti dalli Deputati della Compagnia della Carità (...) per comandare a nome di N.S. alli infrascritti hospitali che ricevano gli infermi e che diano stanze a coperto con fuoco a poveri di Roma la notte (...). Nomina hospitalium: S. Juanni, Santa Maria della Consolazione, S. Jacomo degli Incurabili, S. Jacomo degli Spagnoli, S. Loysi de Franciosi, Santa Maria in Portico » (AASGC, T. 220, f. 2).

¹⁰⁵ Decreto del 17 marzo 1538, in AASGC, T. 220, f. 44.

¹⁰⁶ AASGC, T. 220, f. 95.

¹⁰⁷ « Redditus vero, proventus et bona quaecumque dicto monasterio quomodocumque pro tempore erogata et eroganda, et alia legitime spectantia et pertinentia, per eosdem rectores dictae Societatis seu Confraternitatis Caritatis regi, distribui et gubernari debere » (Bolla di Leone X *Institutio Monasterii* in *Bullarium* cit., V, p. 745).

Il Monastero delle Convertite appare essere, a tutti gli effetti, un'immediata filiazione del Divino Amore di Roma.¹⁰⁸ Marino Sanudo nei suoi Diarii, alla data 21 ottobre 1524, nel contesto di un discorso riguardante l'attività del Carafa, di Gaetano di Thiene, del Divino Amore di Roma, inserisce il tema della prostituzione dilagante nell'Urbe e dell'istituzione del Monastero delle Convertite.¹⁰⁹ Ma in una sorta di breve storia del Monastero delle Convertite, coeva a quella precedentemente citata dell'Arciconfraternita della Carità, si dice che Giulio de' Medici « ...credette necessario di soccorrere le povere donne Curiali, con erigere un Monasterio, dove esse penitente de loro errori potessero ritirarsi, et avere ivi il loro condecante mantenimento ».¹¹⁰ Nella bolla di erezione del Monastero non ci sono specifici riferimenti a chi ne propose la fondazione: si parla soltanto di Giulio de' Medici come fondatore della Compagnia della Carità, cui il Monastero fu sottoposto « nel temporale ».¹¹¹

L'esempio di simili monasteri delle Convertite, fondati e promossi in Francia da Alberto Pio di Savona conte di Carpi, che erano risultati di « notevole vantaggio di molte anime »,¹¹² indusse Leone X, con la bolla del 19 maggio 1520, ad erigerne uno a Roma « ...nella Chiesa Parochiale e Case contigue di Santa Lucia situata nel Rione di Colonna, e nella Strada del Corso vicino all'altra porta del Monastero delle Monache di San Silvestro ».¹¹³ Dovevano essere ricevute tutte quelle donne penitenti senza alcuna distinzione di nazione che, riunita la Congregazione Generale o Ordinaria della Carità ed esaminate da essa, fossero giudicate, per le loro qualità, meritevoli di essere ammesse nel Monastero delle Convertite, « ... con peso di portare l'abito nero in memoria del primiero loro stato peccaminoso e lo scapolare bianco in segno

¹⁰⁸ « Appresso la detta compagnia di Santa Dorothea (l'Oratorio del Divino Amore romano, appunto) prese animo da questa santissima opera degli Incurabili vedendola succeder felicemente, si deliberò di farne un'altra non meno utile e necessaria all'honore et servizio di N.S. Dio, et così fece fondare il Venerabile Monasterio delle Convertite (...). Quasi nel medesimo tempo fu istituita anchora la Venerabile Compagnia della Carità, la quale prese la cura ed il governo delle dette Convertite » (CARLO GUALTARUZZI DA FANO, *Origine et sommario delle opere pie di Roma instituite dal pontificato di Leone X ad oggi*, ms. conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano e redatto intorno al 1558).

¹⁰⁹ M. SANUDO, *Diarii* cit., V.XXXVII, c. 88.

¹¹⁰ AASGC, T. 178, f. 128.

¹¹¹ *Bullarium* cit., V, p. 744.

¹¹² AASGC, T. 178, f. 129.

¹¹³ *Ibidem* e *Bullarium* cit., V, p. 744, par. 2.

della mutazione della loro vita e di osservare la regola di Sant'Agostino, e perpetua clausura». ¹¹⁴ Le chiavi del Monastero erano custodite dalla Priora e da due Deputati della Carità.

La Congregazione della Carità, come abbiamo già accennato, ne aveva il governo « nel temporale »; Leone X, invece dispose che « nello spirituale » il Monastero fosse sottoposto alla cura dei Padri di San Francesco di Paola « ...incaricando al Correttore di questi il peso di stabilire le regole da osservarsi dalle Monache ne loro esercizi spirituali come egli successivamente prescrisse le regole di queste penitenti approvate dallo stesso Leone X ed osservate fino all'anno 1557 ». ¹¹⁵ Ma, sotto il pontificato di Clemente VII il governo spirituale del Monastero fu trasferito dai Padri di San Francesco alla Compagnia della Carità. Il 26 aprile 1557, il Cardinale Giovanni Morone decise di mutare le regole e costituzioni delle Monache Convertite, dopo aver visto « ...nonnullas Constitutiones et Statuta concernentia vitam et gubernium Convertitarum Monialium in Civitate Venetiarum, qua multum ei placuit », ¹¹⁶ aggiungendo diverse disposizioni di questi Statuti veneziani alle regole preesistenti. ¹¹⁷

Leone X, nella sua bolla di erezione del Monastero, concesse alle Monache le stesse indulgenze dell'Arciconfraternita della Carità e quelle spettanti alla Chiesa di Santa Lucia. Inoltre concesse loro « ...il privilegio di succedere in tutti i Beni alle Donne Curiali che in Roma morissero senza testamento e che ne loro testamenti non disponessero a favore di questo Monastero della quarta parte dei loro beni tanto mobili, che immobili, de quali permise ai Deputati della Congregazione della Carità il prenderne possesso di propria autorità e di farne inventario ». ¹¹⁸

Eletto Papa Giulio de' Medici decise di togliere alla Chiesa di Santa Lucia non solo la cura delle Anime, ma anche il titolo di Santa Lucia, sostituendolo con quello di Santa Maria Maddalena. ¹¹⁹

¹¹⁴ AASGC, T. 178, f. 129 e *Bullarium* cit., V. p. 744, par. 1 e 4. Chiunque violasse la clausura, anche parente o dignitario ecclesiastico, era passibile di scomunica.

¹¹⁵ AASGC, T. 178, ff. 129-30.

¹¹⁶ AASGC, T. 221, f. 53 e T. 178, f. 174.

¹¹⁷ AASGC, T. 220, ff. 38, 60, 87.

¹¹⁸ AASGC, T. 178, f. 135.

¹¹⁹ A tale proposito abbiamo trovato una leggenda che racconta che durante il Sacco di Roma « ... si fece la Santa vedere con la spada alla mano sopra la porta del monastero e talmente atterrì quei primi soldati di Borbone, li quali si approssimarono per invaderlo, che poscia questi divennero difensori dello stesso monastero, opponendosi agli altri soldati che sopraggiunsero con lo stesso malanimo di invaderlo » (AASGC, T. 178, f. 136).

Inoltre avendo riunito il governo spirituale a quello temporale del Monastero nell'Arciconfraternita della Carità, Clemente VII dispose che fossero eletti due Prelati per le Convertite¹²⁰ « d'età provetta e vita esemplare ».¹²¹

Nei suoi primi anni di vita il Monastero accolse donne penitenti, senza valutare abbastanza diligentemente le loro qualità, per cui era spesso sovraffollato e le Monache ammesse non sufficientemente « timorate ». Il 30 novembre 1535 in una Congregazione Generale « ... fu risoluto che non si potessero più ammettere in questo Monastero Donne Curiali se prima tanto dai Deputati delle Convertite quanto dai Deputati della Carità non si fossero prese le debite informazioni della qualità delle medesime Dame, se erano maritate, o libere, se erano sane e se per qual causa si fossero ridotte a penitenza, e di tutto fattane la loro relazione in prima Congregazione della Carità non ne fosse seguita l'approvazione a pieni voti segreti ».¹²² Solo nel 1587 si introdusse l'uso di far visitare queste donne dai Deputati della Carità, i quali per maggiori informazioni sul reale pentimento delle prostitute si rivolgevano, come al solito, ai Parroci. Il pentimento è indicato negli Statuti del 1536 come il movente che spingeva la Compagnia della Carità ad occuparsi delle Convertite: « Essendo tra l'altre opere della Carità accogliere li peccatori che fanno penitentia, e Convertiti, e tenendosi per membro della Compagnia il Monastero delle Convertite di Roma, il Reverendissimo Protettore della Compagnia sarà anche Protettore del Monastero ».¹²³

La Compagnia della Carità provvedeva anche « ...di sovvenire con aiuti pecuniari queste penitenti in tutte le loro occorrenze, quando ne ha avuto il modo di soccorrerle ».¹²⁴ Sovente, infatti, il Monastero delle Convertite si trovava in pessime acque: alcuni decreti di Congregazione della confraternita parlano della « maxima necessitate victus de quo indigent »¹²⁵ per cui erano necessarie elemosine suppletive a quelle stabilite.

¹²⁰ L'elezione dei Prelati e dei Deputati delle Convertite era fatta dalla Congregazione Generale insieme a quella degli « ufficiali » della Carità, annualmente e nel mese di gennaio.

¹²¹ AASGC, T. 178, f. 136.

¹²² AASGC, T. 220, f. 37. Nel tomo 221 si trovano numerosi decreti d'ammissione al Monastero.

¹²³ *Statuti* cit., 1536, parte II, cap. X.

¹²⁴ AASGC, T. 178, f. 136.

¹²⁵ AASGC, T. 220, f. 122.

13. L'Arciconfraternita di San Girolamo della Carità si inserisce omogeneamente nel fiorire di istituti assistenziali della Roma del XVI secolo. Ma ci sono alcuni elementi che traspaiono da quanto detto sinora che la caratterizzano e che possono dare nuova luce e suggerire ipotesi a proposito di problemi più macroscopici, che investono sia la pratica caritativa che gli atteggiamenti ideologici, che dietro essa appaiono.

Abbiamo più volte fatto risalire, grazie ad indicazioni, più o meno esplicite, reperite nel corso della ricerca, l'origine di questo sodalizio all'Oratorio del Divino Amore. Ma ci sembra decisiva, se fosse ancora necessaria una conferma di ciò che già l'ideologia assistenziale dell'Arciconfraternita della Carità denunciava a chiare lettere, la testimonianza, quasi contemporanea, di Carlo Gualtaruzzi da Fano che scrive: « Al tempo del detto pontificato (di Leone X) si ritrova in Roma una certa secreta spirituale christianissima compagnia, la quale era solita congregarsi in Santa Dorothea in Trastevere, dove intervenivano prelati e nobili et altre persone, che si dilettauano del caritativo e spirituale esercizio (...). Onde da questa nacquero in processo di tempo molte opere pie in Roma e fuori di Roma per tutta l'Italia », tra cui « la Venerabile Compagnia della Carità, la quale prese cura delle Convertite ».¹²⁶

Scorgere tale filiazione significa inserire l'Arciconfraternita della Carità nell'alveo di quel movimento che si proponeva il superamento dell'individualismo religioso, la riforma e la moralizzazione del clero, la riforma della Chiesa attraverso l'autoriforma: « non mutare la religione per mutare se stessi, ma mutare se stessi per mutare la religione ».¹²⁷ E, sul terreno dell'associazionismo confraternale, significa consegnarle una valenza di cesura: se da un lato raccoglie l'ansia di riforma nella tradizione penitenziale, cui abbiamo accennato, dall'altra l'impegno nella pubblica assistenza significa il progresso dal corporativo al sociale, quindi la scelta di una autoriforma alternativa alle antiche pratiche devozionali. Non si può che confermare, perciò, che « gli Oratori del Divino Amore assieme alla Confraternita di San Girolamo della Carità, nella prima metà del '500, segnano il passaggio dalle confraternite pretridentine a quelle della Riforma e Controriforma ».¹²⁸

¹²⁶ CARLO GUALTARUZZI DA FANO, *Origine e sommario* cit.

¹²⁷ L. FEBVRE, *Il caso Briçonnet*, in *Studi su Riforma e Rinascimento*, Torino 1976, p. 179. Cfr. anche D. CANTIMORI, *Il secolo di Juan de Valdes e gli altri gruppi evangelici*, in CANTIMORI, *Umanesimo e religione nel Rinascimento*, Torino 1975, pp. 193-94.

¹²⁸ PAGLIA, *Contributo allo studio* cit., p. 255.

Un ultimo punto, per concludere, che ci sembra si possa intravedere da quanto detto a proposito dell'Arciconfraternita della Carità, ma che investe più generalmente l'intera rete confraternale romana del XVI secolo, è il rapporto intercorrente tra l'autorità pontificia ed i sodalizi che si occupavano dell'assistenza sociale.

Il movimento confraternale si inseriva a Roma come alternativa allo Stato nella pratica dell'assistenza, la quale rappresentava la manifestazione pragmatica del riformismo cattolico: un'alternativa agli antichi modelli assistenziali ed un *trait-d'union* con il modello centralizzato che già in Europa cominciava a svilupparsi ed a dare i primi frutti. Mentre, infatti, in alcuni stati, e non solo protestanti, la pubblica amministrazione si onerava del tutto o almeno in parte dell'assistenza,¹²⁹ a Roma sembra che la prassi fosse quella della delega e della ripartizione per competenze specifiche, e spesso limitate, affidate ai singoli sodalizi; e ciò invece della centralizzazione nelle mani dello Stato o di un organismo unico da esso delegato che sicuramente avrebbe risposto più propriamente alle esigenze dei tempi, potendo attuare una politica più organica ed efficace. Sembra, insomma, che sino agli anni sessanta del XVI secolo, il clero ed i laici promotori della riforma cattolica, autonomamente, provvedessero con la loro azione sempre più attenta al sociale, alla cura materiale e spirituale dei marginali. È in questo senso che avevamo parlato di alternativa. Non è la Chiesa, non è lo Stato, neanche la spontanea beneficenza privata: le confraternite, ognuna con compiti più o meno specifici, materializzano nella loro rete la volontà di coloro che avevano il proposito dell'azione caritativa, di sovvenire i poveri, controllarne la religiosità e la moralità: è, quest'ultimo, un intento implicito (e neanche tanto se si considerano i requisiti richiesti a che i bisognosi fossero degni di essere sovvenuti), ma fondamentale e che sempre più si faceva insistente. Controllare i marginali. Il tentativo di governare ogni deviazione risponde ad un disegno tipicamente controriformistico: controllare ogni varianza religiosa o comportamentale al primo manifestarsi, alla radice, nel momento in cui queste rappresentano l'« altro » rispetto ad uno schema preordinato, dottrinalmente elaborato.

¹²⁹ Il caso di Lione ne è un'esemplificazione più che significativa: cfr. N. ZEMON DAVIS, *L'assistenza ai poveri tra umanesimo ed eresia*, in ZEMON DAVIS, *Le culture del popolo*, Torino 1980; J. P. GUTTON, *La société et les pauvres. L'exemple de la généralité de Lyon (1534-1789)*, Paris 1971. Non da meno quello di Venezia: B. PULLAN, *Rich and Poor in Renaissance Venice. The Social Institution of a Catholic State to 1620*, Oxford 1971.

A Roma, quindi, si sviluppa una specie di centralizzazione articolata: per un controllo efficace, ma anche per timore, non si può più lasciare alla beneficenza individuale il compito dell'assistenza e le confraternite diventano così strutture intermedie, almeno nel XVI secolo, tra lo Stato, che delega loro implicitamente quelle che dovrebbero essere le sue competenze, e la elemosina spicciola.

È, in ogni caso, doveroso considerare la particolarissima configurazione dello Stato Pontificio, che aveva a capo il Papa nella sua duplice veste di autorità temporale e spirituale. Ecco che i promotori e gli attori dei sodalizi erano personaggi politici assai sovente con cariche burocratiche e di governo nell'apparato statale di assoluta preminenza. Evidentemente l'operato caritativo, così come la valenza di quella che abbiamo detto la riforma della Chiesa attraverso l'autoriforma per il recupero di una moralità e di una religiosità più impegnate, assume toni in cui scorre una sottile ambiguità tra libera iniziativa e direttive più strettamente istituzionalizzate. Sarebbe necessario un approfondimento su questi temi ed in quest'ottica precipua per diradare le nebbie che spesso velano la storia dei rapporti tra assistenza pubblica e assistenza privata nelle analisi e nelle ricostruzioni sinora prodotte. Ci sembra, comunque, che l'Arciconfraternita della Carità di Roma richieda con particolare urgenza tali approfondimenti. Abbiamo infatti visto esplicitarsi in modo esemplare il concetto di delega nelle concessioni fatte dai pontefici a questa Compagnia per ciò che atteneva la gestione delle carceri. Ma anche nella distribuzione del pane ai poveri ci sembra si possano presentare le medesime perplessità.

Si potrebbe azzardare un'ipotesi per la quale aspettiamo una conferma documentata. L'elemosina nel sistema dottrina cattolico aveva valore di redenzione, fruttava indulgenza: « date elemosynas et omnia munda sunt vobis » si legge nel Vangelo. Rispettando tale dottrina, le bolle di erezione delle confraternite assicuravano indulgenze a tutti i confratelli e benefattori: la confraternita si frapponeva tra il povero ed il latore d'elemosine senza interromperne il legame e senza urtare l'interna logica di scambio: al povero la *subventio*, al benefattore la remissione dei peccati in varia misura. La centralizzazione dell'assistenza avrebbe rotto il flusso dello scambio tra l'azione materiale ed il rinfrancamento spirituale. Senza poi contare che, sebbene la congiuntura spesso lo richiedesse, una tale opzione avrebbe avuto come modelli quelli attuati in stati

protestanti, nonchè avrebbe costituito un onere economico rilevante per le casse pontificie.

La Chiesa, uscita dal concilio tridentino, sembrava non poter cedere ad istanze che tendevano alla centralizzazione dell'assistenza, non potendo negare la beneficenza individuale, spazzando via d'un sol colpo la dottrina della salvezza attraverso le opere di carità; una politica tale avrebbe, in parte defraudato le opere della loro ricchezza morale. Ben presto la congiuntura, però, le continue crisi economiche e sanitarie che punteggiano il Cinquecento, costringeranno il mondo cattolico a svestire il povero del suo abito morale, ad accostarsi al modo di considerare la miseria, l'emarginazione, che si era esplicitamente sviluppato nel mondo protestante. Ciò non significa che l'assistenzialismo protestante era diventato un modello. A noi sembra piuttosto che una revisione, o meglio, un'opzione verso una prassi più efficace e più libera da vincoli ideologici sia stata determinata da una situazione che diventava sempre più critica. E ciò accadeva anche a Roma, la capitale della cattolicità, la città, il cui sovrano era il Pontefice ed il Pontefice stesso (Gregorio XIII e Sisto V in particolare) in prima persona provvederà a risoluzioni, anche se parziali e non definitive, ma centralizzate, finalmente, del problema del pauperismo.

ANNA FUSCO DI RAVELLO

TRA CONSERVAZIONE E RAGIONE:
LA TORTURA GIUDIZIARIA
NELLO STATO PONTIFICIO DEL '700

« Tortura, tormento, pena afflittiva che si dava altrui per far confessare i misfatti, di quali si avevano già alcuni indizi ... Con questa orribile pena facile riusciva assolvere i robusti e coraggiosi scellerati e di condannare i deboli innocenti, i quali sovrappaffati dal dolore, per farlo cessare e non esporsi a nuove prove, molte volte preferivano dichiararsi colpevoli e dovevano confermarlo col giuramento ».¹ Così il Moroni definiva nel 1851 la tortura giudiziaria, in vigore fino a pochi decenni prima nello Stato pontificio. Istituzione codificata in atti ufficiali della Chiesa, come le *Constitutiones Sanctae Matris Ecclesiae*, promulgate nel Parlamento di Fano dal Cardinale Egidio Albornoz nel 1357, la bolla *Ad onus Apostolicae* emanata da Paolo III nel 1548 e la bolla *Universi agri* emanata da Paolo V nel 1612.

Nelle Costituzioni Egidiane la tortura era considerata un dato di fatto, una realtà su cui non era necessaria riflessione alcuna: veniva soltanto stabilito chi dovesse ordinarla o dar licenza di applicarla. Nessuno poteva essere imprigionato e sottoposto a tormenti « senza licenza o comandamento speciale del Rectore ».² La tortura era considerata una necessità, non un rito minuzioso e codificato, come diverrà nei secoli successivi.

Fino alla metà del '500, mentre i giuristi elaboravano teorie molteplici sul tormento,³ la Chiesa non dettò altre regole. Nel 1548 Paolo III emanò, con la bolla *Ad Onus Apostolicae*, alcune

¹ G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastico*, Roma 1851, Indice vol. VI, p. 347.

² Costituzioni Egidiane, II, 15; in PAOLO COLLIVA, *Il Cardinale di Albornoz e lo Stato della Chiesa. Le Costituzioni Egidiane 1353-57. Ms. Vat. Lat. 3939*, Bologna 1977.

³ Si veda, fra i tanti, il romano Prospero Farinacci, Fiscale generale e autore di *Praxis et Theorica criminalis*, Venetiis 1603-14, compendio di tutte le teorie sulla tortura. Per gli aspetti giuridici e storici della materia si veda la fondamentale opera di PIERO FIORELLI, *La tortura giudiziaria nel diritto comune*, 2 voll., Milano 1953-1954.

norme atte a restringere la discrezionalità dei giudici che era ormai illimitata, a fornire all'inquisito una maggiore possibilità di difendersi e infine a evitare che l'imputato, spesso privo di strumenti culturali, fosse indotto in contraddizione da un interrogatorio denso di tranelli verbali: « et examinatores claris verbis utantur ad reperiendam veritatem, non ad implicandum constituti intellectum ».⁴

Nel 1612 infine, Paolo V, nel quadro di riforma della giustizia emanò la bolla *Universi agri* in cui, tra l'altro, venivano posti dei vincoli alla somministrazione della tortura. Venne consentito anche all'indiziato di un crimine gravissimo di potersi scagionare prima di subire il tormento e di parlare liberamente con il proprio avvocato; il supplizio della veglia, uno dei più crudeli, venne limitato ai soli delitti atrocissimi e in parte mitigato; si impose ai giudici di assistere ai tormenti onde evitare abusi e si ordinò a torturatori e inquisitori di astenersi da parole e fatti ingiuriosi verso gli imputati e i loro testimoni a favore.⁵

Durante questo secolare percorso la tipologia del tormento si era modificata e, alle soglie del '700, dei vari tipi di tortura rimanevano in uso solo quello della corda e quello, più grave, della veglia. I tratti di corda venivano somministrati dopo aver legato le braccia dell'imputato dietro la schiena con una fune, che veniva poi agganciata al soffitto: l'accusato rimaneva sospeso per circa un'ora. La corda era la tortura più diffusa, mentre la veglia era usata solo nei casi di delitti « atrocissimi » o nel caso che i tratti di corda non fossero stati sufficienti a far confessare un imputato su cui gravavano pesanti indizi.

La testimonianza più significativa sulla veglia è quella del padre domenicano Jean Baptiste Labat, che aveva potuto assistervi agli inizi del '700 a Civitavecchia, nella sua veste di Provveditore del Sant'Uffizio.⁶ L'elemento più interessante nella descrizione del Labat è il carattere estremamente rituale che aveva ormai assunto il tormento. Nello scenario delle stanze segrete compaiono ad uno ad uno i personaggi del dramma, i medici, i chirurghi, poi il condannato e infine i giudici con il bargello e gli sbirri. Dopo la visita medica, che si svolge in una camera diversa da quella della tortura, l'imputato, spogliato dei suoi abiti, viene

⁴ *Bullarum collectio*, Tomo IV, Romae 1745, p. 237, § 6-10.

⁵ Cfr. *Bullarum collectio*, Tomo V, Romae 1754, p. 33, § 26, 30, 31.

⁶ J. B. LABAT, *Voyages en Italie et en Espagne*, Paris 1730, VI, pp. 96-102; VII, pp. 6-10.

lasciato solo davanti al bargello e al giudice; fuori, tutti rimangono in assoluto silenzio. È allora che incomincia il viaggio del condannato attraverso il dolore ed è allora che diventa necessaria la collaborazione tra la vittima e il suo carnefice: l'abbandono e il rilassamento muscolare possono evitare che il danno fisico provocato dalla tortura diventi irreversibile. Le articolazioni potranno così rimanere intatte, anche se forzate in posizione innaturale.

Nella veglia l'imputato era tenuto sospeso da corde legate alle mani e ai piedi; una piccola base di legno posta su un alto cavalletto era l'unico punto di appoggio del corpo e coincideva con l'osso sacro: in questa posizione doveva rimanere per dodici ore. Se riusciva a superare il tormento senza confessare, non gli poteva essere inflitta la pena di morte, ma subiva la galera a vita.

La descrizione del Labat è dei primi anni del '700, ma il rituale del tormento della corda e della veglia continuerà a svolgersi nello stesso modo, secondo uno schema antico, per tutto il secolo. Mentre in Europa le nuove idee illuministe rendevano obsoleti gli antichi rituali e la tortura veniva man mano abolita, lo Stato pontificio visse una più complessa situazione, in una alternanza di concessioni allo spirito dei tempi e di tentativi di conservare l'antico rigore. Alla propria organizzazione coercitiva, infatti, la Chiesa affidava anche il compito di conservare la struttura temporale e il rituale della tortura era stato nei secoli uno degli strumenti di conservazione del potere.

Poiché nello Stato pontificio la legislazione veniva modificata molto lentamente, per la convinzione dei legislatori di essere i custodi di una morale eterna e di un'etica universale, le leggi che regolarono l'applicazione della tortura ebbero scansioni spesso plurisecolare. A parte alcune modifiche, venivano tramandate da Pontefice a Pontefice senza notevoli variazioni. In linea generale, nel '700 valevano ancora le disposizioni date in materia da Paolo V nel 1612, che rimasero come norma di legge per tutto il secolo, insieme ai pareri dei giureconsulti e ai Bandi Generali, scritti in italiano per essere compresi da tutti. Non che la materia fosse minuziosamente regolamentata: in effetti se l'uso della tortura era di ordinaria amministrazione, le leggi ad essa relative erano ben poche. Era strumento più accettato nell'uso corrente di quanto non apparisse dalle parole dei legislatori, che avevano tentato di restringerne l'applicazione e di limitarne l'arbitrarietà.

Nella legislazione pontificia, l'eco degli accesi scontri teorici, già vivaci nel XVII secolo, tra abolizionisti e conservatori, non

aveva trovato riscontri significativi.⁷ I giureconsulti più citati nelle sentenze settecentesche e nei voti degli esperti erano convinti della necessità, se non della bontà, dello strumento coercitivo, e nessuno dei Pontefici del XVIII secolo ne mise in forse la validità, né tentò di modificare le leggi precedenti.

Tuttavia, se da una parte le leggi non mutano nel corso del '700, dall'altra va cambiando l'approccio dei giuristi al problema. E cambia anche l'atteggiamento dell'uomo comune che, di fronte a un istituto sempre meno consono ai tempi, cerca di volgere a proprio favore il rigore e la mancanza di elasticità delle leggi.

Un chirografo di Benedetto XIV, del 2 gennaio 1743,⁸ testimonia questa complessa situazione. Il chirografo, indirizzato a monsignor Ricci governatore di Roma, si riferisce ad un precedente biglietto, in data 29 aprile 1742, col quale il Papa aveva ordinato la convocazione di una speciale Congregazione per risolvere alcuni quesiti in materia criminale: «...per apportare qualche opportuno rimedio alla frequenza dell'Omicidio e altri Delitti qualificati, che si commettono in Roma, e nel nostro Stato Ecclesiastico, da Rei sulla confidenza di non poter essere condannati alla Morte, se spontaneamente non confessino il loro Reato, o confessandolo ne' Tormenti non ratifichino poscia la loro Confessione». È l'ammissione dell'inadeguatezza di un sistema giudiziario che, basato sulla confessione «regina probarum» e sulla tortura che spesso la induce, viene a trovarsi in difficoltà davanti ad un atteggiamento ormai molto diffuso: la mancata ratifica da parte dell'accusato della confessione resa sotto il tormento. La mancata ratifica diviene così l'elemento disgregatore, il piccolo ingranaggio che, fermandosi, inficia tutto un rituale secolare.

La ratifica ha una storia che va di pari passo con quella della tortura. «Già dalle Costituzioni siciliane di Federico II — scrive il Fiorelli — è richiesto, perché le confessioni estorte coi tormenti abbiano valore, che i confitenti: *in confessione perdurent* (Cost. Sicil. 1, 31)».⁹ La ratifica doveva essere effettuata davanti al giudice entro ventiquattr'ore, o al massimo entro tre giorni dalla

⁷ Anche all'interno della Chiesa pareri autorevoli si erano levati contro la tortura, come quello di Juan Luis Vives, in *Divi Aurelii Augustini hipponensi episcopi De Civitate Dei libri XXII ... eruditissimisque insuper commentariis ... per doctissimum virum J. L. Vivem illustrati et recogniti ...*, Parisiis 1544 e quello del gesuita Frederic von Spee, in *Cautio criminalis seu de processibus per sagas*, Francofurti 1632.

⁸ Pubblicato in Roma, Stamperia della Rev. Camera Apostolica, 1743.

⁹ P. FIORELLI, *La tortura giudiziaria* cit., II, p. 106.

confessione resa « in tormentis ». Di fatto nei secoli il periodo di intervallo andò dilatandosi fino ai tre giorni per i processi che avvenivano davanti ai tribunali ordinari, poiché « si voleva che la nuova confessione fosse libera il più possibile da quel dolore e da quel terrore che avevano, come era facile presumere, viziato la confessione precedente sotto tortura »;¹⁰ il Tribunale dell'Inquisizione mantenne invece fino all'ultimo l'intervallo delle ventiquattr'ore per evitare, secondo quanto asserivano molti giuristi, che l'inquisito avesse troppo tempo a disposizione per ritornare sulle proprie affermazioni ed elaborare una linea difensiva.

Uno dei documenti più significativi di questa situazione, è un *Votum pro veritate*, richiesto nel 1759, dal governatore di Roma « in criminalibus » al procuratore generale del Fisco e della reverenda Camera Apostolica Filippo Mirogli: « Super dubio an Judex exquirendo a Reo ratificationem praecedentis Confessionis emissae in tormentis, et circumstantiatae verificationibus ex parte post Fisco incognitis, et ipsi non suggestis aliquod praejudicium inferat Juribus Fisco acquisitis ex verificationibus ex parte post, si renuente Reo ratificare, faciat redigere in processu Actum non Ratificationis ».¹¹ La richiesta nasceva da un dubbio su un caso apparentemente poco rilevante: un certo Andrea Raffelli, romano, « legitimis praegravatus indiciis pro furto qualificato », commesso nella taverna romana dello Struzzo, era stato sottoposto al tormento della corda e aveva confessato il proprio crimine, fornendo al Fisco verifiche sostanziali. In seguito però « sequenti die ductus ad bancum juris huiusmodi confessionem ratificare renuit, imo uti falsam, et vi tormentorum factam expresse revocavit ».¹² Non erano irrilevanti i problemi che questo caso sollevava: da una parte se dovesse essere richiesta la ratifica della confessione, dopo aver acquisito le verifiche, e dall'altra se il giudice, richiedendo in sede processuale un formale atto di non ratifica, non desse in qualche modo al reo la possibilità di sfuggire alle pene previste dai Bandi generali, che erano alquanto dure. Si veda ad esempio il capitolo 99 dei Bandi dell'8 novembre 1754, emanati dal cardinale Silvio Gonzaga su commissione di Benedetto XIV, riguardante il furto qualificato: « Nella pena della vita, e confiscazioni di beni incorreranno quelli, che per

¹⁰ *Ibidem*, p. 118.

¹¹ Roma, Archivio di Stato, Tribunale del Governatore, *Miscellanea Criminale*, Busta 8: voti o pareri degli esperti anno 1759.

¹² *Ibidem*, § 1.

rubare scaleranno Case, Abitazioni, Botteghe ed ogni altro luogo con scale, o con altr'istromenti di qualsivoglia sorta, o in altra maniera vi saliranno, o veramente romperanno o faranno altra violenza in qualsivoglia modo alle porte, alli muri tanto principali tanto non principali delle Case, o Abitazioni o Botteghe, come pure alle finestre, tetti, e ogni altra parte de' luoghi sopraddetti: e entreranno per qualche finestra con scale o senza, o in qualsivoglia altro modo, oltre la via ordinaria delle porte, e in tal forma commetteranno furto che oltrepassi la somma di scudi 10. E se il furto sarà minore, o non si sarà venuto ad altro atto, che allo scalare, o rompere alcuno de' luoghi suddetti o usare altra violenza, come sopra o aprire, incorreranno nella pena della galera in perpetuo anche per la prima volta ». La richiesta del governatore di Roma nasceva dal timore di dover comminare, per la mancata ratifica, pene inferiori a quelle previste poichè: « poenae minoratio ob non ratificatam confessionem esset impartienda ».

La risposta a questi dubbi è singolare perché fa fede non solo di un metodo giuridico ormai superato dalla scienza giuridica europea,¹³ ma anche di una mentalità che cercava di conciliare la validità della confessione estorta con il diritto alla difesa dell'imputato. Diritto riconosciuto formalmente dalle bolle papali, e più anticamente dalle Costituzioni Egidiane, e che nel '700 viene sempre più spesso ricordato nei pareri dei giuristi consultati dai tribunali pontifici.

Il Fiscale generale risponde, in primo luogo, che qualunque indagine e acquisizione di prove non esime il giudice dal richiedere la ratifica della confessione, prova eccellentissima, « quia pro Fisco militat juris praesumptio tormenta inferri ad eruendam veritatem et consistentem in eis verum deposuisse ».¹⁴ In secondo luogo, afferma la necessità di redigere comunque un atto scritto, sia di ratifica che di non ratifica, « quia in processu a prudenti christianoque iudice omnia fideliter adnotanda sunt ». Infatti, se è vero che la confessione resa nei tormenti è una prova essenziale di verità, nello stesso tempo il reo deve poter dimostrare la pro-

¹³ Si veda P. FIORELLI, *La tortura giudiziaria* cit., II, p. 127: « ... mentre il primato dottrinale è ormai conquistato dalla giurisprudenza francese, da quella olandese e da quella tedesca, in Italia i criminalisti passano il tempo a premettere e a sommare, a scindere e a distinguere, ad ampliare e a limitare, secondo le venerande regole d'un metodo scientifico che la storia aveva consacrato vittorioso in un passato non più vicino e che ormai s'apprestava irrevocabilmente a condannare e a travolgere ».

¹⁴ *Miscell. crim. cit.*, § 3.

pria innocenza, « ex volito legis admittitur ad demonstrandam suam innocentiam ». Infine, se nel processo non viene scritto l'atto di non ratifica, « orietur per necessarium consequens maximum absurdum quod scilicet admiretur Reo modus se defendendi, nec eius Defensor notitiam consequi valeret... ».¹⁵

A sostegno del parere espresso, il Fiscale generale elenca un gran numero di casi in cui i rei rifiutarono di ratificare la confessione, a partire da quelli presentati alla Congregazione criminale del 7 marzo 1705 dagli avvocati dei poveri. Cita il caso di Giuseppe Ponini di Tuscolo « qui confessus in Tormento Vigiliae nonnullas commisisset grassationes noluerat postea hanc suam confessionem ratificare », e di Clemente Vanni, reo confessore « in tormento funis de aliquibus furtis commissis hic in urbe, qui pariter hanc suam confessionem non ratificaverat » o di Felice Stefano di Monte Calvo, torturato con la corda per l'abigeato di un cavallo « quam (confessionem) postea die tertia noluit ratificare ».¹⁶

Sempre più numerosi da quell'inizio di secolo in poi, furono gli accusati che tentarono di rendere più lievi le loro condanne o di scampare alla morte, non confermando la confessione estorta. Anch'essi partecipi del mutamento dei tempi, intuivano che l'immutabilità metteva al riparo le leggi pontificie dell'usura dei secoli, ma non le proteggeva dall'intelligenza degli uomini. E gli accusati, i rei, i colpevoli che sperimentavano la durezza delle leggi scoprivano, al contempo, che un ordinamento molto ritualizzato era anche un ordinamento molto vulnerabile.

Emblematico è il caso di un tale Francesco Paterniani Agostini Misciani da Tolentino, alias Paccazzocco di Monte Santo, accusato nel 1732 di omicidio « cum qualitatis Proditionis » e furto di una cavalla « super qua occisus equitabat », commessi nei dintorni di Morlupo.¹⁷ Arrestato e interrogato, afferma di essere stato all'epoca dell'omicidio, ricoverato presso l'ospedale romano del Santo Spirito. Tuttavia, gravato di molte testimonianze sfavorevoli, viene sottoposto al tormento della corda. Poiché continua a proclamarsi innocente, subisce la sera successiva il tormento della veglia, nel quale confessa la sua colpa. Condotta in seguito « ad bancum Juris », ratifica regolarmente la propria confessione.

¹⁵ *Ibidem*, anno 1759, § 3.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*, § 29.

Fin qui la vicenda si svolge secondo la norma. Ma l'errore giudiziario è già avvenuto a causa della scarsa attenzione che i giudici hanno prestato alle parole dell'imputato. Questi, pur sapendo che, sulla base della sua confessione, sarà condannato a morte, sembra non curarsene. Il Fiscale generale che in questo *Votum pro veritate* riporta il caso, attribuisce questo atteggiamento alla disperazione: « ...potest dari casus, ut pluries evenit quod Reus sit innocens at quod odio vitae, sive alia desperatione, vel causa moveatur ad fatendum Delictum et etiam ad illud ratificandum ».¹⁸ In realtà, non è tanto la disperazione ad animare l'accusato, quanto la consapevolezza di poter vincere alla fine sull'ordinamento giudiziario. Ed è proprio la serenità e addirittura l'ironia dell'imputato che fa volgere la situazione in suo favore. Infatti, dopo la pubblicazione del processo e prima della condanna, egli riceve in carcere la visita degli avvocati dei poveri, che lo trovano « hilari et pacato animo ». Non solo sereno, ma anche allegro. Doveva sembrare ben strana la risata di un imputato già sottoposto ad un'atroce tortura e in procinto di affrontare il giudizio finale, ma il Paterniani sapeva di avere ancora una carta da giocare e l'ironia era un buon modo per giocarla: interrogato sul motivo del suo atteggiamento, risponde con lo stesso argomento usato inizialmente davanti ai giudici: al tempo del delitto di Morlupo egli era ammalato e ricoverato presso l'ospedale del Santo Spirito di Roma.

Il testo parla di un morbo generico, ma probabilmente si sapeva di quale male si trattasse, poiché gli avvocati rispondono che nei registri dell'ospedale risultava affetto da quel morbo solo un certo Francesco Paterniani Agostini Misciani da Tolentino.

L'equivoco si chiarisce allora tra le risate dell'imputato che spiega di essere stato arrestato con il suo soprannome, Paccazzo di Monte Santo, e non col suo vero nome, con cui era stato invece registrato presso l'ospedale romano, al momento del ricovero. Interrogato infine sul motivo della sua confessione e della successiva ratifica, afferma semplicemente di aver voluto sfuggire alla durezza del tormento. Viene finalmente effettuata una verifica delle affermazioni dell'imputato e si arriva alla revisione del processo, nonostante la dura opposizione del Fiscale generale, Antonio Broggi. Come in precedenza molti testimoni avevano deposto contro l'imputato, così ora molti attestano che

¹⁸ *Ibidem*.

egli è Francesco Paterniani. Il processo si conclude comunque con una condanna, sia pure mite: il Paterniani viene condannato all'esilio per furto « pro quo non fuit alia poena punitus ad effectum relevandi a Tormento funis et vigiliae indebite et iniuste illato ».¹⁹ Ma di quale furto si trattasse non è detto.

Ben altro esito, quasi un secolo prima, aveva avuto un altro caso citato dal Fiscale generale come simile e basato sulle stesse motivazioni. In questo caso, riportato anche dal vescovo Scanaroli,²⁰ gli accusati avevano confessato un delitto mai commesso. Durante il breve pontificato di Gregorio XV (1621-23), un certo de Amaduccis di Ravenna e il suo servo erano stati accusati di grassazione ai danni del Tabellario veneto e, sottoposti a tortura, avevano confessato indicando anche il luogo dove era nascosta la refurtiva. Venne effettuato un sopralluogo, ma non fu trovato nulla. I due furono severamente ammoniti e fornirono allora l'indicazione di un altro luogo. Ma anche in questo non venne trovato nulla. Pertanto vennero impiccati. Solo qualche anno più tardi, regnando papa Urbano VIII, fu casualmente scoperto il vero colpevole, nella cui casa venne trovata la refurtiva così inutilmente cercata in precedenza. Il de Amaduccis e il suo servo furono retrospettivamente riabilitati.

Il caso di Francesco Paterniani aveva avuto un esito più felice e questo è un indice dei mutamenti che stavano avvenendo. Ma non diminuivano tuttavia i tormenti, le pene e i supplizi. Scorrendo i decreti della Congregazione criminale del Tribunale del Governatore di Roma,²¹ si trova quasi in ogni pagina il tormento della corda, evidenziato dal cancelliere alla sinistra del foglio. In corrispondenza della scritta « tratti di corda » o semplicemente « corda », si trova la sentenza, sempre con la medesima formulazione: « Contra N.N. procedendum est ad tormentum funis iuxta qualitatem inditiorum ad habendam veritatem »;

¹⁹ *Ibidem*, § 29.

²⁰ A. SCANAROLI, *De visitatione carceratorum*, Romae 1655, I,2, par. 6, cap. 5, 15.

²¹ Roma, Arch. St., Tribunale del Governatore, Congregazione Criminale, *Decreti*, vol. 2 (1717-1740), vol. 3 (1772-1782), vol. 4 (1782-1788). Manca il volume relativo agli anni dal 1740 al 1772 che sarebbe importante per valutare le modificazioni avvenute durante il pontificato di Benedetto XIV. Il Tribunale del Governo, istituito nel XVI secolo da Leone X, era competente in materia civile e criminale, in concorso con l'Uditore di Camera. Gli altri Tribunali ordinari erano quelli della Camera Apostolica, del Vicario e della Segnatura infine, che giudicava solo per appello.

meno di frequente si rileva il tormento della veglia, usato solo per i delitti atrocissimi.

Ogni decreto contiene le indicazioni relative alla specie di tortura. Se è data come pena corporale, manca la specificazione « ad habendam veritatem » e consiste in alcuni tratti di corda. Il numero dei tratti non è mai indicato, sia nel caso di pena, sia nel caso di tortura giudiziaria. Viene riportato il nome, il cognome e il soprannome del condannato, per evitare gli equivoci di cui si è scritto; il luogo di provenienza (Romanus, Asculanus, Bononiensis, etc.); il reato commesso, ma non il grado di atrocità che pure è elemento importante per la scelta del tormento. Infine viene specificato il tipo di tortura che nel '700 è ristretta alla corda e alla veglia. Questi sono i tormenti riservati agli uomini, mentre alle donne è destinata la tortura, più lieve, dei ciufoli, consistente nel porre alcune piccole canne tra le dita della vittima e nel legare poi strettamente le mani con una corda. Non era tuttavia di uso frequente: uno dei rari casi è del 1775, anno in cui viene somministrata a una donna « Deflorata ne' Stupri voluntarj », e che: « non solo è una vera correa, ma li Tribunali mostrano di procedere effettivamente contro di lei sottoponendola alla tortura de' Ciufoli nell'atto del confronto ».²²

Non cambiano quindi la qualità o la quantità dei tormenti, ma cambia tuttavia l'atteggiamento mentale dei giudici, degli avvocati e dei giuristi. Acquistano sempre maggiore importanza, nel corso di quegli anni, il diritto alla difesa dell'imputato, la sua possibile innocenza e la verifica degli indizi. Si fa strada il dubbio sulla efficacia della confessione estorta.

Filippo Mirogli, Procuratore generale del Fisco e della reverenda Camera Apostolica, arriva ad affermare: « Certiores efficitur confessionem verificatam ex parte post magis esse aptam ad tollendam dubietatem ab animo iudicis, et ad illum arctandum ad ita credendum, quam sit ipsa Confessio emanata in tormentis, at deinde a reo ratificata ».²³ Una confessione sottoposta a successiva verifica non ha quindi bisogno di essere ratificata. L'affermazione del Mirogli è particolarmente significativa perché egli ha percorso tutto l'*viter* di magistrato pontificio a Roma, Ferrara e Bologna, tra il 1730 e il 1760, seguendo i processi criminali nel periodo in cui i fermenti riformisti cominciavano a diffondersi

²² Roma, Arch. St., Tribunale del Governatore, *Miscell. crim. cit.*, anno 1775.

²³ *Ibidem*, anno 1759.

anche nell'ambito ecclesiastico. Diventa Fiscale generale durante il pontificato di Benedetto XIV, negli anni contraddittori e incerti tra le tensioni di libertà degli spiriti illuminati e la reazione regressiva delle istituzioni.²⁴ Come Fiscale generale, il Mirogli scrive la comparsa conclusionale di un processo famoso, istruito dal Sant'Uffizio nel 1760, quello contro l'editore Pagliarini, reo di aver pubblicato un libello antigesuita, arrivato per vie traverse dal Portogallo riformatore del Marchese di Pombal.²⁵

Nelle *Istruzioni teorico-pratiche criminali* il magistrato romano non si sofferma sui tipi e sulle specie di tortura, com'era uso dei giureconsulti fino alla fine del '600. Il tormento è per lui un fatto scontato, che inutilmente si metterebbe in discussione. D'altra parte, il rituale del tormento si è ormai svuotato dei significati di purgazione che altre epoche gli avevano attribuito, non ha più le cadenze magiche mutate dagli interrogatori dell'Inquisizione, né le finezze psicologiche che Paolo V aveva stigmatizzato nel 1612.²⁷

Per questi motivi la dissertazione del Mirogli appare discontinua. Da una parte egli ammette che il reo può essere torturato « ad precise respondendum » e dall'altra sostiene che il giudice deve solo ammonire il reo a dire la verità « perché altrimenti la sua taciturnità si enumererà per un altro indizio della sua Reità ». ²⁸ Infine sostiene di non aver mai usato la facoltà di far torturare « né veduta praticare in molti di questi casi, che si sono dati, né la praticaissimo se non in caso di particolare ispezione, ed in cui fosse necessario che il reo rispondesse... ». ²⁹ Di fatto nei registri della Congregazione Criminale, si trova la somministrazione di tratti di corda anche per delitti non gravissimi. Ma è anche vero che nello Stato ecclesiastico delitti come il furto qualificato, cioè con scasso, potevano essere puniti con la pena di morte, quando la refurtiva superasse un certo valore.³⁰

Complessivamente si può affermare, sulla base dell'esame dei

²⁴ Si veda M. ROSA, *Tra Muratori, il Gianesismo e i « Lumi »*, profilo di Benedetto XIV, in *Dizionario bibliografico degli Italiani*, Roma 1966.

²⁵ Sul caso PAGLIARINI cfr. F. VENTURI, *'700 riformatore*, II, Torino 1976, pp. 26-29.

²⁶ F. MIROGLI, *Istruzioni Teorico-pratiche criminali*, Roma 1758.

²⁷ *Bullarum collectio* cit., § 31 *Universi Agri*.

²⁸ MIROGLI, *Istruzioni* cit.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Si vedano in proposito i *Bandi generali* del 6.4.1754, Stamperia della Rev. Camera Apostolica, Roma 1755, cap. 99.

decreti, che mentre all'inizio del secolo e fino alla metà del '700, è maggiore l'uso del tormento della corda, negli anni dal 1782 al 1788³¹ si nota una sua netta diminuzione. Esso viene piuttosto abbinato a quello della veglia e quindi usato solo nei casi più gravi. Diminuisce quindi l'uso del tormento più lieve, ma viene somministrata più spesso la tortura pesante.

Certo, come commentava Benedetto XIV nel suo chirografo, gli omicidi erano aumentati, ma è anche vero che alla fine di un'epoca, quando la nuova è alle porte, le repressioni diventano più dure e più pressante è l'esigenza di contenere una società ormai in subbuglio.

Questo clima fa affermare al Mirogli che « pericolosissimo è certamente quel momento, in cui si ha da intimare al reo il dover essere sottoposto al tormento, perché molti esempi troviamo, che al solo aspetto delli tormenti li rei hanno confessati delitti, dei quali ne erano veramente innocenti... ».³² E ancora: « ...la confessione del reo, non è sufficiente a togliere dall'animo del Giudice ogn'attuale e virtuale dubbiezza che res se aliter haberi non possit, se non è verificata in tutte le sue parti sostanziali ».³³ Infine « Le verificazioni... dovranno essere né leggieri amminicoli, né dubbiose congetture né remote presunzioni, ma effettivi indizi facili ad acquistarsi con la scorta d'un'integra confessione del delitto ».³⁴

Il tormento è dunque pericoloso perché i rischi che fa correre sono superiori alle effettive possibilità di ricavarne qualcosa. Gli argomenti del Mirogli si basano sullo spirito di verifica e sulla appena acquisita consapevolezza della inutilità del tormento, ma non possono, e forse non vogliono, spingersi oltre. Il Procuratore generale del Fisco sa bene che in un sistema basato sulla confessione come prova principale, la tortura è il mezzo primario per acquisirla: « Abbiamo imparato, che fra tutte le prove non evvi la maggiore, la più rispettabile, e la più considerata dalla legge, che la propria confessione, giusta li vulgati assiomi legali. Nulla maior probatio, quam proprii oris confessio. Ex ore tuo te judico, serve nequam. Questa è la prova che reddit rem notoriam et manifestam. Questa è quella che verificata che sia non lascia luogo

³¹ Roma, Arch. St., Tribunale del Governatore, Congregazione criminale, *Decreti*, vol. 4.

³² MIROGLI, *Istruzioni*, cit., cap. VI, n. 211.

³³ *Ibidem*, n. 214.

³⁴ *Ibidem*, n. 218.

a dubbio. Ha forza di render legittime tutte le altre prove. Toglie allo stesso confitente la facoltà di poter articolare contro di essa. Convalida la nullità d'un processo risultante dalla preposterazione dell'ordine. Prevale su tutte le deposizioni dei testimoni. Ha lo stesso vigore di una re giudicata. E infine opera, che nel reo confesso altra parte non abbia il Giudice, che di condannarlo ». ³⁵

La tortura viene dunque usata nello Stato pontificio per tutto il '700 e la sua abolizione non sarà dovuta alla volontà riformatrice dei legislatori né ad alcuni giuristi più illuminati che la condanneranno. Piuttosto comincia a diffondersi l'idea che debbano essere acquisite altre prove, oltre alla confessione estorta con la violenza, e che la stessa tortura debba essere usata solo in casi di effettiva necessità. Che queste idee si fossero fatte strada nella pratica forense si evince anche da un *Votum pro Veritate* richiesto dalla Sacra Consulta al Fiscale generale Giovanni Barbieri nel 1789. ³⁶ Il voto richiesto riguardava alcune eccezioni prodotte dal difensore di un certo Antonio Cantalamessa, « ristretto nelle carceri del governo di Ascoli come reo di fratricidio, per discreditar l'efficacia della confessione da lui emanata nel tormento della Veglia, e poscia ratificata nelle solite forme: la prima si riferisce alla pretesa ingiustizia del tormento medesimo, perché mancante del fondamento di uno dei necessari estremi che debbono precederlo, cioè del titolo di delitto atrocissimo; la seconda appartiene alla sostanza stessa della confessione come quella che suppone accompagnata dalla deduzione di circostanze diminuenti la malizia del reato ». ³⁷

L'imputato Antonio Cantalamessa « dedito alla bravura e al sangue » e che « aveva già calpestati li diritti di natura colli frequenti strapazzi, e percosse alla propria madre » aveva, secondo l'accusa, concepito un odio viscerale nei confronti del proprio fratello Domenico, « alla cui probità del costume e rettitudine della vita tutto il paese plaudiva ».

Domenico Cantalamessa partì per questo motivo dalla casa paterna e andò a guadagnarsi il pane « col sudore del volto e colle fatiche delle proprie braccia », lasciando ad Antonio il godimento

³⁵ *Ibidem*, nn. 224-232.

³⁶ Roma, Arch. St., Tribunale del Governatore, *Miscell. crim. cit.*, Voto del 1789.

³⁷ *Ibidem*, Voto del 1789, § 26. Le circostanze diminuenti erano l'ira e lo stato di ubriachezza.

della proprietà. Antonio tuttavia affermò più volte in pubblico la propria volontà di uccidere il fratello. Nel gennaio del 1787, i due fratelli permutarono un podere paterno, avendone « in sopravanzo la somma di scudi cinque ». Poiché Antonio pretendeva di appropriarsi dell'intera somma, invece di dividerla equamente col fratello, Domenico per amor di pace si mostrò « soddisfatto di ricevere soli cinque paoli ». Questa sia pur modesta richiesta provocò l'ira di Antonio, che determinò di uccidere in agguato il fratello la sera del 28 marzo. Qualcuno, intuito il malanimo di Antonio, lo distolse dal suo proposito, « abbandonò allora l'agguato ma non il pravo disegno ». La mattina seguente, « sortito da casa quell'infelice », venne assalito dal fratello con accetta e pugnale e ferito « sì crudelmente nel ventre, in guisa che dopo poche ore cessò di vivere ». Fin qui la descrizione del delitto.

L'imputato viene rinchiuso nel carcere di Ascoli sottoposto alla tortura della corda e della veglia e infine condannato a morte mediante « la reclusione in un sacco di cuojo, quale costituisce il grado massimo fralle specie dell'ultimo supplizio ».

Il delitto del Cantalamessa non è tanto particolare in sé: gli omicidi per questioni di interesse non erano rari, anche se questo aveva l'aggravante della consanguineità. Eppure questo caso assume un'importanza che va oltre il quotidiano, per due motivi specifici. Uno è il fatto che l'avvocato difensore presenta alla Sacra Consulta una protesta formale contro l'applicazione della tortura grave in un caso di omicidio, sostenendo che non può essere catalogato come delitto atrocissimo. Ma in precedenza erano stati considerati delitti atrocissimi anche crimini meno gravi. E l'eccezione presentata dall'avvocato assume, tra le righe, il valore di una manifestazione di dissenso più articolata: qual'è la necessità del tormento grave in un contesto in cui non si hanno dubbi sulla colpevolezza dell'imputato? Ma il Fiscale generale risponde: « Di buona fede, e per un'intima persuasione dell'animo nostro crediamo, che giustissimo fosse il decreto della veglia, perché in realtà il fratricidio è un delitto atrocissimo, e che la confessione del reo non involva alcuna qualità efficace a scemare l'atrocità e la pena del suo misfatto... ».

Il secondo motivo che rende questo caso particolare è la risposta del Fiscale generale che, partendo da questo episodio, giunge a disquisire sulla situazione complessiva della giustizia nello Stato pontificio: « La smania di erigersi in Autore e di conciliarsi qualche credito collo strepito di una novità, ha pro-

dotta in molti la necessità di opporsi agli sistemi li più ricevuti e fondati. Questo disordine si è reso tanto più comune in un'età abbondante di Pirronisti e Riformatori, che trasformando le vere e genuine idee del Gius Pubblico e naturale, n'hanno formato dei prestigii co' quali si son prefissi di stravisare e corrompere l'intelligenza delle Leggi Sagre e profane, quell'intelligenza cioè che consagrada al consentimento di tutti li secoli e degli uomini li più illustri per Religione, dottrina e per esperienza, ha formato sempre il modello della vita morale e civile. Il nostro Foro criminale non è andato esente da questa stravagantissima rivoluzione. Chi volesse in oggi sostenere, che gli attentati all'altrui pudicizia, la violazione dei talami, persino gli sfoghi dell'Attica Venere non debbono costituire un oggetto interessante della giustizia punitiva, come meri prodotti dell'umana fragilità: che il Ladro quanto si voglia famoso, e perturbatore della tranquillità pubblica mai deve soggiacere all'ultimo supplizio, perché non v'ha proporzioni fralla vita, e la roba: che l'espiazione dell'Omicidio, o di qualunque altro delitto più enorme è sempre mal collocata nella pena di morte, la quale perciò dovrebbe essere ovunque abrogata, distrutta, chi, dissimo, volesse in oggi tutto questo sostenere, troverebbe pur di quelli che lo han preceduto in simili massime, formandone e pubblicandone non sapremmo dire se più lusinghieri o sediziosi trattati». ³⁸

Il Cantalamessa, pertanto, diviene l'oggetto di una punizione esemplare e atroce, perché esemplare e atroce deve essere il giudizio dello Stato pontificio contro i tempi che lo incalzano e le ideologie che ne mettono in forse l'esistenza. Un omicidio da cinque paoli diviene il simbolo della disgregazione e della dissoluzione di un Diritto certissimo e inconfutabile da secoli. La questione non riguarda tanto la qualità o meno di delitto atrocissimo posseduta dall'azione criminosa dell'imputato quanto il diffondersi delle idee illuministe all'interno delle stesse strutture statuali. ³⁹ Infatti già otto anni prima, nel 1781, Filippo Maria Renazzi giurista e docente presso l'Università della Sapienza, aveva pubblicato con *imprimatur* gli *Elementa Juris criminalis* in cui, dopo un'attenta analisi storica, aveva confutato la validità

³⁸ *Ibidem*, 1789, Foglio addizionale del *Fiscale generale*.

³⁹ È anche vero che il Beccaria aveva pubblicato anonimo il suo *Dei delitti e delle pene* nel 1764, cioè venticinque anni prima della sentenza Cantalamessa.

del tormento.⁴⁰ Con il soffermarsi sul problema della ratifica della confessione estorta con la tortura, aveva confermato quanto fosse diffusa tra gli inquisiti la pratica di non ratificare davanti al giudice le affermazioni rese in *tormentis*: « Cur, quaeso, nemo inter tormenta crimen confessus damnatur; nisi extra illa confessionem suam ratam habuerit? Cur qui nihil fatentes quaestionem intrepide sustinuerunt extra ordinem aliquando puniuntur, nonnumquam vero et immunes abeunt a qualibet poena? In causa profecto est dubietas, quae etiam post irrogatam quaestionem Judicum animis adhuc insidet, ne insons esse possit qui crimen fassus fuit inter tormenta; contra Reus, qui illud firmiter negavit ».⁴¹

A sostegno delle sue tesi di condanna, il Renazzi aveva citato i *Commentari* di Juan-Luis Vives al *De Civitate Dei* di Sant'Agostino, Montaigne, il giusnaturalista Thomasius,⁴² l'ancora anonimo *Dei Delitti e delle pene* e il Sonnenfels che con i suoi scritti aveva spinto Maria Teresa d'Austria ad abolire la tortura dai suoi stati e che nel 1776 aveva pubblicato a Milano il suo *Sull'abolizione della tortura*.⁴³ Con un elogio alla sovrana austriaca e al re di Prussia, quasi un monito velato al sovrano pontificio, il Renazzi chiudeva il capitolo dedicato alla confutazione della tortura.

Gli *Elementa*, s'è detto, furono pubblicati nel 1781; il Voto del Fiscale generale per il delitto Cantalamessa fu pronunciato addirittura nel 1789: la dicotomia tra classe intellettuale e struttura giudiziaria non poteva essere più evidente. La giustizia pontificia nel 1789 applicava con durezza le sue leggi sui tormenti, come monito ai giuristi e agli intellettuali, che già da tempo le avevano condannate. Il divario tra le nuove idee e l'apparato pontificio era ormai tanto profondo da poter essere superato solo con lo sconvolgimento totale delle istituzioni.

⁴⁰ « Principio enim ipsa naturalis ratio suadet nihil iniquius esse huiusmodi usu quaestionis ». FILIPPO MARIA RENAZZI, *Elementa juris criminalis*, Romae 1781, III, cap. 15, p. 177.

⁴¹ *Ibidem*, p. 179.

⁴² Christian Thomasius (1655-1728), decano della Facoltà giuridica di Halle, aveva condannato la tortura in *De origine processus inquisitorii contra sagas*, Halle 1712. A lui viene erroneamente attribuita la tesi *De tortura ex fortis Christianorum proscribenda* che fu invece discussa da Martin Bernhard nel 1705; cfr. FIORELLI, *La tortura*, cit., II, pp. 237-238. Tutta la corrente giusnaturalistica d'altronde tra il '600 e il '700 aveva preso posizione contro la tortura. Per gli autori e le opere più significative si veda il succitato FIORELLI, I, p. 178 e segg.; II, p. 237 e segg.

⁴³ RENAZZI, *Elementa* cit., III, cap. 15, p. 179.

Il 16 febbraio 1789 i Francesi entrarono a Roma. La fine della tortura fu decretata con l'articolo 229 della Costituzione di Roma. Lo Stato ecclesiastico era l'ultimo in Europa a compiere questo atto di giustizia e certo non per volontà dei suoi governanti. Già nel 1738 Carlo di Borbone l'aveva ristretta nel Regno di Napoli alla sola *terrizione* reale, su ispirazione di Bernardo Tanucci. Federico II di Prussia il 3 giugno 1740, a tre giorni dalla sua salita al trono, l'aveva limitata ai soli delitti atroci, abolendola poi del tutto nel 1754. Caterina di Russia, scrivendo nel 1767 le *Istruzioni* per un nuovo Codice russo, la bandiva decisamente ispirandosi al Beccaria. Maria Teresa d'Austria la aboliva col Decreto del 2 gennaio 1776, accogliendo, come già detto, le idee del Consigliere imperiale Giuseppe di Sonnenfels. In Toscana venne ufficialmente abolita da Pietro Leopoldo il 30 novembre 1786, con la Legge di Riforma del Diritto criminale, ma era già caduta da molto tempo in disuso.

Dal canto suo, lo Stato ecclesiastico, costretto dai rivoluzionari ad accettare la fine della tortura, la ripristinò alla fine della Repubblica Romana. La Chiesa aveva da molti secoli dimenticato le parole di condanna che s. Nicolò I papa aveva scritto al re Boris di Bulgaria nell'anno 866,⁴⁴ chiedendogli di abolire la tortura se voleva essere ammesso nella comunità dei Cristiani.

La scelta temporale della Chiesa aveva avuto le sue conseguenze anche sull'uso degli strumenti più adatti a mantenerla, anche se atroci. Ma ormai lo Stato pontificio non poteva più andare contro il tempo e l'« universale sconvolgimento delle cose »⁴⁵ stava diventando un fenomeno irreversibile.

Così nel Motu Proprio del 6 luglio 1816, seguito all'Editto del 5 luglio 1815, in cui si stabiliva un nuovo ordinamento penale e civile, Pio VII affermava: « ... in una gran parte dei domini distaccati da lungo tempo dal Pontificio governo, il ripristino degli antichi metodi si rende pressoché impossibile, o tale almeno, che non possa ottenersi senza un notevole disgusto o incomodo delle popolazioni ... ».⁴⁶ E più oltre, all'articolo 96:

⁴⁴ S. NICOLÒ I, *Responsa... ad Consulta Bulgarorum*, Sofija 1938 cap. 86.

⁴⁵ *Bullarium Romanum* cit., Motu proprio del 19 marzo 1801, T. X, Romae 1845, p. 129 § 1.

⁴⁶ *Bullarium Romanum*, T. XIV, Romae 1849, p. 48.

« L'uso dei tormenti e la pena della corda, ambedue già interdetti, rimangono perpetuamente aboliti, e a questa ultima è surrogata la pena di un anno di sopra ».⁴⁷

⁴⁷ *Ibid.*, p. 60.

ANCORA SU S. ANDREA « DE AQUARICIARIIS »:
DA ACQUAIOLI A VASAI

« Miser Antonio Tocho rector de Sancto Andrea de li Vasellari trobato con stabio de retro sua casa posta in Parione, presente Renzo Paulo .Io. A ».

Questa annotazione registrata, in data 23 agosto 1467, nel *Libro di multe per la pulizia delle strade* — pubblicato in questo stesso volume dell'Archivio¹ — mi ha colpito a prima lettura, perché conferma l'ipotesi da me proposta sull'esatto significato della denominazione della chiesa di S. Andrea « de Aquaricariis ».²

Questa chiesa, ora scomparsa, sorgeva fino al 1483 nel luogo dove ora si innalza S. Maria della Pace. Nulla si sa della sua fondazione, che il Piazza fa risalire, senza darne prova, al tempo di papa Damaso o anche prima.³ Il documento più antico, che la riguarda, è del 1115 ed in esso la chiesa viene chiamata « ecclesia S. Andree apostoli, que vocatur ex Cyclariis ex regione Scor-teclari ».⁴ In due documenti successivi, rispettivamente del 1171 e del 1172, la denominazione cambia di poco « ecclesia S. Andree Cerclariorum ».⁵ Il motivo di questo appellativo è facilmente comprensibile: la chiesa sorgeva presso lo stadio di Domiziano, che nel Medio Evo veniva abitualmente chiamato *Circus*.⁶ In altri do-

¹ Cfr. in questo stesso « Archivio », p. 123.

² *I Documenti dell'antico Archivio di S. Andrea « de Aquaricariis »*, 1115-1483, a cura di I. Lori Sanfilippo, Roma 1981 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 2), pp. IX-XII.

³ C. B. PIAZZA, *La gerarchia cardinalizia*, in Roma 1703, p. 653: « A i fianchi appunto del Cerchio Agonale e su' confini de' Lupanari pubblici fu edificata anticamente quivi una Chiesa fino nel tempo e forse prima di S. Damaso Papa ».

⁴ *I Documenti cit.*, p. 4.

⁵ *Ibid.*, pp. 6, 7.

⁶ U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma 1939, rist. anast. Foligno 1984, p. 76, sotto la voce S. Biagio della Fossa, chiesa ubicata nei pressi di S. Andrea e chiamata anche *ecclesia S. Blasii de Circolo* o *de Circlariis*, dice che essa « prendeva forse nome dai fabbricanti di cerchi per le botti », ma una spiegazione del genere è difficile da sostenersi, anche perché

cumenti la chiesa viene denominata « de Skortikariis »:⁷ un notaio, non romano, — i documenti sono infatti rogati a Poggio Mirteto — aveva mutuato, corrompendola, la denominazione dalla regione, nella quale la chiesa sorgeva, la « regio quinta Pontis et Scorteclariorum ».

Nei documenti, però, S. Andrea è usualmente chiamata « de Aquariciariis »:⁸ i documenti non danno logicamente la spiegazione di questo nome, spiegazione che non troviamo neanche in scritti del secolo XVII pertinenti a chiese ed opere pie romane.⁹ All'inizio del secolo XVIII il Piazza¹⁰ azzardò un'ipotesi, che verrà poi ripresa da quasi tutta la letteratura posteriore: « il titolo di S. Andrea, che nelle scritture dei secoli passati si disse degli Aquanari (*sic*), forse perché o quivi abitassero i Cavatori de Pozzi ovvero pubblici Portatori della acqua ed arena per le Fabbriche; altri dissero i Pescatori ».¹¹

Verso la fine del XIX secolo i cavatori dei pozzi, i portatori di arena per le fabbriche e i pescatori venivano messi in disparte e sempre più si faceva derivare il nome da un'associazione medievale di portatori e venditori d'acqua, che aveva scelto S. Andrea come chiesa propria della corporazione.¹² Questa spiegazione non

non è attestato in alcun documento dell'epoca che a Roma i fabbricanti di doghe venissero chiamati *circlarii*.

⁷ *I Documenti cit.*, pp. 44, 45.

⁸ Numerose sono le varianti grafiche di questo nome, la maggior parte delle quali minime e di poco valore: « Acquarecciaris, Aquaricariis, Aquaricharis, ecc. (v. l'elenco in *I documenti cit.*, p. 290). Nel 1400 il nome presenta l'altra variante « de Acquarenariis », come si legge per esempio nell'edizione del *Catalogo del Signorili* (cfr. R. VALENTINI - G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, IV, Roma 1953, p. 176); la medesima variante viene poi ripresa dalla storiografia seicentesca, ma, non avendola mai trovata nei documenti, sono in dubbio se non sia una cattiva lettura di « Aquariciariis ».

⁹ O PANCIROLI, *I tesori nascosti nell'alma città di Roma*, Roma 1600, p. 564; Roma 1625², p. 484; G. PENNOTTI, *Generalis totius Sacri Ordinis Clericorum Canonicorum Historia Tripartita*, Roma 1624, p. 704; M. LONIGO, *Catalogo di tutte le chiese antiche e moderne che sono state altre volte et sono hora in Roma e di tutti i monasteri antichi della medesima città*, Bibl. Vat., cod. Barb. Lat. 2984, f. 5; LONIGO, *Notizia delle chiese antiche, monasteri e luoghi adiacenti di Roma ...*, Roma, Bibl. Vallicelliana, cod. G 36, f. 7; G. G. CIAMPINI, *De sanctae Romanae Ecclesiae vicecancellario*, Romae 1697, p. 161.

¹⁰ PIAZZA, *La gerarchia cit.*, p. 653.

¹¹ Il Panciroli, seguito dal Ciampini e dal Fonseca (*De basilica S. Laurentii in Damaso libri tres*, Fani 1745, p. 409) aveva già dato, nell'edizione del 1625, alla chiesa di S. Andrea, oltre alle solite denominazioni, anche quella « de Piscatoribus », senza offrirne però una spiegazione. Può essere forse una forma tardiva, comunque non attestata dai documenti che ci sono pervenuti.

¹² M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma 1891², p. 369: « ... nomi tutti, che ricordano la compagnia degli *aquarenarii* (acquaioli)

convinceva però Pietro Fedele, che anche nella parola « Aquariciariis » vedeva un riferimento al *circus* domiziano e scriveva: « di poche denominazioni medievali di Roma noi possiamo seguire il lento trasformarsi come di questa di S. Andrea de Aquariciariis, della quale appare evidente la derivazione da « cerclarius » o « cyclarius », che debbono riconnettersi con « circus ».¹³

Questa strana derivazione etimologica del Fedele non mi convinceva al pari del voler riconnettere la chiesa di S. Andrea ai venditori d'acqua: una corporazione esistente nella Roma medievale, ma i cui membri erano chiamati « aquaroli », « aquarii », mai « aquariciarii ». Per questa ragione nell'introduzione alla mia edizione avevo proposto una spiegazione diversa e, risalendo all'« aquaricia », misura usata nel Medio Evo a Roma per lo più per liquidi,¹⁴ avevo scritto che gli « aquariciarii » molto probabilmente erano coloro, che fabbricavano le « aquariciae ». La multa inflitta nel 1467 al rettore di S. Andrea conferma la mia ipotesi: nel volgare quattrocentesco romano gli « aquariciarii » ormai sono chiamati « vasellari », quindi vasai, fabbricanti di recipienti atti a contenere liquidi.¹⁵

venditori d'acqua, quando, nel secolo di mezzo, Roma difettava di acque potabili ». J. SCHMIDLIN, *Geschichte der deutschen Nationalkirche in Rom, S. Maria dell'Anima*, Freiburg im Breisgau - Wien 1906, p. 30: « Acquarenarii oder Acquariciarii hiessen die Wasserkäufer die während des Brunnenmagels im Mittelalterlichen Rom eine Bruderschaft gebildet haben dürsten ».

¹³ Cfr. la recensione al libro di Joseph Schmidlin, citato nella nota precedente, apparsa in « Archivio della Società Romana di storia patria », XXIX (1906), pp. 557-562: 558-559. Il Cecchelli nelle note aggiuntive alla terza edizione dell'Armellini, *Le chiese di Roma*, cit., Roma 1942, p. 1237, riprendendo l'ipotesi del Fedele, scrive « l'etimologia primitiva [del nome] è *cerclario* ».

¹⁴ P. SELLA, *Glossario Latino-Italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano 1944 (Studi e Testi, 109), p. 28: la parola è attestata a Roma fin dall'inizio del XII secolo.

¹⁵ Restano sempre da spiegare altre due denominazioni di S. Andrea, che viene chiamato « de Cretacciaris » in alcuni documenti (secoli XIV e XV) e « de Incaricariis », nella bolla di Urbano III del 1186, con la quale il papa dava alla chiesa di S. Lorenzo in Damaso la giurisdizione su alcune chiese, fra le quali la nostra. Nel primo caso forse si fa riferimento ugualmente ai « vasellari », in quanto le « aquariciae » erano fatte senza dubbio di creta, di terracotta. Nel secondo caso mi è difficile dare una spiegazione del nome: in ogni modo non concordo con R. Valentini e G. Zuchetti (*Codice topografico* cit., III, p. 257, nota 6) i quali affermano che *caricarius*, derivando da *carica* = fico, doveva significare venditore di fichi. D'accordo che la chiesa era limitrofa a quella che oggi si chiama piazza del Fico ed è sede di un mercato, ma non mi sento di proiettare una sistemazione attuale in secoli tanto lontani. D'altra parte lo Huelsen, primo editore moderno della bolla di Urbano III, rileva che il copista della fine del XVI secolo — unico che ci abbia tramandato una copia del documento, ora scomparsa, ma trascritta dal Ciampini (*De ... vicecancellario* cit., p. 140) — era incorso in

Antonio da Tocco non era né un sant'uomo, né un gentiluomo, come dimostrano alcuni episodi della sua vita,¹⁶ non ultimo questo di ammucciare lo stabbio dietro casa sua certamente con poco piacere dei suoi vicini in quel caldo mese d'agosto, ma in questo caso va a lui il nostro ringraziamento per averci dato modo di rifiutare definitivamente erronee spiegazioni accettate per secoli.

parecchi errori di trascrizione nel riprodurre uno scritto, forse poco leggibile, di tre secoli prima: non potrebbe essere uno dei tanti errori di trascrizione anche la parola « de Incaricariis »? Cfr. C. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze 1927, pp. 132-134.

¹⁶ Antonio da Tocco — « oppido in regione Aquilana sito », dice Michele Canense — fu rettore di S. Andrea almeno dal 1463 al 1478: dopo quella data egli stesso nei documenti si dice « capellanus pro domino prothonotario de Angellis » (= Ludovico de Agnellis, protonotario apostolico, citato come rettore di S. Andrea nella bolla di Sisto IV, riguardante l'erezione di S. Maria della Pace, cfr. *I Documenti cit.*, p. 277). Questo declassamento è di per sé un indice della non perfetta onorabilità di Antonio, il quale fu un familiare del cardinale Ludovico Scarampo, che gli concesse un canonicato nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, di cui era titolare. Alla morte del cardinale (1465) Antonio fu protagonista della profanazione del suo cadavere. La vicenda ci è raccontata sommariamente dal Platina (*Liber de vita Christi ac omnium pontificum*, ed. G. GAIDA, in Muratori, *R.I.S.*², 3/1, Città di Castello 1913 - Bologna 1932, pp. 373) e da Gaspare Veronese (*De gestis tempore pontificis maximi Pauli II*, ed. G. ZIPPEL, *ibid.*, 3/16, Città di Castello 1904, pp. 25-26), molto più diffusamente e con un certo gusto del macabro da Michele Canense: « Nam cum ... Ludovicus iam extinctus in ipsa ecclesia tumulatus fuisset, idem Antonius familiaris, acceptorum immemor beneficiorum, Ludovicum cardinalem patronum honoratissimis vestibus, quibus cadaver amiciebatur, et anulis enudasse fertur, iocum quoque addens scelesto facinori 'heus' inquit 'Domine, totiens ego tibi reverentiam exhibui, tu nunc parem mihi reddes vicem' simulque, ut multorum relatu didicimus, cum his verbis novissimam ex eius capite infulam exemit atque cadaveroso Ludovici capiti suam attritiorem imposuit. Dehinc propalatum sacrilegium obtegere studens, extincti patroni sepulchrum nocte diffregit, foetensque cadaver subtractatis vestibus induit, violati sepulchri reus iam effectus. Quae quidem etsi caeteris canonicis nota extiterint et ad ea consensisse in iudicio agitatae fuerit, tamen canonicos omnes benigne ad eorum canonicatum [Paulus II] restituit, ipsum vero Antonium nulla alia beneficii dignitate atque emolumentis ecclesiasticis submovit, quam eo canonicatu, in quo tam impie in beneficium patronum persistens deliquerat », cfr. Michaelis Canensii, *De vita et pontificatu Pauli II P. M. opus*, ed. G. ZIPPEL, in Muratori, *R.I.S.*², 3/16, Città di Castello 1904, pp. 106-107. La spoliazione di un cadavere non era infrequente all'epoca ed evidentemente non era considerato un grosso reato, se ad Antonio fu comminato di restituire soltanto la prebenda ricevuta dallo Scarampo ...

ALBERTO P. TORRI

NOTIZIE SU UN PERDUTO « STATUTELLO »
DEI « DANNI DATI » DEL COMUNE DI SUBIACO (1773)

L'articolo di Filippo Caraffa su « Gli statuti di Subiaco dal secolo XII al 1456 », pubblicato nel « Lunario Romano » del 1979, mi ha deciso a rovistare nelle mie carte per ritrovare alcuni appunti riguardanti due manoscritti, già conservati nell'Archivio comunale Sublacense, che ebbi modo di esaminare quando svolsi negli anni 1935 e 1936, per incarico ricevuto dal Prefetto di Roma, le funzioni di Commissario prefettizio di quel Comune.

La mia intenzione di allora era quella di dare notizia di quei manoscritti quale contributo allo studio del diritto statutario dei Comuni medievali del Lazio. Essendo essi andati perduti nello sconvolgimento edilizio arrecato brutalmente dai bombardamenti aerei dell'ultima guerra alla cittadina laziale, ritengo opportuno farlo ora, perché non vadano completamente disperse interessanti testimonianze delle norme regolanti la vita comunitaria di Subiaco nei sec. XVII-XVIII.

Uno dei due fascicoli era intitolato *Provisioni e regole per il buon governo della Terra, Uomini e Comunità di Subiaco* e recava la data del 22 settembre 1684. Fu anche detto *Regola Barberini*, per essere stato emanato dal cardinale commendatario del feudo abbaziale, Carlo Barberini, a conferma, integrazione e modifica dello Statuto del 1456, rimasto formalmente in vigore fino al 1816.

L'altro fascicolo era intitolato « Statutello dei danni dati » e risaliva al 1773. Ed è precisamente su questo che intendo soffermarmi in questa sede. È noto che i « Danni dati » costituivano solitamente uno dei libri in cui si articolavano gli Statuti comunitari e avevano per oggetto specifico la difesa e regolamentazione delle attività agricole. Nel caso specifico la determinazione di procedere alla stesura di un nuovo testo, che provvedesse ai molteplici inconvenienti lamentati in materia, era stata presa su iniziativa degli stessi interessati rivoltisi al *Consul-tore* della Comunità, come risulta da una risoluzione adottata

dal Consiglio in data 6 dicembre 1773 e registrata dal Notaio Cancelliere, Paolo Deodato Velli:

« Si rappresenta alle Sig.rie loro come nei giorni scorsi si portarono da me più di venti particolari contadini di questa Terra a reclamare contro li Pastori e possessori di bestiame li quali si fanno lecito di pascolare tutti li terreni, tanto ad uso di vigne ed alboreti che di oliveti senza cogliere, ed altri già seminati senza che l'affittuario dei danni dati faccia alcun richiamo, anzi che li stessi padroni dei bestiami si fanno lecito di far resistenza ai padroni dei terreni che volessero reclamare e parendo a me che abbia ad opporsi sollecito riparo ad un tale inconveniente, perciò favorischino dire il loro sentimento.

Il signor Consultore è di parere che per ora si pubblichi un bando rigoroso, che nissuno abbia ardire d'introdurre ogni sorta di bestiame nelle vigne, alboreti, ed oliveti ed in ogni altro terreno seminativo sotto la pena, ad ogni tronco di bestie minute, di giuli quindici, e per ogni capo di bestiame grosso di giuli tre, e che il signor Confaloniere ne faccia istanza presso l'Ill.mo Sig.re Governatore per l'Editto necessario.

In seguito poi crede, che si debba prendere provvedimento circa l'affittuario dei Danni Dati il quale si è creduto, con esperienza, che più tosto è fomentatore dei danni che riparatore e perciò crederebbe tenere uno o più congressi di cinque Sig.ri Deputati alla presenza dell'Ill.mo Sig.r Governatore e questi prendessero il provvedimento che credono per espediente per la rinnovazione dello Statutello perché quello che trovasi al presente non resti adattabile in tempi presenti, per la confusione delle materie e Capitoli, nominandone esso a tale effetto due, cioè li Sig.ri Francesco Tomassetti e Bernardo Petrucci, lasciando all'arbitrio del Sig.r Contradditore di nominare gli altri tre.

Il Sig.r Contradditore, aderendo in tutto e per tutto al sentimento del Sig.r Consultore, ha nominato e nomina li altri tre sig.ri Deputati, cioè li Sig.ri Andrea Ferrari, Andrea Angelucci e Benedetto Pelliccia e perciò corra il bussolo rispetto al Bando da pubblicarsi, con l'aumento di giuli quindici per tronco di bestie minute e di tre giuli per capo di bestia grossa, compresi in questa anco li animali neri, con che però ne debbano prendere un terzo l'accusatore, un terzo la Comunità, ed un terzo li Esecutori, se faranno loro l'esecuzione, altrimenti detta terza parte debba restare per la Comunità; corso il bussolo si sono trovate palle bianche. In sequela poi è corso il bussolo per l'approvazione o riprovazione del secondo capo della proposta affine di ritenere detti congressi, e per l'approvazione dei Sig.ri Deputati li quali occorrendo possino formare, come si è detto, un nuovo statutello per maggiore dichiarazione delle pene, i quali abbino poi a riferirlo al pubblico Consiglio, e di nuovo distribuiti e raccolti li voti, se ne sono trovati diciotto bianchi e uno nero ».

Il lavoro di revisione ed aggiornamento della norma venne affidato a cinque Consiglieri Deputati, i quali, dopo molti congressi e mature riflessioni, riuscirono a compiere la loro opera « condotta alla perfezione », grazie all'Altissimo.

Lo statutello fu scritto in 28 fogli raccolti in fascicolo, firmato nell'ultima pagina dal Governatore Gian Battista De Matias e dai Deputati in carica.

Si trascrive, qui appresso, l'indice delle « voci » che lo costituivano: Prefazione - Vigne - Arboreti - Oliveti - Castagneti - Cerqueti - Prati - Seminativi - Maggesi - Scampicature - Macchie comunitative - Difese comunitative - Animali neri - Carni - Galline negli orti - Orti - Furti di piante - Furti di uva e altri frutti - Fratte e guadi - Furti di piante d'olivo - Accostature - Quarti che non cadono a semenze - Guardiani - Elezione dei Deputati - Approvazione della Sacra Congregazione - Approvazione del Cardinale Casali del 25 maggio 1776 - Editto del Governatore per l'esecuzione dello Statutello, in data 8 luglio 1776.

Il testo dello Statutello veniva portato in Consiglio nella seduta del 17 dicembre 1775:

Si propone alle Sig.rie loro, come sin dallo scorso anno riconosciuti li gravi incomodi, che si soffrivano non meno dal Pubblico che da particolari possidenti, rapporto al Provento dei danni dati, come pure che rendevasi affatto inservibile e di nissun profitto per vantaggio del pubblico bene, lo Statutello di questa nostra Terra compilato sin dall'anno 1423 per detto Dannidato non solo per le ordinazioni che in esso si contengono non adattabili ai tempi presenti ma bene anche per la barbara estensione dei Capitoli espressi nel medesimo e che non possono in alcun modo ridursi al costume odierno, fu saggiamente stabilito nel Consiglio dei sei dicembre del prossimo passato anno, che se ne dovesse formare altro nuovo con avere in vista lo stesso, se mai in esso fosse trovato qualche cosa adattabile, ed affinché potesse formarsi un sistema che avesse riguardato per tale importantissimo affare il bene pubblico, la quiete dei cittadini, la sicurezza dei possidenti, fu risoluto dico di eleggere cinque Sig.ri Consiglieri per Deputati a dover tenere più congressi tra loro, e dopo aver stabilito ciò che avevano creduto più vantaggioso per li suddetti fini, avessero firmato ancora un nuovo Statutello, i quali grazie all'Altissimo dopo essersi per più volte radunati con grave incommodo ed impegno e dopo altresì maturi riflessi e considerazioni hanno con molta loro lode ed applauso universale compiuta una tant'opera di detto nuovo Statutello, ed in tal guisa è stato un tale importantissimo affare ridotto alla sua perfezione e posto al suo lume metodico come dal Quinterno a me consegnato, e ne favorischino su ciò manifestare l'ulteriore loro savio sentimento.

Il Sig.r Consultore è di parere, che venga letto detto nuovo Statutello, Capitolo per Capitolo separatamente, e possa ognuno per voi Signori diminuire o accrescere ciò che crede più giovevole, e di poi corra il bussolo per l'approvazione, o riprovazione dello stesso, ed in caso resti approvato, se ne debba in seguito domandare l'approvazione alla Sacra Congregazione del Buon Governo, ed il Sig.r Contraddittore disse il simile.

In seguito di che fu da me letto intieramente, corso il bussolo si sono raccolti « omnia suffragia alba ».

Ottenuta in data 29 maggio 1776 l'approvazione della S. Congregazione del Buon Governo, con « dichiarazioni e spiegazioni », il Governatore di Subiaco provvide ad emanare in data 8 luglio 1776 l'Editto che qui si trascrive, con tutte le possibili riserve sulla esatta lettura del testo, non più riscontrabile sull'originale perduto:

« La frequenza dei Danni che si commettono dai Pastori in questo Sublacense territorio, e la poco propria maniera, che si tiene nell'esigenza delle pene in pregiudizio della Comunità, àno obbligato l'Ill.mo Magistrato a formare un nuovo Statuto sopra tali Danni coll'imposizione di pene a quelli corrispettive e dovendosi in oggi dare esecuzione al suddetto Statuto per ordine della S. Congregazione del Buon Governo da cui sotto il dì 29 maggio 1776 restò approvato, nel presente pubblico Editto si rende a tutti palese quanto in detto Statuto viene determinato ad oggetto non si possa né da Pastori né da altri qualsisiano dannificanti allegare ignoranza di sorte alcuna in detto Statuto, dunque si determina:

1 - Che niuno ardisca introdurre bestiame di sorta alcuna nelle vigne doppo le vendemmie a tutto marzo sotto la pena di due pavoli a tronco alle pecore, di quattro pavoli a tronco alle capre e di un pavolo a capo di bestia grossa, fra quali restano compresi l'animali neri; dal primo di aprile sino alle vendemmie resta determinata la pena da [...].

2 - Che negli arboreti aperti dopo le vendemmie a tutto febraro ce si possi pascolare, ma facendosi danno si incorre nelle pene; dal primo marzo poi sino alle vendemmie non possino introdursi bestiami di sorte alcuna. Negli arboreti ristretti di fratte resta sempre proibita l'introduzione di tutte sorti di animali, sotto l'istesse pene stabilite rispettivamente nelle vigne.

3 - Che negli oliveti benché aperti non si possino introdurre bestie vaccine e caprine, altri animali sotto la pena di un pavolo a capo di bestia grossa e di tre pavoli a tronco di capre: di tutti gli altri animali resta proibita l'introduzione dal dì 13 ottobre sino a bando

che diansi raccolte le olive sotto la pena di cinque pavoli a tronco di bestie minute et un pavolo a capo di bestia grossa. Rosicandosi li pian-toni dal bestiame s'incorre nella pena doppia.

Resta proibita d'andare per ruspa in detti oliveti, anche le crea-ture di sette in otto anni prima che siano con padroni raccolte total-mente le olive sotto la pena per ciascheduna persona di pavoli cinque e sotto l'istessa pena di proibire di battere gli arboreti di olive con per-tiche, lame ed altri istrumenti. Chiunque rubbarà l'olive incorre nella pena di un pavolo per ciascheduna volta e persona e se il furto accadrà di notte cadino nella pena doppia. Chi poi comprerà l'olive da tal la-droncelli e persone che non hanno oliveti, come compratore doloso incorre nella pena di scudi tre per ciascheduna volta e la perdita del-l'olive.

4 - Che non si possono introdurre bestiami di sorte a Castagneti dal dì 20 settembre a tutto il dì 15 novembre sotto la pena di pavoli quattro, per ciascheduno tronco di bestie rimasto e di bajocchi cinque per capo di bestia grossa. Che non possa andarsi per ruspe in detti Castagneti prima del giorno alla festa di tutti li Santi sotto la pena di tre pavoli per persona. Che non sia dato ad alcuno di fare alcun taglio nei Castagneti sotto la pena, se saranno tagliati li rami, di cinque pavoli per persona e, se saranno arboreti, di uno scudo a per-sona. Se poi si taglierà arbore infruttifero, si incorre nella pena di pavoli tre a persona. Che niuno ardisca introdurre bestiame in Ca-stagneti tagliati per lo spazio di cinque anni sotto la pena di tre pavoli a tronco di pecore, di sei pavoli a tronco di capre e di due pavoli a capo di bestia grossa.

5 - Che niuno ardisca nei Cerqueti dal dì 1 ottobre a tutto di-cembre, e moltomeno commettere tagli di sorte alcuna in essi, sotto le stesse pene e leggi di sopra stabilite ne' castagneti.

6 - Che non possino introdursi bestie nei prati dal dì 8 marzo sino a tanto che si sarà falciato e portato via il fieno sotto la pena di giuli cinque a tronco di bestie minute e di un pavolo a capo di bestia grossa. Che gli animali neri restino sempre banditi dai prati sotto la pena di un grosso a porco. Chi rubarà erba nei prati incorrerà la pena di tre pavoli a persona a volta e di notte nella pena doppia. Nei prati poi chiamati linare non possino introdursi animali di sorte alcuna nonché dopo il giorno di S. Cheridonia 13 ottobre, sotto la suddetta pena.

7 - Che chi commetterà danno nel seminato co' bestiami, in-correrà nella pena di pavoli tre a tronco di bestia minute e di un pavolo a capo di bestia grossa.

8 - Che non possino introdursi bestie di sorte alcuna alle Mag-gesi dal 1° di giugno sino a tutto settembre, ogni qualvolta abbia pro-

vato [...]pena di tre pavoli a tronco di bestia minuta e di cinque bajocchi a capo di bestia grossa.

9 - Che la scampicatura s'intenda quando al pastore di Cento bestie minute ci sfuggono la quantità di dieci, et al pastore di dieci bestie grosse la quantità di due e così raguagliatamente, nel qual caso non si incorra alcuna pena, ma soltanto l'amenda del danno.

10 - Che niuno ardisca introdurre bestiame di sorte alcuna nelle Macchie Communitarie ne' di sopra vietati Tempi nei Capitoli de' Castagneti e Cerqueti sotto la pena di uno scudo a tronco di bestie minute e di tre pavoli a capo di bestie grosse. Che niuno ardisca di tagliare o far tagliare in dette Macchie alcuna sorte di arbori benché selvatici sotto la pena di scudi due per raschiatura, Persona e volta.

11 - Che niuno ardisca di introdurre bestie di sorta alcuna nella difesa Communitativa ne' tempi determinati ne' soliti Editti e Bandi sotto la pena di pavoli tre a tronco di bestia minuta e di due pavoli a capo di bestia grossa.

12 - Che ritrovandosi gli animali neri a danneggiare granturchi et altri seminati dal 1° luglio sino a che siansi raccolti e nelle vigne, et arboreti dal 2° di agosto sino che siansi [...], possino impunemente ammazzarli con darne la consegna secondo il solito al Tribunale per mezzo del [...]. La stessa venga determinata contro i cani quante volte questi non portino l'uncino legato al collo eccettuati li bracchi da caccia che nelle sole volte si potranno ammazzare ritrovandosi a far danno.

13 - Che possino ammazzarsi le galline che si troveranno a far danno negli orti ridotti di numero o di fratta, e chi in detti orti rubarà o pur commetterà co' bestiame danno di sorte alcuna incorrerà alla pena di uno scudo per ciascheduna volta a persona e di uno scudo a tronco di bestia minuta e di tre pavoli a capo di bestia grossa o se accaderà di notte s'incorrerà alla pena doppia.

14 - Chi rubbarà piantoni di olive e di altri arbori fruttiferi incorrerà alla pena di scudi tre, così ancora li compratori ».

Questi pochi appunti ritrovati tra le carte raccolte in anni lontani potranno essere sufficienti a dare un'idea pur sommaria e frammentaria di un interessante documento statutario settecentesco, purtroppo andato perduto.

RECENSIONI

Umanesimo a Roma nel Quattrocento. Atti del Convegno. New York 1-4 dicembre 1981, a cura di P. BREZZI e M. DE PANIZZA LORCH, Roma-New York 1984, pp. 352, tavv. xxvi.

Da qualche tempo, soprattutto per merito di storici medievisti, di filologi umanistici e di storici dell'arte operanti nelle strutture universitarie o negli istituti storici dell'Urbe, si assiste ad un vivace infittirsi ed incrociarsi di studi, di convegni, di mostre intorno alla cultura letteraria ed artistica della Roma rinascimentale. Occorre appena ricordare qui i due articolati e ricchi seminari organizzati a distanza di qualche anno da Massimo Miglio nel 1979 e nel 1984, che sono sfociati recentemente nella fondazione dell'associazione « Roma nel Rinascimento »; le mostre e i convegni raffaelleschi svoltisi in occasione del centenario dell'artista e i molti contributi singoli su questo o quell'aspetto della vita romana fra XV e XVI secolo pubblicati negli ultimi dieci anni.

Ed ecco che ora, proprio mentre si annuncia il piano di un convegno internazionale su « Roma centro ideale della cultura dell'antico nei secoli XV e XVI », che si svolgerà nel novembre del 1985, vengono alla luce gli atti di un altro convegno, nato dalla fattiva collaborazione fra Istituto di Studi Romani e Columbia University (Barnard College) di New York e che ha visto nel dicembre del 1981, a New York appunto, gli interventi di numerosi studiosi italiani e americani.

Le tematiche affrontate dai sedici contributi particolari e dai due discorsi, inaugurale e conclusivo, tenuti rispettivamente da Paolo Brezzi e da Paul Oskar Kristeller, editi nel volume degli atti, possono essere schematicamente indicate nel modo seguente:

- 1) la presenza della figura e dell'opera di Lorenzo Valla nella cultura romana contemporanea;
- 2) gli umanisti a Roma e la cultura curiale;
- 3) la Roma antica e l'arte rinascimentale.

Sul primo tema si hanno i contributi di Gennaro Savarese (*Filosofia di un nuovo comportamento umano nel « De voluptate di Lorenzo Valla »*), di Maristella de Panizza Lorch (*The Presence of*

Rome and Pavia-Milan in Lorenzo Valla's « On Pleasure ») e infine di Vincenzo De Caprio (*La rinascita della cultura di Roma: la tradizione latina nelle « Eleganze » di Lorenzo Valla*), che ha riferito di un'accurata indagine quantitativa da lui condotta sugli « exempla » addotti dal Valla, per desumerne gli orientamenti ideologici e di gusto rispetto al patrimonio letterario classico, che risulta per l'umanista sostanzialmente ristretto al periodo fra Cesare e Traiano. Sul secondo tema, affrontato da numerosi studiosi, si hanno contributi sulla storia dell'Università romana nel decisivo periodo del pontificato di Sisto IV (Egmont Lee, *Humanists and the « Studium Urbis »*, 1473-1484), sulla presenza romana di singoli umanisti (Phyllis Goodhart Gordon, *Poggio at the Curia*; Angelo Mazzocco, *Decline and Rebirth in Bruni and Biondo*; Cynthia Munro Pyle, *Pier Candido Decembrio and Rome*), e infine l'edizione di un interessante trattato di Sigismondo Conti, *De dignitate et excellentia Curiae romanae*, curata da John F. D'Amico (di cui è nel frattempo stata pubblicata l'opera complessiva *Renaissance Humanism in Papal Rome: Humanists and Churchmen on the Eve of the Reformation*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1983). Il trattatello del Conti, di notevole importanza, è tratto dal ms. Vat. lat. 2934 (cc. 591r-603v), un composito che, per questa sezione, ad un superficiale controllo sembra essere d'autore; nell'edizione vanno eseguite alcune necessarie correzioni che il senso esige e che la lettura del codice ha confermato; per es.: p. 102, r. 4, si legga *litteris*, non *litteras*; *ibid.*, r. 22 restituirei *es* del codice al posto dell'*et* introdotto dall'editore; p. 104, penultimo rigo, si legga *quantum*, non *quam tum*; p. 105, r. 9, si tolga l'*est* introdotto dall'editore e si aggiungano due virgole dopo *propositio* e *advocatorum*; p. 107, r. 29 si legga *carens*, non *caream* s; p. 110, r. 9, si legga *quamvis*, non *quavis*; in molti punti, inoltre, la punteggiatura va modificata o integrata.

Il terzo tema, che riguarda la presenza dei monumenti della Roma antica nell'arte rinascimentale, è sempre stato oggetto di curiosità affascinata e di più o meno puntuale analisi da parte di storici della cultura, dell'arte e filologi; ed oggi vede anche l'avvio di una ponderosa silloge coordinata da Salvatore Settis, di cui è stato finora pubblicato il solo primo volume (*Memoria dell'antico nell'arte italiana. L'uso dei classici*, Torino, Einaudi, 1984). Nell'ambito del convegno newyorchese ad esso sono dedicati i saggi di G. L. Hersey (*The Classical Orders of Architecture as Totems in Vitruvian Myth*), di Richard Brilliant (*Ancient Rome Monu-*

ments as Models and as Topoi) e di Hellmut Wohl (*Papal Patronage and the Language of Art: the Pontificates of Martin V, Eugene IV and Nicholas V*), ma anche, in buona misura, il vivace ed originalissimo contributo di Massimo Miglio (*Il leone e la lupa, dal simbolo al pasticcio alla francese*, ora anche in *Studi romani*, XXX [1982], pp. 177-196), di cui si ricorderà anche l'analogo e più ampio saggio nella ricordata e recente silloge einaudiana (*Roma dopo Avignone. La rinascita politica dell'antico*, in *Memoria cit.*, I cit., pp. 73-111). Ancora ricordo i saggi di G. Ferroni (*Appunti sulla politica festiva di P. Riario*), di Giuseppe Lombardi (*Aspetti della produzione e circolazione del libro a Roma nel XV secolo*), di W. E. Stephens (*The Etruscans and Ancient Theology in Annus of Viterbo*) e le due informate ed abili sintesi di Paolo Brezzi (*Panorama delle condizioni politiche, economiche, sociali di Roma nel Quattrocento*) e di P. O. Kristeller (*La cultura umanistica a Roma nel Quattrocento*), cui si rimanda per ulteriori riferimenti bibliografici alle numerose iniziative storiografiche dell'ultimo decennio.

Nel complesso credo si possa affermare in buona coscienza che questo vario e ricco volume, oltre a costituire la testimonianza viva di un utile confronto tra due storiografie divise non soltanto dall'Oceano, ma anche da differenti tradizioni, rappresenta un utilissimo contributo al ripensamento critico del ruolo e dei vari aspetti della Roma rinascimentale attualmente in corso a cui si accennava all'inizio.

ARMANDO PETRUCCI

CARROLL, WILLIAM WESTFALL, *L'invenzione della città. La strategia urbana di Nicolò V e Alberti nella Roma del '400*, con introduzione di MANFREDO TAFURI, Roma 1984 (La Nuova Italia Scientifica, 2).

A distanza di dieci anni dall'edizione originale in inglese (*In This Most Perfect Paradise*, University Park and London 1974), appare ora in traduzione italiana l'opera del Westfall sulla politica di papa Parentucelli circa le strutture urbane di Roma. L'organicità e il pregio di questo studio risiedono soprattutto in una questione di metodo: non limitandosi ad un ambito puramente

architettonico, l'autore estende la propria indagine non soltanto alla storia politica del papato nella prima metà del secolo XV, ma anche alle dottrine filosofiche e teologiche con le quali Nicolò V e i suoi predecessori ebbero a confrontarsi. E questo allargarsi a settori diversi non avviene per superficiale giustapposizione, « come troppo spesso accade — osserva correttamente Tafuri — in opere di storia dell'arte che si aprono alle « altre storie » solo per captarle in un ambito disciplinarmente prefissato ». Le pagine dedicate all'analisi del pensiero filosofico e teologico del pontefice, alla sua concezione del ruolo universale che il papato è chiamato a svolgere nei confronti di tutta la Cristianità, in polemica con le tesi conciliariste, acquistano una loro immediata concretezza nel riferimento ad un progetto architettonico per Roma, che quelle idee era destinato a rappresentare sul piano della più diretta fruizione visiva. La scelta della residenza in Vaticano e il primato attribuito alla Basilica di S. Pietro rispetto a quella del Laterano è uno dei segni della precisa volontà del pontefice di privilegiare il ruolo universale di successore di Pietro rispetto a quello di vescovo di Roma.

Secondo la tesi del Westfall, una stretta collaborazione tra Nicolò V e Leon Battista Alberti avrebbe fatto sì che le teorie espresse dall'architetto fiorentino nel *De re aedificatoria* si ponessero come base del piano che il papa iniziò a realizzare nella struttura urbana della città. L'autore individua il punto d'incontro ideale tra i due personaggi in una concezione molto simile del rapporto tra le strutture edilizie della città, e i significati che queste strutture spontaneamente manifestano o i messaggi che attraverso esse si vogliono comunicare. Alla teoria albertiana di una corrispondenza diretta tra l'armonia fisica di una città e il suo equilibrio istituzionale e politico — con la capacità di incentivare le attività virtuose dei cittadini, che tale armonia possiede — fa da *pendant* il programma edilizio di Nicolò V, esaminato sulla base della descrizione fattane da Giannozzo Manetti nel secondo libro della sua *Vita di Nicolò*, e del testamento del Parentucelli, quale ci è tramandato sempre dal suo segretario nel terzo libro della stessa biografia. Secondo le intenzioni del pontefice, « l'invisibile doveva essere reso palese attraverso il visibile » — sintetizza il Westfall — e gli egregi *exempla* dei monumenti e degli edifici di Roma sarebbero stati lì per mostrare la grandezza della Chiesa e la magnificenza di Dio.

L'introduzione di Manfredo Tafuri costituisce un prezioso

complemento all'opera del Westfall, sia per le acute critiche ad essa rivolte, sia per l'utilizzazione di un'ampia bibliografia sul pontificato di Nicolò V, per lo più successiva all'edizione del 1974 (Caravale-Caracciolo, Prodi, Maire Vigueur, Onofri, Miglio, Broise-Maire Vigueur). E soprattutto sul significato politico da attribuire al programma edilizio di papa Parentucelli che il Tafuri si distanzia dal Westfall, secondo il quale le iniziative del pontefice sarebbero da interpretare come un gesto di apertura e di conciliazione nei confronti delle forze municipalistiche romane. Attraverso un'attenta lettura dello statuto dei Maestri delle strade del 1452 (« tutt'altro che neutro »), del resoconto della congiura di Stefano Porcari fatto dallo stesso Leon Battista Alberti nel *De porcaria coniuratione*, nel quale l'autore non nasconde una certa simpatia per l'azione dell'umanista ribelle al governo di Nicolò V, e del *Momus* (il dialogo in cui l'Alberti affronta il tema della dissimulazione come arma nei confronti del potere), il Tafuri giunge alla conclusione che le iniziative del pontefice sono piuttosto una forma di controllo della Curia sul Comune romano, che egli « evita di attaccare frontalmente... agendo tuttavia in senso ad esso contrario con atti apparentemente poco clamorosi »: una politica dunque che negli intenti se non nei risultati — per la diversità dei tempi — si pone in linea con quella di Sisto IV e poi di Giulio II nella lotta contro il sopravvivere di ogni forma di autonomia comunale.

ANNA MODIGLIANI

Roma antiqua. « Envois » degli architetti francesi (1788-1924).
L'area archeologica centrale, Roma 1985, pp. xxxvi+369.

Questo volume è un inventario di *envois* (cfr. *Gli ' envois de Rome* , in *Pompei e gli architetti francesi dell'Ottocento*, Parigi-Napoli-Pompei 1981, pp. 55-65), che gli architetti borsisti dell'Accademia di Francia a Roma presentarono al termine del loro soggiorno romano. Voluto da questo istituto e dall'École nationale Supérieure des Beaux Arts, che conserva gli *envois*, esso è frutto della collaborazione dell'École française de Rome, diretta da Charles Pietri, e della Sovrintendenza Archeologica di Roma, di cui è a capo Adriano La Regina.

Il volume contiene l'inventario completo degli *envois* che trattano di monumenti singoli o di studi d'insieme del Foro Romano, del Colosseo e del Palatino. Il prossimo riunirà gli *envois* riguardanti tutte le altre zone di Roma antica.

Il catalogo vero e proprio, che elenca i lavori di ventisette architetti raggruppati secondo i soggetti dei loro studi, è preceduto da due saggi, uno di Annie Jacques, *Gli architetti dell'Accademia di Francia a Roma nell'Ottocento e l'apprendistato dell'archeologia*, ed uno di Catherine Brice, *Il dibattito tra architetti e archeologi attraverso la « Revue générale de l'architecture et des travaux publics » (1840-1890)*.

Con una suggestiva sintesi ci si sofferma in essi sull'interesse per le antiche vestigia di Roma che costituiva il bagaglio teorico degli architetti francesi, *pensionnaires* dell'Accademia di Francia a Roma, già dal secolo XVII, durante il quale essa fu costituita; ed anche sull'abitudine degli stranieri di ogni nazionalità di portare con sé, al ritorno del « grand tour » in patria calchi e modelli, souvenirs insieme ed oggetto di studio, abitudine che portò alla costituzione, già dalla metà del secolo XVIII, di collezioni di modelli, ai quali era affidato un intento didattico e che ebbero però alterne fortune. Vi si narra inoltre la formazione della biblioteca di Villa Medici, supporto indispensabile per i borsisti, e l'istituzione, stabilmente dal 1839, di un corso di archeologia, di cui il primo docente fu Antonio Nibby. Fin dal 1805 poi si stabilirono con il governo pontificio rapporti che permisero agli architetti lo studio diretto dei monumenti; questa pratica svoltasi con entusiasmo fino al 1840 circa, andò poi declinando anche con il venir meno della possibilità di studiare monumenti, dei quali, per il loro stato di conservazione, potesse essere indicata con certezza un'azione di restauro. Il sorgere nel 1873 dell'École française di Roma segnò un'ulteriore cesura nella continuità metodologica di studio dei monumenti antichi da parte degli architetti di Villa Medici; agli archeologi dell'École sarebbe spettato infatti, in seguito, di studiare sul campo e con l'ausilio delle fonti storiche l'archeologia romana, mentre agli architetti sarebbe stato riservato il puro e semplice esercizio della professione.

La Jacques ci ricorda dunque, nella sua esposizione che ai primi di questo secolo le collezioni di modelli e di calchi persero agli occhi degli studiosi ogni interesse, cosicché la collezione dell'École des Beaux Arts andò per la maggior parte dispersa. Rimane però ancora oggi nella sala di lettura di questo istituto un modello del Colosseo, di legno e sughero, opera di Carlo Lucangeli, com-

piuta, pare, fra il 1792 e il 1805. Acquistato dall'École nel 1809, questo modello è citato nella scheda dedicata a Leon Joseph Duc (p. 259). Nella scheda generale dedicata al Colosseo (nella medesima pagina) troviamo invece la citazione del modello di legno del Colosseo realizzato dal medesimo Lucangeli ed oggi conservato « in un ambiente dell'Anfiteatro ». Anche se non siamo autorizzati a pensare limitato soltanto a due il numero dei modelli del Colosseo costruiti dal Lucangeli, probabilmente è a quest'ultimo che si riferisce la corrispondenza conservata nell'Archivio di Stato di Roma (*Camerlengato*. Parte II. Titolo IV, b. 176, fasc. 675). Dall'esame di essa apprendiamo che nel 1827 due fratelli, Carlo e Leopoldo Ricci, offrivano al Camerlengato un « anfiteatro Flavio in legno », opera di Carlo Lucangeli, che una relazione di Filippo Aurelio Visconti stimava degno di essere acquistato. Tuttavia il Camerlengo, Pier Francesco Galleffi, escluse che il governo potesse comperarlo e, a marcare il suo completo disinteresse, concesse il permesso di venderlo all'estero. Quando due anni più tardi i proprietari del modello ne riproposero l'acquisto, perché fosse destinato se non ai musei Vaticani, a quelli Capitolini, la risposta fu ancora più recisa e concisa, consistendo nella frase: « Non ha luogo l'istanza ». Evidentemente sul modello, il cui acquisto fu di nuovo auspicato, forse con esito positivo, nel 1837, il Galleffi anticipava il giudizio negativo che, in generale, dettero i professori dell'École des Beaux Arts, nel 1902, quando ritennero opportuno sottrarre i modelli « agli occhi degli allievi ».

Il saggio della Brice, che illustra e chiarisce le tre fasi che caratterizzarono sia gli indirizzi scientifici dei *pensionnaires* sia il metro con cui i loro lavori furono giudicati dalle commissioni esaminatrici, traccia l'evolversi degli ultimi due periodi, prendendo in esame gli articoli della prima rivista di architettura francese. Si può ricordare a questo proposito come nei primi decenni dell'Ottocento (e in definitiva ancora per tutta la prima metà del secolo) non solo per gli architetti si ritenne importante guardare all'antico, sia come motivo ispiratore, sia con la pratica della copia, intesa come fase didattica insostituibile. Voglio dire insomma che la differenziazione, prima molto meno marcata, fra architetti ed archeologi, anche dovuta ed accentuata dal nascere dell'École française di Roma, non fu che una delle manifestazioni di un processo generale che allontanò gli architetti borsisti dall'imitazione acritica dell'antico.

Come si è detto gli *envois* si susseguono nel Catalogo isolati

o in gruppi relativi a più architetti, secondo i soggetti che li ispirarono: prima quelli riguardanti il Foro Romano nel suo complesso, poi via via quelli sul Tabularium, sul tempio di Vespasiano, su quello di Castore e Polluce, sulla Casa delle Vestali, sul tempio di Antonino e Faustina, sul Foro d'Augusto, sulla colonna Traiana, sul Foro di Traiano, sulla basilica di Massenzio, sul tempio di Venere e Roma, sul Colosseo, sull'arco di Costantino e sul Palatino. Ogni monumento o complesso di monumenti è presentato da una scheda informativa. Seguono per ogni soggetto le schede degli *envois*, disposti in ordine cronologico quando sono relativi a più borsisti e preceduti da un commento che posto sotto il nome del *pensionnaire* prende in esame e fornisce una valutazione degli elaborati. I riferimenti bibliografici posti in fondo al volume, relativi ad ogni capitolo, avrebbero però potuto essere unificati in un'unica serie che avrebbe evitato alcune ripetizioni.

Qualche altra traccia della presenza a Roma degli architetti borsisti è rimasta nell'Archivio di Stato di Roma. Vi sono conservate infatti per un periodo molto breve di tempo le richieste di alcuni di loro rivolte al Camerlengo per ottenere il permesso di studiare, misurare i monumenti, potervi innalzare ponti e, più eccezionalmente, procedere a piccoli scavi. Per questi ultimi essi in genere si dovevano impegnare a lasciare il luogo ed il monumento nel pristino stato, cioè a ricoprire ciò che avevano scoperto e studiato. Si dovevano curare anche di far togliere i ponti fatti innalzare, ma questo era causa di frequenti lamentele, perché, non si sa bene per responsabilità di chi, una volta alzati essi erano rimossi con difficoltà.

Dei *pensionnaires* i cui *envois* sono compresi in questo volume si conservano le richieste soltanto del Duc e del Vaudoier. Il primo, anteriormente a tre richieste riguardanti il Colosseo, aveva chiesto il 4 agosto 1827 di misurare e disegnare l'arco di Settimio Severo. Le altre tre, per il Colosseo, oggetto del suo studio, sono del 1829; nell'ultima del dicembre di quell'anno il Duc chiedeva anche di « fare piccoli scavi » per esaminare alcune parti del monumento nascoste dalla terra, che Giuseppe Valadier, dando al Camerlengo il suo parere favorevole alla concessione del permesso, diceva essere piuttosto calcinacci e sassi (*Camerlengato*. Parte II. Titolo IV, bb. 175 fasc. 664, 197 fasc. 1079, 201 fasc. 1177, 205 fasc. 1231).

Le richieste del Vaudoier sono degli anni 1827, 1829, 1830 e 1831 e riguardano per il primo anno « il monumento di Anto-

nino il Pio », per il secondo l'arco di Costantino, la porta Maggiore e la porta S. Lorenzo, per il terzo il tempio della Concordia e per il quarto, del 30 luglio, il tempio di Venere e Roma. Ciò ci permette di osservare che il lavoro presentato dall'architetto, che ha per oggetto quest'ultimo tempio, deve essere stato compiuto in un tempo relativamente breve, anche se ogni *pensionnaire* (secondo il regolamento dell'École des Beaux Arts a Roma, del 1821) era obbligato soltanto durante il quarto anno di soggiorno a realizzare il rilievo di un monumento antico. Non è da dimenticare inoltre che il giovane architetto riscuoteva la fiducia e la stima del Valadier, che nel 1827 aveva energicamente preso le sue difese, allorché una denuncia anonima lo aveva indicato come « un nuovo Vandalo » che si divertiva ad esaminare « con un pesante martello il fregio del tempio di Antonino e Faustina ». Il Valadier, infatti, rispondendo a Carlo Fea (*Camerlengato*. Parte II. Titolo IV, b. 175, fasc. 662), che aveva ricevuto e trasmesso la denuncia, specificò che il Vaudoyer era un giovane « di ottimo talento », che aveva concordato con il Valadier « di scalcinare alquanto sopra l'aggetto dell'architrave il moderno stucco per rinvenirne il marmo antico », che di fatto si trovò « ben diverso da quello che » faceva « apparire lo stucco ». Tanto meno si deve dimenticare che ad opera del medesimo Valadier era avvenuta proprio in quegli anni la sistemazione della zona fra il Colosseo — fu allora rinvenuta la base del Colosso di Nerone e restaurata la Meta Sudante —, l'arco di Costantino ed il tempio di Venere e Roma. Una relazione dell'11 nov. 1829, che illustrava lo stato di questi lavori (*Camerlengato*. Parte II. Titolo IV, b. 258) recitava: « Quando si volga lo sguardo alla parte opposta agli orti Barberini, si vedrà sorgere libero da ogni interrimento tutto il piantato del colonnato che cingeva il tempio di Venere e Roma, supplito in parte da qualche moderno muro, che ne assicura la sussistenza ed impedisce il continuo cadere delle terre ».

C'è ancora da notare che le richieste di permessi, in italiano, sono quasi tutte vergate sul medesimo tipo di carta e tutte opera della medesima mano. Né i *pensionnaires* di Villa Medici, né altri borsisti e studiosi di altri stati scrivevano personalmente le loro domande di permesso; con ogni probabilità essi le formulavano verbalmente ad un impiegato del Camerlengato incaricato di riceverle, il quale, dopo averle redatte con formule sempre simili, le riconsegnava al richiedente, che provvedeva a fare apporre su di essa la raccomandazione-presentazione del direttore, nel caso

dei *pensionnaires*, dell'Accademia di Francia. Consegnata all'Uditore del Camerlengato la domanda veniva, di solito, inviata al direttore degli scavi — in questi casi Giuseppe Valadier —, che dichiarava di essere, o non essere (ma la dichiarazione era quasi sempre positiva) favorevole alla concessione. Solo allora l'Uditore apponeva sul retro della domanda la formula di concessione del permesso, sotto la responsabilità di colui che aveva dato parere favorevole e con la raccomandazione di servirsi di un determinato « festarolo », di cui si forniva il nome, per l'innalzamento dei ponti. Veniva poi riempito con le generalità dell'architetto richiedente, la specificazione della durata del permesso, la data e la tassa pagata, un modulo a stampa, che, consegnato al borsista, era dallo stesso restituito al Camerlengato allo scadere del permesso stesso.

Non ho ancora accennato al fatto che *Roma Antiqua* funge da catalogo della Mostra che degli *envois* è stata allestita nella Curia al Foro Romano ed a Villa Medici (doppio biglietto d'ingresso!). Si è trattato di una mostra di cui si debbono mettere in rilievo le qualità. Sono da notare prima di tutto l'essenzialità e la chiarezza delle didascalie. Comoda e razionale e talvolta felicissima (in verità soprattutto a Villa Medici) la disposizione dei disegni, che ne permetteva agevolmente la lettura e la godibilità. Meno gradevole, forse, l'ordinamento non cronologico, ma topografico. L'illuminazione volta alla valorizzazione del materiale esposto era molto buona. Se qualche difetto insomma può essere attribuito alla mostra questo è imputabile alla concezione attualmente molto diffusa, secondo cui le mostre non costituiscono il frutto di ricerche a sé stanti, che pertanto abbisognano di un secco catalogo ad esse funzionale, ma la pubblicizzazione del Catalogo stesso, che può essere costituito da una raccolta di saggi o, come in questo caso, dalla pubblicazione ed illustrazione di documenti iconografici e testuali. Essa si è così rivolta, pur presentando il medesimo materiale senza alcuna differente articolazione, ad utenti che non erano propriamente quelli del catalogo. Ad un pubblico non specializzato, che ha sicuramente apprezzato l'arricchimento costituito dall'esposizione a Villa Medici dei ritratti ad olio dei *pensionnaires*, avrebbe dovuto forse essere offerta un'evocazione delle figure degli architetti nella realtà dei loro rapporti con personaggi romani o operanti in Roma, come anche con le istituzioni che operavano nel campo artistico o archeologico, quali la Pontificia Accademia di Archeologia, quella di S. Luca, l'Istituto Archeologico, ecc. Se

poteva essere utile permettere il confronto fra gli *envois* e stampe o disegni contemporanei di altri artisti o professionisti, sarebbe soprattutto risultato avvincente e suggestivo il raffronto con quanto i protagonisti produssero, in patria o altrove, quando, dopo il soggiorno romano, esercitarono la loro professione.

Auspicando dunque, con fiducia, una mostra più vivacemente intesa come tale, si attende con impazienza il prossimo volume degli *envois* romani.

FRANCA PETRUCCI NARDELLI

Studi in onore di Leopoldo Sandri, a cura dell'Ufficio Centrale per i beni archivistici e della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, 3 voll., Roma 1983 (Ministero per i beni culturali e ambientali. *Pubblicazioni degli Archivi di Stato*, XCVIII, *Saggi* 1).

Oggi che Leopoldo Sandri non è più tra noi la miscellanea di studi dedicatagli in occasione del Suo settantacinquesimo genetliaco ci appare più che mai come testimonianza troppo piccola di quegli unanimi sentimenti di affetto, stima, gratitudine, suscitati dall'umanissima personalità dello Studioso in quanti ebbero il privilegio di conoscerlo. Pur se inadeguata sotto questo profilo, la raccolta di studi, per la varietà dei problemi affrontati e delle metodologie seguite dagli autori dei singoli contributi, rende omaggio alla vastità d'interessi culturali coltivati da Leopoldo Sandri, dispiegantisi dal medioevo all'età moderna, lungo il filo saldissimo della ricerca e della dottrina archivistica che costituiscono storia. Proprio questa varietà credo abbia indotto i curatori della stampa dei tre volumi — A. d'Addario, R. Guêze, A. Pratesi e G. Scalia — a rinunciare ad un raggruppamento tematico dei saggi, in favore di una loro sequenza in ordine alfabetico d'autore. Si comprenderà pertanto come sia difficile per chi desideri fornire una pur sommaria visione degli *Studi* — nell'impossibilità di ripercorrerli tutti e cinquantacinque — indicare filoni più o meno omogenei di ricerca o di lettura, senza cadere in imperdonabili generalizzazioni ed omissioni.

Sarà senza dubbio riduttiva, ma preserverà forse dal rischio di trattare con insufficiente competenza metodologie disciplinari diverse, una presentazione per così dire « territoriale » dei

vari contributi, considerati per il loro apporto alla conoscenza di aspetti e momenti differenti di civiltà omogenee sotto il profilo del territorio. Su tre aree gli *Studi* appaiono prevalentemente convergere: Roma, l'Umbria e la Toscana.

Per quanto riguarda Roma, un settore di ricerca è individuabile nella documentazione relativa ad istituzioni culturali, dai primordi dello *Studium Urbis* — di cui si attesta l'ubicazione in Trastevere nel 1313 — alla storia del primo sessantennio di vita della Scuola dell'Archivio di Stato [rispettivamente: G. BATTELLI, *Documento sulla presenza dello Studio Romano in Trastevere*, I, pp. 93-106; E. LODOLINI, *La Scuola dell'Archivio di Stato in Roma dalla istituzione alla pubblicazione della « Scrittura delle cancellerie italiane »* (1878-1934), II, pp. 543-581]; a confraternite di carattere assistenziale, quali la Congregazione della Sanità, istituita da Urbano VIII nel 1630 per fronteggiare il diffondersi della peste scoppiata l'anno precedente a Milano, e la Confraternita degli Orfani che, fondata in S. Maria in Aquiro nel 1540-41, affidò due secoli più tardi (1755) la sistemazione del proprio materiale documentario a Francesco Maria Magni, già per decenni peritissimo archivista dell'Archivio segreto della Camera del Campidoglio [rispettivamente: L. DURANTI, *Le carte dell'archivio della Congregazione della Sanità nell'Archivio di Stato di Roma*, II, pp. 457-471; V. ROMANI, *Vicende archivistiche romane del Settecento: Francesco Maria Magni e l'Archivio della Pia Casa degli Orfani*, III, pp. 783-812].

Sull'aspetto librario della cultura romana convergono tre contributi, pur molto diversi per ambito cronologico e problematiche: l'illustrazione ed edizione di un inventario di libri del 1484 di S. Maria della Pace [A. P. FRUTAZ, « *Inventarium librorum monasterii Pacis de Urbe, 1484* », II, pp. 491-514]; l'impianto di una ricerca quantitativa-annalistica sulla stampa romana nel XVII secolo [F. BARBERI, *Per una storia del libro romano nel Seicento*, I, pp. 55-73]; l'analisi di alcuni inveterati fattori di crisi delle principali biblioteche statali romane e il suggerimento di possibili rimedi [A. SERRAI, *La ristrutturazione (senza vandalismi) delle biblioteche statali romane*, III, pp. 903-911].

Per l'ambiente propriamente curiale sono da segnalare gli interessanti saggi di M. L. SAN MARTINI BARROVECCHIO, *Il collegio degli scrittori dell'Archivio della Curia romana e il suo ufficio notarile (secoli XVI-XIX)*, III, pp. 847-872 e di L. PÁSZTOR, *Il card. Raffaele Mazio e il suo archivio*, III, pp. 707-734; per al-

cuni aspetti della Roma « esterna », l'affascinante storia delle antiche lapidi commemorative d'inondazioni del 1230 e 1277 [G. SCALIA, *Turbidus Tiber*, III, pp. 873-901], *Un'immagine di Piazza S. Pietro nel 1384*, a cura di chi scrive [III, pp. 923-928], le vicende politico-amministrative che accompagnarono la contrastata costruzione del palazzo del Viminale [A. PAPA, *Il palazzo di Giolitti*, III, pp. 679-697]. Infine, si deve a U. FIORINA, *Documenti riguardanti Roma e l'Italia centrale nell'Archivio Falcò Pio di Savoia*, II, pp. 477-483, la segnalazione di materiale dei secoli XVI-XIX dell'importante fondo, dal 1969 custodito nella Biblioteca Ambrosiana, ed a M. F. TIEPOLO la storia de *L'Archivio proprio dell'Ambasciata veneta a Roma nell'Archivio di Stato di Venezia*, III, pp. 929-939.

Fra i contributi alla storia della Toscana emergono, quantitativamente, quelli riguardanti Firenze e Arezzo. Cominciamo da Firenze, con i saggi di L. MIGLIO, « *Uffici* » e « *cortesie* » nelle lettere e nelle poesie di un funzionario mediceo, II, pp. 583-602 e di P. VITI, *Il carteggio della seconda missione romana di Alessandro Braccesi*, III, pp. 959-986, che illustrano rispettivamente l'ambiente familiare e la personalità di Iacopo Cocchi-Donati († 1479), « intellettuale e burocrate », e la complessa attività di mandatario segreto di Firenze, svolta dal Braccesi fra l'autunno 1502 e l'estate 1503 presso Alessandro VI.

Un'ampia analisi di carattere giuridico-politico-sociale è offerta da A. d'ADDARIO, I « *Capitoli della militia* » e la formazione di un ceto di privilegiati alla periferia del principato mediceo fra XVI e XVII secolo, II, pp. 347-380, mentre il contributo di R. DELFIOL, *L'azienda tardo-cinquecentesca di un tipografo da inventari del « Magistrato dei Pupilli » nell'Archivio di Stato di Firenze*, II, pp. 409-431, costituisce un prezioso rinvenimento d'inventari riferentesi alla tipografia di Giorgio Marescotti, in un fondo evidentemente ricco d'imprevedibili informazioni. Infine, lo studio di S. PIERI, *La riorganizzazione di un istituto di assistenza fiorentina: il « Nuovo Regolamento » (1778) conservato nell'Archivio del Bigallo*, III, pp. 735-750, ci porta nel clima delle illuminate riforme amministrative promosse dal granduca Pietro Leopoldo.

Per quanto riguarda Arezzo, gli studi di L. CARBONE, *Note sulla formazione e l'attività di un ufficio finanziario: il Camarlingo della comunità di Arezzo e l'esazione delle imposte dirette (1384-1529)*, I, pp. 185-226 e di P. BENIGNI, *Fonti per lo studio della*

imposizione diretta in Arezzo tra il XIV e il XVI secolo: problemi di ordinamento e di utilizzazione, I, pp. 107-122, mettono in luce un importante filone di ricerca sul sistema fiscale cui fu sottoposta Arezzo durante l'intero periodo di assoggettamento alla Repubblica fiorentina.

Altre testimonianze conservate nell'Archivio di Stato aretino, oggetto di indagini particolari, sono: un codicetto relativo all'attività del « Collegio dei dottori e notari » (1339-1739), che ha consentito a G. NICOLAJ PETRONIO, *Notariato aretino tra medioevo ed età moderna: collegio, statuti e matricole dal 1339 al 1739*, II, pp. 633-660, di tracciare le linee fondamentali della storia del notariato in Arezzo, dalle origini vescovili, agli inizi dell'XI secolo, fino agli esordi della reggenza lorenese; un manoscritto del 1730, contenente circa 186 stemmi di famiglie nobili aretine, descritto da L. BORGIA, *Un manoscritto araldico aretino*, I, pp. 135-174; il cosiddetto « Inventario Pasqui », di cui A. D'AGOSTINO, *Archivio storico del Comune di Arezzo: l'inventario del 1859 e il contributo di Ubaldo Pasqui*, II, pp. 381-396, ha indagato la formazione, risalente agli anni 1854-59, e quindi l'apporto al medesimo fornito dal Pasqui, noto editore del *Codice Diplomatico* della città e conservatore dell'Archivio storico comunale negli anni 1893-1935.

Per completare il quadro dei contributi toscani ricorderemo inoltre: G. PRUNAI, *Noterelle sul breve dei sarti di Figline del 1234*, III, pp. 773-781; U. MORANDI, *Sigillo del conte Paganello Pannocchieschi*, II, pp. 603-606; B. CASINI, *Note sul potere di acquisto dei salari a Pisa nei primi anni della Signoria gambacortiana*, I, pp. 227-242; G. TORI, *Gli « Ordines trabendi ad incendium ignis » nella Lucca del 1393*, III, pp. 941-957; G. CATONI, *Un artigiano all'assedio del Vascello*, I, pp. 265-275 (presentazione di una sorta di memoriale, conservato nella Biblioteca Comunale di Siena, redatto da un artigiano aretino, partecipe, in qualità di volontario della Legione Medici, della difesa di Roma del 1849); A. ROMITI, *Criteri e metodologie per l'ordinamento degli archivi comunali preunitari del territorio lucchese*, III, pp. 813-827; E. ALTIERI MAGLIOZZI, *Carte della famiglia Giusti e lettere del Poeta conservate nell'Archivio di Stato di Pistoia. Inventario analitico con edizione di alcune poesie e lettere autografe e inedite di Giuseppe Giusti*, I, pp. 1-53.

Passando ai contributi umbri, se si eccettua quello di E. GIOCCA, « *Capituli facti infra la comunità di Terani et di Colle-*

scipoli », I, pp. 309-316, relativo allo studio e all'edizione dell'atto di sottomissione del 1519 di Collescipoli a Terni, conservato nell'Archivio di Stato ternano, tutti gli altri riguardano fonti custodite nell'Archivio di Stato di Perugia, pertinenti alla storia della città: C. CUTINI, *Frammenti di riformanze del comune di Perugia dell'anno 1278*, II, pp. 317-346, recuperati con le coperte di protocolli notarili dei primi decenni del '600; G. CECCHINI, *Soprannomi di perugini nelle pergamene del Fondo Gardone della prima metà del Trecento*, I, pp. 277-284; C. M. DEL GIUDICE, *Per uno studio sul primo catasto geometrico-particellare del territorio perugino*, II, pp. 433-441, una presentazione del catasto del 1734, che venne a sostituire l'ormai antico e inutilizzabile catasto per assegna del 1605.

Un accenno a parte meritano alcuni contributi di araldica, con problematica piuttosto ampia [G. BASCAPÈ, *Simboli e figure emblematiche ed araldiche della Chiesa*, I, pp. 75-91; I. BERTÉNYI, *Quelques problèmes relatifs à l'héraldique des mouvements paysans anti-féodaux*, I, pp. 123-134; M. DOGARU, *Insignes et divises héraldiques attestant l'origine latine du peuple roumain*, II, pp. 443-456; G. PLESSI, *Una documentazione araldica da salvare: gli stemmi esterni*, III, pp. 751-758] di sigillografia [E. LEEMANS née PRINS, *Des intailles romaines utilisées comme sceaux dans les Pays-Bas au Moyen Âge*, II, pp. 537-542; R. H. ELLIS, *The common seal of Waltham Abbey*, II, pp. 473-476]; di emblematica [M. PASTOUREAU, « *Arma senescunt, insignia florescunt* ». *Note sur les origines de l'emblème*, III, pp. 699-706]; di diplomatica [P. BURGARELLA, *Il più antico protocollo notarile di Sicilia*, I, pp. 175-184, del 1286-87, rinvenuto recentemente nell'Archivio di Stato di Palermo; V. DE DONATO, *Appunti per una storia della cancelleria dei principi longobardi di Benevento*, II, pp. 397-408, uno *status quaestionis* con vari spunti per una riconsiderazione globale dell'istituzione; A. PRATESI, *Appunti per una storia dell'evoluzione del notariato*, III, pp. 759-772, una lucida esposizione di processi di estremo interesse, specie per quanto riguarda nuove connessioni colte tra l'insorgere della *publica fides*, il ruolo degli *scriniarii sanctae Romanae Ecclesiae* e i *dicta*].

Infine, *last but non least*, a completamento di questa troppo rapida rassegna degli *Studi*, si richiamano all'attenzione del lettore i seguenti contributi: M. CASSETTI, *L'archivio della nunziatura a Praga di Giovanni Stefano II Ferrero, vescovo di Vercelli (1604-*

1607), I, pp. 261-264; G. CIARROCCA, *La ricerca dell'univocità nel linguaggio documentario*, I, pp. 285-307; R. FRATTAROLO, *La grammatica del repubblicano*, II, pp. 485-489; F. GIUNTA, *Un documento del 1388 sull'importazione della carta in Sicilia*, II, pp. 515-517; E. INSABATO, *Un aspetto della vita produttiva di Ancona nel Quattrocento: l'arte della lana*, II, pp. 519-535; A. R. NATALE, *Le « materie governativo-archivistiche » dei Reali Dispacci di Maria Teresa nell'« Indice » di Luca Peroni*, II, pp. 607-632; P. F. PALUMBO, *Francesco Trinchera e gli Archivi napoletani (1861-74)*, III, pp. 661-678; C. SALVATI, *Gli archivi degli operatori economici*, III, pp. 829-839; G. SANCASSANI, *Rettori Veneti a Verona*, III, pp. 841-846; A. SPAGGIARI, *Note archivistiche sulle « pergamene della Chiesa di Ravenna » dell'Archivio di Stato di Modena*, III, pp. 913-921.

L'accurata realizzazione tipografica e l'abbondante corredo illustrativo degli *Studi* hanno voluto anch'essi rappresentare un omaggio a Leopoldo Sandri, raffinato estimatore della bella stampa.

PAOLA SUPINO MARTINI

NECROLOGI

FRANCO GAETA

Il 14 marzo 1984, a soli cinquantotto anni, moriva Franco Gaeta, uno storiografo dal cervello lucido e ironico. Da oltre trent'anni risiedeva a Roma ed era diventato socio della Società romana di storia patria, ma non aveva perso il caratteristico accento e si autodefiniva sempre un veneziano che aveva studiato bene l'italiano.

Durante gli anni liceali, nel periodo bellico aveva avuto frequentazioni antifasciste (liberali, cattoliche, azioniste, socialiste: ma soprattutto legate alla grande figura di Gino Luzzato, nonostante la forzata clandestinità dopo le leggi razziali). Si era laureato a Padova nel 1950 e per lui gli anni universitari erano coincisi col grande entusiasmo del ritorno alla politica dopo la caduta del fascismo. Allora il giovane studente aveva saputo reggere allo scontro con vari intellettuali veneziani di gran nome in difesa dei principi fondamentali della libertà e della giustizia sociale.

Franco Gaeta fece il concorso per una borsa di studio presso l'Istituto italiano di studi storici, fondato a Napoli e presieduto da Benedetto Croce, non soltanto per sbarcare un anno accademico nei momenti difficili della fine del dopoguerra, ma per confrontarsi immediatamente con l'ambiente crociano, di cui accettava *in toto* il magistero storiografico, pur rimanendo indipendente quanto all'attività politica. Dapprima azionista, poi socialista, tutta la personalità di Gaeta era giocata su queste tre posizioni apparentemente contraddittorie: il crocianesimo storiografico, la milizia socialista, una religiosità privata che non escludeva un forte anticlericalismo di stampo veneziano, anzi sarpiano.

Dai gesuiti aveva avuto soprattutto una salda e profonda formazione umanistica di stampo antico: durante il lavoro di redazione del *Repertorium fontium historiae medii aevi*, nei momenti di riposo o di stanchezza, Gaeta improvvisava sonetti in veneziano o epigrammi in latino, che erano graffianti ritratti-recensioni di antichi tromboni o di giovani troppo rampanti.

Come Nino Valeri (al quale si affiancò negli ultimi anni, assistendolo con affetto filiale) Franco Gaeta era partito da temi ai confini tra medio evo ed età moderna, per spaziare poi fino all'età contemporanea. Infatti, dopo l'Istituto « Croce », dagli interessi originari per la storia e la cultura veneziana (su cui è sempre ritornato) era passato allo studio dei grandi eventi, personaggi e temi della storia europea moderna e contemporanea: Valla, Pio II, Machiavelli, Erasmo, Guicciardini, il Rinascimento, le signorie e il Papato, la Riforma e Controriforma, il Nazionalismo, l'età giolittiana in Italia, democrazia e totalitarismo in Europa tra le due guerre, le origini e lo sviluppo del movimento socialista in Italia, riformismo e rivoluzione, il ruolo dell'intellettuale tra mondo comunale e corte rinascimentale, ecc. La sua produzione è stata sempre vasta e continua, tanto da mettere in difficoltà i suoi allievi che oggi vogliono ricostruire la sua bibliografia completa.

Minuto d'aspetto, era dotato d'una incredibile capacità di lavoro: studioso di gran classe, era un raffinato filologo ed editore di testi medievali e umanistici; era uno scrittore elegante di saggi e volumi scientifici; era infine un eccellente divulgatore, che dall'analisi sapeva risalire alla grande sintesi. Nella sua continua attività di studioso ha pubblicato migliaia di pagine, tutte di ottimo livello e sempre basate su una profonda conoscenza delle fonti e sullo specifico mestiere dello storiografo di razza.

Secondo una grande tradizione — ormai persa, data la diversità dei canali d'arruolamento — aveva cominciato la carriera vincendo il concorso per l'insegnamento nelle scuole medie superiori e poi vincendo il *comando* presso la Scuola storica per l'età moderna e contemporanea: un passaggio obbligato dai tempi di Chabod, Morandi, Maturi, Sestan fino a tempi recenti. Inoltre Franco Gaeta è stato l'unico studioso che, dopo essere stato comandato presso l'Istituto di Palazzo Antici Mattei, abbia vinto anche il concorso per il *comando* presso la Scuola nazionale di studi medievali nel Palazzo dei Filippini, sede dell'Istituto storico italiano per il medio evo. C'è una spiegazione precisa: negli anni Cinquanta e Sessanta il concorso universitario era un autentico collo d'oca, ingolfato dalla presenza di numerosi studiosi di valore e la morte di Chabod portò ad alcuni esiti concorsuali discutibili. Gaeta, che accettava le regole del gioco, studioso già formato ed affermato, in zona di parcheggio in vista dei concorsi a venire, trovò un nuovo rifugio per poter studiare nell'Istituto di Piazza dell'Orologio; dal 1963 al 1968 accettò di fare il re-

dattore del suddetto *Repertorium fontium historiae medii aevi*: compito che non ritenne come un'imposizione al di fuori dei compiti istituzionali dell'Istituto (in fine dei conti avrebbe potuto rivendicare l'antico obbligo di curare l'edizione critica d'una fonte: come aveva fatto per i quattro volumi delle *Nunziature di Venezia* per l'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea), ma come un obbligo morale per la storiografia italiana di confrontarsi con le grandi istituzioni straniere nella compilazione d'uno strumento insostituibile. E in quel quinquennio l'attività non firmata di Gaeta è ben riconoscibile nell'eleganza del latino redazionale e nell'equilibrio (senza eccessivi sfoggi bibliografici) delle voci (umanistiche e non) di sua competenza.

In quegli anni Gaeta insegnava all'Università dell'Aquila; pubblicava saggi, libri, edizioni di fonti; contemporaneamente (ma quando dormiva?) accettava l'incarico dall'Utet di completare col volume sul XX secolo la « Storia universale » di Corrado Barbagallo. Lavorando con metodo e pertinacia da certosino (*nulla dies sine linea* sarebbe riduttivo nel suo caso, perché ogni pomeriggio portava decine di cartelle con la sua inconfondibile e leggibilissima calligrafia, senza una sbavatura o un pentimento, perché gli amici le leggessero e discutessero), seppe scrivere un'opera equilibrata, scorrevole e che resiste ancora dopo la grande proliferazione di studi di storia contemporanea verificatasi nell'ultimo ventennio. Quella che per alcuni è una debolezza in lui si trasformava in un punto di forza: la *medietas* non era soltanto rifuggire da ogni estremismo, ma anche l'espressione d'un innato fiuto e buon senso storiografico, sorretti da una prosa limpida e ironica.

Franco Gaeta difendeva accanitamente la preminenza del politico sul sociale e sull'economico. Ma la sua milizia politica non sconfinava mai nella « partiticità »: come è stato uno dei pochi intellettuali impegnati che ha sempre rifiutato di partecipare a lucrose lottizzazioni, ugualmente in lui l'impegno politico non ha mai fatto premio sull'equità storiografica, poiché Gaeta non si faceva illusioni, sapeva bene che l'oggettività per lo storiografo è come l'araba fenice e la relativa cabaletta.

Nel 1968 aveva vinto il concorso a cattedra per storia moderna ed era stato chiamato dall'ateneo aquilano, dove aveva già insegnato per lungo tempo in qualità d'incaricato; poi dall'Aquila si era trasferito a Roma e la sua produzione aveva continuato senza soste su un duplice binario. Da una parte le edizioni di testi, le

ricerche su vari temi scientifici (sempre compresi in un ampio spettro cronologico), i numerosi articoli o interventi per convegni di studio; dall'altra parte la grande divulgazione per un pubblico colto e infine la redazione d'un manuale scolastico che ha avuto notevole successo.

Insegnare e scrivere erano i suoi due *mestieri*: intellettuale con grandi agganci politici, non ha mai avuto prebende ed era giustamente orgoglioso di aver acquistato una casa al mare e l'appartamento a Roma con i diritti d'autore, pagando le tasse fino all'ultimo centesimo. Reformista conseguente, mentre il mondo universitario era in preda a un rivoluzionarismo vacuo, era un uomo tollerante e combatteva i rivoluzionari in servizio permanente effettivo con l'arma della ironia, senza ingoiare prevaricazioni.

Amico leale, sempre sorridente, non ha mai fatto del male a nessuno: cosa che ci si può azzardare a dire solo per pochi nel nostro mestiere. Era d'una moralità intransigente sul piano pubblico, sul piano privato era sempre pronto ad accettare le debolezze umane. Anche un breve riepilogo dei titoli dei suoi volumi più noti diventa ridicolo per chi ricorda in proposito le sue battute fulminanti: per tutti noi, che lo abbiamo frequentato ed amato, Franco rimarrà superiore ai suoi scritti, perché era troppo ricco umanamente per esaurirsi nella carta stampata. Anche per il grande dono naturale di saper dialogare e convivere civilmente con tutti.

In proposito varrà come esempio sintomatico un episodio di alcuni anni fa. Quando due suoi amici scrissero per l'Utet un volume sull'età della Riforma e Controriforma, la casa editrice si trovò in imbarazzo. Si trattava d'un volume pieno d'intelligenza; era una sintesi geniale per l'interpretazione degli avvenimenti, ma non teneva nessun conto del racconto dei fatti e non collimava col carattere dell'intera collana. Gaeta convinse la casa editrice torinese del valore di quel volume e trovò una soluzione intelligente, impegnandosi a scrivere nel giro di poco tempo oltre ottocento pagine di degno completamento della sintesi di Ruggiero Romano e Alberto Tenenti. E nella premessa al suo volume rivendicava la convinzione che il lavoro dello storiografo non consiste « soltanto nella sintesi che ponga in rilievo le grandi correnti dello sviluppo economico, culturale, spirituale degli uomini, ma anche (più modestamente) nel racconto del loro concreto operare, nella narrazione delle loro azioni, nell'individuazione dei moventi che

queste azioni hanno prodotte », nello sforzo « di evidenziare soprattutto il momento *politico*, nella convinzione che esso resti il momento essenziale dell'operare umano, al di là d'ogni *meccanismo*, che a sua volta è un prodotto e non può essere mai assunto come un puro e semplice *dato* ». E in questa garbata polemica con due grandi amici, di cui aveva difeso gli interessi concreti, c'è tutta la civiltà e sottigliezza d'un grande studioso, che non rinuncia mai alle proprie convinzioni profonde.

Infine, ripetendo che l'uomo non si esauriva nelle proprie opere, non si comprenderebbe nulla di Franco Gaeta, se non si riflettesse sul fatto che questo storicista era convinto antropologicamente che — al di là d'ogni retorica umanistica — se l'abito è un sistema di segni, se l'abito è comportamento, *soltanto* l'abito fa il monaco.

MARIO SANFILIPPO

LEOPOLDO SANDRI

Con la morte di Leopoldo Sandri è scomparso uno dei membri più rappresentativi di quel gruppo di archivisti che nell'ultimo cinquantennio influirono più incisivamente sulle vicende organizzative e sugli indirizzi teorici del servizio archivistico italiano, promuovendone la qualificazione sul piano culturale con il loro operare e con i loro interventi autorevoli in campo metodologico, giuridico e storico.

I giovani che, in quegli anni di rinnovata fiducia in un avvenire anche archivistico di fattiva ripresa, entrarono, ancor freschi di studi universitari, negli Archivi di Stato — allora dipendenti dal Ministero degli Interni, ma ricchi di una qualificante tradizione culturale — guardarono con vivo interesse ed attesa a quei colleghi più anziani, considerandoli, più che superiori sul piano dei rapporti gerarchici, esempi di comportamento e garanti della validità di nuove, più gratificanti, prese di posizione.

Erano, quelli, gli anni in cui veniva emergendo una più consapevole considerazione del lavoro archivistico come impegno metodologicamente informato a principî scientifici; l'ordinamento e la descrizione in inventario delle carte — vale a dire i compiti

istituzionalmente propri dell'archivista — venivano assunti come attività altamente qualificate, coinvolgenti tutta intera la personalità dell'operatore.

* * *

Leopoldo Sandri seppe essere compiutamente un maestro, per la lunga esperienza derivata dal servizio prestato nell'Amministrazione Archivistica e, più ancora, per la versatilità della sua cultura, interessato com'egli fu alla problematica archivistica e storico-archivistica così come alla ricerca storica, alla biblioteconomia ed alla codicologia.

Nato a Castel Viscardo (Terni) il 28 agosto 1907, concluse nel 1931 gli studi universitari a Roma, laureandosi in giurisprudenza, nella Facoltà in cui, tra 1932 e 1933, avrebbe ricoperto le mansioni di assistente alla cattedra di Filosofia del Diritto; nel 1937 conseguì anche il diploma di specializzazione in paleografia.

Nel settembre 1934, vincitore di concorso, iniziava a Trieste la carriera direttiva negli Archivi di Stato, concludendo, di conseguenza, un breve periodo di circa due anni e mezzo di servizio prestato dapprima come avventizio negli uffici dell'Ateneo romano e poi come segretario presso il Ministero dei Lavori Pubblici. Lo sviluppo della carriera archivistica lo riportò ben presto a Roma nel marzo 1935, inizialmente come funzionario addetto all'Archivio di Stato della Capitale e più tardi, nell'ottobre 1938, come funzionario dell'Ufficio Centrale da cui — nell'ambito della Direzione Generale dell'Amministrazione Civile del Ministero degli Interni — dipendeva allora il servizio archivistico del nostro Paese.

Nell'ufficio Centrale gli venne attribuita la direzione della Sezione Tecnica, affidata di norma ad un archivista e competente per molta parte delle questioni organizzative degli Archivi. Come dirigente di quel servizio, Sandri fu coinvolto per dieci anni in molte iniziative collegate con il processo di fondazione, di restauro, di ampliamento dei depositi archivistici, in applicazione della legge emanata nel 1939 e, più ancora, in attuazione del lavoro di ricostruzione e di riparazione dei danni inferti al servizio archivistico dagli eventi bellici recenti. Fra l'altro, svolse funzioni ispettive che lo portarono un po' dovunque nella Penisola, traendone spunti per osservazioni e per l'arricchimento di conoscenze e di esperienze; tra 1944 e 1947 gli venne anche affidato l'incarico

delicatissimo del collegamento fra l'Amministrazione Archivistica italiana — ricostituita dopo la crisi del 1943 — e l'Agenzia Alleata Ricerche Diplomatiche, per il recupero e la restituzione al nostro governo del materiale documentario appartenente agli organi centrali dello Stato che, già trasferito al Nord, ivi era venuto in possesso delle truppe Alleate. I ripetuti encomi meritati in diverse occasioni costituirono anche sul piano burocratico un indice significativo della validità del lavoro compiuto organizzando, fra l'altro, depositi archivistici di nuova istituzione, come quello di Perugia, mentre a Roma curò, nel 1938, la sistemazione degli archivi finanziari dello Stato Pontificio nell'edificio della Sapienza, già sede dello Studio e da poco divenuto sede dell'Archivio di Stato.

Procedendo nella carriera con la nomina al grado di direttore (1948), il Sandri venne destinato a Trento, a capo di quell'Archivio di Stato, dove prestò servizio fino al 1954, quando, vincitore di un concorso per titoli, fu nominato Soprintendente Archivistico per il Lazio, l'Umbria e le Marche, con sede a Roma. In questa nuova, autorevole, posizione, egli ebbe modo di intensificare i contatti col mondo degli archivi soggetti alla vigilanza, operando per la salvaguardia delle carte conservate dalle grandi famiglie del patriziato romano, perugino, marchigiano, e dalle comunità ed enti pubblici e privati esistenti nelle regioni comprese nell'ambito giurisdizionale del suo ufficio. E ciò mentre l'autorevolezza della sua personalità professionale lo proponeva agli archivisti italiani come presidente della loro associazione (l'A.N.A.I.), della quale egli resse le sorti per molti anni, organizzando alcuni dei più riusciti convegni della categoria, rappresentandola anche all'estero nei congressi internazionali promossi dal Conseil International des Archives.

Nel 1959 gli venne conferito il massimo grado della carriera archivistica, con la promozione a Soprintendente dell'Archivio Centrale dello Stato, il deposito archivistico delle carte prodotte e conservate dagli organi centrali dello Stato, da pochi anni trasferito ed organizzato autonomamente nella nuova sede di Roma - EUR; deposito del quale Sandri promosse lo sviluppo organizzativo, avviandovi, per di più, numerosi lavori di ordinamento e di inventariazione, e, più ancora, incoraggiando il formarsi dell'esperienza specialistica dei giovani suoi collaboratori.

Sette anni più tardi, dopo che nel 1963 la nuova legge archivistica aveva costituito nell'ambito del Ministero degli Interni

una autonoma Direzione Generale degli Archivi di Stato, riconoscendo l'opportunità politica di meglio qualificare il servizio archivistico anche sul piano dell'azione amministrativa, Leopoldo Sandri fu il primo ad esserne nominato Vice Direttore con un provvedimento che, se sottolineava ancora una volta la subordinazione della categoria professionale all'alta burocrazia dello Stato, significava, d'altro canto, anche un riconoscimento della necessità che nella gestione del servizio archivistico nazionale fossero interessati — e lo fossero in posizione eminente — anche coloro che, come gli Archivisti, possedevano tutt'intera la qualificazione utile a svilupparne l'attività nei suoi aspetti più veri ed efficaci. Nel riconoscimento attribuito a Sandri potevano dirsi soddisfatte — almeno inizialmente — le aspirazioni legittime dei tanti suoi colleghi da lui incoraggiate ad esplicitarsi con forza crescente, con l'efficacia del suo operare e con la forza persuasiva dei suoi interventi, autorevoli e tempestivi, pur nella prudenza e nella misura che ad essi fu sempre propria.

* * *

Mentre percorreva il *cursus honorum* archivistico, Sandri veniva pubblicando i numerosi studi dei quali sarà fatta rassegna più avanti; affermandosi, così, fra i cultori teorici di una disciplina della quale stava sperimentando nella pratica quotidiana dello impegno burocratico i molteplici aspetti e problemi. Poté, così, conseguire nel 1952 la libera docenza in Archivistica, che costituì uno dei primi riconoscimenti attribuiti sul piano accademico alla specificità di quella disciplina, ottenendone nello stesso anno l'insegnamento per incarico nella Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari da poco organizzata nell'ambito dell'Università degli Studi di Roma. Incarico, questo, che egli conservò fino all'anno 1971, quando, vincitore di concorso a cattedra, passò ad insegnare, come docente di ruolo, Archivistica generale e Storia degli archivi, comunicando ai numerosissimi allievi le esperienze maturate nel corso dell'attività professionale, con lezioni avvincenti che traevano tanta parte del loro interesse dal continuo riferimento alle sue concrete sperimentazioni, inverte, per di più, da un vivace ripensamento delle loro motivazioni teoriche.

Né Sandri si limitò al solo insegnamento, perché accettò di corrispondere alla fiducia in lui riposta dai colleghi, esercitando per più trienni la carica di preside della Scuola; ufficio, questo, che

egli ricoprì con equilibrio e spirito di dedizione, anche quando non gli mancarono prove morali e dolori personali e familiari, particolarmente penosi a causa della lunga malattia che spense la vita della sua carissima compagna, Anna Maria Maestrelli, da lui sposata a Roma nel 1935.

* * *

Il ricordo delle esperienze compiute da Leopoldo Sandri nel corso della sua attività di archivista e di docente universitario sembra opportuno preliminarmente all'intelligenza di come, fra 1935 e 1981, si sia sviluppata la sua produzione scientifica; quella della quale Antonio Papa ha recentemente elencato i titoli in apertura del primo dei tre volumi di *Studi* pubblicati in suo onore nel 1983, a cura della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari e dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici.

Gli interessi di ricerca e di studio di Sandri vanno, infatti, dall'archivistica e dalla storia dell'archivistica e degli archivi alla episodica storico-politica e culturale, con aperture alla problematica della biblioteconomia e delle scienze ausiliarie della storia, toccando con versatilità argomenti diversi fra loro ma riconducendoli attentamente alla problematica più ampia della quale sono momento particolare e insieme trattandoli con limpidezza ed eleganza di espressione formale.

Il suo primo scritto (1935), di argomento storico archivistico, tratta le vicende attraversate dai fondi documentari pontifici fra 1848 e 1849, costituendo l'inizio di una lunga serie di studi e di recensioni dedicati alla medesima tematica. Tra questi studi hanno rilievo quelli sulle fonti archivistiche pontificie relative alla storia della Corsica dei secoli XIII-XIV (1938); sull'archivio del cardinale Camillo Cybo (1939); sulle carte della Congregazione del Buon Governo considerate come fonti per la storia di Orvieto (1946); sulle carte del cardinal Galeazzo Marescotti studiate quali fonti utili per ricerche sulla questione di Comacchio (1950); su Michele Lonigo, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano fra Cinque e Seicento (1959); sulle fonti documentarie vaticane relative alla storia di Avignone (1959); su Antonio Panizzi mancato commissario straordinario degli Archivi romani nel 1860 (1963); sui registri delle « Rationes decimarum » conservati nell'Archivio di Stato di Roma (1964).

Alle ricerche sui fondi documentari si accompagnarono altri studi sulla storia della dottrina e della tematica metodologica relativa agli archivi; studi, questi, che costituiscono uno dei più validi e significativi contributi offerti negli ultimi decenni all'approfondimento di tale problematica, trattando essi argomenti dei quali Eugenio Casanova aveva segnalato l'importanza nella sua sintesi di storia degli archivi e dell'archivistica, ma che erano stati trascurati, pur nel fiorire di ricerche sugli inizi e sugli sviluppi dell'archivistica, e dell'archivistica italiana in particolare.

Ad un primo saggio sul « *De archivis* » di Baldassarre Bonifacio (1950; sarebbe tornato sullo stesso argomento nel 1971) Sandri fece seguire uno scritto sul pensiero medievale intorno agli archivi ed all'archivistica (1957); un articolo sul « *Methodus archiviorum* » di Niccolò Giussani (1956, 1957); ed un altro sulla letteratura archivistica del Sei e Settecento (1961). Contributi, questi, che, nell'organica interrelazione fra i loro contenuti, formano quasi la trama di un nuovo, importante, capitolo di storia della disciplina e costituiscono un esemplare avviamento ad una più approfondita trattazione dell'argomento.

Né Sandri si limitò ad avviare l'esame di quella sola tematica, ché seppe proporre autorevolmente anche una riconsiderazione critica degli aspetti tecnici della metodologia archivistica, in alcune sintesi storiche (1967, 1968) ed in scritti sugli archivi moderni (1950, 1954) e sui fondi documentari la cui struttura, la cui formazione e la cui conservazione veniva già al suo tempo condizionata dall'introduzione di nuovi mezzi tecnici (1959); proponendo (1967) in questi scritti questioni ancor poco dibattute, ma che la metodologia archivistica e le strutture del servizio archivistico nazionale avrebbero pur dovuto accingersi ad affrontare sul piano delle concrete attuazioni oltre che sul piano dei principî.

Fu, tuttavia, quella del Sandri, anche in questo campo una proposta di nuovi avviamenti fatta nella consapevolezza del permanere di valori già sperimentati nel passato dell'archivistica italiana. Quei valori dei quali ripensò le espressioni esaminando il lavoro compiuto da alcuni dei maestri (il saggio su Cesare Guasti archivista, 1942) e dei protagonisti del dibattito teorico contemporaneo (i saggi sull'opera di archivista di Giorgio Cencetti, del 1970 e 1972) o del travaglio organizzativo imposto dalla situazione post-bellica (le commemorazioni di Emilio Re, del 1967 e 1968).

Non si comprenderebbero, però, a pieno le motivazioni di fondo di questo cercare se si omettesse il ricordo anche sommario degli studi di storia, la più parte dei quali furono suggeriti a Sandri dalla consuetudine con le carte di cui si veniva occupando come ordinatore e conservatore. Ché la sua archivistica non si riduceva a mera tecnica dell'ordinamento e della conservazione, ma sapeva essere feconda familiarità con i documenti e attento ascolto del loro contenuto.

Ricorrono più volte, in quegli studi, i temi di storia di Orvieto, della città umbra che egli ebbe particolarmente cara: sia che scrivesse degli Orvietani senatori di Roma (1949), sia che trattasse della festa liturgica del Corpus Domini e delle sue origini (1952), o che desse conto di scritti pubblicati sulla storia di quella città (1954), o che di quella storia ricordasse le fonti utili per studiarla (1946).

Molto più numerosi gli scritti di storia, soprattutto risorgimentale, di Roma e dello Stato Pontificio. Interessanti anche perché fondati su nuove, originali, ricerche, quelli sulla difesa costiera organizzata nel 1834 fra Civitavecchia ed Orbetello (1936), sul principe di Canino (1940), su Angelo Brunetti (1941), sulla amministrazione del comune di Roma tra 1848 e 1849 (1948, 1949), su episodi della difesa di Roma nel 1849 (1949), sugli avvenimenti romani del 1870 (1970), sulle vicende urbanistiche di Roma capitale studiati valendosi dei verbali delle adunanze del Consiglio dei ministri (1973) e sul palazzo che fu dei Bonaparte (1981).

Questi scritti, ed altri ancora, di varia erudizione, le rassegne, le recensioni e le note critiche di argomento storico ed archivistico, gli interventi in campo biblioteconomico e codicologico, rievocano nel lettore, con la chiarezza del testo e con la varietà dei temi trattati, l'immagine di lui come solea apparire, in pubblico e in privato, nel rapporto quotidiano; sempre pronto com'egli era ad accogliere l'interlocutore con affabilità e bonomia, attirandone l'attenzione con la versatilità della sua cultura e con la disponibilità al dialogo.

A chi l'avesse avvicinato per la prima volta Sandri poteva talvolta sembrare un conversatore distaccato dagli argomenti trattati. Ma ben presto il suo discorso si faceva più serio, rivelando in lui la consapevolezza interiore di un travaglio dominato con grande forza d'animo, affrontato con serenità, così da fare dell'in-

contro con lui non solo un'occasione passeggera ma l'inizio di una consuetudine cara e profonda.

Ché Sandri seppe essere maestro anche in questo: non solo con la sua lezione scientifica, ma anche — e, forse, ancor più — con l'esempio della sua compiuta, alta, umanità.

ARNALDO D'ADDARIO

Il 20 novembre 1984 è venuto a mancare anche il socio RAOUL MANSELLI. Nel ricordarne la luminosa figura di uomo e di studioso la redazione dell'*Archivio* avverte che il profilo di Lui sarà pubblicato nel prossimo volume ad opera del socio Girolamo Arnaldi.

PERIODICI PERVENUTI ALLA SOCIETÀ

(1984)

- ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES LETTRES. COMPTES RENDUS DES SÉANCES (Paris): 1984, nn. 1, 2, 3.
- ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA. A cura del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Roma): LII, 1984, nn. 1, 2, 4-5, 6.
- ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano: XXXVII, 1984, n. 1.
- AEVUM. Rassegna di Scienze Storiche, Linguistiche, Filologiche pubblicata a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano): LVII, 1983, n. 3; LVIII, 1984, nn. 1, 2.
- (L')ALIGHIERI. Rassegna bibliografica dantesca (Roma): XXV, 1984, nn. 1, 2.
- ANALECTA ROMANA INSTITUTI DANICI (Hafniae): XIII, 1984.
- ANNALI DELLA BIBLIOTECA STATALE E LIBRERIA CIVICA DI CREMONA: XXVII-XXX, 1982 (Atti del Convegno: « *Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani* ». Cremona, 28-30 Marzo 1980, a cura di Giorgio POLITI, Mario ROSA, Franco DELLA PARUTA).
- ANNALI DELLA FONDAZIONE LUIGI EINAUDI (Torino): XVII, 1983.
- ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA. Classe di Lettere e Filosofia (Pisa): S. 3, XIV, 1984, nn. 1, 2.
- ANNALI DI STORIA PAVESE (Pavia): 1984, n. 10.
- ANNUAL REPORT. Institute of Historical Research (London): 63, 1983-1984, I: *Historical Research for University Degrees in the United Kingdom. Theses completed.*
- APRUTIUM. Organo del Centro Abruzzese di Ricerche Storiche (Teramo): I, 1982; I, 1, 1983, nn. 1, 2-3; II, 2, 1984, nn. 1, 2.
- ARCHIVIO STORICO ITALIANO, pubblicato dalla Deputazione Toscana di Storia Patria (Firenze): CXLII, 1984, nn. 1, 2, 3, 4.
- ARCHIVIO STORICO LOMBARDO. Giornale della Società Storica Lombarda (Milano): S. 10, CV-CVI, 1983, V; CVII, 1984, VI.

- ARCHIVIO STORICO PER LA SICILIA ORIENTALE. Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale (Catania): LXXVII, 1981, nn. 2-3; LXXVIII, 1982, nn. 1-3.
- ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE PARMENSI (Parma): XXXV, 1983.
- ARCHIVIO STORICO SICILIANO. Società Siciliana per la Storia Patria (Palermo): S. 4, VIII, 1982; IX 1983.
- ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM. Collegio di S. Bonaventura (Grottaferrata): LXXVII, 1984, nn. 1-3, 4.
- ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU (Roma): LIII, 1984, nn. 1, 2.
- ATHENAEUM. Studi periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità (Università di Pavia): NS. LXII, 1984, nn. 1-2, 3-4.
- ATTI DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO DI BOLOGNA. CLASSE DI SCIENZE MORALI. MEMORIE (Bologna): LXXXIV, 1983-84.
- ATTI DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO DI BOLOGNA. CLASSE DI SCIENZE MORALI. RENDICONTI (Bologna): LXXI, 1982-83, nn. 1-2.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE e FILOLOGICHE. MEMORIE (Roma): S. 8, XXVII, 1983, nn. 3, 4, 5, 6; XXVIII, 1984, nn. 1, 2, 3.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE e FILOLOGICHE. RENDICONTI (Roma): S. 8, XXXVIII, 1983, nn. 1, 2, 3, 4, 5-6, 7-12.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ, comunicate dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Roma): Suppl. al XXXI, 1977 (1983).
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. RENDICONTI DELLE ADUNANZE SOLENNI (Roma): VIII, 1984, nn. 6, 7.
- ATTI DELL'ACCADEMIA PONTANIANA (Napoli): XXXII, 1984.
- ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA (Genova): N. S. XCVII, 1983, nn. 1, 2.
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE (Tivoli): LVII, 1984.
- BASLER ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE UND ALTERTUMSKUNDE. Herausgegeben von der Historischen und Antiquarischen Gesellschaft zu Basel (Basilea): Bibliographie 1975/76, 1981.

- BELFAGOR. Rassegna di varia umanità (Firenze): XXXIX, 1984, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6.
- BENEDECTINA. Fascicoli di Studi Benedettini (Roma): XXXI, 1984, nn. 1, 2.
- BERGOMUM. Bollettino della civica Biblioteca (Bergamo): LXXVII, 1983, nn. 1-2, 3-4; LXXVIII e LXXIX, 1984, nn. 1-2, 3-4.
- (LA) BERIO. Bollettino d'informazioni bibliografiche (Comune di Genova): XXIV, 1984, nn. 1-2, 3.
- (LA) BIBLIOFILIA. Rivista di storia del libro e di bibliografia (Firenze): LXXXVI, 1984, nn. 1, 2; e Indice trentennale 1949-1978.
- BIBLIOTECA E SOCIETÀ. Rivista del Consorzio per la gestione delle Biblioteche Comunale degli Ardentini e Provinciale « Anselmo Anselmi » di Viterbo (Viterbo): VI, 1984, nn. 1-2, 3-4.
- BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES. Revue d'Érudition publiée par la Société de l'École des Chartes (Paris): CXLII, 1984, n. 1, 2.
- BLÄTTER FÜR HEIMATKUNDE. Herausgegeben vom Historischen Verein für Steiermark (Graz): LVIII, 1984, nn. 1, 2, 3.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma): S. 11, I, 1984, nn. 1-6; 7-9.
- BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA. Rivista Semestrale padovana di arte antica e moderna, numismatica, araldica, storia e letteratura (Padova): LXXII, 1983.
- BOLLETTINO D'INFORMAZIONI DEL CENTRO STUDI BONAVENTURIANI « DOCTOR SERAPHICUS » (Bagnoregio): XXXI, 1984.
- BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO. Deputazione Subalpina di Storia Patria (Torino): LXXXII, 1984, n. 1.
- BOLLETTINO STORICO PIACENTINO (Piacenza): LXXIX, 1984, nn. 1, 2.
- BOLLETTINO STORICO PISANO. Società Storica Pisana (Pisa): LIII, 1984.
- BULLETIN DE LA COMMISSION ROYALE D'HISTOIRE. HANDELINGEN VAN DE KONINKLIJKE COMMISSIE VOOR GESCHIEDENIS (Bruxelles): CXLIX, 1983, nn. 1-2, 3-4; CL, 1984, nn. 1-2.
- BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DES ANTIQUAIRES DE L'OUEST ET DES MUSÉES DE POITIERS (Poitiers): XVIII, 1984, nn. 1, 2.
- BULLETIN OF THE INSTITUTE OF HISTORICAL RESEARCH (University of London): LVII, 1984, nn. 135-136.

- BULLETTINO DELLA DEPUTAZIONE ABRUZZESE DI STORIA PATRIA (L'Aquila): LXII, 1982.
- BULLETTINO SENESE DI STORIA PATRIA. Accademia Senese degli Intronati (Siena): XCI, 1984.
- CARMELUS. Commentarii ab Instituto Carmelitano editi (Roma): XXXI, 1984, nn. 1, 2.
- (IL) CENTAURO. Rivista di filosofia e teoria politica (Napoli): 1983, nn. 7, 8, 9; 1984, nn. 10, 11, 12.
- (LA) CIVILTÀ CATTOLICA (Roma): CXXX, 1984, I, nn. 3205-3210; II, nn. 3211-3216; III, nn. 3217-3222; IV, nn. 3223-3228.
- CONTRIBUTI. Rivista trimestrale. Sezione di Storia Patria per la Puglia. Studium « Francesco Negro » (Maglie): III, 1984, n. 1.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCIE MODENESI. ATTI E MEMORIE (Modena): S. 11, VI, 1984.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA. ATTI E MEMORIE (Bologna): N. S. XXXI-XXXII, 1980-81; XXXIII, 1982; XXXIV, 1983.
- DEUTSCHES ARCHIV FÜR ERFORSCHUNG DES MITTELALTERS (München): XL, 1984, nn. 1, 2.
- DISCORSI. Ricerche di storia della filosofia (Napoli): IV, 1984, nn. 1, 2.
- (IL) GIORNALE DELLA LIBRERIA (Milano): XCIII, 1984, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7-8, 9, 10, 11, 12.
- GIORNALE ITALIANO DI FILOLOGIA (Roma): N. S. XIII, 1983, nn. 1-2.
- HISPANIA SACRA. Revista de Historia Ecclesiastica (Barcelona): XXXVI, 1984, n. 37.
- HISTORIALLINEN ARKISTO. Julkaisut Suomen Historiallinen Seura (Forssa): 1984, nn. 82; Venäläiset suomessa (1809-1917), 83, 84.
- HISTORISK TIDSKRIFT. Utgiven av Svenska Historiska Föreningen (Stockolm): 1983, nn. 2, 3; 1984, nn. 1, 2, 3, 4.
- ISTITUTO LOMBARDO. ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE. RENDICONTI. CLASSE DI LETTERE E SCIENZE MORALI E STORICHE (Milano): CXV, 1981.
- JAHRBUCH DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN IN GÖTTINGEN (Göttingen): 1983.
- JOURNAL OF THE WARBURG AND COURTAULD INSTITUTES (London): XLVII, 1984.

- LARES. Rivista trimestrale di studi demo-etno-antropologici diretta da G. B. Bronzini già « *Bullettino della Società Etnografica italiana* » (Firenze): L, 1984, nn. 1, 2, 3, 4.
- LATUM. Rivista di studi storici. Centro di Anagni dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale (Anagni): 1, 1984.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ANTIQUITÉ (Roma): XCVI, 1984, n. 1.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. MOYEN AGE. TEMPS MODERNES (Roma): XCVI, 1984, n. 1.
- MÉMOIRES DE LA SOCIÉTÉ DES ANTIQUAIRES DE L'OUEST (Poitiers): S. 4, XVII, 1983-1984 (Supplement au Bulletin 4^o trimestre 83. Centcinquantenaire de la Société des Antiquaires de l'Ouest: *La Société des Antiquaires de l'Ouest (1834-1984)* par Michel REROLLE, Jean HIERNARD, Robert FAVREAU, Jacques MARCADE).
- MEMORIE DOMENICANE (Pistoia): XV, 1984, n. 15.
- MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA (Castelfiorentino): XC, 1984, nn. 1-2.
- MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN ARCHAEOLOGISCHEN INSTITUTS. ROEMISCHE ABTEILUNG-BULLETTINO DELL'ISTITUTO ARCHEOLOGICO GERMANICO. SEZIONE ROMANA (Roma): 91, 1984, nn. 1, 2.
- MITTAILUNGEN DES STEIERMÄRKISCHEN LANDESARCHIVS (Graz): XXXIII, 1983.
- (LE) MOYEN AGE. Revue d'Histoire et de Philologie (Bruxelles): XC, 1984, nn. 1, 2, 3-4.
- NACHRICHTEN DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN IN GÖTTINGEN. I, PHILOLOGISCH-HISTORISCHE KLASSE (Göttingen): 1984, nn. 1, 2, 3, 4.
- NUOVA ANTOLOGIA (Roma): 1984, nn. 2149, 2150.
- PAPERS OF THE BRITISH SCHOOL AT ROME (Roma): LII, 1984.
- (LA) PAROLA DEL PASSATO. Rivista di studi antichi (Napoli): 39, 1984, nn. 215, 216.
- PROSPETTIVE LIBRI (Roma): III, 1984, nn. 37/38.
- PROSPETTIVE NEL MONDO (Roma): IX, 1984, nn. 91/92, 93, 94, 95, 96/97, 98, 99, 100, 101, 102.
- QUELLEN UND FORSCHUNGEN AUS ITALIENESCHEN ARCHIVEN UND

- BIBLIOTHEKEN. Herausgegeben von Deutschen Historischen Institut in Rom (Roma): LXIV, 1984.
- RASSEGNA AMMINISTRATIVA DELLA SCUOLA. Mensile di legislazione e problemi scolastici (Milano): III, 1984, nn. 1, 2, 3, 4, 5/6, 7/8, 9, 10, 11, 12.
- RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO (Roma): XLIII, 1983, n. 2-3.
- RASSEGNA DI CULTURA E VITA SCOLASTICA (Tivoli): XXXVIII, nn. 1-2, 3-4, 5-7, 8-9, 10-11, 12.
- RASSEGNA LUCCHESE. Periodico di cultura (Lucca): N. S., 1984, nn. 17-18.
- RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (Roma); LXXI, 1984, nn. 1, 2, 3, 4.
- RASSEGNA STORICA TOSCANA (Firenze): XXX, 1984, nn. 1, 2.
- REVUE BÉNÉDICTINE DE CRITIQUE, D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE RELIGIEUSES (Abbaye de Maredsous, Belgique): XCIV, 1984, nn. 1-2, 3-4.
- REVUE HISTORIQUE (Paris): 1983, nn. 549, 550, 551.
- RINASCITA DELLA SCUOLA. Bimestrale internazionale di cultura, scienza, educazione (Roma): 1984, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6.
- (LA) RIVISTA DALMATCA (Roma): S. 4, LV, 1984, nn. 2, 4.
- RIVISTA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE (Roma): S. III, V, 1982.
- RIVISTA DI STORIA DELLA CHIESA IN ITALIA (Roma): XXXVIII, 1984, n. 1.
- RÖMISCHE HISTORISCHE MITTEILUNGEN (Rom-Wien); XXV, 1983.
- RUPERTO CAROLA (Universität Heidelberg): XXXVI, 1984, n. 70, 71.
- SAITABI. Revista de la Facultad de Geografía e Historia de la Universidad de Valencia (Valencia): XXXIII, 1983; XXXIV, 1984.
- SAMNIUM. Rivista Storica Trimestrale (Napoli): LVII, nn. 1-2.
- SCHWEIZERISCHE ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE. REVUE SUISSE D'HISTOIRE. RIVISTA STORICA SVIZZERA (Zurigo): XXXII, 1982, nn. 2, 3, 4; XXXIV, 1984, n. 1.
- SICULORUM GYMNASIUM. Rassegna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania: N. S., XXXIV, 1981, nn. 1-2; XXXV, 1982, nn. 1-2.

- SMITHSONIAN YEAR (Washington): 1983.
- SOCIETÀ E STORIA (Milano): VII, 1984, nn. 23, 24, 25, 26.
- SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA. ATTI E MEMORIE (Savona): N. S., XVIII, 1984.
- STUDI ECONOMICI E SOCIALI. Rivista di vita economica - Centro Studi « G. Toniolo » (Pisa): XIX, 1984, I.
- STUDI ITALIANI DI FILOLOGIA CLASSICA (Firenze): S. 3, LVI, 1984, n. 2.
- STUDI MEDIEVALI, a cura del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto): S. 3, XXV, 1984, n. 1.
- STUDI ROMANI. Rivista trimestrale dell'Istituto di Studi Romani (Roma): XXXII, 1984, nn. 1-2, 3-4.
- STUDI STORICI. Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci (Roma): 25, 1984, nn. 1, 2, 3.
- STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE (Trento): LXIII, 1984, nn. 1, 2, 2², 3, 4.
- STUDI VENEZIANI. Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano. Istituto « Venezia e l'Oriente » (Firenze): N. S., VIII, 1984.
- STUDIA ET DOCUMENTA HISTORIAE ET IURIS. Pontificium Institutum Utriusque Iuris (Roma): L, 1984.
- STUDIUM (Roma): LXXX, 1984, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6.
- (IL) VELTRO. Rivista della Civiltà Italiana (Roma): XXVIII, 1984, nn. 1-2, 3-4.
- VETERA CHRISTIANORUM (Bari): XXI, 1984, nn. 1, 2.
- ZEITSCHRIFT DES HISTORISCHEN VEREINES FÜR STEIERMARK (Graz): LXXV, 1984.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE ALLA SOCIETÀ

(1984)

- Amministrazione locali e stampa in Emilia-Romagna, 1889-1943*. Convegno di studi, Ferrara 3-5 giugno 1982 (Centro Emilia-Romagna per la storia del giornalismo). Bologna 1984.
- Codice diplomatico verginiano VI: 1169-1176*. [A cura di] Placido Mario TROPEANO. Montevergine 1982.
- Giuseppe COLA, *I monti della Tolfa nella storia. La Tolfaccia e Forum Clodii*. 1. Tolfa 1984.
- Joseph CONNORS, *Borromini and the Roman Oratory. Style and Society*. New York-Cambridge 1980.
- Paolo CORAZZI, *Etiopia 1938-1946. Guerriglia e filo spinato*. Milano 1984.
- Moritz CSÁKY, *Von der Aufklärung zum Liberalismus. Studien zum Frühliberalismus in Ungarn* (Österreichische Akademie der Wissenschaften. « Veröffentlichungen der Kommission für die Geschichte Österreichs », 10). Wien 1981.
- Enea nel Lazio. Archeologia e mito*. Bimillenario virgiliano. Roma 22 settembre-31 dicembre 1981. Campidoglio-Palazzo dei Conservatori [Catalogo della mostra]. Roma sd.
- I giornali politici calabresi del Risorgimento*. Presentazione di Pietro DE LEO. Introduzione e cura di Giuseppe GRISOLIA. Marina Belvedere (Cs) sd.
- Paul F. GRENDLER, *L'inquisizione romana e l'editoria a Venezia 1540-1605*. Roma 1983.
- Ulla HEINO, *Käsityö ja sen tekyät, 1600 - Luvun Satakunnassa* (Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia Tutkimuksia », 127). Helsinki 1984.
- Marja-Liisa HINKKANEN-LIEVONEN, *British trade and enterprise in the Baltic States, 1919-1925* (Suomen Historiallinen Seura. « Studia Historica », 13). Helsinki 1984.
- Kaervo HOVI, *Interessensphären im Baltikum. Finland im Rahmen der Ostpolitik Polens. 1919-1922* (Suomen Historiallinen Seura. « Studia Historica », 13). Helsinki 1984.

- Seppo KUUSISTO, *Alfred Rosenberg in der nationalsozialistischen Außenpolitik, 1933-39* (Suomen Historiallinen Seura. « Studia Historica », 15). Helsinki 1984.
- Pirkko LEINO-KAUKIAINEN, *Sensuuri Ja Sauomalehdistö Suomessa Vuosina, 1891-1905* (Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia Tutkimuksia », 126). Helsinki 1984.
- Partti LUNTINEN, *French information on the Russian war plans, 1880-1914* (Suomen Historiallinen Seura. « Studia Historica », 17). Helsinki 1984.
- Pertti LUNTINEN, *Sotilas-miljonat* (Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia Tutkimuksia », 125). Helsinki 1984.
- JOSÉ M. MARQUEZ, *La Santa Sede y la España de Carlos II. La negociación del nuncio Millini, 1675-1685* (Publicaciones del Instituto Español de Historia Ecclesiastica. « Monografías », 28). Roma 1983.
- Edward MARRIS, *Man's ontological predicament. A detailed analysis of Søren Kierkegaard's concept of Sin with special reference to the concept of dread* (Acta Universitatis Upsaliensis. « Studia Doctrinae Christianae Upsaliensia », 24). Upsala 1984.
- Miscellanea Editori. Antero Taumiisto* (Suomen Historiallinen Seura. « Societas Historica Finlandiae », 24). Helsinki 1984.
- Les moines grecs et orientaux (milieu du VI^e - fin du IX^e s.)*. I: Texte. II: Bibliographie, index et cartes par Jean Marie SANSTERRE. (Académie Royale de Belgique. Mémoires de Classe des Lettres). Bruxelles 1984.
- Nationality and nationalism in Italy and Finland from the Mid 19th Century to 1918* (Suomen Historiallinen Seura. « Studia Historica », 16). Helsinki 1984.
- Omaggio di Emilio Greco alla città di Dante*. Ravenna. Centro dantesco. 21 marzo-31 ottobre 1982 [Catalogo della mostra]. sl. [1982].
- (Die) *Register Innocenz'III.I: 1. Pontifikatsjahr: Texte, Indices*, bearbeitet von Othmar HAGENEDER und Anton HAIDACHER (Publikationen der Abteilung für historischen Studien des Österreichischen Kulturinstituts in Rom, II, Abt: Quellen, I. Reihe). Graz-Köln 1964-1968.
- (Die) *Register Innocenz'III.: II: 2. Pontifikatsjahr: Texte*, bearbeitet von Othmar HAGENEDER [e altri] (Publikationen des Österrei-

- chischen Kulturinstituts in Rom, I. Abt.: Quellen, I. Reihe). Rom-Wien 1979.
- Fausto M. de' REGUARDI, *Benedetto de' Reguardati da Norcia*. « *Medicus tota Italia celeberrimus* ». *Pagine inedite di storia sforzesca*. Trieste 1977.
- Studi sulla pace di Costanza* (Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi. Sezione di Piacenza). Milano 1984.
- The trial of the Templars in the Papal and the Abruzzi* [A cura di] Anne GILMOUR-BRYSON (« Studi e Testi », 303). Città del Vaticano 1982.
- L'uomo e la storia. Studi in onore di Massimo Petrocchi*. Roma 1983.
- Ville e parchi nel Lazio*, a cura di Renato LEFEVRE (« *Lunario Romano* », 13). Roma 1984.
- Visual paraphrases study in mass media imagery*, by Hedvig Brander IONSSON, Allan ELLENIUS, Thomas HARD of Segerstad Lena [e altri] (Acta Universitatis Upsaliensis. « *Figura* » n.s., 21). Uppsala 1984.

ATTI DELLA SOCIETÀ

(1984)

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 23 GENNAIO 1984.

Il Consiglio Direttivo della Società si è riunito il 23 gennaio 1984, con il seguente ordine del giorno: 1) Approvazione del verbale della seduta precedente; 2) Comunicazioni del Presidente; 3) Nomina di un rappresentante della Società nel Comitato per la storia del Cimitero al Testaccio (Unione Internazionale degli Istituti); 4) Procedura per l'elezione di nuovi soci effettivi e corrispondenti; 5) Varie ed eventuali. Sono presenti i consiglieri: Arnaldi, Battelli, Giuntella, Lefevre, Petrucci, Pietrangeli, Scalia.

Dopo la lettura e l'approvazione del precedente verbale, il Presidente riferisce sui contributi ricevuti o di cui è stato disposto lo stanziamento per le varie pubblicazioni in corso o programmate. Da anche notizia di altre pratiche riguardanti l'attività sociale e la sua amministrazione, nonché di incontri già avuti o prossimi sempre nell'ambito delle attività sociali. Tra l'altro riferisce sulla propria partecipazione ai lavori della Commissione incaricata dal Comune di studiare i problemi di una organica sistemazione dell'Archivio Capitolino.

Successivamente il Consiglio, preso atto dell'invito pervenuto dall'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte, ha designato il prof. Pietrangeli, con il suo consenso, a rappresentare la Società nel gruppo di lavoro incaricato dall'Unione stessa di procedere alla documentazione dei monumenti funerari del Cimitero Acattolico a Testaccio.

Infine il Consiglio stabilisce la procedura da seguire per l'elezione di nuovi 25 soci effettivi e 30 corrispondenti e prende atto delle proposte pervenute dai soci per la composizione delle liste dei candidati.

Nelle varie ed eventuali viene discussa la necessità di provvedere al più presto possibile alle esigenze dell'amministrazione del bilancio e a quelle della segreteria.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 5 MARZO 1984.

Il Consiglio Direttivo della Società si è riunito nella sede sociale alle ore 10,30 di lunedì 5 marzo col seguente ordine del giorno: 1) Spoglio delle schede per l'elezione di nuovi soci e accertamento dei risultati; 2) Approvazione del verbale della seduta precedente; 3) Comunicazioni del Presidente; 4) Procedura per la proclamazione del risultato delle elezioni; 5) Adunanze scientifiche; 6) Varie ed eventuali. Sono presenti i consiglieri: Battelli, Pratesi, Lefevre, Pietrangeli, Petrucci, Giuntella, Scalia, Gualdo e la Direttrice della Vallicelliana Jesurum. Assente giustificato, perché fuori Roma, Arnaldi.

Il Consiglio procede anzitutto allo spoglio delle schede pervenute per la elezione dei nuovi soci effettivi. Lo spoglio delle n. 52 schede, tutte riscontrate valide, dà il seguente risultato: Carlo Ghisalberti, Letizia Pani Ermini, Ludovico Gatto, Rino Avesani, Edith Pasztor, Valentino Martinelli, Lajos Pasztor, Maria L. Trebiliani, Giuseppe Zander, Guglielmo Cavallo, Michele Monaco, Raffaello Volpini, Mario Belardinelli, Carmelo Capizzi, Paolo Delogu, Massimo Miglio, Pasquale Smiraglia, Paola Supino Martini, Attilio De Luca, Antonino Lombardo, Isa Lori Sanfilippo.

Si procede quindi allo spoglio delle schede pervenute per l'elezione dei soci corrispondenti e risultano eletti soci corrispondenti: P. Tournon, M. T. Russo Bonadonna, M. R. De Simone, L. Moscati, P. Pavan, L. Rosa Gualdo, G. M. De Rossi, M. Caffiero Trincia, O. Amore, S. Gaiano Boesch, G. Braga.

Per i soci corrispondenti stranieri risultano invece eletti Charles Pietri, Reinhard Elze, Jean Coste, Jean Claude Maire-Viguer, Hermann Diener.

Poiché sono rimasti scoperti un posto di socio effettivo e tredici di socio corrispondente, si dovrà procedere, a termine di Statuto, ad una nuova votazione nel più breve tempo possibile e successivamente convocare l'Assemblea per la proclamazione degli eletti. Dopo una sospensione, il Consiglio riprende i lavori nel pomeriggio.

Approvato il verbale della seduta precedente, si decide che, avvenuta l'immissione dei nuovi soci nella Società, si proceda nel prossimo autunno alla elezione del Consiglio Direttivo, essendo scaduto quello in carica. Resta anche stabilito che nei mesi di maggio e giugno si riprendano le adunanze scientifiche per le quali già si sono offerti i proff. Miglio, Scalia e Gualdo. Il Presidente riferisce quindi sul n. 105 dell'Archivio in corso di stampa e comunica di aver partecipato alle riunioni degli enti interessati ai lavori di consolidamento e restauro del palazzo della Chiesa Nuova, con riferimento alle esigenze di locali per il rilevante materiale bibliografico e archivistico in esso contenuto, tra cui quello della Società e della Vallicelliana.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 28 MARZO 1984.

Il Consiglio Direttivo della Società si è riunito nella sede sociale alle ore 10 di martedì 28 marzo 1984 con il seguente ordine del giorno: 1) Approvazione del verbale della seduta precedente; 2) Spoglio delle schede della 2a votazione per i nuovi soci; 3) Comunicazioni del Presidente; 4) Nomina rappresentante della Società alla Fondazione Primoli; 5) Varie ed eventuali. Presenti: Lefevre, Battelli, Scalia, Pratesi e Petrucci.

Il Consiglio procede allo spoglio dei voti che dà i seguenti risultati: per la nomina a socio effettivo: Mario Casella; per la nomina a socio corrispondente: Giulia Barone, Carla Frova Musto, Alfio Cortonesi, Marina Righetti Tosti Croce, Renzo Mosti, Maria Teresa Caciorgna Parisella, Vincenzo Di Flavio, Francesco Gandolfo, Maria Teresa Maggi Bei, Gabriella Severino Polica, Valentino Romano, Anna Esposito Aliano.

Il Consiglio procede quindi alla lettura ed approvazione del verbale della precedente seduta. Il Presidente, dopo aver ricordato la recente perdita del socio Franco Gaeta, dà notizia di una lettera del sindaco di Ferentino, secondo cui la Giunta Municipale, con delibera del 29 dicembre 1983, ha stabilito di affidare alla Società Romana di Storia Patria il lavoro scientifico dell'edizione critica del codice manoscritto del XV sec. contenente gli « Statuti ferentini », conservato presso la Biblioteca del Senato. Il Consiglio Direttivo, nel compiacersi dell'iniziativa, delibera l'accettazione da parte della Società dello incarico affidatole. Il Consiglio infine riconferma il prof. Pietrangeli a rappresentante della società alla Fondazione Primoli.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 10 APRILE 1984.

Martedì 10 aprile si è riunito nella sede sociale il Consiglio Direttivo con il seguente ordine del giorno: 1) Approvazione del verbale della precedente seduta; 2) Comunicazioni del Presidente; 3) Relazione dei Revisori dei Conti; 4) Cooptazione di un socio aggregato al Consiglio; 5) Varie ed eventuali. Sono presenti i soci: Battelli, Arnaldi, Pietrangeli, Pratesi, Lefevre, Giuntella e gli aggregati Gualdo e Scalia.

Approvato il verbale del precedente Consiglio il Presidente riferisce sulle varie pratiche in corso e sulle dichiarazioni che si appresta a fare in sede di Assemblea. Successivamente il Consiglio approva il Consuntivo 1983 da presentare in Assemblea. Considerate poi le esigenze della Segreteria viene preso atto della disponibilità della nuova socia Lori Sanfilippo a collaborare alla Segreteria stessa per cui essa sarà aggregata al Consiglio per tale incarico.

ASSEMBLEA DEL 10 APRILE 1984.

Alle ore 16.30 del 10 aprile 1984, nella sede sociale si è riunita in seconda convocazione l'Assemblea Generale dei soci con il seguente ordine del giorno: 1) Approvazione del verbale della seduta precedente; 2) Proclamazione dei nuovi soci effettivi e corrispondenti; 3) Comunicazioni del Presidente; 4) Pubblicazioni; 5) Adunanze scientifiche; 6) Approvazione del Bilancio consuntivo 1983; 7) Varie ed eventuali.

Presenti i soci: Arnaldi, Colini, Giusti, Maccarone, Monachino, Pietrangeli, Romanini, Testini, Lefevre, Battelli, Giuntella, Morelli, Marongiu, Paratore, Del Re, Palumbo, Caraffa, Zerina, Fonzi, Martina, Brezzi, Barberi, Lodolini, Manselli, Scano, Vaccaro, Petrucci, Pallottino, Scalia. Hanno giustificato la loro assenza: Sandri, De Angelis D'Ossat, Michelini, Simonetti, Tamborra, Torri, Vitucci, Dalla Torre, Capitani.

Letto e approvato il verbale della precedente Assemblea del 1° dicembre 1983, il Vice Presidente Pratesi esprime a nome del Consiglio Direttivo il più vivo e augurale compiacimento al Presidente Battelli per il compimento del suo ottantesimo compleanno insieme al ringraziamento per la proficua attività da lungo tempo da lui svolta a vantaggio della Società. Tutta l'Assemblea applaude calorosamente all'indirizzo del prof. Battelli che ringrazia commosso per questa inattesa manifestazione di simpatia nei suoi confronti, esprimendo a sua volta l'augurio che la Società possa continuare a svolgere il suo programma nell'interesse della ricerca storica facendo particolare assegnamento sulla collaborazione anche dei nuovi numerosi soci che in data odierna entrano a far parte di essa.

L'Assemblea procede quindi alla proclamazione dei nuovi soci effettivi e corrispondenti, risultati dallo spoglio effettuato dal Consiglio Direttivo nelle sedute del 5 marzo e 28 marzo 1984, cioè: a *soci effettivi* Carlo Ghisalberti, Letizia Pani Ermini, Ludovico Gatto, Rino Avesani, Edith Pasztor, Valentino Martinelli, Lajos Pasztor, Maria Luisa Trebiliani, Giuseppe Zander, Guglielmo Cavallo, Michele Monaco, Raffaello Volpini, Mario Belardinelli, Carmelo Capizzi, Paolo Delogu, Massimo Miglio, Pasquale Smiraglia, Paola Supino Martini, Attilio De Luca, Antonino Lombardo, Isa Lori Sanfilippo, Mario Casella; a *soci corrispondenti* italiani: Paolo Tournon, Maria Teresa Bonadonna Russo, Maria Rosa De Simone, Laura Moscati, Paola Pavan, Lucia Rosa Gualdo, Giovanni M. De Rossi, Marina Caffiero Trincia, Orsolina Amore, Sofia Boesch Gaiano, Gabriella Braga, Giulia Barone, Carla Frova Musto, Alfio Cortonesi, Marina Righetti Tosti Croce, Renzo Mosti, Maria Teresa Caciorgna Parisella, Vincenzo Di Flavio, Francesco Gandolfo, Maria Teresa Maggi Bei, Gabriella Severino Polica, Valentino Romani, Anna Esposito Aliano; a *soci corrispondenti* stranieri: Char-

les Pietri, Reinhard Elze, Jean Coste, Jean Claude Maire-Vigueur, Hermann Diener.

Il Presidente Battelli dopo aver consegnato ai nuovi soci il loro Atto di nomina, si congratula con loro e rinnova la sua fiducia nella attiva collaborazione al perseguimento dei fini sociali.

Successivamente Battelli riferisce sulle pubblicazioni in corso: voll. 105 e 106 dell'*Archivio*; indice dei voll. 80-100 dello stesso *Archivio*; vol. I del « Liber Floriger » di Gregorio da Catino. Dà anche notizia della partecipazione della Società ad attività di altre organizzazioni: Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte di Roma; Commissione per la Storia dell'Università di Roma; Commissione per la sistemazione dell'Archivio Storico Capitolino; Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana per la pubblicazione della « Inscriptioes christianae Urbis Romae », di cui nell'83 è uscito il vol. VIII; « Repertorium Fontium Medii Aevi ». La Società ha inoltre confermato al Consigliere Pietrangeli l'incarico di rappresentarla presso la Fondazione Primoli.

Successivamente viene presentato il Bilancio Consuntivo 1983 sul quale i Revisori dei Conti Nicolò Del Re ed Elio Lodolini hanno redatto la relazione, di cui agli Atti.

Il Bilancio è approvato dall'Assemblea nel testo depositato agli Atti.

Nelle Varie ed Eventuali, il Presidente Battelli informa che il Segretario Lefevre ha fatto presente di avere difficoltà per ragioni di tempo ad esercitare le sue funzioni con l'assiduità che vorrebbe e sarebbe necessaria: in considerazione di ciò la prof.ssa Lori Sanfilippo ha acconsentito a prestare la sua collaborazione nell'incarico di Segreteria fino alla fine del mandato consiliare, ed in questa sua veste viene chiamata a far parte del Consiglio come aggregata.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 19 GIUGNO 1984.

Sono presenti i consiglieri Battelli, Pratesi, Pietrangeli, Gualdo, Scalia. Assenti giustificati Arnaldi, Lefevre, Petrucci. Presiede il prof. Battelli, funge da Segretario Isa Lori Sanfilippo.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti: 1) Approvazione del bilancio della seduta precedente; 2) Comunicazioni del Presidente; 3) Pensionamento della Signora Franco e provvedimenti relativi; 4) Pubblicazioni; 5) Data per le elezioni del nuovo Consiglio; 6) Varie ed eventuali.

Constatata la mancanza del numero legale, il Presidente decide di informare i Consiglieri sulle questioni all'ordine del giorno, rimandando le decisioni in merito alla prossima riunione, la cui data viene stabilita in linea di massima per il 5 luglio p.v. Il prof. Bat-

telli comunica che nei giorni 29 e 30 giugno si terrà a Roma la II Conferenza Nazionale delle Accademie e degli Enti Culturali, indetta dal Ministero dei Beni Culturali, alla quale egli interverrà come rappresentante della Società. Riferisce quindi che il CNR aveva stanziato sull'anno 1982 un contributo di 12 milioni per il Codice Diplomatico, ma, prima di versare la somma, ha richiesto le ricevute dei pagamenti regolarmente quietanzate. La pratica, seguita direttamente dal prof. Battelli, sta per chiudersi. La Biblioteca Vallicelliana ha restituito alla Società solo in parte i volumi del lascito Colucci: sarà necessario richiederne la restituzione completa. Per quanto riguarda gli Archivi Comunali, è stata trovata una formula di accordo con la Sovrintendenza; nel frattempo è arrivata una prima lettera che dà il resoconto dei lavori.

In luogo del Presidente, la Segretaria riferisce sull'ultima riunione della Commissione tecnico-scientifica per la sistemazione dello Archivio Capitolino, nella quale sono stati discussi i problemi emergenti da una prima serie di analisi e di rilievi tendenti a conoscere la staticità del complesso del palazzo: verranno fatti altri assaggi sul terreno circostante e si prevede una risposta esauriente solo per il prossimo anno.

Con il 30 giugno, la signora Franco va in pensione. Viene esaminato un prospetto concernente il complesso delle spese legate alla cessazione di lavoro della signora. Non essendoci il numero legale, non può essere presa alcuna decisione in merito: il Presidente e i Consiglieri nel frattempo esprimono il ringraziamento per il lavoro svolto dalla signora Franco con competenza e dedizione e si augurano che il rapporto non venga a cessare del tutto.

Il Presidente riferisce sulle pubblicazioni in corso. Per quanto riguarda l'Archivio, il vol. 105 è tutto in bozze. La dott.ssa Valentina D'Urso, con il consenso della Direttrice della Biblioteca Vallicelliana, ha preparato l'elenco delle pubblicazioni e dei periodici ricevuti in dono dalla Società. Per il vol. 106 sono molte le promesse di articoli da parte dei soci.

Le II bozze del *Liber Floriger*, a cura di M. T. Maggi, dovrebbero arrivare prima delle vacanze; per esso sono stati stanziati dal Comune, Regione e Provincia dei contributi per un totale di L. 11.339.000 e 5 milioni sono stati deliberati dal CNR.

Le *Pergamene di Sezze* dovrebbero essere consegnate dalla curatrice entro la fine di giugno: vi sono promesse di contributi per la stampa e per l'acquisto di volumi. La trascrizione delle *Pergamene di Casperia* è stata consegnata in sede dal prof. Pellegrini: il testo, che presenta alcune lacune, dovrebbe ora essere rivisto da don Volpini. Per l'avvio di pubblicazione sono stati già stanziati dalla Regione 4 milioni e mezzo e altri ne sono stati promessi. Si prevede un

altro volume, riguardante gli atti posteriori al 1350; occorrerà chiedere al prof. Pellegrini se sia disposto a curarlo.

Per le «mostre dei quadri», la dott.ssa Giulia De Marchi ha promesso di ultimare le note storiche nell'autunno. L'agenzia di Ascoli del Banco di Sicilia ha già erogato tre milioni per questa pubblicazione.

Per quanto riguarda i protocolli notarili, è stato richiesto nel 1982 il patrocinio del Comune, che ha voluto un piano dettagliato dell'opera intera. Questo è stato inviato in data 16 maggio '83, dopodiché non c'è stato più alcun segno di interessamento da parte dell'Assessore per la Cultura. Il prof. Battelli intende rinnovare la richiesta e fare inoltre domande di contributi ad altri Enti. Il *Protocollo* di Lorenzo Staglia è già pronto ed è stato consegnato da Isa Lori Sanfilippo in sede; Renzo Mosti sta ultimando la trascrizione del notaio Gaioli.

La data per l'elezione del nuovo consiglio verrà fissata nella prossima seduta.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 5 LUGLIO 1984.

Sono presenti: Battelli, Pratesi, Arnaldi, Giuntella, Lefevre, Petrucci e Pietrangeli e gli aggregati Scalia e Sanfilippo. La seduta verte sui seguenti punti: 1) Approvazione del verbale della seduta precedente; 2) Comunicazioni del Presidente; 3) Pensionamento della signora Franco e provvedimenti relativi; 4) Data per l'elezione del nuovo Consiglio; 5) Pubblicazioni; 6) Varie ed eventuali.

Il Consigliere Lefevre fa presente, in apertura di seduta, che con riferimento al suo dichiarato proposito di essere esonerato dall'incarico di Segretario della Società, egli si considera ancora titolare della segreteria fino alle prossime elezioni, usufruendo della cortese collaborazione della prof.ssa Sanfilippo. Il Consiglio prende atto della sua dichiarazione. Viene quindi letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Prende la parola il Presidente per fare un breve resoconto della II Conferenza nazionale delle Accademie e degli Enti Culturali, cui ha preso parte nei giorni 29-30 giugno. Comunica quindi che la pratica con il C.N.R. riguardante le ricerche, delle quali erano titolari M. T. Caciorgna, R. Lefevre e M. Franco, è finalmente chiusa, anche se la somma totale non è stata ancora acquisita dalla Società, che invece ha dovuto versare anticipatamente L. 2.970.000, quale aliquota del 18% sull'intera somma assegnata. I titolari delle ricerche hanno dichiarato di essere pronti a contribuire alle spese della stampa con una loro oblazione personale.

A queste oblazioni si possono aggiungere altri due milioni di un contributo C.N.R. dato precedentemente e non ancora speso. Inoltre il prof. Pellegrini ha ricevuto dalla Regione, attraverso il Comune, 4 milioni e mezzo per l'avvio della pubblicazione dei documenti di Casperia; la prof.ssa Maggi ha ottenuto L. 11.339.000 dal Comune, dalla Provincia e dalla Regione e 5 milioni dal C.N.R. per l'edizione del *Liber Floriger*. Lo stesso C.N.R. ha assegnato per l'edizione delle Pergamene di Sezze 8 milioni alla dott.ssa Caciorgna; e la filiale di Ascoli Piceno del Banco di Sicilia ha dato 3 milioni per la pubblicazione del volume sulle « mostre di quadri », a cura di G. De Marchi. Le spese di stampa di queste opere sono quindi in parte coperte.

Il Presidente comunica che in data 30 giugno la signora Marisa Franco è andata in pensione. Le è stato versato finora un compenso relativo al mese di giugno, alle festività soppresse e al mese di ferie; le dovrà essere corrisposta la liquidazione. Si stabilisce di chiedere alla signora Franco di continuare a prestare la sua collaborazione, saltuariamente, fino all'insediamento del nuovo Consiglio. La collaborazione verrà compensata dietro fattura emessa dalla signora stessa. Nel frattempo si cercherà di trovare un modo per alleggerire i lavori della segreteria.

Battelli dà notizia che il Rag. Marco Pardini, presentato dal socio prof. Pallottino, è disposto ad assumere il compito di tenere i registri e le carte contabili dietro compenso a fattura e senza obbligo di orario. Il Consiglio si dichiara favorevole in linea di massima, rinviando ogni decisione alla ripresa autunnale.

Viene quindi decisa la data per l'elezioni del nuovo Consiglio Direttivo. Le operazioni avranno inizio verso il 20 settembre, in modo che alla fine di ottobre sia in carica il Consiglio risultato eletto da queste votazioni.

Per quanto riguarda il settore delle pubblicazioni, il vol. 105 dell'*Archivio* è in tipografia. Sono arrivati nuovi contributi per il n. 106.

Il volume della *Miscellanea* sulle mostre dei quadri sarà consegnato in autunno dalla dott.ssa G. De Marchi, che deve corredarlo di note storiche.

Per quanto riguarda il *Codice Diplomatico*, la dott.ssa Caciorgna non ha ancora consegnato il volume sulle *Pergamene di Sezze*; il prof. Pellegrini ha invece consegnato la trascrizione delle *Pergamene di Casperia*. Battelli riferisce poi che ha nuovamente parlato con l'Assessore Nicolini per i *Protocolli notarili romani del sec. XIV*.

Il consigliere Arnaldi riferisce quindi su un incontro da lui avuto con il prof. Brezzi e con il prof. canadese Lee. Quest'ultimo, interessato ad un progetto di memorizzazione degli atti notarili romani del sec. XV in vista di uno studio sull'economia e la società romana di quel secolo, propone una collaborazione italo-canadese, nella quale si

prevede che la ricerca del materiale debba essere fatta, logicamente, a Roma, mentre la parte informatica in Canada.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 22 OTTOBRE 1984.

Il Consiglio Direttivo si è riunito presso l'Istituto storico italiano per il Medio Evo il giorno 22 ottobre alle ore 16.30. Sono presenti G. Battelli, presidente, G. Arnaldi, R. Lefevre, A. Pratesi, consiglieri e G. Gualdo, I. Lori Sanfilippo, G. Scalia aggregati. Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1) Approvazione del verbale della seduta precedente; 2) Comunicazioni del Presidente; 3) Segreteria ed amministrazione; 4) Stato delle pubblicazioni; 5) Varie ed eventuali.

In apertura di seduta il verbale della riunione precedente viene letto ed approvato. Il Presidente riferisce poi ai Consiglieri quanto è avvenuto negli ultimi tre mesi. La macchina delle fotocopie è fuori uso: viene pertanto stabilito di toglierla dal registro di carico della Società. I volumi del fondo Colucci non sono stati restituiti dalla direttrice della Vallicelliana, se non in parte: bisognerà rinnovare la richiesta della restituzione completa e deciderne la collocazione. Gli indici dell'Archivio sono quasi terminati dalla dott.ssa Vichi Giorgetti: essi arrivano fino al volume del Centenario. Sono giunti da giugno ad oggi molti libri e riviste: dopo essere stati inventariati dalla signora Franco, saranno passati alla Biblioteca Vallicelliana per la schedatura. Per quanto riguarda invece i libri inviati in recensione, si stabilisce di dare la copia arrivata al recensore, cercando di ottenerne un'altra per la biblioteca. I contributi per il Codice Diplomatico, di cui alla seduta precedente, sono entrati in cassa solo in questi giorni. Sono stati versati dalla Regione anche i 4 milioni e mezzo per il volume curato da Pellegrini, che li riceverà non appena i documenti di Casperia da lui trascritti saranno rivisti dal prof. Volpini ed il testo sarà pronto per la tipografia.

L'Assessore Nicolini non ha risposto ancora alla richiesta di un contributo per la pubblicazione dei protocolli notarili romani del secolo XIV: si ricorda che di questi un volume è già pronto per la stampa ed altri sono in via di preparazione.

Fino in data odierna la signora Franco ha tenuto conto dell'amministrazione, ma non intende continuare a prestare la sua opera in questo settore, mentre manterrà il suo incarico part-time per la segreteria. Rimane quindi il problema di coprire la parte amministrativa, problema che dovrà essere risolto nella prossima riunione dal Consiglio che risulterà eletto nelle ormai vicine elezioni. Per la segreteria si conferma l'incarico alla signora Franco, cui va, da parte dei consiglieri, il ringraziamento per l'opera prestata.

Il Presidente riferisce quindi sullo stato delle pubblicazioni. Il

vol. 105 dell'Archivio è stato consegnato in tipografia ed entro breve tempo verrà restituito in impaginato per l'ultima revisione.

Per il vol. 106 alcuni nuovi soci hanno promesso dei contributi; a questi contributi se ne aggiungono altri già in redazione.

Per quanto riguarda le altre pubblicazioni, nel mese di novembre uscirà il I volume del *Liber Floriger*, a cura di M. T. Maggi Bei, mentre non hanno ancora consegnato i loro lavori G. De Marchi, M. T. Caciorgna e Pellegrini.

In chiusura di seduta il Presidente ringrazia i consiglieri per la loro continua collaborazione e per gli attestati di amicizia nei suoi riguardi. I Consiglieri ringraziano a loro volta il Presidente per l'opera svolta in questi anni e si rammaricano per la decisione da lui presa di non volersi più presentare alle elezioni.

ASSEMBLEA GENERALE DEL 29 OTTOBRE 1984.

Andata deserta la prima convocazione, l'Assemblea generale è aperta in seconda convocazione alle ore 9.30 del 29 ottobre 1984 nella sede sociale, con il seguente ordine del giorno: 1) Approvazione del verbale della seduta precedente; 2) Spoglio delle schede di votazione per l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo e proclamazione degli eletti.

Dopo il saluto del Presidente uscente Battelli, viene approvato il verbale della seduta precedente, mentre la presidenza dell'assemblea viene assunta dal socio Pietrangeli.

L'assemblea chiama quindi i soci Michele Monaco e Giuseppe Scalia ad esercitare le funzioni di scrutatori e il socio Renato Lefevre funge da segretario.

Si contano le schede contrassegnate con il nome dei votanti, che risultano essere 65: essendo i soci aventi diritto al voto 84, la maggioranza statutaria è stata quindi superata. Si aprono le buste e si procede allo spoglio. L'esito della votazione è il seguente: Pratesi 48 voti, Giuntella 33, Gualdo 31, Pietrangeli 31, Arnaldi 30, Lori Sanfilippo 30, Scalia 24, A. Petrucci 23, Lefevre 22, Battelli 16, Fonzi 15, Lodolini 9, Avesani 8, Morelli 7, Manselli 6, Del Piazza, Lombardo, Miglio 5, Palumbo, C. Ghisalberti, Romanini, Scano, Vian, Volpini, Martina, Gatto 4, Simonetti, Mazzarino, E. Petrucci, Testini 3, Michelini Tocci, Monachino, Smiraglia, Pallottino, Brezzi, Paradisi, Vitucci, Monaco, Pani Ermini, Trebiliani, L. Pasztor, De Angelis D'Ossat 2, Capizzi, Petrocchi, Marongiu, Del Re, Capitani, Paratore, Martinelli, Maccarrone, Campana, Caraffa, Delogu, Cavallo, Castagnoli, Casella, Romeo, Ugolini, E. Pasztor, De Luca 1.

Poiché devono essere eletti sette membri del Consiglio Direttivo, Pietrangeli, in base al maggior numero dei voti ottenuti, proclama

eletti i soci qui elencati: Alessandro Pratesi, Vittorio Emanuele Giuntella, Germano Gualdo, Carlo Pietrangeli, Girolamo Arnaldi, Isa Lori Sanfilippo, Giuseppe Scalia.

SEDUTA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 14 NOVEMBRE 1984.

Il 14 novembre 1984 si è tenuta la riunione del nuovo Consiglio Direttivo, convocata dal Consigliere anziano, Pietrangeli. Sono presenti tutti i membri risultati eletti nella seduta del 29 ottobre scorso, e cioè Arnaldi, Giuntella, Gualdo, Lori Sanfilippo, Pietrangeli, Pratesi e Scalia.

In apertura di seduta Pietrangeli esprime la riconoscenza di tutti per l'opera svolta dal Presidente uscente, Battelli e la speranza che egli voglia continuare a prestare la sua fattiva collaborazione alla Società.

Si procede quindi all'elezione delle cariche, che risultano così assegnate all'unanimità: Presidente prof. Alessandro Pratesi, Vicepresidente prof. Vittorio Emanuele Giuntella, Segretario prof.ssa Isa Lori Sanfilippo, Tesoriere prof. Giuseppe Scalia.

Il Presidente Pratesi ringrazia per la fiducia dimostrata nei suoi confronti e chiede ai Consiglieri tutti la piena collaborazione, perché si possano adempiere le finalità istituzionali. Prende quindi la parola Arnaldi per proporre la cooptazione nel seno del Consiglio dei due Consiglieri uscenti, Battelli e Lefevre, che, essendo stati nella passata amministrazione i membri più attivi, in quanto rispettivamente Presidente e Segretario, potrebbero con la loro esperienza assicurare la continuità della gestione e quella dei rapporti con altri Enti. Il Consiglio approva all'unanimità e demanda al Presidente l'incarico di comunicare ai Soci Battelli e Lefevre il desiderio espresso da tutti.

Alla fine della seduta il Consigliere Arnaldi, dichiarando di essere oberato da un gran numero di impegni dal momento che egli è anche il Presidente dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, e di non potere quindi prendere parte attiva alla gestione della Società, dà le dimissioni da Consigliere, confermando però la sua piena disponibilità. Il Consiglio, preso atto con rammarico della sua decisione, accetta le dimissioni. Subentra al suo posto, a norma dell'articolo 4 dello Statuto vigente, Armando Petrucci, primo dei non eletti.

CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'11 DICEMBRE 1984.

Sono presenti A. Pratesi, Presidente, V. E. Giuntella, G. Gualdo, I. Lori Sanfilippo, A. Petrucci, Consiglieri, G. Battelli, Consigliere Aggregato. Hanno giustificato la loro assenza Pietrangeli e Scalia, consiglieri e Lefevre, consigliere aggregato.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti: 1) Approvazione del verbale della seduta precedente; 2) Comunicazioni; 3) Assestamento del bilancio di previsione 1984; 4) Bilancio di previsione per l'esercizio 1985; 5) Programma di attività; 6) Varie ed eventuali.

In apertura di seduta viene letto ed approvato il verbale della riunione del 14 novembre u.s. Il Presidente quindi comunica di aver avuto assicurazione dalla tipografia Gestisa che le prime copie del vol. 105 dell'Archivio saranno pronte per l'Assemblea del 18 dicembre. Si stabilisce di dare una copia del volume a tutti i soci, effettivi e corrispondenti, presenti alla riunione; in seguito potranno riceverla solo i soci effettivi, che non l'abbiano ricevuta e che ne facciano richiesta alla Società. Pratesi dichiara quindi la sua intenzione di riprendere a stampare nei volumi della rivista recensioni e necrologi. Per l'annata 1984 bisognerà prevedere due necrologi per i Soci scomparsi nel mese di novembre, Sandri e Manselli: si fanno i nomi di D'Addario per il primo e di Arnaldi per il secondo. Per quanto riguarda i volumi, inviati in recensione alla Società, si stabilisce che questi saranno dati ai recensori, mentre si chiederà alla Biblioteca Vallicelliana di comprarne una copia per la biblioteca.

Il Presidente propone quindi di aumentare, dall'inizio del nuovo anno, i prezzi delle pubblicazioni per lo meno del 20%, fatte salve alcune eccezioni. Si accetta la proposta e si stabilisce che i volumi in via di esaurimento saranno venduti solo agli acquirenti dell'intera collezione e che il *Regesto Sublacense* ed il *Regesto Farfense* verranno venduti rispettivamente a £ 150.000 e a £ 350.000.

Pratesi, prendendo poi in esame il bilancio preventivo per l'anno in corso, nota la necessità di inserirvi alcune variazioni: sono infatti da assestare le spese riguardanti il personale — dato il pensionamento non previsto della signora Franco —: sarà necessario anche cambiare il capitolo, perché da luglio in poi la signora Franco ha prestato la sua collaborazione saltuariamente ed è stata pagata su fattura. Vi sono state delle entrate straordinarie, come gli interessi del conto presso la Banca Nazionale del Lavoro, intestato alla Società perché si possano pagare i collaboratori che si occupano dell'ordinamento e dell'inventario degli Archivi comunali.

Nel capitolo « contributi per pubblicazioni particolari » erano previsti 10 milioni e mezzo: il *Liber Floriger* ha avuto più contributi del previsto (alcuni dei quali già per il II volume), si stabilisce perciò di togliere quest'opera dal suddetto capitolo e di inserirla tra le « pubblicazioni con fondi finalizzati ». Per quanto riguarda le « spese per pubblicazioni e ricerca » la fattura per il vol. 105 dell'Archivio dovrebbe arrivare entro l'anno, e, pagata questa, rimangono circa 7 milioni, che vengono destinati alla copertura parziale del saldo per la stampa del I volume del *Floriger*. Il bilancio così assestato viene allegato gli Atti.

Il bilancio di previsione per l'anno 1985 viene letto dal Presidente ed esaminato dai Consiglieri, che esprimono il loro parere positivo per l'invio all'Assemblea.

Rimane solo da decidere sulla persona che si dovrà occupare in futuro della contabilità: si delega al Presidente perché trovi una persona adatta alle necessità della Società.

Pratesi riferisce quindi sui contributi per il vol. 106 dell'Archivio pervenuti alla Società. Il materiale, giunto prima delle nuove elezioni, è stato già approvato nelle sedute precedenti (articoli Cesarano, Canonici, Battelli); quello giunto nel frattempo viene dato ai Consiglieri, perché esprimano il loro parere.

Altri contributi sono stati promessi e dovrebbero arrivare entro breve tempo: il Presidente esprime la sua speranza di portare avanti contemporaneamente due volumi per potersi trovare finalmente in pari con le annate. La dott.ssa Caciorgna non ha ancora consegnato il suo volume sulle pergamene di Sezze ed il dott. Pellegrini quello sulle pergamene di Casperia: si stabilisce di mandare in tipografia la pubblicazione del Registro notarile di Lorenzo Staglia, che già è stato dato alla Società da I. Lori Sanfilippo: poiché non è stata data risposta da parte del Comune di Roma alla richiesta di un contributo per l'intera serie dei protocolli notarili romani del XIV secolo, questo volume non inaugurerà una serie nuova, ma sarà inserito nel Codice Diplomatico.

Per quanto riguarda conferenze e sedute, si auspica che sia possibile programmare una conferenza in concomitanza con l'Assemblea di marzo; si ricorda a tale proposito che vi sono state delle promesse da parte della dott.ssa Righetti e dei consiglieri Gualdo e Scalia.

ASSEMBLEA DEL 18 DICEMBRE 1984.

Alle ore 16 del 18 dicembre 1984, in seconda convocazione, nella sede sociale si è riunita l'Assemblea dei soci per discutere il seguente ordine del giorno: 1) comunicazioni del Presidente e programma di attività; 2) assestamento del bilancio di previsione 1984; 3) bilancio di previsione 1985; 4) varie ed eventuali. Sono intervenuti i soci Arnaldi, Battelli, Campana, Dalla Torre, Del Re, Ferrua, Giuntella, Gualdo, Lefevre, Lodolini, Lori Sanfilippo, A. Petrucci, E. Petrucci, Pietrangeli, Pratesi, Smiraglia, Supino, Trebiliani, Volpini, Zander, Amore, Braga, Cafiero, Cortonesi, Coste, Diener, Di Flavio, Esposito, Gandolfo, Maire Vigueur, Romani, Russo. Hanno giustificato la loro assenza Avesani, De Luca, Martina, Pallottino, Scalia, Barone, Elze, Severino.

In apertura di seduta il Presidente Pratesi ringrazia tutti per la fiducia dimostrata nei confronti suoi e del Consiglio e chiede ugualmente a tutti la piena collaborazione per cercare di risolvere le diffi-

coltà in cui la Società si dibatte. Comunica che è uscito in questi giorni il vol. 105 dell'Archivio, che è lieto di poter distribuire ai presenti. Espone quindi il suo programma, esprimendo il desiderio di incentivare la partecipazione dei soci alla vita della Società: durante il prossimo anno è prevista l'uscita di due volumi dell'Archivio, per il quale viene richiesta la collaborazione fattiva dei soci; sono inoltre previste riunioni di carattere scientifico più frequenti: la prima dovrebbe svolgersi in concomitanza con l'Assemblea di marzo. Il Presidente ricorda quindi brevemente i Soci scomparsi durante l'anno, Franco Gaeta, Leopoldo Sandri e Raoul Manselli; comunica che è sua intenzione ripristinare nell'Archivio i necrologi dei soci.

Le previsioni fatte un anno fa non corrispondono pienamente a quanto in effetti è avvenuto nel corso dell'anno. Nelle entrate il contributo integrativo del Ministero dei Beni Culturali è stato di un milione e non di undici, come preventivato, e sono mancati i contributi del Comune e della Giunta, in cambio sono stati introitati 10 milioni e $\frac{1}{2}$ per la vendita delle pubblicazioni al posto dei 10 previsti, e vi sono state delle entrate straordinarie come gli interessi del conto della Banca Nazionale del Lavoro, intestato alla Società per i pagamenti ai collaboratori del censimento degli Archivi comunali del Lazio. Anche nelle uscite si registrano delle variazioni, dovute principalmente al pensionamento della Signora Franco, avvenuto alla fine del mese di giugno. Sono quindi diminuite le spese del personale, aumentate le spese per il funzionamento e ridotte le spese di stampa per la mancata pubblicazione di alcune opere durante quest'anno. Nel complesso non ci sono stati grandi spostamenti, ma più che altro oscillazioni tra le voci. Il bilancio così assestato viene approvato all'unanimità.

Viene quindi preso in esame il bilancio di previsione per il 1985, Pratesi illustra e spiega i vari punti del bilancio, che viene quindi approvato all'unanimità, nel testo depositato agli atti. Il Revisore dei Conti, Elio Lodolini, a nome anche del suo collega Del Re, chiede che venga rinnovato il Collegio dei revisori dei conti, essendo scaduto: poiché non è possibile prendere una decisione in merito, si stabilisce che gli attuali revisori siano confermati fino alla prossima Assemblea.

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Giulio BATTELLI (fino al 29.X) - Alessandro PRATESI (dal 14.XI)

Vice Presidente: Alessandro PRATESI (fino al 29.X) - Vittorio E. GIUNTELLA (dal 14.XI)

Segretario: Renato LEFEVRE (fino al 29.X) - Isa LORI SANFILIPPO (dal 14.XI)

Tesoriere: Alessandro PRATESI (fino al 29.X) - Giuseppe SCALIA (dal 14.XI)

Consiglieri fino al 29.X: Vittorio E. GIUNTELLA, Armando PETRUCCI, Carlo PIETRANGELI; Germano GUALDO (*cons. aggregato*), Giuseppe SCALIA (*cons. aggregato*), Isa LORI SANFILIPPO (*cons. aggregato*). Dal 14.XI: Germano GUALDO, Armando PETRUCCI, Carlo PIETRANGELI; Giulio BATTELLI (*cons. aggregato*), Renato LEFEVRE (*cons. aggregato*)

Bibliotecario (ex officio): Arianna JESURUM, direttrice della Biblioteca Vallicelliana

Revisori dei conti: Niccolò DEL RE, Elio LODOLINI, † Leopoldo SANDRI.

SOCI PATRONI

Giuliano FLORIDI

SOCI ORDINARI

Girolamo ARNALDI
Rino AVESANI
Francesco BARBERI
Giulio BATTELLI
Mario BELARDINELLI
Paolo BREZZI
Augusto CAMPANA
Ovidio CAPITANI

Carmelo CAPIZZI
Filippo CARAFFA
Mario CASELLA
Ferdinando CASTAGNOLI
Guglielmo CAVALLO
Francesco COGNASSO
Antonio Maria COLINI
Paolo DALLA TORRE

Guglielmo DE ANGELIS D'OSSAT	Massimo PALLOTTINO
Paolo DELOGU	Pier Fausto PALUMBO
Marcello DEL PIAZZO	Letizia PANI ERMINI
Niccolò DEL RE	Bruno PARADISI
Attilio DE LUCA	Ettore PARATORE
Domenico DEMARCO	Ettore PASSERIN D'ENTREVES
Ambrogio DONINI	Edith PÁSZTOR
Antonio FERRUA	Lajos PÁSZTOR
Fausto FONZI	Massimo PETROCCHI
Franco GAETA († 14.III.1984)	Armando PETRUCCI
Ludovico GATTO	Enzo PETRUCCI
Alberto Maria GHISALBERTI	Carlo PIETRANGELI
Carlo GHISALBERTI	Alessandro PRATESI
Anna M. GIORGETTI VICHI	Giovanni PUGLIESE CARRATELLI
Vittorio Emanuele GIUNTELLA	Angela M. ROMANINI
Martino GIUSTI	Rosario ROMAN
Germano GUALDO	Antonio ROTA
Renato LEFEVRE	Leopoldo SANDRI († 18.XI.1984)
Claudio LEONARDI	Giuseppe SCALIA
Elio LODOLINI	Gaetanina SCANO
Antonio LOMBARDO	Manlio SIMONETTI
Isa LORI SANFILIPPO	Pasquale SMIRAGLIA
Michele MACCARRONE	Paola SUPINO MARTINI
Filippo MAGI	Angelo TAMBORRA
Raoul MANSELLI († 20.XI.1984)	Pasquale TESTINI
Antonio MARONGIU	Alberto Paolo TORRI
Giacomo MARTINA	Maria Luisa TREBILIANI
Valentino MARTINELLI	Francesco UGOLINI
Santo MAZZARINO	Emerenziana VACCARO SOFIA
Luigi MICHELINI TOCCI	Nello VIAN
Massimo MIGLIO	Cinzio VIOLANTE
Vincenzo MONACHINO	Giovanni VITUCCI
Michele MONACO	Raffaello VOLPINI
Carlo Guido MOR	Giuseppe ZANDER
Emilia MORELLI	

SOCI CORRISPONDENTI

Orsolina AMORE	Marina CAFFIERO TRINCIA
Giulia BARONE	Alfio CORTONESI
Margherita Giuliana BERTOLINI	Jean COSTE
Gabriella BRAGA	Giovanni Maria DE ROSSI
Maria Teresa CACIORGNA PARI- SELLA	Hermann DIENER
	Vincenzo DI FLAVIO

Maria Rosa DI SIMONE	Paola PAVAN
Reinhard ELZE	Charles PIETRI
Anna ESPOSITO ALIANO	Deoclecio REDIG DE CAMPOS
Luigi FIORANI	Marina RIGHETTI TOSTI
Carla FROVA MUSTO	Valentino ROMANI
Sofia GAJANO BOESCH	Lucia ROSA GUALDO
Francesco GANDOLFO	José RUYSSCHAERT
Friedrich KEMPF	Maria Teresa RUSSO BONADONNA
Maria Teresa MAGGI BEI	Gabriella SEVERINO POLICA
Jean Claude MAIRE VIGUEUR	Pierre TOUBERT
Laura MOSCATI	Paolo TOURNON
Renzo MOSTI	André VAUCHEZ
Agostino PARAVICINI BAGLIANI	

Il Direttore « pro tempore » della Biblioteca Vallicelliana.

I Direttori « pro tempore » degli Istituti storici fondati in Roma da Governi esteri:

Academia Belgica.

American Academy in Rome.

Bibliotheca Hertziana.

British School at Rome.

Danske Institut for Videnskab og Kunst i Rom.

Deutsche Archaeologisches Institut.

Deutsches Historisches Institut.

École Française de Rome.

Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma.

Institutum Romanum Finlandiae.

Istituto Svizzero di Roma.

Nederlands Instituut te Rome.

Norske Inst. i Roma for Kunsthistorie og Klassisk Arkeologi.

Österreichisches Kulturinstitut in Rom.

Polska Akademia Nauk-Stacja Naukowa w Rzymie.

Römisches Institut der Görres-Gesellschaft.

Svenska Institutet i Rom.

NORME PER I COLLABORATORI

Non si accettano testi, se non in stesura definitiva e scritti a macchina, con spaziatura larga anche nelle note.

I contributi devono portare in testa il nome e cognome dell'autore ed il titolo dello scritto. Su un foglio a parte si indichi l'indirizzo al quale inviare le bozze.

Ogni collaboratore avrà una copia di prime bozze. Le correzioni d'autore saranno addebitate all'autore con fattura a lui intestata da parte della tipografia.

Per evitare rifacimenti in bozze e per rendere più uniformi gli articoli si pregano gli autori di attenersi alle norme che seguono.

— Testo —

Qualora l'autore desideri riportare passi da altre opere a stampa o da manoscritti, tenga presente che questi vanno messi tra virgolette; quando si tratti di singole parole, o espressioni in latino o in lingua straniera, queste vanno in corsivo (nel dattiloscritto si usi la sottolineatura semplice); quando le citazioni sono di maggiore estensione e con proprio capoverso (brani di lettere, documenti o parte di essi, versi, ecc.) si può chiedere il corpo minore (avvertire nel margine).

— Note —

Le note vanno scritte a parte, in cartelle distinte, con numerazione unica e progressiva (eventualmente con una seconda serie per le appendici).

Le note iniziano sempre con la lettera maiuscola.

Per le citazioni bibliografiche si tenga presente che il cognome dell'autore o del curatore di un'edizione va in maiuscoletto (nel dattiloscritto minuscolo con sottolineatura doppia), mentre il titolo va in corsivo (nel dattiloscritto minuscolo con sottolineatura semplice); la città e l'anno di edizione devono sempre essere indicate nelle forme del frontespizio. Tra le varie parti della citazione va usata la virgola; si usi il trattino soltanto per unire il nome di più autori o di più luoghi o anni di edizione. Se l'opera è in più volumi, il volume va citato in cifra romana, dopo il titolo.

Esempi per la prima citazione:

L. A. MURATORI, *Antiquitates italicæ mediæ ævi*, III-IV, Mediolani 1740-1741.

PLATINAE HISTORICI *Liber de vita Christi ac omnium pontificum* (AA. 1-1474), ed G. GAIDA, in *R.I.S.*, n.ed., III/1, Città di Castello 1913-1932.

C. EUBEL, *Hierarchia catholica mediæ ævi*, I, 2 ed., Monasterii 1913.

V. GOLZIO - G. ZANDER, *L'arte in Roma nel secolo XV*, Bologna 1968 (Istituto di Studi Romani, Storia di Roma, XXVIII).

E. MORELLI, *La rivoluzione del 1831 nello Stato pontificio e la più recente storiografia*, in *Chiesa e Stato nell'Ottocento. Miscellanea in onore di P. Pirri*, II, Padova 1962 (Italia Sacra, 4), pp. 549-562.

A. PARAVICINI BAGLIANI, *Ceccano, Annibaldo da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIII, Roma 1979, pp. 189-190.

Esempi per le citazioni successive:

MURATORI, *Antiquitates* cit., IV, col. 191.

PLATINAE *Liber de vita Christi* cit., p. 257.

EUBEL, *Hierarchia catholica* cit., I, pp. 133-134.

GOLZIO - ZANDER, *L'arte in Roma* cit., p. 47.

MORELLI, *La rivoluzione* cit., pp. 555-558.

PARAVICINI BAGLIANI, *Ceccano, Annibaldo da* cit., p. 190.

Le riviste ed i periodici vanno citati nel modo seguente: il nome della rivista in corsivo (sottolineatura semplice) preceduto da « in », e seguito dal numero dell'annata o del volume in cifre arabe o romane, e dall'anno di edizione, indicato nel frontespizio, tra parentesi tonde (quadre nel caso che l'intera citazione sia già tra parentesi tonde), e quindi dalle pagine, citate secondo la paginazione del periodico, e non secondo quella dell'estratto (salvo casi di necessità assoluta, per i quali si avvertirà che la paginazione è quella dell'estratto).

Esempi per la prima citazione:

C. BAUER, *Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 50 (1927), pp. 319-400.

J. DELUMEAU, *Une confrérie romaine au XVI^e siècle: « L'arciconfraternita del SS.mo Crocefisso in S. Marcello »*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, LXIII (1951), pp. 281-386.

Esempi per le citazioni seguenti:

BAUER, *Studi per la storia* cit., pp. 360-362.

DELUMEAU, *Une confrérie* cit., p. 25 (estr.).

Quando si citano manoscritti, l'indicazione della città e dell'archivio va in tondo, mentre quella del fondo in corsivo (sottolineatura semplice).

Esempi:

Archivio Vaticano, *Instr. Misc.* 2701; *Reg. Lat.* 122, ff. 4r-5v;
Reg. Vat. 26, f. 50r n. 9.

B.A.V., cod. *Vat. Lat.* 8337, f. 18vb (ms. a due colonne).

— Appendici e tavole —

Le appendici devono essere redatte in cartelle distinte e con paginazione propria. Ove occorra, i singoli pezzi (brani, lettere, documenti) devono essere numerati con cifre romane. La composizione tipografica sarà di regola in corpo minore rispetto al carattere del testo.

Se all'articolo sono annesse tavole, l'autore prepari in fogli a parte il testo delle didascalie.

— Avvertenze diverse —

Si curi con la massima attenzione la redazione di quelle parti dell'articolo (tavole sinottiche, prospetti, ecc.) che richiedono particolari accorgimenti tipografici.

Sono da evitare i rinvii interni con citazione della pagina, causa di complicazioni e di errori, perché destinati a rimanere provvisori fino all'impaginato; si consiglia perciò di sostituirli con rinvii ad elementi che rimarranno costanti (numeri di paragrafi, numeri delle note e dei documenti).

È opportuno che le forme di rinvio v. (=vedi) e cf. (=confronta) vengano adoperate parsimoniosamente e solo con senso specifico.

Sono da evitare le abbreviazioni op. cit., loc. cit., ivi (e simili).

— Sigle e abbreviazioni —

Le sigle sono da adoperare con estrema parsimonia. Per quelle che indicano enti, istituti ecc. si usi il maiuscolo tondo, mentre per quelle relativi a titoli di collezioni il minuscolo corsivo.

Esempi:

A.S. (=Archivi di Stato); B.A.V. (=Biblioteca Apostolica Vaticana);
C.L.A. (=Codices latini antiquiores), P.L. (=Patrologia latina), P.G.
(=Patrologia graeca), M.G.H. (=Monumenta Germaniae historica),
R.I.S. (=Rerum Italicarum scriptores), ecc.

Si segnalano infine le abbreviazioni più comuni, nella forma adottata dall'*Archivio*:

n., nn. (numero, -i) [ma si scriva per intero nota, note];
f., ff. (foglio, -i)
c., cc. (carta, -e)
ms., mss. (manoscritto, -i)
doc., docc. (documento, -i)
tav., tavv. (tavola, -e)
fasc., fasc. (fascicolo, -i)
ed., edd. (edizione, -i; edidit, ediderunt)
trad., tradd. (traduzione, -i)
col., coll. (colonna, -e)
p., pp. (pagina, -e)
n. s. (nuova serie)
s. IV (serie IV)
sg., sgg. (seguente, -i) [ma è preferibile indicare i numeri delle pagine].

INDICE

	Pag.
S. M. PAGANO, La chiesa di S. Biagio « de Anulo » (già « de Oliva ») e il suo archivio	5
P. CHERUBINI - A. MODIGLIANI - D. SINISI - O. VERDI, Un libro di multe per la pulizia delle strade sotto Paolo II (21 luglio-12 ottobre 1467)	51
A. CARLINO, L'Arciconfraternita di San Girolamo della Carità. L'origine e l'ideologia assistenziale	275
A. FUSCO DI RAVELLO, Tra conservazione e ragione: la tortura giudiziaria nello Stato Pontificio del '700	307
I. LORI SANFILIPPO, Ancora su S. Andrea « de Aqua- riciariis »: da acquaioli a vasai	325
A. P. TORRI, Notizie su un perduto « Statutello » dei « danni dati » del Comune di Subiaco (1773)	329
<i>Recensioni</i>	335
<i>Necrologi</i>	351
<i>Periodici pervenuti alla Società</i>	363
<i>Pubblicazioni pervenute alla Società</i>	371
<i>Atti della Società</i> (1984): Consiglio Direttivo del 23 gen- naio 1984; Consiglio Direttivo del 5 marzo 1984; Consiglio Direttivo del 28 marzo 1984; Consiglio Direttivo del 10 aprile 1984; Assemblea del 10 aprile 1984; Consiglio Direttivo del 19 giugno 1984; Con- siglio Direttivo del 5 luglio 1984; Consiglio Diret- tivo del 22 ottobre 1984; Assemblea Generale del 29 ottobre 1984; Seduta del Consiglio Direttivo del 14 novembre 1984; Consiglio Direttivo dell'11 di- cembre 1984; Assemblea del 18 dicembre 1984	375
<i>Società Romana di storia patria</i> : Consiglio direttivo e soci	389
<i>Norme per i collaboratori</i>	393

TAVOLE

(*S. M. Pagano*)

1. - Roma, Archivio di S. Carlo ai Catinari, *Instrumenta canonum*, c. 109.
2. - Milano, Archivio storico dei barnabiti di S. Barnaba, Pianta delle case e chiesa di S. Biagio dell'Anello.

(*Cherubini, Modigliani, Sinisi, Vardi*)

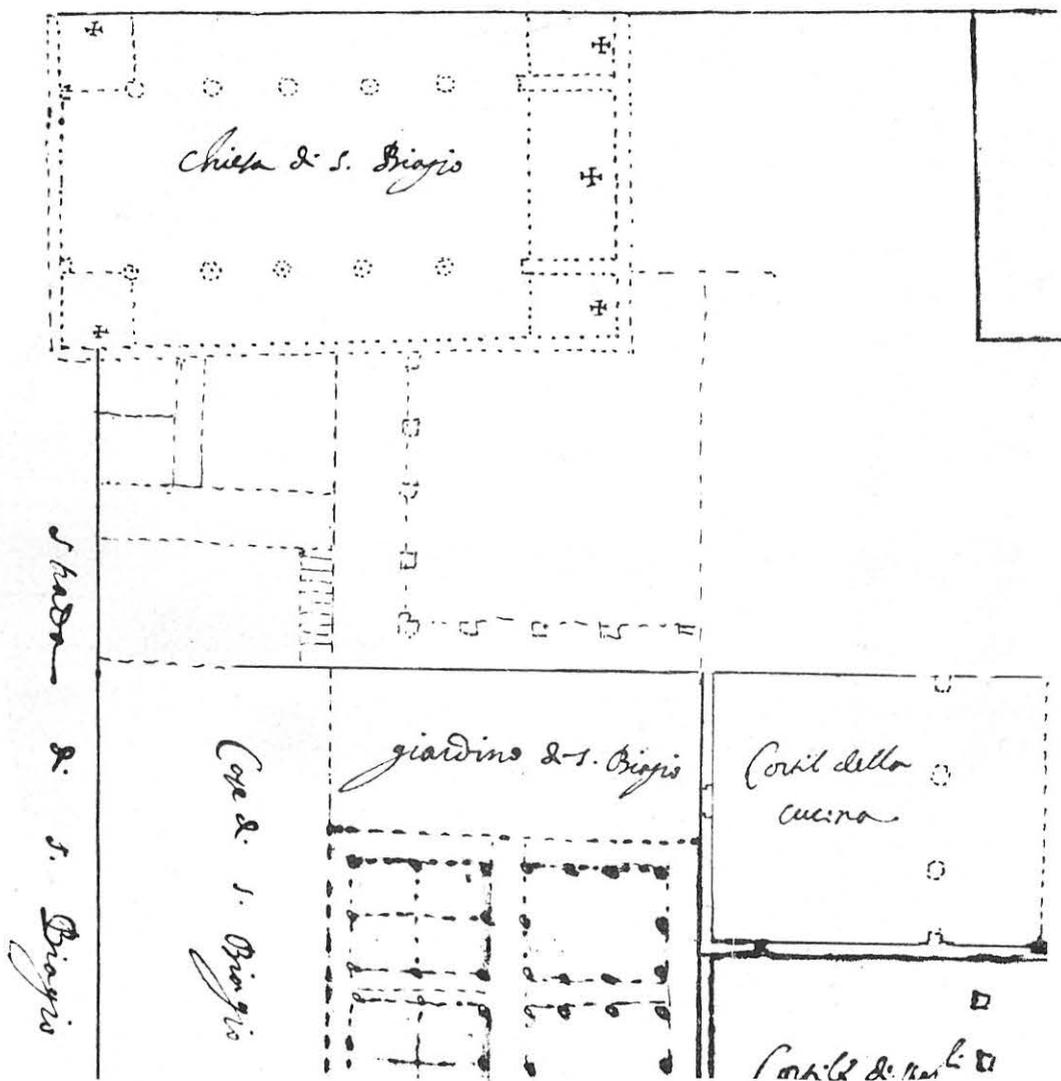
1. - ASR, *Presidenza delle Strade*, reg. 2, c. 1r.

Direttore responsabile: RENATO LEFEVRE

Autorizzazione del Tribunale di Roma, decreto n. 2669 dell'8 aprile 1952

Finito di stampare a Selci Umbro nel novembre 1985
dalla GESTISA S.r.l. - « Stab. Tip. Pliniana » - Viale Francesco Nardi, 8

Stada dell'Chiauri



MILANO, *Archivio storico dei barnabiti di S. Barnaba*, settore B, cart. 13, fasc. 2, mazzo 1(m). Pianta delle case e chiesa di S. Biagio dell'Anello (già dell'Oliiva) di Roma (particolare).



NOMINE domini Amen Hic est liber Inven-
 tioms exordinarior ~~...~~ et plateaz
 abms vrbis de factaz p officialo Venet. Ecclie Vicij
 domini Jeronim de sigantibz spali Commissarij. S. J.
 .d. N. ppe parati diuina prouidentia ppe facti pncip
 tus sub Anno curisd dnt amat qd oct. xviij die
 xxi Julij

Faci 21 Luglio

Pietro paulo spale thronne atachianca di saneta Lucia trobato
 hant gerato la modera nela detta chianca pmo Jeronimo
 dalexandria et altri vrbij

pagha Curiam

Carolina Ludescha et spale amisse thronne ali bichozij trobata
 hanc gerato la modera nela detta chianca pmo Buzino
 lombardo et altri testmonij

Cost. papali 3 tot 3 ad
 29 luglio

Dionanna Angela d'anza mo. S. da sicca trobato co hui moton
 desabio d'anza sua casa pmo Jeronim de milid et altri testmonij

isto 1577
 pagha Jacobo al
 thronne pmo

Jacobo deuollo p hui moton desabio d'anza la sua casa
 s. Agasio Anonimo medico p hui moton desabio d'anza sua casa

Cost. papali 2 tot 1 ad
 7 dicembre

Cassio pety p jor
 vico secola no esse
 fuogho et detto amonisse

Dionisio marcharo in campo de foz trobato vno suo ghu
 zone hant gerato letupe nela fupa et flume el jor
 nelle barbie et Jacobo possitore

Cassio de foz
 compor

s. **B**aprista possituro p trobato co rabio d'anza ala sua casa
 et ficco pmo lo calcolaro vicino suo

